



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI LETTERE
DIPARTIMENTO DI STORIA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE STORICHE
INDIRIZZO STORIA (ANTICA, MEDIEVALE, MODERNA, CONTEMPORANEA)
CICLO XX

IL REGNO DELLA REPUBBLICA
CONTINUITA' ISTITUZIONALI E SCAMBI INTERCULTURALI
A CIPRO
DURANTE LA DOMINAZIONE VENEZIANA (1473-1570)

Direttore di Corso Ch.mo Prof. Antonio Rigon

Direttore di Indirizzo Ch.mo Prof. Paolo Preto

Supervisori Ch.mi Prof.ri Silvana Collodo e Giuseppe Gullino

Dottoranda Evangelia Skoufari

DATA CONSEGNA TESI
31 gennaio 2008

Ἔργον καλά καί ὀλίγον, ἀμή, ἂν δέν ἀπατώμαι, πολλά καλλιότερον, παρά νά ἔκαμνε κανείς πυραμίδες, πύργους, θέατρα καί ἄλλα ἀκίνητα πράγματα, ὑποτεταγμένα εἰς σεισμούς, ἐθνῶν καταστροφές καί ἄλλες τῶν καιρῶν ὑβρισιές, καί μόνον εἰς ἐκείνους γνωρισμένα ὅπου κατοικοῦν εἰς ἐκεῖνα, ἢ τριγύρω εἰς ἐκεῖνα ἀμή, τό βιβλίον, ὁποίας λογῆς καί νά εἶναι, ὡσάν πτερωμένον, πουλί, ὑπάγει παντοῦθεν, ἀνατολήν, καί δύσιν, καί πάντα στέκει καί ὁ χαλαστής ὀλονῶν τῶν πραγμάτων καιρός, δέν ἐμπορεῖ, ὡς λέγει ὁ φιλοκύπριος Ἰσοκράτης, νά κάμει καμίαν ἀλησμονιάν, «οὐ δύναται λήθην ἐμποιῆσαι».

[E' opera buona e, se non mi sbaglio, anche meglio, piuttosto che costruire piramidi, torri, teatri o altri beni immobili, soggetti ai terremoti, alle distruzioni delle nazioni e ad altre catastrofi, note solo a chi vi abita vicino o intorno, il libro, di qualsiasi forma esso sia, come un uccello va ovunque, in Oriente e Occidente, ed esiste sempre, e il tempo, che distrugge tutte le cose, non può, come dice l'amico di Cipro Isocrate, fare che nessuna cosa si dimentichi.]

Νεόφυτος Ροδινός, *Περί ἡρώων, στρατηγῶν, φιλοσόφων, ἀγίων καί ἄλλων ὀνομασῶν ἀνθρώπων, ὁποῦ ἐβγήκασιν ἀπό τό νησί τῆς Κύπρου*. Ἐν Ρώμῃ παρά τῷ Μασκάρδῳ, ἔτει τῆς Χριστοῦ γεννήσεως αχνηθ' (1659).

(in VALETAS, *Νεόφυτος Ροδινός*, p. 161-162).

INDICE

Prefazione

Introduzione

1. Riepilogo storico	1
2. Obiettivi della ricerca	7
3. Fonti per la storia di Cipro (secoli XV e XVI)	10
4. Studi sulla storia di Cipro dei secoli XIII-XVI	16

Capitolo I *Il regno di Cipro*

1. Conquista di Cipro e istituzione del regno	27
2. Crescita del potere veneziano sull'isola	34
3. Inserimento nello Stato da mar	42
4. Pretese della casa dei Savoia sul regno	50
5. Organizzazione amministrativa	53

Capitolo II *Il regno della Repubblica*

1. Premessa	63
2. Diritto e giustizia	66
3. Famagosta: un'amministrazione separata	75
4. Consigli urbani	84
5. Istituzioni feudali, conti e cavalieri	90

Capitolo III *Culture e intercultura*

1. Premessa	103
-------------	-----

2. Scuole ed educazione dei ciprioti	106
3. Produzione letteraria	120
4. Multilinguismo	128
Capitolo IV <i>Comunità e confessioni</i>	
1. Premessa	145
2. Ortodossi	149
3. Cattolici	165
4. Maroniti	178
5. Armeni	180
6. Ebrei	184
7. Altre comunità confessionali	189
8. Espressioni di religiosità	191
Capitolo V <i>Rapporti con i turchi</i>	
1. Musulmani a Cipro nel XV secolo	199
2. Rapporti di buon vicinato e di diffidenza	203
3. Attacchi turchi contro Cipro prima dell'invasione del 1570	217
4. Tributi pagati ai turchi da parte di Cipro	221
5. Tentativi di rivolta dei ciprioti contro il dominio veneziano	225
6. Preparazione alla guerra	230
Conclusioni	237
Appendice	245
Bibliografia	259

PREFAZIONE

Gli studi che si sono occupati delle sorti della popolazione cipriota nel periodo tardomedievale e rinascimentale hanno spesso isolato l'isola dal proprio contesto. Si leggono così lavori che presentano Cipro in quanto regno indipendente della dinastia Lusignan e, successivamente, parte dello Stato da mar veneziano, talvolta senza che sia considerata la complessa situazione politica, economica e diplomatica in cui era inserita, ove svolgeva peraltro una funzione strategica, come si evidenzierà innanzi. In particolare, all'inizio del periodo di interesse del presente lavoro, l'isola era contesa, oltre che dalla Repubblica veneziana – che con abili stratagemmi ne assunse il controllo alla morte del re Giacomo II Lusignan – e dalla legittima erede del potere Lusignan, Carlotta, anche da gran parte delle potenze del Mediterraneo: il sultano d'Egitto, il re di Napoli, il duca di Milano, il Papa, gli ottomani e gli Ospedalieri.

La mia provenienza geografica e culturale ha sicuramente condizionato la scelta di questo argomento per la ricerca di dottorato. Sebbene i miei studi mi abbiano condotto lontano da Cipro, ho sempre vissuto la necessità di approfondire le ragioni della condizione culturale e politica in cui si trova oggi l'isola e, ancor di più, raccontare il suo travagliato percorso nei secoli. Il conseguimento del Master in Studi Interculturali presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova ha indirizzato il mio interesse verso un approccio interdisciplinare alle fonti riguardanti la storia di Cipro. Ho cercato di sviluppare la mia ricerca senza essere condizionata da visioni di carattere patriottico, che rischiano di influenzare l'analisi del passato per giustificare il presente. Naturalmente, sia nella fase di documentazione archivistica che nella stesura della tesi, ho tentato di utilizzare i risultati della storiografia europea, greca in particolare, relativa ai molteplici aspetti caratterizzanti i periodi del tardomedioevo e della prima età moderna a Cipro, basandomi anche sulla tradizionale storiografia italiana del XX secolo in merito allo studio dello Stato da mar veneziano.

Ho ritenuto utile tradurre in italiano i titoli della bibliografia in lingua greca, che in ragione del tema è naturalmente consistente nel presente lavoro, per dare anche al lettore non ellenofono l'idea dell'argomento trattato nelle monografie e negli articoli citati.

In quanto ai toponimi presenti nelle fonti, spesso riportati con diversa ortografia, ho utilizzato il tipo più frequente, nella forma usata nella storiografia italiana.

Riportando il testo delle fonti inedite ho preferito conservare l'ortografia originale per non interferire con il carattere originale del testo. Tuttavia ho sciolto le abbreviazioni e corretto la punteggiatura e, in qualche caso, le maiuscole secondo l'uso odierno. Nelle citazioni di testi già editi il testo è stato riportato come appare nella pubblicazione.

Nella numerazione dei registri dei fondi del Senato veneziano ho utilizzato la vecchia numerazione, che corrisponde agli indici premessi alle delibere di ciascun volume e anche a eventuali citazioni in pubblicazioni di vecchia data.

Abbreviazioni

AST	Archivio di Stato di Torino
ASV	Archivio di Stato di Venezia
BNM	Biblioteca Nazionale Marciana
Capi del Consiglio, Lettere	Capi del Consiglio de' Dieci, Lettere di Rettori e di altre cariche
Collegio, Relazioni	Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche
Consiglio, Segrete	Consiglio de' Dieci, Parti Segrete
Contarini	Archivio proprio G. Contarini
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2007.
MCC	Biblioteca del Museo Civico Correr
Senato, Dispacci	Senato, Dispacci, Rettori, Cipro

INTRODUZIONE

1. Riepilogo storico

La posizione geografica di Cipro ha influito fortemente sul suo destino. Collocata all'estremità orientale del Mediterraneo, l'isola è stata il punto d'incontro delle grandi civiltà del mondo antico e medievale, in quanto crocevia tra Oriente e Occidente. Cipro, conosciuta dall'antichità come il luogo natale di Afrodite-Venere, si trova proprio sulla rotta percorsa dai pellegrini medievali diretti ai luoghi sacri delle tre religioni monoteistiche, nonché sulle vie commerciali marittime più importanti fino all'età moderna, sulle quali si riversava il via vai dei mercanti e dei guerrieri dell'epoca. In ragione di questa fortunata posizione geografica, della dimensione ridotta e della conseguente cronica debolezza politico-militare, delle ricchezze naturali, ma anche della presenza di grandi potenze nell'area mediorientale, l'isola di Cipro ha subito una lunga sequenza di sottomissioni a potentati stranieri che risultarono anche in un continuo afflusso di genti, facilitando, nel corso dei secoli, l'incontro e lo scontro tra diverse culture sull'isola¹. Le varie dominazioni, sebbene spesso non perseguissero l'assimilazione forzata della popolazione, limitandosi allo sfruttamento delle risorse ambientali e umane dell'isola, hanno influenzato in grande misura il carattere culturale di Cipro, rendendola un *unicum*, che nel corso dei secoli si presentava di volta in volta ai nuovi dominatori come una vera e propria 'interfaccia' delle culture che l'avevano dominata in precedenza. Considerando diacronicamente le aree d'influenza culturale in cui Cipro si trovava inserita a causa delle dominazioni subite dall'antichità ad oggi, si può immaginare l'isola come una sorta di 'pendolo', che nel proprio oscillamento culturale ha cambiato ciclicamente orientamento, dall'Oriente all'Occidente e viceversa.

¹ Si vedano i contributi sui rapporti di Cipro con altre civiltà durante l'antichità in KARAGEORGHIS, *Cyprus between the Orient and the Occident*; per una rapida esposizione delle influenze subite, soprattutto a livello culturale, dall'alternanza di dominanti a Cipro, si veda MOSCHONAS, *Η «γλυκεία» και «ακριβή χώρα» της Κύπρου*.

Ciononostante non si può negare che a partire dalla prima grande colonizzazione dei Micenei, avvenuta nel XIII secolo a.C., l'identità greca si sia conservata fino ad oggi nella maggioranza della popolazione cipriota². Le caratteristiche delle diverse dominazioni straniere successive alla sua ellenizzazione non riuscirono, infatti, a sopraffare la popolazione greca e la sua cultura, nonostante l'inserimento di diverse comunità di coloni stranieri. Perciò, sebbene l'isola cambiasse frequentemente dominio fino alla metà del XX secolo, senza riuscire a guadagnare l'indipendenza se non per brevi intervalli di tempo, l'elemento ellenico della popolazione continuò a specchiarsi nei processi culturali evolutivi conseguiti dalla madrepatria, la Grecia continentale, arricchendo però le proprie caratteristiche nel corso della secolare convivenza con le diverse civiltà che, per periodi più o meno lunghi, si stabilivano sull'isola.

La particolare identità di Cipro e del suo popolo è quindi il frutto di invasioni, trasporti e scambi di popolazione e continue influenze culturali dalle civiltà dei territori circostanti. Minoici, Micenei e Fenici, Assiri, Egizi e Persiani dominarono Cipro anteriormente al suo inserimento nei grandi imperi prodotti dall'unificazione politica imposta, sulle due sponde del Mediterraneo, prima da Alessandro Magno e dai suoi successori, poi dai romani. Cipro condivise le sorti delle principali province dell'Impero romano d'Oriente che, soprattutto a partire dal periodo dell'imperatore Giustiniano I, si era 'ellenizzato' a tal punto da differenziarsi in grande misura dall'Impero romano d'Occidente. La popolazione cipriota fu così segnata in particolare dalla religiosità coltivata nell'Impero bizantino, caratterizzata dall'emersione di eresie come il monofisismo e il nestorianesimo, dagli scontri durante l'iconoclastia, dall'imposizione della guida spirituale del patriarcato di Costantinopoli in opposizione alla sede papale di Roma.

Ma, più significativamente, Cipro poté testimoniare ininterrottamente dal VII al X secolo lo scontro fra cristianesimo e islam: le invasioni arabe a lungo affrontate dall'Impero bizantino crearono a Cipro un campo, non solo di battaglie, ma anche di ricezione o deportazione di profughi, che frequentemente si spostavano, durante quei tre secoli, dalle coste di Siria e Palestina sull'isola e viceversa, a seconda degli esiti delle operazioni militari e degli accordi stipulati fra gli imperatori e i califfi. Il compromesso fra

² I viaggiatori europei del XVI secolo in visita a Cipro testimoniavano che la maggioranza della popolazione era costituita da greci, sia di lingua che di religione; si veda VINGOPOULOU, *Le monde grec*, p. 107-108.

bizantini e arabi, in base alle clausole di un trattato steso dalle due potenze nel 648, costrinse l'isola ad accettare i coloni musulmani, a restare neutrale e a dividere le entrate fiscali fra il califfato arabo e l'Impero bizantino³. Questa situazione rovinò l'economia dell'isola e decimò la popolazione anche perché, data la perdurante fedeltà dei ciprioti verso l'Impero bizantino, gli attacchi arabi continuarono a lungo⁴. La sottomissione di Cipro ai musulmani terminò nel 963, con la sconfitta degli arabi da parte di Niceforo Foca, che elevò l'isola a provincia autonoma.

La decadenza dell'Impero bizantino iniziò a partire dalla fine del XI secolo con le continue perdite di territorio in mano ai selgiuchi e ai mamelucchi, che per Cipro significarono l'afflusso sull'isola di migliaia di immigrati maroniti, armeni e copti. Cipro, amministrata dal IV secolo da un duca mandato da Costantinopoli, non intratteneva rapporti ravvicinati con il centro politico dell'Impero a causa della lontananza geografica e delle continue crisi politiche e militari di cui il *βασιλεύς* doveva occuparsi. L'affievolirsi dei legami tra il centro dell'Impero e le province più lontane non tardò a provocare instabilità politica. A Cipro ne approfittò Isacco Comneno, membro della famiglia imperiale bizantina, che, nel 1184, con falsa documentazione ottenne l'amministrazione dell'isola e la governò per sette anni⁵.

Sul finire del XII secolo si verificò una svolta nella storia di Cipro, che avrebbe condizionato la sua futura esistenza: l'isola fu coinvolta nel grande movimento che segnò la storia d'Europa durante gli ultimi secoli del medioevo, cioè la progettazione e la realizzazione delle crociate per la riconquista di Gerusalemme e la creazione di stati crociati in Siria e Palestina. Collocata a poche decine di miglia dalle coste della Terra

³ MANGO, *Chypre carrefour du monde byzantin*, p. 4. Sul periodo delle invasioni arabe a Cipro, si veda anche OIKONOMAKIS, *Η εν Κύπρω αραβοκρατία*, p. 193; TAHAR MANSOURI, *Déplacement forcé*, p. 108.

⁴ Dal periodo delle invasioni arabe sopravvive a Cipro un monumento, che costituisce tuttora uno dei più importanti luoghi di pellegrinaggio per i fedeli musulmani. Si tratta del mausoleo-moschea *Hala Sultan Tekké*, nei pressi delle saline di Larnaca dove fu sepolta Umm Haram, presumibilmente una parente del profeta Maometto oppure la moglie di uno dei generali dell'esercito arabo. La costruzione risale al tempo della prima invasione araba, inflitta a Cipro intorno al 648. Costantino Porphyrogenito sostiene, nella sua opera *Περί θεμάτων [De thematibus]*, che vi fu sepolta la figlia del califfo Abu Bakr, anche se secondo gli storici arabi si tratterebbe della vedova di uno dei compagni di Maometto. Si vedano MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, I, p. 87, nota 1; OIKONOMAKIS, *Η εν Κύπρω αραβοκρατία*, p. 193.

⁵ Si veda TALIADOROS, *Ισαάκιος Δούκας Κομνηνός*, p. 15-22. Quando Isacco Comneno staccò Cipro dal resto dei territori dell'Impero bizantino, mettendo se stesso a capo dell'amministrazione dell'isola, i suoi zii, Costantino Megaduca e Andronico Duca, furono arrestati, scherniti, lapidati e impalati ancora vivi, in quanto colpevoli di rovesciamento del potere: MALTEZOU, *Ποινές στη λατινοκρατούμενη Κύπρο*, p. 552. Il medievalista greco dell'Ottocento, Costantinos Sathas, scrisse di Isacco Comneno che "è stato il più crudele e perfido di tutti i tiranni che Cipro ha mai avuto, il quale senza ritorno fino a oggi ha tagliato l'isola dal corpo della Grecia": SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, II, p. ξγ'.

Santa, Cipro non avrebbe d'altronde potuto evitare un qualche coinvolgimento nelle campagne orientali dei principi europei. In realtà, le prime due crociate organizzate dalle potenze cristiane non coinvolsero direttamente l'isola, ma permisero ai mercanti occidentali, soprattutto ai veneziani e ai genovesi, che avevano ottenuto da Costantinopoli privilegi commerciali, di installarsi nelle città portuali cipriote. Così, quando nel corso della III crociata Riccardo Cuor di Leone conquistò Cipro (1191), il re d'Inghilterra trovò a Limassol, il porto meridionale dell'isola dove sbarcò, un gruppo abbastanza numeroso di europei che lo accolsero benevolmente⁶. Molti fra i ricchi greci residenti sull'isola e costituenti il ceto dirigente, che rappresentava le autorità costantinopolitane, avevano lasciato Cipro per trasferirsi nella metropoli, insieme con tutta la propria famiglia, servitori e vassalli compresi, già a partire dall'assunzione del potere da parte di Isacco Comneno⁷. Perciò la società cipriota al momento dell'arrivo delle forze crociate era costituita dai greci dei medi e bassi ceti sociali e dai forestieri.

I testi del cipriota Neofito Encleisto (1134-ca. 1220), venerato come santo dagli ortodossi dell'isola, sono fra i pochi pervenutici dell'epoca e probabilmente sono anche i più autorevoli a rivelare lo stato d'animo e la reazione collettiva dei ciprioti al momento del definitivo distacco della propria patria insulare dal corpo dell'Impero bizantino e dalla guida spirituale del patriarcato di Costantinopoli⁸. Secondo la sua testimonianza, durante l'ultimo quarto del XII secolo Cipro aveva vissuto un susseguirsi di calamità naturali (siccità, carestie, terremoti, peste), che portarono alla decimazione di un terzo della popolazione. La generale disperazione dei ciprioti fu coronata dalle due eclissi degli anni 1176 e 1178. Quando il tiranno Isacco Comneno assunse indebitamente il potere sull'isola e poi le truppe di Riccardo Cuor di Leone conquistarono Cipro, la popolazione non presentò significativa opposizione, essendo già psicologicamente stremata dai quei disastri e considerando gli eventi una sorta di volontà divina per la punizione dei loro peccati⁹, come d'altronde era usual modo di pensare per l'uomo medievale.

⁶ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 4. Sulla terza crociata, si veda PAINTER, *The third Crusade*, p. 45-85.

⁷ COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 10-11. Le fonti narrative bizantine del tempo si riferivano a questi aristocratici ciprioti, trasferitisi a Costantinopoli alla fine del XII secolo, con la frase "la nazione dei ciprioti", considerandoli quindi come forestieri, dato che la caratterizzazione di un gruppo come *ethnos* era riservata agli stranieri; si veda MANGO, *Chypre carrefour du monde byzantin*, p. 9.

⁸ ENCLEISTO, *Περὶ τῶν κατὰ τὴν χώραν Κύπρον σκαιῶν*.

⁹ ENGLEZAKIS, *St Neophytos the recluse*, p. 154. Su questo argomento, si veda anche BURKE, *Cultura e società*, p. 245.

Secondo Jean Richard, alla base della conquista di Cipro da parte di Riccardo Cuor di Leone vi era il sospetto che il ‘tiranno’ dell’isola Isacco Comneno appoggiasse la pirateria nel Mediterraneo orientale¹⁰. Nicolas Jorga, da parte sua, sostenne che la presunta vendetta per l’onore offeso, sulla base della diffusa narrazione dei cronisti dell’epoca, non fosse veramente la ragione dell’attacco del re inglese a Cipro, quanto piuttosto un pretesto per ottenere un punto di appoggio per la propria milizia. L’opinione dello storico rumeno è che per Riccardo non sarebbe stato possibile raggiungere il successo militare in Siria senza contemporaneamente disporre di una base a Cipro, dove il suo esercito avrebbe potuto acclimatarsi e dalla quale rifornirsi per tutta la durata delle battaglie in Terra Santa¹¹. Con la sconfitta di Isacco, Riccardo si impossessò del tesoro del duca bizantino e si rifornì di provviste, avendo già consumato le proprie durante la lunga permanenza a Messina¹². Comunque Riccardo presentò quella di Cipro come un’acquisizione accidentale, realizzata con le proprie forze e perciò esclusa dall’accordo stipulato con il re francese Filippo Augusto, secondo cui ogni conquista ottenuta durante la crociata sarebbe stata divisa a metà fra i due sovrani¹³.

Non intendendo mantenerne il possesso, dopo averla saccheggiata, Riccardo vendette Cipro ai cavalieri Templari. Per pagare al re i 100 mila ducati imposti come prezzo per l’isola, i nuovi padroni imposero esosi tributi alla popolazione cipriota causando una grande rivolta, duramente repressa dai pochi cavalieri presenti a Cipro, il giorno di Pasqua del 1192. Resisi conto delle difficoltà che avrebbero avuto nell’amministrare un popolo disposto negativamente verso di loro, i Templari restituirono la proprietà dell’isola a Riccardo. Cipro interessò allora Guido Lusignano (Guy de Lusignan) di Poitou, re crociato di Gerusalemme, privato del suo regno nel 1187 da

¹⁰ RICHARD, *The Eastern Mediterranean*, p. 10.

¹¹ JORGA, *France de Chypre*, p. 17.

¹² EDBURY, *The Kingdom of Cyprus*, p. 8.

¹³ JORGA, *France de Chypre*, p. 8-9. Comunque non era la prima volta che le truppe crociate di Riccardo d’Inghilterra attaccavano un paese cristiano; erano state prima utilizzate contro Tancredi di Lecce; si veda PRAWER, *Histoire du royaume latin*, II, p. 64-65. Sulle vicende della conquista di Cipro nel 1191, si vedano MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, I, p. 1-40; HILL, *A history of Cyprus*, II, p. 32-38; EDBURY, *The Kingdom of Cyprus*, p. 5-12. Secondo Claude Cahen lo spirito della crociata contro gli infedeli, che avrebbe dovuto essere un’operazione basata su una accentuata religiosità e compiuta da persone pie, non si sviluppò nei territori dell’Oriente latino, per via dell’attenuata intransigenza religiosa e culturale che si sviluppò tra le popolazioni cristiane e musulmane che convivevano in quei territori. Per questo motivo non furono elaborati ulteriori progetti di crociate, non si scrissero trattati o romanzi contro gli infedeli musulmani e nessuno dei cristiani europei o dei loro discendenti che si stabilirono nei territori conquistati dai crociati non fu premiato dalla Chiesa romana con la santità: CAHEN, *Oriente e Occidente*, p. 258-260.

Saladino, che acquistò l'isola e diventò il fondatore della dinastia regnante a Cipro per i successivi tre secoli¹⁴.

Il potere sull'isola cambiò allora mano e dai duchi greci mandati da Costantinopoli passò ai membri della famiglia francese Lusignan che si appoggiò, con legami vassallatici, su una numerosa cerchia di altre famiglie europee spostatesi a Cipro dai territori crociati, oppure trasferitesi direttamente dai regni occidentali in cerca di avventure, di guadagno e di elevazione sociale in un neo-costituito regno, dove gli alti ceti sociali sarebbero stati rappresentati quasi esclusivamente dai nuovi arrivati, i quali avrebbero assoggettato la popolazione autoctona¹⁵. Alla fine del XII secolo, quindi, Cipro smise di appartenere al mondo orientale, caratterizzato dalla cultura greco-ortodossa, ed entrò a far parte del mondo occidentale, trasportato in Medio Oriente con le operazioni crociate e con la costituzione delle baronie e delle signorie di Terra Santa. Da allora in avanti a Cipro cambieranno tutti gli aspetti della vita pubblica: da provincia prevalentemente agricola, distante dal centro dell'amministrazione imperiale bizantina, diventerà regno autonomo con una propria dinastia regnante e una propria corte di nobili feudatari; abbandonerà, sebbene non completamente, l'ordinamento giuridico romano-bizantino, per adottare il diritto feudale delle Assise di Gerusalemme; in materia ecclesiastica la Chiesa di Cipro perderà la supremazia goduta fra le Chiese ortodosse a partire dal V secolo per via del suo statuto autocefalo, concesso dall'imperatore Zenone, per diventare suffraganea della Chiesa cattolica instauratasi sull'isola nel XIII secolo. Ciononostante, questo cambiamento politico produsse pochi effettivi mutamenti per la popolazione di bassa provenienza sociale: i contadini greci, armeni, maroniti o altri che fossero, continuarono ad essere sottoposti alla giurisdizione dei signori feudali con cui dovevano condividere il ricavato dei propri raccolti, mentre in materia di diritto civile erano sottoposti alla giurisdizione delle autorità ecclesiastiche della confessione di appartenenza.

Dalla fine del XII fino alla metà del XV secolo, il regno di Cipro costituì uno dei più importanti alleati dei regni europei nella causa della riconquista dei Luoghi Santi alla cristianità. Da paese conquistato dai crociati divenne uno regno promotore e organizzatore

¹⁴ Descrizione dei fatti, in HILL, *A history of Cyprus*, p. 32-38; RICHARD, *Les révoltes chypriotes*, p. 123-128.

¹⁵ Il ceto nobiliare di origine franca, che costituì il gruppo di potere nel regno durante i primi decenni dalla sua instaurazione, si estinse soprattutto nel secolo XIV e fu sostituito da altre famiglie di origine europea; si veda RUDT DE COLLENBERG, *Le déclin de la société franque*, p. 76; RUDT DE COLLENBERG, *Etudes de prosopographie généalogique*, p. 523-524; RUDT DE COLLENBERG, *Les premiers Podocataro*, p. 132-133.

delle crociate. Soprattutto durante il XIII e il XIV secolo le sue coste rappresentarono il porto più utilizzato per il commercio orientale e lo scalo più frequentato da pellegrini, missionari, ambasciatori e militari. Al momento della caduta degli ultimi baluardi europei di Terra Santa, nel 1291, Cipro ricevette l'eredità del regno di Gerusalemme, le sue insegne e soprattutto i suoi profughi. Lo stesso successe anche quando il terzo regno crociato d'Oriente, l'Armenia, fu conquistato dai musulmani, nel 1375.

La decadenza del regno dei Lusignan di Cipro iniziò con la sua divisione, realizzata in seguito alla conquista del territorio di Famagosta da parte dei genovesi e al pagamento di ingenti ricompense imposte dalla Repubblica ligure ai re franco-ciprioti. Seguirono le invasioni mamelucche, che completarono la distruzione economica, rendendo il regno tributario al sultano del Cairo. L'energico Giacomo II, usurpatore del potere della sorellastra Carlotta, riconquistò Famagosta dai genovesi, ma dovette chiedere il riconoscimento del proprio potere al sultano mamelucco nei confronti del quale si impegnò a continuare il pagamento del tributo. Il giovane re però non riuscì a mantenere le alleanze che avevano reso in precedenza forte la dinastia Lusignan, creandosi vari nemici anche all'interno della nobiltà cipriota. Quelli che un tempo erano stati i suoi più fedeli sostenitori, i veneziani, non riservarono alla fine gran rispetto alle sue volontà testamentarie: alla morte prematura di Giacomo, il suo regno finì per essere assoggettato alla Repubblica lagunare, perse la propria indipendenza e diventò una colonia dello Stato da mar, abbastanza importante per la sua posizione geografica e le sue risorse naturali, ma non così tanto da fare tutto il necessario per tenere un giorno lontani gli ottomani.

2. Obiettivi della ricerca

Spesso fra gli studiosi greci si lamenta il fatto che la 'coscienza nazionale greca' rimane sempre legata al glorioso passato dell'antichità classica, limitando così le possibilità di valorizzazione dei periodi storici più recenti, in quanto questi ultimi rappresentarono prevalentemente tempi di sottomissione dei greci a potenze straniere e di relegazione a un contesto spirituale più ristretto rispetto alla creazione universale della mente degli antichi greci. Tuttavia pochi si soffermano a stimolare l'interesse su questi secoli, successivi alla caduta di Costantinopoli ai crociati nel 1204 fino al finire del XVI secolo, come periodo della formazione della coscienza e dell'identità nazionale che pose

le basi per la riacquisizione di una posizione rilevante dei greci fra i popoli dei Balcani. Anche a Cipro, il periodo della dominazione veneziana coincide con l'affermarsi della coscienza nazionale della popolazione e con il suo risveglio culturale. Tra l'altro, fu proprio nei domini greci della Repubblica veneziana che si realizzò la trasformazione dei 'romani bizantini' in neogreci, consapevoli della tradizione culturale tramandata fra loro non solo dall'antichità classica, ma anche da quella medievale, uniti nella comune identità greca¹⁶.

In termini politico-amministrativi, giuridici e culturali il periodo della dominazione veneziana a Cipro non costituisce un'epoca distinta per la storia dell'isola, ma dev'essere studiata in collegamento con i precedenti tre secoli del regno francese. Al contrario, il periodo successivo della dominazione ottomana segna non solo l'inizio dell'epoca moderna per Cipro, ma anche il suo ritorno nella sfera politico-culturale dell'Oriente dopo secoli di occidentalizzazione.

Questa ricerca insegue le tracce di continuità fra i due periodi in cui si può dividere la storia tardomedievale di Cipro, presentando da un lato le affinità politiche, istituzionali e giuridiche e dall'altro quelle sociali e culturali fra il regno francese dei Lusignan e la dominazione veneziana. Parallelamente vengono analizzati i numerosi paradossi suscitati dall'anomalia veneziana creata a Cipro, che vedeva una repubblica dominare un regno, concedere privilegi ai feudatari e riconoscere titoli propri delle corti regali, esaminando inizialmente il percorso della presenza veneziana sull'isola durante i secoli. Dovendo rinunciare in partenza alla completezza della trattazione dei diversi temi riguardanti il periodo della dominazione veneziana di Cipro, si cercherà di presentare le tipiche modalità di interazione tra la popolazione cipriota, nobile e contadina, e i funzionari veneziani presenti sull'isola, andando a rilevare gli episodi di ibridazione culturale tra la stessa Serenissima, rappresentante del potere dominante, e la cultura sedimentatasi nei secoli a Cipro. Assai utile per la comprensione del carattere della popolazione cipriota del tempo sarà l'elaborazione dei giudizi espressi dai visitatori dell'isola durante il periodo della dominazione veneziana e, soprattutto, delle impressioni sulla sua condizione. Infine si cercherà di tracciare una mappa delle caratteristiche identitarie della popolazione cipriota,

¹⁶ Antonio Eparco, dopo l'assedio turco subito dalla sua patria Corfù, nel 1537, stilò un testo poetico intitolato "*In eversioem Graeciae Deploratio*", con l'obiettivo di sensibilizzare i potentati occidentali sulla progressiva conquista turca dei territori greci. E' significativo che la creazione di Eparco, che era evidentemente attratto dal patrimonio greco-antico, sembra essere il primo testo riferito alla Grecia complessivamente in quanto patria dei greco-ortodossi e scrigno della civiltà classica; si veda YIOTOPOULOU-SISILIANOU, *Αντώνιος ο Έπαρχος*, p. 178-183.

rilevando le manifestazioni di elementi particolari, che evidenzino la sua presa di coscienza e le occasioni di trasfusione delle diverse realtà culturali, conviventi sul suolo dell'isola di Afrodite, mentre essa si trovava all'ombra delle ali del leone marciano.

Quanto ai limiti cronologici dell'indagine, ci si propone il secolo incluso tra il 1473 e il 1570, ovvero l'anno della morte di Giacomo II, ultimo re della famiglia Lusignan, e quello dell'arrivo delle truppe ottomane sull'isola, conseguente all'assedio delle due principali città, Nicosia e Famagosta. Avendo questa ricerca come punto d'interesse centrale la trattazione della società e della cultura durante il periodo della dominazione veneziana, il lettore non vi troverà molti dettagli relativi agli anni dell'invasione turca e al proseguimento della guerra, ultimata con la capitolazione di Famagosta e il martirio del suo capitano veneziano, Marc'Antonio Bragadin. Relativamente alla data d'inizio della presente trattazione si precisa che, per i motivi che meglio si vedranno nei prossimi capitoli, riteniamo, che il 1473 coincida con l'inizio dell'effettivo controllo veneziano sull'isola invece del 1489, anno di partenza di Caterina Cornaro-Lusignan da Cipro, in conseguenza della sua forzata abdicazione a favore della Repubblica.

In un suo articolo sullo stato della ricerca inerente la storia di Cipro durante i secoli del regno francese e della dominazione veneziana, Peter W. Edbury concludeva le proprie riflessioni con la considerazione che, occupandosi della storia tardomedievale dell'isola, si rischia di avvicinarsi a essa dalla prospettiva di una presentazione della storia delle crociate, oppure considerarla come un porto di scalo importante all'interno della complessa organizzazione del commercio marittimo nel Mediterraneo orientale, dominato dalle comunità italiane; oppure ancora descriverla all'interno del più vasto quadro rappresentato dalle colonie veneziane, perdendo così di vista la popolazione dell'isola e dimenticandosi che, nonostante le vicende politiche, Cipro, come si è detto all'inizio, rimase culturalmente parte integrante del mondo ellenico, partecipando a quello che Nicola Jorga memorabilmente caratterizzò come "*Byzance après Byzance*"¹⁷. Nelle pagine che seguiranno si cercherà di esporre i risultati della ricerca svolta, focalizzata appunto sullo studio della popolazione cipriota, senza cadere nell'errore descritto da Edbury, evidenziando le caratteristiche della società dell'isola e i punti di congiunzione fra essa e i paesi del bacino del Mediterraneo con cui aveva rapporti durante il tardomedioevo.

¹⁷ EDBURY, *The state of research*, p. 65.

3. Fonti per la storia di Cipro (secoli XV e XVI)

Le stesse vicende storiche di Cipro sono alla base della limitata disponibilità di fonti primarie per il periodo tardomedievale e per l'età moderna sull'isola. Gran parte della cancelleria reale dei Lusignan scomparve durante la disastrosa incursione dei mamelucchi a Nicosia, nel 1426, che provocò la distruzione della città e del palazzo regio, oltre a quella inflitta sulla campagna meridionale dell'isola. Per questo motivo la documentazione riguardante i primi due secoli di vita del regno dei Lusignan non ci è pervenuta in originale, se non molto frammentata. Diverse copie più recenti di documenti e trattati riguardanti i secoli XIII-XV sono conservate negli archivi di Venezia, Roma, Parigi, Londra e di altre città europee. Tuttavia esistono alcune fonti coeve che offrono delle informazioni su diversi aspetti del periodo del regno francese. Del XV secolo sono le importantissime cronache in dialetto greco-cipriota di Leontios Machairas (Λεόντιος Μαχαιράς) e di Giorgio Bustronio/Bustron (Γεώργιος Βουστρώνιος), vere e proprie gemme della letteratura cipriota tardomedievale.

La prima, intitolata *Spiegazione del dolce paese di Cipro, la quale è chiamata Cronaca*¹⁸, fu scritta da un greco-ortodosso 'borghese' di Nicosia, la cui famiglia era legata alla nobiltà francese. Machairas, che al tempo della composizione della sua opera era segretario di Jean Denores, era stato incaricato della distribuzione del vino durante la cruciale battaglia di Chirochitia contro i mamelucchi, nel 1426, e senza alcun dubbio conosceva bene il francese¹⁹. Nella sua cronaca fornisce prevalentemente testimonianze di episodi vissuti personalmente o dei quali aveva sentito parlare o letto nei documenti della cancelleria regale. La sua opera è quindi una narrazione quanto mai fedele alla storicità degli avvenimenti esposti. Nei suoi resoconti, tuttavia, la tradizionale religiosità, che tra l'altro era caratteristica tipica dei cronisti medievali, lo porta non raramente ad associare gli eventi negativi ai peccati della popolazione e alla presunta collera divina (*θεομηνία*), oppure li considera un messaggio della volontà divina (*θεοσημεία*). La sua narrazione è impregnata di sentimentalismo patriottico, ma molto spesso lo scrittore prende la parte della dinastia dei Lusignan, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe da un greco che

¹⁸ Manoscritti di questa storia del regno di Cipro si trovano a Venezia, a Ravenna e a Oxford. La prima edizione nella versione originale fu realizzata da Costantinos Sathas nel secondo volume della sua *Biblioteca Medievale* dedicata ai cronisti ciprioti. Più citata dagli studiosi è la traduzione in inglese, di R.M. DAWKINS, *Leontios Makhairas, Recital concerning the sweet land of Cyprus, entitled "Chronicle"*. Le seguenti citazioni di Machairas rimandano all'edizione di Sathas, che riporta l'originale testo in greco.

¹⁹ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1066-1084.

scrive la storia della propria patria. Infatti, le opinioni di Machairas sostengono con fervore la politica della nobiltà del regno, criticando i casi di disobbedienza e di ribellione della popolazione greca²⁰. Ovviamente dobbiamo prendere in considerazione il fatto che i suoi lettori sarebbero stati i nobili e i borghesi del regno e non i greci popolani, che avrebbero potuto essere in disaccordo con la critica degli eventi offerta da Machairas. Nelle pagine della sua cronaca si trovano bellissime descrizioni del carattere di diversi personaggi protagonisti della storia del tempo e giudizi sulle condizioni della società cipriota.

La narrazione inizia con l'arrivo della madre dell'imperatore Costantino, la Santa Elena, a Cipro, dove lasciò alcuni pezzi della Vera Croce da lei ritrovata in Gerusalemme. Segue l'esposizione dei fatti relativi alla conquista di Gerusalemme da parte di Guglielmo di Buglione e l'insediamento degli occidentali in Terra Santa. Secondo Machairas, sono questi i due avvenimenti più importanti quanto al loro carico di significati religiosi che legarono Cipro, da una parte, all'Impero bizantino e, dall'altra, agli Stati crociati. Il cronista continua quindi presentando la storia dei re Lusignan a partire dall'instaurazione del regno e della Chiesa cattolica a Cipro, i rapporti del regno con i sultani e i potentati europei e, più dettagliatamente, gli anni del regno di Pietro I fino al 1458, l'anno della morte di re Giovanni II e dell'incoronazione di sua figlia Carlotta. L'opera risulta d'interesse, sebbene la trattazione degli eventi sia anteriore, perché costituisce, assieme alla cronaca di Giorgio Bustron, una delle pochissime fonti dell'epoca in lingua greca. In questa cronaca viene presentata la cultura della società cipriota, aprendo alle vicende delle masse dei contadini greci, abitanti nelle campagne e nelle montagne dell'isola, solitamente ignorate e assenti da ogni altro tipo di trattazione documentaria dell'epoca.

Dal 1458 fino al 1489, quindi, la narrazione della storia di Cipro prosegue grazie a Giorgio Bustron. Anch'egli membro di una famiglia greco-cipriota fedele ai Lusignan, era tuttavia vicino al figlio naturale di Giovanni II, Giacomo²¹, che infine spodesterà la propria sorellastra dal trono e diventerà il ventesimo re del regno di Cipro, Gerusalemme e Armenia. La cronaca di Bustron presenta un periodo più limitato, ma colmo di episodi che

²⁰ Si vedano gli interessanti articoli di THIRIET, *Peut-on parler d'un sentiment patriotique*, p. 185-199; NIKOLAOU-KONNARI, *La Chronique de Léontios Machéras*, p. 57-80.

²¹ Questa amicizia fra il cronista e Giacomo II e la sua cerchia è documentata da una scena, riportata nell'anonima cronaca trascritta a Cipro da Leonardo Donà, che presenta Giorgio Bustron cenare con la madre di Giacomo, Marietta di Patrasso, al momento dell'annuncio che una parte della corte del regno complottava per togliergli la carica arcivescovile ed estrometterlo dai poteri del regno, nel 1458; si veda MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 45, c. 8^r.

porteranno, dopo drammatiche vicende politiche, all'annessione di Cipro da parte della Repubblica di Venezia. Tutti episodi di cui Bustron aveva personale esperienza, vivendo nella corte del regno. La lingua in cui scrive, il greco vernacolare, ha un carattere formale e mostra molti elementi arcaici e retorici, nonostante le espressioni idiomatiche usate soprattutto per i dialoghi dei diversi personaggi²².

Machairas e Bustron scrissero le loro opere letterarie nel dialetto greco tardomedievale di Cipro, con l'evidente obiettivo di essere letti dal popolo ellenofono dell'isola, che nella seconda metà del XV secolo includeva anche numerosi europei latini. I due cronisti ciprioti rappresentano la 'borghesia' nicosiota, formatasi, soprattutto, durante il XIV secolo, con l'ascesa sociale ed economica dei greci attraverso l'assunzione di incarichi amministrativi nel regno e l'attuazione di matrimoni misti con membri delle più benestanti famiglie del regno. Queste opportunità si presentarono dal momento che il numero del primo gruppo, formante gli alti ceti del regno, andava diminuendo senza venir rinforzato da nuovi occidentali²³. Fu questa neo-costituita borghesia greca la componente della popolazione di Cipro che realizzò lo scambio interculturale fra la popolazione autoctona e gli 'altri', durante i secoli di convivenza nel regno dei Lusignan, che arrivò a creare fra i nobili francesi, italiani e catalani del regno un'identità culturale che li accomunava come gentiluomini ciprioti. Questa era l'identità che gli veniva riconosciuta anche dalle nobiltà dei regni europei²⁴.

Nel XVI secolo fu invece compilata la *Historia overo Commentari de Cipro* di Florio Bustron (Φλώριος Βουστρώνιος), dedicata "agli illustri signori conti, cavaglieri et nobili ciprii"²⁵. Scritta in italiano, testimonia l'arresto del processo di ellenizzazione del regno e il suo spostamento sotto l'ascendente culturale di Venezia. Il compilatore di questa cronaca era segretario della cancelleria di Cipro, stimatissimo dai veneziani, che si servivano spesso delle sue conoscenze linguistiche e giuridiche. Bustron elenca le sue fonti, che includono anche la cronaca di Giorgio Bustron, suo parente, il trattato di Filippo di Navarra, *Les Gestes des Chiprois*, e i libri delle *Rimembranze* della cancelleria o *secreta* reale. La cronaca include la storia di Cipro dall'antichità, tratta da scrittori che Bustron indica al margine delle pagine, mentre la narrazione più dettagliata parte dalla

²² HOLTON, *A history of neglect*, p. 86.

²³ RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών*, p. 797, 801.

²⁴ Fra la nobiltà cipriota si osserva una forte endogamia, che non si presenta altrove in Europa se non soltanto a Venezia; RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών*, p. 806, 812-813.

²⁵ MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 7.

conquista di Riccardo I d'Inghilterra e finisce con la partenza di Caterina Cornaro alla volta di Venezia. Importanti sono le appendici che Florio Bustron allega alla sua *Historia*, che includono i termini usati nell'amministrazione e nell'economia del regno di Cipro e una spiegazione dell'assegnazione dei feudi legati ai titoli cavallereschi²⁶.

Del testo di Florio Bustron e di molti altri trattati riguardanti Cipro presenti nella biblioteca del reggimento di Nicosia, oppure posseduti da privati, si servì il giovane Leonardo Donà. Il futuro doge aveva accompagnato a Cipro il padre, Giovan Battista Donà, che aveva ricevuto l'incarico di luogotenente per gli anni 1556-1558²⁷. Per due anni, il ventenne Leonardo cavalcò in lungo e in largo tutta l'isola, annotando con particolare cura la situazione dell'agricoltura, dei contadini, delle fortezze, della milizia e riservando speciale attenzione alle antichità archeologiche, per poi compilare, una volta tornato a Venezia, una "relacione di Cipro"²⁸. Tre codici autografi, riservati alla biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, sono il frutto delle sue impressioni ed esperienze fatte sull'isola, ma anche delle trascrizioni di documenti originali da lui eseguite dalla cancelleria del regno, alla quale aveva libero accesso, essendo figlio del luogotenente²⁹.

La cancelleria del regno dei Lusignan, nota come *secreta real*, fu conservata e utilizzata da parte dell'amministrazione veneziana, cui era indispensabile per verificare le concessioni e le privazioni di feudi, di franchigie e di uffici offerti dai regali, che i nobili ciprioti, soprattutto durante il fluido periodo della transizione di potere tra il 1473 e il 1489, avevano cercato di aumentare abusivamente. Tuttavia la documentazione cancelleresca del regno era limitata già al tempo dell'arrivo dei veneziani al governo di Cipro, come informano in diverse occasioni i rettori veneziani, che si lamentavano del fatto che degli importantissimi *libri delle Rimebranze*, cioè i codici dove si annotavano gli atti di infeudazione di terreni della reale, il pagamento degli appalti e la concessione di privilegi e franchigie ai nobili, non se ne trovassero che pochissimi, e comunque manomessi da chi ne aveva interesse. Infatti, questi libri, che erano 80 fino al 1524, si trovavano spesso fuori dalla cancelleria, nelle private biblioteche dei gentiluomini ciprioti³⁰.

²⁶ Si veda inoltre più avanti in questo lavoro, p. 124-125.

²⁷ SENECA, *Il Doge Leonardo Donà*, p. 13-27; COZZI, *Leonardo Donà*, p. 757-771.

²⁸ Donà ha lasciato una sorta di indice dell'opera che contava compilare in MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 215, c. 70^f.

²⁹ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 45, n.º. 46, n.º. 215.

³⁰ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n.º. 63, 16 luglio 1556 e n.º. 143, 10 settembre 1562; GRIVAUD, *Villages désertés*, p. 68.

Peggiorò la sorte dei documenti pubblici prodotti dall'amministrazione veneziana durante il XVI secolo, che non furono conservati a Cipro a causa della distruzione nelle cancellerie di Nicosia e di Famagosta a opera della furia conquistatrice ottomana. Nel 1571 – a differenza di quanto successe a Creta, dove dopo la capitolazione agli ottomani si ottenne la licenza di poter portare i documenti della cancelleria dell'isola nella madrepatria – a Cipro il trattato di resa accettato da Marc'Antonio Bragadin non fu rispettato da Lala Mustafa che non solo uccise il capitano e imprigionò tutti i veneziani e il resto della nobiltà cipriota, ma distrusse anche gli uffici e la produzione documentaria del regno. Degli archivi privati delle famiglie nobili qualcosa fu salvato dai superstiti fatti prigionieri dai turchi. Nell'archivio di Stato di Venezia sono conservati alcuni fondi privati che contengono documenti riguardanti Cipro: l'archivio di Benedetto Soranzo, arcivescovo di Cipro, l'archivio privato di Giacomo Contarini, l'archivio della famiglia Contarini dal Zaffo, quello della famiglia Corner.

Nessuna riflessione sulla storia di Cipro nel XVI secolo, ma anche sui suoi precedenti rapporti con Venezia, può essere svolta a prescindere dallo studio dei ricchissimi fondi dell'Archivio di Stato di Venezia. I fondi delle principali magistrature dello Stato veneziano contengono documenti importanti per lo studio della politica coloniale veneziana effettuata durante il Cinquecento a Cipro: *Senato Mar*, *Senato Secreta*, *Consiglio de' Dieci e Capi*, *Collegio*, *Avogaria del Comun*, *Secreta Materie Miste Notabili*, *Cancelleria Inferiore*, *Secretario alle Voci*, *Provveditorato alle Fortezze*, e altri fondi della complessa struttura amministrativa della Repubblica. A compensazione della perdita degli archivi cancellereschi di Cipro, gli studiosi della storia veneziana dell'isola possono avvalersi dei numerosi documenti prodotti o recapitati a Venezia, fra deliberazioni dei consigli governativi, commissioni dei funzionari con incarico sull'isola, dispacci di questi verso la madrepatria e ancora petizioni delle comunità dei gentiluomini e del popolo delle città cipriote, processi, richieste di licenze di vario tipo, patenti, privilegi, testamenti e quant'altro. Non mancano, nella documentazione archivistica veneziana, i riferimenti a Cipro anteriori alla sua annessione nello *Stato da mar*, come per esempio documenti riguardanti il bailo dei veneziani dell'isola e atti notarili stipulati per conto di mercanti veneziani a Cipro, oppure da notai di Venezia, che enumeravano fra i propri clienti dei ciprioti, trovatisi nella laguna o in terraferma veneta per affari, studio o altro.

L'altro scrigno veneziano di documenti della Serenissima, la Biblioteca Nazionale Marciana, custodisce, oltre al manoscritto della cronaca greca di Machairas, vari codici miscellanei di diverse provenienze, scritti in veneziano, con numerose notizie sulla condizione politica, economica e sociale di Cipro nel tardomedioevo, documentazione di vario tipo proveniente dalle cancellerie del governo veneziano e i libri della traduzione italiana delle Assise del regno di Cipro.

Documenti riguardanti il regno dei Lusignan si possono trovare anche nell'Archivio di Stato di Torino dove si conservano le carte dei Savoia, pretendenti al titolo del regno di Cipro in base al testamento di Carlotta Lusignan, che legava i propri diritti di regina di Cipro a Carlo di Savoia, nipote del suo secondo marito e cugino, Luigi. La stessa regina Carlotta, cacciata dal fratellastro Giacomo II, si era recata a Roma per chiedere al papa rinforzi per riottenere il regno paterno. A Roma visse i propri ultimi anni di vita e quindi, presso gli archivi vaticani, sono rimasti alcuni manoscritti da lei posseduti.

Le fonti narrative offrono in particolare interessanti visioni del livello culturale di ogni parte della società cipriota, dell'approccio e della considerazione che ogni gruppo etnico-religioso aveva nei confronti dell'altro. Cronache, diari, trattati, ma anche lettere che descrivono le condizioni dell'isola contengono le testimonianze più preziose sull'accettazione o il rifiuto dell'«altro» e di alcune sue caratteristiche, in una società pluriethnica e pluriconfessionale come Cipro.

Di questa natura sono i resoconti di viaggi verso la Terra Santa effettuati nei secoli XV e XVI da pellegrini europei. Questi racconti descrivono lo scalo a Cipro che, nei casi in cui risultasse prolungato, offriva la possibilità di visitare l'isola entrando in contatto con la sua popolazione e i suoi costumi, per fornire poi suggestive descrizioni delle impressioni avute³¹. Le analogie che presentano i vari racconti si giustificano col fatto che tutti si avvalevano delle coeve guide per i viaggiatori in Terra Santa, che fornivano la base di conoscenza e di organizzazione per i loro viaggi e, successivamente, per la compilazione delle proprie memorie. D'altra parte erano i capitani delle navi veneziane a offrire ai loro passeggeri vari aneddoti, storie e tradizioni dei luoghi visitati, che ripetevano ad ogni viaggio e quindi i racconti scritti dai viaggiatori inevitabilmente

³¹ Sul valore e la importanza di questi scritti si veda RICHARD, *Les récits de voyages*; RICHARD, *Les relations de pèlerinages*, p. 143-154.

offrono le medesime informazioni³². Inoltre, per la limitata conoscenza delle lingue parlate dalle popolazioni autoctone e per il pericolo di subire agguati o assalti, i pellegrini non si avventuravano mai da soli all'interno dei territori visitati e così pochi avevano la possibilità di fare esperienze che li avrebbero portati a conoscenze personali e originali.

Il cartolare della cattedrale latina di Nicosia è l'unico codice delle diverse istituzioni religiose cattoliche di Cipro ad essersi preservato fino a oggi. Molti dei documenti che contiene furono editi da Louis de Mas Latrie nella sua *Histoire de l'île de Chypre*, ma nel 1997 Nicolas Coureas e Christopher Schabel effettuarono l'edizione integrale del codice. Esso riporta testi redatti in latino, fra cui anche diverse bolle papali, che testimoniano, rinnovano o cancellano privilegi e feudi della chiesa cattedrale di Santa Sofia a Nicosia, dell'arcivescovato e delle altre sedi vescovili latine. Fu completato nel 1524 da Florido Brisseti "*clericus Lugdunensis, civis Romanus, curie caesarum camere apostolice notarius publicus*"³³.

Fonte indispensabile per lo studio dell'organizzazione giuridica del regno di Cipro sono le Assise di Gerusalemme, cioè le leggi stipulate dalle assemblee dell'Alta Corte dei nobili e della Bassa Corte dei 'borghesi' del regno crociato, trasferite sull'isola e conservate senza troppe modifiche fino alla prima metà del XVI secolo. Codificate in lingua francese, le Assise furono tradotte in italiano nel 1535. Per quelle della Bassa Corte, era sorta la necessità di una loro traduzione in greco a partire dalla metà del XIV secolo, quando i greci iniziarono a partecipare quali membri della giuria del tribunale del visconte.

4. Studi sulla storia di Cipro dei secoli XIII-XVI

Dal momento in cui Cipro si staccò dal corpo dell'Impero bizantino diventando uno dei tre regni formati nel Mediterraneo orientale in seguito alle crociate, la sua organizzazione sociale, politica ed economica seguì le vicende del resto dei territori

³² GRIVAUD, *Excerpta Cypria Nova*, p. 16. Venezia costituiva il porto abituale di imbarcazione dei pellegrini verso il Mediterraneo orientale. Anzi, nella città lagunare era stato istituito un monopolio, minuziosamente strutturato, in materia di trasporto dei pellegrini. Dalla fine del XIV secolo furono messe a loro disposizione le navi private, che già calcavano le stesse vie marittime per motivi mercantili. Per evitare tensioni fra i devoti e i mercanti, il Senato veneziano vietò il viaggio di pellegrini su galere mercantili e decise l'organizzazione di convogli specifici, che effettuavano il viaggio verso i Luoghi Santi due volte all'anno; si veda DANSETTE, *Les pèlerinages occidentaux*, p. 114.

³³ COUREAS – SCHABEL, *The cartulary of the cathedral*, p. 245.

crociati di Siria e Palestina. Pertanto la trattazione della sua storia tardomedievale non viene inclusa negli studi storici che elaborano le sorti della nazione greca negli ultimi secoli di vita dell'Impero bizantino, nei quali invece ci si occupa prevalentemente dei territori che per primi subirono l'avanzata turca nei Balcani.

Essendo l'isola fondamentale per il perseguimento delle crociate, è più comune trovare riferimenti sulla storia di Cipro nei secoli XIII-XIV all'interno degli studi storici che trattano questo fenomeno europeo. Tuttavia, nonostante a Cipro si fosse stabilito il regno più duraturo e politicamente importante delle operazioni crociate, regno che divenne ricettacolo dei profughi dalle coste di Terra Santa in seguito all'invasione musulmana, esso non esercitò in epoca contemporanea grande fascino presso gli storici delle crociate, che preferirono concentrare le proprie ricerche sulle vicende dei territori gerosolimitani. Questa scelta si basa ovviamente anche sul maggiore interesse per le operazioni militari, le conquiste e le alleanze stipulate per scacciare i musulmani dai Luoghi Santi, rispetto alle vicende interne di una corte francese insediata sull'isola di Cipro.

Purtroppo l'esclusione della storia di Cipro dai lavori complessivi di storia moderna riguardanti i territori greci continua anche relativamente ai secoli successivi, quando Cipro entra, come gran parte delle isole greche, nello Stato da mar veneziano e, ancora di più, quando successivamente viene inclusa nell'Impero ottomano. Alla fine del XVI secolo Cipro divenne provincia sottoposta al controllo della Sublime Porta, ma per gli storici greci, che studiano la *turcocrazia*, l'isola non rappresenta uno dei territori esemplari in cui si formarono le caratteristiche storiche delle province greche sotto dominio ottomano e perciò raramente viene inclusa nelle loro ricerche. Motivo ulteriore per una trattazione sommaria della sua storia quale provincia ottomana nelle opere di storia della Grecia moderna è anche il fatto che l'isola non partecipò attivamente alle operazioni del Risorgimento greco contro i turchi (1821-1830), se non con la spedizione di materiale e denaro a supporto delle campagne militari, realizzate soprattutto in Peloponneso e Tessaglia. Infine, l'isola non riuscì a inserirsi nel corpo dello Stato greco formatosi dal progressivo smantellamento dell'Impero ottomano e quindi le sue sorti non furono inserite nelle opere dedicate alla storia del neo-costituito regno di Grecia. La tardiva indipendenza e nascita dello Stato cipriota, dopo la lunga sottomissione al regime coloniale britannico, ebbe ulteriori ricadute nella trattazione della storia dell'isola da parte dei ricercatori ciprioti, greci ed europei, come si vedrà più avanti.

La storia tardomedievale e moderna di Cipro fu esaminata e valorizzata prevalentemente da storici stranieri, a partire dalla seconda metà del XIX secolo. E' ormai riconosciuto che fu l'*Académie des inscriptions et belles-lettres* di Parigi a inaugurare il periodo di interesse scientifico per la storia di Cipro relativamente ai quattro secoli della cosiddetta *latinocrazia*, ovvero l'epoca tardomedievale e la prima età moderna, rappresentata dall'instaurazione della dinastia reale dei Lusignan, seguita dalla dominazione veneziana, fino alla conquista ottomana nel 1570. La stessa Accademia francese propose per un concorso di storia, nel 1843, il tema *Histoire de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, esplicitando nel bando che "*l'Académie ne demande pas une simple narration; elle désire que les auteurs, en faisant un récit des événements plus exact et plus étendu que ceux qui existent, ne négligent rien de ce qui se rapporte à la géographie, aux lois, aux coutumes et aux institutions religieuses, politiques et civiles de ce royaume; elle les invite, en outre, à rechercher quelles furent, pendant la période de temps indiquée, les relations politiques et commerciales du royaume de Chypre avec l'Europe et l'Asie, et plus particulièrement avec Gènes, Venise et l'Egypte*"³⁴.

Il concorso fu vinto da Louis de Mas Latrie, che per un certo numero di anni aveva esaminato gli archivi di diverse città europee dove sono custodite fonti inerenti la storia di Cipro: Parigi, Torino, Genova, Venezia, Roma, Vienna, Barcellona, Londra e altre ancora. In quel periodo Mas Latrie raccolse numerosi documenti inediti, che presentò in tre volumi pubblicati tra il 1852 e il 1861. Valutando i problemi che gli storici del suo tempo affrontavano a causa della mancanza di fonti edite sulla storia di Cipro, il padre della storia tardomedievale cipriota, come fu considerato Mas Latrie, sottolineava i giusti intenti dell'Accademia che spingeva i ricercatori a evidenziare i rapporti che l'isola ebbe con Genova e Venezia: infatti, oltre all'importante influenza che le due repubbliche italiane avevano esercitato sull'evoluzione del regno cipriota, i loro archivi conservano ancora una moltitudine di documenti indispensabili per l'elaborazione del passato tardomedievale di Cipro. La ricerca negli archivi delle due città mercantili avrebbe potuto fornire innumerevoli notizie su tutti gli argomenti richiesti dall'Accademia francese, informazioni che mancavano a tutte le opere di carattere cronografico già pubblicate nei secoli XVII e XVIII³⁵. Louis de Mas Latrie riconosceva le lacune presenti nelle opere di questi autori e

³⁴ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. i.

³⁵ Mas Latrie menziona l'opera di Francesco Loredan, che include cronache e documenti, ma non fornisce notizie sulla geografia dell'isola (*Histoire de' re' Lusignani, publicate da Henrico Gible, cavalier, libri undeci*, Bologna 1647, in *Opere di Loredano*, V, Venezia 1667); il superficiale e fuorviante lavoro di

si proponeva di trattare le istituzioni imposte dalla dinastia dei Lusignan nel loro regno, l'importanza dei rapporti commerciali di Cipro con Egitto, Rodi, Aragona e le repubbliche marinare d'Italia, l'amministrazione ecclesiastica, le relazioni politiche dei Lusignan con le potenze circostanti e con quelle europee, la situazione sociale della maggioranza della popolazione, cioè dei greci, che costituivano la manodopera in campagna e in città, infine gli altri aspetti fondamentali della storia *gallo-cipriota*.

Mas Latrie continuò ovviamente a occuparsi della storia tardomedievale di Cipro, pubblicando articoli sui conti di Carpasso e di Giaffa e Ascalona, tramandati da nobili legati con Cipro, sugli arcivescovi latini, sulla genealogia dei re Lusignan e su diversi altri argomenti storici³⁶. Tuttavia, le motivazioni per le quali Mas Latrie esaminò con fervente interesse le gesta dei re Lusignan e l'importanza che il loro regno a Cipro acquisì nello scenario politico internazionale del tardo-medioevo non sembrano mosse solo dal puro interesse storico-scientifico. Si può invece cogliere nei suoi scritti anche il tentativo di sostenere i diritti francesi di impadronirsi dell'isola, in un periodo in cui si profilava il crollo dell'Impero ottomano³⁷. Questo era, tra l'altro, scopo recondito dello stesso concorso promosso dall'Accademia. Perciò, forse, Mas Latrie sostenne che il periodo del regno dei re francesi fosse l'epoca d'oro della storia di Cipro, *“l'une des époques les plus prospères et l'un des régimes les moins oppressifs qu'ait eus l'île”*³⁸.

All'opera monumentale di Louis de Mas Latrie seguì l'edizione di varie altre fonti narrative che riguardano la storia cipriota dei secoli XII-XVI. L'erudito greco

Dominique Jauna (*Histoire générale des royaumes de Chypre, de Jérusalem et d'Arménie*, Leide 1747); quello troppo breve, nonostante la presenza di documenti, di Johann Paul Reinhardt (*Vollständige Geschichte des Königreichs Cypern*, Erlangen-Leipzig 1766); e soprattutto le cronografie del padre Stefano Lusignan (*Chorographie et breve istoria universale dell'isola di Cipro*, Bologna 1573), che è la più vicina agli avvenimenti, come pure la cronografia dell'archimandrita Kyprianos (*Ιστορία χρονολογική της νήσου Κύπρου*, Venezia 1788), che invece non è basata su documenti e nella quale prevale il sentimento personale dell'autore.

³⁶ MAS LATRIE, *Nouvelles preuves*; MAS LATRIE, *Les comtes de Jaffa et d'Ascalon*; MAS LATRIE, *Les Comtes du Carpas*; MAS LATRIE, *Documents nouveaux*.

³⁷ *“Les espérances et les droits de la civilisation latine survécurent quelque temps encore à cette catastrophe [la conquista ottomana], et j'ai dû rappeler les efforts que firent pendant plus de cent ans pour les sauver les princes qui en étaient les héritiers véritables. Cette question, éteint depuis longtemps, peut renaître de nos jours, au milieu des hasards providentiels d'une transformation à laquelle l'Orient musulman semble être arrivé.”*: MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. iv. Altrove Mas Latrie sostiene che per promuovere queste pretese, la Francia avrebbe dovuto avvicinarsi ai cattolici di Cipro, che si contrapponevano agli ortodossi dell'isola: *“Les Orientaux, que les Francs appelaient proprement Jacobites, sont des Syriens et des Gréco-Syriens, tous schismatiques, tant pour l'Eglise latine que pour l'Eglise grecque. [...] De nos jours, quelques Jacobites, par suite de leur vieille animosité contre les Grecs, se rapprochent de Rome en conservant leur rite particulier et tendent à fonder une Eglise de Syriens catholiques, que l'Europe occidentale et particulièrement la France a grand intérêt à favoriser.”*: MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, I, p. 113.

³⁸ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. x.

Constantinos Sathas si assunse l'onere di eseguire l'edizione di diverse fonti riguardanti la storia tardomedievale di Cipro, scritte in greco. Nel secondo volume della sua *Biblioteca Medievale*, pubblicata a Venezia nel 1873, presentò l'edizione di lettere redatte nell'idioma di Cipro, che dipingevano esattamente i sentimenti e le reazioni della popolazione autoctona dell'isola al momento della conquista da parte dei crociati, raccontati dal santo eremita Neofito Enclastro (recluso)³⁹ e dal patriarca di Costantinopoli Germano, coevi all'arrivo sull'isola del re d'Inghilterra Riccardo I e alla vendita di Cipro ai cavalieri Templari⁴⁰. Il medesimo volume contiene le cronache di Leontios Machairas e di Giorgio Bustron nella loro interezza⁴¹. Nel sesto volume della stessa opera, invece, Sathas pubblicò le leggi del regno di Cipro, precisamente la quattrocentesca traduzione greca delle *Assise del regno di Gerusalemme e di Cipro*, cioè quelle della Bassa Corte, e le leggi civili dei tribunali ecclesiastici ortodossi, lo studio delle quali evidenzia anche il carattere conservativo del dialetto cipriota nei secoli, fino al presente⁴².

René de Mas Latrie, figlio del precedentemente citato studioso francese, pubblicò, sul finire dell'Ottocento, le cronache di Florio Bustron⁴³, di cui si parlerà più avanti, di Diomede Strambaldi e di Francesco Amadi, dottore e cavaliere⁴⁴. Queste ultime due cronache consistevano nella traduzione italiana delle precedenti redatte in greco e pubblicate da Sathas⁴⁵. Si completava così l'edizione delle principali opere narrative dell'epoca presa in esame, che costituirono il supporto documentario per la trattazione della storia di Cipro come regno francese.

Seguirono quindi i lavori di Camille Enlart, che presentò le vestigia monumentali del regno in uno studio insuperato sull'arte gotica e rinascimentale dell'isola⁴⁶, e di Nicola Jorga, che approfondì la visione del dominio dei Lusignan a Cipro come un periodo d'oro per la storia dell'isola⁴⁷.

L'edizione delle fonti per la storia di Cipro continuò all'inizio del Novecento con la traduzione in inglese di estratti da racconti di viaggio riguardanti Cipro dall'antichità

³⁹ Si vedano le poche informazioni sulla sua vita e sulle sue opere in CANDAL, *Neofito, Enclastro*.

⁴⁰ Si veda ENGLEZAKIS, *St Neophytos the recluse*.

⁴¹ Rispettivamente in SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, II, p. 1-4, p. 5-19 e 39-46, p. 53-409, p. 413-543.

⁴² SATHAS, *Ασίζαι του βασιλείου των Ιεροσολύμων και της Κύπρου*, p. 3-604.

⁴³ MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 1-531.

⁴⁴ MAS LATRIE *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*.

⁴⁵ Sathas si rammarica del fatto che, nell'edizione della cronaca di Strambaldi, i due studiosi francesi Mas Latrie, padre e figlio, nonostante essi riconoscessero che fosse la traduzione di una cronaca greca, non nominassero lo scrittore greco Leontios Machairas; si veda SATHAS, *Cipro nel Medio Evo*, p. 486.

⁴⁶ ENLART, *L'art gothique*.

⁴⁷ JORGA, *France de Chypre*.

fino all'età contemporanea, raccolti con il titolo *Excerpta Cypria* da parte di Claude Delaval Cobham e Theophilos A. H. Mogabgab, mentre più di recente Gilles Grivaud ha presentato un volume con testi in lingua originale tratti dai diari dei viaggiatori in transito nell'isola nel XV secolo⁴⁸. Diversi altri autori pubblicarono nella rivista cipriota "Kypriakà Chronikà", nella prima metà del XX secolo, testi di visitatori stranieri a Cipro.

La fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento hanno quindi visto illustri studiosi occuparsi delle sorti di Cipro quale regno della dinastia Lusignan. Nelle loro opere prevale in modo unanime la visione del governo dei Lusignan come il periodo più felice della storia secolare di Cipro, in quanto l'unico durante il quale l'isola si costituì in formazione politica indipendente e autonoma. Tuttavia in questi lavori, come d'altronde nella maggioranza delle opere storiche di quel tempo, si prendono in esame quasi esclusivamente gli avvenimenti politici, l'evoluzione delle diverse istituzioni e lo sviluppo dell'economia. Le sorti del popolo greco, che lasciò meno memoria di sé, sottomesso ai nobili occidentali, non era neppure considerato, se non per essere presentato come pura forza lavoro, al pari dei contadini dei coevi regni feudali d'Europa.

Lo studioso John Hackett presentò la storia della Chiesa ortodossa a Cipro, dal momento dell'introduzione del cristianesimo sull'isola ad opera degli apostoli Paolo e Barnaba, nel 45, fino al suo tempo, e questa rimane l'opera di riferimento sui temi ecclesiastici, anche per quanto riguarda i secoli XIII-XVI⁴⁹. Più di recente, Benedict Englezakis e Nicolas Coureas si occuparono delle relazioni fra gli ortodossi, i cattolici e il resto delle comunità confessionali di Cipro⁵⁰.

L'inglese George Hill iniziò, nel 1940, in un periodo travagliato per l'Europa, a pubblicare la sua monumentale opera sulla storia di Cipro, presentata in quattro volumi, a partire dalla preistoria, fino al XX secolo. I volumi II e III trattano in dettaglio i secoli XII-XVI, offrendo documentate descrizioni della situazione politica, economica e sociale. L'opera di Hill fu la prima trattazione della storia complessiva di Cipro offerta agli studiosi europei, supportata anche dalle opere di Alastos e Purcell, che tuttavia non sono basate sullo studio delle fonti⁵¹.

⁴⁸ COBHAM, *Excerpta Cypria*; MOGABGAB, *Supplementary excerpts*; GRIVAUD, *Excerpta Cypria Nova*.

⁴⁹ HACKETT, *History of the Orthodox Church*.

⁵⁰ ENGLEZAKIS, *Studies on the history of the Church of Cyprus*; COUREAS, *The Latin Church of Cyprus*.

⁵¹ HILL, *A history of Cyprus*; ALASTOS, *Cyprus in History*; PURCELL, *Cyprus*.

L'istituzione dell'indipendente Repubblica Cipriota nel 1960, dopo la lotta di guerriglia contro l'esercito coloniale britannico (1955-1959), che tuttavia aveva l'obiettivo dell'unione con la Grecia, rinnovò l'interesse per gli studi storici riguardanti il passato dell'isola, non solo da parte di storici greci. Le particolari caratteristiche del nuovo Stato, costituito da una popolazione di nazionalità mista (80% greci, 18% turchi, 2% armeni, maroniti e inglesi), necessitavano di una produzione di studi che rafforzasse la creazione di un'identità unitaria fra le diverse comunità conviventi a Cipro, studi che sostenessero il sentimento di una comune cittadinanza. Purtroppo la Repubblica cipriota non riuscì a vivere a lungo in pace e gli scontri fra le comunità di maggioranza hanno condotto gli storici, almeno fino ad alcuni decenni fa, a trattare il passato da punti di vista strumentali per sostenere le pretese di parte nella politica odierna.

Nel corso dei primi anni di esistenza dello Stato indipendente, gli storici greci e ciprioti presentavano con tonalità oscure i periodi di dominazione coloniale, a partire dall'inserimento di Cipro nei domini della Serenissima, avvicinandosi invece con animo diverso verso l'unico periodo dell'era cristiana in cui l'isola godette di un governo indipendente, il solo nel corso del quale le risorse dell'isola servissero per il suo proprio arricchimento e non fossero esportate verso qualche lontana metropoli⁵². Erano questi i tre secoli del regno Lusignan, descritti come il periodo più felice e splendido per la società e la politica cipriota, contrapposti ai precedenti e ai successivi periodi in cui Cipro costituiva una piccola provincia di uno Stato dal quale giungevano governatori estranei alla popolazione cipriota. Non bisogna d'altra parte dimenticare l'enfasi posta dagli storici sull'emergenza dell'identità greca fra i sudditi dei re Lusignan e sul processo di ellenizzazione della nobiltà francese e dell'amministrazione del regno.

Fra gli storici che si sono interessati delle sorti del regno crociato di Cipro, e delle sue relazioni con gli altri Stati istituiti 'oltremare' dalle missioni militari europee, spicca il nome di Jean Richard, i cui numerosi lavori offrono lo spunto ad altri studiosi, quali Peter W. Edbury, Wipertus Hugues Rudt de Collenberg, Gilles Grivaud, per approfondire i rapporti di Cipro con gli ordini militari cavallereschi, le istituzioni crociate importate sull'isola, l'evoluzione della nobiltà cipriota e altri argomenti di interesse socio-politico. Il campo d'interesse della storia tardomedievale di Cipro fu allargato negli anni fino ad includere studi sull'arte, sulle relazioni tra le Chiese ortodossa e cattolica, sulle colonie di

⁵² PURCELL, *Cyprus*, p. 121. Lo studioso di diritto medievale P.I. Zepos considera il periodo dal 1191 in poi, come "una storia di sottomissione e lacrime" per Cipro; ZEPOS, *To δίκαιον της Κύπρου*, p. 125.

mercanti europei e su diversi altri aspetti della vita del regno dei Lusignan. Quanto alla trattazione della storia dell'occupazione genovese di Famagosta, che durò quasi un secolo dividendo l'isola in due parti e portando il regno al declino economico e politico, i più importanti risultati furono conseguiti da Michel Balard, Catherine Otten-Froux e Laura Balletto.

In questo proliferare di studi, il periodo della dominazione veneziana ha sempre ricevuto esigua attenzione da parte degli studiosi, nonostante il XVI secolo fosse riconosciuto come la continuazione politica e istituzionale del precedente periodo di regno Lusignan e nonostante quel secolo fosse incluso, dagli studiosi greci, nella periodizzazione della *latinocrazia*, cioè l'epoca durante la quale Cipro era governata da potentati europei. In questi lavori, ma anche in quelli complessivi sulla storia delle colonie veneziane in territorio greco, il secolo della dominazione veneziana a Cipro viene presentato molto sommariamente: si tracciano i limiti cronologici, si presentano le modifiche istituzionali e l'amministrazione adottata dalla Serenissima, sottolineando lo sfruttamento economico delle risorse dell'isola, soprattutto con le esportazioni di sale, zucchero e cotone, per arrivare alla descrizione dell'assedio di Nicosia e di Famagosta da parte degli ottomani. Inoltre, non raramente il subentro dei veneziani al potere del regno cipriota viene presentato come il motivo della sua stessa decadenza e l'indifferenza dei veneziani per la conservazione dell'isola è considerata la ragione della conquista ottomana e della scomparsa del regno⁵³. Questa tendenza all'indifferenza per lo studio della dominazione veneziana a Cipro si può includere in quella più generale degli storici greci del Novecento, che considerano la *venetocrazia* “come elemento marginale rispetto ai due periodi storici considerati ‘preminenti’: il tardo bizantino da una parte e la *turcocrazia* dall'altra”⁵⁴.

⁵³ Con parole pungenti Costantinos Sathas nota che “la Repubblica veneziana si è mostrata, in quanto alle barbarie, alla pari degli ottomani che le sono succeduti alla dominazione di Cipro, gli abitanti della quale da molto tempo auguravano di liberarsi dalla tirannia dei cosiddetti cristiani veneziani”: SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, II, p. ρια'. Secondo gli storici ciprioti più recenti la dominazione veneziana non portò altro che decadenza e sofferenza per il popolo dell'isola. Secondo Costas Kyrris, che dedica al periodo veneziano della storia di Cipro poco più di cinque pagine su un totale di 400, “*the Venetian occupation proved worse than the Lusignan rule for the Greek Cypriots, who suffered the difficulties and hardships of a population living in a neglected province: although there was peace in the island, commerce, education, agriculture, intellectual life, hygiene and public health declined vertically, to the disadvantage of the people, whose numbers steadily decreased; as a result poverty increased together with the revolutionary fermentations produced by it.*”: KYRRIS, *A history of Cyprus*, p. 243. Stavros Panteli invece scrive: “*especially in the early years Venetian rule was characterised by total disinterestedness. [...] Trade languished, manufactures practically ceased and all who could afford to do so emigrated. [...] The persecution of the Orthodox Church was intensified and culture on the island sunk to very low depths.*”: PANTELI, *The making of modern Cyprus*, p. 45.

⁵⁴ PAPADIA-LALA, *La “venetocrazia” nel pensiero greco*, p. 64.

Infatti, molti dei più autorevoli studi sull'evoluzione storica dei territori greci dominati da potentati europei nel tardomedioevo finiscono la loro trattazione agli inizi del XVI secolo, ignorando lo sviluppo storico delle colonie veneziane che erano nello Stato da mar anche dopo questa data, alcune delle quali rimasero parte integrante della Repubblica fino alla fine della sua esistenza.

Per gli studiosi che amano appoggiarsi alle cronache del tempo per offrire una trattazione critica delle condizioni politiche, economiche, sociali e culturali di un periodo, il XVI secolo presenta una forte lacuna, a causa dell'assenza di una cronaca coeva dei fatti che descriva gli avvenimenti politici e le relazioni sociali di Cipro durante la dominazione veneziana. Infatti, le cronache scritte nel XVI secolo (Francesco Attar, Florio Bustron, Amadi, Strambaldi), si rifanno a quelle del XV secolo e finiscono la narrazione dei fatti al momento della partenza di Caterina Cornaro da Cipro. Si fa notare in particolare la storia del frate domenicano Stefano Lusignan, discendente di un ramo cadetto della famiglia regnante di Cipro, che nel 1573 pubblicò a Bologna la sua *Chorographia, et brevis historia universale dell'isola di Cipro*⁵⁵. Di quest'opera si servì in larga misura per la propria storia di Cipro, scritta nel XVIII secolo, l'archimandrita Kyprianos, correttore di testi greci da pubblicare a Venezia e successivamente studente all'Università di Padova⁵⁶.

Per trattare la storia cipriota del XVI secolo bisogna necessariamente sfogliare i numerosi e diversissimi fondi custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia e basarsi sugli spunti, spesso non molto eclatanti, che possono cogliersi qua e là. Entrando a far parte dei domini della Serenissima Cipro perse i suoi re, le sue regine e tutta la cerchia di personaggi che li circondavano, si interruppero gli intrighi dell'Alta Corte e i rapporti diretti con gli altri regni europei. Il secolo della dominazione veneziana riportò nuovamente Cipro al rango di semplice provincia di un dominio coloniale, nel quale non esisteva alcuna diretta partecipazione alla presa delle decisioni operative e per il quale, in ogni caso, non rappresentava scenario di particolari avvenimenti politici, diplomatici o militari, almeno fino agli ultimi anni prima della sua conquista ottomana.

Fu per primo Benjamin Arbel a ergersi, a partire dagli anni Ottanta, quasi quale difensore della Serenissima, a cercare di ripristinare con i propri studi l'immagine della politica della Repubblica veneziana sull'isola e presentarne gli aspetti positivi nel campo

⁵⁵ Per i tipi di Alessandro Benaccio, 1573. La stessa opera fu pubblicata in francese dallo stesso autore con il titolo *Description de toute l'isle de Chypre*, Paris 1580.

⁵⁶ KYPRIANOS, *Ιστορία χρονολογική της νήσου Κύπρου*. Si veda KITROMILIDES, *Νεοελληνικός Διαφωτισμός*, p. 118-122.

dell'economia, del diritto e della demografia. E' stato per molti versi l'unico ad approfondire nelle proprie ricerche argomenti che riguardavano la società dell'isola durante il XVI secolo, la cultura e la mentalità del popolo, spesso evidenziando episodi poco conosciuti, ma fondamentali per le valutazioni storiche.

Molti degli studiosi occupatisi della storia veneziana di Cipro si sono appoggiati sulla struttura culturale dell'Istituto Ellenico di Studi bizantini e postbizantini di Venezia. La sua direttrice, Chrysa Maltezou, denomina i secoli durante i quali la Repubblica veneziana aveva il controllo di diversi territori greci come "il periodo veneziano della storia greca". Dal suo punto di vista, studiando questi secoli "alcuni studiosi hanno esaminato i fatti dal punto di vista dei conquistatori stranieri, altri si sono accostati all'ottica degli indigeni conquistati, alcuni hanno seguito lo sviluppo delle strutture economiche e sociali, altri ancora si sono occupati dei rapporti tra il centro e la periferia e, infine, alcuni hanno posto l'accento sulle divergenze religiose che separavano gli ortodossi dai cattolici. La ricerca storica greca contemporanea, liberatasi da molto tempo dai ceppi di una visione etnocentrica, ha smesso di studiare questo periodo entro lo schema del Veneziano conquistatore e del Greco conquistato e ha progredito nell'indagine del periodo in questione entro il composito schermo storico della storia europea. La venetocrazia non viene più esaminata come l'epoca della sottomissione della popolazione greca ai conquistatori veneziani, come epoca cioè di dominazione straniera, ma è piuttosto vista come un momento di cooperazione grecoveneziana. La storiografia greca ha indirizzato il suo interesse verso il fenomeno dell'osmosi dei due elementi etnici nazionali, verso la cultura che si basò sulla commistione delle tradizioni latina e bizantina"⁵⁷.

Dunque, fino a pochi decenni fa, la storiografia greca presentava la Serenissima come una potenza conquistatrice, distruttrice delle basi culturali elaborate all'interno degli ambienti dell'Impero bizantino e sfruttatrice delle risorse naturali e umane dei territori che colonizzava. Fra le poche concessioni si riconosceva il fatto che Venezia si fosse posta come la principale forza europea a respingere, o almeno in parte a rallentare, l'avanzata inarrestabile dei turchi, proteggendo per tanti anni i propri territori dalla furia degli ottomani. L'invasione turca a Cipro, nel 1974, ha rinnovato l'atteggiamento ostile degli storici verso i periodi delle dominazioni straniere, tra le quali quella veneziana assomma le colpe di aver concesso ai turchi l'opportunità di impadronirsi dell'isola. Ciò non può essere sufficiente a sottovalutare l'impatto che invece la dominazione veneziana ebbe sulla

⁵⁷ MALTEZOU, *Le ragioni di un incontro*, p. 8.

cultura dei territori delle sue colonie nei quali si presentano, oltre ai numerosissimi lasciti linguistici, ricchi prestiti rinascimentali negli ambiti dell'arte, dell'architettura e della letteratura. I più recenti studi sul XVI secolo della storia cipriota evidenziano, con ricchi riferimenti tratti dalle fonti archivistiche veneziane, il reale impatto che la dominazione veneziana ebbe sul territorio e la popolazione di Cipro, come nel resto delle colonie del Mediterraneo orientale dove la Serenissima offrì i presupposti sociali e culturali per la nascita del sentimento nazionale ellenico⁵⁸.

Nell'accattivante esposizione delle proprie riflessioni, Gino Benzoni commenta l'"oceano" di articoli e monografie relativi alla storia veneziana organizzati in un labirinto di argomenti specialistici, tali da rendere praticamente impossibile padroneggiare la completa storiografia della "venezianistica"⁵⁹. Anche relativamente alla storia di Cipro durante il tardomedioevo e nel periodo della dominazione veneziana le fonti offrono numerosi spunti sui quali gli studiosi hanno da tempo concentrato le proprie ricerche, trattando diversi campi d'interesse storico. Per questo lavoro si è cercato di effettuare un monitoraggio esaustivo delle ricerche pubblicate fino ad ora in varie sedi di interesse storico. Sono tuttavia stati esclusi quegli argomenti proposti da altri studiosi che non si è riuscito a verificare personalmente nelle fonti. Nonostante l'obiettivo della completezza, non è escluso che durante la ricerca presso gli archivi veneziani qualche documento, fra i numerosi riguardanti la dominazione veneziana di Cipro tra il 1473 e il 1570, sia stato trascurato. Nelle pagine che seguono si è cercato di proporre una documentata valutazione dei rapporti fra le diverse culture che convissero sull'isola fino alla conquista ottomana, con l'obiettivo di offrire i principali concetti di riferimento, utili ad ulteriori approfondimenti nel prossimo futuro.

⁵⁸ Si veda BALARD, *État de la recherche*, p. 17.

⁵⁹ BENZONI, *Venezia tra mito e realtà*, p. 9.

Capitolo I

IL REGNO DI CIPRO

1. Conquista di Cipro e istituzione del regno

Sul finire del XII secolo l'isola di Cipro, lontana provincia dell'Impero bizantino destinato di lì a poco a crollare sotto i colpi inferti dalle truppe crociate, cambiò più volte padroni e governo. Nel 1184 Isacco Comneno, ribellandosi all'imperatore Andronico I, si autoproclamò imperatore di Cipro. Nel 1191 Riccardo Cuor di Leone fece prigioniero il duca bizantino e vendette l'isola ai Templari. In seguito a una rivolta della popolazione nella capitale Nicosia, i monaci guerrieri decisero di restituire l'isola al re d'Inghilterra, che la cedette all'ultimo re di Gerusalemme, di cui l'inglese si era fatto in precedenza sostenitore. La dinastia che regnò a Cipro nei tre secoli successivi è nota con il nome di Lusignan, dal loro paese di origine nel Poitou, in Francia. Cipro non dovette subire continui attacchi nemici, contrariamente ai territori crociati della terraferma mediorientale, e il regno insulare continuò così a sopravvivere a lungo, anche dopo la perdita delle postazioni occidentali d'oltremare.

Dal momento della sua instaurazione, come si evidenzierà più innanzi, il regno di Cipro fu strettamente legato a quello di Gerusalemme, a partire dall'organizzazione delle istituzioni, le stesse dei territori crociati¹. Guy de Lusignan era stato re di Gerusalemme fino alla caduta del regno crociato, nel 1187, per mano del Saladino, di cui il Lusignan fu anche, per qualche tempo, prigioniero a Damasco. Anche suo fratello Amaury (Amalrico) Lusignan, suo successore al governo dell'isola, ricevette il titolo di re di Gerusalemme sposando Isabella, la vedova di Enrico di Champagne. Relativamente al regno di Cipro fu proprio Amaury che, nel 1197, ottenne dall'imperatore Enrico VI Hohenstaufen, di cui poi

¹ Si vedano indicativamente i lavori di Jean Richard e Peter W. Edbury sulle istituzioni degli Stati crociati e sull'instaurazione dei sistemi amministrativi e sociali del feudalesimo europeo a Cipro; RICHARD, *Le droit et les institutions franques*; RICHARD, *Pairie d'Orient latin*; EDBURY, *Feudal obligations in the Latin East*; EDBURY, *The Franco-Cypriot landowning class*.

diventò vassallo, il riconoscimento di regno ereditario². In questo modo Amaury realizzò l'unione delle corone dei due regni di Cipro e di Gerusalemme³. L'indipendenza del regno dei Lusignan nei confronti dell'Imperatore d'Occidente fu guadagnata in seguito alla guerra tra le fazioni guelfa e ghibellina, negli anni 1228-1233, quando la potente famiglia d'Ibelin, alleatasi ai genovesi, sconfisse Federico II. Nel 1291, Acri, ultimo baluardo del potere crociato in Terra Santa, cadde in mano dei mamelucchi, rendendo Famagosta, la città di Cipro più ricca e geograficamente più ad Oriente, il simbolo della sopravvivenza 'virtuale' del regno crociato di Gerusalemme⁴.

La costruzione del regime francese a Cipro fu realizzata fra gli anni 1192 e 1228. Guy de Lusignan confiscò parte dei patrimoni terrieri dei greci e dei veneziani, che si erano già installati sull'isola dal 1146, per concederli in feudo alle centinaia di cavalieri crociati, giunti sull'isola dai territori della Siria e della Palestina⁵. Questi, raggiunti più tardi da altre famiglie di nobili e mercanti europei, garantirono alla dinastia dei Lusignan il sostegno politico e militare e costituirono per l'avvenire il nucleo della nobiltà sociale e politica del regno franco di Cipro⁶. Le famiglie degli *archontes* greci, che fino a quel momento avevano stretti legami con il centro amministrativo dell'Impero d'Oriente,

² CHAPIN FURBER, *The Kingdom of Cyprus*, p. 604; EDBURY, *The Kingdom of Cyprus*, p. 180. Gli europei, insediatisi nel Medio Oriente durante le crociate condividevano la credenza che solo un imperatore avrebbe potuto creare un re da un principe. La scelta in quel periodo poteva essere fra l'imperatore bizantino di Costantinopoli o l'imperatore d'Occidente. Nei due casi dell'instaurazione dei regni crociati di Armenia e di Cipro, i pretendenti Leo II (1195) e Amaury Lusignan (1197) si rivolsero all'imperatore Enrico VI Hohenstaufen, di cui diventarono vassalli. La loro scelta era tra l'altro quasi scontata, dato che i territori in cui volevano creare i propri regni erano contestati dall'imperatore costantinopolitano, in quanto parti dell'Impero bizantino conquistate durante le campagne che avrebbero dovuto invece interessare i territori occupati dai mamelucchi; si veda HAMILTON, *Latin Church*, p. 335.

³ Nel corso del XIV secolo la congiunzione delle due corone nella persona del re di Cipro acquisì anche una ritualità particolare quando, nel 1324, Ugo IV inaugurò la pratica della doppia cerimonia di incoronazione per i due regni: il re veniva prima incoronato sovrano di Cipro nella cattedrale di Santa Sofia, nella capitale Nicosia, e in un secondo momento si celebrava la sua incoronazione come re di Gerusalemme nella chiesa di San Nicola, cattedrale di Famagosta.

⁴ Famagosta era considerata la continuazione del regno di Gerusalemme in tale misura che addirittura sulla moneta in circolazione e sul sigillo della dogana della città erano presenti le insegne del regno gerosolimitano invece che quelle di Cipro; si vedano MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 85^v; RICHARD, *Pairie d'Orient latin*, p. 81; RICHARD, *La situation juridique*, p. 224. I Lusignan di Cipro ereditarono anche il titolo di re di Armenia alla morte di Leone VI, nel 1393 – quasi vent'anni dopo la conquista dei territori di questo regno da parte dell'emiro di Aleppo – e il loro stemma fu modificato per includere anche le insegne armene.

⁵ Il cronista cipriota Leontios Machairas riporta che così era stato consigliato da Saladino (Salah al-Din) per assicurarsi il possesso dell'isola; MACHAIRAS, *Εξήγησις της γλυκείας χώρας Κύπρου*, p. 63-65. Si vedano anche MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, I, p. 42; EDBURY, *The Kingdom of Cyprus*, p. 16-22; CHATZIOANNOU, *Η μεσαιωνική Κύπρος*, p. 9. Secondo Annetta Ilieva questi 300 cavalieri erano la metà di tutti i cavalieri restanti nel regno di Gerusalemme; ILIEVA, *Francus contra Graecum?*, p. 119. Il Senato veneziano, nel 1487, decise che lo stesso numero di stradioti con le proprie famiglie dovevano trasferirsi dalla Morea sull'isola di Cipro, per il consolidamento del potere della Repubblica. Si veda ASV, *Senato, Secreta*, reg. 33, 69^f-70^v e più avanti in questo lavoro, p. 49.

⁶ Sull'uso del termine 'nobiltà' nell'Italia tardomedievale, si veda JONES, *Economia e società*, p. 252-258.

furono estromesse dal potere. L'insediamento dei latini e la conseguente alienazione dei feudi a questi ultimi li privò sostanzialmente delle loro proprietà e del loro rilievo sociale, a tal punto che non pochi preferirono abbandonare l'isola e trasferirsi a Costantinopoli⁷. La maggior parte dei locali divennero servi della gleba (*parici*) al servizio dei feudatari europei, ai quali erano sottoposti anche dal punto di vista giudiziario. Dai servi della gleba si distinguevano i *francomati*, contadini considerati liberi, che potevano possedere proprietà personali o spostarsi in città per praticare una professione artigiana. L'installazione dei francesi a Cipro provocò un cambiamento demografico e sociale, ma non una drastica rottura istituzionale con la tradizione bizantina, le caratteristiche della quale si potevano ancora riconoscere nella giustizia civile, nell'organizzazione fiscale, nell'arte religiosa.

Nel 1194 Amaury Lusignan compì una redistribuzione dei feudi in base alla quale si venne a costituire il dominio della corona cipriota, che le fonti indicano come 'real'⁸. I feudi venivano concessi dal re e potevano essere posseduti ereditariamente. In caso di mancata prole legittima il feudo ritornava alla reale per essere nuovamente concesso ad un altro beneficiario⁹.

Fra i nuovi arrivati a Cipro, che preferirono stabilirsi nelle città, non vi erano solo occidentali di alto rango sociale – signori feudali, uomini d'affari, guerrieri – ma anche numerosi appartenenti ai medi strati delle società dei territori crociati, monaci e funzionari che si occupavano dell'amministrazione e dell'artigianato. Insieme a questi giunsero anche molti popolani siriani, soprattutto cristiani orientali, che si installarono invece nell'area sud-ovest dell'isola, mettendo a frutto le conoscenze acquisite in Medio Oriente nella coltivazione e raffinazione dello zucchero¹⁰.

Il primo secolo di convivenza fra crociati europei, prevalentemente francesi, e popolo cipriota, prevalentemente greco, fu caratterizzato dall'impermeabilità sociale e culturale, risultato da un lato del rigetto degli elementi considerati inferiori da parte dei primi, e del rifiuto di quelli ritenuti propri dei conquistatori da parte dei secondi. Nello specifico, la nobiltà francese e la borghesia dei ricchi mercanti stranieri di Nicosia e Famagosta si contrapponeva al resto della popolazione per nazionalità, lingua, dogma

⁷ Descrizione della condizione sociale della popolazione greca nel primo secolo dell'instaurazione del regno dei Lusignan, in CHAPIN FURBER, *The kingdom of Cyprus*, p. 622.

⁸ GRIVAUD, *Peut-on parler d'une politique économique*, p. 362.

⁹ Nel 1520-1521 i terreni inclusi nel dominio della reale formavano quasi un terzo della totalità dei terreni abitati e coltivati dell'isola; si veda GRIVAUD, *Peut-on parler d'une politique économique*, p. 362.

¹⁰ OUERFELLI, *Les migrations liées aux plantations*, p. 488-493.

religioso, ma anche perché non erano soggetti al pagamento delle imposte, sulla base dei privilegi concessi dai primi signori Lusignan. Nel momento della costruzione del potere a Cipro, i francesi temevano di perdere la propria identità culturale nei confronti della maggioranza dei greci. Durante il XIV secolo, invece, la stabilità politica, il progresso economico e l'aumentata interazione provocata dal crollo delle barriere sociali, causato dall'arrivo di nuovi elementi latini dall'Oriente crociato e dai regni europei, facilitarono l'emergere di fenomeni di acculturazione. La politica dei Lusignan non si basava sulla forzata assimilazione culturale della popolazione dell'isola, ma era piuttosto ispirata alla tollerante convivenza nei confronti degli autoctoni greco-ortodossi. Questa politica incentivò il passaggio dalle prime fasi di coabitazione fino alla mutua transizione di elementi tradizionali delle rispettive identità culturali fra le varie comunità del regno.

Lo spostamento di numerose comunità dalla Terra Santa a Famagosta, che aveva sostituito lo scalo portuale di Acri, perduta nel 1291, aumentò la popolazione di rito latino¹¹ e trasformò la città nel più importante porto commerciale del Mediterraneo orientale¹². L'inserimento dei nuovi arrivati occidentali negli alti ceti sociali del regno cipriota era garantito dalla loro partecipazione religiosa, in quanto fedeli alla Santa Romana Chiesa. Quanto agli ortodossi dell'isola, invece, solo la partecipazione all'amministrazione locale, inizialmente limitata e comunque permessa soltanto a chi possedeva un livello minimo di educazione, offriva un modo per compensare l'inferiorità derivante dall'esclusione dal possesso feudale e da qualunque opportunità di contrarre matrimoni con i latini. Un ulteriore timido inserimento di elementi estranei nei ranghi della nobiltà francese fu offerto con il conferimento dello *status* di cavaliere ad alcuni greci, nell'ambito della politica di crociata promossa durante il regno di Pietro I. Questi due fenomeni, la partecipazione all'amministrazione e il cavalierato, crearono le basi per la formazione di un ceto di greci borghesi funzionari dell'amministrazione del regno, partecipi contemporaneamente ad entrambe le culture della popolazione di Cipro. Dalla seconda metà del XIV secolo i membri di questo ceto assunsero maggiore rilievo sociale,

¹¹ Come provano la ricostruzione della cattedrale di San Nicola, che era diventata insufficiente per i fedeli della città, e la costruzione di monasteri di francescani e domenicani; RICHARD, *La situation juridique de Famagouste*, p. 222-223.

¹² EDBURY, *Cyprus and Genoa*, p. 115-120. Fino all'inizio del XIV secolo il porto più importante di Cipro era Limassol. L'afflusso dei mercanti dalle coste siropalestinesi già a partire dalla metà del XIII secolo, aumentati successivamente alla caduta di Acri, rese Famagosta lo scalo più frequentato dell'isola. Su questa evoluzione, si vedano gli articoli di JACOBY, *The rise of a new emporium*; JACOBY, *Famagosta and the fall of the crusader states*. Famagosta rimase il porto che sosteneva l'economia cipriota fino all'invasione e all'occupazione turca, nel 1489, successivamente alla quale Limassol dovette sostituire di nuovo il porto orientale dell'isola.

talvolta arrivando al titolo nobiliare per privilegio concesso dai sovrani, per arricchimento personale o per matrimonio. Nel periodo della dominazione veneziana le autorità non consideravano e non trattavano diversamente i greci membri della nobiltà del regno dai non autoctoni¹³. Fu questo gruppo sociale, dunque, a generare nel tempo un ulteriore scambio interculturale fra i due elementi principali della società cipriota, portando infine alla progressiva ellenizzazione dell'amministrazione del regno¹⁴. Inoltre, a partire dalla metà del XIV secolo e dagli inizi del XV, i tragici eventi legati alle ricorrenti epidemie di peste, all'invasione genovese e poi quella mamelucca, causarono l'eliminazione di una parte consistente della nobiltà francese e la sua sostituzione con elementi nuovi, anche provenienti dalla borghesia greca, che aumentarono ulteriormente il grado di osmosi culturale e sociale fra le due culture¹⁵.

Nei territori conquistati dai crociati i signori feudali avevano applicato a grandi linee le tradizioni feudali che erano già in atto nei propri paesi di origine. A Cipro, però, contrariamente alla consuetudine europea, non furono costruiti castelli privati, ma i feudatari preferirono abitare in città, appaltando ai contadini nativi le proprietà fondiarie e obbligando i parici ad esse vincolati di occuparsi della produzione agricola e della raccolta, dividendo poi con loro il ricavato¹⁶. Inoltre la nobiltà feudale, stabilendosi soprattutto nella capitale Nicosia, si sentiva al sicuro nei confronti della maggioritaria popolazione greca, diffusa nelle altre città e soprattutto nelle campagne, e non sentiva quindi la necessità di difendersi costruendo castelli. Questa sicurezza militare all'interno del regno cipriota si rispecchia nel fatto che anche le donne potevano ereditare un feudo, contrariamente a quanto vigeva nei territori crociati, dove le situazioni bellicose comportavano che un titolare di feudo potesse difendere militarmente i propri terreni¹⁷.

Di pari passo con il progressivo consolidarsi della sovranità dei Lusignan a Cipro si assisteva alla crescente competizione fra veneziani e genovesi per il controllo dei mercati. Nel 1372, il giorno dell'incoronazione di Pietro II a re di Gerusalemme, a Famagosta iniziarono i tumulti fra genovesi e veneziani, che sfociarono poi nel conflitto

¹³ ARBEL, *Greek magnates in Venetian Cyprus*, p. 325.

¹⁴ Si vedano ARBEL, *The Cypriot nobility*, p. 175-197; GRIVAUD, *Les Lusignans et leurs archontes*, p. 150-158; RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών*, p. 552-553..

¹⁵ ASDRACHA, *Cypriot culture*, p. 84-85.

¹⁶ CAHEN, *Oriente e Occidente*, p. 192.

¹⁷ CAHEN, *Oriente e Occidente*, p. 189.

fra il regno cipriota e la Superba, che portò alla perdita di Famagosta per i Lusignan¹⁸. Per il regno questa guerra segnò l'inizio di un periodo di decadenza economica e politica. In base alle clausole del trattato stipulato con il re cipriota, i genovesi dovevano ricevere un esoso risarcimento per le spese sostenute durante la guerra¹⁹. A garanzia dei debiti verso la Repubblica e la Maona genovese, il re dovette consegnare ai liguri la città di Famagosta, che sarebbe stata da loro amministrata e difesa. Sebbene nei primi anni il re conservasse i propri diritti sulla raccolta delle imposte e dovesse partecipare alle spese amministrative della città, dal 1383 Famagosta e il territorio circostante per l'estensione di due leghe intorno a essa, confluì completamente sotto il controllo dei genovesi, diventando così a tutti gli effetti una colonia²⁰. Quando però la sua gestione si rivelò più onerosa delle entrate che apportava alle casse genovesi, fu deciso di concedere il controllo della città al Banco di San Giorgio²¹, che si occupò dell'amministrazione cittadina dal 1447 fino alla sua reintegrazione nel regno in seguito alla cacciata dei genovesi da parte di re Giacomo II, nel 1464²².

L'instabile dinastia dei Lusignan rendeva Cipro una preda appetibile per i potentati del Mediterraneo orientale. Con il pretesto di vendicare l'umiliazione subita nel 1365 durante il saccheggio di Alessandria ad opera del re Pietro I Lusignan, i mamelucchi d'Egitto lanciarono contro Cipro una serie di attacchi nel triennio 1424-1426. Il sultano Barsbay – con la probabile connivenza di Genova – umiliò il re Giano nella battaglia di Chirochitia, il luglio del 1426, facendolo prigioniero. La campagna cipriota fu saccheggiata da Limassol fino alla capitale, dove furono messi a fuoco il palazzo reale e gli uffici amministrativi. La liberazione del re fu pagata con denaro prestatato in gran parte da veneziani e genovesi, dopo aver accettato l'impegno a riconoscersi vassallo del sultano

¹⁸ Per un'elaborata trattazione dei motivi che portarono all'aumento dell'ostilità genovese verso il regno cipriota, si veda EDBURY, *Cyprus and Genoa*. Descrizione degli scontri scoppiati da una lite fra genovesi e veneziani sul protocollo della loro partecipazione alla cerimonia, si vedano MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 288-337; MAS LATRIE, *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, p. 131-138, 153-156, 432-435, 444-446; HILL, *A history of Cyprus*, II, p. 379-434.

¹⁹ Sulle obbligazioni imposte a Pietro II e a Giacomo I dai genovesi, si veda RICHARD, *La situation juridique de Famagouste*, 225-227. Tuttavia Genova non rispettò le prescrizioni degli accordi fatti con i re ciprioti; si veda RICHARD, *La situation juridique de Famagouste*, p. 227-228.

²⁰ KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 132; OTTEN-FROUX, *Quelques aspects de la justice*, p. 334. Sull'organizzazione e la posizione giuridica delle colonie di mercanti genovesi fino alla caduta di Costantinopoli, si veda ASTUTI, *Le colonie genovesi*.

²¹ Documenti del passaggio del governo di Famagosta dalla Maona al banco di San Giorgio, in POLONIO, *Famagosta genovese*, p. 221-237.

²² BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 461. Il Senato veneziano, nel 1374, in occasione della guerra del regno con Genova, aveva decretato che tutti i veneziani “*debeant se levare de partibus Cipri*”, un ordine che fu revocato solo quattro anni dopo; MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 363-364.

mamelucco, dovendo anche pagare ai sultani della dinastia Burgi (1382-1517) un tributo annuo di 5000 ducati²³. Oltre alle guerre con genovesi e mamelucchi, il regno di Cipro dovette superare anche nove epidemie di peste tra gli anni 1347 e 1471²⁴.

La critica situazione economica e politica verificatasi durante il XV secolo a Cipro, in seguito alla quale il regno perse l'influenza, che in tempi passati esercitava nello scacchiere politico Mediterraneo, creò buoni pretesti per chi vagheggiava piani di conquista, da camuffare internazionalmente come una sorta di misura preventiva contro l'avanzata turca. Una proposta del genere fu avanzata dal veneto-cretese Emmanuele Piloti, notaio e commerciante, il quale suggeriva, nel 1441, che qualche principe europeo avrebbe dovuto conquistare Cipro prima che il regno cadesse in mano musulmana a causa del malgoverno dei Lusignan²⁵. La stessa argomentazione sarebbe poi stata usata dalla Repubblica, qualche decennio più tardi, per giustificare la decisione di innalzare lo stendardo di San Marco a Cipro e assumere il controllo del regno, inserendolo nello *Stato da mar*²⁶.

Se il XIV fu il secolo di massimo splendore politico-diplomatico per il regno dei Lusignan di Cipro a livello internazionale, il successivo fu quello caratterizzato dalla sua trasformazione culturale. Grandi avvenimenti provocarono e, allo stesso tempo, sostennero questa trasformazione: le politiche matrimoniali della dinastia Lusignan, l'occupazione di Famagosta da parte dei genovesi, il conciglio di Ferrara-Firenze concluso con la decisione di unire le due Chiese, cattolica e ortodossa, e infine, evento più drammatico di qualunque altro, la caduta di Costantinopoli, che provocò la fuga della maggior parte degli eruditi dall'Impero bizantino verso altri paesi occidentali più propensi a tutelare libertà religiose e culturali.

Il rafforzamento dell'elemento culturale greco nel carattere del regno, originariamente francese, non fu solo la conseguenza dell'interazione quotidiana della popolazione mista dei medi strati sociali, ma si verificò anche all'interno della corte reale. Soprattutto a partire dalla reggenza di Giovanni II, l'influenza della tradizione greca si estese agli alti strati, arrivando quasi a livelli di egemonia sui vecchi elementi della nobiltà

²³ EDBURY, *The Lusignan kingdom*, p. 7; CARDINI, *In Terrasanta*, p. 89.

²⁴ GRIVAUD, *Peut-on parler d'une politique économique*, p. 361.

²⁵ “*Et est en doute et en grant péril que il ne vienge ung jour volenté au souldain qu'il ne mande lever le roy et la royne, avecque tout le reste de toutes lez ammes de l'isole, et qu'il lez portent au Cayre, là que jamais ne verront pays de crestien. Et pour tant seroit mieulx que quelque grant seigneur puissant conquestasse ladicte ysole, et qui la assurese de tel dubitation et péril, que s'il arivassent en puissance de poyens*”: citato in GRIVAUD, *Excerpta Cypria Nova*, p. 61.

²⁶ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 33, c. 57^r, 26 febbraio 1487.

francese. L'arrivo a Cipro della regina Elena Paleologo, figlia dell'italiana Cleopa Malatesta e di Teodoro II, despota di Morea, la famiglia reale si legò strettamente all'elemento greco della popolazione: Elena fece spazio alla locale borghesia greca e ai membri del suo seguito, reduce dal Peloponneso, nell'amministrazione pubblica²⁷ e appoggiò la crescita dell'ortodossia, accogliendo numerosi profughi da Costantinopoli dopo la caduta della città in mano agli ottomani²⁸. Sua figlia Carlotta, aveva, come annotava Mas Latrie, "*quelque peu negligé la langue de ses pères*", cioè il francese, essendo cresciuta fra le greche del seguito della regina²⁹. Perciò, si serviva di un'interprete durante le discussioni fatte in francese o in latino nelle corti europee dove visse in esilio gli ultimi decenni della propria vita³⁰. Giacomo II, figlio naturale di Giovanni II e di una greca, Marietta di Patrasso³¹, era anch'egli cresciuto in ambiente grecofono e poteva intrattenere delle conversazioni in greco senza che i suoi seguaci siciliani potessero intendere ciò che diceva³². Pure la sposa di Giacomo aveva sangue greco, essendo discendente di una principessa bizantina: la nonna materna di Caterina Cornaro era, infatti, figlia dell'imperatore di Trebisonda Giovanni IV Comneno³³.

2. Crescita del potere veneziano sull'isola

I mercanti veneziani ottennero il diritto di libero accesso e commercio nei porti ciprioti a partire dal 1126, con i privilegi accordati dall'imperatore bizantino Giovanni II

²⁷ Il papa Pio II giudicava male il fatto che Elena aveva promosso greci a vari uffici strategici del regno; MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 80, nota 5.

²⁸ Secondo Vacalopoulos la spiegazione del suo atteggiamento ostile ai cattolici, che portò gli storici a una malintesa visione della sua personalità, può essere trovata nell'ambiente in cui Elena era cresciuta. Infatti, nella sua patria, il Peloponneso, i decenni prima della caduta di Costantinopoli furono vissuti terribilmente, in attesa della conquista ottomana e della distruzione del despotato di Morea, alla guida del quale vi era il padre di Elena. Le idee del filosofo Giorgio Gemisto Plithon e il generale clima di inquietudine e preparazione alla resistenza sicuramente influenzarono il carattere della giovane principessa, che dovette poi sposarsi con un re latino e ambientarsi in un regno dove i greco-ortodossi erano per decenni sottomessi agli stranieri; VACALOPOULOS, *Une reine Grecque*, p. 279.

²⁹ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 115, nota 2.

³⁰ DILLON BUSSI, *Carlotta di Lusignano*, p. 402-403.

³¹ Colbertaldi, nella sua *Vita di Caterina Cornaro*, presenta Marietta, madre di Giacomo II, non come una semplice amante greca del re Giovanni II, ma come "nobilissima matrona cipriota della famiglia di Flatrì": BNM, IT VII 9 (8182), c. 28^v. Tuttavia l'opera è piena di imprecisioni e quindi non è possibile farvi eccessivo affidamento.

³² BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 416.

³³ COLASANTI, *Caterina Corner*, p. 335.

Comneno (1118-1143)³⁴. Nel 1148 questi privilegi furono rinnovati ed ampliati da Manuele I Comneno e successivamente, soprattutto nel XIII secolo, iniziò l'instaurazione di colonie commerciali veneziane nei porti ciprioti³⁵. La più importante di queste si trovava a Limassol, dove i veneziani possedevano un ospedale e le chiese di San Marco e di San Giorgio³⁶. Quindi ben prima che Riccardo d'Inghilterra inaugurasse la *partitio* dell'Impero bizantino conquistando Cipro, i veneziani erano già presenti sull'isola. Anzi, gli accordi stipulati fra il *Comune Veneciarum* e l'imperatore di Costantinopoli prevedevano anche la difesa di Cipro, da parte dei veneziani presenti, contro eventuali nemici dell'isola. Al re d'Inghilterra però non si opposero, giustificando che al tempo della conquista Cipro era governata da un ribelle, alludendo a Isacco, e che non era controllata dalle forze dell'imperatore³⁷.

I Lusignan, all'instaurazione del regno cipriota, appoggiarono i gruppi di stranieri, offrendogli privilegi in cambio di sostegno politico-militare. Con il tempo il potere economico detenuto a Cipro dalle colonie di mercanti europei, soprattutto genovesi e veneziani, e i larghi privilegi concessi dalla dinastia regnante, permettevano a questi gruppi di controllare e influenzare in grande misura la politica del regno, sia al suo interno che verso l'esterno³⁸. Guy Lusignan era sostenuto dai pisani; Amaury concesse ai commercianti di Trani la completa esenzione dai diritti doganali; nei confronti dei genovesi furono particolarmente generosi i rappresentanti della casa d'Ibelin³⁹; anconetani, provenzali ed altri godevano nel XIII secolo di privilegi commerciali a Cipro, sebbene i mercanti europei indirizzassero i propri traffici prevalentemente nei territori della Siria, almeno finché essa rimase in mano cristiana⁴⁰.

La progressiva perdita delle conquiste crociate in Siria e Palestina ebbe come conseguenza immediata la diminuzione, per un certo periodo, dei pellegrinaggi e dei rapporti commerciali con i musulmani, ma non il loro completo arresto. Dopo la caduta di Acri e i conseguenti divieti papali di commerciare con i musulmani, il traffico orientale degli europei fu riversato a Cipro, “la frontiera possente e necessaria della cristianità

³⁴ Παράλιος Κυπριακός χώρος, p. 10. A Costantinopoli i veneziani avevano un quartiere già dal 1082; si veda BERTELÉ, *Il palazzo degli ambasciatori*, p. 19-32.

³⁵ ROMANIN, *Storia documentata*, II, p. 47.

³⁶ Si vedano le proprietà di 75 veneziani della contrada di Limassol a metà XIII secolo, in PAPADOPOULOU, *Oi πρώτες εγκαταστάσεις Βενετών*, p. 309-315.

³⁷ THIRIET, *Chypre au début du XVI^{ème} siècle*, p. 1.

³⁸ KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 131.

³⁹ EDBURY, *Cyprus and Genoa*, p. 110-111.

⁴⁰ HEYD, *Storia del commercio*, p. 375-378.

cattolica”, come la definì Philippe de Mézières⁴¹. Naturalmente le politiche dei Lusignan rinforzarono questa evoluzione, concedendo alle colonie dei mercanti ulteriori privilegi e franchigie⁴². Gli scali dell’isola divennero molto frequentati da pellegrini, missionari, ambasciatori, militari e commercianti, rappresentanti di un continuo rapporto fra Oriente e Occidente, fra cristiani e musulmani. Era naturale che la Repubblica veneziana intrattenesse rapporti politico-economici con un regno la cui posizione geografica rendeva base avanzata dei cristiani verso il Medio Oriente. Infatti, nel Trecento, i mercanti veneziani costituivano uno dei gruppi più numerosi e potenti fra le colonie occidentali a Cipro⁴³.

Il potere regale cipriota si mostrò ancora più generoso con i veneziani a partire dalla seconda metà del XIII secolo, anche in chiave di bilanciamento degli interessi genovesi⁴⁴. L’accordo che consolidava la presenza della colonia veneziana a Cipro fu stipulato a Nicosia, nel 1306, fra Amaury II Lusignan (1306-1310), governatore del regno di Cipro in quanto usurpatore del fratello Enrico II, e l’ambasciatore del doge veneziano Vitale Michiel. L’intesa comprendeva la totale soppressione delle imposte sul commercio; il rinnovo del diritto dei veneziani di comprare chiese, fondaci, case e piazze per commerciare a Nicosia, Limassol e Famagosta; l’assunzione di autorità giuridica da parte del bailo veneziano nei confronti dei suoi connazionali, salvo il diritto di concedere la cittadinanza veneziana; il trasporto a Venezia della proprietà di un veneziano morto a Cipro⁴⁵. I veneziani da parte loro si impegnavano a fornire al re armi e a combattere in difesa del regno⁴⁶. I già cospicui privilegi concessi ai veneziani venivano confermati e ampliati ogni volta che un nuovo re assumeva il potere. In queste circostanze positive il numero dei cittadini veneziani e delle persone originarie del Veneto presenti sull’isola era sempre crescente⁴⁷, come pure quello dei cosiddetti ‘veneziani bianchi’, che erano greci o

⁴¹ Citato in HEYD, *Storia del commercio*, p. 573; “*Ceste ysle mal fortunée estoit lors le vray mur defensible de la Crestienté d’Orient; c’estoit comme ung gracieux hospital des Crestiens d’Occident, et brefment c’estoit la frontiere puissante et necessaire de la Crestienté catholique*”: MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, II, p. 387.

⁴² Sull’organizzazione delle colonie mercantili delle varie città europee nell’Oriente crociato e a Cipro, si vedano HEYD, *Storia del commercio*, p. 581-593 e SILVA, *Il Mediterraneo*, p. 116-123, che riporta spesso le considerazioni di Heyd. Dal 1283 Cipro intratteneva dei rapporti commerciali con Ragusa, documentati in diversi atti custoditi oggi nel Historijski Arhiv Dubrovnik; si veda ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα της κυπριακής ιστορίας από το αρχείο της Παγούζας*.

⁴³ HEYD, *Storia del commercio*, 590-592.

⁴⁴ EDBURY, *Cyprus and Genoa*, p. 111-115.

⁴⁵ MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, II, p. 102-108; HEYD, *Storia del commercio*, p. 576-577.

⁴⁶ LEICHT, *Le colonie veneziane*, p. 42.

⁴⁷ Fra i più rinomati personaggi del regno di Cipro che ottennero la cittadinanza veneziana, si enumerano Philippe de Mézières, cancelliere grande di re Pietro I, e il comandante della cavalleria leggera del re Pietro

siriani sottoposti alla protezione di Venezia e trattati a tutti gli effetti come cittadini veneziani, sebbene non avessero mai visitato la città lagunare di cui godevano i privilegi⁴⁸.

Nelle colonie veneziane poste sotto diretto controllo politico dopo la quarta crociata, il rappresentante della madrepatria era indicato come *potestas*, alla stregua dei governatori dei comuni della terraferma veneta soggetti al *Comune Veneciarum*⁴⁹. A Cipro, invece, dove il regno era retto dalla dinastia dei Lusignan, il rappresentante dei veneziani continuava ad essere un bailo. Egli era a capo della corte che giudicava i concittadini in territorio cipriota, ma non aveva tuttavia il potere di portare ambascerie del re alla Signoria⁵⁰.

Il XIV secolo fu assai prospero per i traffici tra Cipro e Venezia, che concentrò sull'isola tutto il commercio con l'Oriente musulmano⁵¹. Il regno insulare divenne base indispensabile e uno dei principali fornitori di zucchero, sale e cotone, dopo le perdite dei veneziani nel Mar Nero⁵². L'organizzazione di una crociata contro i mamelucchi, sognata dal re Pietro I, lo portò a Venezia in cerca di finanziamenti e appoggi diplomatici, dove fu ospitato, nel 1363, da Federico Cornaro, del ramo di San Luca, l'uomo più ricco di Venezia⁵³. Da lui il re ricevette 60000 ducati⁵⁴, che furono il vero veicolo con cui i Cornaro si legarono inestricabilmente all'isola, preparando la strada per l'ascesa dell'influenza politica veneziana nel regno. Sebbene il Cornaro considerasse l'offerta fatta al re come un prestito⁵⁵, tuttavia il Lusignan, oltre a conferire al veneziano il titolo di

II, il siriano Thibaut Belfarage; si veda MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 273, nota 2; "Privilegium civilitatis de annis XXV de gratia nobilis militis domini Thebaldi Belfarazo, de regno Cipri, cum heredibus, in perpetuum juramentum, et prestitis fiendis... intelligendo quod ipse non possit mercare sive mercatum facere per mare" (18 giugno 1370): MAS LATRIE, *Nouvelles preuves*, I, p. 69-70; JACOBY, *Citoyens, sujets et protégés*, p. 159-161.

⁴⁸ Sui veneziani bianchi in tutto il periodo del regno dei Lusignan, si veda DUDAN, *Il dominio veneziano*, p. 143, nota 2; JACOBY, *Citoyens, sujets et protégés*, p. 164-188. Durante la dominazione veneziana, la maggioranza dei veneziani bianchi risiedeva nella zona di Pafos. Secondo la testimonianza di Stefano Lusignan il loro numero, solo per quella contrada, doveva ammontare a 100; LUSIGNAN, *Description*, c. 71^v.

⁴⁹ LEICHT, *Le colonie veneziane*, p. 39.

⁵⁰ QUELLER, *The office of ambassador*, p. 152.

⁵¹ THIRIET, *Chypre au début du XVI^{ème} siècle*, p. 2; RACINE, *Note sur le trafic veneto-chypriote*, p. 312-324.

⁵² RACINE, *Note sur le trafic veneto-chypriote*, p. 329.

⁵³ CRACCO, *Società e stato*, p. 451.

⁵⁴ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 815. Sulla crociata di Pietro I, realizzata contro Alessandria nel 1365, si vedano ATIYA, *The Crusade in the Fourteenth Century*; ZIADA, *The Mamluk Sultans*; EDBURY, *The crusading policy of King Peter I*. I veneziani erano ovviamente contrari alla realizzazione di questa offensiva del re cipriota contro i porti mamelucchi, che erano le basi del commercio veneziano nel Mediterraneo orientale; CHATZIIOANNOU, *Η μεσαιωνική Κύπρος*, p. 15-16.

⁵⁵ Nel testamento scritto dal Cornaro quattro anni prima della sua morte, avvenuta nel 1382, egli subordinava un legato "alla condizione che piaccia a Dio, com'io spero, che si riscuotano i denari che si devono avere dal re di Cipro o la maggior parte": citato in MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, p. 8.

cavaliere dell'Ordine della Spada⁵⁶, ricambiò con la concessione, in feudo perpetuo, di estese proprietà terriere in località Episcopi, nel promontorio meridionale di Cipro. Il figlio di Federico, Giovanni, dispose nel proprio testamento, che Episcopi venisse amministrata, per almeno 25 anni, in società fraterna dai propri figli Fantino, Federico e Pietro⁵⁷. I Corner misero a frutto nel loro feudo cipriota le miniere di rame e le saline, intensificando la produzione vitivinicola, di cotone, di canna da zucchero e di altri beni agricoli, sfruttando le acque del fiume Kourris, uno dei pochi corsi d'acqua non stagionali dell'isola⁵⁸, e la manodopera di decine di servi⁵⁹. Fu Fantino ad aggiungere al proprio cognome il toponimo Piscopia, per distinguere la propria famiglia dal resto dei rami dei Cornaro⁶⁰. I vincoli che legavano i Lusignan con i Cornaro furono consolidati ulteriormente quando, nel 1377, Pietro II (1369-1382) consegnò a Federico Cornaro la procura di contrattare il proprio matrimonio con Valentina, figlia di Bernabò Visconti, duca di Milano. La futura regina di Cipro fu ospitata nello stesso palazzo veneziano dove una quindicina di anni prima aveva alloggiato il defunto suocero. In seguito alle insistenti richieste dei Cornaro, il re Giacomo I concesse ai Cornaro Piscopia anche il monopolio sull'estrazione del sale dalle saline dell'isola⁶¹.

La maggior parte dei veneziani installati a Cipro non erano tuttavia membri di grandi famiglie patrizie e quelli che avevano nomi gentilizi (Gritti, Ghisi, Quirini) sono definiti negli atti notarili come *cives Veneti* e mai come *viri nobiles*, essendo probabilmente figli naturali di personaggi nobili, che si stabilivano a Cipro in cerca di fortuna al di fuori dal ristretto ambiente lagunare, dove lo *status* nobiliare gli veniva probabilmente rifiutato⁶². Gli individui di estrazione nobile transitati per Cipro erano di

⁵⁶ RAVEGNANI, *Corner, Federico*, p. 179. La facciata del palazzo Loredan a San Luca, sul Canal Grande, riporta le insegne dell'Ordine della Spada insieme a quelle dei Cornaro Piscopia a cui il palazzo apparteneva in precedenza. Vi furono fatte scolpire dal nipote di Federico, Fantino; MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, p. 12-13. Secondo Romanin, fu Andrea Zane ad ospitare il re cipriota e ad essere da esso fatto cavaliere in occasione della sua visita a Venezia; ROMANIN, *Storia documentata*, III, p. 156.

⁵⁷ Per una breve esposizione della vita dei discendenti di Federico Cornaro, detti Piscopia, si veda MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, p. 12-16.

⁵⁸ Sugli stessi corsi d'acqua si installarono dei mulini idraulici per la spremitura della canna da zucchero; LUZZATTO, *Storia economica di Venezia*, p. 179.

⁵⁹ THIRIET, *Chypre au début du XVI^{ème} siècle*, p. 3; ARISTEIDOU, *To Φρούριο του Κολοσσίου*, p. 35; MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, p. 11.

⁶⁰ RAVEGNANI, *Corner, Federico*, p. 179-181. La famiglia Cornaro Piscopia è conosciuta anche per merito di Elena Lucrezia, la prima donna laureata, dottoratasi in filosofia, nel 1678; si veda DEROSAS, *Corner Elena Lucrezia*. Il ramo dei Cornaro Piscopia non ha a che fare con l'altro ramo da cui nacque Caterina Cornaro, noto come dei Cornaro di San Cassian o della Ca' Grande; si veda MAS LATHIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 814-822.

⁶¹ LUZZATTO, *Storia economica di Venezia*, p. 43.

⁶² STÖCKLY, *Tentatives de migration individuelle*, p. 518.

solito mercanti, che non rimanevano a lungo sull'isola sebbene la visitassero di frequente per affari. Quelli stabilitisi per periodi più lunghi sull'isola, nei secoli XIV e XV, sceglievano prevalentemente le città di Famagosta e Nicosia, nelle quali svolgevano attività amministrative, commerciali e artigianali⁶³. In questi secoli non si hanno tracce di numerosi agricoltori e imprenditori veneziani nelle campagne di Cipro⁶⁴, sebbene prima del 1443 i veneziani avessero il diritto, revocato poi dal re Giovanni II, di possedere casali e terreni in tutto il territorio dell'isola⁶⁵.

Dopo le guerre con i genovesi, e poi con i mamelucchi, la dinastia Lusignan si indebitò ancor di più con i veneziani, i quali non perdevano occasione per aumentare la propria influenza nelle cose del regno⁶⁶. L'altro ramo della famiglia Cornaro, quello di San Cassian, entrò in scena durante il regno di Giovanni II, che si indebitò con Marco Cornaro, padre di Caterina, futura regina dell'isola⁶⁷. A metà Quattrocento, Marco Corner divenne così una personalità molto potente all'interno del regno cipriota⁶⁸. La sua influenza politica ed economica a Cipro generò nei genovesi dell'isola la convinzione che egli stesse progettando l'annessione di Cipro alla Repubblica lagunare. A tale proposito, nel 1447, i fratelli Matteo e Ambrogio Contarini, veneziani residenti a Cipro, spedirono al Senato le lettere scritte dal genovese Balthazar de Vivaldi, il quale sosteneva che Venezia avesse intenzione di conquistare Cipro, forse anche in risposta agli ostacoli ripetutamente posti dal re cipriota al normale esercizio del commercio dei propri cittadini sull'isola⁶⁹. Tali dicerie circolavano a Famagosta presso i genovesi, creando ovviamente un'atmosfera ostile verso i veneziani e i loro mercanti in Oriente.

La successione al trono di Cipro dopo la morte di Giovanni II (1432-1458) fu contesa tra Carlotta e Giacomo II Lusignan, l'energico e ambizioso figlio naturale del re, titolare dell'arcivescovato di Cipro. Entrambi si recarono di fronte al sultano mamelucco

⁶³ JACOBY, *Citoyens, sujets et protégés*, p. 159-161; STÖCKLY, *Tentatives de migration individuelle*, p. 519.

⁶⁴ LUZZATTO, *Storia economica di Venezia*, p. 55. Nello stesso periodo, invece, a Creta si trovavano numerosi veneziani installati nella campagna dell'isola, ma questo perché il dominio della Repubblica su quell'isola era già lungamente consolidato dall'inizio del XIII secolo.

⁶⁵ THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat*, III, n°. 2613.

⁶⁶ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 404-405, 416-420, 434-436, 455-464, 503-504, 516-518, 543, nota 2; PREDELLI, *I libri Commemorativi*, V, p. 83.

⁶⁷ Come parte della sua ricompensa gli fu offerta la lavorazione di alcuni casali nella contrada di Limassol; MCC, Ms. P. D. C 2669/2, c. 1^{r-v}.

⁶⁸ GULLINO, *Corner Marco*, p. 251-254.

⁶⁹ THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat*, III, n°. 2753.

del Cairo, di cui il regno era vassallo⁷⁰ ed egli acclamò Giacomo, fornendogli anche un contingente di guerrieri mamelucchi con i quali poté imporre il suo potere a Cipro⁷¹. Spodestata, Carlotta visse in esilio prima a Rodi, dove cercò di ottenere l'aiuto militare degli Ospedalieri, quindi a Roma⁷².

Durante la guerra contro i sostenitori di Carlotta, Giacomo si creò numerosi nemici all'interno della nobiltà cipriota e indebolì anche le alleanze internazionali, che nel passato avevano reso forte la dinastia Lusignan⁷³. Nel 1464 riconquistò Famagosta dai genovesi, riunendo così il regno dopo quasi un secolo di divisione. In questo modo Giacomo si trovò sul trono di Cipro senza avere il riconoscimento dell'autorità papale e con il ripudio dei principi europei non solo in quanto usurpatore del potere regio ma, peggio ancora, perché lo aveva ottenuto con il sostegno dei musulmani.

Il giovane re era ben consapevole che le forze militari del suo piccolo regno non gli avrebbero consentito di conservare l'indipendenza di Cipro, di fronte a un eventuale assalto turco o a una campagna organizzata dai sostenitori di Carlotta, e pertanto gli era necessaria un'alleanza che lo difendesse dai nemici. Dovette perciò assicurarsi la protezione della Repubblica, innanzitutto riconfermando e allargando le prerogative già godute dai veneziani nel regno e, successivamente, chiedendo alla Signoria consiglio nella scelta di una sposa. I veneziani già insediati a Cipro, e in modo particolare i fratelli Andrea e Marco Cornaro, ebbero un ruolo cruciale nel sollecitare il consolidamento dei legami fra il re e la Signoria⁷⁴. Andrea Cornaro era stato esiliato da Venezia e si trovava da anni a Cipro, dove aveva conseguito l'incarico di auditore del regno⁷⁵. Durante la guerra fra Carlotta e Giacomo egli si era schierato inizialmente con la legittima erede, ma, appena intravisto il probabile esito della guerra, aveva cambiato partito, avvicinandosi al giovane

⁷⁰ Si veda il voto di fedeltà, presumibilmente prestato da Giacomo II al sultano, con il quale dichiarava il suo impegno a continuare il pagamento del tributo di 5000 ducati annui. Il testo, redatto a Rodi il 18 novembre 1461, era probabilmente una costruzione dei nemici del re cipriota aventi l'obiettivo di accusare Giacomo, che si era sottomesso al potere musulmano, come apostata e violatore della fede cristiana; BERAUD, *Un serment de fidélité*, p. 578-579.

⁷¹ Il duca di Savoia chiedeva inutilmente aiuto militare a Venezia, per sostenere il potere del proprio figlio sul regno. La Repubblica riconobbe Giacomo come re di Cipro il 17 luglio 1461; GULLINO, *Ludovico di Savoia*, p. 434.

⁷² Il papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) parlò in modo non esattamente positivo di lei. Morì a Roma e fu sepolta nell'antica basilica di San Pietro.

⁷³ Descrizione dettagliata delle vicende fino al consolidamento del potere di Giacomo II nel regno di Cipro, in HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 548-591.

⁷⁴ Con le parole di Bruno Dudan, "furono l'abile diplomazia e il fervido patriottismo di alcuni veneziani fattori preponderanti in questo prezioso acquisto": DUDAN, *Il dominio veneziano*, p. 56.

⁷⁵ GULLINO, *Cornar Andrea*, p. 157; SHAW, *The politics of exile*, p. 34.

usurpatore⁷⁶. Nel tentativo di promuovere i propri interessi, riguadagnandosi anche la stima dei concittadini veneziani, riuscì a convincere Giacomo a sposare la propria nipote, Caterina, allontanandolo dall'iniziale idea di un matrimonio con un'altra principessa europea. Entrambi i fratelli Cornaro erano consapevoli delle opportunità politiche offerte alla propria patria con questo matrimonio, ma verosimilmente erano più interessati all'immediato aumento del proprio prestigio fra la nobiltà veneziana⁷⁷.

Il re cipriota accondiscese alle pressioni dei Cornaro e il fidanzamento con Caterina Cornaro fu celebrato nel luglio del 1468, nella sala del Maggior Consiglio nel palazzo ducale, a Venezia, dove si recò il rappresentante del re, Filippo Mistachiel⁷⁸. Tuttavia Giacomo temporeggiò fino all'ultimo, cercando di ottenere ulteriori appoggi fra i potentati europei e una migliore soluzione per il suo piano di alleanza matrimoniale⁷⁹.

La conquista di Costantinopoli aveva portato gli ottomani su entrambe le rive del mar di Marmara, impedendo così la libera navigazione dagli stretti al Mar Nero. Successivamente, la guerra di Negroponte fra turchi e veneziani rappresentò il secondo episodio che sancì l'interesse della Repubblica su Cipro. Durante questa guerra i veneziani dovettero rinunciare al possesso di una delle più grandi e strategiche colonie del Egeo, sede di un arsenale⁸⁰. Era imperativo il suo rimpiazzo con un altro dominio nel Mediterraneo orientale. In questa congiuntura l'isola di Cipro assunse importanza strategica per i veneziani, che avrebbero potuto consolidare il proprio punto di appoggio sull'isola per le carovane dei mercanti che si recavano in Oriente. L'occasione di inserire l'isola nello Stato da mar non poteva essere perduta: la diplomazia veneziana esercitò le proprie pressioni sul re titubante, affinché questi mantenesse la parola data. Nel 1472, quattro anni dopo il solenne festeggiamento del fidanzamento, inviando a Cipro la futura regina del regno, la Signoria sancì il matrimonio con il collaudato espediente di dichiarare preventivamente Caterina "figlia adottiva della Serenissima", in modo che la Repubblica potesse in futuro rivendicare eventuali diritti ereditari sul regno dei Lusignan⁸¹, oppure

⁷⁶ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 820; GULLINO, *Corner Andrea*, p. 157-158.

⁷⁷ La famiglia Corner utilizzò il titolo della regina di Cipro per aumentare la propria posizione a Venezia anche dopo la scomparsa di Caterina; si veda ARBEL, *A royal family in Republican Venice*.

⁷⁸ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 182; COLASANTI, *Caterina Corner*, p. 335.

⁷⁹ ROMANIN, *Storia documentata*, IV, p. 262.

⁸⁰ COZZI – M. KNAPTON, *Storia della Repubblica*, p. 289.

⁸¹ Da quel momento, Caterina non poté più utilizzare il suo cognome familiare dei Cornaro, ma doveva essere chiamata Caterina Veneta. Breve descrizione dei fatti in ROMANIN, *Storia documentata*, IV, p. 261-266.

soltanto, come scrive Paruta, “per renderla più capace dell’altezza di sì gran nozze”⁸². Questo matrimonio non solo poneva Cipro sotto la protezione della potente repubblica lagunare⁸³, ma con la dote offerta dalla famiglia di Caterina, il re cipriota saldava anche i grossi debiti contratti da tempo con i Cornaro⁸⁴.

Il papa Paolo II (1464-1471), un veneziano, revocò la precedente condanna spiccata da Pio II contro Giacomo, in quanto usurpatore del potere regio dalla sorellastra e legittima erede al trono cipriota, e offrì il riconoscimento tanto agognato dal re usurpatore, che già godeva della protezione della Serenissima⁸⁵.

Ma Venezia non era l’unica a intravedere i vantaggi di Cipro per le economie mercantili occidentali: alla finestra stava Genova, che fino a qualche anno prima controllava il territorio del più importante porto dell’isola e che cercava di riottenere qualche privilegio commerciale dopo la sconfitta impostale da Giacomo II; il re di Napoli, Ferdinando, che perseguiva lo scopo dell’appropriarsi di Cipro; il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza; oltre, naturalmente, all’inquietante presenza ottomana.

3. Inserimento nello Stato da mar

Nel luglio 1473 Giacomo II morì, lasciando eredi del suo potere regio Caterina e il figliuolletto che lei avrebbe di lì a poco partorito⁸⁶. Il controllo del governo fu assunto da un

⁸² PARUTA, *Historia venetiana*, II, p. 4. Si vedano le considerazioni del cardinale Gonzaga su questa trovata veneziana, in MAGNANTE, *Documenti mantovani*, p. 241.

⁸³ “Avendo l’ambasciatore del re Jacopo II di Lusignano, cavalier Filippo Mistachel esposto il desiderio di esso re di ottenere la protezione della Signoria, considerata la vecchia amicizia dei sovrani di quella casa stretta da nuovi vincoli col matrimonio del re con Caterina Cornaro, Venezia inviò Domenico Gradenigo il quale lo accolse con tutti i suoi successori, domini e beni sotto la sua protezione, contro qualunque volesse danneggiarlo, trattone il soldano di Babilonia (Egitto), colle seguenti condizioni: Sono esclusi dalla protezione i navigli regi; quei legni avranno ricetto, viveri ecc. (verso pagamento) in tutti i domini veneti; il re ad ogni richiesta della Signoria darà 2 galee armate per 3-4 mesi all’anno a sue spese; le merci e cose dei veneziani e lor sudditi godranno intiera esenzione da ogni dazio nell’isola di Cipro all’entrare e all’uscire. Il re non darà asilo o comodo alcuno nei suoi stati a nemici di Venezia, dietro avviso di questa, trattone il detto soldano. Restano immutati i privilegi e diritti dei veneziani in Cipro, e così quelli del re e dei suoi sudditi rispetto a Venezia. Fatto al palazzo reale di Nicosia. Testimoni Pietro Pizzamano bailo veneziano, Giovanni Marcello del fu Andrea, sopracomito, Gian Pietro Fabriges, capitano delle galee del re e Filippo del fu Giovanni de Podor... (Podocataro?), ambi consiglieri regi” (04/10/1469): PREDELLI, *I libri Commemoriali*, V, p. 179. Il sultano mamelucco veniva escluso dall’accordo di protezione offerto da Venezia essendo il potere del re Giacomo II legato al controllo del sultano e il suo regno vassallo dal 1426.

⁸⁴ PREDELLI, *I libri Commemoriali*, V, p. 179; ARBEL, *The reign of Caterina Corner*, p. 73.

⁸⁵ ALASTOS, *Cyprus in history*, p. 214.

⁸⁶ Per le ultime volontà del re Giacomo II, espresse nel suo testamento poco prima della morte, si vedano BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 475-476; MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, III, p. 345-347.

gruppo di reggenti, veneziani e catalani, che avrebbero dovuto fungere da consiglieri della giovane regina. Nel partito siculo-catalano, strenuo sostenitore del defunto re, crebbe presto un sentimento di preoccupazione nei confronti del crescente potere veneziano, sempre più influente nel regno, e in particolare verso Andrea Cornaro, zio e stretto consigliere della regina. In queste condizioni la fazione ribelle organizzò una rivolta, con l'appoggio del re di Napoli Ferdinando, mirante all'estromissione dei veneziani dal regno⁸⁷. Nel corso della rivolta furono assassinati Andrea Cornaro e altri membri della cerchia della regina⁸⁸. Il tempestivo intervento dell'armata veneziana, però, allontanò i pericoli maggiori per il regno⁸⁹. I capi catalani, con il bottino dei gioielli e dei denari della regina, fuggirono dall'isola, imbarcandosi su una nave del re Ferdinando, mentre Caterina pubblicò un proclama nel quale tutti i catalani, siciliani e napoletani venivano dichiarati banditi dal regno e le loro proprietà confiscate⁹⁰.

Questo fu il momento cruciale nel processo di assunzione del potere da parte della Serenissima Signoria sul regno di Cipro: per dirla con la Magnante, “allo scopo di evitare nuovi disordini e nuove complicazioni”⁹¹, il Senato veneziano deliberò, il 28 marzo 1474, l'elezione fra i nobili veneziani di due consiglieri per affiancare la regina al governo dell'isola, e di un provveditore, che avrebbe mantenuto il controllo delle forze militari che presidiavano Cipro⁹². Con l'assunzione del potere a Cipro, i veneziani confermarono l'affermazione, fatta nel 985, da Shams al Din, noto come Muqaddasi, che il dominio dell'isola fosse appannaggio di chi ha anche il controllo nelle mari del Mediterraneo orientale⁹³.

⁸⁷ Descrizione degli avvenimenti in BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 488-493; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 670-676.

⁸⁸ ROMANIN, *Storia documentata*, IV, p. 264-265.

⁸⁹ CESSI, *Storia della Repubblica*, p. 420-421; RICHARD, *Chypre du protectorat à la domination vénitienne*, 670-672; COZZI – M. KNAPTON, *Storia della Repubblica*, p. 288.

⁹⁰ “La Signoria, essendo in Cypri morto mis. Andrea Cornero, alias per ditta Signoria li relegato, el quale fu morto per li homeni de l'ixola et credese per instantia de Ferdinando, re de Napoli, manda mis. Iacomo Marcello con quattro nave grosse et in quelle mette mis. Andrion con fanti CCCC a difension de ditta ixola et per sicurezza del picolino re e de la regina, ristante al governo di quello, et anco scrive al capitano de l'armata che li manda galie; et fu la ditta ixola liberata dai proditori e ridota in obedientia de la regina e novo re nato; fu de gienaro MCCCCLXXIII, e lo arcivescovo de Nicosia et altri, cagion di quello errore, si partiron e ridussese a Rodi”; SORANZO, *Cronaca di Anonimo Veronese*, p. 301-302. L'editore individua erroneamente nella persona dell'arcivescovo scappato a Rodi durante i tumulti l'Apostoleo, cioè il già defunto re Giacomo II Lusignan, invece che Louis Perez Fabrice.

⁹¹ MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 18.

⁹² Giovanni Soranzo sostituì Vettor Soranzo nell'incarico di provveditore, ma per i consiglieri si dovette procedere a diversi scrutini fino all'elezione di Alvise Gabriel e Francesco Minio, che accettarono il delicato ufficio; si veda la *parte* inerente e la commissione dei consiglieri, che secondo la Magnante costituisce “un capolavoro di saggezza politica”, in MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 370-382.

⁹³ COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 5.

Non fu quindi l'abdicazione di Caterina Cornaro, che avvenne quindici anni più tardi, a inaugurare il periodo di diretto controllo veneziano del regno di Cipro, ma questa deliberazione. I tre funzionari veneziani avrebbero infatti controllato tutti gli aspetti del governo del regno, limitando l'autorità della regina, alla quale tuttavia dovevano sempre farsi risalire i provvedimenti, per non creare risentimenti nella popolazione. Questi e i successivi funzionari che periodicamente furono mandati a Cipro nel primo decennio di partecipazione effettiva di Venezia al governo del regno, erano autorizzati già prima della loro partenza da Venezia a presenziare le sedute del Senato per potersi informare sulle politiche per l'isola⁹⁴. La Repubblica giustificava ufficialmente l'ingerenza negli affari ciprioti con la pretesa di difendere la regina, e il regno, dalle velleità dei suoi nemici pretendenti al trono. L'argomentazione veneziana non era infondata: durante tutto il periodo di radigamento del potere veneziano a Cipro, ovvero a partire dalla morte di Giacomo II fino alla definitiva partenza di Caterina Cornaro dall'isola, i vari piani di congiura contro il potere veneziano furono sempre organizzati dalle potenze straniere che ambivano al regno e non dagli stessi ciprioti, che avevano invece accettato il cambio di governo senza la minima reazione.

La morte del figlioletto di Giacomo, nato postumo nell'agosto 1474, gettò nella disperazione la regina vedova⁹⁵. Le preoccupazioni della Repubblica aumentarono di conseguenza per il pericolo che uno dei pretendenti avesse la meglio, promuovendo il proprio candidato⁹⁶. In via precauzionale Vettor Soranzo, trovandosi ancora provveditore a Cipro, decise di esiliare a Venezia le persone contrarie al governo veneziano e quelle considerate eccessivamente devote alla dinastia Lusignan e alla figura di Caterina, in quanto erede del regno dei Lusignan⁹⁷. Alcuni di loro sarebbero in seguito ritornati sull'isola, altri si sarebbero stabiliti definitivamente in Terraferma veneta⁹⁸. A Cipro fu

⁹⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 11, c. 64^v, Lorenzo Gritti, consigliere della regina; ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 98^r, Geronimo Pisani, provvisore.

⁹⁵ Mesi dopo l'accaduto, a Mantova giungeva notizia che "la regina si sia impiccada de disperation": MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 22.

⁹⁶ Le intricate trame diplomatiche tessute dai diversi aspiranti per il possesso del regno cipriota, a partire dal fallito tentativo del partito siculo-catalano di ottenere il potere, fino alla partenza di Caterina Cornaro dall'isola e il suo dorato esilio ad Asolo, sono state esposte con molta cura e dettagliatamente oltre che da Louis de Mas Latrie, che pubblicò gran parte dei documenti inerenti, anche successivamente da Giovanna Magnante e George Hill, ai quali rimandiamo: MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 348-452; MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 670-676.

⁹⁷ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 395.

⁹⁸ La famiglia di Muzio Costanzo, che si stabilì a Castelfranco, e i castigliani D'Avila. Pietro D'Avila indirizzò al doge una supplica, nel 1480, per ottenere il permesso di trasferirsi con la propria famiglia nella sua terra d'origine in Spagna. Si vedano MAS LATRIE, *Nouvelles preuves*, I, p. 1-13; CESSI, *Un falso eroe*; RUDT DE COLLENBERG, *Etudes de prosopographie généalogique*, p. 603-604; RUDT DE

mandato, all'inizio del 1475, Marco Cornaro, padre della regina, non solo per confortare la figlia in lutto, ma anche per rinforzare gli appoggi del potere veneziano fra la popolazione. Il comportamento del Cornaro suscitò, invece, nella Signoria ulteriori preoccupazioni: non era stato previsto che egli tentasse di aumentare il proprio potere personale utilizzando la posizione della figlia. Caterina, su istigazione del padre, lamentava nella sua corrispondenza con Venezia il fatto che i consiglieri l'avessero ridotta in condizione umiliante, trattandola come suoi superiori. Le sue lettere rinforzavano quelle del Cornaro nelle quali egli segnalava al doge che alla regina di Cipro non era permesso vivere in modo regale, fatto che avrebbe dovuto risultare inaccettabile dalla Serenissima, sua protettrice⁹⁹.

In seguito ai tentativi del re di Napoli di riallacciare i rapporti con il regno promuovendo il matrimonio di Alfonso, suo figlio naturale, con Carla, figlia naturale del defunto re cipriota, la Serenissima deliberò l'allontanamento da Cipro dell'intera famiglia di Giacomo e dei maggiori oppositori del dominio veneziano rimasti sull'isola dopo la prima epurazione¹⁰⁰. Per scongiurare ulteriori spiacevoli sorprese che potessero sorgere dalle trattative di Carlotta Lusignan con il sultano del Cairo, la Repubblica si affrettò a chiedere il riconoscimento del potere regio nella persona di Caterina da parte del mamelucco, a cui mandava i tributi arretrati e ricchi doni. Il contestuale pericolo arrecato dagli ottomani ai possedimenti mamelucchi consolidò il sultano nel conservare l'amicizia dei veneziani, possibili alleati contro i turchi, e di conseguenza, nel maggio 1476, diede il suo appoggio alla regina di Cipro¹⁰¹.

Nel 1477 il Consiglio dei Dieci deliberò l'invio a Cipro di due *sindici inquisitori* che avrebbero controllato l'amministrazione degli ufficiali minori del regno¹⁰². Inoltre, il 20 settembre 1477, fu discussa la colonizzazione di Cipro da parte di cento famiglie patrizie con l'obiettivo di garantirsi la maggioranza negli alti ceti della società cipriota e offrire così sostegno politico alle autorità veneziane¹⁰³. Tuttavia erano pochi i patrizi

COLLENBERG, *Les "custodi" de la Marciana*, p. 14-15; RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών*, p. 834.

⁹⁹ MAS LATRIE, *Documents nouveaux*, p. 456-477; MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 26-29.

¹⁰⁰ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 408-410; ROMANIN, *Storia documentata*, p. 319-322; MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, 6, p. 38; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 654-656; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, I, p. 143-149.

¹⁰¹ MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 36.

¹⁰² MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 42; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 728.

¹⁰³ "In Venetia del mese de settembre MCCCCLXXVII viene prexo per parte che al ixola de Cypro se manda cento caxade de gentilhomeni venetiani, intendendo che de uno nome de caxada non ne possa andare più de tre famiglie et che li debiano andare con tutti de sua masnada con certe provixione annuale, da esserli

veneziani disposti a trasferirsi stabilmente per lungo tempo in un'isola tanto lontana da Venezia e contemporaneamente contesa da numerose potenze. Quindi, sebbene il 13 marzo 1478 fosse avvenuta l'elezione dei candidati, che risultarono 88, la spedizione dei coloni fu alla fine annullata¹⁰⁴. La stessa riluttanza si mostrava per l'assunzione dell'incarico di capitano di Famagosta, nonostante l'alto salario riservato alla carica¹⁰⁵.

Con il tempo aumentavano i provvedimenti per l'organizzazione amministrativa del regno secondo la tradizione veneziana: nel 1486 si decise di portare a due i castellani di Famagosta, perché la città era malsana e si doveva provvedere ai periodi nei quali uno dei due si trovasse ammalato¹⁰⁶; all'inizio del 1488 si deliberò che, “essendo necessaria cosa provveder che li errori et disordini seguidi *cum* danno et iactura dele intrade de quel regno non procedano in peius”, si sarebbero dovuti regolare i libri contabili del regno dall'anno 1477 fino al 1486, “per esser tuti confusi et desregoladi”¹⁰⁷. Copie dei libri messi in ordine sarebbero stati mandati a Venezia per essere controllati dai Tre Savi sopra le cose di Cipro.

Il graduale consolidamento del potere veneziano a Cipro non bastava però a scoraggiare i numerosi pretendenti al regno, che continuarono nel decennio successivo a tramare per il suo acquisto¹⁰⁸. A questi si aggiungeva il pericolo posto dall'imperialismo ottomano: il sultano di Costantinopoli chiedeva infatti alla Repubblica di utilizzare i porti di Cipro in appoggio alle spedizioni della sua flotta contro i mamelucchi di Siria e d'Egitto. A questo proposito la Signoria, oltre a deliberare il rinforzo militare dei presidi su Cipro, dichiarava, nel 1487, e per la prima volta apertamente, che considerava l'isola parte dei propri domini¹⁰⁹.

Rimaneva pur sempre però il pericolo, più volte paventato, che l'insoddisfazione di Caterina Cornaro nei confronti di Venezia, sua protettrice, la portasse ad un'alleanza con i nemici della Repubblica, da realizzare contraendo un nuovo matrimonio¹¹⁰. In queste condizioni giunse la delicata decisione, presa il 21 febbraio 1487, con l'obbligatoria

date per la Signoria, *cum hac* conditione che per spatio de anni cinque debbiano continue stare suxo ditta ixola et elapsis quinque annis, pro libito possino ritornare con la sua famiglia a Venetia”: SORANZO, *Cronaca di Anonimo Veronese*, p. 330.

¹⁰⁴ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 822; MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 44-45.

¹⁰⁵ ASV, *Senato, Mar*, reg. 11, c. 71^r.

¹⁰⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 69^r.

¹⁰⁷ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 133^{r-v}.

¹⁰⁸ Si veda MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 45-64.

¹⁰⁹ MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 66.

¹¹⁰ BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 540-542; MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 435; MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 68-74; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 738.

partecipazione alle discussioni in merito di tutti i senatori, di annettere Cipro allo Stato da mar per bloccare qualunque possibile evoluzione¹¹¹. In quel momento non si parlava ancora della possibilità di rimuovere la regina, sebbene si prendessero provvedimenti per la difesa militare e l'aumento della popolazione¹¹². Nel 1487 il Senato deliberò infatti affinché proseguisse il trasferimento, sotto il controllo del capitano generale da mar, di “tresento de li miglior et più sufficienti” *stradioti* dalla Morea, i quali, se l'avessero voluto, avrebbero potuto abitare a Cipro con le loro famiglie. A questo scopo furono anche offerti, oltre alle paghe abituali, terreni in feudo perpetuo con diritto ereditario, esattamente come aveva fatto Guy de Lusignan, tre secoli prima, per i cavalieri che dai territori di Terra Santa si erano trasferiti a Cipro. La Repubblica decretava anche che fossero offerti orzo per i loro cavalli, un paio di buoi a ciascuno per lavorare i terreni e l'esenzione da ogni angheria per i successivi 20 anni¹¹³.

Le sempre più pressanti minacce degli ottomani e i piani di intervento sporadicamente emergenti da parte dei pretendenti occidentali suggerivano alla Repubblica che, per i suoi interessi, non era sufficiente tenere Cipro, la quale “non l'è manco necessaria al stado nostro de quello che il cibo al vivere de l'homo...”, quale protettorato formalmente indipendente¹¹⁴. Per allontanare i pericoli derivanti dai potenziali nemici, il Senato veneziano decise quindi di erigere le “*insignia gloriosi evangeliste protectoris nostri sancti Marci*”¹¹⁵, rendendo così l'isola definitivamente partecipe delle terre veneziane incluse nella pace con i turchi.

La definitiva delibera a sanzione dell'abbandono dell'isola da parte della regina data 28 ottobre 1488¹¹⁶. Per convincere Caterina a lasciare Cipro, dopo che fu svelato un suo fallito tentativo di fuga, venne mandato sull'isola il fratello maggiore, Giorgio Cornaro. La regina fu obbligata a sottoscrivere una lettera in cui la sua abdicazione a favore della Serenissima fosse presentata come il frutto di una scelta spontanea¹¹⁷,

¹¹¹ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 33, c. 56^v, 149^r.

¹¹² ROMANIN, *Storia documentata*, p. 315-317.

¹¹³ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 33, c. 69^r-70^v. Esposizione degli occasionali invii di stradioti a Cipro, in PATAPIOU, *H káthodos ton ellhnoalbanón stradioti*, p. 168-170.

¹¹⁴ Così scriveva il capitano generale da mar Antonio Loredan nel suo dispaccio alla Signoria, il 5 dicembre 1476; MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 41.

¹¹⁵ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 33, c. 57^r.

¹¹⁶ MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 74.

¹¹⁷ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 425-427; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 745.

finalizzata a porre l'isola in condizione di più valida protezione di fronte al pericolo della conquista ottomana¹¹⁸.

Imbarcata sulla rotta di Venezia il 26 febbraio 1489, Caterina Cornaro giunse nella città lagunare solo il 6 giugno. Due settimane dopo, il doge le donava Asolo quale feudo personale¹¹⁹, da cui però non avrebbe potuto trarre più di 8000 ducati, che era il vitalizio già goduto da lei a Cipro¹²⁰. L'effettivo passaggio del potere del regno di Cipro alla Repubblica e il conseguente l'allontanamento di Caterina Cornaro dall'isola avvenne in pieno inverno, quando le flotte delle potenze mediterranee erano riparate nei rispettivi porti, ponendo infine le condizioni, anche a livello internazionale, per l'accettazione del fatto compiuto. Le trattative con il sultano d'Egitto, di cui il regno era vassallo, per convincerlo ad accettare il cambio di regime sull'isola, durarono però quasi un anno, dall'aprile 1489 al febbraio 1490¹²¹, quando il sultano cedette con apposito trattato l'usufrutto del regno di Cipro a Venezia, che a sua volta si impegnava a pagare il tributo dovuto e quelli arretrati¹²².

Lasciando l'isola Caterina Cornaro non sapeva, oppure non voleva credere, che non sarebbe mai più tornata a Cipro. Ciò emerge da quanto lei stessa scrisse al doge in una lettera del luglio 1490, nella quale, riconoscendo il potere totale della Signoria sulla vita dei ciprioti, chiedeva che fossero liberati alcuni dei servitori venuti con lei a Venezia, come aveva loro promesso che sarebbe avvenuto al suo ritorno a Cipro¹²³. Rendendosi

¹¹⁸ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 419-429.

¹¹⁹ La Fasoli nota che quasi tutte le estensioni offerte dalla Repubblica in feudo ai suoi cittadini, che meritavano una ricompensa straordinaria, si trovavano nel Trevigiano dove le istituzioni feudali erano ancora attuabili; FASOLI, *Lineamenti di politica e di legislazione feudale*, p. 70-71.

¹²⁰ "Ducale con cui è donata a Caterina *veneta* regina di Gerusalemme, Cipro ed Armenia la terra di Asolo nel Trivigiano, con tutte le sue dipendenze e diritti, con mero e misto impero e diritto di spada, per tutto il tempo che quella sovrana resterà nei domini della repubblica. Non potrà però in quel territorio imporre gravezze o angarie di sorta, accogliervi banditi dallo stato, ed alla Signoria resterà la libera disposizione di quegli abitanti, i quali saranno alla condizione degli altri sudditi riguardo al sale. I redditi che la regina trarrà da quei beni andranno a sconto della provvisione assegnatale di 8000 ducati annui. E della presente si ordina l'osservanza a chi spetta. Al palazzo ducale con bolla d'oro" (20/06/1489): PREDELLI, *I libri Commemoriali*, V, p. 316.

¹²¹ GULLINO, *Le frontiere navali*, p. 86; COZZI – KNAPTON, *Storia della Repubblica*, p. 61-63.

¹²² "Istrumento (in volgare) con cui il *Memendar grandò*, quale rappresentante del sultano d'Egitto (Melech el Aschraf Kaitbai) e Giovanni Borghi, segretario ducale e rappresentante la Signoria di Venezia, confermano la convenzione già stipulata dal primo col fu Pietro Diedo cavalier ambasciatore veneto, cioè: Il sultano dà e cede in perpetuo a Venezia il regno di Cipro con tutti i diritti e gli obblighi che vi avevano i passati re. La Repubblica gli pagherà tutte le rate di tributo arretrate (e se ne pattuiscono il modo e i tempi) e continuerà a pagare le correnti alla scadenza. Presenti il dragomanno del sultano, Tangrivardi, e quello veneto Francesco Teldi. Fatto al Cairo. Testimoni Daniele Trevisano, prete Francesco de' Guglielmi (di Vielini) cappellano del Diedo ed Alvise de Piero" (28/02/1490): PREDELLI, *I libri Commemoriali*, V, p. 318.

¹²³ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 17^r; risposta del Senato, c. 18^{r-v}.

conto che ciò non sarebbe più accaduto, per restare “fedele nell’osservar le sue promesse”, come sempre era stata, secondo il suo biografo Antonio Colbertaldo, della loro liberazione e del ritorno sull’isola si sarebbe dovuta occupare la Repubblica¹²⁴. Chiedeva inoltre al Senato di confermare le concessioni di terreni e l’utilizzo di acque e di chiese da lei determinate¹²⁵. Sosteneva infine che i suoi servitori, a causa della lunga permanenza lontano dai casali e dai lavori di campagna, avevano perso le capacità necessarie per il lavoro dei contadini e non sarebbero più stati utili, qualora fossero obbligati a svolgere tali incarichi a Cipro. Perciò neppure sarebbero tornati sull’isola, come invece accadrebbe se fossero liberati. Tutte le sue richieste furono esaudite dal Senato¹²⁶, e così avvenne in seguito, con le richieste di concessioni che lei fece in diverse occasioni a beneficio di ciprioti¹²⁷.

L’inserimento di Cipro tra i domini veneziani rese l’isola il principale fornitore di frumento a Venezia. Nessun produttore privato poteva pertanto esportare le proprie derrate, se non otteneva licenza dalle autorità veneziane. Inoltre tutte le eccedenze, una volta rifornite le fortezze dell’isola, dovevano essere mandate a Venezia¹²⁸. Tuttavia l’enorme quantità di frumento spedita a Venezia privava l’isola e la sua popolazione degli alimenti basilari. Nel 1509 si ebbe una lite tra i Rettori su quanto frumento fosse opportuno spedire a Venezia, essendo la produzione di quell’anno particolarmente esigua¹²⁹. L’esportazione obbligatoria del frumento a Venezia fu anche alla base dello scoppio della più clamorosa sollevazione del popolo cipriota contro le autorità veneziane, che avvenne nel 1565, quando la penuria aveva reso la situazione talmente drammatica che i nicosioti assalirono il palazzo dei rettori per ottenere la distribuzione dei frumenti conservati nei magazzini¹³⁰.

I nemici della Repubblica, consci dell’importanza dell’isola nello Stato da mar, non smisero mai di contemplare un attacco contro Cipro. Venezia dovette affrontare un tale pericolo durante le operazioni mosse dagli alleati della Lega di Cambrai. Per

¹²⁴ COLASANTI, *Caterina Corner*, 341.

¹²⁵ Nei loro capitoli l’università di Nicosia chiede anche da parte sua l’approvazione delle concessioni fatte dalla regina, ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 57^v.

¹²⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 18^r.

¹²⁷ Come nel caso di Epifanio Buchari che nel 1501 chiedeva l’ufficio di mattassipo di Nicosia a vita; ASV, *Senato, Mar*, reg. 15, c. 86^v. Si veda ARISTEIDOU, *Avékðota éγγραφα*, I, p. 255, 206-207, 262-263.

¹²⁸ MAŁOWIST, *Capitalismo commerciale*, p. 465; ARISTEIDOU, *Avékðota éγγραφα*, I, p. 208, 238, II, p. 23-24, 29-30, III, p. 52-53, 70-71, 94-95, IV, p. 46, 101, 218-219, 236, 256-258, 262-271, 276-277, 281-282, 285-293, 297.

¹²⁹ ARISTEIDOU, *Avékðota éγγραφα*, I, p. 119, II, 43-45, 47, 54-56, 59-63.

¹³⁰ LUSIGNAN, *Description*, c. 211; COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 79; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 816, 838-839, 841.

proteggere il suo possesso su Cipro, in quella occasione, la Repubblica stipulò trattati di alleanza con ottomani e mamelucchi proprio per contrastare l'eventuale offensiva di sovrani europei in Oriente¹³¹.

4. Pretese della casa dei Savoia sul regno

La casa Savoia accampava pretese, in diverse circostanze e a più riprese, sul possesso del regno di Cipro, in ragione di presunti diritti ereditari. Le richieste si fondavano sui legami parentali tra la casa ducale e la famiglia Lusignan, instaurati nel corso del XV secolo¹³². Anna Lusignan, sorella del re Giovanni II, era infatti andata in sposa, nel 1433, a Ludovico di Savoia (1440-1465)¹³³. Il loro figlio, Ludovico o Luigi, conte di Ginevra¹³⁴, sposò in seconde nozze la cugina Carlotta, figlia di Giovanni II, come era fortemente voluto da Anna, per poter portare la corona cipriota nella casa di Savoia¹³⁵.

Tuttavia il piccolo ducato non aveva offerto alcun appoggio e assistenza, se non solidarietà morale, a Carlotta quando essa fu spodestata dal proprio fratellastro e successivamente assediata nel castello di Cerines. Neppure il completo assoggettamento di Cipro al potere di Giacomo II mosse i Savoia all'appoggio bellico per riguadagnare il regno, come la legittima regina chiedeva. Né servì a muoverli la morte di Giacomo II, la stessa morte dopo un anno del suo figlioletto nato postumo o lo scricchiolare del trono retto da Caterina Cornaro sotto i colpi inferti dalla Repubblica veneziana, quanto mai decisa a eliminare tutti gli ostacoli al possesso assoluto del regno cipriota. Lo stato

¹³¹ COZZI – KNAPTON, *Storia della Repubblica*, p. 91-92.

¹³² Sull'entrata della principessa cipriota nella famiglia ducale sabauda, si veda DE CARIA – TAVERNA, *Les Lusignan et la maison de Savoie*, p. 112-121. Le persone della corte cipriota, che accompagnarono Anna in Savoia, e quelle che favoreggiava nella sua nuova patria, provocarono l'ostilità della nobiltà nativa che si sentì estromessa. Sulle vicende scaturite dal dispiacere diffuso fra le varie fazioni nell'ambiente della corte, si vedano BARBERO, *Il ducato di Savoia*, p. 163-183; BARBERO, *Principe e nobiltà negli stati sabaudi*, p. 261-264. Sulla politica di alleanze della casa Savoia instaurate attraverso i matrimoni degli eredi della famiglia ducale, da Emanuele Filiberto (1562-1580) a Vittorio Amedeo III (1773-1796), si veda FRIGO, *L'affermazione della sovranità*, p. 277-332. Sulle ragioni dei Savoia per il possesso di Cipro, si veda DENORES, *Discorso sopra l'isola di Cipri*, p. 52-54.

¹³³ UGINET, *Ludovico I di Savoia*, p. 430.

¹³⁴ GULLINO, *Ludovico di Savoia*, p. 433-434.

¹³⁵ Tale matrimonio era invece assiduamente osteggiato da Elena Paleologo, finché essa era in vita: la regina greca pare inorridisse al solo pensiero di veder la propria figlia sposata al cugino germano, in un'unione che la Chiesa ortodossa vietava nella maniera più assoluta. Perciò aveva dato la sua maledizione alla figlia, se si fosse sposata con suo cugino, di perdere il regno; BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 426-427.

sabaudo della seconda metà del XV secolo era d'altra parte indebolito, economicamente e politicamente, in seguito alle disastrose campagne di espansione territoriale.

Ma naturalmente casa Savoia non volle comunque rinunciare ad alcun elemento di prestigio o guadagno le potesse essere offerto dallo sfruttamento dei diritti ereditari sul titolo del triplo regno Lusignan di Cipro, Gerusalemme e Armenia. A questo fine, in diversi momenti, il ducato sabaudo elesse degli oratori con lo scopo di reclamare i diritti sabaudi presso i veneziani che, da quanto le loro risposte documentano, non sembra fossero affatto preoccupati da tali pretese.

A sostegno della propria posizione a Cipro gli argomenti della Serenissima contro le rivendicazioni dei Savoia erano principalmente tre¹³⁶: il primo si rifaceva al fatto che Giacomo II aveva conquistato il regno con le armi, sottraendolo alla sorellastra Carlotta. Ciò implicava che avrebbe potuto lasciare il regno in eredità a chi avesse voluto e quindi nessun'altra linea di discendenza dei Lusignan poteva avanzare pretese di successione; nel suo testamento Giacomo aveva lasciato il regno in eredità a Caterina Cornaro¹³⁷, la cui abdicazione aveva posto il regno nelle mani della Repubblica, dalla quale la regina discendeva in quanto figlia adottiva di Venezia. In secondo luogo Carlotta non disponeva di alcun diritto sul regno di Cipro, dopo che il sultano d'Egitto, in quanto sovrano del regno, aveva investito del potere regio Giacomo invece della sorellastra. Pertanto, in base a questi due motivi, la donazione del titolo regio che Carlotta aveva fatto, nel 1485, a Carlo I di Savoia¹³⁸ era da considerarsi illegittima. La terza argomentazione dipendeva dalla condizione in base alla quale il potere regale di tutti i re ciprioti, a partire dal 1426, era garantito dal pagamento di un tributo annuo al sultano del Cairo a titolo di formale riconoscimento del loro legame vassallatico con il signore d'Egitto. Dal momento che

¹³⁶ ASV, *Secreta, Materie Mistae Notabili*, reg. 146 Alessandro Zigliolo, *Difesa delle ragioni et maestà della serenissima Repubblica di Venetia, contro il libro pubblicato à nome de Savoiardis*. Narrazione di Bernardo Sagredo nella sua relazione (1565) sull'argomento: "...quelli di Savoggia, che alcuni dicono, che hanno pretension che né per la descendenza né per altro essendo morto Alvise senza heredi non possino niuna pretension havere. Oltre che il Re Giacomo havendolo acquistato con le armi poteva lasciarlo a chi gli pareva sicome fecce Alonso d'Aragona che havendo similmente hacquistado il Regno de Napoli investi et lo lascio a Ferdinando suo figliol natural, privando il legitimo, il quale heredito li Regni hereditari, che furno quelli di Spagna e di Sicilia...": BNM, IT VII, 918 (8392), c. 172^v. Si veda anche quanto scriveva Giorgio Denores, quasi settanta anni dopo la conquista turca di Cipro, riguardo alle rivendicazioni sul possesso del regno della Repubblica di Venezia, dei duchi di Savoia, dei discendenti di Enrico Lusignan, principe di Galilea, del sultano di Cairo e della Repubblica di Genova, nel quale egli presenta la propria opinione che l'unico legittimo possessore dell'isola potrebbe essere l'imperatore greco di Costantinopoli; DENORES, *Discorso sopra l'isola di Cipri*, p. 22-24, 52-100.

¹³⁷ BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 474-476.

¹³⁸ MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 62.

Venezia aveva continuato a pagare tale tributo, prima ai mamelucchi e poi agli ottomani, implicitamente veniva a giustificarsi anche il possesso del regno.

Nel 1530 il Senato veneziano dovette nuovamente difendere il possesso del regno di Cipro di fronte alle pretese del ducato sabauda. L'obiettivo dei Savoia non era certamente il velleitario possesso dell'isola quanto piuttosto l'attribuzione di una assai meno gloriosa "pensione", un tributo da corrispondere a fronte della rinuncia dei loro presunti diritti su Cipro in favore della Repubblica. In quella occasione il Senato si preparò a dare una risposta che fosse "resoluta, et tronchi ogni speranza chel potesse haver che in tal materia se habbi ad introdur pratica alcuna"¹³⁹. Il doge, con la sua solita prudenza, gli avrebbe risposto che il regno di Cipro faceva ormai parte del dominio veneziano da sessant'anni, essendovi confluito alla morte del re Giacomo, a sua volta imposto al potere dal sultano d'Egitto, al quale la Repubblica doveva pagare annualmente 8000 ducati. E che per tutti gli anni seguenti la morte del re Lusignan la Repubblica aveva continuato a versare quel tributo ai successori del sultano: in virtù di tale pagamento, oltre che dei diritti di successione in quanto tutore della vedova del re, Venezia giustamente e "senza interpollation, ne molestia de alcuno"¹⁴⁰ teneva il governo del regno. Si intimava quindi la casa sabauda a desistere da simili pretese, tanto più che la Serenissima era sempre stata sua alleata¹⁴¹. Con la stessa fermezza e risolutezza il Senato affermava nuovamente nel 1561 che "le nostre ragioni sono tante, et così valide, unite et comprobate da un pacifico, et non mai interrotto possesso de quasi cento anni, che non ne pare, che habbiano bisogno di altro"¹⁴².

Dopo la conquista ottomana dell'isola, i ciprioti cercarono spesso di incitare la casa Savoia a recuperare Cipro dai turchi, sfruttando i propri diritti ereditari o pagando loro un tributo, come faceva precedentemente Venezia. A questo scopo furono effettuate trattative fra i ciprioti e i savoiarda nel 1583, nel 1600-1601, nel 1611, nel 1616, nel 1632¹⁴³.

¹³⁹ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 54, c. 2^v-3^f.

¹⁴⁰ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 54, c. 2^v-3^f.

¹⁴¹ "Fu posto, per li Savi, che sapendo la causa de la venuta di prefati oratori in Collegio, per il Serenissimo da matina li sia risposto, da poi le parole zeneral, che si meravigliamo di tal richiesta, atento nui zà tanto tempo possedemo il regno di Cipri, che era del signor Soldan, a nui concesso con darli tributo ducati 8000 venitiani a l'anno, el qual stato del soldan hessendo pervenuto nel Signor turco, li demo il dito tributo; sichè non è da far movesta alcuna, con altre parole; et di l'amor et benivolentia (ha) questo Stato con i signori duchi di Savoia, *ut in parte. Et ave tuto il Conseio*": SANUTO, *I Diarii*, LIII, col. 20.

¹⁴² ASV, *Senato, Secreta*, reg. 72, c. 47^f.

¹⁴³ Per le trattative tra i ciprioti e i Savoia nel 1583, si vedano AST, *Regno di Cipro*, mazzo 2, n.º. 7; SFORZA, *I negoziati di Carlo Emanuele I*, p. 329-331. Per i successivi tentativi di organizzare il cambio di regime, si veda VACALOPOULOS, *Ιστορία του νέου ελληνισμού*, p. 328-336.

5. Organizzazione amministrativa

Il sistema amministrativo adottato a Cipro era, a grandi linee, simile a quello delle colonie veneziane del Mediterraneo orientale¹⁴⁴. L'interesse principale della Repubblica era lo stabile possesso del territorio, finalizzato al controllo dei traffici e del rifornimento delle navi mercantili e militari. La divisione amministrativa del regno rimase la stessa del precedente governo Lusignan.

Il 20 luglio 1489 il Senato veneziano decretò l'elezione nel Maggior Consiglio di un luogotenente e di un capitano da inviare al governo dell'isola con un incarico biennale. Il luogotenente e due consiglieri avrebbero composto il reggimento¹⁴⁵, cioè il governo centrale dell'isola, mentre il capitano sarebbe stato, in tempo di pace, il responsabile delle forze militari, sottoposte però alla giurisdizione del provveditore generale, che sarebbe stato inviato a Cipro nei periodi d'instabilità politica e ogni qual volta si fosse presentato il pericolo di una guerra. In quelle occasioni la giurisdizione del provveditore si sarebbe estesa a tutti i campi dell'amministrazione civile e militare¹⁴⁶. Un cancelliere grande da Venezia sarebbe stato responsabile della cancelleria dell'isola¹⁴⁷. Insieme a lui avrebbero lavorato due coadiutori di lingua latina, sudditi veneziani, e uno di lingua greca. Periodicamente uno o due sindici (*sindici Orientis* o *sindici et inquisitori in Levante*) avrebbero controllato l'operato dei funzionari e giudicato i casi di appello contro le loro decisioni¹⁴⁸.

Inizialmente fu deciso che il reggimento fissasse la residenza nel palazzo regio di Famagosta, per l'importanza strategica della città nel garantire la sicurezza di tutta l'isola e anche per aumentarne la popolazione¹⁴⁹. Il capitano avrebbe invece risieduto a Nicosia, sebbene con l'obbligo di soggiornare a Famagosta per sei mesi all'anno¹⁵⁰. Poco dopo,

¹⁴⁴ DUDAN, *Il dominio veneziano*, p. 139-149.

¹⁴⁵ Il luogotenente riscuoteva uno stipendio di 3500 ducati all'anno, i consiglieri di 2400. Queste somme furono ridimensionate nel 1509, in seguito alle gravi difficoltà economiche della Serenissima durante la guerra contro la lega di Cambrai; si vedano HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 866; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, I, p. 38-39.

¹⁴⁶ Si veda l'elenco dei provveditori con incarico a Cipro nel XVI secolo, in ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, I, p. 175-176.

¹⁴⁷ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c.176^v.

¹⁴⁸ DUDAN, *Il diritto coloniale veneziano*, p. 124-125. Elenco dei sindici arrivati a Cipro durante il Cinquecento, in ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, I, p. 177.

¹⁴⁹ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 34, c. 93^f.

¹⁵⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 173^v.

invece, fu deciso che la sede stabile del reggimento sarebbe stata Nicosia, dove si trovava anche la camera fiscale e la cancelleria del regno, e quella del capitano Famagosta¹⁵¹.

La decisione iniziale di trasferire la capitale dell'isola a Famagosta era naturalmente dettata dalle particolari caratteristiche politico-economiche della Repubblica, legata indissolubilmente al mare e al commercio¹⁵², oltre al fatto che, essendo la città più vicina alle coste occupate dai turchi e dai mamelucchi, si credeva che ad essa sarebbe toccato il compito di sostenere la difesa dell'isola in caso di invasione e che sarebbe stato dunque preferibile che il governo vi soggiornasse e che per di più la città stessa fosse il più popolosa possibile. La decisione definitiva fu invece presa dalla Repubblica con l'obiettivo di conservare le caratteristiche e le tradizioni del plurisecolare regno dei Lusignan, per cui l'instaurazione della sede dell'amministrazione centrale a Nicosia sancì la continuità istituzionale fra il periodo dei re francesi e quello inaugurato dal formale inserimento di Cipro nel dominio da mar veneziano.

Una volta assunto il potere, almeno nel primo periodo, Venezia non mosse troppo le acque nel governo di Cipro, evitando innovazioni, che avrebbero potuto provocare il malcontento e le conseguenti opposizioni dei potenti feudatari del regno. La Serenissima prevedeva saggiamente che, se nell'isola fossero conservate inalterate le istituzioni e le consuetudini in atto fino all'avvento della dominazione veneziana, la popolazione sarebbe stata più propensa a mostrarsi fedele alla Repubblica e si sarebbero evitate reazioni da parte dei potenti feudatari del regno¹⁵³. Quindi Venezia riuscì a consolidare la sua presenza a Cipro con la graduale sostituzione dei funzionari fedeli alla monarchia Lusignan con altri, sia veneziani che ciprioti, fedeli alla Serenissima Signoria, senza che ciò significasse necessariamente modifiche sostanziali all'organizzazione amministrativa, giuridica, ecclesiastica e sociale del regno.

La conservazione di alcuni aspetti istituzionali a Cipro non costituiva affatto una novità nella politica della Serenissima, che solitamente lasciava pressochè inalterata l'amministrazione e la giustizia nei territori via via acquistati. Relativamente a Cipro, però, la conservazione dello *status* regale della nuova dominazione costituiva per la Repubblica un importante valore aggiunto a livello diplomatico, in quanto l'inserimento fra i propri domini di un regno, di cui la Serenissima avrebbe potuto legittimamente

¹⁵¹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 174^r.

¹⁵² Si vedano le considerazioni di PAPADIA-LALA, *O θεσμός των αστικών κοινοτήτων*, p. 25.

¹⁵³ Si veda il preambolo della deliberazione ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 176^r, 8 agosto 1489.

sfoggiare il titolo in qualità di erede dell'ultima regina, aumentava considerevolmente il suo prestigio politico¹⁵⁴.

Il reggimento di Nicosia aveva in mano il controllo dell'amministrazione, della giustizia e della finanza del regno. Ogni quattro anni doveva effettuare il *pratico*, come si chiamava la descrizione dei confini dei casali e del numero dei parici e dei francomati che vi risiedevano, insieme ai contributi che dovevano essere versati, una tradizione di origine bizantina, che si era conservata anche durante i secoli del regno dei Lusignan. Tuttavia, in realtà esso si realizzava solo saltuariamente durante la dominazione veneziana e su estensioni geografiche minime, a macchia di leopardo¹⁵⁵. I rettori erano affiancati dai cancellieri e da funzionari responsabili della riscossione delle imposte¹⁵⁶, della tenuta dei libri fiscali e della manutenzione delle infrastrutture. Erano cittadini veneziani che si alternavano ogni due anni, rendendo inutile la formazione di una classe di burocrazia locale¹⁵⁷.

Al capitano di Famagosta era affidato il governo delle forze militari, delle strutture difensive e dell'organizzazione dei gruppi di guardia costiera. Era coadiuvato da due castellani. Le rimanenti province (contrade) nelle quali era divisa l'isola erano rette come segue: Pafos e Cerines da un castellano veneziano, Saline da un capitano veneziano, tutti e

¹⁵⁴ Infatti, più tardi, durante le sedute del Concilio di Trento, in virtù del possesso del regno di Cipro, al doge veneziano sarebbero stati riconosciuti gli stessi privilegi dell'imperatore e dei re; si veda COZZI, *Venezia, una repubblica di Principi?*, p. 155.

¹⁵⁵ Si veda il pratico effettuato nel 1549 nel casale Marathassa: IMHAUS, *Un document démographique*, p. 378. Nella propria relazione, letta nel 1500, il sindaco Pietro Sanudo, annotava che: "sono anni X passadi, che non è stata fatta la discriptione, chiamata il praticico, et quello che fu fatto al tempo del magnifico missier Hironimo Bon, consier, alhora non fo compida, non per manchamento del ditto missier Hironimo, ma per impossibilità et manchamento di successori. Da questo è intervenuto, che tutti li parzi di la real vanno in malhora; è intervenuto, che i confini di la real sono subvertiti et robati": SANUTO, *I Diarii*, III, col. 432. Nel 1503 fu effettuato dal consigliere Nicolò da ca' da Pesaro un parziale *pratico*, ma fino al 1519 non si ripeté; SANUTO, *I Diarii*, XXVI, col. 370-371.

¹⁵⁶ "La marzason deli animali è un datio che si paga ordinariamente per tutti li animali che si tengono per l'isola fuora dela cita et è uno deli principal membri dele intrade di questa sua camera per ho chel si appalta da ducati 8000 all'anno [...] I famagostani con privilegio del re Zaco potevano tenere nella città e le 2 leghe (cioè 6 miglia italiani) intorno 1000 capi di animali menuti senza marzason. Ma li tengono anche fuori e soprattutto nelle contrade di Messaria e Carpasso che li furono concessi dalla signoria vostra e sono le più grandi e più feconde di animali di questa isola. La gabella grande di Nicosia si appalta per 3500 ducati all'anno e consiste nel datio che paga el vin et altre vittualie di cadauna sorte et animali da carne che entrano dentro della porta de Nicosia et si consumano dentro della terra. Per beneficio del qual datio ali tempi regali era talmente prohibito che de fora delle porte non si podesseno far canute cioè hostarie over taverne che vendesseno vin a menudo ne carne ne altre vittualie chel non ne era altre cha una over doi privilegiate et per gratia concesse in feudo ad alcuni ben favoriti feudatari con limitation di non poter vender più some de vin e tanti capi di animali al mese così più forestieri e villani venissero amazar et consumar dentro la terra. Oggi se si osservasse questa pratica siccome la popolazione si è più che raddoppiata sarebbe di grande beneficio alle entrate della camera. Ma dal 1508 i rettori hanno concesso in diversi tempi licenze per fare circa 10 hosterie fuori della terra che vendono vino e carne al menudo e le hosterie della città sono state abbandonate a danno del datio": ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n°. 95.

¹⁵⁷ DUDAN, *Il diritto coloniale*, p. 122.

tre patrizi eletti dal Maggior Consiglio, dato che queste città erano economicamente e strategicamente molto importanti; Limassol aveva un capitano, che poteva essere sia cipriota che veneziano, indicato dal reggimento; Pendayia, Avdimou, Masotòs e Crisocou erano amministrate da civitani¹⁵⁸, Messarea da un capitano, indicato nei documenti come capitano di Sivouri, e Carpasso da un bailo o civitano, tutti ciprioti, che dovevano essere “veri, originari e antiqui”¹⁵⁹, per l’elezione dei quali le autorità si servivano delle indicazioni del consiglio dell’università di Nicosia oppure, come più spesso accadeva, ricorrevano all’appalto¹⁶⁰.

Questo principio organizzativo di divisione amministrativa tra veneziani e ciprioti produsse tre principali vantaggi: in primo luogo i rettori e funzionari mandati da Venezia ogni due anni potevano servirsi delle informazioni e dei suggerimenti degli ufficiali che risiedevano per lungo tempo a Cipro, beneficiando della loro conoscenza dei problemi e delle carenze amministrative; in secondo luogo i locali erano così maggiormente disposti a tollerare l’imposizione dei veneziani, partecipando essi stessi in modo consistente al governo dell’isola; infine l’*élite* cipriota inserita nell’amministrazione avrebbe potuto, in futuro, prendere le iniziative e assumersi l’onere dell’organizzazione e del sostegno morale dei propri connazionali una volta sottomessi alla dominazione ottomana.

Soprattutto nelle prime fasi della dominazione veneziana era difficile trovare nobili veneziani disposti a spostarsi nell’estremo angolo orientale del Mediterraneo accettando un incarico istituzionale, non solo per i magri compensi offerti, ma anche per i pericoli di un contesto geografico politicamente instabile a causa delle operazioni ottomane e delle galere dei pirati e dei corsari¹⁶¹. D’altronde anche la popolazione dell’isola era piuttosto esigua all’inizio del nuovo dominio. Fra le prime decisioni miranti ad aumentarla vi fu la delibera del Senato, nel 1490, con cui veniva riconosciuta ai funzionari veneziani di Cipro totale libertà di concedere “terreni grezi in livello” a diversi privati, con l’obiettivo di attrarre sull’isola “gente da alieni paesi” che sarebbe andata “ad habitar et lavorarli”¹⁶².

Appena assunto il controllo del governo di Cipro, cioè all’indomani della morte del re Giacomo II, iniziarono i lavori per il rinforzo delle infrastrutture difensive e

¹⁵⁸ BNM, IT VII, 918 (8392), c. 237^r. Alla fine del proprio mandato i civitani dovevano mandare le scritte della cancelleria del luogo da loro amministrato alla cancelleria del reggimento; MCC, *Donà dalle Rose*, n° 45, c. 168^v.

¹⁵⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 15, c. 103^r, 105^v.

¹⁶⁰ MAS LATRIE, *Chronique de l’île de Chypre*, p. 458-459.

¹⁶¹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 142^r. PLOUMIDES, *Oi beneτοκρατούμενες ελληνικές χώρες*, p. 23.

¹⁶² Negli anni 1560 “essendo multiplicati li lavoratori et restretti li baliaggi di terre”, le autorità veneziane smisero di fare tali concessioni; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n° 145.

dell'organizzazione militare, provvedendo ad adeguare le fortezze e ad approvvigionarle con munizioni e derrate alimentari. La difesa dell'isola era affidata a *stradioti* e *turcopuli*¹⁶³, che dovevano essere rigorosamente estranei alla popolazione di Cipro¹⁶⁴. Gli stradioti erano impiegati come mercenari in tutti i domini di Venezia e con un incremento soprattutto dalla prima metà del XV secolo, quando i territori veneziani si estesero anche nella Terraferma. Essi continuavano il servizio precedentemente offerto dalla cavalleria pesante delle *lanze spezzate*¹⁶⁵. Lo stesso termine stradiota era divenuto comune nell'uso veneziano dalla seconda metà del XV secolo, per indicare proprio i cavalieri stipendiati¹⁶⁶. A Cipro questi corpi militari erano di solito composti da greci dei domini da mar e, dopo la caduta di Napoli di Romania e Malvasia in mano turca, da profughi provenienti da queste colonie a cui, in cambio di servizi militari, venivano offerte terre a Cipro, quale ricompensa per le proprietà perdute nel Peloponneso¹⁶⁷. Tuttavia il Senato spesso deliberava il licenziamento di stradioti che risultavano ciprioti, il che porta a supporre che quando una posizione di stradioto si liberava, vuoi perché lo stradioto fosse morto o perché fosse partito, entravano nelle compagnie dei ciprioti, che cercavano così di ottenere uno stipendio e la possibilità di migliorare la propria condizione, sfruttando la possibilità di fare carriera. E' anche assai probabile fossero invece gli stessi stradioti, che avendo ottenuto dei terreni da coltivare, si allontanassero progressivamente dal mestiere di soldato, fino ad appaltare il proprio posto nella compagnia militare a dei ciprioti disoccupati.

Alla morte di Giacomo II iniziò per Cipro un momento di disorganizzazione politica, durante il quale molti libri della *secretaria*, cioè della cancelleria reale, scomparvero. Negli anni successivi gran parte dei feudatari ciprioti cercavano infatti di occultare alle magistrature veneziane i privilegi e le concessioni risalenti al dominio Lusignan, in cui

¹⁶³ L'origine del corpo militare si ricerca nell'organizzazione dell'esercito bizantino dove i *Tourkopouloi* appaiono già nella seconda metà del XI secolo. Il termine tuttavia non è stato chiarito, anche se etimologicamente significa probabilmente "figlio del turco", quindi figli di matrimoni misti fra musulmani e cristiani o da famiglie convertite da o all'islam. Tuttavia, successivamente, quando il termine turcopoli venne usato, indicava gli arcieri a cavallo dell'esercito crociato, che non aveva ovviamente origine turca. Si veda HARARI, *The military role of the Frankish Turcoples*.

¹⁶⁴ HALE, *L'organizzazione militare*, p. 309-311.

¹⁶⁵ MALLETT, *L'organizzazione militare*, p. 89-99.

¹⁶⁶ Si veda soprattutto DUCCELLIER, *Les Albanais dans les colonies Vénitiennes*, ma anche FEDALTO, *Stranieri a Venezia e a Padova*, p. 512-513; HALE, *L'organizzazione militare*, p. 309; ARBEL, *Colonie d'oltremare*, p. 966-967. Sugli stradioti nei domini veneziani del territorio greco, si vedano i documenti pubblicati in SATHAS, *Μνημεία ελληνικής Ιστορίας*.

¹⁶⁷ Si veda SATHAS, *Μνημεία ελληνικής Ιστορίας*, VIII, p. 416, 419, 428. Elenco degli stradioti greci che parteciparono alla guerra di Cipro, con alcune notizie e informazioni archivistiche, in CHASSIOTIS, *Οι Έλληνες στις παραμονές της ναυμαχίας της Ναυπάκτου*, p. 135-145.

venivano descritti esattamente i confini dei feudi, con l'obiettivo evidente di usurpare terreni, che in precedenza appartenevano alla reale, presentandoli invece come privilegi ereditari¹⁶⁸. Nel 1493 il Senato tornò a deliberare sulla situazione delle entrate del regno, che continuavano ad essere in forte disordine, decretando che i vecchi creditori della camera non potessero essere assolti senza il parere del Senato. Inoltre, ogni sei mesi, con ogni *muda* di navi, il reggimento doveva spedire i libri dei conti delle entrate e delle uscite, in modo che tutto potesse poi controllarsi dalla metropoli¹⁶⁹. Ancora nel 1565, il provveditore generale Bernardo Sagredo, denunciava un Geronimo Aubar, il quale teneva tre libri della secreta, utilizzandoli per ricevere ricompense dai feudatari che cercavano di defraudare la camera pubblica, mentre si vociferava che alcuni manomettevano i libri della camera cancellando inserzioni e togliendo pagine. Il provveditore fu addirittura minacciato per la sua manifestata volontà di estirpare questi illeciti portamenti¹⁷⁰.

Alcune opportunità per la carriera amministrativa erano riservate, come abbiamo visto nella distribuzione dei capitanati delle contrade, anche ai ciprioti borghesi che, sebbene non fossero nobili, disponevano di un certo agio economico e potevano vantare un percorso educativo, che permettesse di accedere agli uffici dell'amministrazione coloniale in qualità di scrivani, negli uffici della cancelleria, oppure come amministratori di casali¹⁷¹. Con questa politica di offerte di uffici, come succedeva peraltro nella stessa città lagunare, Venezia otteneva la fedeltà e la benevolenza dei sudditi¹⁷². La maggioranza della popolazione urbana era occupata nell'artigianato, nei lanifici, nei cotonifici, nelle

¹⁶⁸ “Questi libri regali et altre scritture scritte in francese erano maneggiate dalli secrettani, che erano persone Ciprie, et venivano anco, per quello si può comprendere, portate fuori del palazzo nelle case loro, adeo che dalla secreta publica la quale questo clarissimo regimento suole tenir sotto due chiavi, da poco tempo, in qua si trovano hora mancar i libri autentici di diversi anni et, come io credo, questo disordine è seguito sotto la morte del re Zaco, ne essendo hora tempo far mentione delle cause ne delle persone, io scorro con silentio”. Questa era l'accusa fatta dall'avvocato fiscale di Cipro nel 1556, Zuan Zamberlan, riguardo la perdita di numerosi archivi ufficiali della cancelleria del regno, un fenomeno che si era presentato già negli anni successivi la morte di Giovanni II e l'ascesa al trono di Carlotta Lusignan; RICHARD, *A propos d'un privilège*, p. 127, 129.

¹⁶⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 14, c. 20^v. Sulle *mude* e il commercio orientale dei secoli XV e XVI, si veda DOUMERC, *Il dominio del mare*.

¹⁷⁰ BNM, IT VII 918 (8392), c. 177^{r-v}.

¹⁷¹ Nella cancelleria veneziana venivano ammessi soltanto cittadini originari e nati da legittimo matrimonio, selezionati con un sistema di ammissione concorsuale; si veda TREBBI, *La cancelleria veneta*, p. 65-125.

¹⁷² LANE, *Venice*, p. 273.

raffinerie di zucchero, nel taglio del sale¹⁷³ e nelle altre arti, “cose tutte che vogliono grandissimo numero di persone”¹⁷⁴.

I secondogeniti di nobili senza feudo, o altre entrate, potevano ricevere dalla Repubblica 60 ducati l’anno dietro obbligo di servire con un cavallo. La Repubblica stanziava a questo fine 4000 ducati l’anno per 52 nicosioti e 8 famagostani¹⁷⁵, manifestando non solo la propria munificenza, ma riuscendo anche in tal modo a mantenere la quiete sociale e politica fra gli alti ceti della società cipriota, evitando il malcontento e la conseguente opposizione dei potenti feudatari del regno, che poteva controllare utilizzandoli nell’organizzazione delle forze militari.

Quanto alla maggioranza della popolazione greca dell’isola, la sua condizione mutò assai poco con l’imposizione del dominio veneziano. I ceti sociali più bassi, prevalentemente agricoli e abitanti nelle campagne, erano distinti in parici (*πάροιχοι*) e francomati (*φραγκομάτοι*)¹⁷⁶. I parici erano servi della gleba, legati al feudo e obbligati a offrire un terzo della loro produzione e alcune giornate di lavoro al padrone. Potevano essere venduti, scambiati e anche obbligati a sposarsi¹⁷⁷. La loro posizione giuridica era talmente deplorabile che, dall’inizio della dominazione veneziana, il Senato dovette spesso decretare che nessuno potesse portare via dall’isola dei parici per non provocare la diminuzione del loro numero, dato che questi erano disposti a lasciare l’isola per cercare condizioni migliori di vita, di solito nelle terre dei musulmani¹⁷⁸. Anche i visitatori stranieri dell’isola percepivano le condizioni di miseria in cui vivevano i parici¹⁷⁹. Talvolta erano gli stessi funzionari del governo veneziano a suggerire il loro sollievo dagli eccessivi obblighi “così non vanno in disperazione”, perché “se mancassero i parici o se

¹⁷³ Il sale cipriota veniva caricato ogni anno in almeno 60 navi per essere trasportato a Venezia, mentre alle saline i lavoratori nei mesi della raccolta toccavano il numero di 700; HERQUET, *Charlotta von Lusignan und Caterina Cornaro*, p. 18.

¹⁷⁴ BNM, IT VII 877 (8651), c. 321^r.

¹⁷⁵ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 51^v, 55^v, 70^v, 106^r.

¹⁷⁶ Sui termini parico e francomato, si veda HILL, *A history of Cyprus*, II, p. 8, nota 5, 10, nota 1. Per la situazione dei contadini ciprioti durante i secoli del regno dei Lusignan, si veda EDBURY, *The Franco-Cypriot landowning class*, p. 3-4.

¹⁷⁷ LAMANSKY, *Secrets d'état de Venise*, p. 017; PLOUMIDES, *Οι βενετοκρατούμενες ελληνικές χώρες*, p. 52.

¹⁷⁸ Nel 1516, il reggimento informò il governo veneziano della condizione dei parici, di cui le proprietà si mettevano all’asta quando essi morivano, lasciando la loro famiglia senza eredità; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, II, p. 316-317. “I parici [...] sono in tal disperazione, che non Turchi, ma il diavolo desiderano”: così il reggimento di Nicosia e il sindaco Filippo Tron informano, nel 1521, il Senato; MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 46, c. 24^v. Bernardo Sagredo, invece, nella sua relazione da provveditore generale, scriveva nel 1565 che le angarie dei parici erano state aumentate dai re Lusignan “con vari pretesti”; si veda BNM, IT VII 918 (8392), c. 171^r.

¹⁷⁹ Martin von Baumgarten, a Cipro nel 1508, scriveva che “*all the inhabitants of Cyprus are slaves to the Venetians*”: COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 55.

diminuisse la loro fedeltà alla signoria sarebbe di danno alle entrate della camera”¹⁸⁰. Per i parici c’era anche la difficoltà di trovare giustizia nelle occasioni che occorreva loro recarsi di fronte a un giudice: i governatori locali delle contrade di campagna non avevano il diritto di giudicare i casi riguardanti i parici, che dovevano essere presentati ai rettori. Ma la lontananza della capitale e soprattutto la difficoltà di trovare un avvocato che fosse disposto a difendere loro contro i feudatari, dissuadeva i parici dal cercare la giustizia¹⁸¹.

Nel 1550 il consigliere Marco Pesaro, scrivendo al capitano di Pafos Bernardo Giustinian, raccontava le ingiustizie che egli stesso aveva visto commettere da parte dei capitani dei casali nei confronti dei parici, durante il *pratico* da lui effettuato: “...della crudeltà che fanno costoro alli parici, che l’è impossibile à nararli quello che lori fa [...] perché in effetto non è zente pezo trapazzati che questi poveretti”¹⁸². Il capitano di Famagosta Francesco Grimani, nella sua relazione del 1553, dichiarava con animo turbato che, sebbene questo non fosse il suo compito, si sentiva tuttavia obbligato a parlare della condizione dei parici perché “io temo il signor Dio come christiano che sono, non posso tacer questa cosa. Questa misera generatione d’huomeni, che si chiamano Parici, in quell’isola sono tenuti servire con le persone, et pagar danari, et far mille gravezze, delle quali non ne parlerò per non esser, come ho detto, mio carrico, ma dico solamente ch’essendo loro tenuti far cento, e dodeci giornate per li loro patroni all’anno, avviene che quando la cavaleta danniza la campagna, li patroni all’hora vogliono gran parte delle sue giornate, et cosi all’altri tempi di bisogni, di modo che i meschini sono astretti lassar andar in ruina tute le loro semenze per conservar quello d’i patroni. Io però dico che per far giustitia Vostra Serenità deputasse ogni mese la rata delle giornate che deveno dare et che i patroni non tolendole quel mese non potesseno astrenzer essi parici più per le giornate passate et così sariano sollevati quest’infelici homeni senza alcun pregiudicio d’i loro patroni et sempre benediriano et pregariano Dio per questo dominio illustrissimo”¹⁸³.

In generale, durante tutti i secoli del regno cipriota le autorità cercavano di tenere alto il numero dei parici, che erano quelli soggetti alla maggiore tassazione, mentre gli

¹⁸⁰ ASV, *Capi del Consiglio di Dieci, Lettere*, b. 289, n°. 40, 12 luglio 1533; n°. 108, 6 dicembre 1535. Si vedano anche ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 6a, 18 aprile 1550; ASV, *Senato, Secreta*, reg. 66, c. 1^rv, 5 marzo 1548; ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 62, reg. 1, c. 16^v; MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 46, c. 17-25.

¹⁸¹ BNM, IT VII 918 (8392), c. 172^v.

¹⁸² ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n°. 6a.

¹⁸³ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 62, reg. 1, c. 16^v. Sulla drammatica condizione dei parici, si vedano ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, Silvestro Minio; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n°. 99. Si veda anche la provisione del 1562 a favore dei parici, in ASV, *Senato, Dispacci*, filza II, Nicosia 20 aprile 1562.

stessi parici provavano di ottenere che almeno i propri figli non fossero inclusi in questa categoria¹⁸⁴. Uno dei mezzi più disperati per far ciò era abbandonare i propri figli all'ingresso della chiesa cattedrale di Santa Sofia, a Nicosia, cosicché essi crescessero liberi, sotto la tutela delle autorità religiose. Il governo veneziano cercò ripetutamente di limitare questo fenomeno, senza però ottenere grandi risultati¹⁸⁵. Molti parici tentavano poi di scappare dall'isola, perciò i capitani delle contrade costiere dovevano prestare grande cura nel controllo delle navi in arrivo e in partenza dall'isola, per prevenirne la fuga.

In varie occasioni, più spesso quando la Repubblica aveva bisogno di liquidità, veniva offerta ai parici la possibilità di comprare la propria libertà pagando una cifra intorno ai 50 ducati, sebbene essa potesse toccare a volte anche la somma di 100 ducati a persona. La libertà in cambio di denaro potevano ottenere i parici anche durante il regno della dinastia Lusignan. La prima volta che nei registri del Senato di Venezia compare notizia di entrate ricevute in tal modo è il gennaio 1484, quando Domenico Bollani e Gerolamo Marcello, tornati da sindici in Oriente, dovettero depositare nelle casse dei procuratori di San Marco la somma di 32000 bisanti, che corrispondevano a quasi 80 parici liberati al prezzo di 50 ducati, a 8 bisanti al ducato¹⁸⁶. La possibilità di liberarsi era offerta ovviamente solo ai lavoratori dei terreni della real, sui quali la Repubblica esercitava diretto controllo¹⁸⁷.

I francomati invece erano liberi e pagavano una minore frazione della propria produzione agricola al padrone, ma erano obbligati dal governo a servire nella costruzione delle fortificazioni e nelle guardie delle coste, diurne e notturne, mentre dalla seconda metà del Cinquecento iniziarono ad essere impiegati in compagnie di fanti e archibugieri¹⁸⁸.

I documenti distinguono fra parici e francomati della real e dei privati, che a loro volta si distinguevano tra quelli della Chiesa e dei feudatari ereditari. Il termine "real", come già accennato, indicava i feudi o le altre proprietà che erano in passato possedute dal re e che questi poteva offrire come feudo ai propri vassalli. All'assunzione del governo del

¹⁸⁴ IMHAUS, *Un document démographique*, p. 378. Si veda il testo di un'Assisa redatta in merito nel 1396, in RICHARD, *Freedom and servitude*, p. 274-275.

¹⁸⁵ MCC, *Donà dalle Rose*, n° 46, c. 19^v. Si veda GRIVAUD, *Un aspect de la politique sociale vénitienne*.

¹⁸⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 11, c. 194^f.

¹⁸⁷ Alla vigilia dell'invasione ottomana i contadini rappresentavano l'85% della popolazione cipriota: circa 95000 francomati e 70000 parici; ARBEL – VEINSTEIN, *La fiscalité vénéto-chyprite*, p. 18.

¹⁸⁸ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n° 148, 10/09/1545; ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 36^v-37^f, 16 luglio 1558, c. 76^v-77^f, 28 gennaio 1558 m.v.; MCC, *Donà dalle Rose*, n° 46, c. 29-32.

regno da parte della Repubblica le proprietà della reale divennero terreni demaniali, appaltati a privati, che tuttavia dovevano pagare un affitto e una parte delle proprie entrate alla camera fiscale. La distinzione fra terreni privati e terreni pubblici sembra essere il motivo per cui, nel corso della dominazione veneziana di Cipro, si effettuavano censimenti della popolazione e della produzione agricola soltanto in una parte dell'isola, cioè nei casali che appartenevano alla reale e le cui entrate finivano nelle casse della camera fiscale.

Capitolo II

IL REGNO DELLA REPUBBLICA

1. Premessa

L'acquisizione di Cipro, che costituì la colonia più lontana da Venezia, pose alla Repubblica prospettive ambivalenti, positive e negative. L'annessione dell'isola significò per la Repubblica il culmine della sua espansione territoriale nel Mediterraneo orientale, ma allo stesso momento un peso enorme per le già diminuite risorse economiche e militari della Signoria. L'utilizzo dell'isola era quello di avamposto contro l'espansione territoriale degli ottomani. Soprattutto Cipro forniva alla Repubblica un consistente flusso di denaro, dalle tasse e il monopolio del commercio del sale, rendendola "il più redditizio possedimento della Repubblica oltremare"¹. Ma più importante era il contributo dell'isola al rifornimento della città lagunare in cereali, che compensava la perdita di altre colonie nel Mediterraneo, cadute nei decenni precedenti in mano ottomana. Ciò nonostante il mantenimento del possesso di Cipro comportava anche una sostanziale uscita di denaro sia in forma del tributo dovuto prima verso il sultano mamelucco poi verso quello ottomano, sia in forma di equipaggiamento di galere e altri preparativi militari, nonché per i vari doni per i funzionari ottomani, che avrebbero potuto influenzare il sultano a rimandare l'attacco contro l'isola. Ovviamente da questo quadro consegue che l'amministrazione locale non aveva come primo obiettivo l'acculturamento della popolazione, conclusione ulteriormente sostenuta dal limitato interesse della Repubblica di approvare provvedimenti per la colonizzazione dell'isola con famiglie veneziane.

Dall'altro lato l'integrazione di Cipro nello Stato da mar poneva alcune criticità, come le difficoltà che vivevano i funzionari veneziani mandati al governo dell'isola in ragione della precedente organizzazione in chiave feudale, elemento che richiedeva particolari concessioni da parte della Serenissima². Inoltre la composizione pluriculturale della popolazione cipriota rendeva necessaria la partecipazione dei locali

¹ ARBEL, *Colonie d'oltremare*, p. 958.

² MAIER, *Cyprus from earliest time*, p. 102.

nell'amministrazione, affinché questi facilitassero, fungendo da mediatori, i rapporti fra i sudditi e il governo centrale.

A Cipro la Signoria utilizzò in gran parte l'organizzazione amministrativa istituita dai re della famiglia Lusignan durante i tre secoli di governo, senza apportarvi cambiamenti significativi se non in alcuni aspetti delle strutture istituzionali, che avrebbero potuto creare difficoltà al nuovo equilibrio politico³. L'apparato amministrativo dell'isola era costituito sulla doppia base delle tradizioni bizantine, che erano in atto a Cipro fino alla conquista di Riccardo I d'Inghilterra, e di quelle imposte dai crociati nei territori Mediorientali⁴, che caratterizzavano l'organizzazione economico-giuridica dell'Europa feudale dei secoli XII e XIII. Mentre però nei regni europei le istituzioni avevano subito un processo di evoluzione e aggiornamento, a Cipro il relativo isolamento politico del regno aveva comportato il mantenimento delle tradizioni feudali più antiche. Su questa base istituzionale la Repubblica introdusse le forme di governo tipiche delle colonie veneziane del Mediterraneo, realizzando così un'amministrazione dalle caratteristiche particolari nelle quali si intuiva sensibilmente il retaggio organizzativo del regno. Le affinità tra l'amministrazione coloniale del periodo veneziano e quella precedente dei Lusignan si individuano in particolare, oltre che nell'organizzazione sociale ed ecclesiastica, rimasta più o meno immutata, nella partecipazione dei ciprioti di alto rango all'amministrazione e alla scelta dei vari funzionari o beneficiari di rendite dell'isola, nel mantenimento di istituzioni cardine come quelle legislative e giudiziarie, infine nel riconoscimento di tradizioni feudali come l'accettazione dell'omaggio ligio e la concessione di contee e cavalierati. La Serenissima aveva ben chiaro che, mantenendo inalterate le istituzioni e le consuetudini in atto fino all'imposizione del proprio controllo su Cipro (imposte e diritti dei contadini francomati e parici, corti giudiziarie del visconte, corti ecclesiastiche, riconoscimento dell'autorità della Chiesa ortodossa), la popolazione sarebbe stata più propensa a dimostrarsi fedele all'autorità veneziana e si sarebbero così

³ Questa era la consolidata politica usata dalla Repubblica in quasi tutti i territori annessi nel Dominio di San Marco; si veda GULLINO, *L'evoluzione costituzionale*, p. 371.

⁴ Nell'amministrazione locale dei territori da loro conquistati in Oriente, i crociati avevano anch'essi, più o meno, mantenuto le strutture dell'amministrazione precedente, soprattutto quelle finanziarie, che chiamavano a seconda dei casi o delle zone, sia con il nome greco, *sekretòn*, sia con il termine arabo, *diwan*; CAHEN, *Oriente e Occidente*, p. 190. La camera fiscale di Cipro, anche per il periodo della dominazione veneziana, continuerà a essere chiamata "secretà". Almeno per i primi anni dopo la conquista ottomana dell'isola sarà ancora conservato il sistema fiscale veneziano; si veda ARBEL – VEINSTEIN, *La fiscalité vénéto-chypriote*.

evitate reazioni violente, soprattutto da parte dei nobili, il cui potere politico veniva decisamente limitato dalla giurisdizione del reggimento⁵.

Durante la dominazione veneziana, sebbene la politica della Repubblica applicata per l'amministrazione di Cipro avesse le caratteristiche di una gestione coloniale, la popolazione dell'isola conobbe un incremento costante⁶. Le relazioni dei funzionari veneziani riportano che nei primi anni dell'instaurazione del governo della Signoria su Cipro, la popolazione ammontava a 100-110 mila⁷. Intorno agli anni 1520 la popolazione aveva superato le 120 mila⁸, mentre negli ultimi anni prima della conquista ottomana era arrivata alle 180-200 mila, quanto era la popolazione cipriota anche alla fine del XIX secolo⁹. Sul finire della dominazione veneziana, Nicosia contava quasi 25 mila abitanti, costituendo all'epoca la più grande città dello Stato da mar¹⁰. Significativo per la prosperità dell'economia insulare e della popolazione locale era il fatto che, a parte qualche incidente marginale, per tutto il secolo della dominazione veneziana, Cipro non dovette partecipare alle tre guerre intraprese fra la Repubblica e l'Impero ottomano (1463-1479, 1499-1501, 1537-1540)¹¹.

In seguito tratteremo delle forme istituzionali che ebbero origine nel periodo di governo della dinastia Lusignan, ma continuarono a rimanere in vigore nei decenni della dominazione veneziana, collegando formalmente e simbolicamente il carattere istituzionale dell'isola nel Cinquecento ai regni feudali crociati ed europei del tardomedioevo. Presenteremo l'organizzazione giudiziaria di Cipro, basata sulla legislazione crociata e le peculiarità dell'amministrazione di Famagosta, che aveva seguito per molto tempo una gestione amministrativa separata dal resto dell'isola. Ci soffermeremo poi sulle concessioni fatte dalla Repubblica ai ciprioti, ai quali riconobbe prerogative e privilegi offerti loro dai re Lusignan. Cercheremo di provare così che con l'inserimento di Cipro nei domini dello Stato da mar si venne a creare il paradosso di una repubblica che dominava un regno, che concedeva privilegi ai feudatari propri sudditi e che riconosceva titoli propri delle corti regali. Infatti, a testimonianza del carattere regale

⁵ Si veda il preambolo della deliberazione ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 176^r, 8 agosto 1489.

⁶ PAPADOPOULLOS, *Social and historical data*, p. 17-19; ARBEL, *Cypriot population*; GRIVAUD, *Éléments pour servir à la connaissance*; ARBEL, *Colonie d'outremare*, p. 955.

⁷ SANUTO, *I Diarii*, V, col. 943.

⁸ SANUTO, *I Diarii*, LI, col. 442-443; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 875.

⁹ L'aumento della popolazione di Cipro nel Cinquecento superava di poco la media indicata da Braudel per il resto dei paesi del Mediterraneo; si veda BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 430.

¹⁰ ARBEL, *Colonie d'outremare*, p. 958.

¹¹ ARBEL, *Colonie d'outremare*, p. 959.

che la colonia cipriota conservò per tutta la durata della dominazione veneziana, sono i coronati leoni marciati scolpiti soprattutto sulle mura famagostane e nicosiote, che costituiscono una rara rappresentazione iconografica scultorea¹².

2. Diritto e giustizia

Nel regno feudale di Cipro l'organismo principale che rappresentava il potere legislativo, esecutivo e giuridico era l'Alta Corte, della quale facevano parte tutti i feudatari dipendenti dal re con omaggio ligio. Il re presiedeva le sedute dell'Alta Corte, come *primus inter pares*, condividendo il potere con il resto dei feudatari. Pertanto il re non disponeva di alcuna giurisdizione su di essi, a meno che i membri dell'Alta Corte non appoggiassero il suo giudizio¹³. Inoltre la sua autorità non si estendeva ai sudditi delle repubbliche italiane, che venivano invece giudicati dai bails delle rispettive comunità¹⁴. In tale organizzazione, sebbene il re o il reggente fosse a capo della corte, era il gruppo dei cavalieri vassalli a comporre in realtà l'organo giudicante. La loro partecipazione alla corte e alle procedure della giustizia era obbligatoria e faceva parte dei doveri di *auxilium et consilium* nei confronti del signore. L'Alta Corte controllava e confermava le pene comminate dal re ai propri vassalli, sulla base dell'*assise sur la ligèse*, e dai tribunali ecclesiastici ai membri dei bassi ceti sociali, in quanto sudditi del re¹⁵.

La Bassa Corte, con sede a Nicosia e a Famagosta, era invece il tribunale dei sudditi senza titolo nobiliare, ovvero tutta la popolazione ad esclusione dei feudatari. Tale tribunale era composto dal visconte e da 12 *giurati*, sul modello delle corti bizantine delle campagne, che giudicavano il diritto civile¹⁶. I casi riguardanti i francomati e i parici erano giudicati dai funzionari amministrativi locali delle contrade ove fosse compiuta l'infrazione e l'appello ai loro giudizi era riservato al visconte. Sia il visconte che i giurati

¹² Altri esempi si trovano a Capodistria, a Modone e a Creta; si veda RIZZI, *I coronati leoni di Cipro*, p. 311-312.

¹³ HILL, *A History of Cyprus*, II, p. 50-52; RICHARD, *Le droit et les institutions franques*, p. 11.

¹⁴ I genovesi ottennero il privilegio di avere la propria corte nel 1232, i pisani nel 1291 e i veneziani nel 1306; si veda OTTEN-FROUX, *Quelques aspects de la justice*, p. 333. Solitamente il console o bailo delle rispettive repubbliche marinare aveva sede a Famagosta, il porto principale dell'isola; KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 129-133.

¹⁵ KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 127; RICHARD, *To δίκαιο του μεσαιωνικού βασιλείου*, p. 375.

¹⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 176^r. Descrizione della procedura di elezione e assegnazione dell'incarico a un nuovo visconte, in ASV, *Lettere*, busta 290, n.º. 218^r. Sul significato del numero 12 nelle istituzioni, si veda KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 139-140.

erano eletti dal re ma il primo, essendo scelto fra la nobiltà, limitava l'indipendenza giuridica dei 12, che erano invece membri della 'borghesia' e dovevano essere "della legge di Roma", ovvero cattolici¹⁷. Il visconte fungeva anche da capo della polizia e da responsabile della raccolta delle imposte. Era affiancato da un *mathessep* o *muhtasib*, ispettore del mercato, controllore dei pesi e delle misure, dei prezzi e dei mestieri¹⁸. Inoltre erano state istituite altre corti: la *curia syrianorum*, capeggiata da un *rais*, che giudicava le genti che si erano trasferite a Cipro dai territori crociati¹⁹; la corte commerciale dei fondaci; la corte navale, detta "della catena". Di nessuna di queste tre corti abbiamo i codici del diritto applicato²⁰. Il *rais* e il *mathessep* erano istituzioni preesistenti all'installazione dei crociati nei territori controllati da musulmani e furono mantenute dai franchi, seppure ridimensionate nel ruolo e nei poteri²¹. Il loro impiego a Cipro è uno dei numerosi aspetti dell'amministrazione del regno portati da Gerusalemme e non rivela una diretta influenza araba²².

Nei casi di matrimonio, testamento o altre materie ascrivibili alla sfera religiosa erano competenti i tribunali ecclesiastici della Chiesa latina e di quella ortodossa, a seconda della confessione dei fedeli implicati²³. In ogni caso, comunque, l'instaurazione del regno Lusignan a Cipro non comportò l'abolizione dei tribunali di stampo bizantino, che avevano funzionato fino a quel momento sull'isola. La legislazione in vigore nell'Impero bizantino continuò ad essere impiegata nella soluzione delle controversie nelle campagne da parte dei giurati e, nei tribunali ecclesiastici, nei casi che riguardavano i greci²⁴. Tali tribunali erano capeggiati dal vescovo greco della regione, coadiuvato da altri giurati clerici o laici²⁵. Oltretutto, la *Bulla Cyprica* riconobbe la giurisdizione dei tribunali

¹⁷ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 195^r.

¹⁸ Il segno distintivo del *mathessep* era un bastone argentato. Gli aiutanti del *mathessep* e del visconte, che teneva pure lui un bastone, erano conosciuti come bastonieri; si vedano DUDAN, *Il dominio veneziano*, p. 145; KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 128.

¹⁹ Questa corte si instaurò inizialmente a Famagosta, ma già nell'anno 1297 si documenta la funzione di una *curia syrianorum* anche a Nicosia; KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 129.

²⁰ SATHAS, *Ασίζαι του βασιλείου των Ιεροσολύμων*, p. vβ³; KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 129.

²¹ CAHEN, *Oriente e Occidente*, p. 197.

²² Ad Antiochia, dove la tradizione bizantina era più forte e non subì molte influenze islamiche, il *mathessep* non esisteva; CAHEN, *Oriente e Occidente*, p. 199.

²³ SEREMETIS, *Η απονομή της δικαιοσύνης*, p. 315.

²⁴ Esposizione degli elementi del diritto bizantino conservati nelle Assise della Bassa Corte in vigore a Cipro, in ZEPOS, *Το δίκαιον της Κύπρου*, p. 129-130.

²⁵ ZEPOS, *Το δίκαιον εις τας Ελληνικάς Ασίζας*; ZEPOS, *Το δίκαιον της Κύπρου*, p. 125, 135-141.

ecclesiastici ortodossi per i casi di prima istanza²⁶. L'appello era riservato all'arcivescovo che, tra l'altro, giudicava anche i casi che contrapponevano gli ortodossi ai latini. Perciò le leggi usate nei tribunali ecclesiastici greci furono col tempo adattate e rese compatibili con il diritto usato dall'arcivescovo latino²⁷.

La Repubblica, imponendosi al governo di Cipro, eliminò l'Alta Corte. Un organo con poteri così ampi, controllato dai ceti alti della società cipriota, non poteva essere tollerato dalla Signoria. I feudatari persero quindi il potere politico e giudiziario di cui godevano nel regno Lusignan e da allora in avanti sarebbero stati giudicati dal reggimento veneziano, che era competente anche per tutti i casi criminali dell'isola e per i casi di appello del giudizio dei visconti della Bassa Corte, che fu invece conservata²⁸. I feudatari persero anche il diritto di giudicare e infliggere pene sui lavoratori delle proprie terre, francomati e parici, i quali diventando sudditi della Repubblica, avevano ottenuto il diritto di riferirsi alle autorità veneziane. I giudizi del reggimento, come anche quelli del capitano di Famagosta riguardanti le forze militari, potevano a loro volta essere appellati a Venezia²⁹. Nelle controversie che coinvolgevano i feudatari contro la *real*, cioè in casi riguardanti feudi del demanio, la decisione spettava al reggimento al completo e non solo a una parte dei suoi membri³⁰. I casi di lesa maestà, infine, richiedevano il giudizio congiunto del reggimento e del capitano di Famagosta.

Nel Cinquecento il visconte di Nicosia veniva eletto dal reggimento e il visconte di Famagosta dal capitano, con mandato biennale. Il visconte in entrambi i casi doveva essere cipriota "cavaliere o gentiluomo feudato"³¹, far parte cioè della nobiltà del regno, essere istruito e persona autorevole. Nell'amministrazione della giustizia in primo grado da parte del visconte non potevano interferire i rettori o il provveditore del regno³². Il visconte continuava a mantenere incarichi di controllo sugli affari conclusi in città e di

²⁶ RICHARD, *To díkaiο του μεσαιωνικού βασιλείου*, p. 386; CHATZIPSALTIS, *Εκκλησιαστικά δικαστήρια Κύπρου*, p. 23-34.

²⁷ ZEPOS, *To díkaiοn της Κύπρου*, p. 135. Si veda anche CHATZIPSALTIS, *Εκκλησιαστικά δικαστήρια Κύπρου*; SEREMETIS, *Η απονομή της δικαιοσύνης*, p. 313. Le leggi ecclesiastiche, redatte da un anonimo nel XIII secolo e usate dal vescovo di Arsinoe (Pafos), furono inserite nelle *Leggi Greche* pubblicate in SATHAS, *Ασιζαι του βασιλείου των Ιεροσολύμων*, p. 3-247.

²⁸ ARBEL, *Colonie d'oltremare*, p. 970-971. Nel 1489, Giovanni Mistachiel venne confermato dal Senato visconte di Nicosia; ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 176^f.

²⁹ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 46, c. 129^f; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n.º 241^f-242^f.

³⁰ Decisione presa dal luogotenente e dopo annullata da un consigliere; si veda ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n.º 8, e documentazione sul processo contro il q. Thomaso Phicardo.

³¹ BNM, IT VII 918 (8392), c. 237^v.

³² ASV, *Senato, Mar*, reg. 11, c. 26^f.

vigilanza notturna, funzioni per le quali veniva affiancato dal *mactassib*³³. Uno dei più importanti compiti del visconte era il giudizio dei casi di dote, che a Cipro si distinguevano in due categorie: dote *alla franca* e dote *alla cipriota*. Secondo questa distinzione, se un matrimonio era compiuto *alla franca* e il marito moriva prima della moglie, essa ereditava metà delle proprietà del defunto ed era obbligata a pagare metà dei suoi debiti, qualora ne avesse³⁴. Le donne sposate *alla cipriota*, “altramente detto modo suriano”³⁵, se rimanevano vedove avevano il diritto di vedersi restituita la propria dote e, in aggiunta, un terzo dei beni del marito. Gli uomini sposati *alla franca* in caso di morte della coniuge ereditavano tutta la sua dote, indifferentemente se la defunta avesse figli o meno, mentre quelli sposati *alla cipriota o siriana* dovevano restituire i tre quarti della dote alla famiglia della moglie o a chi aveva dotato la donna³⁶. I veneziani conservarono anche la corte del *rais*, cioè il giudice con giurisdizione su tutti “li suriani con tutte quelle nazioni orientali”³⁷, in entrambe le città dove essa esisteva. L’incarico del *rais* era biennale e l’elezione spettava al reggimento.

La legislazione applicata nel regno di Cipro era quella crociata, nota con il titolo *Assise di Gerusalemme*³⁸, con ordinamenti distinti per l’Alta e la Bassa Corte, basati in grande misura sul diritto già in vigore fra le popolazioni latine del Levante, che riportava a sua volta molti aspetti del diritto romano evolutosi nell’Impero bizantino³⁹. Secondo la tradizione, le leggi del regno di Gerusalemme costituivano un compendio realizzato dai più grandi giuristi del XII secolo, che realizzarono un enorme lavoro di ricerca e sintesi fra tutti i crociati per unificare le diverse leggi e consuetudini utilizzate nei rispettivi paesi di

³³ Nel 1513 gli oratori del pontefice suggerivano l’elezione a questo ufficio del cipriota Joanni Buchari; ARISTEIDOU, *Avékðota éγγραφα*, II, p. 142.

³⁴ Nella versione di dote alla franca, secondo il diritto crociato, le vedove regine e mogli dei conti ereditavano tutto il regno o la contea per poter così sostenere le considerevoli spese per la fortificazione e la conservazione di forze militari, che non si sarebbero potute coprire sufficientemente se le loro entrate si fossero dimezzate; si vedano BRUNDAGE, *Marriage law in the Latin kingdom*, p. 265-270; EDBURY, *John of Ibelin*, p. 167-168.

³⁵ BNM, IT VII 918 (8392), c. 238^v.

³⁶ Si vedano BNM, IT VII 918 (8392), c. 238^v-239^f; MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 45, c. 190^v, 224^f-225^f; MCC, ms. C 139 a/b, c. 77^v; ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 206^{f-v}; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n.º. 209, 213.

³⁷ BNM, IT VII 877 (8651), c. 320^v; BNM, IT VII 918 (8392), c. 237^v.

³⁸ Assise si chiamavano sia le assemblee dei feudatari che legiferavano, sia le leggi che derivavano dalle loro decisioni in Corte, come anche il *corpus* di tutte queste leggi; si veda DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I, p. 437-438; COUREAS, *The Assizes*, p. 14. Per il diritto applicato dai franchi nella Grecia continentale, si veda TOPPING, *The formation of the Assizes of Romania*.

³⁹ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 45, c. 187^f; CHAPIN FURBER, *The kingdom of Cyprus*, p. 620; ASDRACHA, *Cypriot culture*, p. 85-87; RICHARD, *To díkaiou tou mesaiwvnikou basileíou*, p. 376-384. Più dettagliatamente sulle fonti delle assise della Bassa Corte, si veda COUREAS, *The Assizes*, p. 38-45.

provenienza. Un compendio di queste leggi scelte formò la base della costituzione del regno di Gerusalemme. Di questo codice, una parte riguardava le relazioni tra i feudatari e il re e fra loro stessi, un'altra si occupava delle relazioni tra i membri della 'borghesia'. Le leggi venivano rinnovate e arricchite continuamente con le nuove decisioni dell'Alta Corte e del re. Alla base della legislazione del regno di Gerusalemme vi erano gli obblighi che regolavano i privilegi e le concessioni delle proprietà terriere e dei possedimenti di ogni cavaliere feudatario installato nei territori crociati. Tali documenti erano conservati, secondo la tradizione, nel tesoro del Santo Sepolcro e perciò erano conosciuti con il nome *Lettres du Saint Sépulcre*. Queste "Lettere", che venivano consultate soltanto in casi di controversia, furono disperse durante la conquista di Gerusalemme nel 1187⁴⁰. Quindi la consuetudine e le memorie dei giuristi furono i criteri alla base dell'amministrazione della giustizia nelle corti dei regni crociati.

Al tempo della fondazione del regno di Cipro, alla fine del XII secolo, il diritto del regno crociato di Gerusalemme non era ancora stato codificato. I giuristi si basavano sui precedenti verdetti delle corti, che assumevano statuto di legge. A Cipro fu compilato il *Livre à un sien ami*, conosciuto anche con il titolo *Livre en forme de plait*, scritto da Filippo di Novara durante gli anni 1252-1257. Questa opera forniva pratici suggerimenti per chi avesse dovuto sostenere una causa in corte e indicava le differenze fra il diritto usato nel regno di Gerusalemme e quello in vigore a Cipro. Le altre compilazioni delle leggi degli Stati crociati – *Livre de Jacques d'Ibelin*, *Clef des Assises*, *Livre de Geoffroy le Tort*⁴¹ – furono scritte a Gerusalemme e fanno parte del *corpus* delle Assise dell'Alta Corte, come anche il *Livre de Jean d'Ibelin* che fu invece scritto a Cipro verso il 1260⁴². Quest'ultima opera fu adottata come codice giuridico del regno di Cipro dopo la ribellione dei feudatari del regno e l'assassinio del re Pietro I, nel 1369⁴³. La legislazione riportata in

⁴⁰ Dell'esistenza di questa legislazione scritta e custodita gelosamente dai giuristi crociati sono convinti quasi tutti gli studiosi, a parte P.W. Edbury e H.E. Mayer che considerano il racconto una mera finzione; si veda EDBURY, *Law and custom*.

⁴¹ RICHARD, *Το δίκαιο του μεσαιωνικού βασιλείου*, p. 375-386.

⁴² Jean d'Ibelin apparteneva a una delle famiglie crociate più importanti e potenti insediatesi in Terra Santa dall'inizio del XII secolo. Peter Edbury sostenne che la famiglia era probabilmente originaria delle coste italiane di Toscana o di Liguria. Sia nel regno di Gerusalemme che in quello di Cipro la famiglia d'Ibelin aveva stretti legami di parentela con il potere regale e diverse volte membri della famiglia avevano svolto la funzione di reggente. In una di queste occasioni la famiglia si pose contro l'imposizione del potere di Federico II su Cipro, in quanto l'isola era regno vassallo dell'imperatore. Nel 1247 il re Enrico I di Cipro omaggiò Jean d'Ibelin del titolo di conte di Giaffa ed Ascalona, che gli eredi continuarono a portare fino all'estinzione della linea maschile del lignaggio, intorno al 1370. Si vedano RUDT de COLLENBERG, *Les premiers Ibelins*; EDBURY, *John of Ibelin*, p. 3-57, 101.

⁴³ La compilazione delle leggi di Jean d'Ibelin fu scelta dai nobili ciprioti perché conteneva dei provvedimenti che salvaguardavano i privilegi dei feudatari di fronte al potere del signore e più

essa fu conservata fino al 1571 in quanto riguardava il diritto dei nobili e dei loro feudi o provvigioni. Il *corpus* delle Assise di Bassa Corte fu tradotto in greco per le necessità della giustizia quotidiana fra la popolazione del regno⁴⁴.

Il diritto delle Assise era la manifestazione della particolarità culturale dell'isola di Cipro nei secoli presi in esame. Le leggi crociate riconoscevano infatti le distinzioni religiose, etniche e culturali dei sudditi del regno, ammettendo tutti sotto la stessa giurisdizione e tollerando che ogni testimone giurasse sul proprio libro sacro⁴⁵. Per evitare l'insorgenza di sentimenti negativi fra i membri di gruppi di diversa provenienza, i testimoni dell'accusa dovevano appartenere allo stesso gruppo etnico o religioso dell'accusato⁴⁶.

Nella sfera del diritto civile, le autorità dei domini della Repubblica giudicavano solitamente sulla base delle leggi e delle tradizioni locali, ricorrendo al diritto veneziano solo nelle occasioni in cui la consuetudine locale non offriva risposta adeguata allo specifico caso, mentre i giudici stessi avevano anche la libertà di giudicare secondo il proprio giudizio⁴⁷. Nella Cipro veneziana, infatti, le Assise furono conservate inalterate. Tuttavia con il tempo subirono modifiche e influenze dal diritto veneziano, sebbene quest'ultimo si impiegasse solo nelle cause di natura fiscale che contrapponevano i ciprioti alla Repubblica. Dall'altro lato alcune consuetudini e leggi avevano smesso di essere applicate già prima dell'inserimento di Cipro nei domini veneziani⁴⁸. Perciò il reggimento aveva chiesto alla Signoria di studiare i codici delle Assise e indicare “quelle parte de capitoli in esse contenuti che ale sapientie sue parerano meritar approbatione, et

precisamente l'*assise sur la ligèce*, formulata nel XII secolo dal re Amaury de Lusignan, che riconosceva ai feudatari il diritto di assemblarsi e rinunciare all'offerta di servizio da cavalieri, se il signore non rispettava le decisioni dell'Alta Corte; si veda RICHARD, *La révolution de 1369*, p. 108-123.

⁴⁴ Dei quattro noti manoscritti riportanti la traduzione greca delle assise della borghesia, due furono edite da Costantinos Sathas, nel 1877; SATHAS, *Ασίζαι του βασιλείου των Ιεροσολύμων και της Κύπρου*, p. 3-247, 249-497; si veda anche COUREAS, *The Assizes*, p. 15-19.

⁴⁵ MALTEZOU, *Ποινές στη λατινοκρατούμενη Κύπρο*, p. 552; SATHAS, *Ασίζαι του βασιλείου των Ιεροσολύμων*, p. 235.

⁴⁶ SATHAS, *Ασίζαι του βασιλείου*, p. 56-58. Chiunque fosse precedentemente condannato o si fosse comportato nella sua vita contrariamente alla tradizione comune, non aveva diritto di testimonianza in corte; “Perdono voce nell'Alta corte et non possono testificar li condannati, li periuri, i mentitori di fede, i campioni vinti, chi ha rinnegato Dio, chi ha servito più d'un anno alli mori, li nati di non legittimo matrimonio, li servi di qualunque legge, et li partiti dalla religion senza licentia della chiesa”: MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 187^v.

⁴⁷ ARBEL, *The treasure of Ayios Symeon*, p. 12.

⁴⁸ Leonardo Donà riporta nel suo diario estratti delle Assise del regno di Cipro; si veda MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 186^r-195^r.

conferma”⁴⁹. Quanto al diritto penale la legislazione veneziana era in vigore in tutte le colonie del Mediterraneo e aveva priorità sul diritto locale.

La costituzione del regno con i suoi dettami feudali era utilizzata anche nelle questioni di eredità. Il primogenito ereditava il feudo, mentre i figli più giovani del feudatario dovevano accontentarsi del titolo nobiliare. Per questo Zacho Denores “gentiluomo, cavalier e visconte”, supplicò nel 1501 la Repubblica, come d'altronde facevano molti altri nobili ciprioti, di concedere al suo figlio minore, che “per la constitution del regno resta erede solum della nobilità ma privo della facultà e beni paterni per conseguir el primo genito tuta la heredità”, il capitaniato di Limassol per i soliti due anni⁵⁰.

Il principale ostacolo che incontrarono i veneziani nell'amministrazione giudiziaria di Cipro fu la gestione della burocrazia e delle magistrature del regno Lusignan. In particolare vi era il problema della lingua, il francese, con cui erano stati redatti i documenti giuridici e fiscali e che i funzionari veneziani non conoscevano. Le autorità dovevano quindi appoggiarsi alla collaborazione degli stessi ciprioti delle cui interpretazioni, traduzioni e indicazioni si servivano per l'espletamento delle esigenze amministrative. Solo a riguardo dei conti pubblici del regno, il cui risanamento fu decretato nel 1480, la Repubblica deliberò che fossero trascritti in nuovi registri, tenuti in italiano (veneziano)⁵¹. Il problema linguistico torna di frequente nei dispacci dei funzionari veneziani a Cipro.

Tuttavia a Venezia questo problema non veniva affrontato e nessuna deliberazione poneva rimedio alle inadeguatezze amministrative. Come gran parte dei libri della cancelleria del regno, anche le Assise, fino al 1535, non furono neppure tradotte e non raramente ci si doveva servire delle interpretazioni di quei ciprioti poliglotti che conoscevano il francese e il greco, che erano le lingue della popolazione autoctona, e il veneziano, che era la lingua del governo⁵². A peggiorare la situazione, i volumi contenenti

⁴⁹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n° 17. Ad esempio la prova di un'accusa tramite duello, diffusa nel regno di Gerusalemme, ma raramente applicata a Cipro, già dai primi secoli del regno e poi annullata dalla Repubblica; MCC, *Donà dalle Rose*, n° 45, c. 187^v; MCC, ms. C 139 a/b, c. 10^f; COUREAS, *The Assizes*, p. 47-48. Fu annullata anche l'Assisa che ammetteva quali eredi di un feudo monaci o monache; MCC, *Donà dalle Rose*, n° 46, c. 177^f.

⁵⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 15, c. 55^v. L'incarico venne affidato a Piero Denores “maxime havendo la serenissima rezina di Cypri questo suplicato”: SANUTO, *I Diarii*, III, col. 1409.

⁵¹ BNM, IT VII 1663 (9612), c. 21^v-22^f; MCC, ms. C 139 a/b, c. 10^f; MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 516.

⁵² Ancora fino alla vigilia della conquista turca di Cipro importanti libri della cancelleria erano tenuti in francese. Florio Bustron era uno dei più stimati fra i funzionari veneziani per le sue conoscenze giuridiche e

il compendio delle leggi non erano depositati presso la cancelleria, ma spesso erano conservati presso privati, ai quali ricorreva chi avesse bisogno di consultarli. Spesso inoltre tali codici non erano neppure identici fra loro. Esplicito a questo proposito è un passo della relazione di Silvestro Minio: “Parmi *etiam* cosa assai degna da esser intesa per vostra sublimità che tuto quel suo Regno nele cose del foro iudiciale, si governa per certe leze, quale si chiamano assise de l’Alta Corte scripte in lingua francese, de le qual non è alcun volume commune tenuto in loco publico, come se sogliono tenir li statuti, over leze municipal di cadauna cità, et paese, ma se ne trovano molti volumi in man de diverse persone gentilhomeni, et advocati, quali le producono quando li pare ali loro propositi. Quali perhò volumi conferiti più volte insieme, et scontrati, si trovano in molte cose differenti, et discordanti l’uno da l’altro in differentie di assai momento, et importantia, et questo inconveniente per quanto si ha, per la incursion de mori in l’isola, seguite già del 1426 in tempo del Re Janus avo del quondam Re Zacho, nela quale incursione, fu brusata la corte Regal *cum* tuti li libri et scripture, et leze del Regno, né dapoì in qua è sta facta altra provisione circa tal leze, si non, che ne sono sta trovati qua et là certi fragmenti in man de private persone, et reducti in volumi et *cum* quelli se ne serveno nel modo sopradicto. Dicesi chel quondam Re Zacho volendone far provision a tal leze deputò alcuni, che devesse reveder tuti questi fragmenti, che si trovavano, et scontrarli, et farne un corpo di quello li parse il meglio, et più legale, *tamen* non si trova, che mai ne fusse seguito lo effecto. *Etiam* li magnifici domini, Lorenzo Justinian *olim* locotenente [1507-1509], et consiliarii vedendo tal discordantia di volumi, deputerono alquanti gentilhomeni de questi più periti alla revision de essi volumi, et ordinarono *similiter*, ne fusse compilato, et tracto in latino un corpo del meglio, et più approbato, si trovasse, qual avesse à star publice in cancellaria, et tuti si servisseno di quello, et li altri non havesseno fede alcuna, et *tamen* ne anche questo ordine mai è stato exequito, la causa non la scio, sel non è che quelli proprii, che hano questi fragmenti in mano interrompono tal sancta provisione, per tenir li loro libri in reputation, et farsi pagar a lor modo per dar fora una leze in proposito di che li pare, si come si dice, che fano. Il che in vero è cosa al parer mio

linguistiche, come testimoniava nella sua relazione di fine incarico il provveditore Bernardo Sagredo (1565), dicendo che dei “libri della secreta [...] non è alcuno consapevole se non un Florio Vustron, il quale, per haver la lingua francese vien molte volte adoperato per esser molto intelligente perciocché i libri sono tutti in lingua francese”: MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, III, p. 550.

mal facta contra iustitia, et che merita provision dala sublimità vostra per esser cosa di non poco momento”⁵³.

Soltanto nel 1531 il Senato deliberò la traduzione delle Assise del regno, oltre mezzo secolo dopo l’acquisizione del governo di Cipro da parte della Repubblica, un provvedimento che può essere ascritto nel complesso programma di rinnovo e di codificazione delle strutture e degli strumenti giuridici veneziani, attuato durante il dogado di Andrea Gritti⁵⁴. Il Consiglio dei Dieci, con Zonta, deliberò il 15 febbraio 1531 che il reggimento dovesse “poner ogni accurata diligentia in far tradur le leze de quel Regno fidel et rectamente in lingua et lettera italiana tenendo in la real lo archetipo et original autentico in lingua francese et mandarete qui una copia autentica del dicto original in lingua francese insieme *cum* la traductione in lingua italiana, azo et de li et de qui se possi sempre scontrar el francese *cum* la traductione italiana...”⁵⁵. Considerando le difficoltà dei giudici nella quotidiana amministrazione della giustizia utilizzando le Assise e dovendo impiegare quelli “alcuni pochi che le sano interpretar” è piuttosto impressionante che fosse necessario il passar di così lungo tempo affinché la Repubblica procedesse alla loro traduzione. Una spiegazione logica porta a supporre che la traduzione non sembrasse necessaria perché, nonostante la Repubblica permettesse la conservazione del diritto del regno di Cipro, al tempo dell’arrivo dei funzionari veneziani solo pochi provvedimenti di tale legislazione, antica ormai di più di 200 anni, fossero ancora in vigore o applicati.

Per la traduzione fu eletta, a Nicosia, una commissione che avrebbe cercato, fra i volumi di proprietà dei gentiluomini privati, quelli più completi per essere poi tradotti in italiano. La commissione era composta dal conte di Tripoli, Zuan Denores, da Francesco Attar e da Alvise Corner⁵⁶. La traduzione fu affidata a Florio Bustron e i due volumi che

⁵³ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 118^v.

⁵⁴ COZZI, *Repubblica di Venezia*, p. 293-313.

⁵⁵ ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 86.

⁵⁶ “*Ulterius* per le presente galie da Baruto con la solita reverentia nostra, li mandamo li volumi de le Assise over leze di questo Regno in lingua francese, l’uno de l’Alta, et l’altro de la Bassa corte, quali havemo hauti dal magnifico messere Zuan de Nores conte de Tripoli, et sono de le autentiche scontrate per li deputati nostri a la ditta traduction, et questa anticipation de mandarle al presente facciamo ad ciò vostre eccellentissime signorie habino commodita de farle reveder, per poter poi approbar quelle parte de capitoli in esse contenuti che ale sapientie sue parerano meritar approbatione, et confirmazione. In questo *interim* de qui si fara continuar la ditta traductione già qualche mese principiata, la qual giudicamo non sarà fornita salvo che per la muda de marzo proximo al qual tempo la si mandara deli, ad ciò senza altra dimora con bona licentia de vostre eccellentissime signorie si possino far stampar tuti quelli capitoli che da le eccellentissime et sapientissime signorie vostre saranno approbati, adciochè questi soi fidelissimi apresso le altre infinite gratie che hano receputo da quel eccellentissimo dominio habino *etiam* questa molto desiderata da loro, per remover la forma de questa interpretatione molto pericolosa si per li particolari come per la camera”: ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n°. 17.

egli produsse furono presentati dal luogotenente Marcantonio Trevisan al Consiglio de' Dieci, nel 1534⁵⁷. La stampa della traduzione italiana delle Assise di Cipro era pronta l'anno successivo. Sull'isola furono spedite 63 copie: una sarebbe stata depositata presso la cancelleria, un'altra alla camera fiscale, una terza alla corte del visconte, mentre le restanti 60 copie sarebbero state vendute ai privati⁵⁸.

3. Famagosta: un'amministrazione separata

Con la sottoscrizione del trattato che sanciva la fine della guerra tra i genovesi e il re Pietro II, stipulato nell'ottobre del 1374, i primi assumevano il controllo del porto di Famagosta e il re cipriota riconosceva loro l'amministrazione della giustizia, sia del diritto civile che penale, che però doveva basarsi sulle Assise del regno⁵⁹. Otto anni più tardi la città e il territorio circostante furono inseriti a tutti gli effetti nel dominio coloniale della Superba. Un capitano genovese era presente nella città già prima del conflitto con i Lusignan e giudicava secondo le leggi in vigore a Genova i propri concittadini residenti sull'isola, riservando al giudizio del re i casi di assassinio, lesa maestà e quelli in cui intervenivano diritti feudali. Dopo il 1374 non solo i cittadini genovesi e i cosiddetti "genovesi bianchi", ma tutti i borghesi famagostani furono sottoposti alla sua giurisdizione. Il capitano, che ottenne autorità di podestà, era obbligato ad amministrare la giustizia due giorni alla settimana, coadiuvato da un vicario, che doveva essere uno stimato giurista⁶⁰.

L'amministrazione genovese di Famagosta conservò inizialmente, oltre all'applicazione del diritto delle Assise, anche la corte del visconte e quella del *rais*⁶¹. Tuttavia con il passare del tempo le funzioni del visconte furono assunte dalla corte del capitano-podestà, sino a perdere il diritto giurisdizionale e venire infine eliminata. Al

⁵⁷ Sono conservati in BNM, IT II 46 (5057), 47 (5058).

⁵⁸ Quindi fra la popolazione colta ed abbiente di Cipro si trovavano almeno 60 individui che avrebbero voluto possedere la traduzione italiana delle Assise. Si vedano ARISTEIDOU, *Οι Ασσίξεις στην Κύπρο*, p. 100; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 204.

⁵⁹ "...dictus dominus rex nullam possit exercere iurisdictionem in burgenses dicte civitatis sive sit in civilibus sive in criminalibus [...] promiserunt bene et fideliter tenere custodire et conservare nec non gubernare burgenses dicte civitatis et eis in civilibus et criminalibus iusticiam exhibere secundum usus consuetudines et asias regni Cypri...": dal testo del trattato del 1374, citato in OTTEN-FROUX, *Quelques aspects de la justice*, p. 334, nota 2 e p. 337, nota 16.

⁶⁰ EDBURY, *Cyprus and Genoa*, p. 121-122; OTTEN-FROUX, *Quelques aspects de la justice*, p. 335.

⁶¹ OTTEN-FROUX, *Quelques aspects de la justice*, p. 337-339.

contrario la corte del *rais*, termine che a inizio Quattrocento venne sostituito da *vicecomes Surianorum*, fu mantenuta durante tutto il periodo del governo genovese di Famagosta, per i casi nei quali almeno una delle parti coinvolte era greco o siriano, e andò infine a sostituire la corte del visconte⁶². Quanto al diritto applicato in tutte le colonie commerciali genovesi del Mediterraneo (Pera, Caffa e Chio), le leggi della Superba valevano per tutti i sudditi, che venivano giudicati come i cittadini genovesi, in ambito civile e penale, con diritto di appello a Genova⁶³. Anche a Famagosta si iniziò presto ad applicare il diritto genovese, sebbene il trattato di pace fra i liguri e il re Pietro II prescrivesse la conservazione delle Assise del regno. Si può supporre che quest'obbligo fosse disatteso nel tempo, soprattutto a partire dalla prima metà del Quattrocento, quando il potere dei Lusignan non costituiva più una minaccia per i genovesi e il loro possedimento cipriota. I rapporti con i re dell'isola peggiorarono ulteriormente negli anni '20 del Quattrocento, nel corso delle invasioni mamelucche contro il regno di Cipro, durante le quali i genovesi si allearono con il sultano d'Egitto. Quindi i rapporti con il resto del regno si ridussero progressivamente fino al quasi totale isolamento del territorio famagostano.

Nel 1447 Famagosta fu la prima colonia genovese a passare dall'amministrazione della Maona a quella del Banco di San Giorgio, inaugurando il periodo di decadenza dell'impero coloniale della Repubblica ligure⁶⁴. In quella occasione due terzi degli abitanti della città maggiormente pluriculturale di Cipro prestarono solenne giuramento di fedeltà alla nuova autorità. All'evento non parteciparono solo famiglie di provenienza ligure, ma anche altre originarie di varie città mediterranee: catalane, siriane, francesi, e diversi ebrei che giurarono secondo il proprio rito, oltre, naturalmente, ai molti greci, rappresentanti anche delle grandi famiglie feudali del regno, che continuarono ad avere interessi economici nel territorio controllato dai genovesi⁶⁵.

Malgrado la legislazione delle Assise cedesse gradualmente il passo al diritto genovese, la quotidiana interazione tra i membri dei diversi gruppi etnici residenti a Famagosta durante il periodo di amministrazione genovese facilitò l'adozione delle tradizioni e dei costumi propri della popolazione cipriota, da parte dei forestieri che si

⁶² OTTEN-FROUX, *Quelques aspects de la justice*, p. 339-341.

⁶³ BALARD, *La Romanie génoise*, p. 436.

⁶⁴ ASTUTI, *Le colonie genovesi*, p. 32; POLONIO, *Famagosta genovese*, p. 213-215. Il documento che testimonia tale passaggio di competenza è stato edito in MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 34-47.

⁶⁵ POLONIO, *Famagosta genovese*, p. 216-218, 229-232. Si veda anche JACOBY, *Citoyens, sujets et protégés*, p. 172; BALLETTTO, *Ethnic groups*, p. 37-38.

installavano nella città. In particolare fu largamente adottato il costume riguardo le doti distinte *alla franca* e *alla cipriota* o *siriana*⁶⁶.

L'isolamento del territorio famagostano fu mantenuto anche dopo la restaurazione della giurisdizione lusignana su Famagosta, con la cacciata dei genovesi, nel 1464. Per consolidare l'autorità reale sulla città portuale e sulla sua popolazione, che per novant'anni era stata sottoposta a una giurisdizione diversa da quella degli altri territori del regno, Giacomo II spostò la corte a Famagosta per lunghi periodi di tempo, confermando i privilegi di cui avevano goduto fino a quel momento gli abitanti della città⁶⁷. Addirittura gli atti stesi dalle cancellerie reali di Nicosia e riguardanti Famagosta continuarono a venire redatti in italiano⁶⁸.

La decadenza del porto di Famagosta, iniziata nei decenni '70 e '80 del Trecento con la distruzione causata dalla guerra, che pose la città in mani genovesi, continuò nel corso del Quattrocento e risultò nella perdita dello splendore economico-politico goduto in precedenza dal porto più frequentato del Mediterraneo orientale. Negli anni '60 del Quattrocento il quadriennale assedio di Giacomo II aveva seriamente provato la popolazione famagostana. Per sopperire alle necessità dei famagostani il re concesse larghe esenzioni dai dazi normalmente pagati dal resto dei ciprioti, non solo per migliorare le loro condizioni economiche, ma con l'obiettivo di riacquistare la loro fedeltà nei confronti dell'autorità dei Lusignan. Oltre all'esenzione dalle imposte, Giacomo aveva anche concesso a molti famagostani la provvigione di 50 ducati annui per il loro servizio come cavalieri⁶⁹.

L'indipendenza amministrativa di Famagosta sotto il dominio Lusignan perdurò anche dopo l'ingresso di Cipro nel dominio della Serenissima. La decisione di porre la sede del reggimento a Nicosia e quella del capitano a Famagosta sanciva ufficialmente la divisione dell'isola in due parti. Quando, all'inizio del Cinquecento, la giurisdizione del capitano fu estesa anche alle contrade di Carpasso e di Messarea, la separazione fu definitiva. Spesso le due autorità si trovavano in conflitto sull'imposizione della giurisdizione dell'una su zone ove l'altra rivendicava la propria autorità, con le relative conseguenze a carico della popolazione che veniva coinvolta.

⁶⁶ BALLETTTO, *Ethnic groups*, p. 46-47.

⁶⁷ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 170-173, 222-228.

⁶⁸ Si veda RICHARD, *Le livre des remembrances*.

⁶⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 51^v-52^r. Nel 1493 i frati francescani della città attestavano che "*omnes Amocustae habitantes pauperes sunt*": ASV, *Senato, Mar*, reg. 14, c. 17^v.

L'eccezionalità di Famagosta all'interno dell'organizzazione della Cipro veneziana è riassunta nel fatto che fino alla conquista ottomana, nella città considerata la 'chiave' per la difesa di tutta l'isola continuavano ad essere in vigore le leggi genovesi⁷⁰. La giurisdizione del capitano di Famagosta era limitata ai soldati e quindi l'amministrazione della giustizia per i cittadini era affidata alla corte del visconte o *rais*, che molto probabilmente continuava ad utilizzare le leggi dei genovesi, retaggio del periodo della precedente dominazione. Di fronte a questa diversità legislativa emergeva l'indignazione degli alti ceti sociali di Cipro, soprattutto di Nicosia, che lamentavano i differenti regolamenti in tema di feudi, appalti e altri argomenti fiscali⁷¹.

Il diritto genovese non era l'unico elemento di separazione tra Famagosta e l'amministrazione della restante parte dell'isola. Spesso i capitani della città portuale alimentavano una perenne concorrenza e conflittualità con il reggimento di Nicosia in nome di una presunta limitazione del potere da parte del reggimento, reclamata in vari modi con l'obiettivo di guadagnare ulteriori margini di autonomia sulla propria giurisdizione. Questa conflittualità era dovuta prevalentemente alla limitata autorità del capitano in confronto alla generale giurisdizione nell'isola di cui godeva il reggimento. I compiti del capitano dovettero essere ristretti al generale controllo dell'organizzazione difensiva dell'isola. La sua sede era stata posta a Famagosta perché quella era la città meglio fortificata e perché si riteneva che a causa dell'importanza del porto, della sua capienza di navi e della sua vicinanza alle coste musulmane, avrebbe per prima subito l'invasione turca. I capitani veneziani di Famagosta, cavalcando le ragioni della precedente indipendenza della città e del suo territorio dal resto dell'isola, cercavano con diverse azioni di dare di fatto alla città un'organizzazione autonoma⁷². I piani dei capitani erano sostenuti anche dai borghesi famagostani, i quali soffrivano la soggezione nei confronti dei nobili feudatari residenti a Nicosia, in quanto poco partecipi dei privilegi accordati alla nobiltà della capitale, nonostante la conservazione a Famagosta di imposte

⁷⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 101^r. Ancora nel 1565 il provveditore Bernardo Sagredo annotava nella sua relazione che i famagostani si governavano "con li statuti Genoesi": BNM, IT VII, 918 (8392), c. 49^f.

⁷¹ Nel 1544 di nuovo i nicosiotti richiedono che "li cavallieri [...] non siano giudicati dal capitano di Famagosta ne in civil ne in criminal [...] maggiormente perché le leggi de Famagosta sono Genovesi": MCC, *Donà dalle Rose*, 46, c. 130^{f-v}. Si vedano anche ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 53^r, 101^r; ARBEL, *L'eredità genovese*.

⁷² Non mancavano anche i funzionari che oltraggiavano i limiti del proprio incarico, provocando la reazione della popolazione. Il capitano di Famagosta Bartolomeo da Mosto fu accusato di aver condannato persone senza precedente processo. Inoltre obbligava i contadini a lavorare nei propri terreni senza alcun compenso, rubava munizioni dai magazzini del castello e cavalli dagli stradioti, adulterava i rifornimenti di frumento e altro ancora; si vedano LAMANSKY, *Secrets d'état*, p. 01-02; PLOUMIDES, *Oi βενετοκρατούμενες ελληνικές χώρες*, p. 25.

agevolate, esenzioni e privilegi particolari che miravano alla creazione di incentivi per aumentarne la popolazione. Come rimedio la Repubblica aveva deliberato l'inserimento delle contrade di Carpassia e di Messarea nella giurisdizione del capitano di Famagosta, per bilanciare la sua autorità con quella del reggimento. Tuttavia ai capitani interessava forse di più poter riscuotere le imposte e giudicare i casi riguardanti i nobili che avevano feudi nel territorio sotto il loro controllo, al contrario del decreto che indicava competente il reggimento, quale erede dell'autorità che aveva l'Alta Corte nel regno. I procuratori della comunità di Famagosta, invece, sostenevano che il capitano rappresentasse l'Alta Corte per il territorio della sua giurisdizione e che il tribunale del suo visconte fosse la Bassa Corte. I capitani di Famagosta cercavano unilateralmente di aumentare la propria autorità decretando proibizioni che colpivano gli interessi dei feudatari del resto dell'isola e arrivarono anche a dividere *de facto* l'isola, posizionando ai confini della propria giurisdizione soldati con il compito di controllare l'entrata e l'uscita di persone e merci, per poter regolare meglio la vendita della produzione agricola dei territori da loro amministrati⁷³.

Con l'obiettivo di aumentare la popolazione di Famagosta, il Senato veneziano deliberò, nel 1489, l'obbligo di fare un pubblico proclama nelle città dello Stato da mar, Corfù, Naupacto, Mothoni, Coroni, Nauplio e Monemvassia, per incitare i sudditi veneziani a trasferirsi con la propria famiglia a Famagosta, ricevendo dalla Repubblica non solo le spese e il cibo per il viaggio, ma anche tre ducati in contanti. Inoltre, si permetteva a qualsiasi forestiero di prendere residenza in città. Per incentivarli a far ciò si decretò che tutte le vettovaglie che si fossero introdotte in città sarebbero state esenti da dazi e gabelle per 10 anni⁷⁴. Fu anche considerato il fatto che, fino a quel momento, i condannati per omicidio venivano esiliati dall'isola, condanna che di fatto provocava la diminuzione della popolazione, considerando che l'omicida abbandonava normalmente l'isola insieme alla propria famiglia. Il Senato deliberò che qualora l'omicidio fosse stato commesso in qualsiasi parte dell'isola al di fuori di Famagosta, l'omicida sarebbe stato esiliato nella città di Famagosta stessa, mentre se l'omicidio si fosse consumato in quella città, il luogo dell'esilio sarebbe stato Pafos. Inoltre i condannati di tutti i domini

⁷³ "I capitani di Famagosta tengono in diversi posti dei confini dei loro territori guardie di soldati in numero 50 acciòché nessuna sorte di vettovaglia si possa trazer senza licentia, che sono corrotti facilissimamente": MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 45, c. 144^v; BNM, IT VII 918 (8392), c. 50r; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 145-156.

⁷⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 180^v.

veneziani, ad esclusione dei ribelli, se avessero scelto di trasferirsi a Famagosta, avrebbero goduto di tutte le esenzioni fiscali decretate per i famagostani. Gli esiliati mandati a Cipro però non erano per nulla abbandonati dal governo della metropoli. Se si trovavano in necessità il Senato poteva decretare una provvigione o procurare loro un incarico con cui avrebbero potuto guadagnarsi da vivere con le proprie famiglie⁷⁵.

In diverse occasioni i famagostani, desiderosi di migliorare la propria condizione economica e giuridica nei confronti degli altri ciprioti, chiesero l'incremento delle concessioni del Senato. Qualche tempo dopo la partenza di Caterina Cornaro da Cipro, nel 1491, il consiglio urbano di Famagosta suggeriva al Senato il trasferimento della capitale del regno nella loro città⁷⁶, giustificando la proposta con la necessità di aumentarne la popolazione⁷⁷. Chiedevano inoltre l'estensione dei loro particolari privilegi: l'esenzione

⁷⁵ Si vedano ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 180^v; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n. 207, sulla decisione di esiliare l'avvocato fiscale di Cipro Zuan Zamberlano a Famagosta per dieci anni; ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 40^f, deliberazione per il nobile Geronimo Badoer esiliato a Cipro, assegnato capo di tre cavalieri; ASV, *Consiglio de' Dieci, Secrete*, filza 13, 2 aprile 1568, decisione per l'aumento della provvigione ricevuta da Pietro Paolo Scaligero, relegato a Famagosta da quando era giovane, e la concessione di 100 ducati per la dote di ciascuna delle sue quattro figlie. Pietro Paolo era probabilmente in esilio per i suoi legami familiari con la vecchia famiglia degli Scaligeri di Verona e non perché aveva in qualche modo offeso la Repubblica. La concessione di una così alta dote per le sue figlie si ascriveva alla volontà di Venezia di mostrare munificenza nei confronti dei propri sudditi. D'altronde le ragazze che non avevano una qualche dote avevano poche possibilità per il futuro, cioè diventare monache o prostitute, macchiando l'onore di tutta la famiglia e precludendo la sorte anche delle proprie sorelle più giovani. Una delle figlie di Pietro Paolo Scaligero sposò infine un medico fiammingo; COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 78.

⁷⁶ “Reverentemente se supplica ala vostra illustrissima signoria che la se degni proveder che se transferisca a Famagusta el locotenente *cum* li soi consiglieri camerlengi, et secretani azo più facilmente se possa proveder ala habitation de quella poverissima, et disolata cita che altramente, la qual ne ha grandemente de bisogno per esser quella da pocho tempo in qua una gran parte ruinada in modo che se pol creder certamente che in breve del tuto mancharà non li façando altra provision de quello che per lo passato esta facto, serà ala condition dele altre terre maritime de quella isola lequal del tuto son dissolate, et de esse non li è rimasto altro che le lor forteçe. Sichè el non è manco necessario al proveder de habitar quella che el suo fortificar, siando la chiave, et segurta de quello regno, cossa importantissima al suo stado. Attento che per le croniche se cognosca veramente, che tuti li re li quali hanno dominato quella isola postponando le lor comodità, et di lor zentilhomini cavalieri, et marchadanti ala segurtade del stato suo, hanno voluto stantiar nel tempo loro. Dove quella per la intemperie del'aere soleva esser molto più vexata da varie infirmita che al presente. Et cognossando che sença el suo star deli quella cita non se poteva mantegnir. Cognossando *etiam* questo el quondam serenissimo Re Zacho fece el simile, perché el proverbio dice *ubi papa ibi Roma* eo maxime al presente che l'è cussi perfectissimo aere quanto è in altro loco de quel paese. Et questo *etiam* per esser custodita quella cita in ogni advento perché habbiamo *cum* experientia visto”: ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 51^v. Si vedano anche ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 172^v, 174^f; ASV, *Senato, Mar*, reg. 14, c. 59^v.

⁷⁷ Questa stessa proposta fu fatta già, nel suo dispaccio del 5 dicembre 1476, dal capitano generale Antonio Loredan, che informava la Signoria che Famagosta era “disabità, ma per dir meglio deserta” e che sarebbe andato a suo vantaggio se la capitale del regno e la residenza della regina fosse stabilita in quella città: MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro*, p. 41. L'università di Nicosia rifiutava qualsiasi possibile vantaggio derivante dal trasferimento della capitale a Famagosta: un'azione del genere, secondo loro, avrebbe spopolato Nicosia, diminuito sostanzialmente le entrate della camera fiscale dai dazi e lasciato i poveri, che vivevano dalla carità dei nobili, senza sostegno. In più i figli dei feudatari che non si fossero spostati, sarebbero rimasti ‘rustici’ e senza opportunità di educazione civile: per la nobiltà di Nicosia quelli di Famagosta era “gente mechanical” che voleva ridurre i nicosioti in “vita rustical”; si veda PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 13-17.

dalla tassa sui piccoli animali (*marzason*) e sulle vettovaglie, il monopolio dell'estrazione delle fibre di cotone, l'obbligo per tutte le navi di caricare e scaricare merci solo nel porto di Famagosta e inoltre l'unione del vescovato di Limassol con quello della loro città⁷⁸. Il Senato, raccogliendo la loro richiesta e rilevando un reale bisogno, rinnovò puntualmente le esenzioni dei dazi su tutti i viveri ad uso della popolazione della città, ma senza decretare altre innovazioni nell'organizzazione amministrativa dell'isola.

Durante il periodo della dominazione veneziana Famagosta, quanto a provenienza dei suoi abitanti, aveva la popolazione più variegata dell'isola. Questa pluriculturalità era la conseguenza della prolungata frequentazione della città da parte di numerosi mercanti e marinai e della presenza di numerosi uomini d'armi. Senza contare le varie politiche dell'autorità finalizzate ad aumentarne la popolazione. Tra le differenti etnie, molti ebrei ponevano dimora a Famagosta per la maggiore tolleranza che vi si respirava. Il capitano Francesco Grimani informava nella propria relazione (1553), che gran parte della popolazione cittadina, che assommava allora circa 8000 unità, era composta da "genti forestiere di Soria, i quali sono trattati di quel medesimo modo che li terrieri", tenendo a precisare che "tutti sono fideli et affetionati a questo dominio"⁷⁹.

Nonostante le famiglie della nobiltà tradizionale del regno abitassero a Nicosia, nella seconda città più importante del regno vivevano molti ciprioti facoltosi che si univano al coro di lamenti per la loro esclusione dai privilegi, che la Repubblica garantiva invece ai nicosioti⁸⁰. Nel 1529, Silvestro Minio scriveva che a Famagosta "de la civiltà pochi ne sono, che habino intrade, la magior parte sono poveri cittadini, et si po dir, che li danari, che si spendeno in li soldati, et fabrica mantegnino el viver di quella terra"⁸¹. Di lì a poco il Senato deliberò la concessione di otto provvigioni da garantire a famagostani privi di entrate, con l'obbligo di servire come cavalieri. Gli altri uffici che i famagostani potevano ottenere erano il capitanato della contrada di Sivuri, il bailato di Messarea, l'incarico del visconte e incarichi burocratici minori. Se per alcuni dei ricchi mercanti famagostani questi uffici risultassero di poco conto in termini economici, erano però

⁷⁸ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 51^v-55^f; reg. 28, c. 183^f; reg. 33, c. 149^f-150^f; RICHARD, *La situation juridique de Famagoste*, p. 228.

⁷⁹ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 62, reg. 1, c. 14^f. Della fedeltà dei famagostani assicura la Signoria anche il capitano Piero Navagero nel 1559. Pandolfo Guero invece, nel 1563, non era molto convinto della disposizione degli abitanti a Nicosia e Famagosta, che vivevano "in poca concordia per tante diversità di lingue e sette che sono molte tra loro": ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 62, reg. 1, c. 96^f, 134^f.

⁸⁰ "I famagostani hanno comunità separata da quella di Nicosia, grazie e obbligazioni diverse, sia dal tempo dei re come dopo" e sempre venivano esclusi dagli "uffici, sindacati e similia" che i nicosioti richiedevano: ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 52^f.

⁸¹ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 114^f.

sicuramente importantissimi a livello politico e garantivano a chi li otteneva l'appoggio e la fiducia delle autorità veneziane.

La disparità di potere e benefici tra il reggimento di Nicosia e il capitano di Famagosta perdurò durante tutta la dominazione veneziana. La conseguente conflittualità raggiungeva i picchi più accentuati in occasione delle ricorrenti contese sull'estensione della reciproca autorità. A partire dalla seconda metà del Cinquecento l'atteggiamento del capitano di Famagosta divenne più rigido. Mentre nel corso del XVI secolo cresceva la minaccia di un'offensiva turca contro Cipro e quindi si intensificavano le preparazioni difensive dell'isola, anche il peso dell'autorità del capitano di Famagosta, vero responsabile dell'organizzazione militare dell'isola, aumentava. Con essa cresceva anche l'intransigenza nei confronti dei rettori di Nicosia, la cui intromissione nella giurisdizione famagostana non era più tollerata. Il modo più evidente con cui i capitani imponevano la propria autorità era la sottrazione ai rettori del giudizio nei casi riguardanti i feudatari nicosiotti con proprietà nei territori di Famagosta, sebbene essi avessero ottenuto, dal 1495, il diritto di essere giudicati soltanto dall'Alta Corte, che ormai era rappresentata dal reggimento⁸². Questa loro prerogativa era stata ulteriormente confermata dopo la deposizione dei capitoli, nel 1507 e nel 1521, da parte dell'università di Nicosia, l'organo che promuoveva le richieste dei feudatari di fronte alla Signoria⁸³.

Gli archivi veneziani documentano alcuni episodi che dimostrano il clima teso fra gli alti funzionari della Repubblica a Cipro. Nel 1530 il capitano di Famagosta Angelo Giustinian si scontrò duramente con i rettori di Nicosia poiché, nonostante egli fosse il responsabile della difesa dell'isola, i rettori avevano licenziato alcuni ufficiali da lui assunti per la difesa del castello di Cerines⁸⁴. Sei anni dopo il capitano Leonardo Venier aveva intimato ai bails di Sivuri e di Carpasso di non permettere ai cavalieri inviati dal reggimento di riscuotere le imposte spettanti alla camera fiscale. La situazione precipitò a tal punto che il capitano arrivò a proibire l'esportazione di qualsiasi animale dai territori delle due contrade, decisione che provocò la penuria di carne e latticini a Nicosia, tanto che la capitale si sentiva quasi assediata e ridotta "alla condition de Tantalò"⁸⁵. Il capitano

⁸² ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 53^r.

⁸³ Per la delibera del 1507, si veda PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 23-24; per quella del 1521, si veda ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 185^v. Si vedano anche ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 53^r; ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 150^v; ASV, *Lettere*, busta 289, n° 242.

⁸⁴ A questa accusa il reggimento rispondeva che gli ufficiali posizionati dal capitano non erano adeguati al loro incarico; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n° 2, 4.

⁸⁵ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n° 145-147, 148-156.

giustificò le azioni col fatto che durante lo scoppio dell'epidemia di peste a Famagosta, nel 1533, egli aveva dovuto prendere drastiche decisioni per evitare che tutte le vettovaglie della città fossero vendute al di fuori dal territorio senza la sua licenza, sebbene fosse evidente il suo reale obiettivo di costringere il reggimento a riconoscere la sua autorità. Nel 1544 il consigliere Fantino Dolfin menzionava nella sua relazione che spesso il reggimento di Nicosia si trovava in conflitto con il capitano di Famagosta in merito alla richiesta di quest'ultimo del quadruplo di quanto stabilito come tassa di approvvigionamento in frumenti per la fortezza della sua città⁸⁶. L'anno successivo il luogotenente Alvise da Riva ripeteva che il capitano di Famagosta creava disordini nell'amministrazione dell'isola, impedendo ai funzionari della camera fiscale ("bastonieri") di riscuotere le imposte dai casali nel territorio sotto la sua giurisdizione⁸⁷. Più agguerrito nella sua relazione è stato il capitano Andrea Dandolo (1545-1547), che aveva avuto in precedenza una forte disputa con i rettori sull'approvvigionamento di Famagosta con frumenti, ma che ancor più si scagliava contro i funzionari veneziani di Nicosia sul tema della giurisdizione delle contrade di Carpasso e di Messarea. Dandolo accusava il reggimento di voler limitare l'estensione della sua autorità levandogli il controllo delle due contrade, il che avrebbe significato che le entrate dalle imposte sui terreni del demanio, che costituivano i due terzi delle contrade di Messaria e Carpasso, sarebbero spettate al reggimento e non al capitano⁸⁸. I feudatari invece, insieme ai rettori, erano indignati dal fatto che il capitano non gli permettesse di trasportare e vendere nella piazza di Nicosia o altrove la produzione cerealicola proveniente dai casali da loro appaltati o posseduti nel territorio di Famagosta, ponendo ai confini della sua giurisdizione "soldati della guardia di Famagosta, turcopoli et stratioti, i quali non lasciano che alcun de noi faccia condur dalli casali sui alcuna quantità di biave né vittuarie di sorte alcuna senza

⁸⁶ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 38^r.

⁸⁷ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 43^v.

⁸⁸ "Né contenti quelli de Nicossia di haver ridotto quella fortezza in tanto bisogno et pericolo, ogni giorno ricerchando di reddurla de mal in peggio, si hanno già per quello ho inteso, ottenuto una litera dal Illustrissimo consiglio di X la qual taglia et annulla tutte le provision fatte dalli nostri antiqui a beneficio et conservation di quel Regno, che volevano dar due delle 11 contrade de Nicosia a Famagosta, questa litera lieva le due contrade date a Famagosta e le danno a description de quelli de Nicossia": ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 67^v. Il luogotenente Salvatore Michiel chiese invece la conferma della giurisdizione del reggimento anche sui terreni del demanio che si trovavano nelle contrade controllate dal capitano di Famagosta; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 95^f.

espressa licentia in scrittura di lor magnificentie, le qual guardie, et soldati altro non causano se non una ingiusta division del regno”⁸⁹.

Inoltre il capitano, secondo i capitoli dell’università di Nicosia del 1559, era anche causa della desolazione delle campagne e dei contadini del suo territorio, ai quali imponeva il trasporto di qualsiasi produzione agricola solo dietro sua licenza. Ciò comportava che i contadini dovevano ottenere ogni volta una nuova licenza per trasportare il loro grano ai mulini. Le spese per sostenere il viaggio a Famagosta e il pagamento della cancelleria per ottenere le licenze spingevano così i contadini a preferire il contrabbando, rischiando però spesso di perdere i loro animali, la loro produzione e, talvolta, la stessa vita⁹⁰.

4. Consigli urbani

Oltre alle Assise del regno di Cipro, utilizzate dalla giustizia in materia civile, e le leggi di matrice bizantina, con cui giudicavano i tribunali ecclesiastici, durante il periodo della dominazione veneziana esisteva un’altra fonte di legislazione applicata su vari aspetti della vita nel dominio. Questa era costituita dalle decisioni prese in Senato, o in Collegio, in risposta alle richieste fatte dalla popolazione delle città cipriote. I consigli urbani di Nicosia, Famagosta, Pafos e Cerines, dopo essersi radunati nella piazza principale della propria città⁹¹, votavano il contenuto dei capitoli da presentare di fronte alle autorità della Repubblica da parte dei propri ambasciatori, chiamati procuratori. Le spedizioni cipriote solitamente registrate nelle fonti conservate negli archivi veneziani riguardano il consiglio dell’università di Nicosia, il consiglio del “popolo minuto” della stessa città e il consiglio di Famagosta. Ripetutamente i rappresentanti di questi gruppi si recavano a Venezia per esporre ai senatori le proprie richieste inerenti i privilegi e altri aspetti della vita civile e religiosa della popolazione cipriota. Una volta tornati gli oratori

⁸⁹ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 148^v-149^r. Il capitano Francesco Grimani riconosceva che principale argomento dello scontro fra le autorità veneziane era la proibizione ai feudatari di portare fuori dal territorio famagostano la propria produzione agricola per venderla altrove, diminuendo così la quantità di approvvigionamenti di cui disponeva la città. “Da questa causa principalissimamente suol traser alle volte disunion tra il clarissimo regimento di Nicosia et il capitano di Famagosta”: ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 62, reg. 1, c. 14^v.

⁹⁰ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 149^r.

⁹¹ In varie occasioni durante gli anni del regno dei Lusignan membri di uno o diversi ceti sociali si radunavano solitamente per offrire il proprio sostegno al re; KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus*, p. 134-135.

dei consigli da Venezia, le autorità locali convocavano il consiglio per annunciare il volere della Signoria riguardo alle loro istanze⁹². Questo pubblico proclama dava valore di legge alle risposte offerte dalla Repubblica ad ogni singolo argomento.

L'organizzazione di consigli rappresentativi dei cittadini era un'istituzione consolidata nell'Europa medievale, ma a Cipro è documentata più chiaramente per il periodo della dominazione veneziana⁹³. Tutti i sudditi della Repubblica avevano teoricamente il diritto di presentarsi personalmente di fronte alle autorità per sottoporre una richiesta, sia al reggimento locale sia al Collegio della metropoli lagunare. Per gli individui che abitavano nelle colonie del Mediterraneo la lontananza, le spese e i pericoli che comportava una tale impresa rendeva l'opportunità di recarsi personalmente a Venezia difficilmente praticabile. D'altro canto, invece, le popolazioni delle città organizzate in assemblee urbane di nobili e di cittadini avevano la possibilità di finanziare il viaggio di alcuni loro rappresentanti con l'incarico di esporre al Collegio le richieste di tutta la comunità precedentemente messe in discussione, votate ed approvate. In questo modo la stessa popolazione si presentava promotrice dell'interesse pubblico⁹⁴.

I procuratori dei consigli ciprioti dovevano affrontare molte spese per il viaggio e il lungo soggiorno nella città lagunare, dato che a volte prima di ottenere udienza delle magistrature veneziane passavano molti mesi⁹⁵. Tuttavia le comunità urbane per i primi decenni dell'instaurazione del dominio veneziano a Cipro presentavano più spesso capitoli alla Signoria, cercando ovviamente in questo modo di indirizzare l'imposizione della politica della Serenissima verso i loro interessi. La popolazione urbana di Cipro era abbastanza numerosa e assai propensa al mantenimento e all'accrescimento delle prerogative godute, soprattutto nei confronti degli abitanti delle campagne⁹⁶.

⁹² ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n° 41.

⁹³ Sulle organizzazioni delle assemblee urbane del basso medioevo in Europa centrale e occidentale si vedano i contributi in *Political assemblies in the earlier middle ages*.

⁹⁴ Anche nell'antichità la popolazione cipriota aveva assunto l'incarico dell'organizzazione e della promozione dei propri diritti e prerogative, con la formazione del *Κοινόν Κυπρίων*, durante l'epoca ellenistica (310-58 a. C.), costituito dai consigli comunali che si occupavano degli affari interni che non riguardavano la difesa.

⁹⁵ ASV, *Senato, Mar*, reg. 14, c. 122^r; SANUTO, *I Diarii*, XXIX, col. 470; XXX, col. 198. L'oratore del consiglio di Nicosia Zuan Denores dovette stare a Venezia più di nove mesi, dal luglio 1532 al marzo 1533, periodo durante il quale si ammalò; davanti al Collegio si presentò "eloquentissimo, ma gotoso, parlò sentà su una cariega": SANUTO, *I Diarii*, LVII, col. 494. Si vedano anche SANUTO, *I Diarii*, LVI, col. 518, 679, 723, 725; LVII, col. 660, 671, 673-674. Zuan Denores era oratore per conto dell'università di Nicosia anche nel 1520-1521. Una sua orazione recitata nel Collegio davanti al doge, è stata trascritta da Marino Sanuto; SANUTO, *I Diarii*, XXIX, col. 470-473.

⁹⁶ Anche in Italia, durante il periodo rinascimentale, la percentuale di urbanizzazione era abbastanza alta: un quarto circa della popolazione veneta e toscana era urbana e si sosteneva con il lavoro del 'popolo minuto'. I

Il consiglio dell'università di Nicosia aveva sostituito in qualche misura la funzione politica dell'Alta Corte. Nonostante però fosse serrato, come il Maggior Consiglio veneziano, a questo potevano partecipare non solo i capifamiglia nativi della città, ma anche i cittadini veneziani, che avevano dimorato a Cipro per almeno cinque anni consecutivi senza svolgere alcuna professione "meccanica"⁹⁷. Questo consiglio era rappresentativo degli alti ceti della società cittadina che si caratterizzavano come 'borghesi'⁹⁸. Dal 1490 aveva ottenuto il diritto di eleggere dei rappresentanti che insieme ai rettori veneziani discutevano una volta all'anno diversi argomenti riguardanti l'interesse generale del regno⁹⁹. Il secondo consiglio di Nicosia si chiamava del "popolo minuto" e rappresentava gli artigiani e i manovali della città. La sua organizzazione corrispondeva agli scopi delle corporazioni dei professionisti, che in quasi tutte le città europee della prima età moderna offrivano ai propri membri sostegno e voce nell'amministrazione politica¹⁰⁰. A Famagosta invece, dove la nobiltà non era rappresentata, il consiglio urbano corrispondeva più probabilmente al consiglio del popolo dei nicosioti. Il contenuto dei capitoli del consiglio di Cerines rivela che esso era costituito prevalentemente dai soldati che stanziavano nel castello della città¹⁰¹.

Dagli argomenti trattati nei capitoli si possono identificare le particolari esigenze individuate dalla popolazione cipriota, mentre dagli oratori che venivano mandati come ambasciatori presso la Signoria si possono distinguere le famiglie che avevano più potere all'interno delle città e che condizionavano le sorti dell'intera isola¹⁰². Sia i famagostani che i nicosioti evidenziavano la propria fedeltà alla Repubblica per richiedere delle concessioni favorevoli. Costante preoccupazione delle comunità era l'assegnazione di un

gruppi importanti per l'economia italiana, quali i mercanti, i vari professionisti, gli artigiani e i commercianti, sono talvolta chiamati 'borghesi' e non si adattano al tradizionale modello di una società divisa in ecclesiastici, nobili e contadini. Furono questi gruppi a promuovere con il proprio mecenatismo il fenomeno del Rinascimento culturale; BURKE, *Cultura e società*, p. 228-229.

⁹⁷ LUSIGNAN, *Description*, c. 216^v; DUDAN, *Il dominio veneziano*, p. 146; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 769.

⁹⁸ L'uso del termine borghese risulta arbitrario in quanto il suo significato assunse diverse connotazioni nel tempo. Nel XV secolo indicava i membri giurati di un comune, mentre nel XVIII si riferiva alla popolazione ristretta, ricca e prospera delle città che non vantava origini di nobiltà; HUPPERT, *Storia sociale*, p. 40.

⁹⁹ ARBEL, *Urban assemblies and town councils*, p. 208.

¹⁰⁰ HUPPERT, *Storia sociale*, p. 56-60; ARBEL, *Urban assemblies and town councils*; PAPADIA-LALA, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων*.

¹⁰¹ Nel 1522 gli abitanti della città costiera chiedevano dal Senato veneziano il risarcimento per la demolizione di alcune delle loro case per provvedere alla riparazione del castello. Il Senato rispose che dal momento che i lavori erano di pubblica utilità non era previsto il risarcimento, come d'altronde avveniva anche in Italia; PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 57-74.

¹⁰² I procuratori del consiglio dell'università di Nicosia erano membri delle più influenti e possidenti famiglie dell'isola. Infatti davanti al Collegio si presentavano "vestiti di veludo negro et damaschin negro": SANUTO, *I Diarii*, LVI, col. 518.

medico in ogni città e di maestri per l'educazione dei giovani¹⁰³. Ma si preoccupavano anche della preparazione difensiva delle proprie città, chiedendo l'invio di professionisti per la fortificazione e l'esercitazione militare degli abitanti. Inoltre richiedevano spesso la dotazione di chiese e monasteri, lamentandosi del livello morale del clero e dell'assenza dei prelati dall'isola.

I consigli nei quali i capitoli venivano votati avevano una precisa regolamentazione, che era ovviamente sottoposta a conferma dalla Repubblica. Nel 1507 i membri della comunità dei gentiluomini di Nicosia chiedevano l'approvazione dell'organizzazione del proprio consiglio, che fino a quel momento non aveva un preciso statuto di funzionamento, situazione che creava problemi e confusione. Perciò chiedevano il diritto di potersi trovare ogni due anni per eleggere 120 rappresentanti, dall'età minima di 25 anni. Fra questi, 60 sarebbero stati i rappresentanti per il primo anno e gli altri 60 per il secondo. Il consiglio avrebbe potuto prendere decisioni con la presenza di due terzi dell'assemblea. Fra i 60 ne sarebbero stati eletti tre con l'autorità di convocare l'assemblea e sostenere gli interessi del consiglio rappresentativo di fronte alle autorità. Il Collegio veneto, però, non giudicò fosse il caso di decidere prima di avere maggiori informazioni dalle autorità locali¹⁰⁴.

La regolamentazione delle funzioni del consiglio di Nicosia non era ancora stata approvata nel 1521, quando i rappresentanti degli alti ceti della città si presentarono di nuovo innanzi alle autorità a Venezia. In questa occasione proponevano che ogni due anni, il 25 aprile, nell'occasione della festa di San Marco quando tutti i cittadini si trovano in città per i tradizionali festeggiamenti e le oblazioni feudali, fosse convocato il consiglio dell'università di Nicosia, nel quale "a bossoli e ballotte" avrebbero dovuto essere elette 40 persone, che assieme ai tre procuratori, avrebbero formato il consiglio ordinario per i due anni successivi. Con la presenza minima di 30 membri avrebbero potuto prendere le decisioni riguardanti la promozione degli interessi, le prerogative e la qualità di vita del ceto da loro rappresentato, per poi esporre le proprie richieste al Senato¹⁰⁵.

Nel 1507 anche il consiglio famagostano proponeva alla Signoria la regolamentazione del proprio funzionamento. Era stato osservato che nel consiglio della città "inrano cadauno et zente mechanic de ogni sorte che è più presto una confusion che Consiglio". Per limitarne l'accesso, i famagostani chiedevano che dalla maggioranza del

¹⁰³ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 54v, 60r.

¹⁰⁴ PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 12-13.

¹⁰⁵ La risposta del Senato era di osservare la consuetudine; ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 180v.

consiglio fossero eletti 30 rappresentanti a vita, con età minima di 25 anni. In risposta il Senato non rinnovò nulla, sebbene forse il rifiuto poteva essere dettato dall'ultima richiesta dei famagostani, che chiedevano l'obbligo dei rettori di concedere il raduno del consiglio in qualsiasi occasione¹⁰⁶.

Le occasioni in cui ambascerie vennero inviate a Venezia da parte dei consigli di Nicosia e di Famagosta rivelano peraltro una mancanza di collaborazione fra la popolazione urbana di Cipro. Succedeva talvolta che tutti i tre principali consigli ciprioti, di Nicosia, Famagosta e Cerines, mandassero i propri oratori nella città lagunare nello stesso periodo, per esporre spesso richieste che di fatto coincidevano nel contenuto¹⁰⁷. Questa divisione della popolazione in gruppi distinti e a volte contrapposti creava un sistema di equilibrio sfruttato a beneficio delle autorità veneziane, le quali potevano, con le concessioni offerte ad ogni parte della popolazione, tenere la società cipriota divisa, limitando l'eventualità di una generalizzata espressione di dissenso locale contro la Repubblica. Secondo Giorgio Ploumides la politica veneziana aveva in altre due occasioni, a Creta e nelle isole dello Ionio, istaurato delle nobiltà locali con il medesimo scopo di mantenere ben definite differenze di ceto fra nobili, borghesi e contadini. In questo modo non solo si evitava un'eventuale insurrezione generale, ma veniva anche attenuata l'ostilità verso le autorità coloniali, indirizzando il dispiacere dei bassi ceti sociali verso quelli più alti¹⁰⁸.

Il raduno di molte persone all'interno delle città fortificate del regno, specie vicino alle sedi operative dell'amministrazione veneziana, creava non pochi pericoli per la stabilità politica delle colonie. La preoccupazione delle autorità emerge in un dispaccio inviato sia dai rettori che dal capitano di Famagosta, in cui essi espongono i pericoli che questa partecipazione potrebbe avere: “Nelli primi tempi, però sotto l'imperio veneto soleva in questa città di Nicossia a imitatione di molte altre ben institute, esser uno consiglio solo, nel quale si congregavano per permissione del Dominio questa nobeltà, come fin hora si osserva, et in quello si trattavano le occorenze di questa magnifica università, et medesimamente del populo. Da alcuni anni in poi, per una introductione si permesse anco al detto populo il redur parimente suo consiglio [parola illeggibile] in esso

¹⁰⁶ PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 51-52.

¹⁰⁷ Il 21 gennaio 1521, Marino Sanuto annota che “Da poi disnar, fo Colegio di Savi, né fu letera alcuna; alditeno li oratori di Cipro et quelli di Famagosta”: SANUTO, *I Diarii*, XXIX, col. 566. Per oratori di Cipro si intendeva il consiglio dell'università di Nicosia. Il 4 giugno dello stesso anno si dovette discutere sia i capitoli degli oratori “dil popolo di Cypro” che quelli di Famagosta; SANUTO, *I Diarii*, XXX, col. 311.

¹⁰⁸ PLOUMIDES, *Αιτήματα και πραγματικότητες*, p. vii.

era potuto proponersi altro, salvo lo esser creati soi commessi o nontii a piedi di soa serenità per esposizione di alcun loro gravame quasi in capo di ogni diece anni, una fiata, il che era tollerabile quando che dal poco numero di persone, che si riducevano in quel tempo, et in così poche fiate non si poteva temer di confusione; et se bene esso populo in diversi tempi, et massime nelli anni 1507 et vintiuno havesse supplicato a soa serenità che potesse per il suo consiglio o congregatione conferir alcuni officii riservati a popolari, non potero *tamen* ottener per molti rispetti prudentissimi, et la collatione di quelli fu lassato come prima al reggimento et fin tanto che si mantene tal deliberatione non vi nasceva strepito né altra cosa indecente, per ciò che non correva causa di stringer esso populo insieme, et di obligarsi l'uno all'altro, et riconoscevano con summa riverentia esso reggimento, come quello che gli poteva dar, et tuor essi officii, ma tosto fo sollicito il detto populo intorno al tentativo primo, che nelli anni 1551 et 58 nel senato li fo concesso che là ove l'officio di fontegher in Nicosia che è quello che riceve, et dispensa le biave pubbliche era conferito a boni cittadini di qua, et alle volte a cittadini di Venetia, fosse nell'avenir conferito a doi del populo, li fo anco concesso, che per essa congregatione o consiglio suo fosse eletto uno certo civitan di Damassia [Tamassia?], officio che ha sotto sé uno bon numero di casali, et che per la medesima congregatione fosse eletto il mattassipo pur di Nicosia di doi in doi anni: officio che ha il carico di tutte le vittuaglie nelle piazze et fuora nelle fiere, che si fanno all'intorno essa città et così si e convenuto osservar, dalla qual concessione e poi, et sia detto con ogni sommissione, et per alcuni antecedenti successi, esso populo per la necessità delle pratiche oltra che ad uno certo modo se sia unito, et stretto insieme anco ogni fiata che sia il tempo di far la elettione di officii predetti si radunano in questo palazzo nostro non in 50 over 100 secondo che faceva prima, ma al numero di mille, et tal fiata più, assistendovi in mezo loro le sole tre persone di esso reggimento, che a vedersi circondati da tanta moltitudine di gente mal composta nel più, et senza veruna creanza, non hanno potuto starvi senza qualche pensiero per non dir sospetto, come habbiamo ben veduto noi rettori questi prossimi giorni, che essendo convocata essa congregatione per far eletione del mattassipo, i popolari vi furono eccessivo numero, i quali come vaghi di questa libertà di poter eleger, et conceder essi soli li officii, si dimostrano audaci, tanto più questo che vedeno esser commesso, et posto nelle mani loro per la prefatta nova deliberatione le biave per l'officio del fontego, et le vittuaglie delle piazze, che sono le più importanti, et le principal in una città, per il che spesso prorompeno le genti basse, et ignoranti in quelli atti brutti, che furono avisati a vostre signorie

eccellentissime, la onde pensando ragionevolmente che possa seguir peggior effetto, non essendo, et stato proveduto, habiamo voluto per nostro debito unitamente rapresentar a quelle quanto occorre, et le caggioni da quali nascono per il più li inconvenienti, acciò che elle provedano di quel modo che le parera, et in maniera che il reggimento sia riconosciuto in ogni attione, per che quando sarà levata la libertà data al popolo del conferir officii cessarà insieme la stretta unione che si vede, et che tra popolari è pernitiiosa et ancora si rimoverà la occasione della congregatione in tanto numero, lo qual atto di redur consiglio quando non le paresse di estinguer totalmente ricordamo humilmente che sarebbe bona provisione, che il regimento havesse autorità di far scelta di tante persone delle miglior di ogni mestier et arte, che assendesse in tutto al numero di cento, di doi in doi anni con contumacia, et questi si potrebbero congregar solamente per far eletione in capo di quel tempo, che venisse la necessità di persona o soi commessi a piedi di soa serenità, secondo che faceva prima, reportandone sempre al sapientissimo parer di vostre signorie eccellentissime gratia”¹⁰⁹.

5. Istituzioni feudali, conti e cavalieri

Il rispetto dei diritti precostituiti nei territori occupati da parte della Repubblica si manteneva finché ciò fosse funzionale agli interessi veneziani¹¹⁰. A Cipro l’obiettivo di tale politica era di non sradicare tutte le istituzioni che legavano il regno al suo passato e soprattutto di assicurare i principali esponenti del ceto nobiliare cipriota sulla conservazione della loro partecipazione politica. Per dirla con la Fasoli: “i Veneziani si resero conto delle possibilità che il vincolo feudo-vassallatico offriva ad una città-stato che volesse affermarsi a far valere la sua autorità su terre lontane che non aveva forze sufficienti per occupare e presidiare direttamente”¹¹¹. E’ significativo che i veneziani conservarono i privilegi e le franchigie accordate da re Giacomo II ai feudatari ciprioti, come ad esempio l’esonazione dalle imposte di alcuni casali¹¹².

¹⁰⁹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n°. 224, decodificazione della lettera scritta il 2 novembre 1566 a Nicosia da Giacomo Ghisi viceluogotenente, Lorenzo Bembo capitano di Famagosta e i viceconsiglieri del reggimento di Nicosia.

¹¹⁰ FASOLI, *Lineamenti di politica*, p. 67.

¹¹¹ FASOLI, *Lineamenti di politica*, p. 62.

¹¹² ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 152-153.

E' quindi utile concentrarsi sui titoli onorifici feudali che facevano capo ai territori crociati di Terra Santa, in passato offerti in dono ai nobili ciprioti fedeli alla dinastia Lusignan e conservati dalla Repubblica a Cipro. Nel suo *Trattato di Cipri*, Francesco Attar scriveva che: “solevano esser in Cipro molti baroni, et similmente ufficiali, alcuni che havevano il titolo del Reame di Hierusalem, et dei luoghi allias signoregiati per il re di Hierusalem, alcuni *etiam* del Regno di Cipro, le signorie gl'officij, et le obligationi de quali si trovano nelli libri delle assise del Regno di Cipro. [...] Di baronie al presente è del contado del Carpasso pervenuta in gentiluomini venetiani da ca' Justignan heredi del quondam messere Zoan Peres Fabrices primo conte del Carpasso. Il contado de Ruchas concesso dalla illustrissima signoria a messere Zegno Singlitico, il contado di Zapho pervenuto in gentilhomini veneti continui heredi del quondam messere Zorzi Contarini german cusin di Caterina Cornellia Regina, et il contado de Tripoli concesso dalla illustrissima signoria a messere Zuan Denores. Delli officij che solevano esser assai restano solamente doi, *videlicet* del sinescalco, il qual fu dato da Re Zacco a messere Honofrio Rechesens avuo di messere Carceran di heredi in heredi, et del contestabile, il qual fu dato dalla Regina Cattarina a messere Pietro Davila padre di messere Francesco d'herede in herede”¹¹³.

Nonostante la perdita dei territori corrispondenti alle baronie e alle signorie di Siria e di Palestina, col passare del tempo i re di Cipro, eredi del regno di Gerusalemme, avevano ripristinato alcuni titoli baronali offrendoli ai loro vassalli più fedeli, nonostante in realtà queste attribuzioni non portassero alcun vantaggio effettivo, oltre al titolo altisonante. Ugo IV (1324-1359) nominò negli anni '40 i suoi figli conte di Tripoli, il primo, e principe di Galilea, il secondo¹¹⁴. Due decenni più tardi suo figlio ed erede Pietro I (1359-1369) creò il nipote principe di Galilea e il nobiluomo Giovanni di Morfou conte di Edessa. Questa consuetudine fu poi consolidata e generalizzata da Giacomo I (1382-1398) che assegnò, oltre alle già menzionate signorie, anche quelle di Sidone, di Cesarea, di Bethsan e di Arsur¹¹⁵. La principale delle contee, accompagnata da cospicue proprietà terriere, era quella di Giaffa, posseduta dalla potente famiglia d'Ibelin.

¹¹³ BNM, IT VII, 918 (8392), c. 237^v-238^r.

¹¹⁴ Machairas scrive che dal momento dell'istaurazione del regno latino a Cipro i figli del re venivano dichiarati conti di Tripoli: MACHAIRAS, *Εξήγησις της γλυκειάς χώρας Κύπρου*, p. 94. In realtà solo il primo candidato alla successione otteneva questo titolo.

¹¹⁵ EDBURY, *John of Ibelin*, p. 173-174.

L'unica baronia che si riferiva ad un territorio cipriota era quella di Carpasso, creata da Giacomo II, nel 1472, e donata a Juan Perez Fabregues¹¹⁶. Nel Cinquecento un ramo della famiglia veneziana dei Giustinian fu titolare di quella contea. Un'altra famiglia patrizia, i Contarini, possedeva il titolo, e i ricchi feudi connessi, della contea di Giaffa (Zaffo), conferita da Caterina Cornaro al cugino Giorgio Contarini, nel 1474¹¹⁷. Le altre due contee, di Tripoli e di Rochas-Edessa, rappresentavano semplici titoli onorifici, senza comportare nessun tipo di entrata, ed erano posseduti da ciprioti già benestanti, ma che il titolo comitale collocava socialmente al di sopra degli altri gentiluomini dell'isola. Per questo avevano chiesto di ottenere il titolo dalla Repubblica in cambio di prestiti offerti al governo veneziano. Si trattava di Eugenio Singlitico che, nel 1521, riuscì a farsi conferire la contea di Rochas, e di Zuan Denores che ottenne, nel 1529, quella di Tripoli¹¹⁸. Oltre alle contee, nel Cinquecento sopravvivevano ancora i titoli feudali di sinescalco e di conestabile: il primo era tramandato ereditariamente dagli eredi di Onofrio Requesens, a cui era stato concesso da Giacomo II, mentre il secondo era sfoggiato dagli eredi di Pietro Davila, a partire dalla concessione fattagli da Caterina Cornaro¹¹⁹.

Eugenio Singlitico era uno dei nobili ciprioti di discendenza greca che riuscì ad approfittare maggiormente delle opportunità di arricchimento e ascesa sociale offerte dalla

¹¹⁶ MAS LATRIE, *Les Comtes du Carpas*, p. 376; MAS LATRIE, *Documents nouveaux servant de preuves*, p. 421-423; MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 407; EDBURY, *John of Ibelin*, p. 174; RICHARD, *Le droit et les institutions franques*, p. 9.

¹¹⁷ Il giuramento per i feudi di Giorgio Contarini è riportato in PREDELLI, *I libri Commemoriali*, XXIII, p. 298. Gli eredi di Giorgio Contarini continuarono a portare il titolo di conti di Giaffa-Zaffo fino all'estinzione della famiglia nel XIX secolo; MAS LATRIE, *Les comtes de Jaffa et d'Ascalon*, p. 401-403. Sull'eredità del titolo vi fu anche una contesa fra Tommaso e Giustinian Contarini. Il 10 settembre 1526, "fono alditì li Contarini del Zaffo, *videlicet*: sier Justinian Contarini vol lui il contà del Zaffo perché fo investito in Cypro et ha scosso sempre le intrade, et sier Tomaso suo fratello mazor qual è maridato *noviter* in la fia di sier Polo Malipiero fratello del Serenissimo, vol ditto contà esser investito lui, et ha gran raxon. Parlò prima per sier Justinian domino Alvise da Noal doctor avvocato; li rispose domino Piero di Oxonicha dottor. Poi parlò domino Francesco Fileto doctor; li rispose sier Dionise Contarini avvocato, et fo rimessa a uno altro di; *tamen* il Collegio tutto tien sier Tomaso habbi raxon": SANUTO, *I Diarii*, XLII, col. 594. Cinque giorni più tardi "fo balotà et terminato in favor di sier Tomaso Contarini mazor genito, *videlicet* damatina Domanega si fazi cavalier et se li dagi la investitura per il Serenissimo": SANUTO, *I Diarii*, XLII, col. 627.

¹¹⁸ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 222^{r-v}. "Il doge Andrea Gritti con il Consiglio de X hanno conferito il titolo e dignità del contado de Tripoli il qual non ha entrada alcuna a messere Zuan de Nores et suoi descendentì primigeniti maschi. Con conditione che debba de presente dar alla cassa del ditto consiglio ducati 3000 ad imprestado et a questa prossima muda de settembre far condur in Venetia stara 1500 de formento di Cipro. Il tratto del quale formento debbia similmente esser dato ad imprestado alla cassa del ditto consiglio. Li qual danari siano poi restituiti dalla real camera di Cipro a messere Alvise suo figlio. Nel privilegio ditto messere Zuane è investito della dignità come solevano investir gli re": MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 46, c. 130^v. La qualità comitale e l'onorevolezza di Zuan Denores veniva utilizzata dall'università di Nicosia scegliendolo quale suo rappresentante davanti alle magistrature veneziane; si vedano SANUTO, *I Diarii*, LVI, col. 518, 723-724; LVII, col. 494. Sulla famiglia dei Singlitico, si veda RUDT DE COLLENBERG, *Etudes de prosopographie généalogique*, p. 667-668.

¹¹⁹ BNM, IT VII 918 (8392), c. 238^r; RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών*, p. 832.

Repubblica alle popolazioni delle colonie da mar. Nel 1510, dopo aver offerto in prestito alle casse della Serenissima 1000 ducati in oro e argento e altri 1000 “in pecunia numerata”, gli venne promessa l’assunzione dell’incarico di visconte di Nicosia, alla fine del mandato di Pietro Podocataro¹²⁰. Il prestito del Singlitico veniva in soccorso del pesante bisogno di denaro contante che la Repubblica affrontava in quegli anni¹²¹. Cinque anni più tardi, rinnovò la sua richiesta di servire come visconte di Nicosia, offrendo in prestito alla Serenissima 4000 ducati. Il Consiglio dei Dieci accettò la domanda del Singlitico aumentando però la somma del denaro prestato a 5000 ducati¹²². Nel 1521, a Venezia in qualità di oratore del consiglio della nobiltà di Nicosia, chiese di essere investito del titolo di conte di Rochas, “*cum* tuti soi honori, loco, et pertinentie al modo davano li quondam Serenissimi Reali senza intrada, né danno alcuno de la sua Regia camera”¹²³. In cambio del feudo il Singlitico offriva in prestito alla Repubblica 1500 ducati, da restituire in tre anni¹²⁴. Il Singlitico era, però, interessato a ricevere il titolo di conte come concessione spontanea della Repubblica in nome dei suoi “buoni meriti e fedeltà” e non desiderava che si sapesse che la concessione era stata comprata. Perciò chiese esplicitamente dal Senato che “el presente imprestado non sia posto nel privilegio dela gratia dela dignità, ma separatamente, azò ognuno cognosci la liberalità et magnanimità de quelle verso li soi benemeriti”¹²⁵. Il privilegio concesso durava soltanto “in vita sua tantum”, quindi esso non avrebbe potuto tramandarsi ereditariamente. Nel privilegio del titolo e dei feudi che accompagnavano la contea di Rochas concessa a Eugenio Singlitico non vennero esplicitate le relative entrate (“pertinentie”).

Singlitico mirava anche al titolo di sinescalco i cui feudi, che appartenevano alla moglie Melissina Requesens, stava già sfruttando. Se Melissina, erede diretta del titolo, fosse morta senza lasciare figli legittimi i terreni del feudo di sinescalco sarebbero ritornati al demanio. Per questo il Singlitico aveva presentato richiesta per ottenere che il feudo fosse considerato un bene da dote e non feudale, in modo da poterlo ereditare egli stesso,

¹²⁰ MALTEZOU, *Néai eidήσεις περί Ευγενίου Συγκλητικού*, p. 228, 232; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, II, p. 80.

¹²¹ Si vedano anche le occasioni di vendita di incarichi ecclesiastici da parte delle autorità veneziane in quel periodo, nel capitolo “*Comunità e confessioni*”.

¹²² ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, II, p. 251-252, 254-255.

¹²³ “Conferimo la dignità del contado de Rochas vacata già anni otto [...] la qual è senza intrada et si da senza danno della camara, a domino Eugenio Singlitico in vita sua tantum. Esborsando ducati 1500 da esserli restituiti in Cipro in anni tre”: MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 46, c. 131^f.

¹²⁴ Tuttavia la vendita di contee ed altri feudi nel territorio controllato dalla Repubblica fu votata soltanto nel 1647: GULLINO, *Un problema aperto*, p. 191.

¹²⁵ MALTEZOU, *Néai eidήσεις περί Ευγενίου Συγκλητικού*, p. 235-237.

alla morte della moglie¹²⁶. Questa richiesta fu tuttavia respinta dal Consiglio dei Dieci: i casali che egli pretendeva erano stati concessi con privilegio feudale da parte dei re ciprioti e perciò erano considerati proprietà del demanio, come provava anche il fatto che in passato i loro possessori prestavano l'omaggio ligio al reggimento, secondo le usanze del regno di Cipro¹²⁷.

Il reggimento veneziano di Cipro, almeno nei primi anni d'instaurazione del potere della Repubblica, poteva conferire anche un altro tipo di titolo onorifico di matrice feudale. Nel 1490 il Senato deliberava che "gli rettori possino far cavalieri quelli che andando a visitar il santo Sepolcro passano per Cipro, così come solevano far i serenissimi Re"¹²⁸. Tale consuetudine si riferiva al conferimento a nobili europei del titolo di cavaliere dell'Ordine della Spada, creato da Pietro I a metà Trecento¹²⁹.

Più curiosa risulta invece la sopravvivenza di altre consuetudini di stampo feudale del regno dei Lusignan, per esempio l'omaggio di fedeltà che i nobili ciprioti erano soliti prestare al re. Con la sostituzione dell'autorità regia con il reggimento, rappresentante della sovranità della Repubblica, i nobili di Cipro erano tenuti a rinnovare il giuramento di fedeltà vassallatica ogni due anni, all'arrivo del nuovo luogotenente¹³⁰. Il conseguimento del giuramento feudale di fronte ai funzionari veneziani, che in ogni altro contesto erano semplici rappresentanti della Serenissima e uguali agli altri patrizi, in quanto cittadini della Repubblica¹³¹, probabilmente serviva a legittimare il potere veneziano in sostituzione della figura regia, dopo l'allontanamento di Caterina Cornaro da Cipro, ribadendo allo stesso momento la continuità istituzionale del regno. I feudatari ciprioti dimostravano con il giuramento la loro fedeltà al detentore del potere 'regale', come era precedentemente la consuetudine, e la Repubblica si assicurava l'assoggettamento di essi alla sua autorità.

Il titolo di feudatario, qualunque fosse la natura del feudo, comportava anche un ulteriore obbligo: alla vigilia di Natale e nel giorno di San Marco i feudatari dovevano, in base all'entità dei feudi da essi posseduti, donare al reggimento falconi, capponi, cere o

¹²⁶ RICHARD, *A propos d'un privilège*, p. 125, 133, nota 25.

¹²⁷ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n°. 63-65; ASV, *Senato, Dispacci*, filza I, Nicosia 16 luglio 1556, 6 e 20 luglio 1562.

¹²⁸ MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 46, c. 129^r.

¹²⁹ Sull'istituzione dell'Ordine e il suo conferimento ai nobili che visitavano Cipro, si veda SKOUFARI, *L'Ordine della Spada*.

¹³⁰ BNM, IT VII 918 (8392), c. 238^r.

¹³¹ Sul feudalesimo nei territori veneziani, si veda GULLINO, *Un problema aperto*, p. 185-196; MUSI, *Il feudalesimo*, p. 87.

speroni, una tradizione tramandata dal regno dei Lusignan. L'oblazione non era solo una consuetudine formale: il reggimento sottoponeva a giudizio i feudatari che omettessero di presentarsi personalmente il giorno prescritto con l'offerta stabilita. L'unica giustificazione per l'assenza poteva essere una malattia accertata da un rappresentante delle autorità¹³². L'offerta veniva fatta dopo la chiamata nominativa di ogni feudatario, “principiando a chiamar da gli conti, poi li cavalieri, nobili et *subsequenter* li borghesi in ogni grado secondo la maggior età di cadauno. Et debbe esser accettata prima l'obbedientia di quelli che personalmente saranno, et poi successive delli commessi di absentì”¹³³. Il feudatario trovato in difetto perdeva il feudo per un anno.

Le prescrizioni feudali, secondo le Assise del regno, richiedevano ai feudatari di mantenere da uno a quattro cavalieri armati, sempre disponibili in caso di attacco nemico¹³⁴. Questi cavalieri costituivano, anche durante la dominazione veneziana, la struttura di base della forza difensiva dell'isola, sebbene la Repubblica avesse accantonato ingenti somme per ristrutturare le fortificazioni, inviare stradioti dal resto dei domini e organizzare le compagnie locali per il controllo delle coste¹³⁵. I feudatari legati a quest'obbligo dovevano partecipare con i loro cavalieri alle mostre generali, che venivano organizzate in occasione dell'arrivo del nuovo reggimento per verificare il livello di efficienza dei cavalieri, alle giostre, realizzate per la festa del patrono San Marco o in altre occasioni proclamate dalle autorità¹³⁶. I feudatari dovevano presentarsi personalmente al

¹³² Offerta di speroni, capponi e candele, in MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 156^v; n.º 215, c. 163^r-170^r (si veda in questo lavoro *Appendice*, p. 247-252). Alla morte di Giacomo II non si poteva effettuare la cerimonia di sepoltura per la mancanza di cere in tutta l'isola. Quindi in quel periodo i feudatari non facevano l'offerta, che fu ripristinata successivamente dalle autorità veneziane. Si vedano BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 476; Re Giacomo “fu sepolto in Famagosta nella Chiesa Cathedrale Latina di San Nicolò, con gran miseria, et disonore: perché il peccato suo volse, che in Cipro non si trovava cera tanta di seppellirlo”: LUSIGNAN, *Chorografia*, c. 72^v.

¹³³ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 215, c. 170^r.

¹³⁴ “Vi sono quattro obligationi, di cavalliero cioè di cavalli quattro, di scudiero di tre, d'huomo d'arme di doi, et di turcopoulo”: MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 143^r, 156^r, 189^r-193^v; descrizione della cerimonia di omaggio ligio in MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 189^r; MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 465. I feudi connessi all'obbligo del servizio militare potevano essere posseduti soltanto da uomini “della legge di Roma” cioè cattolici; RILEY-SMITH, *The feudal nobility*, p. 10-11; EDBURY, *The Franco-Cypriot landowning class*, p. 1-2. Si veda in generale su questo obbligo dei feudatari secondo le Assise, in TOPPING, *Feudal institutions*, p. 113-119.

¹³⁵ ARBEL, *Colonie d'oltremare*, p. 967.

¹³⁶ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 215, c. 191^r. Partecipazione dei feudatari alle mostre generali MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 215, c. 172^r-193^r, 211^r-212^r. Si veda GRIVAUD – PAPADAKI, *L'institution de la Mostra Generale*, p. 166-173. Per le gare organizzate il giorno della festa del santo patrono, il consiglio dell'università di Nicosia chiese ed ottenne l'aumento del valore del palio per incentivare gli uomini valenti a parteciparvi. Fino al 1507, il palio era composto da panni di seta del valore di 50 ducati, ma “la condicion et dignità de quel luogo rechiede assai miglior prexio per dar causa a cadauna persona da conto de adoperarse in tal cossa per honor et alegreça de la terra” e perciò venne aumentato a 100 ducati, cioè “*ducatos quinquaginta pro duobus braviis balliste et arcus vel ducatos triginta pro bravio balliste et ducatos*

palazzo regio, cioè alla sede del reggimento, con i propri cavalli e le armi pronte per il combattimento. Il numero dei cavalli che ciascuno doveva presentare era stabilito dalle Assise: i feudatari obbligati a fornire servizio di cavaliere presentavano quattro cavalli, con i loro cavalieri e l'armatura, quelli di scudiero ne presentavano tre, chi doveva servizio d'uomo d'arme sosteneva due cavalli e quelli di turcopulo un cavallo¹³⁷. I feudatari di omaggio ligo presentavano un cavallo per ogni multiplo di 150 ducati di entrate che avevano all'anno¹³⁸. La pena per chi non si presentasse personalmente alla mostra era prevista nell' "esser fatti subito debitori alla camera a rason de ducati 20 per ogni cavallo. Lo stesso saranno debitori quelli che presentano meno cavalli o non adeguati"¹³⁹. Chi avesse più di 60 anni poteva delegare un altro feudatario più giovane a presentare i cavalli che gli spettavano¹⁴⁰. Alla fine degli anni '20 del Cinquecento, secondo la relazione del luogotenente Silvestro Minio, i feudatari tenuti a sostenere cavalieri erano 140¹⁴¹. Alla fine degli anni '50, invece, il loro numero era diminuito in ragione della diminuzione dei feudi del demanio appaltati dal reggimento¹⁴². Nel 1554 la somma dei cavalli arrivava a 728¹⁴³. Ovviamente questo numero non sarebbe sufficiente in caso di grave pericolo di attacco nemico contro Cipro. La potenza della cavalleria cipriota veniva completata con i stipendiati e gli stradioti, noti come albanesi¹⁴⁴.

Il lungo periodo di pace che caratterizzò la dominazione veneziana di Cipro, insieme alla rilassatezza con cui si svolgevano le tradizionali mostre con l'obiettivo di tenere agguerriti i potenziali difensori dell'isola, erano probabilmente le ragioni per cui i feudatari non si interessavano più del proprio equipaggiamento bellico. Spesso mancavano alle mostre oppure, invece di cavalcare cavalli da combattimento, impiegavano mule. I

viginti pro bravio arcus, dividendo quolibet eorum in tribus bravis vel in primum, secundum et tertium": PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 34.

¹³⁷ GRIVAUD – PAPADAKI, *L'institution de la Mostra Generale*, p. 172-173.

¹³⁸ MCC, *Donà dalle Rose*, n° 215, c. 191^r. Altrove Leonardo Donà annotava che il re Giacomo II aveva previsto la presentazione di un cavallo per ogni 100 ducati di entrata che ogni feudatario aveva; si veda GRIVAUD – PAPADAKI, *L'institution de la Mostra Generale*, p. 176.

¹³⁹ MCC, *Donà dalle Rose*, n° 215, c. 191^r. Secondo le Assise, chi non aveva l'equipaggio adeguato o non presentava i cavalli che era tenuto a sostenere perdeva il feudo; EDBURY, *Feudal obligations*, p. 337.

¹⁴⁰ Si vedano le lettere di giustificazione della propria assenza dalla mostra di vari feudatari, MCC, *Donà dalle Rose*, n° 215, c.186^{r-v}.

¹⁴¹ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 112^f.

¹⁴² MCC, *Donà dalle Rose*, n° 45, c. 129^f.

¹⁴³ MCC, *Donà dalle Rose*, n° 215, c. 211^v. Il numero dei cavalli che un feudatario doveva sostenere non corrispondeva necessariamente alle sue entrate. Il servizio legato a un feudo poteva essere prescritto nel passato e tramandato immutato, nonostante l'eventuale diminuzione o aumento delle entrate che offriva. Tuttavia, in casi nei quali il feudo aveva perso il valore precedente non raramente i ciprioti preferivano continuare a sostenere i cavalli prescritti, legandosi alla tradizione esistente nell'Europa tardomedievale, dove la cavalleria era sinonimo dei concetti di nobiltà, ricchezza e potere.

¹⁴⁴ Si veda la testimonianza di Oldřich Préfat, in FLOURENTZOS, *Τα τσέχικα οδοιπορικά*, p. 15-16.

rettori chiedevano ripetutamente l'intervento legislativo del Senato per imporre ai feudatari il mantenimento dei cavalli¹⁴⁵. Nel 1563, il capitano di Famagosta Pandolfo Guero riferiva al Collegio che i feudatari e i cavalieri non si esercitavano abbastanza e che addirittura i loro cavalli morivano per grassezza e scarso esercizio¹⁴⁶. Ulteriore problema era costituito dalla mancanza di chiare ed esplicite informazioni sulle modalità d'organizzazione degli obblighi dei feudatari al tempo del regno dei Lusignan. Il reggimento del 1508, per esempio, non riusciva a imporre ai feudatari il numero di cavalieri che ciascuno doveva sostenere perché non vi erano prove scritte sulla precedente consuetudine¹⁴⁷.

Nel regno cipriota anche le donne potevano essere proprietarie di un feudo e sostenere gli oneri connessi al suo possesso. Perciò durante i secoli del potere dei Lusignan il re aveva il diritto di imporre a una vedova feudataria il matrimonio con un uomo da lui scelto, per assicurare il compimento del servizio militare previsto dalla concessione feudale¹⁴⁸. Il personale servizio di cavaliere non veniva più richiesto al compimento del sessantesimo anno del feudatario. Sulla base di quest'ultima prescrizione "madonna Madalena fiola del *quondam* domino Mas de Mont [...] relitta in secondo matrimonio del *quondam* domino Piero Antonio Attar" chiedeva di non pagare il "defatto", cioè la somma da corrispondere perché essa non forniva i cavalieri secondo l'obbligo feudale. Madonna Madalena era feudataria di un casale del demanio ed era stata giudicata debitrice dal sindaco Giacomo Semitecolo, nel 1532. Ella si appellò al reggimento, che considerò il caso di pertinenza del Consiglio dei Dieci. L'avvocato fiscale di Cipro, Teodoro Tacito, redasse un significativo resoconto del caso con lo scopo di informare coloro che avrebbero difeso gli interessi della Repubblica nella causa: "Il sindaco Semitecolo aveva ordinato che madonna Madalena Attar deve continuar a pagar el defatto et reliqua *ut antea*. Onde prima è da intender che questo vocabulo defatto significa in lingua francese quel medemo che nui dicemo defetto cioè mancamento. Et tutti li feudi

¹⁴⁵ "...dilettandosi la mazzor parte di quel regno di cavalcar mulle, et essendo la razza de cavalli hormai anihillata con pericolo della bona custodia di quelle marine et vieneno li feudatarii et provisionati a mancar dell'obbligo suo li quali non tenendo cavalli non puoleno servir alle occorrentie bisogna proibire al manco a feudati, provisionati et altri stipendiati ascritti al servitio pubblico che non ardiscano cavalcar più mulle sotto pena": ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 36^v, 94^v; HALE, *L'organizzazione militare*, p. 311.

¹⁴⁶ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 62, reg. 1, c. 133^v.

¹⁴⁷ "Che nelle mostre i feudatari compareno con un cavallo et un servitor solamente, se ben hanno grosse entrate. Et che havendosi di ciò voluti informar, non si trova scrittura alcuna, ma solamente il testimonio di un scrivano, che dice, che Re Zacco a bocca disse di voler regular queste mostre, che per ogni cento ducati ciascun feudatario fosse obligato di presentar un cavallo": MCC, *Donà dalle Rose*, n° 46, c. 131^r.

¹⁴⁸ EDBURY, *Feudal obligations*, p. 345-347.

che hanno qualche obligation de servitio al signor, cioè o di cavaglier o di scudier o di homo d'arme *etiam* pagano defatto in camera quando i se trovano esser in persone che non sono atte a far quel servitio al qual i sono obligati; *videlicet* se essi feudi si trovano in mascoli minori de 15 anni, i pagano el defatto fino che i pervengano in la età, et *similiter* se i se trovano in donne fino che esse donne siano senza marito sempre i pagano el deffetto et siano esse donne in qual età si vogliano. Ma se le si maridano fino che le stano maridate per che li mariti sono habili a far li servitii dela obligation i non pagano defatto alcuno e li feudi de servitio de cavallier pagano ducati 80 all'anno, de scudier ducati 60 e d'homo d'arme 40 e cussi alcuni altri de inferior grado pagano menor defatto. La prefatta madonna Madalena tiene feudo de cavalier e paga ducati 80 all'anno. Ma vorrebbe scusarsi con l'età avendo passato i 60 anni e allega la legge che donna che ha passati anni 60 non è piu astretta a maridarsi e *similiter* il cavalier che ha passati anni 60 non è più astretto a far il servitio al qual è obligato suo feudo. Secondo me s'el feudo dovesse cessar di pagar el servitio al qual l'è obligato per imbecillità della età dela feudataria cioè per non esser in età di poter esser astretta a maritarsi né anche una fanciula da un anno fino a 12 anni non doveria esser astretta a pagar defatto et *tamen* lo paga. Perché el bisogna considerar che la obligation del servitio et conseguentemente del pagamento del defatto è imposta alli feudi e no alle persone. Nell'isola si pagano tanti defatti per donne de cadauna età e mai fu alcuna che tentasse all'absolutione. Che chi volesse aprir questa porta se daria [parola illegibile] a molte di domandar questo medemo et alli heredi di quelle che già sono passate di redomandar actione [parola illegibile] in debiti”¹⁴⁹.

In base alle consuetudini feudali gli appaltatori di feudi del demanio acquisivano, insieme ai terreni, anche i parici e i francomati che li lavoravano. Nei loro confronti non avevano però il potere di infliggere pene, essendo essi direttamente legati al re. Tuttavia le autorità veneziane abolirono soltanto nel 1493 il diritto dei feudatari di scambiare i parici con animali (falconi, cani, cavalli); da allora in poi si potevano soltanto scambiare con altri schiavi¹⁵⁰. Il cavaliere Nicolò Benedetti era stato querelato al reggimento “da certi perversi putti villani” del suo casale di Tricomo, per averli battuto “benché legiermente [...] per soi mensfati”. I villani avevano fatto pascolare 29 animali grossi e 200 minuti in un terreno seminato di cotone e grano del Benedetti. Il capitano di Famagosta Melchior Michiel lo aveva intimato di astenersi dall'usare tale “temerità” e di non “molestar più con

¹⁴⁹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n°. 42, 43.

¹⁵⁰ ALASTOS, *Cyprus in history*, p. 160.

iniuria li poveri huomeni sotto pena di ducati cento”. Il Benedetti invece esigeva di essere giudicato dai rettori, rifiutando di piegarsi alle istruzioni del capitano, che non considerava pertinente a decidere sul suo conto, essendo egli un feudatario¹⁵¹. I rappresentanti dell’università di Nicosia appoggiarono il Benedetti presentando una dichiarazione in cui si sosteneva che, sulla base delle Assise, i feudatari avrebbero dovuto venire giudicati dall’Alta Corte, cioè dal reggimento: “... la desposition delle assise nostre è assai chiara, et aperta al capitolo 2 che dispone li cavallieri et feudatarii doversi giudicar dall’Alta Corte: né può mai cader nella mente di alcuno sensato intelletto che Alta Corte si possa chiamar altro magistrato che quello di vostre signorie eccellentissime le quali sole accettano l’homaggio de fidelità dalli feudatarii, conferiscono la dignità equeste, et trattano, et giudicano tutte quelle cose che al tempo di serenissimi Regali l’Alta Corte soleva trattar, et giudicar. Né però dicemo che l’officio del clarissimo capitano sia Bassa Corte. Ma è uno officio separato da sé, allo quale sono sottoposte tutte le fortezze, et gente d’arme di questo Regno, excetto quelle solamente che per special disposition delle leggi sono immediatamente sottoposti all’Alta Corte”¹⁵².

La consolidata tradizione di costumi cavallereschi nel regno di Cipro era alla base dell’educazione che i giovani nobili ricevevano, portando così gli alti ceti sociali ad adottare comportamenti contraddistinti da uno spiccato senso dell’onore e dell’abnegazione. Nelle relazioni esposte al Senato, i funzionari veneziani riconoscevano questa peculiarità nell’atteggiamento dei ciprioti¹⁵³. Alla luce di queste nobili attitudini, Bernardo Sagredo aveva suggerito di eliminare le compagnie delle *cernide*, cioè le pattuglie di controllo delle coste formate da villani che erano obbligati a parteciparvi e perciò lo facevano malvolentieri¹⁵⁴. A suo avviso la difesa di Cipro in caso di necessità sarebbe stata garantita più proficuamente da gruppi di cavalieri armati e stipendiati con 60 ducati annui, formati dai secondogeniti delle famiglie nobiliari che, secondo le leggi di Cipro, non ricevevano nessuna eredità. Da questi cavalieri ci si sarebbe potuto aspettare una più affidabile difesa dell’isola, dato che “quella nation è altiera e ciascun cercherà di superar de valor d’esser ben armati e con buoni cavalli...”; sicché in tempo di guerra non

¹⁵¹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n°. 197-201.

¹⁵² ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n°. 242.

¹⁵³ Hercole Podocataro, uno dei principali esponenti della nobiltà cipriota, dichiarava che le qualità che deve possedere “ciascun che ben nasce [sono] la fidelità verso il suo signor, la carità verso la patria et uno accostumato viver alieno da ogni bruttezza”: ASV, *Lettere*, busta 289, f. 215 (17 gennaio 1542).

¹⁵⁴ Queste pattuglie di guardia erano collocate nei punti più alti della linea costiera e comunicavano fra di loro l’avvicinarsi di imbarcazioni nemiche con segnali di fuoco e di fumo; ARBEL, *Colonie d’oltremare*, p. 966. Si veda anche la testimonianza di Oldřich Préfat, in FLOURENTZOS, *Τα τσέχικα οδοπορικά*, p. 9-10.

sarebbero fuggiti come talvolta era capitato con i villani, perché, quali gentiluomini di valore e onore, avrebbero voluto distinguersi dimostrando il loro orgoglio cavalleresco, prezioso quanto la propria stessa vita¹⁵⁵. Informava ancora la Signoria che a Nicosia si trovavano “tutti i cavalieri e altri gentiluomini che stimano l’onore e metterebbero la robbia e la vita loro per dimostrare alla serenità vostra l’affection e servitù che sentono e avrebbero combattuto e fatto combattere anche il popolo sforzandosi di non essere inferiori ai soldati”¹⁵⁶. Se si scegliesse di utilizzare più metodicamente i giovani nobili nelle forze armate, la Repubblica avrebbe anche risparmiato le spese per l’invio degli stradioti dagli altri domini veneziani ogni qual volta si fosse palesato un attacco turco a Cipro.

Proprio di questo spirito cavalleresco e della voglia di primeggiare dei nobili ciprioti si servì la Serenissima al momento del bisogno supremo per conservare il possesso di Cipro, cioè alla vigilia della fatale invasione ottomana. Nel 1566, in occasione di una grave penuria di grano, Antonio Davila e Tutio Costanzo, “genilhuomini [...] primarii” secondo Giacomo Ghisi, viceluogotenente, percorsero l’isola “per far comprita di quelli pochi frumenti et orzi che potessero trovar”, talvolta obbligando i feudatari a vendere la propria produzione. Lo stesso Davila offrì un gran quantitativo di biave dalla produzione dei propri casali senza accettarne il pagamento da parte del reggimento, dichiarando di aver “voluto come fidel vassallo antiponer il commodo del mio principe ad ogni mio particular interesse”¹⁵⁷. Inoltre, trovandosi in assoluto bisogno di denaro contante per la costruzione a Nicosia di una fortezza più sicura e consona alle nuove modalità di guerra, la Repubblica accettò la partecipazione alle spese da parte dei più agiati e influenti membri della nobiltà¹⁵⁸. Giulio Savorgnan, che aveva l’incarico della progettazione e della costruzione della fortezza, si meravigliava del comportamento e ammirava l’obbedienza e la pazienza mostrata dalle quasi diecimila persone, di varia provenienza sociale, le cui case erano state abbattute per diminuire la circonferenza delle mura, insieme allo stoicismo con cui avevano accettato la decisione delle autorità, comportamento secondo lui dettato dalla particolare educazione di matrice cavalleresca dei ciprioti¹⁵⁹.

¹⁵⁵ BNM, IT VII 918 (8392), c. 52^v.

¹⁵⁶ BNM, IT VII 918 (8392), c. 57^r.

¹⁵⁷ ASV, *Senato, Dispacci*, filza III, Nicosia 23 ottobre 1566. Si veda anche BENZONI, *La fortuna, la vita, l’opera di Enrico Caterino Davila*, p. 309-310, dove erroneamente Tutio Costanzo è chiamato Giulio.

¹⁵⁸ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 75, c. 44^v-45^r; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n.º. 244, 249; ARBEL, *H Kýpros υπό ενετική κυριαρχία*, p. 473.

¹⁵⁹ ASV, *Archivio proprio G. Contarini*, filza 4, c. 98^{r-v}.

Diversa opinione nei confronti dei gentiluomini ciprioti serbava invece il capitano di Pafos, Bernardo Giustinian. Egli, nel febbraio 1550, aveva ricevuto un'intimazione da parte dei Capi del Consiglio dei Dieci affinché non usasse "parole descortese" verso i nobili ciprioti e l'invito a essere, in futuro, più moderato nel suo comportamento "secondo il voler et mente" del Consiglio. In una lettera il capitano si ribellava, sostenendo di non aver "usato parolla niuna disconvenevole né che merita reprehensione alcuna, ma perché i sono [i nobili ciprioti] tanto mal usi per le amorevolezze che li vien dimostrato dalle eccellentissime signorie vostre, et anche perché da questi magnifici rettori vien lassati far tutto quello voleno a suo piacer verso noi gentilhomini da Venetia, non gli è lecito di guardarli. Ita che semo *cum* loro in questo paese à pezzor condition che se fussemo sui subditi, et quando le eccellentissime signorie vostre sapesse tute le discortesie che per li ditti gentilhomini cyprioti sonno soliti usare, et di continuo usano si in parolle come in fatti contra li nostri gentilhomini da Venetia, et anche de nui altri representanti la Illustrissima signoria, jo so certo che le eccellentissime signorie vostre saria chiare della pocca fede loro hanno contra questo stado"¹⁶⁰. Il Giustinian non accettava che i gentiluomini ciprioti, invece di comportarsi da sudditi della Repubblica sottomessi all'autorità veneziana, si sentissero ancora legittimati a tenere atteggiamenti propri della nobiltà delle corti regali europee¹⁶¹.

¹⁶⁰ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n°. 6b.

¹⁶¹ Criticava soprattutto il comportamento dei feudatari verso i contadini dei propri casali, portando ad esempio alcune azioni di Antonio Davila che, di fronte al rifiuto dei villani della contrada di Pafos di vendergli i propri terreni, cercava di distruggerli economicamente per realizzare comunque i propri piani.

Capitolo III

CULTURE E INTERCULTURA

1. Premessa

Cipro ospitò individui di provenienza, cultura, lingua e religione diversa in quasi tutti i periodi della sua secolare esistenza. L'impronta culturale del loro passaggio ha influenzato la popolazione autoctona in modo più o meno marcato. La permeabilità della popolazione cipriota alle influenze culturali era la conseguenza di una serie di fattori tra cui in particolare la posizione geografica dell'isola, il livello di tolleranza e l'accettazione dell'altro caratterizzanti la popolazione locale¹. Queste caratteristiche rendevano più agevole l'imposizione di un nuovo potere dominante sull'isola, anche per il fatto che fra la popolazione si trovavano numerose persone multilingui in grado di ricoprire il ruolo di intermediari nell'amministrazione. Organizzando il potere sull'isola la Repubblica sfruttò questi aspetti multi e interculturali della popolazione, impiegando fra i ciprioti le persone che riuscivano a relazionarsi meglio sia con i greco-ortodossi e i membri delle altre comunità confessionali, sia con i funzionari veneziani, che arrivavano sull'isola per brevi periodi di tempo. Nei paragrafi che seguono si tratterà delle "competenze culturali" di questi protagonisti della società cipriota, presentando anche la situazione di bisogno di educatori e insegnanti nelle città di Nicosia e Famagosta, per spingersi in alcune valutazioni sul livello culturale della popolazione locale durante la dominazione veneziana, periodo in cui non mancarono i ciprioti che ebbero l'opportunità di perfezionare i propri studi recandosi all'Università di Padova. Successivamente ci si occuperà delle competenze linguistiche della popolazione multiculturale di Cipro, utilizzate dalla Repubblica per promuovere le proprie relazioni con le popolazioni allofone.

Durante il periodo della dominazione veneziana di Cipro e fino ai primi anni dopo la conquista ottomana nessun censimento completo dell'intera isola di Cipro fu mai

¹ KITROMILIDES, *Bridges to the Renaissance*, p. 37.

effettuato, sebbene fosse in vigore una delibera del Senato, riportata nella commissione d'incarico di ogni nuovo funzionario sull'isola, di procedere ogni quattro anni a un *pratico*. Questo processo di censimento era però faticoso e dispendioso e soprattutto erano necessari molti mesi per coprire l'intera isola, per cui i funzionari incaricati di tale compito riuscivano ogni volta a censire solo alcuni villaggi². Nelle relazioni di fine incarico di alcuni luogotenenti o provveditori generali dell'isola sono state inserite informazioni sulla situazione demografica dell'isola, sebbene queste riportino di solito cifre riprese da precedenti censimenti sommari e approssimativi della popolazione cipriota³. In ogni caso queste descrizioni della popolazione rispondevano principalmente a necessità di carattere fiscale, evidenziando gli obblighi dei contadini nei confronti della camera fiscale di Nicosia. Perciò non vi sono documenti nei quali viene calcolata la percentuale di popolazione rappresentata dai veneziani, dai greci, dagli armeni o da altri individui o comunità di provenienza diversa facenti parte della società cipriota nel XVI secolo. Ciononostante si conosce con certezza che la popolazione contadina delle campagne era composta quasi esclusivamente da grecofoni, mentre la popolazione dei centri urbani di Nicosia e di Famagosta, come pure in misura minore nelle altre città, era sicuramente mista quanto a provenienza, lingua parlata e confessione religiosa professata dagli abitanti.

Di particolare interesse risulterebbe la conoscenza del numero e della qualità sociale degli individui dichiarati come “veneziani bianchi” e se nel XVI secolo venivano ancora riconosciuti i “genovesi bianchi”, numerosi a Cipro nel XIV e XV secolo. Queste

² Il luogotenente Francesco Bragadino assieme al consigliere Geronimo Marcello dovettero recarsi a Sivouri e a Messarea per effettuare il *pratico* e recuperare i terreni della reale usurpati dai feudatari privati, ancora quasi 60 anni prima, successivamente alla morte del re Giacomo II Lusignan; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n.º. 8. Bernardo Sagredo, durante il censimento da lui effettuato negli anni del suo provveditorato a Cipro (1562-1564), riuscì a riportare ai loro obblighi 100 parici, i quali nascondevano la propria condizione per evitare le angherie e le imposte da pagare. Il motivo di tale evasione risiedeva nel fatto che già da molti anni non venivano effettuati i pratici “quali per gli ordini della Signoria vostra si debbono far ogni quattro anni; et saria di grande utilità se si osservassero, che li parici con li terreni della Signoria vostra non sariano così facilmente usurpati [...] ma standosi, come è stato per il passato, 20 o 25 et anco 60 anni in qualche bailaggio che non son stati fatti li pratici, non è maraviglia se vengano defraudati li parici et li terreni”: MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 551; GRIVAUD, *Ordine della Segreta*, p. 566-568; GRIVAUD, *Villages désertés*, p. 70-80.

³ Nel 1502 il reggimento di Nicosia informava il Senato che bisognava fare il *pratico*, ma era necessario aumentare la concessione per le spese affrontate dai consiglieri che vi dovevano accingersi; ASV, *Senato, Mar*, reg. 15, c. 150^v. Un conteggio della popolazione di tutta l'isola fu effettuato nel 1523; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 111^r; BNM, IT VII 377 (8663), c. 33^v. Nel 1544 il consigliere Fantino Dolfin scriveva nella sua relazione che “il *pratico* si fa di cinque in cinque anni. Però dal 1504 non sono stati revisti molti casali de summa importantia”: ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 2, c. 34^v. Nel 1560 fu effettuato il *pratico* del casale Lapithos e nel 1563 delle contrade di Carpasso e Messarea; ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, 25 novembre 1560, 22 dicembre 1563, 30 dicembre 1563. Descrizione della modalità di fare i pratici da Florio Bustron: MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 45, c. 99^r-104^r; GRIVAUD, *Ordine della Segreta*.

persone erano ciprioti che avevano ottenuto il diritto di essere protette dalle corrispettive repubbliche italiane, godendo dei privilegi riservati ai cittadini veneziani e genovesi, in vigore nel regno di Cipro. Gli studiosi tendono a considerarli per lo più elementi provenienti dagli stati crociati e quindi discendenti dagli europei installati in Oriente, sebbene, in ragione della nascita e crescita nel Levante, si identificassero come siriani⁴. Non vi sono dubbi sul loro livello di completa integrazione nella società cipriota, ma non si può escludere che essi fossero più facilmente influenzabili dalla cultura italiana. Purtroppo su questi gruppi i documenti veneziani non sono affatto illuminanti.

Il contenitore di culture che era Cipro nel tardomedioevo non poteva che creare fenomeni culturali originali di cui rimane traccia nella produzione artistica pervenutaci⁵. Dopo l'inserimento di Cipro nello Stato da mar, la presenza sull'isola di numerosi personaggi che ebbero l'opportunità di entrare in contatto con il fervore rinascimentale europeo influenzò la creazione artistica limitando l'estensione della fioritura dello stile locale⁶. Ma se la produzione culturale da parte dei ciprioti durante la dominazione veneziana fu esigua, non mancò tuttavia l'amore per la bellezza e l'apprezzamento delle opere d'arte create nell'antichità. Le fonti riportano infatti che il ritrovamento di reperti archeologici nel Cinquecento suscitava molto interesse fra la popolazione, che ovviamente cercava di trarne profitto vendendo le antichità scoperte, il più delle volte, casualmente⁷. Nel 1548 il capitano di Famagosta Gian Matteo Bembo, volendo abbellire la città con delle antichità, fece trasportare in piazza e collocare fra due colonne di marmo quello che si credeva essere il sarcofago di Afrodite⁸.

Particolarmente entusiasta della quantità e qualità di tali reperti fu Leonardo Donà, giunto a Cipro con il padre Giambattista, che doveva servire quale luogotenente per il biennio 1555-1557⁹. Il giovane Leonardo esplorò l'isola annotando, in un diario che copre il periodo dal dicembre 1556 all'ottobre 1557, impressioni e dati che gli sarebbero serviti di ritorno a Venezia per redigere le proprie memorie. Tra le sue note emerge la particolare

⁴ RICHARD, *Le peuplement latin et syrien*, p. 171.

⁵ Si veda la sommaria presentazione offerta da SAFFREY, *La vie culturelle en Chypre*.

⁶ BURKE, *Cultura e società*, p. 223.

⁷ Dei risultati di 'scavi' archeologici effettuati dai veneziani scrivono nelle proprie opere Florio Bustron e Stefano Lusignan. Il Lusignan offre molti dettagli sullo scavo effettuato nel 1564 a Koukليا, riportando che un contadino, che aveva per primo scoperto la sepoltura di un re, non sapeva stimare il vero valore degli oggetti ritrovati, che vendette per poco; LUSIGNAN, *Description*, c. 17^f. Si vedano anche MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 16, 20; HERMARY, *Les fouilles vénitiennes*. Sui ritrovamenti archeologici a Cipro fino ai primi anni del XX secolo, si veda PERISTIANIS, *Γενική ιστορία της νήσου Κύπρου*.

⁸ HERMARY, *Les fouilles vénitiennes*, p. 30.

⁹ SENECA, *Il Doge Leonardo Donà*, p. 13.

attenzione con cui annotava i siti archeologici visitati: a Chition vide delle colonne e delle sepolture; a Pafos trovò soltanto delle colonne, ma notò che sulle fondamenta delle grosse mura del tempio di Venere era stata costruita una casa della famiglia Badoer, che rimaneva pertanto disabitata; colonne di “marmo greco” si trovavano a Polis di Crisocou e a San Filo a Risocarpasso; a Lambousa, un castello che non doveva essere molto antico, dato che vi si trovavano lettere e sepolture cristiane. Nella città di Soloi “si ritrova qualche cosa cavando”¹⁰; infatti il nobile cipriota e civitano della contrada di Pendayia, Geronimo Attar, aveva trovato “un’arca di marmo di singolar bellezza, intorno la quale con mirabil maestria sono scolpite certe donne sopra cavalli sfrenati che combattono con huomini a piedi”¹¹. Nel descrivere le bellezze naturali e archeologiche dell’isola, Leonardo Donà commentava anche che spesso diversi siti e sepolture antiche venivano aperti e il loro contenuto trafugato dai tombaroli: le numerose colonne del ginnasio di Salamina erano, come testimonia Donà, in gran parte rovinate già da allora “da quelli che volendole portar via non seppero distenderle senza farle cader e rompersi”¹².

2. Scuole ed educazione dei ciprioti

Durante i primi secoli del regno dei Lusignan il sistema educativo seguiva il programma di studi delle scuole bizantine, che durava 8-10 anni e forniva le nozioni minime necessarie al basso clero e ai funzionari della burocrazia. Gli alti funzionari della corte e della gerarchia ecclesiastica dovevano invece seguire gli studi in scuole di più alto livello, di solito fuori da Cipro¹³. L’imposizione della nobiltà europea sull’isola e il conseguente allontanamento delle famiglie aristocratiche greche, le vicissitudini politiche del regno di Cipro nel corso del XIII secolo e l’instaurazione della Chiesa cattolica avevano provocato la progressiva decadenza dell’educazione greca sull’isola, sebbene non avessero causato il completo allontanamento dallo studio della lingua greca nel *curriculum*

¹⁰ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 144^{r-v}, 149^v, 151^r, 154^r, 165^v. Si veda anche GRIVAUD, *Le vénitien Leonardo Donà*, p. 21-25.

¹¹ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 153^v.

¹² MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 163^r; MCC, *Donà dalle Rose*, n.º 45, c. 154^r, 165^v. Si veda anche quanto riporta per la zona di Famagosta Oldřich Préfat, in FLOURENTZOS, *Ta tséχika odoiporiká*, p. 21-23. Particolarmente attratto delle vestigia dell’antichità sembra essere stato il giovane nobile Alessandro Magno, quando visitò Cipro negli anni 1557-1559; si veda quanto riportato in TENENTI, *Alessandro Magno alla scoperta di Cipro*, p. 152.

¹³ KONNARI, *Σχέσεις αλληλεπίδρασης*, p. 311-312.

scolastico. Gregorio il Cipriota, che divenne patriarca di Costantinopoli nel periodo dal 1283 al 1289, redasse una delle poche autobiografie della storia bizantina; da essa siamo informati che l'educazione basilare dei giovani a Cipro, nei primi decenni dell'instaurazione del regno, poteva essere acquisita da un maestro con lezioni private oppure presso la scuola della comunità locale. Studi superiori si offrivano soltanto nella capitale. Tuttavia quando Gregorio era adolescente, cioè intorno al 1250, a Nicosia non esisteva più un maestro di greco e chi voleva proseguire gli studi doveva iscriversi alle scuole di latino, che accoglievano anche gli studenti greci¹⁴.

Nel XIV secolo il regno di Cipro viveva il periodo più florido della propria storia: l'economia fioriva, grazie al riversamento sull'isola del commercio che precedentemente alla conquista mamelucca si svolgeva sulle coste siriane controllate dagli europei, la popolazione aumentò considerevolmente grazie all'immigrazione dei profughi cristiani del litorale siro-palestinese e l'elemento greco dell'isola iniziò ad assumere maggiore importanza. Nella corte di Nicosia il gruppo dei sapienti includeva personalità latine, greche ed arabe¹⁵, mentre nelle città principali del regno venivano fondate scuole, sia latine che greche¹⁶. Si può ipotizzare anche che molti mercanti greci, arricchitisi grazie all'aumento dei traffici commerciali nei porti ciprioti, oltre a commissionare la costruzione di nuove chiese, avessero anche fondato delle scuole per la formazione dei giovani e la loro preparazione all'occupazione mercantile.

Il XV secolo fu caratterizzato da una maggiore influenza della cultura greca sulle istituzioni del regno cipriota e sui membri degli alti ceti della sua popolazione, che culminò a partire dal quarto decennio del secolo. L'ampia diffusione della lingua greca nella vita quotidiana, assieme alle prescrizioni culturali del tempo, che promuovevano l'approfondimento della letteratura classica greca, ebbero come indubbio effetto l'aumento delle scuole private per l'insegnamento di quella che, elemento non secondario, era la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione di Cipro. Per garantire lo stipendio ai maestri, le Assise di Gerusalemme prevedevano che i prestiti in denaro o altro erogati a uno studente per il proprio mantenimento e per pagare le lezioni da lui seguite nella scuola, fossero ripagati dai suoi genitori¹⁷. Questo provvedimento fa quindi supporre che oltre ai maestri assunti dalla gerarchia ecclesiastica e stipendiati con le entrate

¹⁴ SCHREINER, *Παρατηρήσεις στις πολιτιστικές σχέσεις*, p. 78.

¹⁵ SCHREINER, *Παρατηρήσεις στις πολιτιστικές σχέσεις*, p. 79.

¹⁶ KONNARI, *Σχέσεις αλληλεπίδρασης*, p. 316.

¹⁷ COUREAS, *The Assizes of the Lusignan kingdom*, p. 170, 337.

dell'arcivescovato, offrirono le proprie conoscenze anche maestri incaricati direttamente dagli studenti in qualità di precettori privati¹⁸.

Durante la dominazione veneziana mancavano invece gli strumenti basilari necessari all'avviamento scolastico della gioventù. In materia di formazione, la popolazione greca di Cipro avrebbe potuto confidare sull'organizzazione fornita dall'amministrazione ecclesiastica, essendo la Chiesa l'istituzione tradizionalmente incaricata dell'educazione dei giovani. Invece, come si vedrà nel capitolo successivo, la Chiesa di Cipro nel XVI secolo era debole e disorganizzata e mancava di personaggi intraprendenti e risoluti, che avrebbero potuto porsi con le proprie iniziative alla guida della politica educativa dei religiosi e dei fedeli. La deplorabile organizzazione ecclesiastica nel Cinquecento rendeva di conseguenza abbastanza inefficace anche la politica culturale per la popolazione cipriota. I prelati ortodossi da molto tempo non intrattenevano più rapporti con gli altri centri dell'ortodossia o con il patriarcato di Costantinopoli, dal quale avrebbero potuto ricevere linee guida e orientamento. Dal momento dell'instaurazione della Chiesa latina a Cipro i preti ortodossi venivano ordinati dal loro vescovo e confermati dal corrispettivo vescovo cattolico. Ma in nessuna occasione questi sacerdoti avevano ricevuto un'adeguata istruzione per lo svolgimento del proprio mandato. Non essendo più Cipro sottoposta alla giurisdizione ecclesiastica di Costantinopoli, nessun gerarca fu mai inviato sull'isola con l'obiettivo di incentivare, con sermoni e insegnamenti, l'approfondimento religioso della componente secolare ortodossa. Inoltre il monachesimo aveva perso sull'isola la vitalità conosciuta nei secoli del dominio bizantino e le comunità dei regolari erano in costante diminuzione. I monaci ortodossi che si istruivano individualmente utilizzando i libri custoditi nelle biblioteche dei monasteri non erano abbastanza numerosi per rispondere alle necessità di un'educazione adeguata per il popolo. I prelati cattolici invece erano spesso assenti dall'isola, per motivi che si vedranno più avanti.

Da parte sua la Serenissima non attuò alcuna politica scolastica per la propria colonia cipriota. Le autorità veneziane non avevano bisogno di numerosi funzionari locali per ricoprire gli incarichi burocratici a Cipro, essendo la maggioranza degli incarichi ricoperta da personale specializzato ed esperto, inviato direttamente da Venezia. Quindi

¹⁸ Le scuole pubbliche iniziano ad apparire nell'Italia bassomedievale, ma a Venezia l'educazione rimase più a lungo delegata all'ambito privato. Soltanto nel Cinquecento si istituirono le scuole di sestiere e il "dazio dei grammatici" portando all'organizzazione dell'educazione pubblica di base; si veda ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione*, p. 132.

per l'educazione di base della popolazione cipriota non si interessavano né le autorità ecclesiastiche né quelle civili. Di conseguenza il compito di vegliare affinché la gioventù cipriota ricevesse una qualche formazione ricadde sugli stessi ciprioti, o meglio sui membri dei consigli urbani, la cui volontà si esprimeva nelle richieste (capitoli) presentate alle magistrature veneziane, con le quali chiedevano l'assegnazione di maestri per l'insegnamento delle materie essenziali all'avviamento scolastico giovanile.

I registri del fondo *Senato, Mar* dell'Archivio di Stato di Venezia conservano la richiesta, esposta nel giugno del 1487 dall'ambasciatore cipriota Tommaso Ficardo, recatosi a Venezia in nome della regina Caterina Cornaro, che fosse mandato a Cipro “uno magistro bombarderio et uno magistro *putiorum*”¹⁹. La richiesta rivelava due primarie necessità affrontate al tempo dal regno: la preparazione difensiva e l'educazione giovanile. Il Senato accolse la richiesta e ordinò di mandare i maestri con la prima nave che fosse salpata per il Levante. Possiamo supporre che il maestro, della cui richiesta la regina aveva incaricato l'ambasciatore, avrebbe istruito i giovani della corte, composta da veneziani, membri del seguito della Cornaro, e dai rampolli della nobiltà franco-cipriota, formatasi sull'isola in seguito alle vicissitudini politiche degli ultimi trent'anni, che videro l'aumento dell'influenza culturale veneziana. In ogni caso il maestro arrivato da Venezia avrebbe sicuramente impartito lezioni di italiano (veneziano) e di latino e verosimilmente neppure conosceva il greco.

Due anni più tardi, invece, l'università dei nicosiotti chiedeva, attraverso i propri ambasciatori, l'assunzione di un maestro di grammatica per la popolazione della capitale del regno, senza precisare se avrebbe insegnato il latino o il greco classico, uniche lingue per le quali esisteva allora la grammatica. In questo caso la richiesta riguardava l'autorizzazione, da parte del Senato veneziano, all'impegno di spesa per lo stipendio del maestro, che avrebbe dovuto ammontare a 80 ducati annui in contanti e 20 ducati in derrate. La persona che avrebbe assunto l'incarico sarebbe stata scelta fra quelle disponibili nella stessa isola, e non sarebbe stata veneziana²⁰.

Durante il XVI secolo le scuole a Cipro nelle quali si insegnavano lingua latina, teologia e calcolo (abaco)²¹ erano attive nelle città, dove era più densa la presenza di

¹⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 112^v-113^r. Tommaso Ficardo era uno dei sostenitori di Giacomo II, che quest'ultimo aveva premiato con feudi e entrate; si veda MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 423.

²⁰ MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 46, c. 110^v.

²¹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 256.

famiglie benestanti con possibilità di istruire i propri figli. A Nicosia, capitale e prevalente luogo di residenza della nobiltà isolana, gli studenti che frequentavano le scuole erano assai più numerosi a confronto degli allievi delle corrispondenti scuole a Famagosta e a Pafos, centri urbani in cui risiedevano ricchi borghesi²². Non si trova invece testimonianza sull'esistenza di scuole a Cerines, a Limassol e a Saline, probabilmente perché i residenti di queste città erano piccoli artigiani o soldati incaricati della difesa e della protezione delle coste. In ogni caso, se gli abitanti di queste città o della campagna avessero voluto istruirsi, potevano recarsi a Nicosia, Famagosta o Pafos, come fece ad esempio Solomos Rodinos, che dal villaggio di Potamiù della provincia di Limassol ebbe l'opportunità di studiare nelle scuole di Famagosta, probabilmente in quelle organizzate presso la cattedrale cattolica di San Nicola²³.

Il 17 maggio 1491 il Senato discusse i capitoli presentati per conto dei famagostani dall'oratore della comunità Giovanni Andreuci. Fra le varie richieste una riguardava il salario del maestro di grammatica, che avrebbe insegnato ai "fioli deli cittadini"²⁴ famagostani. Il Senato deliberò la concessione di 250 bisanti per il salario annuale di un maestro, da essere pagato da parte della camera fiscale di Cipro. Nel 1507, nuovamente i famagostani informavano il Collegio veneziano che lo stipendio ricevuto dal maestro di grammatica era troppo esiguo, per cui "mal se attrova persona docta et idonea" all'insegnamento dei studenti. Nonostante la retribuzione del maestro fosse stata aumentata per arrivare ai 50 ducati in quasi due decenni, la comunità chiese ed ottenne un ulteriore aumento della paga del maestro in forma di 50 moggia di frumento, 80 moggia di orzo e 50 metri di vino²⁵. Secondo quanto riportarono gli ambasciatori era questa la paga, forse con approssimazione per difetto, che riceveva il maestro incaricato a Nicosia nello stesso periodo. La comunità dei famagostani veniva inoltre incaricata del compito di decidere in futuro, ogni tre anni, se confermare il maestro nel suo incarico o sostituirlo.

²² Secondo Kostas Kyrris fonti greche testimoniano della funzione di scuole a Pafos; KYRRIS, *Ιστορία της Μέσης Εκπαιδύσεως Αμμοχώστου*, p. 1, nota 4; KYRRIS, *History of Cyprus*, p. 247.

²³ VALETAS, *Νεόφυτος Ροδινός*, p. 11. Nel 1248 il legato papale Eudes de Châteauroux rimproverava la gerarchia cattolica di Cipro per non aver messo in atto la fondazione di scuole per l'educazione dei fedeli, come era previsto dal IV concilio lateranense, realizzato nel 1215. Perciò intimò l'arcivescovo di instaurare delle scuole per l'insegnamento della grammatica e della teologia nelle chiese cattedrali di tutti i vescovati dell'isola. Ancora nel 1313 un altro legato papale, Pierre de Plaine-Cassagne, indignato dal livello di ignoranza del clero cipriota, imponeva a tutti i sacerdoti di imparare grammatica e musica per essere consapevoli di quello che recitano a messa; KYRRIS, *Ιστορία της Μέσης Εκπαιδύσεως Αμμοχώστου*, p. 4; KONNARI, *Σχέσεις αλληλεπίδρασης*, p. 315; GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1168.

²⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 54^v.

²⁵ ASV, *Senato, Mar*, reg. 16, c. 186^v; PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 51.

Nello stesso 1507 anche la comunità dei nobili di Nicosia presentò le proprie richieste al Senato²⁶. L'università dei nicosioti informava la Signoria che, negli anni del regno dei Lusignan, l'arcivescovo osservava l'"antiqua consuetudine et optimo instituto" di assumere due educatori, uno di grammatica e uno di teologia. La Chiesa era infatti, durante i primi secoli del regno dei Lusignan, l'unica istituzione a offrire un'educazione nelle scuole per l'insegnamento della grammatica e della teologia. In tali scuole, istituite presso le chiese cattedrali e i monasteri²⁷, si formavano soprattutto i giovani religiosi, che avrebbero poi prestato servizio come secolari o regolari, ma erano anche accessibili a chiunque volesse seguirne le lezioni. All'inizio del XVI secolo, alla cattedrale di Santa Sofia mancavano questi educatori e il consiglio dei nicosioti chiedeva una deliberazione affinché l'arcivescovato ogni anno assumesse "uno predicator singular perito theologo de bona vita per instruction de li populi a la sancta et ecclesiastica institution", al quale sarebbero spettati 30 ducati di compenso. La Repubblica decretò che, in aggiunta a questo maestro, vi fosse anche "uno preceptore et sufficiente gramatico", anch'egli stipendiato dall'arcivescovato.

Tuttavia, nonostante le positive deliberazioni in materia di assunzione di maestri nelle città di Nicosia e di Famagosta, alla popolazione di Cerines fu invece negata da parte del Senato veneziano la richiesta di finanziare due maestri per la città, uno di greco e uno di latino²⁸. Tale decisione della Serenissima si spiega in base alla stessa composizione demografica del borgo di Cerines, costituito prevalentemente da soldati i cui figli non erano abbastanza numerosi da giustificare la spesa di uno o due maestri.

Nel 1521 tutti e tre i consigli della popolazione cipriota, cioè l'università di Nicosia, il consiglio del popolo di Nicosia e il consiglio di Famagosta, inviarono i propri ambasciatori a Venezia per esporre al Senato richieste relative a quasi tutti gli aspetti della vita pubblica dell'isola. L'abbondanza di argomenti su cui discutere e deliberare avrebbe rallentato per molto tempo i lavori del Senato, perciò l'elaborazione delle risposte da adottare fu delegata al Collegio²⁹. Sebbene ciascun consiglio cittadino dei ciprioti cercasse di promuovere e salvaguardare i propri interessi, i capitoli da questi esposti spesso coincidevano, anche se ogni rappresentanza evidenziava diverse sfaccettature dei medesimi problemi. Relativamente all'educazione scolastica a Cipro, però, i tre consigli

²⁶ PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 32.

²⁷ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1067; BERAUD, *Terre Sainte de Chypre*, p. 136.

²⁸ ASV, *Senato, Mar*, reg. 20, c. 61^v-62^f.

²⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 163^f.

della popolazione erano unanimamente preoccupati dalla mancanza di maestri per l'insegnamento e la formazione dei giovani.

Più specificatamente, l'università di Nicosia informava la Serenissima della mancata osservanza della delibera del 1507, che rinnovava la tradizione osservata nel tempo dei Lusignan, in base alla quale l'arcivescovo doveva stipendiare due educatori, uno di grammatica e uno di teologia, come menzionato in precedenza. I giovani religiosi, che in quell'anno toccavano il numero di 60, non avevano quindi modo di istruirsi se i nicosioti con rammarico dichiaravano che “da gran tempo in qua sia del tuto tal consuetudine nihilata cum danno universal”³⁰. L'arcivescovo in carica al tempo era Aldobrandino Orsini, che risiedeva a Roma, lasciando l'arcivescovato di Cipro alla reggenza dei suoi commissari. Perciò, sebbene tra gli obblighi dell'amministrazione ecclesiastica latina di Cipro vi fosse l'assunzione dei maestri, in assenza dell'arcivescovo la Chiesa cattolica mancava della basilare organizzazione funzionale e quindi il Senato fu costretto ad incaricare i rettori veneziani di Nicosia a provvedere all'assunzione di persone idonee all'insegnamento. In ogni modo il loro stipendio sarebbe stato poi pagato dalle entrate dell'arcivescovato e non dalla camera fiscale di Cipro.

Da parte sua, il popolo di Nicosia esprimeva il rammarico per la mancanza di insegnanti con parole molto più accorate, che manifestavano una consapevolezza della situazione in termini religiosi, traccia evidente di un ancora forte attaccamento dei medi strati sociali alla sensibilità medievale: “Recita il propheta, che à quel populo, che Dio vol perder, li dà fame non solo di pane, *immo* de audir il verbo divino. Imperoché non de solo pane *vivit homo, sed de omni verbo quod procedit de ore Dei*; ò quanto in quella poverissima isola è accresciuta questa fame, che apena si attrova alcuna persona religiosa, ò secular, che si possa gustar di quello pane, che dal ciel descende, per la grande ignorantia è multiplicata per tuta quella insula, cumçiosia cosa, che non si trova persona alcuna, quale sapia solamente intender le oration divine...”³¹. Gli ambasciatori chiedevano quindi alla Serenissima che imponesse a tutti gli abati di monasteri ortodossi di contribuire secondo le proprie entrate (“che per il presente loro tal intrade consumano in luochi, che non si puol explicar per honesta”), affinché fossero raccolti i 100 ducati necessari per lo stipendio di due religiosi, che avrebbero dovuto insegnare il greco “per instruction et amaistramento de li fioli di quel vostro fidelissimo populo, açio possano excluder la nebia

³⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 190^v.

³¹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 196^{r-v}.

de la ignorantia, et admitter la via de la verita del ben viver, si religiosi, come *etiam* seculari”. Il Collegio, accogliendo le loro richieste, deliberò tuttavia per un solo maestro, che i monasteri ortodossi avrebbero dovuto stipendiare con 50 ducati. Inoltre, secondo le preghiere del popolo di Nicosia, ogni vescovato greco avrebbe dovuto sostenere il salario di un sacerdote predicatore “sufficiente in teologia per predicar a quel popolo de Dio”³². In tal modo si provvedeva anche affinché i fedeli ortodossi disponessero di una persona idonea a spiegare il verbo divino, come già avveniva per i cattolici³³.

Si può supporre che i maestri salariati dall’arcivescovato insegnassero prevalentemente teologia e latino e che fossero incaricati dell’insegnamento dei cattolici e dei figli dei gentiluomini, mentre d’altra parte il maestro assunto dalla camera fiscale di Nicosia insegnasse anche ai figli degli strati medi della capitale, di confessione ortodossa. Presso le scuole dell’arcivescovato si recava non soltanto chi avrebbe poi seguito una carriera religiosa, ma anche chi avrebbe continuato gli studi nelle università italiane. Ai propri studenti il maestro stipendiato dalle autorità offriva, invece, le conoscenze necessarie per l’inserimento nell’organizzazione amministrativa di Cipro, per ricoprire qualche incarico burocratico della colonia veneziana, per il quale era necessario conoscere bene l’italiano e il greco. In ogni caso, durante il periodo del regno dei Lusignan anche le chiese ortodosse sostenevano alcune scuole nei vescovati e nei monasteri³⁴, conservando la tradizione bizantina, che voleva le scuole accanto alle chiese e sicuramente aiutando a preservare la conoscenza del greco dotto, che veniva sostituito nel quotidiano dal dialetto cipriota³⁵. Non si può dunque escludere che tale tradizione si fosse mantenuta in alcune occasioni anche durante il periodo della dominazione veneziana.

Il popolo di Famagosta indicava nell’orazione dei propri ambasciatori a Venezia del 1521, la necessità di avere un maestro di greco, oltre a quello che già insegnava il latino, per l’educazione dei giovani nella loro lingua madre. Lo stipendio del maestro di grammatica greca sarebbe stato però la metà di quello del suo collega di grammatica latina: 25 ducati con 25 moggia di frumento, contro i 50 ducati con poco frumento, orzo e vino³⁶. Naturalmente l’insegnamento del greco era indispensabile in un paese in cui la maggioranza della popolazione ne faceva uso quotidiano.

³² ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 197^r, 207^r; HOLTON, *History of neglect*, p. 83.

³³ Sull’educazione offerta nei monasteri ortodossi nel Cinquecento, si veda GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 889.

³⁴ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1061.

³⁵ ASDRACHA, *Cypriot culture*, p. 90-91.

³⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 216^v.

Ancora nel 1560, la scuola di teologia che l'arcivescovato avrebbe dovuto finanziare mancava dei maestri di lettere e teologia: come esposto nei capitoli dei nicosiotti in quell'anno, la relativa delibera del Senato non era stata eseguita se non raramente, per cui era spesso avvenuto che i candidati all'incarico ecclesiastico fossero obbligati a recarsi all'estero per completare la propria preparazione per il servizio spirituale, fatto che rappresentava una spesa assai ingente per i genitori degli studenti espatriati. Quindi, oltre al precettore stipendiato con l'aumentato stipendio di 80 ducati annui da parte della camera fiscale, uno o altri due maestri avrebbero dovuto essere pagati dalle entrate dei vescovati latini dell'isola³⁷.

Queste reiterate e periodiche richieste della popolazione cipriota per l'assunzione di maestri nelle città di Nicosia e di Famagosta e le conseguenti concessioni della Repubblica dimostrano l'esistenza di una forma di scolarizzazione sull'isola, almeno nelle principali comunità urbane, sebbene il quadro presentato dai capitoli dei consigli cittadini tradisse la carente organizzazione e il sostanziale disinteresse da parte delle autorità locali per la continuità e la qualità dell'educazione locale. Il ritorno dei vescovi greci nelle proprie sedi urbane, dalle quali erano stati relegati nel XIII secolo, aiutò la ripresa e il miglioramento dell'educazione dei fedeli ortodossi presso i vescovati e i monasteri, di cui è prova la continua produzione di copie di testi liturgici greci durante il Cinquecento³⁸. Naturalmente le famiglie più agiate potevano avvalersi di precettori privati per impartire lezioni ai propri rampolli i quali, raggiunta l'età utile, potevano trasferirsi in Italia per completare gli studi, solitamente presso l'Ateneo patavino³⁹.

D'altra parte la formazione dei giovani greci presso scuole e università occidentali venne considerata, già a partire dal XIV secolo, il modo migliore per avvicinare una parte della società greca al cattolicesimo. Gli studenti espatriati, dopo aver vissuto per vari anni all'estero, soprattutto nelle città universitarie italiane, avrebbero poi diffuso le consuetudini e i dogmi latini anche al resto della popolazione ortodossa⁴⁰. A Cipro comunque, se non altro nella nobiltà erudita, le differenze dogmatiche non erano considerate un grave ostacolo alla reciproca comprensione e accordo tra ortodossi e

³⁷ ASV, *Senato, Mar*, reg. 34, c. 138^v.

³⁸ KYRRIS, *Ιστορία της Μέσης Εκπαιδεύσεως Αμμοχώστου*, p. 9-10. Si veda anche DARROUZÈS, *Manuscrits originaires de Chypre*; DARROUZÈS, *Un obituaire chypriote*; DARROUZÈS, *Autres manuscrits originaires de Chypre*.

³⁹ Uno di questi docenti privati doveva essere l'insegnante fiammingo, che il viaggiatore Cristof Furer di Haimendorf vide a Famagosta nel 1566; COBHAM, *Excerpta Cyprica*, p. 78.

⁴⁰ TSIRPANLIS, *Το ελληνικό κολλέγιο της Ρώμης*, p. 25.

cattolici, a fronte della comune adesione religiosa per il culto di Gesù Cristo. Tuttavia sappiamo che alcuni studenti provenienti da famiglie ortodosse e trasferiti a Padova per gli studi universitari, non si laurearono al termine del percorso accademico per non essere costretti a prestare il giuramento al papa richiesto per il conseguimento del titolo. Come sostiene Nicolas Panayiotakis, gli eruditi da territori greci sotto dominazione latina avevano avuto l'opportunità di educarsi presso le università italiane seguendo *curricula* più umanistici rispetto ai greci provenienti dai territori posti sotto dominio ottomano, che erano stati educati presso le scuole organizzate dalle autorità ecclesiastiche ortodosse⁴¹. I primi si formavano in ambienti dal carattere più cosmopolita, con maggiori libertà di circolazione di idee e di conoscenze, mentre i secondi erano limitati da un ambiente isolato e strettamente arroccato alla tradizione religiosa bizantina. Tuttavia l'identità greca fu sempre conservata dagli studenti ospiti delle università europee, ibridando così l'apertura intellettuale del rinascimento occidentale con l'attaccamento al dogma ortodosso e all'uso della lingua greca. Questi studenti, già custodi delle tradizioni bizantine della propria patria, diventavano ambasciatori delle idee rinascimentali, veicolando così al contempo un cambiamento culturale e un rinforzo dell'identità etnica nel mondo greco, che si trovava ancora sotto dominazione. Quanto a Cipro, anche dopo la conquista ottomana numerosi ciprioti continuarono a iscriversi all'università di Padova e al Collegio greco di Roma, subendo così, indubbiamente l'influenza cattolica. Tuttavia l'amor patrio prevaleva su altri sentimenti e semmai l'accettazione di alcune nozioni e dogmi della Chiesa latina era giustificata dal velato obiettivo di guadagnare l'appoggio dei potentati occidentali per la liberazione di Cipro dai turchi⁴².

Fra i diversi collegi fondati dalla gerarchia ecclesiastica latina per la formazione degli "scismatici", soltanto il Ginnasio Greco di Roma, voluto dal papa Leone X, umanista e filelleno, non si inseriva nell'ambito dei tentativi di proselitismo degli ortodossi. Presso questa scuola, attiva negli anni 1514-1521, insegnarono insigni professori greci che approfondivano lo studio della cultura umanistica senza impartire lezioni di carattere religioso. Dalla seconda metà del XVI secolo, invece, lo spirito della Controriforma impose il contenimento della diffusione del protestantesimo e, contemporaneamente, la correzione delle devianze dogmatiche greco-ortodosse. Fervente promotore della politica di proselitismo della Santa Sede fu papa Gregorio XIII (1572-1585), che volle fondare

⁴¹ Si veda la sua prefazione in ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, I, p. x.

⁴² TSIRPANLIS, *Μορφές επικοινωνίας*, p. 229.

vari collegi a Roma per l'insegnamento ai giovani appartenenti a diverse confessioni. Papa Gregorio XIII mirava alla formazione di eruditi che diventassero sostenitori dell'avvicinamento fra i membri delle diverse confessioni con il manifesto obiettivo di unire in un fronte comune i cristiani contro i turchi⁴³. Per attuare questa politica la Santa Sede fondò, nel 1576, il Collegio di Roma, dedicato a Sant'Atanasio, a cui si affiancarono pubblicazioni, la fondazione di scuole e la predicazione presso gli ortodossi⁴⁴. La fondazione del Collegio dei Greci di Sant'Atanasio mirava anche a colmare il vuoto di scuole dedicate all'educazione dell'*élite* greca dei territori sotto dominio ottomano. I greci degli alti ceti sociali avrebbero avuto così l'opportunità di ricevere un'educazione classica basata sullo studio della lingua e della letteratura greca antica, contribuendo alla conservazione della cultura ancestrale. Parallelamente avrebbero ricevuto insegnamenti scientifici e teologici: "*graecis literis, liberalibus disciplinis ac scientiis, sacra praesertim theologia, ecclesiasticis praeterea ritibus*"⁴⁵. Al termine degli studi essi avrebbero dovuto, sia in qualità di clero regolare e secolare, sia come laici, diffondere il dogma cattolico e lo spirito dell'unione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente. Tuttavia i primi iscritti al Collegio Greco di Roma provenivano in realtà da territori governati dai veneziani e non vi sono testimonianze di studenti di territori greci sotto dominio ottomano⁴⁶.

Al momento della fondazione del Collegio, sacerdote officiante della chiesa di Sant'Atanasio ad esso annessa fu nominato il cipriota Germano Cousconari, *egumeno* (abate), prima della conquista turca di Cipro, del monastero di San Giovanni Grisostomo di Kutsoveni e, successivamente alla caduta dell'isola, vescovo ortodosso di Limassol. Nel 1595 Cusconari divenne "il primo vescovo orientale inserito nella struttura canonica della Chiesa occidentale con uno statuto teologico e giuridico elaborato in trent'anni dalla Congregazione posttridentina per la riforma dei fedeli di rito greco e dei monaci basiliani viventi in Italia"⁴⁷. Il Collegio di Sant'Atanasio fu frequentato, fino al 1700, da 51 studenti ciprioti⁴⁸.

⁴³ TSIRPANLIS, *To ελληνικό κολλέγιο της Ρώμης*, p. 29-30.

⁴⁴ TSIRPANLIS, *To ελληνικό κολλέγιο της Ρώμης*, p. 27-28.

⁴⁵ TSIRPANLIS, *To ελληνικό κολλέγιο της Ρώμης*, p. 36.

⁴⁶ TSIRPANLIS, *To ελληνικό κολλέγιο της Ρώμης*, p. 34. Il Collegio sospese la sua funzione nel periodo 1802-1845, ma da allora funziona fino ad oggi sotto la direzione dell'ordine dei benedettini; TSIRPANLIS, *To ελληνικό κολλέγιο της Ρώμης*, p. 39-40. Alcuni dei prelati ciprioti, che si ordinarono vescovi sull'isola subito dopo la conquista ottomana, avevano frequentato il Collegio di Sant'Atanasio; si veda CHATZIPSALTIS, *Ο κύπριος επίσκοπος Αμαθούντος*.

⁴⁷ PERI, *Cousconari, Germano*, p. 510.

⁴⁸ TSIRPANLIS, *To ελληνικό κολλέγιο της Ρώμης*, p. 159-160.

I registri degli studenti dell'università di Padova riportano la frequenza di studenti ciprioti presso lo *Studium patavinum* già a partire dal XIV secolo: nel 1353 Giovanni di Guglielmo da Cipro studiava diritto canonico e, nel 1378, Jacopo da Cipro filosofia⁴⁹. Il numero degli studenti provenienti da Cipro aumentò durante il Quattrocento anche grazie alla possibilità, offerta a quattro giovani, di sostenersi nel corso degli studi con il lascito di Pietro Cafrano. Il lascito di Cafrano rientrava nel quadro delle *commissarie*, amministrazioni ereditarie destinate a sovvenzionare un certo numero di studenti tramite borse di studio, assegnate secondo criteri e condizioni stabiliti il più delle volte dal fondatore stesso nelle proprie disposizioni testamentarie⁵⁰. Nel 1393 Pietro Cafrano, ammiraglio del regno di Cipro⁵¹, investì 5 mila ducati nel comune veneziano, somma che avrebbe consentito il mantenimento di “*quatuor Cyprienses in studio*” all'università di Padova, a ciascuno dei quali sarebbero spettati annualmente 50 ducati⁵². La fondazione di Cafrano era stata affidata ai Procuratori di San Marco, che avrebbero garantito la continuità della commissaria fino al 1797⁵³.

Con il proprio lascito, il Cafrano non era verosimilmente intenzionato a sostenere gli studi di giovani economicamente svantaggiati, quanto piuttosto a creare un'istituzione che incentivasse i ciprioti a recarsi a Padova per i propri studi e a servire nell'amministrazione politica ed economica di Cipro al ritorno in patria. Essendo Pietro Cafrano una personalità di grande rilievo nella vita politica del regno cipriota, la sua scelta

⁴⁹ FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 124. Stergelis data la notizia riguardante Giovanni di Guglielmo Cyprio nel 1344: STERGELIS, *Ta δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 45.

⁵⁰ BENUSSI, *L'età medievale*, p. 81-90.

⁵¹ Pietro Cafrano era stato incaricato nel 1390 dal re Giacomo I di Cipro di recarsi a Genova per discutere la modifica del trattato stipulato nel 1383 fra il regno e la Maona, nonché la liberazione di Giano, figlio del re e successore al trono di Cipro; si vedano MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 420-423; RUDT DE COLLENBERG, *Etudes de prosopographie généalogique*, p. 591-593.

⁵² BETTO, *Nuove ricerche su studenti ciprioti*, p. 44. Nel 1445, Pietro Urri, lasciò alla fondazione di Cafrano 300 ducati; RUDT DE COLLENBERG, *Les premiers Podocataro*, p. 138.

⁵³ BENUSSI, *L'età medievale*, p. 86-88. Gli studenti beneficiari della borsa di studio sarebbero stati eletti da una commissione composta dal vicario dell'arcivescovato latino di Nicosia, dall'abate dell'ordine dei carmelitani e da tre parenti diretti della famiglia dei Cafrano. Gli studenti scelti avrebbero dovuto dividersi fra le scuole dell'università: due avrebbero dovuto studiare presso la facoltà di arti e medicina, uno in quella di teologia e il quarto nella facoltà di diritto. Al termine degli studi di uno studente, un altro lo avrebbe sostituito in modo da avere sempre quattro borsisti. Con questa organizzazione non venivano posti limiti al numero di anni entro i quali uno studente avrebbe dovuto completare i propri studi. Nei documenti, infatti, sono menzionati studenti che continuarono gli studi per sette, nove e dieci anni. La commissione forniva agli studenti un certificato da presentare al commissario a Venezia, che avrebbe versato l'importo spettante ad ognuno. Non è noto quando prese esattamente avvio l'offerta delle borse, che sicuramente dal 1400 era già attiva; FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 124; RUDT DE COLLENBERG, *Les “custodi” de la Marciana*, p. 12-13. Fra gli studenti ciprioti dell'Università di Padova del XVII secolo figura Diomede Stambali, borsista del lascito Cafrano, futuro visconte di Nicosia e possessore della traduzione italiana della cronaca quattrocentesca di Leontios Machairas; CERVELLIN-CHEVALIER, *Venise vue par les Chypriotes*, p. 249.

di investire a Venezia assunse ancora maggior significato nell'ambito dei rapporti dell'isola mediterranea con il comune italiano, che proprio in quel periodo stava ponendo le basi della propria espansione in Terraferma. D'altra parte, sebbene Padova non rientrasse ancora nei possedimenti veneziani, l'università patavina non poteva che essere quella destinata a ricevere i giovani ciprioti, alla luce del rapporto che Cafrano e tutta la popolazione di Cipro intrattenevano da tempo con i veneziani. Secondo Bianca Betto il lascito di Cafrano aveva la celata finalità "di formare una classe dirigente preparata nell'ambito dell'influenza veneziana"⁵⁴. Infatti il lascito permise a un cospicuo numero di ciprioti di avvicinarsi alla Repubblica di Venezia e di diventare indirettamente promotori degli interessi veneziani a Cipro, oltre che a diffondere ulteriormente la conoscenza dell'italiano nella propria patria⁵⁵.

Fra i ciprioti che si distinsero a Padova sono Ludovico Podocataro e il suo nipote Livio Podocataro, membri di una delle più importanti famiglie greche di Cipro. Il primo fu rettore della facoltà di arti e medicina dell'Università di Padova, nel 1460, per poi divenire il medico personale di papa Innocenzo VIII. Nel 1483 fu ordinato vescovo di Capua e nel 1500 ricevette la dignità cardinalizia⁵⁶. Suo nipote fu eletto arcivescovo di Cipro nel 1524. Sebbene non si fosse mai recato sull'isola per assumere il suo incarico, nel testamento redatto nel 1555 inserì anch'egli un lascito di 15000 ducati per il sostenimento di tre studenti ciprioti all'università patavina, che sarebbero stati scelti da suo fratello e successore, come arcivescovo di Cipro, Cesare Podocataro, da suo nipote Ettore e dai procuratori dell'università di Nicosia⁵⁷.

Il numero di ciprioti che frequentava lo *Studium Patavinum* durante il XV secolo era cospicuo (circa cinquanta)⁵⁸ e sarebbe logico aspettarsi fosse destinato a crescere in seguito all'inserimento di Cipro nello Stato da mar veneziano. Tuttavia, nei registri dei laureati del XVI secolo si contano 40 ciprioti su un totale di 98 greci⁵⁹. In ogni caso nella già numerosa schiera di ciprioti che avevano studiato a Padova nel Cinquecento andrebbero inseriti anche coloro che non completavano i propri programmi di studio o che

⁵⁴ BETTO, *Nuove ricerche su studenti ciprioti*, p. 77. Sui ciprioti studenti dell'Università di Bologna, si veda BETTO, *Nuove ricerche su studenti ciprioti*, p. 69-73, 78-79.

⁵⁵ MALTEZOU, *Η περιπέτεια ενός ελληνόφωνου*, p. 223.

⁵⁶ MALTEZOU, *Ο κυπριακός ελληνισμός του εξωτερικού*, p. 1213.

⁵⁷ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 895; MALTEZOU, *Ο κυπριακός ελληνισμός του εξωτερικού*, p. 1214.

⁵⁸ Si vedano BETTO, *Nuove ricerche su studenti ciprioti*, p. 66-67, 73-74; RUDT DE COLLENBERG, *Etudes de prosopographie généalogique*, p. 544. Ricerche su altri studenti ciprioti, in GRIGUOLO, *I diplomati di laurea*, e PESENTI, *Derrames Giovanni*.

⁵⁹ Si veda l'elenco degli studenti greci laureati dall'Università di Padova durante il XVI secolo, in PLOUMIDES, *Οι βενετοκρατούμενες ελληνικές χώρες*, p. 127-130.

non prestavano l'obbligatorio giuramento cattolico previsto per ottenere la laurea⁶⁰. D'altronde non erano pochi i ciprioti che anche successivamente alla caduta di Cipro erano giunti al rettorato di una facoltà dell'Università di Padova o vi avevano ottenuto una cattedra⁶¹.

Fra i successivi lasciti rivolti a studenti greci per finanziare la propria permanenza a Padova, quello del vescovo Paleocapa non includeva la partecipazione di giovani provenienti dall'isola di Cipro⁶². Nel 1657, il professore primario di filosofia ordinaria Giovanni Cottunio, che era stato il primo presidente del Collegio di Paleocapa, fondò un proprio collegio per studenti "della sua greca Nazione"⁶³. Primo rettore del Collegio cottuniano fu il monaco cipriota Ilarione Cicala (o Cigala), che dovette poi allontanarsi da Padova per volontà del vescovo locale, poiché accusato di aver celebrato privatamente l'eucarestia con rito ortodosso⁶⁴. L'obiettivo e il risultato, esplicito o implicito, della frequentazione dell'Università patavina da parte di giovani greci fu palesato, nel 1719, da un'orazione dei Riformatori allo Studio di fronte al Senato veneziano, in cui essi spiegavano che Giovanni Cottunio aveva fondato il proprio collegio per studenti greci a Padova "a lustro della città [di Venezia], et a comodo maggiore della Nazione greca, perché in esso sotto l'ombra, e tutela della pubblica protezione havessero nelle scienze e ne' costumi ad erudirsi molti giovani greci, che fatti adulti e sparsi per la Grecia, memori di così essential beneficio, valessero a sostenere nella Nazione medesima il sempre professato ossequio al nome della Serenissima Repubblica"⁶⁵. In questo Collegio i giovani ciprioti si iscrivevano fino al XIX secolo per conseguire i propri studi⁶⁶, avvicinandosi così agli ideali della Repubblica, come i Riformatori avevano dichiarato.

⁶⁰ L'obbligo del giuramento fu abolito nel XVII secolo; PLOUMIDES, *Oi βενετοκρατούμενες ελληνικές χώρες*, p. 72; HOLTON, *History of neglect*, p. 83.

⁶¹ Rimandiamo allo studio di FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 125-126, 133-134, 145, 147-149; si veda anche KYRRIS, *Κύπριοι λόγιοι της Ενετίας*, p. 83, 87-94; BETTO, *Nuove ricerche su studenti ciprioti*, p. 74; RUDT DE COLLENBERG, *Les "custodi" de la Marciana*, p. 14.

⁶² Il lascito di Giosafat Paleocapa, vescovo di Chissamo a Creta, fatto nel 1583 per la fondazione di un "Collegio per i Greci" per 12 studenti all'Università di Padova e 12 al Collegio di Sant'Atanasio a Roma, accettava 2 studenti per ogni città di Creta (Canea, Retimo, Candia, Sitia), e 1 da Corfù, Cefalonia, Zante e Cerigo. Si vedano STERGELIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 49-52; DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 135.

⁶³ STERGELIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών*, p. 52-53; DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 139-140.

⁶⁴ FABRIS, *Professori e scolari greci*, p. 138. Si veda anche HILL, *A history of Cyprus*, IV, p. 385-391.

⁶⁵ DEL NEGRO, *L'età moderna*, p. 140-141.

⁶⁶ KITROMILIDES, *Κυπριακή λογοισόνη*, p. 48. Si veda anche lo studio sui religiosi ciprioti formati a Roma e a Padova dopo la conquista ottomana di Cipro, di TSIRPANLIS, *Μορφές επικοινωνίας*.

Nella stessa Venezia la fondazione del più famoso Collegio Flanginis, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, costituì un incentivo per i ciprioti che desideravano approfondire i propri studi nella città lagunare, dal momento che lo statuto del collegio prevedeva che dopo i corfioti dovessero essere preferiti i ciprioti quali suoi borsisti⁶⁷. Un ulteriore lascito garantiva ai ciprioti il sostegno economico per gli studi a Venezia, quello del nobile cipriota Bernardo Acre, datato 1666, con cui si coprivano le spese di due studenti presso il Collegio Flanginis⁶⁸.

3. Produzione letteraria

Fino a qualche decennio fa gli studiosi che si occupavano della storia di Cipro nel tardo medioevo e nella prima età moderna non avevano dubbi sulle ragioni dell'esigua produzione letteraria cipriota: sull'isola le arti letterarie non fiorirono a causa del precoce distacco dal corpo dell'Impero bizantino e la conseguente sottomissione della popolazione greca a dominatori stranieri, che limitarono la libertà d'espressione dello spirito umano, precludendo così i ciprioti dalle vette della creazione artistica a cui era giunta la letteratura negli altri territori ellenici⁶⁹. Durante i primi secoli del regno dei Lusignan i greci furono esclusi dal potere politico e decisionale. Le redini dell'isola e della sua popolazione erano fortemente controllate dai cattolici occidentali, che confinarono ai margini la cultura bizantina e la lingua greca. Gli stessi greci dell'isola furono ridotti in servitù e la Chiesa ortodossa dovette piegarsi ed accettare l'imposizione della Chiesa romana. L'organizzazione del regno dei Lusignan non poteva che limitare la creazione culturale dei ciprioti. Infatti, la maggior parte delle opere letterarie di rilievo del regno, ovvero i trattati giuridici del XIII secolo, erano state prodotte da personaggi inseriti nel ceto dirigente dell'isola, che comunque non avevano particolari legami con esso⁷⁰. Basandosi sulle opere conservate fino a oggi si può affermare che la produzione letteraria greco-cipriota si riprese solo verso la metà del XV secolo, con la produzione dei capolavori delle cronache in dialetto locale di Machairas e Bustron.

⁶⁷ Si veda KARATHANANIS, *Η Φλαγγίνειος σχολή*. Tommaso Flanginis, il cui lascito diede origine al Collegio, era figlio di un corfiota e di una cipriota. A prova del maggior attaccamento alla patria cipriota il Flanginis scelse di portare il nome della madre.

⁶⁸ KITROMILIDES, *Κυπριακή λογιοςύνη*, p. 49.

⁶⁹ FILIPPOU, *Η παιδεία εν Κύπρω*, p. 31; KYRRIS, *Κύπριοι λόγιοι της Ενετίας*, p. 95.

⁷⁰ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 992-1017.

Le tradizioni artistiche e letterarie elaborate nei secoli all'interno dei territori dell'Impero bizantino, e in particolar modo nella sua capitale, riuscirono a sopravvivere alla caduta di Costantinopoli, avvenuta il 29 maggio 1453. Esse migrarono nelle colonie greche dello Stato da mar veneziano, dove si fusero con i canoni estetici rinascimentali dell'Occidente⁷¹. Soprattutto a Creta e nelle isole dello Ionio, ma anche a Cipro sebbene in misura più limitata a causa della precoce conquista ottomana, la sensibilità culturale, figlia dell'incontro fra Occidente e Levante, portò alla creazione di capolavori unici per bellezza e stile. In questi territori, da secoli inseriti nella sfera culturale occidentale, gli eruditi e artisti dei territori greci occupati dagli ottomani conservarono lo spirito bizantino anche in seguito alla scomparsa dell'Impero dove esso era stato coltivato.

La tesi in base alla quale gli avvenimenti del 1453 rivestirono importanza capitale per la cultura europea risale allo stesso secolo XV e per molto tempo è stata portata a spiegazione per le eccezionali caratteristiche del Rinascimento. La caduta di Costantinopoli, secondo questa visione, provocò l'emigrazione in Italia degli eruditi greci che, portando con sé la lingua e la letteratura greca, stimolarono la rinascita degli antichi saperi e criteri estetici⁷². Quanto a Cipro, sebbene l'influenza degli esuli bizantini non fosse manifestata in modo tanto esplicito nella produzione letteraria, sicuramente l'arrivo dei profughi costantinopolitani rinnovò lo stile bizantino nella decorazione religiosa, che nei secoli XIII e XIV aveva subito l'influenza dell'arte crociata elaborata nei territori della Terra Santa⁷³.

Durante la dominazione veneziana la produzione letteraria a Cipro rimase limitata, mentre invece a Creta, dove l'amministrazione veneziana durò molti secoli e le influenze culturali occidentali erano radicate nella popolazione grazie anche alla presenza di numerosi coloni veneziani, ebbe tempo di maturare e risultò in numerose opere di diversi tipi letterari. A Cipro si coltivarono piuttosto componimenti di storia e di poesia⁷⁴. Il periodo di transizione dalla morte di re Giacomo II fino al consolidamento del potere veneziano sull'isola si presenta privo di qualsiasi tipo di produzione letteraria originale. Le

⁷¹ GARIDIS, *La peinture chypriote*, p. 25; DE SIMONY, *Un demi-millénaire de périégèse chypriote*, p. 320.

⁷² BURKE, *Cultura e società*, p. 243; GEANAKOPOLOS, *Bisanzio e il Rinascimento*. La caduta di Costantinopoli privò l'ellenismo dei frutti della tipografia, che in quegli anni si diffondeva in Europa, perché i turchi non permettevano la funzione di tipografie greche. Perciò tutti i libri greci dei secoli della turcocrazia furono stampati nelle città europee e soprattutto a Venezia; TOMADAKIS, *Η εν Ιταλία έκδοσις ελληνικών εκκλησιαστικών βιβλίων*, p. 685-686. D'altronde, erano i membri degli alti strati sociali dell'ormai disciolto Impero bizantino, trasferitisi da tempo nei paesi occidentali, a commissionare la pubblicazione di opere letterarie greche; HARRIS, *Being a Byzantine after Byzantium*, p. 34-35.

⁷³ FRIGERIO-ZENIOU, *L'art "italo-byzantin" à Chypre*, p. 226.

⁷⁴ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1114.

opere letterarie cipriote datano piuttosto dalla seconda metà del Cinquecento, quasi un secolo dopo i drammatici eventi della guerra civile fra Giacomo II e Carlotta, e la guerra per la riconquista di Famagosta da parte dei genovesi, eventi che avrebbero potuto suscitare l'ispirazione creativa. La conquista ottomana fermò improvvisamente il lento processo di sviluppo delle forme culturali originali sull'isola in modo così brusco da permettere agli studiosi di caratterizzare la situazione culturale cipriota come un "rinascimento perduto"⁷⁵, che, considerando la produzione letteraria dei ciprioti nei decenni 1550-1580 sia sull'isola che altrove, avrebbe potuto offrire numerosi e pregevoli frutti.

Una produzione originale tardò quindi a realizzarsi, ma la conoscenza letteraria si diffuse comunque a Cipro durante il Cinquecento, mediante la copiatura di diversi testi precedenti, greci e latini. La raccolta di Costantinides e Browning sui manoscritti copiati a Cipro offre un'idea della cospicua produzione di testi, soprattutto liturgici, sull'isola. Tuttavia, oltre alla produzione teologica, utile alle funzioni di chiese e monasteri, si trovano a Cipro copie di autori bizantini come cronache, grammatiche, testi critici di filosofia e commentari della letteratura antica⁷⁶. Il numero dei manoscritti pervenuti a noi assieme a quello stimato dei manoscritti persi dimostra la notevole produzione dei copisti greci dell'isola.

Nell'ambito della cronachistica degno continuatore dell'opera storica dei due ciprioti quattrocenteschi che erano stati Leontios Machairas e Giorgio Bustron, fu Florio Bustron, parente di Giorgio, che grazie a salde competenze linguistiche in greco, francese, italiano e latino riuscì ad assumere un ruolo molto importante nell'organizzazione amministrativa veneziana di Cipro⁷⁷. A lui fu affidata la traduzione delle Assise di Gerusalemme dal francese all'italiano⁷⁸, incarico di grande prestigio e riconoscimento delle sue conoscenze e abilità da parte delle autorità veneziane, che fino ad allora si recavano da lui quando avevano bisogno di un'interpretazione delle leggi crociate. La sua figura era stata di primo piano nella cura degli interessi della Repubblica a Cipro. Bustron

⁷⁵ KITROMILIDES, *Κυπριακή λογιосύνη*, p. 42-43.

⁷⁶ CONSTANTINIDES – BROWNING, *Dated Greek manuscripts*; HOLTON, *A history of neglect*, p. 83-84.

⁷⁷ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1154-1168. Sulla famiglia Bustron, si veda RUDT DE COLLENBERG, *Etudes de prosopographie généalogique*, p. 654-655.

⁷⁸ Di questo incarico si occupò dal 1531 al 1534; si veda ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, n°. 17; GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1133-1139. Il dossier della delibera di traduzione delle Assise è stato in parte edito da MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 515-518.

veniva incaricato ad effettuare diversi *pratici* di casali e spesso affiancava i rettori offrendo loro interpretazioni del diritto del regno⁷⁹.

Bustron scrisse un compendio sugli obblighi feudali dei cavalieri ciprioti (1552)⁸⁰ e un altro in cui spiegava le diverse funzioni amministrative dell'isola offrendo consigli per il loro buon svolgimento, basandosi sulle tradizioni e sul diritto in vigore come si era andato componendo con l'affiancamento delle Assise di Gerusalemme alle prescrizioni della Serenissima (1554)⁸¹. Ma la sua opera più conosciuta è intitolata *Historia ovvero commentarii de Cipro*. Non solo una cronaca del regno di Cipro sul modello dei predecessori del XV secolo, ma una storia basata su fonti che l'autore vaglia con pensiero critico. Bustron redasse le proprie opere in italiano sia perché a metà Cinquecento questa era la lingua più diffusa a Cipro dopo il greco, sia perché intendeva rendere accessibile la propria opera ai veneziani per far loro comprendere il carattere del regno di Cipro e le istituzioni secondo cui governarlo. Però, nonostante le quotidiane dimostrazioni di fedeltà alla Repubblica, Bustron si sentiva legato alla tradizione reale e alla gloria della sua patria. La sua opera storica è, infatti, dedicata “alli illustri signori conti, cavaglieri et nobili ciprii”⁸². Sebbene la narrazione dei fatti in ordine cronologico si fermi al momento della partenza di Caterina Cornaro da Cipro, nel testo furono inserite anche notizie fino all'anno 1501⁸³.

Prima di Florio Bustron un altro cipriota, Francesco Attar, redasse, intorno al 1520, un *Trattato di Cipri* o *Relatione del Regno di Cipro* o *Historia compendiaria del Regno di Cipro*⁸⁴. Il testo contiene una sommaria esposizione della storia cipriota, con particolare attenzione alla conquista crociata e alla successione dei re della dinastia dei Lusignan, che

⁷⁹ Nel 1549 effettuò il *pratico* del casale di Marathassa; IMHAUS, *Un document démographique*. Nel 1556 tradusse dal francese all'italiano la concessione di un feudo fatto dal re Giovanni II e contestato da Eugenio Singlitico; RICHARD, *A propos d'un privilège*, p. 128, 131-133. Si veda anche la raccomandazione di lui fatta da Bernardo Sagredo alla Signoria, in MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 550.

⁸⁰ Edito in appendice in MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 465-473.

⁸¹ Si veda GRIVAUD, *Ordine della Secreta di Cipro*, p. 550-592.

⁸² MAS LATRIE, *Chronique de l'île de Chypre*, p. 7.

⁸³ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1154-1168.

⁸⁴ Si vedano copie a BNM, IT VII 918 (8392), c. 234^r-247^r, 251^r-269^r; MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 45, c. 212^r-242^v; edizione del testo in MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 519-536. Sul problema della datazione del testo si vedano GRIVAUD, *Sur la datation du mémoire de François Attar*, p. 32-33; ARISTEIDOU, *Χρονολόγηση, πατρότητα και σημασία*. Nel suo articolo G. Grivaud sostiene che una copia del trattato, conservata al museo Correr, reca la dedica di Francesco Attar a Sebastiano Moro, luogotenente di Nicosia nel biennio 1519-1521. Da questa dedica il Grivaud data il trattato intorno al 1520. In un altro suo lavoro, lo stesso studioso conserva la datazione del trattato al 1520, attribuendo però la commissione della sua stesura a Silvestro Minio (GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1128). Tuttavia il Minio servì quale luogotenente a Cipro durante gli anni 1527-1529. Si veda la relazione di Silvestro Minio, al suo ritorno dall'incarico di luogotenente di Nicosia, in ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 110^v-119^v. Sulla famiglia Attar, si veda RUDT DE COLLENBERG, *Etudes de prosopographie généalogique*, p. 647-648.

purtroppo contiene molte inesattezze, soprattutto nelle datazioni. Nella parte di commento dell'organizzazione sociale, giuridica e amministrativa dell'isola, l'autore è invece più informato e preciso. L'obiettivo del testo era, anche in questo caso, fornire ai veneziani una concisa descrizione delle istituzioni del regno di Cipro per facilitare il governo dell'isola. Le informazioni statistiche riguardanti la popolazione e la produzione agricola furono utilizzate ripetutamente dai successivi rettori dell'isola nelle proprie relazioni⁸⁵. La stretta collaborazione di Francesco Attar, membro di una delle famiglie della nobiltà cipriota, con l'amministrazione veneziana, fu riconosciuta quando, nel 1531, partecipò alla commissione per la selezione dei manoscritti delle Assise di Gerusalemme da tradurre in italiano. Egli stesso redasse il rapporto finale, nel quale scrisse che tre dei manoscritti raccolti appartenevano alla sua personale biblioteca⁸⁶.

Sorprende invece che il figlio di un personaggio come Attar, indubbiamente colto e apprezzato dalle autorità veneziane, fosse insufficientemente educato. Geronimo Attar era cancelliere a Nicosia, ma a quanto sembra non aveva molte competenze, al punto che il provveditore generale Bernardo Sagredo si lamentava del suo operato⁸⁷.

Leonardo Donà aveva inserito nelle proprie memorie da Cipro una traduzione italiana della cronaca quattrocentesca di Giorgio Bustron, seguita dal sommario di un'altra cronaca conservata, come egli scrisse, nella casa di Ercole Podocataro⁸⁸. L'autore di questa seconda cronaca, redatta in italiano, era molto probabilmente il figlio di Ercole, Ettore Podocataro, e venne conosciuta con il nome del collezionista veneziano Francesco Amadi⁸⁹. Nel decennio 1550-1560 fu tradotta in italiano anche l'opera di Leontios

⁸⁵ Sulle fonti utilizzate da Francesco Attar per stilare il suo trattato, si veda GRIVAUD, *O πνευματικός βίος*, p. 1128-1133. Una parte del suo testo fu trascritto anche da Alessandro Magno, che probabilmente aveva letto precedenti scritti riportanti descrizioni dell'isola e delle sue consuetudini agricole, religiose e altre; si veda TENENTI, *Alessandro Magno alla scoperta di Cipro*, p. 152.

⁸⁶ Nel 1522 il Consiglio dei Dieci accettò la sua petizione di comprare il villaggio di Apalestra a Messarea; si veda ARISTEIDOU, *Avékdoτα έγγραφα*, III, p. 133-134.

⁸⁷ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 550. Geronimo, come accennato in precedenza, trafficava reperti antichi: la sua scoperta a Soloi del sarcofago delle Amazzoni, annotata nel diario del giovane Leonardo Donà (MCC, *Donà dalle Rose*, n° 45, c. 153^r) è conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna; CAVAZZANA ROMANELLI – GRIVAUD, *Cyprus 1542*, p. 24.

⁸⁸ MCC, *Donà dalle Rose*, n° 45, c. 1^r-54^r e c. 65^r-88^r.

⁸⁹ Si veda TODINI, *Amadi, Francesco*, dove Amadi è considerato l'autore della cronaca. Edizione dell'opera in MAS LATRIE, *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*. Si veda GRIVAUD, *O πνευματικός βίος*, p. 1148-1153.

Machairas e l'opera è conosciuta sotto il nome di Diomede Stambaldi, visconte di Nicosia nel 1555-1556, che la possedeva⁹⁰.

Le opere storiografiche stilate a Cipro nella seconda metà del Cinquecento furono sicuramente più numerose di quanto è pervenuto a noi, ma la distruzione delle biblioteche della nobiltà locale durante la conquista ottomana ci ha privato dell'erudizione rinascimentale dei ciprioti. E' significativo annotare come nessuno dei lavori storiografici del periodo veneziano tratti dell'organizzazione politica, amministrativa ed ecclesiastica di Cipro durante il Cinquecento, ma che tutti si concentrino invece sugli eventi del periodo Lusignan, fino all'inserimento dell'isola nello Stato da mar. L'unica opera del periodo che si occupa a grandi linee della storia della dominazione veneziana è la *Chorografia* di Stefano Lusignan, pubblicata in italiano a Bologna, nel 1573, e in traduzione francese a Parigi, sette anni dopo⁹¹. L'autore, discendente da un ramo cadetto della famiglia reale di Cipro, non scrisse la storia del regno, ma appunto un trattato sulla società cipriota, sulle origini dei diversi gruppi etnico-religiosi che la componevano, sulle istituzioni, sulle produzioni agricole, offrendo interessanti approfondimenti mai trattati prima e fondamentali per lo studio dei costumi e delle consuetudini del popolo cipriota nel XVI secolo. Perciò il valore dell'opera del Lusignan è grande, nonostante alcune imprecisioni ed esagerazioni che essa contiene⁹².

La più importante conquista del periodo fu la consapevolezza del valore della cultura cipriota, che diede seguito alla produzione letteraria iniziata nel secolo precedente con le cronache scritte nel dialetto dell'isola da Leontios Machairas e da Giorgio Bustron. Questa consapevolezza è evidente nella composizione in dialetto cipriota, realizzata da uno o più poeti, probabilmente a Venezia o nella Terraferma, di 156 poemi, conosciuti con il titolo convenzionale *Rime d'amore* o *Canzoniere*. Le poesie, che traspirano dello spirito

⁹⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 33, c. 23^v; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n. 40; ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, 8 ottobre 1556. Fu edita da MAS LATRIE, *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*. Si veda GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1146-1147.

⁹¹ Com'egli stesso indica nell'avvertenza ai lettori dell'edizione della sua *Description de toute l'isle de Cypre*, la sua opera pubblicata precedentemente in italiano fu criticata per non essere stata dedicata o ai duchi di Savoia o alla Repubblica veneziana e per non aver ripreso gli eventi descritti nella storia di Giorgio Bustron, che inizia la narrazione nel 1455 e si ferma alla partenza di Caterina Cornaro da Cipro nel 1489. Alla prima accusa rispondeva di aver dedicato la sua opera alla Francia, perché era la prima patria dei Lusignan, mentre alla seconda rispondeva che una più lunga narrazione aumenterebbe di molto il volume della sua opera e indirizzava gli interessati a leggere le storie scritte in greco nel XV secolo; LUSIGNAN, *Description*, c. 291^v. Per alcune considerazioni sull'opera di Stefano Lusignan, si veda ZINK, *Groupes nationaux, sociaux et religieux*. Per la traduzione greca dell'opera, si veda STATHI, *Η ελληνική μετάφραση της Χωρογραφίας*.

⁹² GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1190-1204.

rinascimentale, trassero manifesta ispirazione – anzi in alcuni passi sono in realtà vere e proprie traduzioni – dai componimenti di diversi autori italiani, come Petrarca, Sannazaro, Bembo, Ariosto, Castiglione, Serafino dall’Aquila e altri⁹³, pur seguendo anche le locali convenzioni di sensibilità ed espressione simbolica⁹⁴. L’opera, purtroppo pervenutaci anonima⁹⁵, è la prova della solida cultura di almeno una fascia della società cipriota. Questa fascia non poteva che essere composta dalle nobili famiglie europee, da decenni o secoli insediatesi sull’isola, di cui molti membri si erano formati in Italia, soprattutto nell’Università di Padova. La collezione poetica evidenzia non solo il fatto che nel Cinquecento a Cipro le opere di Petrarca e di altri grandi autori italiani fossero studiate e rappresentassero fonte di ispirazione letteraria, ma anche, e forse più significativamente, che gli alti ranghi sociali del regno si erano a tal punto assimilati alla cultura greca dell’isola da poter usare nelle proprie opere letterarie l’idioma locale. Il componimento delle poesie del *Canzoniere* elevò il dialetto cipriota a lingua letteraria e possiamo supporre che il compositore avesse presente la disputa filologica aperta in Italia dall’inizio del XVI secolo sulla “questione della lingua” e la prevalenza della lingua volgare sul latino⁹⁶.

In dialetto cipriota fu tradotta nel Cinquecento anche l’opera trecentesca *Fior de Virtù*, presumibilmente redatta dal frate bolognese Tommaso Gozzadini. Il compendio didattico-morale era stato precedentemente tradotto in greco con il titolo “*Άνθη Χαρίτων*”; il titolo della traduzione cipriota è “*Αθθός της Αρετής*”. Come la traduzione in italiano delle Assise e delle cronache del XV secolo, anche la traduzione delle poesie del “*Canzoniere*” e del “*Fior di Virtù*” in dialetto cipriota è molto indicativa del livello di interculturalità maturato sull’isola nel corso dei secoli XIII-XVI. Tra l’altro è

⁹³ L’edizione critica del manoscritto, custodito nella Biblioteca Nazionale Marciana (GR IX, 32), fu pubblicata da Themis Siapkara-Pitsillidou e quindi seguì una notevole profusione di studi sull’opera e il suo valore letterario e storico. Si vedano SIAPKARA-PITSILLIDOU, *Le pétrarquisme en Chypre*; CHATZIOANNOU, *Ο ποιητής των κυπριακών ερωτικών ποιημάτων*; PECORARO, *Primi appunti sul canzoniere petrarchista*; MATHIOPOULOU-TORNARITOU, *Lyrik der Spätrenaissance auf Zypern*; MARCHESELLI-LOUKAS, *Ρίμες αγάπης*; ROZANIS, *Η παρουσία του Πετράρχη στην Κύπρο*. Per una concisa introduzione, si veda GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1115-1128.

⁹⁴ KITROMILIDES, *Bridges to the Renaissance*, p. 40.

⁹⁵ Probabilmente si trattava di un membro delle famiglie Flatro o Podocataro o Bustron o Zaccaria. Fra i versi l’autore deplora il fatto che non potrà più vedere la sua patria, il Chition di Cipro, il suo paradiso terrestre, ma questa icona potrebbe essere soltanto un *topos* letterario; GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1117-1118, 1127.

⁹⁶ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1123.

generalmente accettato, per dirla con Holton, che le traduzioni di opere letterarie sono il mezzo con cui informazioni, idee, credenze e gusti si trasmettono da una cultura all'altra⁹⁷.

L'attenzione alla formazione dei giovani mostrata dai ciprioti - nelle frequenti richieste di assunzione di maestri, nel gran numero di studenti iscritti alle università italiane nel Cinquecento, nella proliferazione della produzione di copisti, soprattutto all'interno dei monasteri⁹⁸ - indicano che il livello di educazione fosse abbastanza alto. Tuttavia, come abbiamo visto, la produzione letteraria originale, almeno quella a noi nota, è molto esigua. Solo con l'avvio della guerra che sfocerà nella conquista ottomana di Cipro aumentano le composizioni di opere, ovviamente incentrate sull'evento. I testi che trattavano la drammatica perdita subita dalla Serenissima negli anni 1570-1571 avevano un pubblico più ampio e, sebbene in alcuni casi non fossero pubblicati, le copie dei manoscritti eseguite ebbero larga diffusione. Numerosi sono i testimoni oculari degli assedi di Nicosia e di Famagosta, che descrissero, soprattutto in italiano, ma anche in francese e in tedesco, i fatti che condussero all'espugnazione delle due principali città dell'isola (Giovanni Sozomeno, Filippo Membré, Alessandro Podocataro, frate Agostino, frate Angelo Calepio, Angelo Gatto, Nestore Martinengo, Pietro Valderio)⁹⁹. I loro testi furono spesso redatti su richiesta di altri e hanno di solito lo stile diaristico¹⁰⁰. Tali opere miravano a sensibilizzare l'opinione pubblica europea affinché questa spingesse i potentati a sovvenzionare i ciprioti per riscattare i familiari rimasti prigionieri dei turchi e a organizzare una nuova crociata contro i musulmani.

Dopo la conquista di Cipro i membri delle famiglie agiate che sopravvissero alla guerra e coloro che riuscirono a liberarsi dalla prigionia ottomana si recarono in diversi paesi europei, ma soprattutto nella Terraferma veneziana¹⁰¹. I ciprioti che continuarono a intrattenere rapporti con gli ambienti universitari prevalentemente a Padova, a Venezia e a Roma, non mancarono di lasciare creazioni letterarie di valore¹⁰². Ciononostante, essendo le loro opere state scritte lontano da Cipro e in italiano o in latino, non vengono

⁹⁷ HOLTON, *History of neglect*, p. 88.

⁹⁸ Infatti le due cronache del Quattrocento di Machairas e Bustron sono state conservate fino ai nostri giorni in copie fatte a metà Cinquecento; GRIVAUD, *O πνευματικός βίος*, p. 1143-1144.

⁹⁹ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1052-1055; GRIVAUD, *O πνευματικός βίος*, p. 1172-1181.

¹⁰⁰ Persa è l'opera di Solomon Rodinos, che per 15 anni dopo la conquista di Cipro dagli ottomani scriveva il racconto delle disgrazie subite dall'isola dopo la guerra. Le sue narrazioni erano accompagnate da disegni fatti da egli stesso; GRIVAUD, *O πνευματικός βίος*, p. 1168-1169.

¹⁰¹ Si veda KYRRIS, *Κύπριοι λόγιοι της Ενετίας*, p. 83, 84-94, dove si trovano notizie sui ciprioti, eruditi e non, installati a Venezia.

¹⁰² Si vedano le concise notizie offerte da Neofito Rodino, nella sua opera sugli illustri ciprioti del suo tempo, in VALETAS, *Νεόφυτος Ροδινός*, p. 200-204.

considerate parte della produzione letteraria cipriota. Tuttavia queste opere prodotte a ridosso della conquista ottomana vanno comunque ricondotte al periodo della dominazione veneziana, alle influenze culturali e allo spirito dell'educazione interculturale coltivato a Cipro, dato che i loro autori, sebbene fossero cresciuti lontano dall'isola, avevano ricevuto l'educazione dai genitori memori della cultura cipriota. In questo gruppo si inseriscono le opere di Giasone Denores, professore di retorica e di filosofia etica a Padova¹⁰³; Neofito Rodino, prolifico scrittore storico e religioso¹⁰⁴; Enrico Caterino Davila, autore della storia delle guerre francesi¹⁰⁵.

La produzione letteraria a Cipro durante il periodo della dominazione veneziana non ebbe la considerazione che meritava da parte degli studiosi del periodo, in parte perché essi consideravano questa epoca della storia cipriota come la fase di decadenza del regno della dinastia cipriota dei Lusignan. Al contrario invece, lo studio delle opere originali o tradotte sull'isola nel Cinquecento potrebbe fornire la prova che il governo veneziano non fu così negativo per la cultura dell'isola quanto veniva presentato fino a qualche decennio fa dagli studiosi. L'elaborazione e la valorizzazione filologica della letteratura cipriota potrebbe, invece, sostenere che a Cipro nel Cinquecento ebbe luogo una sorta di rinascimento rimasto incompleto a causa della conquista ottomana.

4. Multilinguismo

A partire dal VII secolo l'arabo affiancò la lingua madre della popolazione cipriota. Le invasioni dei musulmani e i conseguenti spostamenti di popolazione non solo portarono alla creazione di una, seppur esigua, presenza araba a Cipro, ma crearono anche le condizioni affinché una parte dei ciprioti imparasse la lingua dei levantini. In alcune occasioni la popolazione dell'isola fu trasferita in gran numero sulle coste orientali del

¹⁰³ Si veda la sua orazione al doge Sebastiano Venier, nella quale viene esposto il patriottismo dei nobili ciprioti oppostisi alla conquista ottomana, in PANAYIOTAKIS, *Ιάσων Δεσφόρες*; DENORES, *Discorso sopra l'isola di Cipro*. Il Venier era stato a Cipro, nel 1558, quale provveditore generale e sindaco: PANCIERA, *Il governo delle artiglierie*, p. 78.

¹⁰⁴ GREGORIOU, *Σχέσεις Καθολικών και Ορθοδόξων*, p. 237; VALETAS, *Νεόφυτος Ροδινός*.

¹⁰⁵ Accenni biografici in BENZONI, *La fortuna, la vita, l'opera di Enrico Caterino Davila*, p. 308. Sull'influenza dell'opera del Davila sul pensiero politico veneziano si veda BOWSMAN, *Venice and the political education*, p. 449-451.

Mediterraneo, e da lì gruppi di arabi mossero verso l'isola, venendosi così a creare le condizioni per il mutuo influenzamento culturale e linguistico¹⁰⁶.

I continui scambi di popolazione cipriota verso la Siria e araba verso Cipro influenzarono profondamente le genti di entrambe le regioni. Si può supporre che, nonostante le successive restituzioni alle patrie d'origine, alcuni sceglierono di rimanere nel luogo dove erano emigrati. Le comunità siriane stabilitesi definitivamente sull'isola furono integrate amministrativamente ed ecclesiasticamente con il resto della popolazione ortodossa di Cipro, ma conservarono la conoscenza dell'arabo. Da allora si data la diffusione del bilinguismo sull'isola¹⁰⁷. Inoltre, se con il centro politico di Costantinopoli l'amministrazione locale comunicava in greco, con il patriarcato di Antiochia, cui la Chiesa cipriota dipendeva, doveva interloquire in siriano¹⁰⁸.

Nei tre secoli di dominio misto arabo e bizantino a Cipro non si verificò soltanto la diffusione della lingua araba fra la popolazione. La decadenza politica dell'Impero bizantino, protrattasi nei secoli successivi, provocò l'allentamento dei rapporti dell'isola con l'amministrazione centrale. Il padre Jean Darruzès, illustre studioso di manoscritti copiati o transitati a Cipro durante il periodo medievale, sostenne ad esempio che dopo il X secolo Cipro intratteneva rapporti più ravvicinati e frequenti con la Palestina e con i territori crociati che non con il centro culturale bizantino di Costantinopoli¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Per punire i ciprioti che avevano prestato aiuto alle forze militari dell'imperatore invece di osservare le clausole degli accordi stipulati fra bizantini e arabi dividendo le imposte fra l'Impero e il califfato e tenendosi neutrale, il generale arabo Mu'awiya, nel 655, trasferì una parte della popolazione cipriota in prigionia in Oriente, stanziando invece a Cipro 12000 soldati siriani con le loro famiglie, per i quali avviò anche la costruzione di una città e di moschee. Tuttavia qualche decennio più tardi quegli arabi sarebbero stati rimpatriati e la loro città distrutta; HILL, *A history of Cyprus*, I, p. 281; GUILLOU, *La géographie historique*, p. 15; TAHAR MANSOURI, *Déplacement forcé*, p. 109. Ancora nel biennio 743-744 dei ciprioti furono trasportati in Siria dagli arabi, per essere poi rimpatriati l'anno successivo, non accettando la popolazione autoctona il loro inserimento nella società araba; HILL, *A history of Cyprus*, I, p. 290-291; OIKONOMAKIS, *Η εν Κύπρω αραβοκρατία*, p. 194. Nel 805, Cipro subì le devastanti incursioni di Harun al-Rashid e alcune fonti parlano di 16000 prigionieri venduti come schiavi; TAHAR MANSOURI, *Déplacement forcé*, p. 111. In seguito alla morte di questo califfo abbaside e alla conseguente lotta fra i due figli per il trono, numerosi cristiani scapparono dalle coste siripalestinesi e molti si installarono a Cipro, per evitare le conseguenze della guerra civile. Infine, nel 1136-1137, Giovanni II Comneno, dopo la conquista della Piccola Armenia, trasferì a Cipro l'intera popolazione della città di Tell Hamdun; HILL, *A history of Cyprus*, I, p. 305; MANGO, *Chypre carrefour du monde byzantin*, p. 3; GUILLOU, *La géographie historique*, p. 16.

¹⁰⁷ MANGO, *Chypre carrefour du monde byzantin*, p. 6.

¹⁰⁸ Si veda la testimonianza di MACHAIRAS, *Εξήγησις της γλυκειάς χώρας Κύπρου*, p. 124: "...perciò occorreva che noi sapessimo il greco, per scrivere al *basileus*, e il siriano, per il patriarca, e così studiavano i loro figli e così funzionava l'amministrazione fiscale con il siriano e il greco, finché i Lusignan presero il luogo...".

¹⁰⁹ DARROUZÈS, *Autres manuscrits originaires de Chypre*, p. 132-133. Il santo Neofito Encleisto, che trascorse una vita di eremitaggio in una caverna nella provincia di Pafos, era comunque ben informato sugli avvenimenti della sponda orientale del Mediterraneo e lasciò nei propri scritti notizie dettagliate sulla caduta

L'inserimento degli occidentali a Cipro avvenne sostanzialmente a partire dal XI secolo, in seguito alla concessione di privilegi e franchigie alle città commerciali da parte dell'imperatore bizantino, ma divenne un fenomeno più vasto dopo la conquista effettuata da Riccardo d'Inghilterra alla fine del XII secolo. La presenza di europei a Cipro aumentò con la concessione di feudi terrieri e pecuniari da parte dei signori della famiglia dei Lusignan ai crociati, che offrivano loro sostegno politico e militare. In ogni caso questi europei erano di solito nati e cresciuti nei territori di Terra Santa essendo gli eredi dei crociati stabilitisi in Siria qualche generazione prima. Quindi i cavalieri che andarono a comporre la nobiltà del regno cipriota appartenevano prevalentemente alle famiglie provenzali delle truppe crociate, ma avevano da tempo assunto caratteristiche particolari in seguito all'acculturazione in Medio Oriente. L'*élite* degli occidentali insediatisi a Cipro comunicava in francese, che diventò la lingua ufficiale della burocrazia del regno.

In tutti i regni crociati il multilinguismo era un fenomeno che rispecchiava la composizione multiculturale della popolazione. Già nel corso di una sola generazione i franchi trasferiti negli stati crociati avevano stabilito rapporti stretti con la popolazione indigena e, in qualche misura, erano in grado di comunicare con loro in arabo per motivi diplomatici, politici e soprattutto economici¹¹⁰. Gli interpreti, che fungevano da intermediari fra i crociati e la popolazione autoctona, provenivano probabilmente dall'Italia meridionale e avevano imparato l'arabo già prima del loro arrivo in Oriente, ma è testimoniata la conoscenza dell'arabo anche da parte di alcuni membri della nobiltà cipriota¹¹¹. Diversi scrivani bilingui o multilingui venivano impiegati nei feudi signorili e retribuiti a loro volta con un feudo. I traduttori e gli interpreti siriani conoscevano le lingue comunemente usate nella quotidiana comunicazione nei territori crociati (arabo, francese, greco, italiano), sebbene non avessero le stesse buone conoscenze di latino¹¹². Nonostante ciò gli europei che giunsero in Oriente successivamente all'installazione delle signorie occidentali dovettero imparare il francese per potersi integrare negli alti ceti sociali degli stati crociati¹¹³.

di Gerusalemme da parte di Saladino, sui danni causati dal terremoto del 1171 ad Antiochia e su altri eventi accaduti nel Levante. Non si dimentichi poi che il monastero di Machairas, uno dei più importanti dell'isola, era stato fondato da un monaco palestinese; MANGO, *Chypre carrefour du monde byzantin*, p. 13.

¹¹⁰ ATTIYA, *Knowledge of Arabic in the Crusader States*, p. 204.

¹¹¹ ATTIYA, *Knowledge of Arabic in the Crusader States*, p. 206; RUDT DE COLLENBERG, *Les premiers Podocataro*, p. 164.

¹¹² RICHARD, *Le plurilinguisme dans les actes*, p. 1-3.

¹¹³ JACOBY, *Knightly values and class consciousness*, p. 161-162.

Alla fine del XIII secolo, in seguito all'avanzata mamelucca nei territori occupati dai crociati, molti cristiani siriani si trasferirono a Cipro, che rappresentava l'ultimo regno crociato in Medio Oriente, portando con sé le tradizioni e la cultura orientale. Il loro numero aveva legittimato la concessione di diversi privilegi da parte del potere regale di Cipro, fra cui anche il diritto di giurisdizione attraverso un proprio giudice, chiamato *rais*¹¹⁴. Tuttavia, sebbene il giudice della corte dei siriani avesse un titolo arabo, non si è certi che questa popolazione fosse veramente composta da arabi. E' molto più probabile, invece, che il *rais* giudicasse quegli occidentali discendenti dai primi crociati, che si erano talmente inseriti nell'ambiente levantino da essersi in qualche misura allontanati dalla cultura europea. Questo si giustifica inoltre con il fatto che la corte del *rais* giudicava sulla base del diritto delle Assise di Bassa Corte, scritto in francese e usato anche dal visconte per l'amministrazione della giustizia fra i 'borghesi' europei del regno.

Non stupisce dunque che nel 1335 il pellegrino Giacomo di Verona scrivesse nel proprio diario che i ciprioti parlavano il greco, però conoscevano anche l'arabo e il francese¹¹⁵. La diffusione dell'arabo sussisteva in qualche misura a Cipro ancora durante il XV secolo e parzialmente nel XVI. Sebbene non vi siano notizie di scuole specializzate nell'insegnamento dell'arabo o di maestri che se ne occupassero, la conoscenza empirica di questa lingua era così diffusa da includere anche gli alti ranghi sociali. Pare che nel corso delle battaglie contro i mamelucchi nel 1426, il re Giano avesse riuscito a non venire ucciso gridando in arabo "*Ana al-Malik*", "sono il re"¹¹⁶.

La caduta degli ultimi baluardi cristiani sul litorale siropalestinese portò gli istituti di credito e gli operatori del commercio che continuavano a controllare il traffico delle merci orientali con l'Occidente a stabilirsi a Famagosta. Veneziani, genovesi, anconitani, fiorentini, pisani, catalani, marsigliesi aumentarono la densità della popolazione occidentale sull'isola, in particolar modo di quella italoфона. Il continuo andirivieni di forestieri sull'isola contribuì all'apertura culturale della popolazione residente, nonostante il tradizionale conservatorismo dei ciprioti, caratteristica d'altronde di tutte le società isolate. La presenza di molti forestieri di varia provenienza non solo sviluppava il

¹¹⁴ MOSCHONAS, *Ετερόγλωσσοι πληθυσμοί*, p. 127. I siriani si trasferirono a Cipro in talmente grande numero che i loro parenti e amici dovettero dichiarare di non conoscerli perché non erano in grado di offrire ospitalità a tutti; si veda RICHARD, *Le peuplement latin*, p. 172.

¹¹⁵ COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 17. "*Quia omnes de Cypro loquuntur grecum, bene tamen sciunt saracenicum et linguam francigenam, sed plus utuntur lingua greca*": MALTEZOU, *Η περιπέτεια ενός ελληνόφωνου βενετού*, p. 220.

¹¹⁶ MACHAIRAS, *Εξήγησις της γλυκείας χώρας Κύπρου*, p. 401; IRWIN, *Οι εισβολές των Μαμελούκων*, p. 173.

carattere cosmopolita di Cipro, ma creava anche le premesse di una diffusa differenza linguistica che ostacolava le comunicazioni, se non si fosse potuto contare su un gruppo di persone bilingui o multilingui, che colmasse le difficoltà di comprensione reciproca. Il viaggiatore tedesco Ludolf von Sudheim, trovatosi sull'isola negli anni 1336 e 1341, così descrisse la locale situazione linguistica: “*omnia totius mundi audiuntur et leguntur et loquuntur et in specialibus scolis docentur omnia ydeomata cuncta*”¹¹⁷; sfortunatamente non conosciamo dettagli sull'organizzazione di queste speciali scuole linguistiche e sui maestri che vi insegnavano.

Quindi, parallelamente alle lingue ‘ufficiali’, che erano il francese, il latino e il greco, i notai e gli scrivani del regno dovevano conoscere anche i vari dialetti arabi, armeni e italiani¹¹⁸. I membri delle diverse confessioni residenti a Cipro redigevano i propri atti nella lingua usata dalla rispettiva gerarchia ecclesiastica, mentre i mercanti stranieri, che si trovavano per i propri traffici sull'isola, affidavano la stesura dei documenti a notai loro compatrioti o almeno a persone che conoscessero la loro lingua. Inizialmente la lingua con cui si esprimeva la volontà reale, rispecchiata nelle leggi dell'Alta Corte e nella diplomazia, era il latino, ma già dai primi decenni del XIII secolo sia i regnanti che gli scrivani conoscevano solo sommariamente il latino, se non affatto¹¹⁹. In ogni caso, tutti i processi giudicati dalla Bassa Corte venivano trascritti in francese, lingua franca di tutte le popolazioni degli stati crociati, e non in latino, che rappresentava la lingua del potere¹²⁰. Peraltro, contrariamente agli altri regni del tardomedioevo, il latino veniva usato raramente a Cipro e spesso i testi contenevano numerosi errori grammaticali e ortografici¹²¹.

¹¹⁷ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 216; COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 20.

¹¹⁸ SCHREINER, *Παρατηρήσεις στις πολιτιστικές σχέσεις*, p. 81. Numerosi manoscritti provenienti da Cipro conservano annotazioni o inserti in una delle lingue parlate sull'isola, mentre il resto del testo è redatto in un'altra. In alcuni documenti si presentano delle note che riportavano un testo greco con caratteri latini, che evidenzia il fatto che i latini di Cipro sapevano parlare il greco, ma forse non sapevano scriverlo adeguatamente. Si veda quanto riguarda Ugo Busac, in MALTEZOU, *Η περιπέτεια ενός ελληνόφωνου βενετού*, p. 222. Osservazioni sui grecismi adottati dal veneziano, in STUSSI, *La lingua*, p. 784-785.

¹¹⁹ NIKOLAOU-KONNARI, *Η γλώσσα στην Κύπρο*, p. 36-37. Il primo atto redatto in francese data 1234 e tratta di argomenti di amministrazione interna del regno; si veda MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 638.

¹²⁰ NIKOLAOU-KONNARI, *Η γλώσσα στην Κύπρο*, p. 34.

¹²¹ RICHARD, *Le plurilinguisme dans les actes*, p. 4. Nel 1338 il trattato stipulato fra il regno di Cipro e i genovesi era stato redatto “*tam in latino quam in galico ydiomate*”. Nel 1365 Philippe de Mézières, nella veste di grande cancelliere del regno di Cipro, stipulò in nome del re Pietro I un trattato di pace con i genovesi, gli articoli del quale, dopo la discussione fatta oralmente in italiano e francese, furono scritti in latino su pergamena. Successivamente il trattato fu tradotto in francese e mostrato al re per conferma. D'altra parte la corrispondenza con i selgiuchi del sultanato d'Iconio, spedita negli anni 1214-1216, e la pace stipulata con l'emiro di Candeloro, nel 1450, erano redatte in greco. Questo prova la presenza di scrivani

Fino alla conquista di Cipro da parte degli occidentali, la popolazione greca dell'isola era talmente numerosa da assorbire tutti gli elementi estranei che vi si inserivano. Il trasferimento di numerosi europei modificò la prevalenza numerica dei greci, provocando una diminuzione nella capacità di assimilazione¹²². Isolata dal mare, la popolazione di Cipro si trovava in qualche modo protetta dall'evoluzione linguistica, che investiva i territori in cui si usavano il greco e il francese, le due lingue maggiormente parlate dai ciprioti. I linguisti identificano, per esempio, l'attaccamento agli arcaismi nei dialetti parlati a Cipro, elemento che li rese distanti dalla lingua *standard* usata negli altri territori grecofoni e francofoni. Col tempo il francese iniziò a perdere l'importanza che aveva fra la popolazione e le magistrature del regno Lusignan, anche a causa della difficoltà della popolazione francofona di rinnovarsi con nuovi membri¹²³. Il greco poté così soverchiare il francese e penetrare, in parallelo con l'ascesa sociale dei locali, nella corte. Si presentò quindi l'esigenza di tradurre in greco le leggi del regno, se non altro quelle che potevano interessare i grecofoni, ovvero le Assise della Borghesia o della Bassa Corte. Questa operazione fu realizzata da parte di un francese conoscitore del greco oppure da un greco competente in francese, durante il XIV secolo¹²⁴.

Ma l'isolamento geografico, oltre che politico, venne presto a colpire anche il greco parlato, che diventava sempre più dialettale, mancando spesso sull'isola gli insegnanti della lingua dotta. Per questo motivo la lingua usata anche dai cronachisti del XV secolo, Machairas e Bustron, era necessariamente il dialetto cipriota: quello era il greco conosciuto dagli scrittori e compreso dai lettori, sia greci che occidentali, ai quali i due autori si rivolgevano¹²⁵. D'altra parte il frequente passaggio e la permanenza sull'isola di persone provenienti soprattutto dalle repubbliche marinare italiane e dal Levante, che

greci nella cancelleria del regno dei Lusignan, non essendo il turco una lingua allora conosciuta in Occidente. I sultani invece disponevano di interpreti dal greco, una lingua molto diffusa nei territori che andavano conquistando; si veda MOSCHONAS, *Ετερόγλωσσοι πληθυσμοί*, p. 139-140, 143; NIKOLAOU-KONNARI, *Η γλώσσα στην Κύπρο*, p. 32-33.

¹²² MOSCHONAS, *Ετερόγλωσσοι πληθυσμοί*, p. 136.

¹²³ La popolazione occidentale di Cipro è stata calcolata nel 20% del totale; si veda RUDT DE COLLENBERG, *Le déclin de la société franque*, p. 75-76. Nuovi membri arrivarono con il seguito delle principesse provenienti dall'Europa e destinate a sposare i re Lusignan; RICHARD, *Culture franque et culture grecque*, p. 403.

¹²⁴ Si vedano SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, VI, p. πε'-πθ', 3-247; ZEPOS, *Το δίκαιον της Κύπρου*, p. 127; SEREMETIS, *Η απονομή της δικαιοσύνης*, p. 313; RICHARD, *Το δίκαιο του μεσαιωνικού βασιλείου*, p. 380-381; ARISTEIDOU, *Οι Αссίζες στην Κύπρο*, p. 96; COUREAS, *The Assizes of the Lusignan kingdom*, p. 15-21.

¹²⁵ Lo stesso obiettivo di rendere accessibile al largo pubblico la propria opera aveva anche Marin Sanudo scrivendo i propri *Diarii* in volgare, nonostante il rimprovero di quelli che preferivano la storia della Repubblica scritta in latino; COZZI, *Cultura politica e religione*, p. 224, 227.

parlavano altre lingue, e la convivenza di questi forestieri con la popolazione locale, portò all'inevitabile crescente influenza dei patrimoni linguistici greci e francesi di Cipro¹²⁶ e ai prestiti dall'arabo e dall'italiano, soprattutto nella sua versione veneziana¹²⁷. Le influenze subite dalla lingua greca, che comunque riguardano soltanto il lessico e non la sintassi¹²⁸, ne ridussero l'omogeneità fino a spingere Leontios Machairas a scrivere che il greco del suo tempo includeva così tanti idiomi stranieri da non capire esattamente quale fosse la lingua parlata dai ciprioti¹²⁹.

Quindi, a partire dalla prima metà del XV secolo, iniziò l'assimilazione dei francofoni e delle istituzioni che avevano origine nel Levante crociato da parte della cultura greca, muovendo lentamente verso la progressiva ellenizzazione del regno dei Lusignan¹³⁰. L'acquisizione di Cipro da parte della Repubblica veneziana fermò questo processo. Nel Cinquecento, infatti, la diffusione dell'italiano diventò un fenomeno generalizzato, basato sulla precedente influenza culturale sulla popolazione dell'isola. Sebbene non si disponga di censimenti della popolazione durante il XVI secolo che informino sull'entità delle diverse comunità linguistiche residenti, possiamo comunque sostenere con certezza che la maggioranza della popolazione parlava il greco, essendo greca la provenienza e l'identità culturale delle migliaia di contadini che popolavano le campagne dell'isola¹³¹. Ciononostante città e palazzi nobiliari erano animati da persone di diversa provenienza culturale, linguistica e confessionale.

La testimonianza del multilinguismo ufficiale, usato nelle cancellerie del regno di Cipro e perdurato fino all'assunzione del potere da parte dei veneziani, è offerta dall'unico *Libro delle Rimembranze* conservato fino a oggi, ovvero il codice con gli atti stesi nell'arco dell'anno fiscale che va dal 1° marzo 1468 al 28 febbraio 1469, riguardanti l'amministrazione dei terreni appartenenti al dominio reale¹³². In esso la maggioranza

¹²⁶ RICHARD, *Culture franque et culture grecque*, p. 400.

¹²⁷ CORTELAZZO, *Osservazioni linguistiche*, p. 572-573.

¹²⁸ Si veda ASDRACHA, *Les Lusignan à Chypre*.

¹²⁹ MACHAIRAS, *Εξήγησις της γλωκείας χώρας Κύπρου*, p. 92.

¹³⁰ L'arrivo a Cipro della numerosa corte di Elena Paleologo, nel 1442, rinnovò i legami con il mondo bizantino, rinforzati ulteriormente dall'afflusso di profughi in fuga da Costantinopoli a partire dal 1453, anno della conquista ottomana della città, eventi che promossero sull'isola un rinascimento bizantino nell'ambito della produzione artistica. Sull'evoluzione dell'arte nel XVI secolo, si vedano GARIDIS, *La peinture chypriote*, p. 26; CONSTANTINIDES, *Monumental painting*, p. 266-274; STYLIANOU-STYLIANOU, *Η βυζαντινή τέχνη*, p. 1332-1361.

¹³¹ Per Stefano Lusignan non esistevano dubbi sul carattere nazionale del popolo di Cipro: "et perciò il popolo di Cipro rimase, et è greco: et questa è l'ultima origine, che li Cipriotti ebbero": LUSIGNAN, *Chorografia*, c. 29^f; LUSIGNAN, *Description*, c. 66^v-67^f.

¹³² Si veda RICHARD, *Le livre des remembrances*.

degli atti sono redatti in francese, la lingua parlata da gran parte dei nobili feudatari del regno, coloro che appaltavano i terreni della corona. Anche Stefano Lusignan riporta nei suoi scritti la prevalenza del francese negli atti ufficiali: “*lors tout ainsi que du temps des Roys des Lusignan tous les statuts, edicts, ordonnances, procez, iugemens, et autres choses semblables, s’escrivoient et prononçoient en la langue Françoise*”¹³³. Tuttavia il Libro delle Rimembranze contiene anche una moltitudine di atti redatti in altre lingue: quelli relativi alla città di Famagosta, governata fino a qualche anno prima dai genovesi, sono in lingua italiana, mentre altri, come quelli concernenti i monasteri ortodossi o la situazione dei servi contadini, sono redatti in greco¹³⁴. Non dovrebbe impressionare troppo la facilità con cui gli scrivani della cancelleria reale passavano da una lingua all’altra¹³⁵. Non solo la popolazione aveva nei secoli coltivato il multilinguismo, ma anche la stessa famiglia regnante era sicuramente almeno bilingue nella propria vita ‘privata’, data la politica matrimoniale dei re Lusignan con principesse aragonesi, milanesi e greche.

Per il XVI secolo, Stefano Lusignan scriveva che: “*maintenant on y [a Cipro] parle d’onze sortes de langages, sçavoir Latin, Italien, Grec corrompu, Armenien, Cofte, Iacobite, Maronite, Syriaque, Indian, Iverien, Albanois, ou Macedonic, et Egyptiague*”¹³⁶. Il Lusignan è noto per le sue esagerazioni e in questo passo ha sicuramente attribuito, abusivamente, una lingua diversa ad ogni comunità confessionale residente a Cipro. Ciononostante, della sua testimonianza possiamo comunque accettare il considerevole numero di lingue parlate sull’isola e constatare che l’arabo continuava ad essere incluso nel gruppo, dato che i membri delle confessioni orientali lo usavano nelle proprie comunicazioni¹³⁷. Tuttavia il prete di Stavrovouni che Felix Faber incontrò nel 1483, sebbene dicesse messa sia nella chiesa ortodossa che in quella cattolica, quindi sia in greco che in latino, non era in grado di comunicare con il domenicano in nessuna lingua,

¹³³ LUSIGNAN, *Description*, c. 78^v.

¹³⁴ Esempi di grecismi usati nella stesura in francese degli atti del Libro delle Rimembranze, in ASDRACHA, *Cypriot culture*, p. 92. Documenti multilingui privati, in DARROUZÈS, *Manuscrits originaires*, p. 171, 188, 193; DARROUZÈS, *Autres manuscrits*, p. 162.

¹³⁵ In un atto del 1475 si dà notizia della presenza di uno scrivano della lingua araba in servizio alla cancelleria reale di Cipro: “Marco Carioti fo cancelliere de lenga moresca” offriva i propri servizi alla corte del re Giacomo II. D’altronde gli stretti rapporti che il re cipriota intratteneva con il sultanato dei mamelucchi rendevano indispensabile il suo affiancamento da parte di un interprete e notaio competente in lingua araba; RICHARD, *Le plurilinguisme dans les actes*, p. 5.

¹³⁶ LUSIGNAN, *Description*, c. 67^r.

¹³⁷ Nel 1499, uno dei testimoni della concessione di alcuni alberi fatta alla chiesa di San Giorgio di Kithrea firma in arabo; si veda MALTEZOU, *Τρία κυπριακά αφιερωτήρια έγγραφα*, p. 10, 15.

provocando la sua esclamazione: “*nec loqui nobis poterat, quia purus Graecus erat, et latinum erat sibi barbaricum; italicum arabicum; et theutonicum tartaricum*”¹³⁸.

Col passare degli anni il francese venne messo in disparte, portando a un livello di uguaglianza linguistica i ‘borghesi’ ciprioti e i veneziani. E’ significativo che negli ultimi anni della dominazione veneziana diversi membri delle vecchie famiglie della nobiltà cipriota avessero smesso di utilizzare il francese nella vita quotidiana, come i Davila e i Podocataro, che nel 1565 non riuscivano a trovare qualcuno che potesse leggere i vecchi privilegi feudali delle rispettive famiglie¹³⁹, oppure come Stefano Lusignan, che si servì di una traduzione di Florio Bustron per conoscere i propri diritti sul casale Chition¹⁴⁰. Anche i veneziani nati a Cipro diventavano almeno bilingui, come dimostra il caso di Zuan Andrea Negroni, che nacque a Famagosta e fino alla conquista della città, quando aveva tredici anni, parlava come lingue materne sia il veneziano che il greco¹⁴¹.

Nonostante le Assise del regno di Gerusalemme non fossero state tradotte in italiano prima del 1531, i processi già da prima si tenevano in italiano. Prova ne viene dal resoconto del viaggiatore normanno Pierre Mésenge, trovatosi a Cipro nel 1507 - “*en paravant ilz faisoient leur procès et escriptures et plaidoient en fraçoyes et maintenant [en la subgection de la seigneurie de Venise] ilz les font en italien*”¹⁴² - oltre che dai dossier delle deposizioni e delle testimonianze raccolte dai funzionari veneziani a Cipro in occasione di diversi processi, custoditi nell’Archivio di Stato di Venezia. Quando si dovevano raccogliere le testimonianze dei popolani, che deponevano in greco, la procedura avveniva necessariamente con l’aiuto di un interprete che traduceva in italiano le risposte del testimone alle domande dei rettori veneziani, che negli atti venivano poi trascritte in latino. In tutte le occasioni in cui serviva la partecipazione dei funzionari veneziani dell’isola venivano dunque impiegati gli interpreti, come furono Francesco de Lendenaria, Joanne Cristiano, Andrea de Motono, che servirono per l’interpretazione delle deposizioni dei francomati e dei parici di Sivouri, raccolte nel 1520 contro Tommaso Ficardo, accusato di aver usurpato terreni della reale dopo la morte di re Giacomo II¹⁴³.

¹³⁸ COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 40.

¹³⁹ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 878; GRIVAUD, *Villages désertés*, p. 369.

¹⁴⁰ GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος*, p. 1194.

¹⁴¹ “...il mio materno linguaggio franco et greco...”: MALTEZOU, *Η περιπέτεια ενός ελληνόφωνου βενετού*, p. 228.

¹⁴² ENLART, *L’art gothique*, I, p. iii.

¹⁴³ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 8. Si veda anche il caso del processo, del 1565, contro Zuan Zamberlano, avvocato fiscale, e i suoi complici che avevano colpito il nobiluomo Andrea di Ca’ Pesaro del fo Bortolamio, in ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 207-209. Dell’impiego di interpreti da parte

Anche i rapporti fra l'alto clero ortodosso e quello latino dell'isola erano accompagnati dal servizio di un interprete, impiegato nella delicata traduzione della conversazione fra i rappresentanti delle due Chiese, onde evitare di creare imbarazzi e motivi di incomprensione. Degli interventi dell'interprete vi è testimonianza nei documenti che informavano il Senato veneziano delle azioni dell'arcivescovo Filippo Mocenigo. Nel 1567 l'arcivescovo aveva cercato di imporre i decreti del Concilio di Trento sulla gerarchia ortodossa di Cipro e a tal fine voleva creare un consiglio di inquisitori. Alla resistenza opposta dal vescovo di Solia, Logaràs, che fungeva da arcivescovo degli ortodossi, Mocenigo reagì comandandogli di presentarsi di fronte al papa per rispondere della sua disobbedienza. Il notaio Costantino de Fabris¹⁴⁴, che era l'interprete in quella occasione, opportunamente non tradusse la pronta risposta del vescovo Logaràs, che aveva a sua volta invitato il Mocenigo a rispondere delle proprie azioni di fronte al tribunale di Gesù Cristo, indubbiamente per non creare ulteriore tensione fra i prelati¹⁴⁵.

Spesso l'abilità dei ciprioti nell'apprendere le lingue veniva ricompensata dalla Repubblica che impiegava i multilingui in vari incarichi dell'amministrazione. L'ascesa fulminante nella carriera amministrativa di Florio Bustron e Zuan Zamberlan è sintomatica dell'assoluta necessità di persone poliglote all'interno dell'apparato burocratico di Cipro¹⁴⁶. Coloro che conoscevano il turco e l'arabo erano spesso utilizzati dalle autorità locali per le operazioni in Oriente. Al tempo dell'assunzione del controllo di Cipro da parte della Repubblica il tributo annuo dovuto al sultano del Cairo veniva spedito direttamente da Cipro da funzionari veneziani accompagnati da ciprioti, che conoscevano la lingua dei mamelucchi¹⁴⁷. Gli stessi mercanti che trafficavano con l'Oriente, se non riuscivano a comunicare con i venditori o gli acquirenti, dovevano usare interpreti per perfezionare gli affari. Senza contare poi che sulle persone che conoscevano le lingue orientali gravava la speranza della popolazione di Cipro, che affidava loro la salvezza dall'attacco delle cavallette, mandandoli in Persia a raccogliere un secchio d'acqua da una

dell'amministrazione genovese durante il periodo del governo ligure a Famagosta, si vedano BALLETTTO, *Ethnic groups*, p. 47; OTTEN-FROUX, *Quelques aspects de la justice*, p. 336.

¹⁴⁴ Quale notaio del regno di Cipro, Costantino de Fabris aveva redatto nel 1562 un testamento per Eugenio Singlitico, conte di Rochas, che lo stesso interessato annullò con uno nuovo redatto a Venezia, prima del suo viaggio a Cipro, nel gennaio del 1570; MALTEZOU, *Néai eidήσεις περί Ευγενίου Συγκλητικού*, p. 239.

¹⁴⁵ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 230-233. Si veda anche in *Appendice* di questo lavoro p. 252-254.

¹⁴⁶ GRIVAUD, *Ordine della Secreta*, p. 537-541.

¹⁴⁷ Successivamente alla conquista ottomana dell'Egitto il tributo di 8000 ducati veniva pagato dal bailo veneziano di Costantinopoli.

specifica fontana, che si credeva miracolosa per sconfiggere i catastrofici insetti¹⁴⁸. Nelle stagioni di carestia o di scarsi raccolti, i funzionari veneziani si affiancavano o più spesso affidavano integralmente l'incarico a un cipriota che parlava correntemente sia l'italiano che l'arabo, affinché viaggiasse in Siria o in Asia Minore per acquistare frumento e orzo per i bisogni della popolazione e per il rinnovo delle scorte dei magazzini delle fortezze¹⁴⁹.

Non si conosce il grado di competenza linguistica di questi interpreti, né se tale conoscenza fosse il minimo indispensabile per farsi capire dai musulmani. Di sicuro non vi sono notizie su maestri che insegnassero il turco o l'arabo a Cipro. E' quindi probabile che tali competenze fossero acquisite con l'esperienza o direttamente dalla famiglia di origine, dato che numerosi membri delle comunità confessionali maronite, copte e abissine usavano l'arabo quotidianamente. In una sola occasione, nel 1539, le fonti informano che i monaci copti del monastero di San Makar, nella contrada di Cerines, avevano richiesto al Consiglio dei Dieci l'assunzione di un maestro di lingua araba che insegnasse loro a leggere i numerosi libri di medicina custoditi nella biblioteca del monastero. Il reggimento di Nicosia avrebbe dovuto "usar diligentia" nel cercare una persona adatta fra i copti della capitale o di Famagosta, che avrebbe ricevuto annualmente 20 ducati per l'incarico di insegnamento ai monaci e a chiunque volesse imparare l'arabo. L'incarico sarebbe durato inizialmente due anni e in seguito i rettori avrebbero giudicato i risultati dell'impiego per decidere l'eventuale rinnovo¹⁵⁰.

Le frequenti relazioni di Cipro con gli ottomani nel Cinquecento richiedevano l'utilizzo ufficiale da parte delle autorità veneziane di una persona che conoscesse la lingua turca. Jotino Provosto, un nobile cipriota, era l'interprete "de la lengua turchescha" per molti anni nell'isola. Egli stesso raccontava, in una sua petizione alla Signoria del 1507¹⁵¹, della devozione che aveva dimostrato verso la Repubblica, salvaguardando gli

¹⁴⁸ L'acqua probabilmente attirava gli uccelli che mangiavano le cavallette; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 646; ARBEL, *Sauterelles et mentalités*, p. 1062. Leonardo Donà annotava che "nell'isola vengono al tempo del nascer della cavalletta grandissima quantità di certi uccelli bianchi e neri simili alli coccali, i quali la mangiano e distruggono assai": MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 45, c. 144^r.

¹⁴⁹ Marco Moggianega, il cui figlio Nicolò chiese, nel 1546, di essere "imbossolato" (incluso fra i candidati per l'elezione) per il prossimo incarico della capitaneria di Sivouri o di Carpasso, era stato mandato più volte in Siria ad acquistare frumento durante i tempi delle carestie; si veda ASV, *Senato, Mar*, reg. 29, c. 44^r.

¹⁵⁰ ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 273-274.

¹⁵¹ "Serenissime princeps, ecc. *Cum* ogni reverentia expono Jotino Provosto nobile de Cypro interprete de la lengua turchescha fidelissimo servitor de vostra sublimità cumciosia che continuamente tuto el tempo de la vita mia mi ho exercitato et operato in diversi casi de grandissima importantia senza alcun respecto della vita mia come è manifesto che essendo sta el reverendissimo grande commandator de Cypri al Caiero orator per cose de grandissima importantia ha parso al *olim* capitano zeneral de mandarme *cum* sua signoria per interprete. Nel qual servizio steti mesi 11 et ho fatto il mio debito *cum* gran pericolo e fatica per le difficoltà delle cose che in quel tempo occorrevano. Dapo *etiam* 3 altre volte son stato in dicto servitio *cum* Bernardin

interessi veneziani nei “diversi casi de grandissima importantia”, in cui gli era stato richiesto di servire recandosi soprattutto al Cairo. In una specifica occasione, al tempo in cui Pietro Balbi era luogotenente di Cipro (1503-1505), Provosto aveva contrattato con i turchi la riduzione della somma di 26000 ducati, che essi chiedevano quale ricompensa per l’uccisione di 40 loro connazionali da parte dei ciprioti a Carpasso, concludendo la disputa con un’offerta di 400 ducati ed evitando “ogni scandolo et pericolo che per tal causa haveria potuto intravegnir”. Il Provosto si era recato a Venezia per essere giudicato dopo aver commesso l’omicidio della moglie e del suo amante e chiedeva, in segno di riconoscenza per il suo devoto servizio alla Repubblica, di poter tornare a Cipro senza punizione per il delitto. Il Senato gli concesse invece un salvacondotto per recarsi sull’isola per un anno e sbrigare le proprie facende prima di trascorrere in esilio il resto della propria vita.

Le occasioni di rapporti diretti dei ciprioti con i turchi si fecero più frequenti a partire dalla quarta decade del XVI secolo. Ciò fu alla base della richiesta congiunta del reggimento e del capitano di Famagosta al Consiglio dei Dieci, nel 1551, affinché venisse assegnato un dragomanno, che sarebbe stato sempre disponibile sull’isola. A tale proposito si era presentato alle magistrature locali il naupliota Nicolò Pachimama, detto Angelo, offrendosi di ricoprire questo incarico, in quanto persona idonea al servizio, essendo capace di leggere, scrivere e parlare il turco. Il Senato rispose positivamente alla richiesta delle autorità dell’isola e deliberò per uno stipendio di 24 ducati annui in contanti

Martinengo e Vincenzo Gnidoto che sono andati a Cairo con i presenti del soldano et non li volendo accetar per esser stati i zambeloti tristi e mal condizionati e le robe triste e tarmate mi exercitai da fidel servitor talmente che per la amicitia qual haveva *cum* quelle signorie li feci accetar in gran utilita de vostra signoria. Preterea al tempo di Piero Balbi *olim* luogotenente in Cypri sono venuti certi turchi con lettere del soldano richiedendo *cum* instantia ducati 26 milia per i turchi che erano stati ammazzati a Carpasso per persone 40 a rason de aspri 32 milia per uno secondo la loro legge. Unde per intercession e pratica mia per ordine del dicto luogotenente ho concluso tal differentia per ducati circa 400 et cessato ogni scandolo et pericolo che per tal causa haveria potuto intravegnir. Et ultra di questo in tempo de sua magnificentia li haveva manifestato uno spion et malfattore qual era venuto in quella isola per intender le cose de quel loco et reportar al suo signor. E ogni volta che serviva interprete della lingua turchesca sempre son adoperato e ho reputato niente. Però nei giorni passati per la mia disgrazia mi occurse grande eccesso che intrando in casa mia in una mia possession fora della terra a ore 6 di notte trovai uno homo armato *cum* mala dispositione el qual vistome fuzite et intrando in la mia camera trovai la moglie mia nuda in lecto et insieme *cum* lei uno altro homo vilissimo vilan abrazando *cum* essa. La qual cosa parendome abominevole insupportabile et iniuriosa contra l’honor mio et del mio parentado furiosamente senza altro pensare li amazai tuti doi come meritamente se convien a simel obrobrio. Et benché per la legge de Cipri non merito pena nisuna *tamen* perché qualche volta se corre a furia e li iudicii falano et maxime in le cose criminal che sono pericolose però mi ha parso per ogni respecto venir personalmente ai piedi de vostra sublimità la qual come clementissima inteso el caso mio per modo che successe e considerando la fidel servitù et opere mie per sua solita benignità supplico se degni conciedermi liberta de repatriare per viver et morir sotto el glorioso vexillo de questo inclito stato con i modi che fin questo giorno ho vissuto”: ASV, *Senato, Mar*, reg. 16, c. 134^f.

o in frumenti e vini¹⁵². Dall'assegnazione dell'incarico, il Pachimama vide ripetutamente aumentato il proprio stipendio, portato a 5 ducati al mese nel 1555 e a 8 nel 1561¹⁵³. Nel 1555 il Senato deliberò che il Pachimama risiedesse per almeno un anno a Venezia con l'obiettivo di perfezionare la conoscenza della "lingua franca", cioè il veneziano, utile negli incontri fra ambasciatori, continuando comunque a ricevere lo stipendio dalla camera fiscale di Cipro¹⁵⁴. E' assai probabile che da allora il Pachimama non sia tornato a Cipro fino al 1561, quando il reggimento chiese il suo rimpatrio per assolvere ai suoi servizi, sempre più necessari per l'isola¹⁵⁵.

Il Pachimama servì a Cipro come interprete fino alla morte, avvenuta nel 1564. Quale suo successore fu eletto il giovane, ma "ben introdotto", Filippo Ciroico di Ambrosio. Il nuovo incaricato, che tra l'altro era nipote di Michele Membré, il celebre dragomanno cipriota, che compì la sua carriera a Venezia, si era recato per qualche tempo in Siria per studiare. Era poi tornato a Cipro insieme a un maestro turco, che continuò a istruirlo privatamente. Dal dispaccio inviato a Venezia dal luogotenente di Nicosia, Pietro Navagero, si intuisce che il Ciroico era già stato impiegato in diverse occasioni dalle autorità veneziane, nelle quali aveva offerto prove di competenza. Perciò, con molta risolutezza, il reggimento chiedeva la conferma dell'elezione di Filippo Ciroico nell'incarico di interprete. Secondo il luogotenente, sarebbe stato molto difficile trovare un'altra persona idonea a tale impegno¹⁵⁶. La conferma della sua elezione avvenne l'anno successivo, il 30 giugno 1565, con l'indicazione del Senato per uno stipendio annuale di 40 ducati, in contanti o in frumento e vini, che non avrebbe dovuto essere aumentato in nessun modo¹⁵⁷.

¹⁵² ASV, *Senato, Mar*, reg. 31, c. 116^r.

¹⁵³ ASV, *Senato, Mar*, reg. 33, c. 13^r; ASV, *Senato, Mar*, filza 32, 30 gennaio 1560 m. v.

¹⁵⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 33, c. 13^r.

¹⁵⁵ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, 18 marzo 1561.

¹⁵⁶ "Essendo manchato di vita Nicolo Pachimama che era qui interprete salariato della lingua, et carattere turchesca assummessimo in questo carrico Philyppo figliolo di maestro Ambrosio Cyroico della reale, et nepote di messere Michiel Membre interprete della serenità vostra giovane fin allhora ben introdotto, et supplicissimo la soa confirmatione; perciocché per haver il salario statuito, attenderebbe a studiar et farsi a pieno sofficiente. Il qual Philyppo così essequendo e passato prima alle parti della Soria, ove tratenendosi per uno tempo, havendo poi fatto ritorno con uno maestro Turco fatto venir seco che continuamente lo dissiplinava è riuscito tale sin hoggi giorno che per più esperientie fatte in occorrentie di tradur commandamenti Turcheschi che ci sono per giornata capitati lo connooscemo sofficiente assai, havendo di più imparata la lingua morescha, et in buona parte la caldea; la onde servendosi noi della persona soa et egli affatticandosi senza che il si possa dare ad altro exercitio, si degnerà la sublimità vostra di confirmare questa nostra eletione, acciò che il si stabilisca et habbia il modo di sostentarsi, che altrimenti converrà prender altro partito, et noi restar privi di questa servitù tanto necessaria et importante, non vi essendo massime alcuno altro di tal professione in queste parti": ASV, *Senato, Mar*, filza 32, 22 giugno 1564.

¹⁵⁷ ASV, *Senato, Mar*, reg. 37, c. 22^v.

I servigi dei ciprioti che conoscevano il turco erano strategici soprattutto durante i periodi di guerra. La conoscenza della lingua era assai diffusa fra gli armeni trasferitisi sull'isola dai territori già da secoli sottoposti al dominio ottomano. Nel 1534 il reggimento di Nicosia aveva mandato diversi nunzi presso il sofi di Persia. Uno di essi era un armeno di nome Cabib, che però dal suo arrivo a Cipro si faceva chiamare Agapito, traduzione del nome in greco¹⁵⁸.

Una delle più importanti operazioni affidate al reggimento di Cipro da parte del Consiglio dei Dieci fu la spedizione, nell'ottobre 1537, di un messo presso la corte del sofi Tahmasp con lo scopo di "eccitarlo contra il Turco"¹⁵⁹. Sennonchè fino al maggio 1538 il reggimento non aveva ancora trovato qualcuno che "si volesse sottometter a sì pericolosa impresa"¹⁶⁰. Infine venne incaricato un altro armeno di Cipro, di nome Vanes di Vassili, pratico delle vie dell'Asia e della lingua araba, al quale furono promesse ricompense per sé e i figli¹⁶¹, nell'eventualità che riuscisse a recapitare le lettere e ne portasse attestazione o qualora perisse nel corso della missione¹⁶². Il reggimento veneziano confidava nel successo dell'operazione perché Vanes era assai competente nei diversi idiomi dell'Oriente, e perché conosceva i territori, avendo già attraversato la Persia nelle tre occasioni in cui aveva portato a Cipro l'acqua, che si credeva miracolosa contro le cavallette¹⁶³. Un altro Vanes era stato incaricato nel 1564 dal reggimento a recarsi a Cerines per trattare con i turchi, i cui parenti erano stati uccisi dai ciprioti durante un conflitto navale a capo sant'Andrea¹⁶⁴.

¹⁵⁸ Nel corso di un viaggio in Oriente la sua identità fu svelata ed egli fu costretto a rinnegare la sua fede per salvarsi la vita. Nel 1557 il Senato chiedeva al reggimento di Nicosia informazioni sui suoi figli, mentre lui era diventato *spahi* dell'esercito turco. La moglie si era risposata al casal di Lapitho, ma dei suoi quattro figli solo uno, Pietro, di 22 anni, viveva ancora a Nicosia, in misere condizioni e con l'unica proprietà di una zappa con cui curava i giardini per sopravvivere; ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, 4 agosto 1557.

¹⁵⁹ MEMBRÉ, *Relazione di Persia*, p. xxix.

¹⁶⁰ MEMBRÉ, *Relazione di Persia*, p. xxxviii.

¹⁶¹ Per l'operazione avrebbe ricevuto 50 ducati e al suo ritorno avrebbe avuto 70 ducati annui in vitalizio, che dopo la sua morte sarebbe spettato ai suoi figli, Zaco, Vassili e Jacopo; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 190.

¹⁶² ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 17.

¹⁶³ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 191. Tuttavia egli abbandonò il progetto appena giunto in Turchia, perché individuato dai turchi. Malgrado il mancato successo nell'impresa assegnatagli, per 12 anni, fino alla morte, riceveva la provvigione e quando mancò i suoi figli cercarono di riscuoterla dalla camera fiscale di Nicosia. Nel 1550, il primogenito Zacho, a cui fu rifiutata la consegna della provvigione con la giustificazione che il padre non aveva completato l'operazione affidatagli, intendeva presentarsi a Venezia per richiederne la riattivazione; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 17, 20.

¹⁶⁴ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 3, 24 ottobre 1564.

Il più noto poliglotta cipriota che fece carriera a Venezia fu Michele Membré, di origine circassa¹⁶⁵. Come da egli stesso annotato nella sua *Relazione di Persia*¹⁶⁶, nel febbraio del 1538, il luogotenente Domenico da Mosto interpellò Bernardo Benedetti, “come persona più pratica dela città de Nicosia”, a trovargli “uno omo che fusse sufficiente per portare una lettera de la illustrissima Signoria al signor Sofi [Shah Talimasp] per benefizio de essa Serenissima Signoria, a la qual faria apiacer grande e seria con bona provission de cui andasse; per il che el ditto miser Bernardo li promesse di cercare e fare tanto quanto fusse possibile; e perché io preditto servitor vostro Micael Membré mi son arlevato in casa delli ditti magnifici Benedeti e con sui figlioli, [...] e molte volte mi hanno mandato in Turchia e in Soria per suo nome, *etiam* toccando de parentado con la mia ava, al continuo el più delle volte manzando e dormendo in casa loro, el ditto magnifico miser Bernardo, sapendo bene che io praticava con tuti quelli forestieri marcadanti che venivano da quelle bande e con quelli che sapevano la lingua, gli parsse un giorno, [...] ragionando con me, dimandarmi se io sapesse alcuno de questi cittadini che sapessero parlar turco e potesseno andar in Agiamia, mentre che la illustrissima Signoria aveva guerra con el Turco...”¹⁶⁷. Membré si propose quindi di assumere egli stesso l’incarico e nell’incontro con il luogotenente spiegò che per portare la lettera al sofi in modo sicuro e senza rischiare che cadesse in mani nemiche, egli l’avrebbe nascosta “in una banda de tavola d’uno libro greco, zoè salterio, qual fusse legato con tavole, una per banda, in una delle qual bande poteva meter la carta fodrada con tavola sotile e farla de la medema sorte come l’altra tavola, che seria tuta de legno, coprendo il tutto poi di cuoro e a questo modo andaria sicura”¹⁶⁸.

Al termine di questa operazione Membré rimase per un periodo a Lisbona, a Valladolid, ad Avignon e a Genova, prima di tornare, nel 1542, a Venezia dove ricevette l’incarico di traduttore e interprete dal turco, affiancando nei suoi servizi Geronimo Civran. A partire dal 1547 ricevette 100 ducati annui a titolo di vitalizio per tradurre le scritture che arrivavano dall’Oriente e per accompagnare gli ambasciatori turchi in visita a Venezia e gli ambasciatori veneziani che si recavano a Costantinopoli e in Dalmazia¹⁶⁹. Per la devozione dimostrata e il servizio soddisfacente, dopo la morte del suo collega

¹⁶⁵ PEDANI, *In nome del Gran Signore*, p. 29, 44; MALTEZOU, *O κυπριακός ελληνισμός του εξωτερικού*, p. 1223-1224; GRIVAUD, *O πνευματικός βίος*, p. 1139-1143; PATAPIOU, *Μιχαήλ Μεμπρέ*.

¹⁶⁶ L’intero testo della *Relazione* fu edito in MEMBRÉ, *Relazione di Persia*, p. 3-65.

¹⁶⁷ MEMBRÉ, *Relazione di Persia*, p. 3-4.

¹⁶⁸ MEMBRÉ, *Relazione di Persia*, p. 5.

¹⁶⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 29, c. 86^v-87^r.

Civran, nel 1554, il Senato deliberò l'aumento del suo stipendio di 50 ducati. Questo aumento avrebbe anche ricompensato il suo insegnamento del turco ai notai ordinari della cancelleria, Rafael Corner e Iseppo Tramezino, che fino a quel momento avevano studiato con il predecessore, o a chiunque volesse imparare quella lingua. Inoltre, in risposta a una richiesta del Membré, il Senato acconsentì anche alla sovvenzione di altri 20 ducati annui per il pagamento dell'affitto della propria casa, sovvenzione di cui aveva già beneficiato il Civran¹⁷⁰. Quattro anni più tardi, nel 1558, il Senato deliberò ancora l'aumento del suo stipendio, portando infine la sua ricompensa quale interprete e insegnante della lingua turca a 200 ducati annui¹⁷¹.

¹⁷⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 32, c. 135^v. Si veda anche ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, 48.

¹⁷¹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 34, c. 34^{r-v}.

Capitolo IV

COMUNITA' E CONFESIONI

1. Premessa

I secoli contraddistinti dalle operazioni crociate dei potentati europei e dall'istituzione di formazioni politiche nei territori conquistati in Oriente sono caratterizzati dalla coesistenza di culture ed espressioni di religioni diverse, a volte addirittura conflittuali tra loro. Molto spesso le differenze confessionali marcavano e identificavano una comunità all'interno delle società multiculturali del Mediterraneo orientale. L'incontro tra le confessioni cristiane orientali e i cattolici d'Occidente era comunque già da tempo avvenuto attraverso i pellegrinaggi, i commerci e soprattutto attraverso i contatti all'interno del multietnico Impero bizantino, i cui imperatori avevano concesso numerosi privilegi e franchigie alle colonie di mercanti europei¹. Con l'altra componente religiosa dell'Oriente, l'islam e la cultura araba, invece, con cui si sarebbero trovati a contestare i territori di Terra Santa, gli europei avevano avuto l'opportunità di venire in contatto tramite i rapporti con gli arabi, per secoli presenti nella penisola iberica e nell'Italia meridionale.

Le società costitutesi nei nuovi stati crociati d'Oriente avevano quindi una composizione pluriconfessionale preesistente nei territori dominati dagli arabi, ma estranea alla cultura dei crociati europei, che erano tutti legati fra loro dalla guida spirituale del papa romano. Fu questa omogeneità religiosa della popolazione dei regni occidentali, riscontrabile anche nella maggioranza dei califfati arabi, a portare a maturazione uno spirito di imposizione religiosa, chiamata "guerra santa", presso gli uni, o *jihad*, presso gli altri, che invece, all'interno della società bizantina non si era mai presentato, almeno dopo la conclusione degli scontri iconoclasti nel IX secolo.

¹ Sono stati questi privilegi, concessi già dall'XI secolo, a portare numerosi europei ad installarsi a Cipro, creando colonie commerciali, acquistando terre e costruendo stabili. Si vedano JACOBY, *The rise of a new emporium*; RICHARD, *Citoyens, sujets et protégés de Venise*.

E' spesso alquanto difficile precisare la confessione religiosa di un individuo o di una comunità del Mediterraneo orientale leggendo le fonti tardo medievali. Esse infatti specificano raramente l'appartenenza religiosa delle persone o dei gruppi di cui trattano, confondendo e a volte identificando la confessione con la provenienza etnica. Infatti gli scrittori occidentali coevi alle operazioni crociate, che avevano vissuto la realtà religiosa dell'Oriente cristiano, usavano quasi esclusivamente il riferimento etnico di "greco" per indicare indistintamente gli ortodossi dei territori orientali. Un'altro termine fonte di ambiguità nei trattati e nei racconti dei pellegrini in Terra Santa è quello di *sirianus*, che designava comunque dei cristiani, senza però specificare se si trattasse di nestoriani, maroniti o altri. Con il termine generico di siriani si indicavano nel medioevo i cristiani il cui rito religioso prevedeva l'uso del siriano come lingua. Ma il siriano era la lingua usata anche dalle popolazioni ortodosse nei territori del Medio Oriente, fino al tempo delle invasioni arabe, successivamente alle quali la lingua araba iniziò a diffondersi fra la maggior parte della popolazione della zona siripalestinese. Nel periodo delle crociate il termine siriani era solito usarsi per indicare la popolazione degli stati crociati formatasi dalla seconda e terza generazione degli europei installati in Medio Oriente. Quindi indicava le persone i cui avi erano partiti dai regni occidentali, ma che erano nate e cresciute in Oriente e inevitabilmente erano state 'contaminate' culturalmente sino al punto di acquisire caratteristiche levantine.

Analoghi criteri, relativamente alle terminologie caratterizzanti le confessioni cristiane orientali, devono applicarsi anche allo studio delle confessioni religiose a Cipro nel tardo medioevo e nella prima età moderna. Come già menzionato, il regno di Cipro fu l'erede, in tutti i sensi, delle formazioni politiche mediorientali e quindi le distinzioni tra le comunità di diverse confessioni religiose usate nelle fonti che trattano dell'isola devono essere lette con la medesima cautela usata nello studio delle fonti crociate. Per quanto riguarda il termine *sirianus*, occorre precisare che il suo utilizzo a Cipro, sia nei secoli del regno dei Lusignan che al tempo della dominazione veneziana, non designava tanto una comunità confessionale, ma serviva piuttosto a distinguere i popolani non ciprioti, cioè coloro che dagli stati crociati si erano trasferiti sull'isola in varie epoche, arrivando a costituire parte integrante della popolazione, sebbene distinta in quanto a stato giuridico,

dopo la concessione del diritto di essere giudicati nella corte del *rais*, funzionante sia a Nicosia che a Famagosta².

A detta del cardinale Bessarione, Venezia fu il successore di Bisanzio, da cui aveva ereditato la straordinaria organizzazione pluriculturale, nella quale la cultura greca faceva da capofila³. Anche a Cipro fu lasciato dalla Repubblica ampio spazio di espressione e di sviluppo alle altre culture, che nei secoli si erano sedimentate sul suo territorio. I veneziani non si preoccupavano molto delle divergenze dogmatiche professate dalle varie comunità religiose di cui era composta la società delle proprie colonie del Mediterraneo. Il loro principale interesse era la ricerca di una formula di convivenza pacifica con i propri sudditi non cattolici, che rappresentavano la maggioranza della popolazione rurale di Cipro e gran parte delle comunità degli artigiani dei centri urbani. I veneziani si consideravano cattolici fedeli ma non vollero mai imporre il proprio dogma nei domini, così come nella metropoli lagunare. La libertà di culto che si respirava a Venezia era proprio una delle caratteristiche che la rendeva ammirata e ambita dai gruppi di immigrati stranieri, che a centinaia ogni anno vi stabilivano la propria residenza⁴. Membri di diverse confessioni vi potevano convivere pacificamente e professare liberamente la propria religione, fintanto che l'autorità politica del governo veneziano venisse riconosciuta e finché gli interessi del ceto dirigente venissero tutelati. La maggior parte delle volte la Repubblica permetteva la conservazione dell'identità culturale e i particolarismi religiosi dei gruppi di immigrati stranieri a Venezia, concedendo a essi il diritto di aggregarsi in formazioni istituzionalizzate, come le scuole e le confraternite, all'interno delle quali i forestieri potevano essere più facilmente controllati dalle autorità della città lagunare. Inoltre, inseriti in questi gruppi organizzati secondo regole e tradizioni veneziane, la loro assimilazione e integrazione nella società di accoglienza poteva realizzarsi più facilmente⁵.

Tuttavia, nelle colonie orientali della Repubblica non mancavano le occasioni in cui prelati veneziani, particolarmente ferventi in tema di correttezza del dogma professato dai cristiani sotto la loro giurisdizione, adottassero politiche contro le differenze

² L'insediamento dei siriani nella campagna cipriota è provata dalla toponomastica (Sirianochori, Siria). Si veda ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n.º. 86.

³ Il carattere particolare della società bizantina, nella quale diversi gruppi di persone di provenienza etnica, confessionale e culturale coabitavano pacificamente e proficuamente, era basato sulla convinzione cristiana che “*τα πάντα και εν πάσι Χριστός*” [tutto e in tutto è Cristo], secondo cui tutti i fedeli cristiani partecipano a un'unica congregazione dove le diversità di genere, provenienza sociale o etnica non vengono considerate.

⁴ Si veda IMHAUS, *Le minoranze orientali*, p. 288-302.

⁵ IMHAUS, *Le minoranze orientali*, p. 375-385.

dogmatiche dei membri delle altre confessioni, soprattutto contro gli ortodossi. In queste circostanze le autorità politiche intervenivano sempre a favore della conservazione della pace religiosa mitigando le differenze, con l'obiettivo di prevenire malcontenti ed eventuali insurrezioni dei sudditi: "L'intention nostra è che nelle nostre città si predichi bona dottrina et sparga semenza di pace, di quiete e di union, et che tra greci et latini si viva con quella conformità et concordia che hanno fatto fin hora così per beneficio et salute delle anime come per altri importanti rispetti"⁶.

Le popolazioni sottomesse al dominio veneziano manifestavano la propria riconoscenza per la tolleranza dimostrata e la stessa Repubblica considerava questa politica uno strumento per guadagnarsi la fedeltà dei non cattolici⁷. La Repubblica lagunare imponeva ai propri sudditi delle colonie orientali soltanto la celebrazione, con processioni congiunte e a volte cene comuni del clero cattolico e ortodosso⁸, del giorno del patrono San Marco e del *Corpus Domini*⁹. Stefano Lusignan descrive nelle sue opere queste processioni comuni a Cipro, offrendoci una rara immagine della società pluriconfessionale dell'isola nel Cinquecento: "E' cosa bella di vedere in tante Nationi quando vanno in processione apparati, il giorno del corpus Domini, over' a San Marco; voi vedete che prima v'è una Croce de' Greci, et sotto di quella v'è la moltitudine del populo senza ordine. Seguitano poi li loro Preti, et poi l'immagine della Vergine sacra, et di dietro la moltitudine delle Donne: et in questo modo fanno sempre li Greci le loro processioni. Seguitan poi li Mendicanti latini, secondo l'ordine loro; Dipoi li Indiani Preti¹⁰ parati con le fagiolle ò tulumpani in capo; et il Vescovo con la mitra: et li tulumpani sono di tele celeste, ò azzurra: et così dipoi li Nestorini; et poi li Iacobiti, et

⁶ Così si pronunciava, nel 1547, il Senato deliberando al reggimento di Cipro l'intimazione al frate Lorenzo da Bergamo, inquisitore e vicario dell'arcivescovo Livio Podocataro, di non operare contro gli ortodossi dell'isola, "di modo che quei fidelissimi nostri non habbino causa di richiamarsi et dolersi perché facendolo resteremo satisfatti di lui, altramente faremo provisione tale che esso si dolerà di non haver obedito alli mandati nostri et fatto l'officio suo con quella desterità et sincerità che si conviene in materia così importante come è questa di religione et unione et carità in una città et regno dell'importantia che è quello al stato nostro": ASV, *Senato, Mar*, reg. 29, c. 117^{r-v}. Di nuovo nel 1565, le autorità veneziane erano contrarie ai tentativi dell'arcivescovo Filippo Mocenigo di imporre agli ortodossi dell'isola i decreti del concilio di Trento; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 196-201.

⁷ "Una delle maggior contentezze che sentisse il fidelissimo populo di Cipri nell'esser ridotto sotto il governo di questa illustrissima Repubblica fu il vedersi conservati li sui antichissimi riti e consuetudine e specialmente quelli dela loro religione": ASV, *Consiglio, Secrete*, filza 13, lettera di Giovanni Flangini al doge, non datata (1568).

⁸ Delle cerimonie comuni celebrate fra cattolici ed ortodossi nelle colonie veneziane del Mediterraneo, si veda GREGORIOU, *Σχέσεις Καθολικών και Ορθόδοξων*.

⁹ Per la celebrazione della festa di san Marco a Venezia, si veda AMBROSINI, *Cerimonie, feste, lusso*, p. 468-472. Per una descrizione della processione del *Corpus Domini* a Venezia, si vedano TAMASSIA MAZZAROTTO, *Le feste veneziane*, p. 164-169; AMBROSINI, *Cerimonie, feste, lusso*, p. 475-476.

¹⁰ Indiani erano chiamati i nestoriani dell'Africa centro-orientale.

Maroniti, Cofti et Armeni; et tutti quasi con quelli tulumpanti; e tutti andavano con le pianete al modo latino; fuori delli Armeni, quali portano birette tonde con un facciollo bianco in capo: Dipoi seguitano li Preti latini con l'Arcivescovo, ò Suffraganeo, et poi il Regimento con la nobiltà. Si che l'è una bella cosa da vedere tante sette e generationi di Christiani di diversi riti et nome”¹¹.

2. Ortodossi

Fatte salve le premesse sulla similarità tra le comunità religiose negli stati crociati mediorientali e a Cipro, bisogna comunque precisare che nei primi gli ortodossi erano una fra le tante minoranze confessionali che, prima della conquista crociata, vivevano sotto dominio musulmano e nella quale gran parte dei membri usavano l'arabo come lingua di comunicazione. Al contrario, a Cipro la grandissima maggioranza della popolazione era ortodossa ellenofona e intratteneva stretti rapporti con l'Impero bizantino, di cui faceva parte fino al 1185, ben un secolo dopo l'inizio delle operazioni dei *crucesignati*. Così, mentre gli ortodossi di Siria accettavano la presenza dei vescovi latini e la ritenevano financo preferibile a quella dei vescovi imposti dall'Impero bizantino, a Cipro tale subordinazione veniva considerata un atto di pesante limitazione della secolare indipendenza ecclesiastica di cui godeva la Chiesa ortodossa cipriota, autocefala a partire dal V secolo.

Dal 1054, quando le Chiese d'Oriente e d'Occidente, rappresentate rispettivamente dal patriarca Michele Cerulario e dal papa Leone IX, furono definitivamente scisse, si presentarono almeno una trentina di occasioni per il ripristino dell'unione. Infatti questa era stata concordata tre volte nell'arco di due secoli, sebbene con tristi risultati: dopo la quarta crociata e la conquista di Costantinopoli, agli ortodossi fu imposta la conversione al cattolicesimo per consolidare l'imposizione del clero latino in Oriente; il secondo tentativo avvenne durante il concilio di Lione, nel 1274, fallito perché sostanzialmente era solo un patto fra sovrani, il papa Gregorio X e l'imperatore Michele Paleologo; il terzo tentativo, l'unico riconosciuto dalla Chiesa ortodossa in quanto sancito da un sinodo ecumenico¹², fu

¹¹ LUSIGNAN, *Chorografia*, c. 35^r; LUSIGNAN, *Description*, c. 75^v.

¹² A metà XIV secolo Barlaam il Calabro cercava di convincere il papa che l'unione delle Chiese sarebbe potuta verificarsi solo con la congiunta organizzazione di un sinodo ecumenico; ANASTASIOU, *Αι προσπάθειαι του Βαρλαάμ του Καλαβρού*, p. 678.

promosso nel concilio di Ferrara-Firenze degli anni 1438-1439. Gli ortodossi furono convinti a partecipare al concilio, convocato nei primi anni di pontificato del veneziano Eugenio IV, al mondo Gabriele Condulmer¹³, dalla Repubblica veneziana, che aveva evidenti interessi politici dalla sua riuscita. Anche questa volta l'obiettivo non fu raggiunto, nonostante la firma conclusiva d'unione religiosa, dato che i decreti del concilio ebbero effimera validità¹⁴.

I motivi del fallimento di questi progetti di unione delle due Chiese risiedevano prevalentemente negli obiettivi prefissati da entrambe le parti. Per il papato l'unione effettiva rappresentava un modo di estendere l'autorità 'sovrana' del pontefice anche alle Chiese d'Oriente. Per gli ortodossi, invece, l'unione era sempre stata ricercata da parte dell'imperatore, che fungeva tradizionalmente anche da capo della Chiesa¹⁵, in quanto unico modo per ottenere qualche forma di aiuto militare europeo contro l'offensiva turca, che minava progressivamente l'Impero bizantino. Quindi per entrambe le parti l'unione sarebbe servita a fini meramente politici e, non essendo fondata su una sincera manifestazione religiosa, era condannata al fallimento, provocando per di più nel tempo un ulteriore reciproco trinceramento ideologico dei fedeli delle due parti.

I decreti firmati al concilio di Ferrara-Firenze, che sancivano l'unione fra cattolici e ortodossi, furono rifiutati dalla popolazione ortodossa di Costantinopoli al momento della loro comunicazione da parte dei prelati bizantini. Il popolo riconosceva che il vero motivo dell'accettazione dell'unione era per ottenere l'appoggio militare degli occidentali contro gli ottomani, ma la popolazione della capitale bizantina non si fidava della sincerità dei latini i quali già in passato si erano abbattuti su Costantinopoli, invece che contro i musulmani, per poi imporre con la forza la conversione dogmatica degli ortodossi. La conquista di Costantinopoli, nel 1204, da parte delle truppe crociate e il suo prolungato saccheggio con la profanazione dei luoghi sacri ortodossi era alla base dell'odio provato da costoro nei confronti dei latini, che venivano considerati alla stregua di barbari ignoranti, eretici e predatori. A conferma della fondatezza dei sentimenti dei greci, nel XIV secolo, esistevano ancora in Occidente alcuni fautori di un nuovo attacco contro

¹³ HAY, *Eugenio IV*, p. 496.

¹⁴ GEANAKOPLIS, *The council of Florence*, p. 85. Si veda *La Chiesa al tempo del grande scisma*, p. 700-738; *Tra medioevo e rinascimento*, p. 231-234.

¹⁵ Il capo dell'Impero bizantino era anche capo della Chiesa, confermava la nomina del patriarca di Costantinopoli e presiedeva i concili ecumenici. Si veda GEANAKOPLIS, *Church and state in the Byzantine empire*.

Costantinopoli, con l'obiettivo di obbligare gli ortodossi ad abbracciare il cattolicesimo in vista di una generale crociata cristiana contro i musulmani.

Il clero e la popolazione cipriota, invece, avevano sinceramente aderito ai capitoli del concilio di Ferrara-Firenze. Anzi, nelle città cipriote, dove la popolazione ortodossa conviveva da due secoli e mezzo con i nobili e i borghesi cattolici, i decreti del concilio unionistico furono accolti come una sorta di approvazione religiosa del modo di vita da tempo instaurato nella società cipriota. Infatti, nella seconda metà del XV secolo, a Cipro era avvenuto un avvicinamento fra ortodossi e cattolici, appoggiato anche dalla famiglia reale di Giovanni II Lusignan ed Elena Paleologo, fervente sostenitrice dell'ortodossia e perciò criticata severamente dagli scrittori latini dell'epoca¹⁶. Molti matrimoni misti portarono alla creazione di un gruppo sociale portatore di un particolare sentimento di appartenenza e di senso di comunità, che contribuì alla coesione fra europei e autoctoni sull'isola, uniti dalla condivisione di un sentimento 'nazionale' cipriota¹⁷. Chiese e monasteri ortodossi potevano essere venerati e visitati anche dai cattolici con la stessa fede e reverenza riservata ai templi latini¹⁸. In quel periodo si dette anche avvio alla realizzazione di diversi affreschi e icone portatili di argomento religioso commissionata da non greci ad artisti che dipingevano nella maniera ortodossa¹⁹ e alla costruzione di chiese con doppie navate e doppi altari per la contemporanea celebrazione dei due riti. Una di queste chiese, consacrata a San Giovanni Lampadistis, esiste ancora a Kalopanayiotis, a

¹⁶ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 527-528, 754-756; VACALOPOULOS, *Une reine Grecque*, p. 277-278.

¹⁷ Un secolo prima, nel 1350, l'arcivescovo Filippo di Chambarlhac aveva emesso due ordini contro i matrimoni misti, che da allora sporadicamente si celebravano sull'isola; ENGLEZAKIS, *Cyprus as a stepping-stone*, p. 216. Tuttavia, il numero contenuto dei nobili europei residenti a Cipro e i fitti legami di parentela stabiliti fra di loro nei decenni diminuivano le possibilità di trovare moglie o marito fuori dai gradi di matrimonio proibiti dalla Chiesa. Per evitare la loro emigrazione in Francia, i re Lusignan, oltre a promuovere i matrimoni con i greci, ottennero dal papa la licenza per matrimoni proibiti; HILL, *A history of Cyprus*, p. 1080-1081; RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών*, p. 798. Sul diritto inerente i matrimoni misti effettuati a Cipro, si veda EMILIANIDES, *Η εξέλιξις του δικαίου των μικτών γάμων*.

¹⁸ Già nel 1368, papa Urbano V rimproverava la consuetudine delle nobildonne di Cipro di frequentare le chiese ortodosse; HILL, *A history of Cyprus*, p. 1082. D'altronde non solo a Cipro i cattolici veneravano icone e chiese ortodosse: per tutto il periodo dell'esistenza degli stati crociati in Medio Oriente e dei frequenti pellegrinaggi compiuti da occidentali in Terra Santa, il monastero ortodosso del Monte Sinai, sede di un arcivescovo ortodosso, era una delle tappe quasi obbligatorie per chi volesse compiere un pellegrinaggio completo e le reliquie di Santa Caterina di Alessandria, ivi custodite, erano veneratissime anche dai cattolici; sull'argomento si veda HAMILTON, *The Latin Church*, p. 168-169.

¹⁹ Diversi sono gli studi sullo stile occidentale impiegato nella decorazione religiosa di Cipro nel periodo che stiamo studiando. Si vedano indicativamente STYLIANOU – STYLIANOU, *The painted churches of Cyprus*; STYLIANOU – STYLIANOU, *Η βυζαντινή τέχνη*; CHATZICHRISTODOULOU, *Άγνωστη εικόνα*. Similmente i greci che successivamente alla caduta di Costantinopoli si trasferirono in Occidente e abbracciarono il cattolicesimo non rinunciarono a tutti gli aspetti tradizionali dell'identità greca. Ad esempio, lo stesso cardinale Bessarione, candidato due volte al papato, conservava la venerazione delle icone nello stile ortodosso; HARRIS, *Being a Byzantine after Byzantium*, p. 39-40.

testimonianza della convivenza religiosa dei cattolici e degli ortodossi di Cipro nei secoli XV e XVI. In essa, la cappella latina è affrescata alla maniera italiana, sebbene con evidenti influenze bizantine, mentre il resto della chiesa ortodossa è decorata completamente in stile bizantino²⁰. Nel villaggio Frenaros, la chiesa dedicata a San Giorgio tou Sporou (del seme) aveva anch'essa una navata per la celebrazione della messa cattolica²¹. Questo binomio architettonico e religioso si protrasse anche durante il periodo della dominazione veneziana: il mercante Jacques le Saige di Douai era a Cipro nel 1519 e aveva annotato nel suo diario la visita in una chiesa a Saline nella quale in una parte si celebrava la messa in latino e nella navata di mezzo si celebrava in greco, mentre Oldřich Préfat annotava, nel 1545, la condivisione della chiesa del monastero di Santa Napa nel sud-est dell'isola fra i monaci ortodossi e gli agostiniani²². In tempi poi particolarmente ostili si effettuavano processioni comuni con la partecipazione di tutta la popolazione, ortodossa e cattolica, per l'intercessione della grazia di Dio, come ad esempio per chiedere l'intervento divino per la scomparsa delle cavallette²³, la fine della siccità, per la quale si

²⁰ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1097, 1139; GARIDIS, *La peinture chypriote*, p. 28-29; FRIGERIO-ZENIOU, *L'art "italo-byzantin" à Chypre*, p. 227; CONSTANTINIDES, *Monumental painting*, p. 276-284; STYLIANOU - STYLIANOU, *Η βυζαντινή τέχνη*, 1345-1347. Monografia sulla chiesa di San Giovanni Lampadistis dal bizantinologo cipriota Athanasio Papageorghiou, il quale tuttavia nega un carattere latino alla cappella chiamata per l'argomento delle sue decorazioni "dell'*Akathistos Ymnos*"; PAPAGEORGHIU, *Η Μονή του αγίου Ιωάννου του Λαμπαδιστού*, p. 21, 43-52. Altri esempi di affreschi, realizzati in chiese ortodosse durante il periodo del regno dei Lusignan, che rappresentano influenze dogmatiche latine, descritte in KYRRIS, *Η οργάνωση της ορθοδόξου Εκκλησίας*, p. 182-185.

²¹ Tale navata fu demolita dagli ortodossi subito dopo la conquista ottomana di Cipro, secondo gli studiosi per non ricordare l'obbligatoria concelebrazione della messa con i cattolici durante il periodo della *latinocrazia*; si veda KYRRIS, *Ιστορία της Μέσης Εκπαιδύσεως Αμμοχώστου*, p. 16, nota 84.

²² COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 60. Sul viaggio di Jacques le Saige a Cipro, si veda BELLENGER, *Les îles dans le récit de voyage de Jacques le Saige*, p. 116-123. Si veda anche la descrizione di Préfat per il monastero di Santa Napa, in FLOURENTZOS, *Τα τσέχικα οδοιπορικά*, p. 28. Dopo la conquista ottomana di Cipro, la chiesa di San Lazzaro a Larnaca (Saline) era officiata sia da ortodossi che da cattolici, almeno fino al 1750: JEFFERY, *A description of the historic monuments*, p. 169.

²³ Indicativa la disperazione del luogotenente Marc'Antonio Trevisan, nel 1533, che esclamava "La cavalletta è fora, el signor Idio ne aiuti": ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n. 38; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 144-145. Nell'anno seguente la situazione era stata così tragica da obbligare il reggimento a richiedere dalla Repubblica la diminuzione delle imposte: "Pregamo l'eccellentie vostre che voglian' haver qualche rispetto di aggravar questa sua Real, perché gli affermiamo che la non fu mai si stretta, et bisognosa come al presente, et questo per la mala, immo pessima sason eccorsa per causa de la voracità de la maledetta cavalletta che ha consumato il tutto. Dubitamo grandemente de non patir talmente del viver che ne conduchi à termine di non saper che poter far, onde s'attrovamo molto travagliati et passiamo molte notte senza li debiti sonni perché el bisogno tanto necessario del populo de questa città da una parte ne stimola et preme dal'altra el munir Famagosta ne crucia et occide, quel de tutti li altri loci del isola non merita anche esser postposto": ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 171. Per la sconfitta delle cavallette era imposto a tutti i capi di famiglia di raccogliere una certa quantità di uova da essere poi distrutte. John Locke visitando Cipro, nel 1553, vide una tale raccolta al mercato di Limassol; WALLACE - ORPHANIDES, *Sources for the history of Cyprus*, p. 7.

usava fare la processione dell'icona della Madonna, chiamata per l'appunto della Pioggia²⁴, la sconfitta della peste²⁵.

I risultati di questa politica religiosa ecumenica a Cipro erano analoghi a quelli ottenuti nelle isole dello Ionio, dove effettivamente si realizzò un avvicinamento fra cattolici e ortodossi, se non della dottrina, almeno a livello di rito²⁶. Inoltre, come era già accaduto al clero settinsulare, la Chiesa ortodossa di Cipro fu ripetutamente accusata per questo spirito unionistico da parte del clero del resto dei territori greci trovatisi sotto dominio ottomano, dove la conservazione delle particolarità dogmatiche e dei rituali dell'ortodossia era più rigida. L'obbedienza e la fedeltà professata dai vescovi ortodossi di Cipro verso la gerarchia latina dell'isola, avente l'obiettivo di facilitare la loro convivenza e la conservazione della propria giurisdizione sui fedeli ortodossi, sebbene nessun elemento dogmatico fosse adottato, erano il motivo per cui all'inizio del Quattrocento Giuseppe Bryennios²⁷ aveva rinunciato all'unione progettata tra la Chiesa di Cipro e il Patriarcato di Costantinopoli²⁸. La Chiesa cipriota si sarebbe nuovamente riconciliata con Costantinopoli solo successivamente alla conquista ottomana e alla perdita di potere della Chiesa romana su Cipro, in seguito all'ascesa al trono arcivescovile cipriota di Timoteo d'Acre (Zacra), membro, come denota il nome, della popolazione nobile trasferitasi a Cipro dagli stati crociati²⁹.

La completa accettazione dei dogmi cattolici da parte degli ortodossi, evento che avrebbe portato all'unione delle Chiese, era considerata il veicolo per un'assimilazione culturale che avrebbe in qualche misura cancellato molte delle particolarità etnico-culturali

²⁴ Si tratta dell'icona conservata nel monastero di Kykkos e ritenuta opera dell'evangelista Luca; si veda GRIVAUD, *Le monastère de Kykkos*, p. 228-229; TATIĆ-DJURIĆ, *L'icone de la vierge Kikkotissa*. Marin Sanudo annota una tale processione realizzata nel 1496; SANUDO, *I Diarii*, I, col. 81. Purtroppo i periodi senza piogge a Cipro erano, e sono tuttora, abbastanza frequenti. Nel XVI secolo un anno di siccità non metteva a repentaglio solo la sopravvivenza della popolazione locale, ma in qualche misura ricadeva anche sull'economia veneziana, tanto da provocare la disperazione dei funzionari della Repubblica sull'isola oppure la loro riconoscenza a Dio al momento dell'arrivo delle piogge: "Dio dando luoco alli tanti preghi, che mediante processioni si porgevano a soa Magnificentia et le lagrime sparse da tutti generalmente, si è degnato dar segno a questa povera isola della immensa soa misericordia, e ha fatto venire pioggia tutto il giorno di ieri": ASV, *Senato, Dispacci*, filza 3, Nicosia 5 marzo 1566.

²⁵ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1096-1104, 1017.

²⁶ Si veda SKOUFARI, *La storiografia greca sulla storia religiosa nelle Isole Ionie*.

²⁷ BRÉHIER, *Bryenne Joseph*.

²⁸ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1085-1088; ENGLEZAKIS, *Cyprus as a stepping-stone*, p. 218; COUREAS, *Non-chalcedonian Christians*, p. 356-357.

²⁹ KYRRIS, *Ιστορία της Ιεράς Μονής Κύκκου*, p. 95. Timoteo manderà nel 1587 lettera con la quale cercava di istigare il re Filippo II di Spagna ad intraprendere la liberazione di Cipro dagli ottomani; si veda il testo edito in CHASSIOTIS, *Ισπανικά έγγραφα*, p. 21-24.

dei greco-ortodossi³⁰. Era questo il caso dei ciprioti che avevano accettato il credo latino, dei quali numerosi esempi si contano tra i componenti delle famiglie greche appartenenti alla nobiltà del regno cipriota che, come primo passaggio della propria assimilazione culturale, avevano abbracciato il cattolicesimo. Durante il XIV secolo negli ambiti ecclesiastici latini c'era anche chi suggeriva di inviare nobili ragazze cattoliche a prestare opere di carità in Oriente, con l'obiettivo preciso di farle sposare con personaggi importanti, anche chierici, e quindi influenzare in questo modo più intensamente gli ortodossi verso il cattolicesimo³¹.

Nel 1521, il papa Leone X pubblicò una bolla con la quale mirava a perpetuare lo spirito unionistico creatosi durante il concilio di Ferrara-Firenze. La bolla prendeva atto del fatto che il clero latino di quasi tutti i territori greci sotto dominio veneziano non applicava i decreti del concilio del 1439; riconosceva al clero ortodosso piena libertà nel rispettare i propri costumi e consuetudini religiose, senza l'intervento limitativo dei cattolici; impediva ai cattolici di officiare in chiese ortodosse, proteggendo i greci dall'usurpazione dei propri templi da parte dei latini; riconosceva la validità dei sacramenti celebrati dagli ortodossi. Sostanzialmente la bolla di Leone X imponeva il mutuo rispetto fra il clero e i fedeli cattolici e ortodossi dell'isola. Gli stessi articoli furono riconfermati con una nuova bolla emessa nel 1526 dal papa Clemente VII³².

L'ordinamento giuridico della Chiesa di Cipro dopo l'instaurazione del clero latino sull'isola, nel 1196, era stato definitivamente codificato con la pubblicazione della *Constitutio* o *Bulla Cypria* emessa dal papa Alessandro IV, nel 1260³³, in base alla quale il clero latino e quello ortodosso dell'isola furono governati fino alla conquista ottomana del 1570. Tale ordinamento sottoponeva a tutti gli effetti il clero ortodosso alla giurisdizione di quello latino: i vescovi e gli abati ortodossi dovevano ricevere la conferma dell'incarico spirituale dall'arcivescovo latino, a cui dovevano prestare giuramento di fedeltà³⁴, riconoscendo indirettamente la sovranità del papa. Ufficialmente, secondo la procedura

³⁰ GEANAKOPOLOS, *The council of Florence*, p. 105, 109. I principali esponenti del movimento antiunionista bizantino erano i Giuseppe Bryennios, Marco Eugenio, arcivescovo di Efeso, e Giorgio Scholarios, il primo patriarca costantinopolitano dopo la conquista turca della *βασιλεύσουσα*. Si vedano BRÉHIER, *Bryenne, Joseph; La Chiesa al tempo del grande scisma*, p. 690-691; CANDAL, *Marco, Eugenio*.

³¹ GEANAKOPOLOS, *Byzantine East and Latin West*, p. 2.

³² PAPADOPOULOS, *Επί των σχέσεων των ορθοδόξων*, p. 93-94; PAPADOPOULLOS, *Η Εκκλησία Κύπρου*, p. 653-654.

³³ HACKETT, *A history of the Orthodox Church*, p. 114-123; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1059-1060; RICHARD, *A propos de la Bulla Cypria*; ZEPOS, *Το δίκαιον της Κύπρου*, p. 131-136.

³⁴ Si veda il giuramento di fedeltà fatto dai vescovi ortodossi al momento della loro ordinazione, in HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1059-1060, nota 2.

feudale, i prelati dovevano ricevere, prima di insediarsi nei propri vescovati, anche la conferma dell'incarico da parte del re. Per il periodo di dominazione veneziana, la giurisdizione reale fu sostituita dal potere del doge e quindi ogni nuovo vescovo ortodosso doveva recarsi a Venezia per ricevere la conferma della propria elezione³⁵. Il dispendioso viaggio fu risparmiato ai neo-eletti vescovi ortodossi con deliberazione del Collegio nel 1507³⁶.

Nei primi secoli dell'instaurazione della Chiesa cattolica a Cipro, le giurisdizioni dei vescovati greci corrispondevano geograficamente a quelle dei cattolici, ma i vescovi titolari non potevano risiedere nelle città dove avevano la propria sede i vescovi latini. Per diminuire l'importanza dei vescovi ortodossi, il clero latino, oltre a diminuire i vescovati da quattordici a quattro, li aveva relegati in villaggi della campagna cipriota: per la provincia di Nicosia a Solia, per Famagosta a Risocarpasso, per Limassol a Lefcara e per Pafos ad Arsinoe³⁷. I vescovi greci erano tenuti a partecipare alle annuali sinodi latine e adottare le loro decisioni fin quanto esse fossero compatibili con il rito ortodosso³⁸. Le proprietà dei monasteri ortodossi potevano essere conservate dal momento che i propri abati dichiaravano fedeltà e sottomissione all'arcivescovo latino³⁹. La Chiesa romana a Cipro aveva il diritto di raccogliere le decime indifferentemente dai fedeli cattolici e ortodossi e i vescovi latini avevano la libertà di effettuare illimitate visite nelle comunità ortodosse, le spese delle quali gravavano sui greci⁴⁰. Così la Chiesa ortodossa di Cipro fu portata alla drammatica diminuzione delle proprie finanze, iniziata a partire dall'emigrazione delle più abbienti famiglie greche dall'isola in seguito all'acquisto del potere da Isacco Comneno e poi con la conquista di Riccardo d'Inghilterra, privandola di possibili ricchi lasciti e donazioni⁴¹.

³⁵ LUSIGNAN, *Choroграфия*, c. 87^r.

³⁶ PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 31.

³⁷ “*Ad hec quatuor tantum episcopi Greci, qui, de consensu nostro et voluntate utriusque partis semper remanebunt in Cipro, obedientes erunt Romane ecclesie et archiepiscopo et episcopis Latinis, secundum consuetudinem regni Jerosolimitani qui habitabunt in locis competentibus inferius nominatis. Loca autem sunt, in diocesi Nicosiensi, in Solia, in diocesi Paphensi, in Archino [Arsinoe], in diocesi Nimosiensi [Limassol], in Lefkara, in diocesi Famagustana, in Carpasia*”: MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 622; HACKETT, *A history of the Orthodox Church*, p. 85; KYRRIS, *Η οργάνωση της ορθοδόξου Εκκλησίας*, p. 157.

³⁸ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 619-622; HACKETT, *A history of the Orthodox Church*, p. 85; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1047, 1060; HAMILTON, *Latin Church*, p. 182, 318; CHAPIN FURBER, *The kingdom of Cyprus*, p. 625-628.

³⁹ GRIVAUD, *Le monastère de Kykkos*, p. 226.

⁴⁰ ALASTOS, *Cyprus in History*, p. 182.

⁴¹ COUREAS, *The Latin Church of Cyprus*, p. 256.

Nonostante l'ordinamento ecclesiastico entrato in vigore a Cipro nel XIII secolo e mantenuto quasi inalterato fino al XVI, qualche tempo prima del periodo della dominazione veneziana i vescovi ortodossi avevano preso residenza nelle città della loro giurisdizione abbandonando le sedi rurali imposte dai latini⁴². Anzi bisogna ricordare che, nel 1472, papa Sisto IV dovette emettere una bolla con la quale condannava l'usurpazione del potere e l'invasione delle giurisdizioni dei vescovi cattolici di Cipro da parte dei vescovi greci e da altri non latini, quali armeni, giacobiti e altri gruppi religiosi scismatici o eretici⁴³. Durante il periodo della dominazione veneziana il vescovo di Nicosia veniva chiamato dagli stessi funzionari veneziani con il titolo di arcivescovo e quindi gli veniva riconosciuta la medesima autorità dell'arcivescovo cattolico. Quale cattedrale ortodossa del vescovato greco veniva considerata la chiesa della Madonna Odigitria, nella capitale⁴⁴.

A riguardo delle entrate dei vescovi greci, una nota di Leonardo Donà ci informa che essi ricevevano annualmente da ogni prete un bisante e da ogni francomato due. Alla celebrazione di ogni matrimonio, il vescovo competente riceveva un bisante e due galline⁴⁵, mentre il sacerdote che officiava un sacramento, battesimo, matrimonio, sepoltura o confessione, riceveva 5 bisanti⁴⁶. Ma nel complesso i vescovati greci avevano entrate annue assai esigue: all'inizio del Cinquecento il vescovato di Nicosia aveva 600 ducati, quello di Pafos 400, il vescovato di Limassol 200 e di Famagosta 200, mentre negli anni a seguire esse andarono sempre diminuendo⁴⁷.

Le fonti veneziane testimoniano della conservazione di una pacifica convivenza ecclesiastica fra cattolici e ortodossi durante il Cinquecento. I secoli della combattuta opposizione religiosa erano finiti e sull'isola vigeva allora una reciproca accettazione delle particolarità di ciascun credo. Tuttavia ogni tanto emergevano delle personalità più ribelli che mettevano in crisi questa pace religiosa, per la cui tutela interveniva la Repubblica. Nel 1537, ad esempio, si tenne un lungo processo contro il monaco ortodosso Leondios

⁴² Si veda il commento di Bernardo Sagredo fatto nella sua relazione di fine incarico, edita in sostanziali estratti in MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 542.

⁴³ COUREAS - SCHABEL *The cartulary of the cathedral of Holy Wisdom*, p. 244-249.

⁴⁴ BNM, IT VII, 877 (8651), c. 320^r.

⁴⁵ MCC, *Donà dalle Rose*, n° 45, c. 69^r.

⁴⁶ BNM, IT VII 877 (8651), c. 330^r.

⁴⁷ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1098-1099; PAPADOPOULLOS, *Η Εκκλησία Κύπρου*, p. 657. Le entrate dei vescovati latini, secondo la relazione del luogotenente Silvestro Minio del 1529, erano: dell'arcivescovato 5500 ducati, di Famagosta 800, di Limassol 1000 e di Pafos 2000 ducati; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 111^v.

del monastero di San Nicola, chiamato “delle gatte”, in località Akrotiri⁴⁸. Volendo il monaco divenire sacerdote, invece che recarsi dal vescovo cattolico di Limassol, alla cui giurisdizione apparteneva il monastero di San Nicola, egli si recò presso il patriarca ortodosso di Gerusalemme. Per giustificare la propria azione, Leondios dichiarò di essere stato consigliato dal proprio abate e di aver dovuto obbedire. Il reggimento di Nicosia, di cui i monasteri greci erano giuspatronati, non solo scomunicò il monaco disobbediente, ma condannò all’esilio anche l’abate, che macchinava di riporre il proprio monastero sotto la giurisdizione del patriarcato di Gerusalemme, la qual cosa avrebbe comportato un grave danno economico per la Repubblica, che avrebbe così perso le entrate dal monastero⁴⁹. Questo episodio però non dovrebbe essere considerato come la manifestazione di una repressione religiosa della Repubblica contro gli ortodossi. Già a partire dall’inizio del XIII secolo, in seguito al concilio di Limassol, organizzato dal legato apostolico cardinale Pelagio nel 1220, i greci non avevano il diritto di essere ordinati sacerdoti senza il permesso del signore feudale e se qualcuno lo facesse recandosi fuori dell’isola, al suo ritorno tale ordinazione sarebbe risultata nulla⁵⁰.

Oltre a dover accettare la propria sottomissione alla giurisdizione dei vescovi latini, passati i primi secoli di scontri dogmatici, il clero ortodosso di Cipro non subì ulteriori imposizioni a livello di credo e di costumi. Non sembra sia mai stato imposto il riconoscimento del primato del papa, sebbene nelle messe officiate in chiese ortodosse si dovesse ricordare il nome del vescovo competente e del papa. Non fu neppure promossa mai ufficialmente, almeno fino alla seconda metà del XVI secolo, sulla scia della diffusione della Controriforma, una campagna per l’ostracismo dei preti e dei diaconi sposati, per la distinta celebrazione del battesimo, della cresima e della prima comunione ai bambini, per la celebrazione dell’eucaristia con pane lievitato, oppure per l’accettazione del *filioque*, del purgatorio e di altre formule della dottrina e del rito cattolico da parte dei religiosi ortodossi.

Il santo cipriota Neofito Enkleisto (1134-1220) elencava nei suoi scritti oltre a queste differenze, alcuni altri dei punti nei quali i cattolici erano in errore nel proprio dogma: il fatto che i sacerdoti non tenessero la barba e che conducessero una vita licenziosa e lussuosa, che i fedeli facessero il segno della croce con il palmo aperto e non

⁴⁸ Si vedano le descrizioni e le note sulla fondazione del monastero, nei racconti di Felix Faber e di Francesco Suriano, in COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 46, 48.

⁴⁹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n° 170-184; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 251-252.

⁵⁰ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1043, nota 2.

con le due dita e il pollice, che piegassero solo un ginocchio in preghiera, che digiunassero il sabato, che si rifiutassero di venerare le icone, che si sbagliassero sulla processione dello Spirito Santo⁵¹. Notevoli differenze esistevano fra cattolici e ortodossi anche per quanto riguardava le leggi matrimoniali. Presso gli ortodossi, ad esempio, veniva condannato il quarto matrimonio, non era riconosciuto valido il matrimonio di una fanciulla minore di 25 anni sposatasi senza il consenso del padre, mentre era consentito che uno degli sposi potesse sciogliere il matrimonio e risposarsi qualora il o la consorte si facesse religioso regolare⁵².

La consuetudine dei monaci e dei sacerdoti ortodossi di tenere la barba era sempre motivo di impressione, se non di sdegno, per gli occidentali, come si evince dai racconti dei viaggiatori in transito a Cipro durante il tardo medioevo, specie nei testi dei religiosi o dei chierici. Nella tradizione ortodossa il costume di tenere barba e capelli lunghi (ma sempre raccolti a crocchia) simboleggia il completo disinteresse dei religiosi per la cura esteriore del proprio corpo, segno di vanità, a cui essi preferiscono la cultura della bellezza interiore e spirituale. In ogni caso la barba non era usata solo dai membri del clero, essendo costume generale dei maschi adulti greci, simbolo di virilità, onore e orgoglio⁵³. Conoscendo questa consuetudine greca, il re Riccardo d'Inghilterra aveva imposto ai nobili (*archontes*) di Cipro di radersi la barba in segno di sottomissione al suo potere: "*barbas eorum fecit abradi, tamquam in signum commutationis alterius domini*"⁵⁴. D'altronde, fino agli ultimi decenni della dominazione veneziana la rasatura della barba e la tosatura erano una delle pene inflitte dalla Repubblica a chi avesse infranto la legge⁵⁵.

La differenza basilare fra la Chiesa ortodossa e quella cattolica era però che la prima non aveva una tradizione di proselitismo per la diffusione della propria dottrina in territori di altre confessioni. I prelati ortodossi erano sempre orgogliosi di conservare le tradizioni delle prime comunità cristiane e sebbene disprezzassero le novità introdotte da altri gruppi confessionali, soprattutto dai cattolici, non ebbero mai la tendenza a indottrinare le popolazioni per aumentare l'estensione della propria giurisdizione. Basandosi su questa visione, alla Chiesa ortodossa era estraneo il concetto della crociata e

⁵¹ ENGLEZAKIS, *St Neophytos the recluse*, p. 190-191.

⁵² BNM, IT VII 2168 (9649), c. 20^r. Il codice di leggi matrimoniali usati dal tribunale ecclesiastico greco di Pafos è stato edito in SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, VI, p. 515-585.

⁵³ Dal XIV secolo anche gli occidentali installatisi a Cipro iniziano a portare la barba; RUDT DE RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και πρόελευση της τάξεως των ευγενών*, p. 809.

⁵⁴ *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*, p. 201.

⁵⁵ ASV, *Senato, Mar*, reg. 32, c. 73^r; ASV, *Capi del Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n.º. 206 bis.

quindi non fiorirono mai degli ordini militari nel suo seno⁵⁶. I monaci ortodossi erano di solito studiosi eremiti e raramente svolgevano attività al di fuori del monastero. Secondo Morini⁵⁷, “ortodossia e cattolicesimo, ben prima di essere due confessioni cristiane con differenti opzioni dogmatiche, sono due diverse sintesi culturali” e quindi nonostante abbiano dei riti simili a livello teologico, rappresentano sostanzialmente due diversi ambiti culturali, quello orientale e quello occidentale, che non si possono fondere senza sostanziali compromessi da parte di entrambi. L’influenza dell’ortodossia sui cattolici, riscontrata a Cipro, era dovuta ad altri motivi che si vedranno in seguito.

Relativamente alle comunità monastiche ortodosse a Cipro le autorità latine non chiesero che una tipica dichiarazione d’obbedienza, che non alterò in nulla l’effettiva funzione dei monasteri. Con l’assunzione del controllo dell’isola di Cipro da parte della Repubblica, il Senato veneziano aveva deliberato sulla procedura delle elezioni degli abati dei monasteri ortodossi: il capitolo dei monaci avrebbe eletto a voce il proprio abate che si sarebbe poi presentato al suffraganeo della cattedrale di Nicosia per ricevere l’approvazione che comunque avrebbe dovuto essere confermata anche dal reggimento⁵⁸. Solo più tardi, durante la dominazione veneziana, e in seguito a ripetute lamentele anche da parte dei fedeli, su abati che non rispondevano ai requisiti di religiosità e di decoro morale richiesti dal loro incarico spirituale, il Senato veneziano decretò che ogni abate potesse ricoprire la carica per due soli anni⁵⁹, nonostante la tradizione ortodossa accettasse che un abate, solitamente uno tra i più vecchi e rispettati della comunità monastica, fosse a capo del suo monastero fino alla morte. Tale provvedimento era stato concepito anche per limitare l’eccesso di potere che il designato avrebbe potuto ottenere negli anni, sia fra i monaci che fra i fedeli dell’area circostante il monastero. Anche i funzionari veneziani criticavano spesso la vita religiosa degli abati e delle comunità dei monaci ortodossi dell’isola. Secondo Fantino Dolfin, consigliere nel biennio 1542-1544, gli ortodossi “per non esser visitati ne corretti da superior alchuno vivono molti di essi senza religion alchuna devorando e consumando le intrate senza fruto o beneficio alchuno delle Giesie”⁶⁰. Tuttavia si dovrebbero prendere con molta cautela le considerazioni dei funzionari veneziani nei confronti dei religiosi ortodossi, non solo perché i primi stavano a Cipro per

⁵⁶ LUTTRELL, *Ta στρατιωτικά τάγματα*, p. 733

⁵⁷ MORINI, *Gli ortodossi*, p. 15-16.

⁵⁸ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 173^r.

⁵⁹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 222; ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 2, c. 37^v.

⁶⁰ ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 2, c. 37^r.

limitati periodi di tempo e quindi non erano sempre adeguatamente informati, ma anche perché, in quel periodo in particolare, lo spirito della Controriforma aumentava negli animi di alcuni individui le intransigenze religiose.

In relazione alle visite compiute per il controllo della buona attività dei monasteri ortodossi, il reggimento di Nicosia, con lettera del 24 giugno 1542, metteva in guardia il governo veneziano dall'accordare all'arcivescovo il permesso di affidare a tre monaci il compito di tali visite. I tre avrebbero avuto infatti autorità assoluta per eleggere gli abati o privarli del loro incarico, oltre a disporre delle entrate dei monasteri. In questo modo, secondo i rettori veneziani, la gestione delle comunità dei monaci si sarebbe ridotta all'autorità di "uno triumvirato tirannico che distruggerà tutta la religione d'essi calogeri". Venne invece consigliato di non rinnovare l'ordinamento stabilito dalla precedente concessione del Senato, che prevedeva l'elezione, da parte dell'università di Nicosia su approvazione del reggimento, di otto gentiluomini ciprioti, che avrebbero avuto il compito di ispezionare e garantire il buon governo dei monasteri ortodossi⁶¹. Non si è riusciti a riscontrare nelle fonti la presenza di questo consiglio di otto, anche se in due occasioni si è rilevata la testimonianza di un "general cavalier deli monasterii del regno", che furono nel 1532 Giorgio Salacha⁶² e nel 1559 Piero Valderio, questi forse soltanto per la contrada di Carpasso⁶³.

Nel Cinquecento, da Cipro giungevano anche denunce di simonia rivolte agli ecclesiastici greci che si assicuravano la propria posizione di sacerdote o di vescovo con donazioni in denaro e poi, una volta assicuratosi l'incarico, cercavano di recuperare dai fedeli la somma spesa per ottenerlo⁶⁴. Quindi spesso non si consideravano, nella elezione dei sacerdoti, le qualità e la morale dimostrata in vita da parte dei candidati⁶⁵. E'

⁶¹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n° 222.

⁶² ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n° 30.

⁶³ ARBEL, *The treasure of Ayios Symeon*, p. 7.

⁶⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 16^{r-v}; ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 172^v-173^v, 194^v-195^f; BNM, IT VII, 918 (8392), c. 174^f. Nell'aprile 1510, papa-Savva abate di Santa Maura, si presentò davanti al Collegio veneziano chiedendo di essere nominato vescovo greco di Cipro "et si oferisse a la Signoria dar bona summa di danari justa il solito": SANUTO, *I Diarii*, X, col. 91.

⁶⁵ "Par che da un certo tempo in qua è introducta una corruptella pessima, perniciosa, et abhominabile, et detestanda, che li Reverendi episcopi greci contra li sacri canoni et parte presa nel vostro eccellentissimo consiglio conceder soleno, *immo publice* al pubblico incanto à li più offerenti vendeno communamente tuti li sacri officii e benefici ecclesiastici, *nulla habita personarum ratione*, *adeo* che li indegni sono preferiti à li benemeriti et degni, idioti à literati, *et quod peius est*, li sacri sacerdoti postposti à seculari. Risulta che molte nobili e famose chiese sono a extrema ruina. Si supplica che i reverendi non ardiscano de cetero commetter tal simonia. Vacando alcuno de dicti benefici siano tenuti trasferirse nelle chiese cathedral delle diocesi loro *cum* consentimento e intervento del capitulo del clero loro elezer il piu habile e litterato con intervento e presentia del consiglio nostro [dei nicosiotti] o parte di quello [...] açio l'altissimo Jdio levasse

significativo il fatto che sia il consiglio dell'università di Nicosia, cioè i gentiluomini ciprioti, sia il resto della popolazione della capitale si recasse a Venezia per richiedere un intervento legislativo del Senato in merito. La Repubblica infatti, nel 1490, decise che in caso di una chiesa vacante, i rettori veneziani avrebbero dovuto proporre ciascuno un candidato idoneo, cipriota o proveniente dai domini veneziani e residente a Cipro da almeno cinque anni consecutivi. L'elezione fra i tre candidati avrebbe dovuto pervenire al Collegio, ma per limitare i tempi nei quali una chiesa fosse rimasta senza officiante e governatore, la scelta sarebbe spettata alla maggioranza del reggimento, che avrebbe soltanto successivamente informato la Signoria a confermare infine l'assunzione dell'incarico⁶⁶. Nei capitoli presentati dal popolo di Nicosia, cioè dall'assemblea degli artigiani e professionisti, la religiosità e la fede impregnano quasi tutte le richieste al Senato veneziano, anche quelle che non riguardavano l'organizzazione dell'amministrazione ecclesiastica. Secondo i procuratori del consiglio del popolo nicosiota la mancata osservanza dei provvedimenti presi in diverse occasioni dalle autorità veneziane per la giusta organizzazione delle cose religiose era responsabile di "tuti li mali, piage, et supplitii che havemo, tuto si è per il gran disprecio che havemo à le cose de Dio"⁶⁷.

Nel 1507 il Senato concesse dopo richiesta dell'università di Nicosia la prerogativa di eleggere i vescovi ortodossi dell'isola e controllare le elezioni degli abati da parte dei capitoli dei monasteri, diritto confermato nel 1521. Le loro scelte sarebbero state comunque esaminate e confermate dal reggimento e dal Senato⁶⁸. L'università di Nicosia si mostrava in tale occasione attenta alla moralità religiosa, non accettando che nei vescovati e nelle chiese venissero assegnati soggetti non meritevoli. Non si dovrebbe d'altra parte escludere che i capi della comunità dei gentiluomini di Nicosia volessero in questo modo assicurarsi il controllo delle nomine dal momento che, se l'elezione fosse spettata al reggimento, che cambiava ogni due anni e non poteva avere conoscenza personale né dei preti disponibili né della loro moralità, la decisione sarebbe

le piage et flagelli del suo populo humile et poverissimo [...] dove per dicti mali et pessimi exempli il vostro fidelissimo populo vene à tanta extremata de la virtù, che ignorano cognoscer la imagine del nostro Salvador, per esser privi de li debiti pastori": ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 195^f.

⁶⁶ "...hessendo morti li vescovi grechi di Baffo et Bericaria, quella università, a chi aspeta la eletion, reduiti, hanno electi di Baffo episcopo domino Nicolò Mortato da Baffo [...] per tanto sia scritto al dito rezimento li dagi el possesso *ut in parte*": SANUTO, *I Diarii*, LVIII, col. 598. Si veda anche ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 16^f.

⁶⁷ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 197^v.

⁶⁸ PLOUMIDES, *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου*, p. 19-20.

necessariamente dipesa dalle indicazioni offerte dal consiglio dell'università, che poteva in questo modo controllare le assegnazioni degli incarichi. E forse indirettamente, anche le offerte del candidato per ottenere la sua elezione sarebbero arrivate nelle loro mani. In ogni caso il loro prestigio politico e la loro influenza fra la popolazione sarebbe aumentata considerevolmente. I tentativi dei famagostani di assicurarsi l'elezione del proprio vescovo e di ottenere che le entrate delle decime vescovili andassero a beneficio dei soli fedeli delle contrade di Messarea e Carpasso non ebbero esito positivo⁶⁹. L'elezione, infatti, da parte dei nicosioti del vescovo famagostano alimentava la conflittualità già esistente fra la popolazione delle due città⁷⁰.

La Repubblica di Venezia interveniva solo in occasioni di particolare necessità politica nell'ordinamento della Chiesa ortodossa di Cipro, nonostante le autorità veneziane cercassero di controllare gli spiriti e la fedeltà della popolazione cipriota attraverso il controllo dei suoi capi religiosi, sia vescovi che sacerdoti. Il drammatico bisogno di risorse economiche negli anni durante le operazioni belliche contro la lega di Cambrai spinse la Repubblica, nel 1510, ad assegnare alcuni benefici ecclesiastici ortodossi senza considerare l'opinione dell'università di Nicosia e del reggimento, come era la consuetudine, richiedendo però l'obbligo per i beneficiari di prestare varie somme di denaro, impegnate per l'armamento delle galere veneziane. Gli incarichi interessavano il vescovato di Nicosia, il vescovato di Famagosta e l'abbazia del monastero di Santo Mama,⁷¹. Si noti che l'assegnazione doveva comunque essere fatta a "persona morigerata, et da bene"⁷². Motivi di politica fiscale dettarono anche la delibera del Senato, adottata nel 1512, che potesse esservi un solo prete o diacono greco assegnato a ogni comunità fino a 30 famiglie, in modo da evitare che i francomati, su cui ricadeva l'obbligo della costruzione delle fortificazioni, si facessero chierici solo per evitare questa imposizione,

⁶⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 51^v-52^r; ASV, *Senato, Mar*, reg. 32, c. 46^{r-v}, 74^v-75^r; PLOUMIDES, *Kavonismoí της νήσου Κύπρου*, p. 50-51.

⁷⁰ L'ordinazione del vescovo ortodosso da parte del vescovo cattolico o il suo vicario è descritta in LUSIGNAN, *Chorograffia*, c. 31^v-32^r.

⁷¹ SANUTO, *I Diarii*, X, col. 413, 712.

⁷² "Richiedendo i tempi presenti trovar con ogni modo danari per supplir ai bisogni dell'esercito e dell'armada, fu concesso l'arcivescovado di Nicosia al abate di Santo Mama e ora viene a vacar questa abbatia de qual se attrova ad imprestado dandola a persona morigerata ducati 600 quali coadiuverano ad armar una galia. Sia data l'abbatia al venerendo papa-Dimitri Doria Cyprio *iconomo* de Santa Eleusa con questa condizione che presti ducati 600 come è sta offerto per nome suo spontaneamente, *videlicet* 500 subito e 100 quando avrà la possessione": ASV, *Senato, Mar*, reg. 17, c. 94^v, 96^r; PLOUMIDES, *Kavonismoí της νήσου Κύπρου*, p. 56. Se papa-Dimitri fosse nel frattempo morto, l'abbazia sarebbe andata a suo figlio Paolo, *iconomo* della chiesa di Santa Eleusa. Un papa-Andrea si era offerto di prestare 500 ducati per ottenere il vescovato ortodosso di Famagosta; ASV, *Senato, Mar*, reg. 17, c. 99^v.

essendo il clero esentato dalla contribuzione. In questo modo, però, non tutti quelli che avevano le qualità vocazionali e la preparazione morale per diventare sacerdoti potevano sempre prendere i voti⁷³.

Fra le poche testimonianze di mancata collaborazione fra il clero ortodosso e le autorità veneziane vi è l'episodio del processo, tenutosi nel 1565 contro i due usurai Calceran Zebetho e Marchio Fanuri. Essi guadagnavano dal 50 al 60 per cento in interesse dai prestiti che erogavano, con i quali “hanno suzzato il sangue di questi poveri abitanti, et mandati molti di loro in total mendicità et a sterminio”⁷⁴. Istruito processo dal governo veneziano, essi non accettarono di essere giudicati dal foro giuridico del visconte che era competente in quanto gli accusati non erano feudatari, e pretesero di essere processati dai fori ecclesiastici ortodossi, nella loro qualità di cantori della chiesa. A prova di ciò presentarono dei privilegi scritti in greco, che, dopo esser stati tradotti “per vocabularii et per chi ha piena cognitione” della lingua, si rivelarono comunque insufficienti a scagionarli dalla pena della forca⁷⁵. Nel dispaccio del reggimento che aggiornava la Repubblica sui fatti emerge esplicitamente lo sdegno dei veneziani per i vescovi ortodossi che sottraevano i criminali alla giurisdizione della Repubblica, assolvendo nei propri tribunali assassini e altri malfattori⁷⁶.

Nel giugno del 1568 il Consiglio dei Dieci dovette pronunciarsi in merito ad una richiesta fatta dal sacerdote ortodosso Giovanni Flangino. Il pope greco (*papàs*), figlio del precedente vescovo ortodosso di Limassol Stefano Flangino (1548-1566), esprimeva il disagio provocato fra gli ortodossi dell'isola dalla politica intransigente dell'arcivescovo Filippo Mocenigo, “il quale contra la fede promessa per questo pietoso dominio e contro la costituzione della felice memoria del papa Alessandro quarto [che aveva emesso la *Bulla Cypria* con la quale si organizzava la coesistenza delle Chiese latina e ortodossa a Cipro] vol in prima instantia processar et giudicare nelle cause di ecclesiastici greci giudicando i riti e consuetudine grece con canoni et regole latine con grandissima perturbatione di quelle anime”⁷⁷. Infatti lo stesso papa-Flangino fu, insieme al nuovo vescovo greco di Limassol Giovanni de Sur, condannato dall'arcivescovo e privato del suo

⁷³ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 173^v, 229^f. Nicolò e Annibale Chadit si lamentavano della diminuzione delle proprie entrate per il fatto che troppi fra i parici dei loro feudi si faceno preti; IMHAUS, *Un document démographique*, p. 516, nota 17.

⁷⁴ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 3, Nicosia 21 febbraio 1564 m. v.

⁷⁵ Descrizione della pena della forca e bibliografia inerente, in MALTEZOU, *Ποινές στη λατινοκρατούμενη Κύπρο*, p. 549.

⁷⁶ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 3, Nicosia 21 febbraio 1564 m. v.

⁷⁷ ASV, *Consiglio, Secrete*, filza 13, lettera di Giovanni Flangino al doge, senza data (1568).

ufficio per aver ritenuto consacrata una nuova chiesa ortodossa con procedure non gradite dal Mocenigo. Come Flangino descrive nella sua lettera di lamentela verso il doge, quando bisognava consacrare una nuova chiesa ortodossa e il vescovo competente non era in grado di recarsi sul posto, si portavano da lui alcune pietre della costruzione e altri oggetti per essere benedetti al posto della chiesa da edificare. Questa consuetudine non era regolare secondo i canoni latini e perciò molte chiese non ricevevano il permesso di essere officiate. Consapevole del rammarico provocato fra i greci dalla politica religiosa promossa dall'arcivescovo Mocenigo, il Consiglio dei Dieci si pronunciava a favore dei propri sudditi ortodossi, scrivendo al reggimento di Cipro "l'intentione nostra ferma et risoluta esser che per consirvar la pace et amore ha 'l clero latino et greco, l'uno non dovesse interromper la giurisditione del altro ne li riti et consuetudini"⁷⁸. Quindi le due gerarchie ecclesiastiche avrebbero dovuto tenersi distinte nelle proprie giurisdizioni, occupandosi soltanto del proprio gregge e rispettando le tradizioni dell'altro, per non creare dissenso fra il clero e malcontento fra la popolazione, che avrebbe potuto risultare in seri conflitti, pericolosi soprattutto in un periodo critico per la conservazione del possesso dell'isola di fronte all'avanzata dei turchi.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento, per ottenere appunto la benevolenza della popolazione verso il dominio, la Repubblica adottò una politica religiosa ancor più tollerante nei confronti degli ortodossi, con la concessione di frequenti sovvenzioni annuali ai monasteri che non disponevano di adeguati cespiti⁷⁹. Nel 1544 fu deliberato che i monasteri con entrate superiori ai 100 ducati annui sarebbero stati sottoposti a una tassa pari all'8% per sovvenzionare in tal modo i conventi femminili di Santa Maria Maggiore o de Sur⁸⁰, cattolico, e della Madonna di Pallouriotissa, ortodosso. Per quello stesso monastero di Pallouriotissa, nel 1547, fu deliberata la sovvenzione annua di 8 ducati per il pagamento della tassa *marzason*, corrisposta sulla base degli animali minuti posseduti. Due anni più tardi ai monaci di San Mama di Morfou furono concessi frumento, vino e sesamo per la produzione di olio per le candele. Nel 1551 fu deciso di offrire annualmente 25 ducati per il sostegno dei poveri monaci di San Giorgio Emforiti. Nel 1553 fu deliberata

⁷⁸ ASV, *Consiglio, Segrete*, filza 13, capta 28 giugno 1568. Si veda anche ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n.º. 250, 276.

⁷⁹ In diverse sedi si menzionano da 35 a 61 monasteri ortodossi a Cipro durante la dominazione veneziana; ARISTEIDOU, *H orthodoxh ekklhσία ths Kýprou*, p. 203, nota 3. Il luogotenente Silvestro Minio nella propria relazione di fine incarico (1529), indicava soltanto 18 abbazie e monasteri ortodossi in tutta l'isola, di cui le entrate complessivamente ammontavano a 6600 ducati annui; ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 1, c. 111^v.

⁸⁰ Si veda anche PLOUMIDES, *Kanovismoi ths vñsou Kýprou*, p. 9-10.

la concessione di vino per il monastero di Madonna Acheiropoiitos. Nel 1554, frumento fu concesso al monastero di Santa Maria della pioggia (Kykkos), nel 1558 a quello di Andriou, nel 1559 ai monaci di San Nicola del Tetto (tis Steyis)⁸¹. Tali provvedimenti bastino per contraddire gli studiosi che sostengono che durante la dominazione veneziana la Chiesa ortodossa di Cipro subì soltanto delle privazioni.

3. Cattolici

Durante il regno di Amaury Lusignan, il papa Celestino III, con bolla emessa nel 1196, decretò l'instaurazione della Chiesa cattolica a Cipro, con la creazione di un arcivescovato a Nicosia e di tre sedi vescovili suffraganee a Pafos, Limassol e Famagosta. Per sostenere la neo-istituita gerarchia ecclesiastica latina furono impegnate le entrate sottratte alla Chiesa greco-ortodossa dell'isola. Quindi Cipro, regno basato su tradizioni istituzionali e religiose occidentali, nel corso dei secoli del dominio dei Lusignan non aveva accolto solo le comunità dei cavalieri e dei mercanti europei, ma anche gruppi di religiosi cattolici che si stabilirono nelle città dell'isola per periodi di tempo più o meno prolungati. Al tempo della conquista mamelucca dei territori crociati di Terra Santa, tra le centinaia di profughi rifugiatisi a Cipro vi erano anche membri dei vari ordini monastici, che si insediarono principalmente nelle quattro sedi dei vescovati latini ciprioti. Le direzioni degli ordini militari dei Templari e degli Ospedalieri si installarono invece nelle campagne dell'isola, dove avevano ricevuto dalla famiglia regnante cipriota dei terreni in compensazione di quelli perduti per mano musulmana⁸². Le vestigia del loro passaggio sull'isola sono tuttora visibili nelle grandiose costruzioni architettoniche in stile gotico: l'abbazia di Bellapais e il castello di Colossi, sede della commendaria dell'ordine di San Giovanni, insieme alle cattedrali di Nicosia, intitolata a Santa Sofia, e di Famagosta, consacrata a San Nicola, compongono il patrimonio monumentale tardomedievale cipriota. Nicolas Iorga, parlando di questi monumenti religiosi costruiti a Cipro dagli

⁸¹ ARISTEIDOU, *H orthόδοξη εκκλησία της Κύπρου*, p. 197-202. Sul caso del monastero di Kykkos, si veda GRIVAUD, *Le monastère de Kykkos*; su quello di San Nicola tis Steyis, si vedano i documenti inerenti pubblicati in PLOUMIDES, *Έγγραφα αφορόντα εις την μονήν Αγίου Νικολάου της Στέγης*.

⁸² HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1042; LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus after 1291*; LUTTRELL, *Sugar and schism*; LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus after 1386*; EDBURY, *The Templars in Cyprus*. Per la soppressione dell'Ordine dei Templari a Cipro, si vedano GILMOUR-BRYSON, *Testimony of non-Templar witnesses* e ILIEVA, *The suppression of the Templars in Cyprus*.

europei, li aveva considerati come “*un des plus magnifiques dons que l’Occident ait jamais fait à l’Orient*”⁸³.

In seguito alle invasioni mamelucche degli anni 1424-1426 molti membri degli ordini religiosi (agostiniani, benedettini, carmelitani, cartusiani, cistercensi, ospedalieri, domenicani, francescani, osservanti e premostratensi) abbandonarono l’isola. Gli ordini mendicanti rimasti a Nicosia e Famagosta riuscirono lentamente a recuperare alcuni dei loro passati possedimenti grazie alle offerte dei gentiluomini residenti in queste città⁸⁴. La chiesa conventuale dei domenicani di Nicosia era stata dotata e venerata in particolar modo dalla famiglia dei Lusignan. In quella chiesa venivano sepolti i membri della famiglia reale e i principali esponenti della corte⁸⁵. A partire dalla caduta di San Giovanni d’Acri il convento domenicano ospitava anche i titolari del patriarcato latino di Gerusalemme ogni qual volta essi si trovassero in Oriente. Il convento e la chiesa di San Domenico furono demoliti nel 1567 nel corso dei lavori di costruzione della nuova cinta muraria di Nicosia, progettata da Giulio Savorgnan, privandoci così delle monumentali sepolture nobiliari del periodo del regno di Cipro. Il convento domenicano di Famagosta, invece, fu sovvenzionato e restaurato durante la dominazione veneziana e vi fu costruita anche una biblioteca⁸⁶.

La secolare convivenza del clero latino con quello ortodosso, perennemente più numeroso, non poteva che portare all’adozione, da parte dei cattolici, di alcune consuetudini tradizionalmente bizantine. Nelle sue descrizioni il frate svizzero domenicano Felix Faber, trovatosi a Cipro in due riprese negli anni 1480 e 1483, aveva constatato che i suoi confratelli del convento di Nicosia, dove aveva alloggiato per qualche tempo, avevano subito nel comportamento in qualche misura l’influenza dei monaci ortodossi dell’isola e ciò non solo perché essi solevano portare la barba⁸⁷. Secondo Faber la decadenza morale dei frati era dovuta alla mancanza di guida e controllo spirituale da parte dei superiori dell’Ordine dei domenicani, un’opinione, questa, condivisa non solo dal resto della popolazione del regno ma, come testimoniano le fonti,

⁸³ FRANÇOIS, *L’Orient Méditerranéen*, p. 21.

⁸⁴ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1089.

⁸⁵ Descrizione della chiesa nel racconto di Felix Faber, in COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 44.

⁸⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 72^v, 215^v; LONGO, *Fr. Giulio Stavriano OP*, p. 184; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 198.

⁸⁷ LONGO, *Fr. Giulio Stavriano OP*, p. 186. D’altro canto, nel XV secolo, Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II, parlando dei religiosi cattolici di Cipro partecipanti al concilio di Basilea del 1431, commentava che erano più vicini al pensiero greco che a quello latino; PAPADOPOULLOS, *Chypre: frontière ethnique et socioculturelle*, p. 16. Sul concilio di Basilea, si veda *Tra medioevo e rinascimento*, p. 225-231.

anche dai funzionari veneziani. Infatti la rilassatezza nei costumi e nella moralità quotidiana del clero cattolico, secolare e regolare, rappresentava una costante preoccupazione per le autorità come per i rappresentanti del popolo delle città, che nei capitoli presentati al doge chiedevano l'immediato intervento regolatore⁸⁸.

Ma se i frati a Cipro, nella loro quotidiana interazione con la popolazione e con i membri delle altre confessioni, erano esposti all'influenzamento da questi, i prelati mandati sull'isola in rappresentanza del potere ecclesiastico del pontefice con incarichi di alto profilo, quali vescovi o legati apostolici, erano assai meno disposti ad accettare il prevalere delle consuetudini ortodosse sul clero e sul gregge cattolico. Nonostante la nota tolleranza religiosa nelle colonie di popolazione ortodossa, Venezia non poté sempre contrastare la politica di proselitismo promossa da alcuni papi. Nel 1490, per esempio, Innocenzo VIII aveva inviato a Cipro il frate Vincenzo Robini con l'incarico di prevenire la diffusione delle confessioni non cattoliche fra la popolazione dell'isola, predicando contro "*diversae sectae et haereses nationum diversarum, ab unitate Romanae ecclesiae et fidei orthodoxae deviantium, scilicet Armeniorum, Cophitorum, Iacobitarum, Tsestarviorum [sic], Chaldeorum, Maronitarum, Iudeorum et Graecorum*"⁸⁹.

Ciò che ebbe maggior peso nella vita religiosa del XVI secolo a Cipro fu la costante assenza dei prelati a cui la curia romana assegnava i vescovati ciprioti, malgrado il decreto del Senato veneziano dell'aprile 1486, che imponeva a chi avesse ricevuto benefici a Cipro di recarvisi, altrimenti una parte degli introiti sarebbe stata trattenuta per essere dispensata ai poveri e per riparare le chiese⁹⁰. La stessa regina Caterina Cornaro, in una lettera al pontefice Innocenzo VIII del 1488, chiedeva che fossero inviati a Cipro ecclesiastici atti a guidare "gli scismatici greci alla vera dottrina della fede". Insisteva anche sulla necessità di un provinciale erudito in grado di compensare la mancanza nel regno di uomini educati o aventi conoscenza delle Scritture⁹¹.

⁸⁸ "Havendo inteso in quei monasteri di frati latini viveri molto licentiosamente et senza religione, carità e alcun buon costume vi commetteremo se così troverete esser la verità far che si rimedii ad un tanto disordine con quelli modi che si ricercano et disponeno le sacre leggi talché detti monasteri siano riformati e ridotti alla regola del viver cristiana": ASV, *Senato, Mar*, reg. 31, c. 42^v (1550). Già dal XIII secolo la condotta morale dei religiosi a Cipro era fonte di preoccupazioni. Il legato apostolico in missione in Oriente nel 1223 dovette pubblicare delle raccomandazioni per il clero latino di Cipro, che non aveva il comportamento appropriato; si veda HACKETT, *A history of the orthodox church*, p. 510.

⁸⁹ Estratto della bolla pontificale citato in LONGO, *Fr. Giulio Stavriano OP*, p. 182. Si vedano anche le deliberazioni del Senato contro il vicario dell'arcivescovo Livio Podocataro, frate Lorenzo da Bergamo, e contro la politica religiosa adottata dall'arcivescovo Filippo Mocenigo, in ASV, *Senato, Mar*, reg. 29, c. 117^{r-v} e ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n^o. 196-201.

⁹⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 73^v.

⁹¹ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 824.

Negli anni a seguire sia i dispacci dei rettori e dei capitani veneziani che ricoprivano incarichi amministrativi sull'isola, sia lo stesso popolo religioso cipriota, mediante le richieste presentate alle magistrature veneziane nella città lagunare riportavano notizie sconcertanti sul degrado materiale in cui versavano gli edifici di culto a Cipro a causa del fatto che i prelati assegnati alle sedi vescovili dell'isola non vi prendevano residenza, ma stavano invece a Roma, facendosi spedire le entrate senza mai neppure visitare l'isola. E' significativo che per tutta la durata della dominazione veneziana di Cipro fino al 1560, proprio un decennio prima della conquista ottomana dell'isola, nessuno degli arcivescovi eletti arrivò mai ad assumere di persona l'incarico assegnatogli⁹². Nel 1557 lo stesso papa Paolo IV si sorprende e si indigna nel sapere che i suoi predecessori avevano lasciato Cipro per così tanto tempo senza arcivescovo⁹³.

Ma i ciprioti già da tempo denunciavano i danni, spirituali e materiali, che l'assenza dei prelati cattolici provocava alle istituzioni religiose dell'isola. Nei capitoli dell'università di Nicosia del 1521 si evince lo sconforto per il protrarsi di questa situazione: "I serenissimi reali, baroni e cavalieri hanno dotato l'arcivescovo e i tre vescovi latini con molte entrate e benefici e chi ben considera li privilegi et pacti antiquamente facti et statuiti tra li prelati ecclesiastici e i prelati regali e baroni conoscerà che essi prelati sono tenuti fare residentia nelli loro episcopati e non già stando assenti spoliare le ecclesie de ogni bene abandonandole incolte e mal officiate e ruinate insieme con i palazzi e stantie deputate per le loro abitazioni, consumando le intrate fora del regno lasciando le loro chiese piene di scandali e mal esempi". Quindi il Senato comunicò alla Curia romana che i prelati avrebbero dovuto recarsi personalmente o mandare un loro suffraganeo a Cipro e, in ogni caso, almeno un quarto delle loro entrate sarebbe stato impiegato per la riparazione delle chiese e degli altri palazzi vescovili⁹⁴.

Malgrado le ripetute lamentele della popolazione cipriota e le insistenti raccomandazioni della Repubblica al pontefice, ancora nel 1559 la Chiesa di Cipro restava

⁹² FEDALTO, *Η Λατινική Εκκλησία*, p. 720-722 (purtroppo la cattiva traduzione in greco dell'articolo di Fedalto crea non poche incomprensioni a chi legge il testo senza conoscere l'italiano e gli argomenti trattati dall'autore). Gli arcivescovi di Nicosia eletti per il periodo durante il quale Venezia aveva il controllo politico di Cipro sono stati: Vittore Marcello (1477-1484), Benedetto Soranzo (1484-1495), Domenico Grimani (1495-1496), Sebastiano Priuli (1496-1502), Aldobrandino Orsini (1502-1523), Livio Podocataro (1524-1553), Cesare Podocataro (1553-1557), Filippo Mocenigo (1560-1570).

⁹³ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1096; ENGLEZAKIS, *Cyprus as a stepping-stone*, p. 215.

⁹⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 170^v; MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 45, c. 132^f. Non si può dimenticare d'altronde che l'assenteismo dei prelati nei propri incarichi fu uno dei motivi che accese la reazione che portò alla riforma luterana; PROSPERI, "*Dominus beneficiorum*", p. 60.

senza arcivescovo. Perciò il Senato veneziano mandava istruzioni al proprio ambasciatore a Roma affinché spiegasse al papa “il bisogno che hano quelle povere anime della presentia delli sui pastori, che già tanti anni sono stati absenti, et il mal termine in che si trovano quelle chiese spogliate d’ogni ornamento, et necessari paramenti et che vano del tutto in ruina, et per il simile le case, et habitationi episcopali, supplicandola con questa occasione ad esser contenta di proveder di pastore alla chiesa di quel arcivescovado, secondo la benigna, et amorevole intentione che si ha fin hor tante volte datto, et ad operare, che esso arcivescovo, et altri vescovi di quel regno faccino la residentia nelle loro chiese, accio che vedendole oculatamente, et conoscendo il bisogno, che ha quel clero, et quel populi di esser et nelli costumi, et nella dotrina ammaestrati, habbino à provederli”⁹⁵.

L’arcivescovo venne finalmente eletto nella persona di Filippo Mocenigo, che si recò a Cipro nei primi mesi del 1560⁹⁶. Sebbene Mocenigo fosse veneziano, la sua totale fedeltà ai decreti del concilio tridentino era motivo di non pochi problemi per le autorità cipriote. Innanzitutto, la giurisdizione dell’arcivescovo si scontrava con quella del reggimento veneziano di Nicosia relativamente all’assegnazione dei benefici di giuspatronato della camera fiscale di Cipro. Dal momento che gli arcivescovi prima del Mocenigo erano sempre assenti dall’isola, il reggimento non aveva mai riscontrato opposizioni alle nomine dei benefici. Il nuovo arcivescovo, invece, non poteva accettare che i funzionari veneziani offrissero, come egli sosteneva, benefici religiosi a frati che secondo i decreti del concilio di Trento non avevano le caratteristiche necessarie per ricevere tale incarico⁹⁷. I rettori, da parte loro, si lamentavano dei limiti imposti dall’arcivescovo nella loro giurisdizione. Informando di ciò il Consiglio dei Dieci, il reggimento ricordava che il concilio tridentino aveva escluso la Repubblica dal controllo delle nomine dei benefici di giuspatronato⁹⁸. In ogni caso le assegnazioni di tali benefici

⁹⁵ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 102^v, 24 giugno 1558. In febbraio 1521, dopo una simile richiesta fatta dal consiglio dell’università di Nicosia, in Collegio “fo scritto a l’Orator nostro in corte, come li oratori dil regno di Cipro è venuti di qui e voriano li archiepiscopi et episcopi di ditto regno habiti de li, perché le chiesie et palazi loro vanno in rovina. Per tanto voy parlar al Papa...”: SANUTO, *I Diarii*, XXIX, col. 629.

⁹⁶ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 135^r. L’arcivescovo, secondo il provveditore generale Bernardo Sagredo (1565), “fa officiar la chiesa sua benissimo et la va regolando con tutti li spiriti suoi alla Catolica Religion”. Anche il nuovo vescovo di Pafos, Francesco Contarini, era degno di grande lode da parte del provveditore: “la chiesa di Baffo avanti che il vescovo fosse gionto l’era peggio non voglio dir stalla ben dirò magazen di sporchitie et subito gionto l’ha fatta nettar”: BNM, IT VII 918 (8392), c. 51^r.

⁹⁷ ASV, *Consiglio, Segrete*, filza 13, 23 giugno 1569.

⁹⁸ “... nella nona sessione di quello [del concilio tridentino] dove è chiara eccettuazione da questo obbligo quando si è trattato de jus patronati benefici del’imperator, re e quelli che possedono regni, nella qual eccettuazione è compreso quel serenissimo imperio”: ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n° 196. Si vedano anche ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n° 194, 195, 198-201. Si veda il testo della XXV sessione, IX capitolo in DE ANGELIS, *De iure patronatus*, p. 11-13.

venivano sempre disposte dal reggimento a persone del clero che dovevano essere ciprioti, sui quali i rettori ricevevano preventivamente informazioni da parte dei procuratori dell'università di Nicosia relativamente alle loro qualità morali, come prescritto dalle concessioni della Repubblica ai capitoli dei nicosioti dell'anno 1559⁹⁹.

La Signoria naturalmente mirava ad ottenere l'assegnazione di fedeli patrizi veneziani a capo delle istituzioni religiosi nei propri domini. La posizione delle autorità veneziane su questo argomento viene presentata molto esplicitamente in una lettera del Senato all'ambasciatore veneziano presso la Curia papale a Roma. In occasione di una probabile sostituzione del vescovo di Limassol, il consiglio dei rogati scriveva che "acciocché [...] non sia promossa ad esso vescovato persona che potesse esser poco confidente del stato nostro havemo voluto per le presenti commettervi col senato che [...] dobbiate subito procurar d'haver l'audientia da sua sanctità et mostrandoli di quanta importantia sia l'isola di Cypri al stato nostro et quanto per ciò dovemo desiderar et procurar che li vescovi di quelle chiese siano persone nostre confidenti dobbiate in nome nostro efficacemente pregarla che la vogli preponer alla detta chiesa di Limisso un nostro venetiano et confidente nel che volemo sperar che la sanctità sua serà contenta di compiacerne per l'amor paterno che dimostra in ogni occasioni portar al stato nostro..."¹⁰⁰.

Alla Signoria però non bastava raccomandare il pontefice che il candidato a un vescovato nei territori della Repubblica fosse fedele alla sua politica, ma pretendeva di poter suggerire il candidato cui assegnare l'incarico. I candidati, nobili veneziani, presentavano il proprio nominativo presso il Senato, quindi si procedeva alla "proba", cioè all'elezione "per ballotas". Colui che aveva ottenuto più voti veniva suggerito al papa, con lettera del doge, per l'assegnazione dell'incarico vescovile. Peraltro chiunque accettasse l'assegnazione di un incarico ecclesiastico senza il previo parere favorevole del Senato veneziano era passibile di pena¹⁰¹. Nel 1531 il Consiglio dei Dieci istruiva il reggimento di Cipro affinché non permettesse più che alcun nobile o cittadino veneziano assumesse l'incarico di procuratore di una chiesa o monastero senza esplicito permesso delle magistrature veneziane. La punizione tali "temerari" avrebbero avuto sarebbe di essere messi al bando dall'isola e da qualsiasi ufficio pubblico a Venezia per 10 anni¹⁰². In

⁹⁹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n° 200.

¹⁰⁰ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 91^r, 29 aprile 1559.

¹⁰¹ CENCI, *Senato veneto. "Probae"*, p. 316.

¹⁰² ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 93.

questo modo la Repubblica cercava di evitare che qualcuno si impossessasse indebitamente di entrate e proprietà ecclesiastiche.

Nonostante questa pratica fosse in uso da secoli relativamente alle nomine dei prelati nei domini veneziani, solo nel 1560 papa Pio IV donò il diritto di giuspatronato dell'arcivescovato di Nicosia alla Repubblica, in riconoscimento dei suoi meriti nella difesa della cristianità di fronte alle aggressioni dei musulmani¹⁰³. E' questa una delle argomentazioni di fra' Paolo Sarpi, il quale, nel 1612, invitava l'ambasciatore veneziano presso il pontefice ad assicurare alla Repubblica la nomina di un arcivescovo di Cipro, per conservare i diritti su quest'ufficio, nell'eventualità "che piacesse alla Maestà Divina restituir a Vostra Serenità la possessione di quel Regno, del quale ritiene ancora legittimamente il titolo"¹⁰⁴. La conservazione del beneficio era nell'interesse della Repubblica anche perché era possibile che in un futuro venissero scoperte delle entrate in Occidente connesse all'arcivescovato di Cipro, come era già successo alcuni anni prima con il vescovato di Famagosta, a cui spettavano delle entrate in Italia, sulle quali però il Sarpi non fornisce ulteriori precisazioni. Quindi, nei decenni che seguirono la conquista ottomana di Cipro, le autorità ecclesiastiche romane continuarono a offrire a diversi prelati i titoli di vescovati e vicariati di Cipro¹⁰⁵.

I benefici minori dei domini veneziani, con entrate inferiori ai 60 ducati annui, potevano essere assegnati ai cittadini originari del luogo, ma mai a forestieri¹⁰⁶. La Serenissima controllava in tal modo molto attentamente i destinatari delle assegnazioni di proprietà e di introiti ecclesiastici, sia per assicurare la sicurezza dei propri domini contro chi avrebbe potuto adottare politiche contrarie agli interessi della Repubblica, sia per evitare che le entrate connesse a questi benefici potessero venire sfruttate da estranei¹⁰⁷. A

¹⁰³ PREDELLI, *I libri Commemorativi*, VI, p. 298, n°. 72.

¹⁰⁴ BNM, IT VII 2168 (9649), c. 19^r-20^r; lo stesso in MCC, Mss. P. D. C 601, c. 246^r-247^r.

¹⁰⁵ Nel 1588 Stefano Lusignan venne nominato vescovo di Limassol LONGO, *Fr. Giulio Stavriano OP*, p. 194.

¹⁰⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 51^r. CENCI, *Senato veneto. "Probae"*, p. 320.

¹⁰⁷ Il Cenci pubblica tre "probae" riguardanti l'elezione di papa-Ioanni (Giovanni) Flangi (Flangino), come vescovo di Nicosia nel 1495, e di papa-Iorgi (Giorgio) *iconomo* della chiesa Santa Maria di Leusa (Eleusa), come vescovo di Lefcara nel 1504. La terza riguardava l'elezione di un arcivescovo latino, nel 1484, in sostituzione del defunto Vittore Marcello. Si veda ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 96^r; CENCI, *Senato veneto. "Probae"*, p. 320, 324, 415. La Repubblica avrebbe voluto assicurare l'assegnazione di Nicola Donato o di Francesco Marcello, eletto dalla popolazione cipriota, quale successore di Marcello, ma papa Sisto IV aveva indicato Benedetto Soranzo, protonotario della Curia romana, per l'arcivescovato di Cipro. Nonostante il Soranzo appartenesse a una delle più illustri famiglie veneziane, la sua relazione con il pontefice, con il quale la Signoria non era in buoni rapporti, lo rese sospetto a Venezia. Fu perciò arrestato e imprigionato. Sebbene fosse successivamente liberato e scagionato dalle accuse, non gli fu permesso di recarsi a Cipro e

tale proposito occorre precisare che, come talvolta succedeva con gli incarichi amministrativi¹⁰⁸, la Repubblica riscontrava alcune difficoltà nella scelta dei candidati all'assegnazione di benefici ecclesiastici a Cipro. Infatti non erano molto numerosi i membri della nobiltà veneziana che chiedevano l'assunzione di un beneficio su un'isola così lontana da Venezia e così pericolosamente vicina ai territori turchi. Inoltre l'entità dei benefici ciprioti, con entrate abbastanza ridotte rispetto a quelle di altri domini veneziani, non destavano molto interesse presso il ceto dirigente lagunare. Perciò per l'assegnazione dei benefici ecclesiastici di Cipro il Senato non doveva fare la "proba", ma se ne occupava il reggimento locale, affidandoli a persone che già vivevano sull'isola.

Era il 1490 quando il Senato deliberò che tutti i benefici ecclesiastici di Cipro avrebbero dovuto essere offerti a nativi ciprioti o provenienti dai domini veneziani ma residenti da almeno un lustro a Cipro, per evitare che gli uffici religiosi rimanessero vuoti e che le loro entrate non andassero ad arricchire cittadini veneziani¹⁰⁹. La Repubblica aveva il diritto di disporre dei benefici ecclesiastici che erano di giuspatronato della camera fiscale di Nicosia, mentre negli altri casi doveva cedere il potere decisionale al pontefice¹¹⁰. Questi benefici includevano cappelle che erano state fondate e dotate da nobili ciprioti¹¹¹, legati con omaggio ligio al re e sulle quali quindi egli, o in seguito il reggimento veneziano, aveva il diritto di imporre la propria preferenza sul destinatario dell'assegnazione del beneficio stesso. Ovviamente i candidati avrebbero dovuto essere morali e devoti e non "persone che hano poco timor de Dio, et men vergogna del mondo", come pare fossero alcuni cappellani di Nicosia, nel 1521¹¹².

Tuttavia non era raro il caso in cui gli assegnatari dei benefici ecclesiastici li ricevessero per poi non interessarsi mai della vita spirituale dei parrocchiani o non celebrare le messe, come nel caso del titolare del priorato del monastero della Misericordia a Nicosia, nell'anno 1533, il quale non aveva "mai celebrato messa ma *erat in sacris immo* viveva da secular e faceva celebrare da due cappellani", e "andava vestito da mundano, et

più tardi rinunciò lui stesso a una tale eventualità. Si veda HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 726, 1095-1096; FEDALTO, *H Λατινική Εκκλησία*, p. 720.

¹⁰⁸ Ricordiamo la difficoltà affrontata dal Senato veneziano, nei primi anni dall'assunzione del controllo di Cipro, di trovare qualcuno che accettasse la propria elezione all'incarico di capitano di Famagosta: ASV, *Senato, Mar*, reg. 11, c. 71^r.

¹⁰⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 16^r.

¹¹⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 50^v.

¹¹¹ Sul significato della costruzione di una cappella di famiglia e sulla disposizione dei canonicati fra i membri della nobiltà, si veda PROSPERI, "*Dominus beneficiorum*", p. 57.

¹¹² ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 171^r.

teniva falconi, et attendiria andar a solazzo”¹¹³, esattamente come facevano gli altri nobili benestanti della città. Capitava spesso, infatti, che i benefici latini di giuspatronato della camera fiscale di Nicosia fossero assegnati “alli manco necessitosi et a seculari che mai metteno pie in dette chiese contra la intention vera di quelli che hanno beneficiato ditte capelle”¹¹⁴, nonostante dovessero essere conferiti “alli ecclesiastici che vano in habito”, cioè a veri chierici e non a persone laiche, proposti dall’università di Nicosia fra i più meritevoli e virtuosi ed eletti dal reggimento “a bossoli e ballotte”¹¹⁵. Succedeva anche che qualcuno ricevendo un beneficio rinunciasse al suo possesso a favore dei propri figli, a volte anche minorenni, oppure lo affittasse ad altri, per poter lui stesso occupare un altro ufficio. Per questo la comunità di Famagosta chiedeva l’intervento della Repubblica così che i benefici fossero conferiti secondo il criterio della maggiore età, della lunga residenza a Cipro e della sufficiente moralità.

Bernardo Sagredo nella sua relazione testimoniava che durante il periodo del suo incarico a Cipro non si trovavano molti preti cattolici. Gli stessi rettori del governo veneziano dovevano recarsi nelle chiese ortodosse per sentire la messa, portando con sé altari portatili, dal momento che i greci non permettevano la celebrazione di messe latine sui propri altari¹¹⁶. Questa indicazione di Sagredo fa pensare che fossero proprio i preti ortodossi a officiare la messa e a preparare la comunione per la congregazione cattolica, rinunciando però a farlo sugli altari sui quali veniva celebrata l’eucaristia in rito ortodosso.

Per tutto il periodo della dominazione veneziana, durato quasi un secolo, i rapporti fra cattolici e ortodossi non avevano incontrato particolari difficoltà. A esclusione di alcuni limitati scontri, la vita religiosa a Cipro proseguiva pacificamente basandosi più sulla mutua sopportazione che su vera e propria accettazione reciproca. Probabilmente la diversa lingua in cui veniva celebrata la messa dai cattolici e dagli ortodossi diminuiva i pericoli di influenza di una confessione sull’altra, impedendo a quelli che non capivano la lingua dell’ufficio religioso di parteciparvi, garantendo a entrambe le Chiese di non subire perdite di fedeli¹¹⁷.

L’arrivo di Filippo Mocenigo, reduce dalle sedute conciliari di Trento, cambiò il panorama nella vita religiosa di Cipro, in qualche misura anche a scapito della pacifica

¹¹³ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 56.

¹¹⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 34, c. 142^r.

¹¹⁵ ASV, *Senato, Mar*, reg. 34, c. 142^r; MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 45, c. 134^v.

¹¹⁶ LUSIGNAN, *Chorograffia*, c. 108^r; MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, III, p. 542.

¹¹⁷ Si veda IMHAUS, *Le minoranze orientali*, p. 405.

convivenza fra greci e veneziani, proprio alla vigilia della guerra con i turchi¹¹⁸. L'arcivescovo Mocenigo tentò di imporre energicamente i decreti tridentini alle congregazioni della sua giurisdizione. Nel 1567 indisse un sinodo diocesano al quale partecipò tutto il clero di Cipro: cattolici, ortodossi, maroniti, armeni, giacobiti e copti. L'intento dell'arcivescovo era l'elezione di sei esaminatori con il compito di controllare la correttezza della dottrina e del sacerdozio di tutti i religiosi¹¹⁹, ma questo obiettivo si scontrò con l'opposizione del vescovo greco di Solia, Neofito Logaràs, che chiedeva di conservare le tradizioni ancestrali. Il popolo di Nicosia, battendo alla porta dell'arcivescovato, cercò di intervenire liberando il vescovo ortodosso¹²⁰. Per la mancanza di accordo fra i due arcivescovi si giunse alla reciproca scomunica pronunciata dall'uno nei confronti dell'altro¹²¹.

Se i prelati non erano presenti a Cipro fino all'arrivo del Mocenigo e il clero cattolico era esiguo, anche i funzionari veneziani rimanevano sull'isola per un tempo troppo breve per accorgersi delle carenze materiali e spirituali della popolazione o per sviluppare seria preoccupazione riguardo al decoro degli edifici ecclesiastici o all'insegnamento dei fanciulli. Quindi questo incarico ricadeva sugli stessi ciprioti. Vigilando sulla propria preparazione religiosa e culturale, le rappresentanze delle comunità urbane di Cipro esponevano alle autorità veneziane le proprie esigenze per un'organizzazione ecclesiastica equilibrata e pia.

Nel 1491, i borghesi di Famagosta chiedevano al Senato veneziano l'unione del vescovato della propria città con quello di Limassol, "per esser quello [il vescovato di Famagosta] poverissimo in modo che non li episcopi de esso né alcuna altra persona intelligente per loro pono onorevolmente stantiar de li a supplir ali bisogni spirituali li quali per zornada accadeno. Deché quella città per tal manchamenti spesso cascano in molti errori. Et *consequens* in displicentia delo eterno Dio *cum sit* che Limisso sia uno casal dove non è necessaria la presentia del vescovo latino in cossa niuna"¹²². Ricordavano

¹¹⁸ NTOKOS, *H εφαρμογή των αποφάσεων της συνόδου του Trento*, p. 212-216.

¹¹⁹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n° 228-235.

¹²⁰ Un simile tentativo di imporre ai prelati ortodossi i dettami della Chiesa cattolica era stato realizzato nel 1359 dall'inquisitore papale Pietro Tommaso, che aveva radunato i vescovi greci nella cattedrale di Santa Sofia a Nicosia per cercare di convincerli ad aderire al cattolicesimo. Sennonché il popolo della città liberò i propri prelati buttando giù la porta della cattedrale; ENGLEZAKIS, *Cyprus as a stepping-stone*, p. 216.

¹²¹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n° 226.

¹²² ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 52^f. Già qualche decennio prima dell'assunzione del controllo politico di Cipro da parte della Serenissima il vescovato di Limassol mancava di fedeli cattolici. Nel 1459 il vescovo Pietro de Manatiis si dimise dal proprio incarico a causa delle disastrose condizioni in cui si trovavano sia la chiesa cattedrale di Limassol che la città stessa. Si giustificava argomentando che in quella diocesi tutti i

inoltre che durante l'occupazione di Famagosta da parte dei genovesi, il vescovato e tutti i monasteri della città erano sovvenzionati, e che dall'arrivo dei veneziani andavano in rovina¹²³.

Ancora nel 1545 veniva segnalata l'indigenza del vescovo da parte della comunità dei famagostani, descrivendo lo stato deplorabile in cui si trovava la chiesa cattedrale di San Nicola "reddotta in tale estremità che non solo la chiesa è spogliata de libri, palii et indumenti sacerdotali necessari ma in molte parti è ruinata et l'episcopato suo è del tutto distrutto", e indicando nell'assenza dei prelati la ragione di tanta rovina, dovuta quindi al "non far già tanti anni sono li reverendissimi vescovi residentia alle cathedre sue. Per il che non vedino l'estrema necessità et bisogno delle chiese a loro commesse et non vedendo non li fano provisione alcuna. Supplichiamo che i vescovi di questa città facciano residenza qui e se non vogliono venire almeno sia ordinato che dalle entrate del vescovato siano spesi ducati 50 all'anno per fare vestimenti sacerdotali e altre cose necessarie a beneficio della chiesa"¹²⁴.

Simili richieste della congregazione cattolica abbondano durante tutto il corso della dominazione veneziana di Cipro, sottolineando l'assoluto bisogno percepito dalla popolazione che i vescovi andassero sull'isola. La Repubblica però non poteva fare altro che inoltrare le lamentele dei fedeli ciprioti all'ambasciatore veneziano presso la Curia romana, che avrebbe esposto le richieste al papa quale responsabile dell'organizzazione ecclesiastica dell'isola: "Quanto questo carico pertenesse a noi, non si mancharia di far quello che fosse conveniente in gratification di quella magnifica università, ma non aspettando à noi, non havemo da dirli altro, salvo che si scriverà a Roma in ottima forma"¹²⁵. Il Senato poteva quindi solo ribadire la precedente deliberazione, in base alla quale si sarebbe trattenuto un quarto delle entrate annue dei vescovi e di altri beneficiari che non si recavano al luogo del loro incarico, da essere impiegate per la riparazione delle chiese e dei palazzi attigui¹²⁶. Tuttavia la situazione doveva rimanere inalterata se di nuovo nel 1564 i famagostani informavano il Senato che la chiesa cattedrale di san Nicola non aveva che pochissimi sacerdoti in servizio, per i bassi salari che poteva offrire. Quindi

cristiani erano nella giurisdizione del vescovo ortodosso, quindi non vi risiedevano molti cattolici; si veda HILL, *A history of Cyprus*, II, p. 15, nota 2, III, p. 1092; DALLA SANTA, *Alcuni documenti per la storia della chiesa di Limisso*.

¹²³ ASV, *Senato, Mar*, reg. 13, c. 52^r.

¹²⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 47^r.

¹²⁵ ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 108^r.

¹²⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 34, c. 138^r.

non solo le messe venivano officiate raramente, ma la chiesa stessa aveva bisogno di riparazioni, si trovava senza paramenti, senza organo e senza un maestro che insegnasse ai diaconi il necessario per il culto divino¹²⁷.

Sui costumi morali e la mancanza di rigore nella vita dei monaci, i capitoli esposti al governo veneziano sia dai nicosiotti che dai famagostani sono pieni di lamentele. Significativa al proposito è la descrizione del 1545, in cui i gentiluomini della capitale parlano del modo di vivere dei monaci dell'abbazia di Bellapais, dell'ordine premostratense: "Chiaramente si vede che la mala vita delli monachi ivi abitanti e il poco lor governo è causa della ruina del monasterio. Però che sono la maggior parte di loro invilupati con femine carriche di figlioli et occupati sempre a devorar le intrade de ditto monasterio togliendo et partendo tra loro tutte le terre e giardini e consumando il tutto con le concubine e bastardi soi et sono ancho frati che non sano pur legger non che celebrar alcuno divino ufficio, et tanti discoli et vitiosi che non si ha potuto mai riddurli ad alcun religioso viver"¹²⁸. Un possibile rimedio a questa situazione di degrado sarebbe consistito nello spostare i frati dal monastero alla chiesa di San Giacomo, a Nicosia, assegnando loro solo le entrate che gli sarebbero servite per vivere, e nulla di più, deliberando inoltre che nessun nuovo monaco sarebbe potuto entrare più nel monastero, così che con la loro morte la comunità stessa si sarebbe estinta. Al monastero di Bellapais, invece, si sarebbero mandati monaci istruiti e pii affinché si occupassero del governo delle sue entrate. Il reggimento veneziano, e non l'arcivescovo, avrebbe eseguito visite regolari per accertare la buona condotta dei nuovi abitanti del monastero. Tuttavia la situazione non doveva essere cambiata di molto se vent'anni dopo il provveditore generale Bernardo Sagredo parlava ancora di monaci con mogli e figli, ai quali essi avevano alienato le entrate e le proprietà del monastero¹²⁹.

In un'altra occasione la proposta per il risanamento della condizione dei monasteri di Cipro era arrivata direttamente da Venezia. Nel 1525 il vescovo di Pola Altobello Averoldi, legato a Venezia con autorità apostolica, aveva proposto che fossero eletti due procuratori per ogni monastero di Cipro, monaci o laici, e uno scrivano che avrebbero tenuto la contabilità delle proprietà e delle entrate del monastero. Inoltre i beni preziosi dei

¹²⁷ ASV, *Senato, Mar*, reg. 36, c. 132^f.

¹²⁸ ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 108^{f-v}. Si veda in confronto la situazione poco confortante riguardo alla religiosità praticata nei monasteri femminili e maschili di Bergamo nel XVI secolo e la negligenza del clero secolare per lo stato degli edifici e degli arredi sacri, in FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico*, p. 158-183.

¹²⁹ BNM, IT VII 918 (8392), c. 51^f; MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 544-545.

monasteri avrebbero dovuto essere tenuti in una cassa, di cui avrebbero conservato una chiave l'abate, i procuratori e il governatore del casale¹³⁰. Una particolareggiata ricerca sulla storia ecclesiastica di Cipro durante il XVI secolo sarebbe peraltro necessaria per appurare la misura e le modalità con cui questo e altri provvedimenti furono attivati.

Quanto ai conventi femminili, è noto che non accoglievano soltanto le giovani devote inclini a dedicare la propria vita a Gesù e alla Sua Chiesa. Spesso erano la destinazione delle ragazze di nobile lignaggio rimaste zitelle. Questa funzione aveva il convento di Santa Maria de Sur, altrimenti detto Santa Maria Maggiore, precedentemente abitato da monache benedettine, cui nel 1507 fu confermata la sovvenzione annua di 80 ducati. A tale monastero sarebbero state anche ricondotte le monache e le entrate di altri tre monasteri in cattivo stato di conservazione, cioè Santa Maria Maddalena, Santa Barbara, Santa Clara e San Zacho¹³¹. Il convento famagostano intitolato a Santa Chiara e avente pressoché la stessa funzione venne sovvenzionato solo nel 1545 dalla camera fiscale di Nicosia per il degno vivere delle "povere dongele"¹³².

Già caduta in mano ottomana Nicosia e nel pieno dell'assedio di Famagosta, il Senato veneziano deliberò a favore dei monasteri dell'isola, quasi chiedendo un appoggio alla volontà divina per la sorte della sua più grande e più ricca colonia orientale. Infatti la "parte" presa il 27 gennaio 1571 recita: "Devendosi in tempi così difficili et importanti come sono li presenti ricorrer al signor Dio non solo con l'orationi et ferventi prieghi ma *etiam* con le altre buone operationi et specialmente con l'elemosine acciò che sua divina maestà si rendi tanto più benigna prestandoci il suo santo lume nelle deliberationi et attioni nostre. L'anderà parte che delli danari della signoria nostra siano dati alli monasterii soliti d'haver elemosine di frumento da Natale et da Pasqua ducato uno per cadauno staro che hanno di elemosina di esso frumento che sono in tutto ducati 485 secondo la divisione altre volte fatta delli frumenti preditti"¹³³.

Durante gli anni 1570-1571 il flagello della guerra veneto-turca per la conquista di Cipro colpì duramente l'isola provocando la riduzione a quasi la metà della popolazione. Fra questi il maggior numero erano cattolici poiché essi erano in prevalenza gli abitanti

¹³⁰ MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 46, c. 101^v-102^r.

¹³¹ PLOUMIDES, *Kavonismoi της νήσου Κύπρου*, p. 9-11. Si veda anche i capitoli dell'università di Nicosia del 1521: ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 171^v.

¹³² ASV, *Senato, Mar*, reg. 28, c. 47^v; si veda anche ASV, *Senato, Mar*, reg. 34, c. 142^v.

¹³³ ASV, *Senato, Mar*, reg. 39, c. 283^r. A Nicosia esistevano cinque monasteri cattolici: di Sant'Agostino, di San Domenico, della Madonna del Carmine, di frati minori osservanti e di frati minori conventuali. Inoltre vi erano altre 33 chiese edificate prima dell'avvento della dominazione veneziana e sovvenzionate dalla camera fiscale di Cipro; BNM, IT VII 877 (8651), c. 320^r.

delle città, che furono il teatro principale degli assalti turchi. Oltre ai caduti durante le operazioni belliche che risultarono alla conquista di Cipro dagli ottomani, molti furono fatti prigionieri e portati via da Cipro, falciando il numero dei cattolici rimasti sull'isola. In ogni caso, gli ottomani non permisero la presenza di cattolici a Cipro dopo la loro prevalenza sull'isola espellendo i prelati e il clero latino e imponendo ai fedeli cattolici di convertirsi o all'ortodossia o all'islam¹³⁴.

4. Maroniti

La lingua usata nelle funzioni religiose dei maroniti era il siriano, ma più tardi essi adottarono l'arabo. Il VI concilio ecumenico, tenuto a Costantinopoli nel 680, li aveva dichiarati eretici, in quanto monoteliti, e quindi i maroniti formarono la propria gerarchia ecclesiastica¹³⁵. Nel 1182 rinunciarono al dogma del monoteletismo e accettarono l'unione con la Chiesa romana, diventando così la prima confessione uniata, preservando i propri riti e diritto canonico e continuando ad essere guidati dai propri vescovi, i quali erano sottoposti direttamente al papa¹³⁶. Fra le altre modifiche da apportare nelle cerimonie da essi celebrate fu imposto di usare, per richiamare al servizio religioso i fedeli, le campane e non più i *semantra*¹³⁷, ancor oggi in uso nei monasteri ortodossi¹³⁸. I decreti di unione con la Chiesa romana non furono mantenuti a lungo dai maroniti e la sottomissione all'autorità papale dovette essere riconfermata nel 1445¹³⁹.

I maroniti arrivarono a Cipro in gran numero, in quattro principali riprese: nell'VIII secolo, durante il trasferimento generalizzato dei maroniti dalle pianure della Siria al Monte Libano in coincidenza con l'acuirsi delle rivalità fra i bizantini e i giacobiti; successivamente alla distruzione del loro centro spirituale nel monastero di Santo Marone in Apamea, nel 938; all'inizio dell'istaurazione del regno dei Lusignan sull'isola, avendo

¹³⁴ Sulla riorganizzazione degli ordini religiosi a Cipro dopo la conquista ottomana, si veda TSIRPANLIS, *O κυπριακός ελληνισμός της διασποράς*, p. 265-269. Sulle modalità di sopravvivenza dei cattolici sopravvissuti alla conquista ottomana, si veda KYRRIS, *Modes de survivance*.

¹³⁵ HAMILTON, *The Latin Church*, p. 207-208.

¹³⁶ VERNIERO, *Croniche o annali di Terra Santa*, p. 25; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1045, nota 4; GERHARDS, *Dictionnaire historique des Ordres Religieux*, p. 380.

¹³⁷ Lamine di metallo o lunghi pezzi di legno battuti ritmicamente con dei martelli rispettivamente di metallo o di legno. Si veda descrizione dell'azione offerta da Niccolò da Poggibonsi nel suo *Libro d'oltramare*, in LANZA - TRONCARELLI, *Pellegrini scrittori*, p. 147.

¹³⁸ HAMILTON, *The Latin Church*, p. 332.

¹³⁹ *La Chiesa al tempo del grande scisma*, p. 760-761.

ricevuto, come il resto dei cattolici, molti privilegi da parte di Guy de Lusignan, che intendeva contrastare il numero degli ortodossi; alla fine del XIII secolo con la disfatta dei crociati in Terra Santa e con l'estensione dei mamelucchi nelle coste siropalestinesi¹⁴⁰. I maroniti a Cipro si stabilirono soprattutto nella parte settentrionale dell'isola, intorno alla catena montuosa di Pentadaktylos, ma anche in altre province formando quasi 60 villaggi, ma il loro numero complessivo non è conosciuto. Dagli scritti di Stefano Lusignan pare che i maroniti nel Cinquecento fossero poco numerosi a Nicosia, ma che abitassero in diversi villaggi, che egli stima arrivassero al numero di trentatre¹⁴¹.

Dalla prima metà del XII secolo, fino a tutto il periodo della dominazione veneziana, i patriarchi maroniti del Libano nominavano gli abati del monastero di San Giovanni Crisostomo a Kutsoveni, vicino a Cerines, fondato nel 1090¹⁴². In questo stesso monastero trascorse la prima parte della propria vita monastica, dal 1152 al 1158, il santo (per i greco-ortodossi) Neofito Encleisto, che nei suoi scritti informa della sua permanenza nel monastero senza tuttavia fare nessun tipo di insinuazione sul fatto che in quello stesso periodo il monastero non fosse greco¹⁴³. Potremmo forse supporre che in quel periodo le differenze confessionali fra maroniti e ortodossi fossero a tal punto insignificanti da permettere a monaci di entrambe le confessioni di condividere la stessa comunità oppure le condizioni economiche o altre ragioni di sicurezza spingevano i monaci di diverse confessioni a una 'forzata' convivenza?

Il vescovo maronita risiedeva a Nicosia, era eletto dal patriarca del Monte Libano, ma veniva confermato dall'arcivescovo di Nicosia o dal suo vicario¹⁴⁴. Nel 1567 è riportato quale vescovo maronita di Nicosia un Youlius (Giulio), il quale viene identificato con il frate domenicano Giulio Stavriano, dal 1561 vescovo degli armeni¹⁴⁵. L'insolita coincidenza di due incarichi vescovili di diverse comunità confessionali assommata nella

¹⁴⁰ HOURANI, *A reading in the history of the Maronites*, p. 2.

¹⁴¹ LUSIGNAN, *Chorograffia*, c. 34^v; LUSIGNAN, *Description*, c. 73^r. Alcuni "suriani maroniti" abitavano nei casali di Sant' Epictito (Pictito) e di San Epifanio (Pifani); ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n.º 147, 3 ottobre 1562. Nel 1596, quando il gesuita Girolamo Dandini visitò Cipro, i maroniti erano divisi in 19 villaggi; COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 182; KYRIAZIS, *Οι Μαρωνίται εν Κύπρω*. Si può supporre che la loro comunità andasse sempre aumentando se nel 1625 il vescovo maronita di Cipro, Giorgio Maronio, stabiliva il loro numero a 15000, al momento che i greci erano 30000 e i turchi 12000; TSIRPANLIS, *Ανέκδοτα έγγραφα*, p. 1-2.

¹⁴² LEROY, *Les manuscrits syriaques*, p. 146, 235.

¹⁴³ MANGO, *Chypre carrefour du monde byzantin*, p. 6.

¹⁴⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 23, c. 101^r. Per una lista dei vescovi maroniti di Cipro, si vedano BERAUD, *Liste des prélats maronites*, p. 13-14; HOURANI, *A reading in the history of the Maronites*, p. 6.

¹⁴⁵ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n.º 228, 16 gennaio 1567 m.v.; BERAUD, *Liste des prélats maronites*, p. 14; HOURANI, *A reading in the history of the Maronites*, p. 6.

stessa persona, che per di più non apparteneva religiosamente a nessuna delle due comunità, ma era un regolare cattolico, manifesta la particolare elasticità delle esigenze spirituali poste nei confronti del proprio prelato, sia dalla comunità degli armeni che da quella dei maroniti di Cipro, disposte a confidare sulla rappresentanza di chiunque avesse la possibilità di promuovere meglio i loro interessi. D'altra parte viene dimostrata anche la mancanza di persone adeguatamente educate e preparate per assumere l'onere di mettersi a capo di una comunità confessionale.

Le fonti veneziane non contengono molte notizie sull'organizzazione ecclesiastica, il numero e le proprietà della congregazione maronita a Cipro durante il XVI secolo. In una occasione, però, siamo informati che nel 1542 il reggimento confiscò i terreni del casale Atalu (Tala?), indebitamente appropriato dalla comunità maronita in virtù di un privilegio regio elargito a un monaco già morto da anni¹⁴⁶. Tuttavia, due anni dopo, il Consiglio dei Dieci decise in favore del vescovo e dei frati maroniti e deliberò la restituzione del casale e delle entrate dei due anni trascorsi¹⁴⁷.

Qualche malcontento dei maroniti per il comportamento degli ortodossi nei loro confronti è testimoniato dalle richieste elevate dai rappresentanti della comunità maronita presso le autorità papali, che assumevano l'incarico di richiedere al Senato veneziano un intervento che impedisse ai preti greci di maltrattarli¹⁴⁸. Non sarebbe difficile supporre che, dal momento che i maroniti accettarono la propria sottomissione alla giurisdizione della gerarchia cattolica, i rapporti pacifici con gli ortodossi si interruppero. Essendo poi i maroniti insediati nei villaggi ciprioti dove la maggioranza della popolazione era composta da greco-ortodossi, i primi furono probabilmente obbligati, in ragione della loro minoranza numerica, ad accettare varie imposizioni dal clero; ancora, forse a volte anche l'atteggiamento ostile dei fedeli ortodossi, provocò il chiudersi della comunità maronita in se stessa.

5. Armeni

Gli armeni erano stati convertiti al cristianesimo nel IV. Come i giacobiti e i copti, non riconoscevano l'autorità del concilio di Calcedonia (451) al quale non erano stati

¹⁴⁶ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 225, 22 luglio 1542.

¹⁴⁷ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 252, 10 febbraio 1544 m.v.

¹⁴⁸ ASV, *Senato, Mar*, reg. 37, c. 154^v.

rappresentati e perciò erano talvolta considerati monofisiti, sebbene non avessero mai professato una comunione di fede con le Chiese monofisite, come d'altronde neppure con gli ortodossi. Infatti gli armeni costituivano una congregazione distinta, con la propria liturgia, la propria gerarchia ecclesiastica e il proprio diritto canonico¹⁴⁹.

Nel corso dei secoli XI e XII, la trattativa per l'unione ecclesiastica fra ortodossi e armeni inciampava sull'argomento dell'eucaristia, che gli armeni, diversamente dalla tradizione ortodossa, celebravano con pane azzimo (non lievitato)¹⁵⁰. Ma come spesso accade in periodi di crisi bellica, l'intransigenza religiosa viene messa da parte per ottenere la protezione politica. Per fermare l'avanzata dell'imperatore bizantino nei territori armeni, alla fine del XII secolo la Chiesa armena fu sul punto di accettare l'unione con quella ortodossa. Tale unione non fu mai ratificata per la sopraggiunta morte dei suoi promotori. In seguito il pericolo bizantino fu sostituito da quello mamelucco. Per questo i principi armeni spingevano il patriarca di Cilicia (*katholikòs*) a contrattare l'unione con Roma, in cambio dell'appoggio militare contro Saladino, ma anche questo tentativo risultò vano. Subito dopo il concilio di Ferrara-Firenze, che sancì l'unione tra cattolici e ortodossi, un'ambasceria armena si presentò al papa Eugenio IV per discutere l'unione fra la loro Chiesa e quella romana, ma la sua applicazione fu ostacolata prima per l'opposizione dei monaci armeni e poi per l'anarchia politica causata dall'occupazione turca¹⁵¹.

L'immigrazione armena a Cipro nell'alto medioevo avvenne in due riprese. La prima, nel 578, durante le campagne del futuro imperatore bizantino Maurizio contro i persiani guidati da Cosroe, quando alcune migliaia di abitanti dell'Armenia meridionale furono trasferiti a Cipro per essere più protetti e per aumentare la potenza difensiva dell'isola. La seconda seguì la riconquista dei territori bizantini in mano agli arabi da parte di Niceforo Foca¹⁵². Inoltre, nell'XI secolo, gran parte del personale militare mandato a Cipro dal governo costantinopolitano era composto da armeni. L'ultimo governatore bizantino di Cipro, Isacco Comneno, era stato in precedenza duca di Cilicia, dove aveva preso in moglie una principessa armena, e intratteneva stretti legami con le dinastie dei Rupenidi e dei Hettumidi¹⁵³.

¹⁴⁹ Si vedano i commenti di VERNIERO, *Croniche o annali di Terra Santa*, p. 33-35.

¹⁵⁰ DANSETTE, *Les pèlerinages occidentaux*, p. 362.

¹⁵¹ *La Chiesa al tempo del grande scisma*, p. 757-760.

¹⁵² DEDEYAN, *Les arméniens à Chypre*, p. 122.

¹⁵³ DEDEYAN, *Les arméniens à Chypre*, p. 126-129; TALIADOROS, *Ισαάκιος Δούκας Κομνηνός*, p. 13.

Quindi, come riportato nelle fonti coeve, al momento dell'invasione delle truppe di Riccardo Cuor di Leone nel 1191, i difensori dell'isola erano greci e armeni¹⁵⁴. Ma i rapporti dell'isola con le popolazioni armene continuarono ancora più strettamente con l'instaurazione di regni da parte dei crociati sia a Cipro che in Piccola Armenia. Infatti la famiglia reale dei Lusignan di Cipro diede i regnanti della Piccola Armenia a partire dai primi anni del XIV secolo¹⁵⁵. Dopo la conquista mamelucca del regno di Piccola Armenia, nel 1375, un'ondata di immigrati armeni trovò rifugio e accoglienza a Cipro. I re dell'isola ereditarono il titolo regio armeno quando, nel 1393, Leone VI Lusignan, ultimo re del regno crociato armeno, morì in esilio a Parigi. Gli armeni avevano avuto l'opportunità di una certa ascesa sociale nei territori crociati, diversamente dai membri delle altre Chiese orientali, poiché fra di essi vi era una nobiltà riconosciuta dagli occidentali e con i membri della quale potevano legarsi in matrimonio. Questi legami aumentarono il livello di rispetto e simpatia degli europei nei confronti dei fedeli della Chiesa armena.

La loro comunità a Cipro era insediata principalmente nelle città, ma la toponomastica ci impone di riconoscere che anche alcuni villaggi erano abitati prevalentemente da armeni (Arminou, Armenochori). Stefano Lusignan, scrivendo solo tre anni dopo la caduta di Cipro, indica come villaggi armeni anche Spatharicò, Platàni e Cornochipos¹⁵⁶. Nella capitale un quartiere distinto portava il nome Armenia¹⁵⁷. La presenza di armeni a Cipro nei secoli precedenti la dominazione veneziana era stata così ampia da giustificare l'edificazione di 14 chiese in tutta l'isola¹⁵⁸. Ma la decadenza del porto e della piazza commerciale famagostana aveva comportato anche quella della comunità armena¹⁵⁹. Infatti, nonostante la precedente numerosa presenza di armeni a Famagosta, nel Cinquecento non vi erano più abitanti armeni, come è documentato da un'inchiesta promossa dal capitano della città, nel 1568, al fine di prevenire un eventuale

¹⁵⁴ Questa è l'informazione data da Benedetto abate di Peterborough, Neofito Encleisto e Wilbrand von Oldenburg nelle loro opere coeve alla conquista di Cipro da parte di Riccardo re d'Inghilterra; COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 7, 9, 13.

¹⁵⁵ I re armeni Leone IV (1301-1307) e Leone V (1320-1342) erano figli delle due figlie del re di Cipro Ugo III Lusignan. Il successivo re di Armenia, Costantino II (1342-1344) e il fratello re Costantino III (1342) erano figli di Amaury Lusignan, governatore di Tiro e usurpatore del potere regale di Cipro; si veda HILL, *A history of Cyprus*, II, p. 267, 358, 380, 381, 441-442.

¹⁵⁶ LUSIGNAN, *Description*, c. 72^r.

¹⁵⁷ BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 417, 419, 440.

¹⁵⁸ Dopo la conquista ottomana, la chiesa armena di Santa Maria a Nicosia fu adibita a magazzino di sale: JEFFERY, *A description of the historic monuments*, p. 50.

¹⁵⁹ LONGO, *Fr. Giulio Stavriano*, p. 202. Nel 1441, con l'obiettivo di aumentare la popolazione di Famagosta, la Repubblica di Genova aveva deciso la concessione della cittadinanza genovese agli armeni di Siria e della Turchia, che si sarebbero installati nella città; JACOBY, *Citoyens, sujets et protégés*, p. 168.

sabotaggio delle mura a favore di un attacco turco, nel corso della quale si era constatato che in nessun luogo, all'interno della fortezza, avesse mai avuto dimora alcun armeno durante il periodo della dominazione veneziana¹⁶⁰.

Nei secoli del regno dei Lusignan gli armeni di Cipro avevano due vescovi, uno a Nicosia e uno a Famagosta, i quali obbedivano al patriarca di Cilicia, che essi consideravano alla pari del papa¹⁶¹. Durante la dominazione veneziana, invece, essendo la popolazione armena di Famagosta pressoché inesistente, veniva eletto solo il vescovo di Nicosia¹⁶².

Probabilmente la scarsità di religiosi sull'isola aveva spinto la comunità a eleggere, nel 1556, quale amministratore della chiesa armena di San Sergio¹⁶³, e dal 1561, quale proprio vescovo, un domenicano anche se di nazionalità armena, il frate Giulio Stavriano. Essendo un religioso latino, per la sua nomina si recò presso il papa Pio IV e non a Sis dove risiedeva il *katholikòs*¹⁶⁴. In conformità ai regolamenti interni dell'ordine dei predicatori, accettando l'incarico di vescovo armeno di Cipro frate Giulio non avrebbe potuto ricevere nessuna entrata da quell'ufficio, ma avrebbe invece devoluto gli utili del vescovato per la manutenzione degli edifici e per il sostentamento dei fedeli¹⁶⁵. In occasione del sinodo indetto dall'arcivescovo Filippo Mocenigo, nel 1567, Giulio Stavriano viene indicato come “*episcopus Megarensis, vicarius, et suffraganeus ipsius reverendissimi domini Archiepiscopi in nationibus Armeniorum, et Maronitarum, in hoc Regno existentium*”¹⁶⁶. Quindi in quella occasione non rappresentava solo il gregge del proprio vescovato degli armeni, ma anche quello dei maroniti.

Assunto l'incarico vescovile, Giulio Stavriano corresse, secondo il Lusignan, diverse “*heresies et superstitions*” degli armeni¹⁶⁷. Queste erano soprattutto delle consuetudini secolari che non avevano molto a che fare con il dogma cristiano. Innanzitutto il fatto di iniziare le celebrazioni di Pasqua al sorgere della prima stella del sabato santo e non alla mezzanotte; quindi il consumare in comunità l'agnello pasquale in chiesa, un costume basato su riti antichi di origine pagana piuttosto che cristiana; infine la consuetudine di celebrare l'eucaristia senza annacquare il vino consacrato. Quest'ultimo

¹⁶⁰ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 268.

¹⁶¹ LUSIGNAN, *Description*, c. 72^r.

¹⁶² LUSIGNAN, *Chorografia*, c. 34^v.

¹⁶³ LONGO, *Fr. Giulio Stavriano*, p. 201-203, 232.

¹⁶⁴ LONGO, *Fr. Giulio Stavriano*, p. 203-205, nota 58.

¹⁶⁵ LONGO, *Fr. Giulio Stavriano*, p. 203.

¹⁶⁶ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 228, 16 gennaio 1567 m.v.

¹⁶⁷ LUSIGNAN, *Description*, c. 72^r; LUSIGNAN, *Chorografia*, c. 34^v.

punto simboleggiava il credo monofisita degli armeni, in quanto il vino e l'acqua rappresentano le due nature, divina e umana, del Cristo¹⁶⁸. Una testimonianza del XV secolo, invece, sostiene il fatto che, quanto al rito religioso e alla celebrazione della messa, gli armeni non presentavano troppe differenze rispetto ai cattolici. Il testimone è un chierico, il cappellano don Domenico, che in visita alla chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme si era fermato ad ascoltare la messa celebrata dagli armeni, durante la quale era giunto alla conclusione che le differenze con quella cattolica fossero minime¹⁶⁹.

Gli armeni erano spesso utilizzati nelle compagnie di guardia a Cipro¹⁷⁰ e la porta del palazzo del reggimento a Nicosia veniva presidiata da due compagnie di soldati composte esclusivamente da armeni, elemento che denota la fiducia nella loro fedeltà da parte delle autorità veneziane¹⁷¹. Tuttavia George Hill riporta una leggenda secondo la quale gli armeni avrebbero aiutato i turchi a entrare in città attraverso la porta di Pafos, durante l'assedio di Nicosia e che l'arcivescovo Mocenigo avrebbe lanciato la maledizione che la loro comunità a Cipro non superasse mai le 40 famiglie¹⁷².

6. Ebrei

Rispetto alle altre comunità confessionali residenti a Cipro durante i secoli del regno dei Lusignan e la dominazione veneziana, le notizie inerenti la presenza di ebrei sull'isola, sebbene non molto numerose, sono meno esigue se paragonate alle informazioni disponibili nelle fonti relativamente ai maroniti, agli armeni e alle altre comunità confessionali facenti parte della popolazione cipriota. Ciò è dovuto al fatto che la politica veneziana, come d'altronde succedeva anche negli altri paesi cattolici dell'Europa, si occupava spesso della presenza di individui o gruppi di ebrei in tutti i domini, sia in Terraferma che nelle colonie del Mediterraneo. I decreti che regolarizzavano la loro

¹⁶⁸ LONGO, *Fr. Giulio Stavriano*, p. 207.

¹⁶⁹ Don Domenico è l'autore del resoconto del viaggio a Cipro di Milliaduse d'Este, figlio naturale di Niccolò III, marchese d'Este; si veda ROSSEBASTIANO - FENOGLIO, *Viaggio in Oriente*, p. 16.

¹⁷⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 12, c. 181^r.

¹⁷¹ Le altre quattro compagnie preposte alla difesa della capitale cipriota erano composte da popolari greci; MCC, *Donà dalle Rose*, n° 46, c. 70^r. Nella formazione delle compagnie della città spicca la mancanza di una partecipazione maronita, soprattutto considerando il fatto che tale comunità era la più numerosa sull'isola, dopo i greco-ortodossi. Questa mancanza può essere forse attribuita al fatto che i maroniti non abitavano in gran numero nella città ma preferivano piuttosto le campagne settentrionali e le alture di Pentadaktylos.

¹⁷² HILL, *A history of Cyprus*, II, p. 2, nota 6.

permanenza, i loro diritti e doveri oppure la loro espulsione ci offrono importanti notizie sul loro numero in varie località, sulla loro provenienza e sulle loro attività.

La comunità ebraica residente a Cipro durante il Medioevo e la prima età moderna è stata studiata approfonditamente da Joshua Starr e da Cecil Roth. Molte delle loro conclusioni sugli ebrei a Cipro durante la dominazione veneziana sono però basate solo sui racconti dei viaggiatori e dei pellegrini di passaggio per l'isola invece che su materiale archivistico. Inoltre gli studi di Roth furono pubblicati solo in ebraico e sono quindi difficilmente consultabili. Benjamin Arbel, invece, presenta studi approfonditi sulla provenienza, il numero e la distribuzione geografica degli ebrei nell'isola di Cipro durante il XVI secolo, redatti in lingue europee e basati anche sulle fonti custodite negli archivi veneziani¹⁷³.

Durante i tre secoli del regno dei Lusignan, all'epoca in cui Cipro intrecciava frequenti e ravvicinati rapporti con gli Stati crociati, con i mercanti delle rotte marittime e terrestri del commercio orientale e con le piazze di smercio delle loro preziose mercanzie, non potevano mancare dall'isola gli ebrei, che nel tardo medioevo concedevano i piccoli e i grandi prestiti necessari al commercio levantino. Le comunità ebraiche si formarono nella capitale Nicosia e nelle città dove fervevano le attività di scambio: Famagosta e Pafos. La loro presenza sull'isola è testimoniata sin dalla seconda metà del XII secolo¹⁷⁴. Tuttavia all'inizio del periodo della dominazione veneziana il loro numero era molto diminuito ed essi risiedevano solo a Famagosta, l'unico porto commerciale propriamente detto ancora operativo a Cipro¹⁷⁵, sebbene la sporadica presenza di qualche ebreo fosse segnalata anche in altre aree dell'isola, come quella di un medico, nel 1561, in un villaggio vicino a Saline¹⁷⁶. Comunque la Repubblica non metteva restrizioni di tempo in quanto al periodo di residenza degli ebrei non solo a Cipro, ma in tutte le sue colonie orientali, diversamente di quanto vigeva nella stessa città lagunare fino all'istituzione del Ghetto, nel 1516¹⁷⁷.

Parte delle ragioni dello spostamento degli ebrei da Nicosia a Famagosta era dovuto, secondo Stefano Lusignan, agli insulti di cui essi erano oggetto durante la

¹⁷³ ARBEL, *Jews in Cyprus*.

¹⁷⁴ HILL, *A history of Cyprus*, II, p. 4.

¹⁷⁵ Infatti, nel 1554, il capitano di Famagosta riportava che nessun ebreo abitava a Nicosia; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n. 303. Sulla presenza di ebrei a Famagosta durante la dominazione genovese, si veda POLONIO, *Famagosta genovese*, p. 221; BALLETTTO, *Ethnic groups*, p. 38-39.

¹⁷⁶ ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 24.

¹⁷⁷ ARBEL, *Trading nations*, p. 2.

settimana di Pasqua. Nella cosmopolita Famagosta, invece, essi speravano di trovare, e a ragione come testimoniato dalle fonti, un'accoglienza meno ostile e senza pregiudizi¹⁷⁸. Tuttavia anche a Famagosta talvolta riaffiorava il malanimo contro gli ebrei: nel 1533, ad esempio, durante la manifestazione di un'epidemia di peste, alcuni cittadini accusarono gli ebrei, che avevano prestato loro dei soldi, di averli contaminati con il morbo¹⁷⁹. La stessa preoccupazione sanitaria si evince nell'istruzione, spedita nel 1550 dal Senato ai funzionari veneziani di Cipro di avere "l'occhio a l'entrata di forestieri ne la città di Famagosta et in Cerines che la non sia così facile ad ognuno e massimamente a Giudei et altri infedeli che vengono da diverse parti a stantiare di là colle famiglie loro, la qual cosa intendemo essersi fatta domestica molto con pericolo appresso gli altri che un giorno non attachino la peste in quell'isola, che Dio la guardi"¹⁸⁰.

Le autorità veneziane a Cipro non tolleravano l'irriverenza degli ebrei nei confronti di tutto quello che i cristiani consideravano sacro. In particolare un luogotenente veneziano, di cui il Lusignan riportando l'episodio non menziona il nome, sebbene lo giudicasse "*homme digne de memoire eternelle*", si indignava che durante la processione della sacra ostia dalla cattedrale di San Nicola attraverso la strada di fronte al palazzo dell'amministrazione veneziana, gli ebrei presenti non mostrassero alcun rispetto. Era inconcepibile che, mentre tutti i cattolici si mettevano in ginocchio e gli stessi ortodossi a modo loro chinavano il capo facendosi più volte il segno della croce, gli ebrei non dimostrassero alcuna riverenza. Per questo fu poi decretato che ogni qualvolta i sacramenti venissero portati in strada gli ebrei presenti avrebbero dovuto inginocchiarsi, scoprendo il capo ed evitando di offendere ciò che per i cristiani era sacro¹⁸¹.

A Famagosta gli ebrei si occupavano di piccolo commercio, ma offrivano soprattutto prestiti a pegno ai bassi strati sociali cittadini. Era abitudine che essi ricevessero anche un dono da parte del richiedente al momento della consegna del denaro, portando in tal modo il debito, tra interessi sul capitale prestato e regalo, ad un valore pari anche al 40% in più della somma ricevuta¹⁸². Nel 1507 i famagostani si lamentavano con le autorità veneziane che gli ebrei della città concedessero prestiti a 50 e 60 per cento "*cum total ruina de quelli poveri che li passano per le man*". Alla richiesta dei famagostani

¹⁷⁸ ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 24.

¹⁷⁹ ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 25.

¹⁸⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 31, c. 43^v.

¹⁸¹ LUSIGNAN, *Description*, c. 76^{r-v}.

¹⁸² ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 25

di stabilire il tetto dell'interesse al 15%, la Signoria rispose semplicemente che “*neque per iudeos neque per alios detur ad usuram*”¹⁸³. Ma se per la loro attività di prestito ad interesse gli ebrei erano odiati e ripudiati, come medici erano invece molto stimati dalla società cipriota.

I membri della comunità ebraica che vivevano a Cipro dovevano abitare, come in tutti i domini della Serenissima, in un quartiere delimitato delle città, nel quale avevano comunque il diritto di erigere una sinagoga¹⁸⁴. Non potevano possedere proprietà immobiliari superiori a una certa somma e dovevano rendere manifesta la propria religione portando un cappello giallo¹⁸⁵. Il loro numero aumentò nel corso del XVI secolo fino quasi a triplicarsi: nel 1521 a Famagosta si trovavano 12 famiglie di ebrei, nel 1563 esse erano 25, e, nel 1568, 34: rappresentavano quindi una comunità composta da circa 150-200 persone¹⁸⁶. Secondo l'ebreo Elia di Pesaro, nel 1563 le 25 famiglie di ebrei che aveva visto a Famagosta provenivano dal Levante, dalla Sicilia o dal Portogallo¹⁸⁷. Fra di loro vige la discordia e non erano affatto misericordiosi nei confronti dei poveri. Vivevano tutti dagli interessi ricavati dalla loro attività di prestito e nessuno di loro si occupava del commercio¹⁸⁸, nonostante le facilitazioni offerte dalla Repubblica dal 1541 ai mercanti ebrei, soprattutto levantini¹⁸⁹.

Nonostante la generale politica veneziana di accoglienza e accettazione degli ebrei e dei marrani, non mancavano le occasioni in cui veniva decretata la loro espulsione dai domini della Serenissima. Questo successe nel 1497, contro le neoarrivate famiglie di ebrei, e nel 1550 contro i marrani¹⁹⁰. Secondo Benjamin Arbel, questi provvedimenti della Repubblica non erano tanto finalizzati a danneggiare gli interessi degli ebrei e a limitarne i diritti e le libertà quanto piuttosto puntavano a limitare l'afflusso incontrollato di numerose famiglie sfollate dai paesi che, a più riprese, mettevano in atto vari decreti anti-ebraici, provocando in questo modo ondate di immigrati, che si riversavano soprattutto nei

¹⁸³ PLOUMIDES, *Kanoniσμοί της νήσου Κύπρου*, p. 52.

¹⁸⁴ COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 74.

¹⁸⁵ MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 46, c. 155; ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 25-26.

¹⁸⁶ ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 30-31.

¹⁸⁷ Erano probabilmente fra quelli espulsi da questi paesi tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento; si veda ISRAEL, *European Jewry*, p. 6-17.

¹⁸⁸ COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 74.

¹⁸⁹ ARBEL, *Venezia, gli ebrei e l'attività di Salomone Ashkenasi*, p. 165.

¹⁹⁰ MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 46, c. 155;

territori veneziani e in quelli ottomani, dove le persecuzioni nei loro confronti erano più tenui¹⁹¹.

Ciononostante, in seguito al Concilio di Trento e in conformità con la bolla papale di Giulio III, nel 1553, anche a Cipro, sebbene con un po' di ritardo, si provvide alla confisca dei libri sacri ebraici e alla loro messa al rogo. L'applicazione del decreto interessò solo Famagosta, l'unica città cipriota che ospitava una comunità ebraica. Secondo quanto riferito dal capitano Zuanne Renier, con l'aiuto di un soldato ebreo convertito, furono trovati e bruciati, 50 libri del Talmud¹⁹².

Le persecuzioni religiose e il fanatismo contro gli ebrei giunsero anche all'accusa, nella vigilia dell'attacco ottomano a Cipro, di complicità e complotti filo-turchi. Sono note le accuse rivolte, sia dai ceti dirigenti sia dal popolo della Repubblica, all'ebreo portoghese Josef Nassi per l'istigazione del sultano Selim II contro i veneziani e contro il loro dominio più prezioso nel Mediterraneo orientale, Cipro, appunto¹⁹³. Un altro presunto complotto ebraico contro le autorità veneziane di Cipro fu rivelato nel febbraio 1568 da un marinaio cipriota, che riportava notizie acquisite a Smirne: gli ebrei avrebbero costruito un tunnel collegando la loro giudecca con la porta di Limassol, sulle mura del castello di Famagosta, dove avrebbero stivato barili di polvere da sparo per aiutare i turchi ad espugnare la città. Un armeno, oltre al solito Josef Nassi, era coinvolto nel complotto. Tuttavia, in seguito alla diligente perquisizione del capitano, non fu trovata traccia di nessun tunnel e le persone accusate erano in realtà inesistenti oppure morte da tempo. Un tentativo fallito, dunque, di accusare gli ebrei di collaborazionismo con i turchi ma, nonostante ciò, anche questo episodio non mancò di allarmare i difensori dell'isola¹⁹⁴. In quell'occasione fu preso il provvedimento precauzionale di espellere dalla città gli ebrei sospetti. Questi erano i "forestieri", cioè quelli che non risiedevano da anni in modo permanente a Cipro. Tuttavia non vi sono notizie relative al loro effettivo abbandono dell'isola¹⁹⁵.

¹⁹¹ ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 24.

¹⁹² ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n° 37.

¹⁹³ ARBEL, *Venezia, gli ebrei e l'attività di Salomone Ashkenasi*, p. 168. Antonio Maria Graziani nella sua opera sulla guerra di Cipro narra che nella corte di Selim alcuni consideravano che Nassi sarebbe stato, previa la conquista, il re di Cipro; GRATIANI, *De bello cyprio*, p. 48.

¹⁹⁴ ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 28-29.

¹⁹⁵ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n° 268-274; ARBEL, *Jews in Cyprus*, p. 29-34.

7. Altre comunità confessionali

Descrivendo la popolazione di Nicosia, il luogotenente Silvestro Minio, tornato a Venezia nel 1529, scriveva: “E’ in essa città honorevol civiltà di cavalieri gentilhomini, et cittadini, mercadanti, et di ogni altra conditione. E’ habitata essa città da queste nationi *videlicet* latini, greci, et oltra questi li riti, et idiomi, de li quali sono assai noti, vi sono *etiam* Maroniti, Cophti, Armenii, Jacobiti, et Nubidi cio è indiani, tuti christiani orientali di diverse lingue, et diversi riti nel celebrar, et hano tute queste nationi in questa città li loro episcopati, et abbatie, et episcopi, et abbatii *cum* li loro chiese assai ben celebrate, et sono tuti sottoposti al Archiepiscopato latino”¹⁹⁶. Dovevano quindi essere abbastanza numerosi i fedeli delle confessioni orientali residenti a Nicosia, se ogni gruppo era rappresentato da un proprio vescovo, suffraganeo dell’arcivescovo latino. Purtroppo, oltre alle sporadiche menzioni sulla loro organizzazione ecclesiastica a Nicosia, le fonti coeve non offrono ulteriori notizie sul numero, le attività e le convinzioni dei membri di queste confessioni di cristiani orientali.

I monaci copti avevano avuto concessione dal reggimento veneziano di costruirsi un eremo sul monte Pentadaktylos, che dedicarono a San Makar¹⁹⁷. Inizialmente erano quattro, ma successivamente il loro numero accrebbe fino a 16¹⁹⁸. Di questi monaci Stefano Lusignan scriveva che seguivano rigidamente la quaresima, durante la quale non mangiavano neanche i legumi nei quali avrebbero potuto esserci degli insetti: “questi monaci non vogliono nessun animal feminil nel suo monasterio ne ancho vogliono galine salvo che un gallo per risvegliarli la notte al mattutino, ne mangiavano la *guadagesima* cosa alcuna che generasse vermeti, et per cio era proibito alloro la fava, lente et simil...”¹⁹⁹. Nel 1539 i monaci del monastero di San Makar mandarono a Venezia un loro ambasciatore per richiedere una sovvenzione per la propria sopravvivenza e ottennero 100 moggia di frumento all’anno²⁰⁰.

Dalle fonti veneziane si deduce che le congregazioni delle minori confessioni orientali fossero presenti soprattutto a Nicosia. Da un’annotazione nei registri del *Senato*

¹⁹⁶ ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 1, c. 113^r.

¹⁹⁷ Si veda la descrizione della provenienza, dei riti e delle credenze dei copti, gli abissini e i nestoriani in VERNIERO, *Croniche o annali di Terra Santa*, p. 36-44.

¹⁹⁸ Erroneamente la A. Aristeidou interpreta questi numeri come indicativi dei monasteri dei copti sull’isola; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 273.

¹⁹⁹ LUSIGNAN, *Chorograffia*, c. 34^v.

²⁰⁰ Successivamente il Consiglio dei Dieci cambiò l’ammontare della sovvenzione a 40 moggia di frumento; ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, IV, p. 273, nota 5.

Mar del 1542, però, siamo informati che i copti abitavano anche a Famagosta, dove avevano una chiesa intitolata a Sant'Antonio. Questa chiesa e alcune altre case dalle quali ricevevano delle entrate, dovettero essere demolite per l'ampliamento della fortezza di Famagosta. Nonostante il reggimento avesse promesso ai copti di ricostruire la loro chiesa, ciò non avvenne ma, con la vendita di alcune loro proprietà, i copti riuscirono a riedificarla da soli. Tuttavia, non avendo entrate non potevano sostenere le spese di un sacerdote e quindi dovettero chiedere una sovvenzione alla Repubblica. Essa, come per ogni altra confessione, dopo aver "considerati li molti e non vulgar meriti de ditta natione", deliberò a favore dei copti che il reggimento di Cipro concedesse dei terreni incolti sulle montagne, dal cui affitto essi avrebbero potuto trarre il necessario per lo stipendio di un sacerdote²⁰¹. Nel 1567 l'arcivescovo Mocenigo negò loro il diritto di eleggere il proprio vescovo, per cui dovettero ricorrere al sostegno giuridico del reggimento di Nicosia²⁰².

L'arcivescovo però riservò un diverso comportamento nei confronti degli abissini. Nel 1565 venne eletto dal pontefice - "ab instantia et richiesta della Signoria nostra"²⁰³ - Giovan Battista Indiano quale vescovo della comunità degli abissini di Cipro²⁰⁴. Il vescovo, dopo la sua elezione, si diede al restauro della chiesa della propria congregazione intitolata a San Salvador. Gli abissini denunciarono l'usurpazione di un giardino e di una piccola chiesa situati nella contrada Athalo (Athalassa?), da parte degli armeni, e il Senato raccomandò al reggimento di indagare e, se così fosse, di restituirglieli. Si sarebbero anche donati 100 ducati, prelevati dalle entrate della camera fiscale di Nicosia, per la riparazione della chiesa di San Salvador²⁰⁵. A causa di una malattia il vescovo Giovan Battista fu ricoverato e curato "amorevolmente" dall'arcivescovo Mocenigo nel proprio palazzo; pertanto, conoscendo l'indole dell'arcivescovo intransigente e rispettosa ai decreti del concilio tridentino, è possibile dedurre un'adesione degli abissini ai dettami dogmatici dei cattolici, che avrebbe d'altronde giustificato la nomina del vescovo da parte del papa. Questa unione era stata effettivamente verificata in seguito al concilio di Ferrara-Firenze, anche se successivamente la Chiesa copta non conservò nel complesso la sottomissione a Roma. Alla morte del vescovo Giovan Battista era però il reggimento di Cipro, "havendo

²⁰¹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 26, c. 148^v-149^r.

²⁰² ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n.º. 247-248.

²⁰³ ASV, *Senato, Mar*, reg. 37, c. 24^r.

²⁰⁴ Quando gli scrittori tardomedievali si riferiscono ai cristiani etiopi, usando i termini "indiani" o "abissini", intendono i membri della chiesa etiopica che è filiazione di quella copta.

²⁰⁵ ASV, *Senato, Mar*, reg. 37, c. 24^r.

ad elegger uno della istessa natione”, a designare come successore all’ufficio vescovile degli abissini il fratello del defunto vescovo, anch’esso prete²⁰⁶.

8. *Espressioni di religiosità*

Cipro fu per lungo tempo coinvolta nell’organizzazione dei pellegrinaggi verso la Terra Santa e il Monte Sinai. Il viaggio era per secoli organizzato da Venezia, che impiegava a questo scopo le galere dei privati²⁰⁷. Numerosi pellegrini lasciarono nei propri resoconti di viaggio descrizioni dell’isola, dove si fermavano le galere dei pellegrini prima dell’ultima tappa verso le coste siropalestinesi²⁰⁸. Nonostante il desiderio del pellegrinaggio fosse diffuso fra i fedeli cristiani, le spese, la lontananza, la durata e i pericoli dissuadevano i più. Per questo alcuni dei funzionari veneziani a Cipro chiedevano il permesso al governo della Repubblica di recarsi in Terra Santa durante il periodo del loro incarico sull’isola, sfruttando la coincidenza della loro presenza nella zona²⁰⁹. Alvise Contarini compì un pellegrinaggio in Terra Santa alla fine del suo incarico, in qualità di comandante della piazzaforte di Cerines. Partì nell’agosto 1516, con la moglie Maria, da Limassol, scalo della galera di pellegrini partiti da Venezia. Il racconto del suo viaggio riporta il panico provocato dagli attacchi ottomani che infine portarono alla conquista della Siria²¹⁰. Nel 1534 il consigliere Marc’Antonio Calbo chiese al Consiglio dei Dieci il permesso di recarsi al Santo Sepolcro a compimento di un suo voto²¹¹. Anche Marino Gradenigo, capitano di Saline²¹², e il padovano Giovan Battista Perotto, cancelliere

²⁰⁶ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 3, Nicosia 10 aprile 1566.

²⁰⁷ DANSETTE, *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte*, p. 114-15; RICHARD, *Les relations de pèlerinages*, p. 143; ROSSEBASTIANO, *La vicenda umana nel pellegrinaggio*, p. 20; FAROQHI, *Approaching Ottoman history*, p. 114-116. Descrizione del viaggio da Venezia a Gerusalemme, delle spese, delle visite e di tutto il necessario per il suo compimento, in GOLUBOVICH, *Il trattato di Terra Santa e dell’Oriente di frate Francesco Suriano*.

²⁰⁸ Sui viaggiatori che avevano lasciato memoria del loro passaggio da Cipro nei propri scritti, si veda DE SIMONY, *Un demi-millénaire de périégèse*. Sull’autenticità dei racconti di viaggio nel Rinascimento, si veda FAROQHI, *Approaching Ottoman history*, p. 126-127; RICHARD, *Les récits de voyages et de pèlerinages*.

²⁰⁹ Nel 1372 il Senato concesse il permesso al bailo di Cipro Pantaleone Gezo di recarsi in Terra Santa, “*sicut alias concessum fuit aliis bajulis nostris*”: MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, II, p. 362.

²¹⁰ LUCCHETTA, *Viaggiatori e racconti di viaggi nel Cinquecento*, p. 453.

²¹¹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n°. 58, 75; ARISTEIDOU, *Avékdoτα έγγραφα*, IV, p. 169. Il suo posto, nel reggimento di Cipro, sarebbe stato occupato da uno dei camerlenghi dell’isola.

²¹² Il Gradenigo scrisse *l’Itinerarium clarissimi domini Marini Gradonici, prefecti et capitanei Salinarum in insula Cypro, ex predicta insula in Suriam et Terram Sanctam*; LUCCHETTA, *Viaggiatori e racconti di viaggi nel Cinquecento*, p. 457.

dell'arcivescovato di Nicosia al seguito del Mocenigo, effettuarono il pellegrinaggio durante un loro incarico in Oriente, il primo nel 1553 e il secondo nel 1561.

Ovviamente non era affatto scontato che tutti coloro che si proclamavano pellegrini lo fossero realmente. Per questo le autorità veneziane non concedevano a nessun individuo di dubbia qualità o provenienza lo sbarco sull'isola. Le galere venivano controllate dai capitani delle città costiere per accertare che i salvacondotti dei passeggeri fossero autentici. Infatti il travestimento da pellegrino era comune fra le spie²¹³. Nel marzo del 1548 un presunto frate dovette subire l'“espulsione”, perché si temeva fosse una spia, vista la scandalosa e disonesta vita che conduceva contrariamente a quanto si sarebbe aspettato da un religioso²¹⁴.

Bisogna ricordare che nel XVI secolo il numero dei pellegrini partiti dall'Europa con le galere veneziane, per approdare a Gerusalemme, era assai inferiore rispetto ai secoli precedenti²¹⁵. Il viaggio in mare verso l'Oriente era diventato non solo più costoso, ma anche più pericoloso. I motivi materiali e quelli di ordine pratico si sommarono con altri motivi di convinzione, come l'aumento dello scetticismo, diffuso dalle dottrine protestanti, che criticavano e rinunciavano ad alcuni aspetti tangibili della religiosità, quali i pellegrinaggi o il culto delle reliquie. Inoltre, la difficoltà di raccogliere la somma necessaria a imbarcarsi e a sostenersi fino al giorno del ritorno in patria, assieme alle difficoltà poste dai diversi paesi di transito per la sicurezza politica e sanitaria, se non

²¹³ LABANDE, “*Pauper et peregrinus*”, p. 27.

²¹⁴ “Ci è venuto a notizia che sopra le galee da Barutho del viaggio prossimo passato si ritrovava uno vestito da frate, il qual facevasi chiamare fra Zorzi Portogalese, et si lassava intender che si conduceva per passar in Hierusalem, et che questo essendo smontato in terra in Tripoli, et lui intratenutosi era stato da Turchi fatto ritenire per obietione che fosse spione, et dopo essendo stato rilassato mediante alcuni danari che per helemosina gli mercadanti nostri haveano contribuito, egli si ridusse in questa città e voleva come diceva passar pur in Hierusalem. Et perché della conditione et qualità di lui ci è stata data mala relatione essendosi lassato conoscer, et scandaloso et di inhonesta vita, noi per rimover l'occasione e qui et là d'ogni inconveniente et massime acciò i Turchi non habbino caggione tornando esso frate a quelle parti di dire che quest'isola sii il traghetto de persone di questa qualilita lo habbiamo per ispediente miglior fatto montare sopra la presente nave con admonitione ch' el ritorni là dove è venuto”: ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, n° 282.

²¹⁵ Il pellegrino Griffin Affagart, scrivendo nel 1534, giustificava così la diminuzione, a partire della prima metà del XVI secolo, dei pellegrini verso la Terra Santa: “*Il y vouloit aller grant multitude de personnages d'estat, comme evesques, abbez, ducs...et autres personnes d'estophe... mais depuis que ce meschant paillard Luther a regné avec ses complices, et aussi Erasme lequel en ses Colloques et Enchiridion [militis christianis] a blasmé les voyages, plusieurs chrestiens s'en sont retirez ou refroidis ... Mais pour le présent, il n'y a plus que pauvres gens et peu en nombre; et de tant moins y en va, et plus couste à chacun ... et pour cette occasion, y a plusieurs années, le voyage a esté rompu*”: citato in FRANÇOIS, *L'Orient Méditerranéen*, p. 21. Si veda anche RICHARD, *Les relations de pèlerinages*, p. 146.

impedivano ai fedeli di compiere il pellegrinaggio, almeno li rendevano più cauti prima di decidere la partenza²¹⁶.

Un'altra forma di espressione della religiosità nel tardo medioevo e la prima età moderna era la pronuncia di maledizioni. Le autorità veneziane utilizzavano le maledizioni (*ψαλμοκατάρρα*) prevalentemente per spaventare le persone fedeli che avrebbero potuto commettere un atto indebito oppure per spingerle verso un'azione positiva, come per esempio a confessare un crimine commesso o a testimoniare per aiutare le indagini. Nei tribunali ecclesiastici, invece, si usava come pena la scomunica contro il colpevole noto per aver commesso un preciso torto²¹⁷. Allo stesso tempo, però, i fedeli erano tutelati da parte delle autorità contro gli oltraggi dei preti. In un'occasione il provveditore generale Zuan Matteo Bembo sottopose al giudizio del foro ecclesiastico un prete ortodosso, che aveva infranto l'obbligo di segretezza su quanto gli era stato confessato da un fedele. Il prete in questione aveva pronunciato una maledizione per obbligare alla confessione chi aveva ferito un tale Cristoforo d'Alvise, visto che il reo non si presentava per essere giudicato. Infatti, per paura del castigo divino, Flurin di papa-Stefano confessò l'atto al prete, che successivamente lo denunciò alle autorità civili. Secondo il pio provveditore, sarebbe andato a detrimento della fede se i cristiani avessero smesso di confessarsi per paura che il prete potesse denunciarli alla giustizia secolare. Quindi, il 20 maggio 1562 pubblicò un proclama a Nicosia con il quale decretava che le rivelazioni di reati fatte in seguito a maledizioni non sarebbero state prese in considerazione dalla giustizia, perché erano sufficienti le misure del giudice secolare a scoprire il responsabile di un crimine, mentre il prete che rivelasse il contenuto di una confessione di un fedele sarebbe stato punito²¹⁸.

Nel 1551 il popolo di Nicosia supplicò il Senato veneziano di sovvenzionare la costruzione di un ospedale per i poveri, che non esisteva a Cipro: “Solevano in detto regno anticamente esser più ospedali ordinati per recettacolo et sostentamento degli poveri et mal conditionati ma le diverse tribulatione et calamità che si ha patito li ha destrutti et annihilati”. Infatti, secondo i popolani nicosioti, per questa mancanza di un luogo di carità e pietà verso i poveri “se n'è mandato alle fiata qualche flagello da Iddio non è da meravigliarsi, essendo in noi morto ogni zelo di charità, che negli tempi de nostri antichi

²¹⁶ CARDINI, *In Terrasanta*, p. 455.

²¹⁷ RICHARD, *To δίκαιο του μεσαιωνικού βασιλείου*, p. 386. Per Corfù, si veda GEROUKI, *Les excommunications à Corfou*.

²¹⁸ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, Nicosia 21 maggio 1562.

vivea”²¹⁹. Sull’isola un’opera del genere era necessaria anche in ragione del continuo andirivieni di gente di varia provenienza, pellegrini in viaggio verso la Terra Santa, soldati condotti sull’isola come galeotti o fanti, mercanti e altri “li quali moreno in luoghi non convenienti, nelle strade, nelle piazze et altri da disperation di non haver refugio dicono de nostri insulani amazzatisi de lor pugno”. Per la costruzione di un ospedale contribuirono molti gentiluomini nicosioti ma, dopo la sua ultimazione avrebbe avuto bisogno di un’entrata annua per il funzionamento. Quindi il Senato decretò che per dieci anni l’ospedale avrebbe ricevuto annualmente 50 ducati dalla camera fiscale. Nel 1562 la concessione venne rinnovata per altri dieci anni²²⁰. Si doveva inoltre suggerire ai notai di esortare i testamentari a lasciare qualcosa all’ospedale²²¹. Per il sostentamento dell’ospedale di Nicosia, che ancora nel 1556 non era stato ultimato, l’arcivescovo Livio Podocataro (1524-1553) aveva elargito un lascito di 15000 ducati da essere investiti e messi a disposizione dell’ospedale, cosa che “ha fatto molto rallegrare i ciprioti che così ci sarà sustentation de tutti li miserabili del paese, et un commodo aiuto, et reffrigerio de poveri viandanti, pelegriini et altri forestieri, et apresso un ornamento et honorevolezza christiana”²²². Una struttura ospedaliera a Famagosta “dove si ridducono li poveri infermi così terrieri come soldati et altri forestieri, luoco piissimo e molto necessario e di gran refugio a essi poverelli”, non era sufficiente a ospitare i soldati che si ammalavano in gran numero, soprattutto in estate. Perciò nel 1564, lo stabile venne allargato e si decretò il suo finanziamento con 60 ducati annui da prelevare per cinque anni dalle sanzioni raccolte dal capitano di Famagosta²²³.

La politica di sostegno e cura degli indigenti era completata dalla consuetudine di allevare i trovatelli a spese pubbliche. Il popolo di Famagosta richiese al Senato, nel 1557, l’assegnazione di una somma per la cura dei bambini esposti (“puti della pietà”). Al loro sostentamento venivano nel passato dedicate le elemosine della camera fiscale - 15 soldi scossi da ogni testamentario²²⁴ - e del vescovato latino di Famagosta, ma successivamente questa somma fu limitata all’ammontare che pagavano come tassa di residenza gli ebrei

²¹⁹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 31, c. 14^v-15^r; MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 46, c. 105^r. Tuttavia Guglielmo Goneme, frate agostiniano di nota famiglia cipriota e arcivescovo durante gli anni 1460-1469, aveva costruito un ospedale al quale aveva lasciato il casal Agridi, proponendo come commissarii il bailo veneziano, il decano della cattedrale di Nicosia e il vicario generale dell’arcivescovato; MCC, *Donà dalle Rose*, n.º. 45, c. 33^v.

²²⁰ ASV, *Senato, Mar*, reg. 36, c. 55^{r-v}.

²²¹ ASV, *Senato, Mar*, reg. 31, c. 15^v.

²²² ASV, *Senato, Dispacci*, filza I, Nicosia 28 agosto 1556.

²²³ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 62, reg. 1, c. 137^{r-v}.

²²⁴ ASV, *Senato, Mar*, reg. 31, c. 15^v.

della città, più il ricavato dalle sanzioni pecuniarie²²⁵. Quindi il Senato deliberò l'esborso di altri 40 ducati annui, che sarebbero stati dispensati dai rappresentanti della comunità dei famagostani per i bisogni dei poveri orfani della città²²⁶. Tre anni più tardi l'università dei nicosioti si lamentava del fatto che l'arcivescovato avesse abbandonato questa antica consuetudine, concessa con privilegi regi, di nutrire i bambini esposti (*βρετοι*) e all'età di 15 anni rilasciarli quali uomini liberi: "e di questa natura sono grandissimo numero di simel discendentia per l'isola"²²⁷. E' curioso che nel periodo in cui a Nicosia risiedeva finalmente un arcivescovo che avrebbe dovuto impiegare positivamente l'offerta di elemosina e beneficenza della congregazione cristiana della città, una tale operazione pia, com'era la cura dei trovatelli, fosse invece tralasciata a tal punto da destare l'indignazione della comunità dei nicosioti. Ormai, dicevano, si "lasciano le povere creature nelli sopradetti luoghi esposte per terra uno, e doi giorni patir, e qualche volta esser strassinati, e devorati da cani e da porci". Essendo fuori della propria giurisdizione, il Senato veneziano poteva soltanto ordinare al reggimento locale di preparare un luogo apposito dove si sarebbero potuti esporre i bambini senza pericolo per la loro incolumità²²⁸.

Come accennato nei precedenti paragrafi, relativamente al periodo preso in esame da questo studio, non si riscontrano casi di sostanziale conflittualità fra ortodossi e cattolici. Le altre congregazioni religiose non avevano la forza numerica per cercare di imporre i propri costumi al di fuori dei confini delle rispettive comunità creando così la reazione dei fedeli delle altre confessioni. La ridotta conflittualità durante il Cinquecento fra ortodossi e cattolici, le due congregazioni più numerose fra la popolazione cipriota, potrebbe spiegarsi con una serie di argomentazioni. Innanzitutto la mancanza, da entrambe le parti, di capi religiosi abbastanza dinamici e risoluti per organizzare la realizzazione di programmi di proselitismo. Inoltre bisogna anche prendere atto dell'acculturamento realizzato nel corso dei secoli, della società cipriota, che aveva composto un crogiolo di culture mescolate e fuse fra loro. Per quanto riguarda la religione, a Cipro nel XVI secolo si potevano riscontrare famiglie i cui membri professavano credi diversi oppure non

²²⁵ "Nella città di Famagosta si trova la casa della pietà, la quale è in tanta necessità che non può sumministrar il viver a quelle miserrime creaturine che sono le expose, al bisogno delle qual se ben siamo molte fiate interpellati non potemo perciò per questo novo ordine porger suffragio maggiore che di dieci bisanti per una volta": ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, no. 108, dispaccio del vice luogotenente Marc'Antonio Corner, del 6 dicembre 1535.

²²⁶ ASV, *Senato, Mar*, reg. 33, c. 154^f.

²²⁷ ASV, *Senato, Mar*, reg. 19, c. 189^v. Si veda GRIVAUD, *Un aspect de la politique sociale vénitienne*, p. 31-32. Sul primo ospizio per i trovatelli fondato a Venezia a metà Trecento, si veda ROMANIN, *Storia documentata*, III, p. 108.

²²⁸ ASV, *Senato, Mar*, reg. 34, c. 138^v-139^f. Non abbiamo notizie sulla realizzazione di questo decreto.

temevano di professare un giorno il credo ortodosso e il giorno dopo quello cattolico, magari solo per evitare i digiuni imposti dall'una o dall'altra confessione. Per non parlare infine dei sacerdoti cattolici sostenitori dell'unione delle Chiese, onde sentirsi legittimati a prendersi moglie²²⁹. La famiglia del cronachista Stefano Lusignan può considerarsi un esempio illuminante della situazione confessionale della società cipriota: nato Giacomo, prese il nome Stefano quando divenne monaco domenicano e più tardi vicario del vescovo di Limassol; la sorella, Isabella, divenne monaca ortodossa con il nome Athanasia; il fratello Giovanni, anch'egli monaco ortodosso del monastero di Antifonitis; un cugino, Filippo, canonico a Pafos e arcidiacono del vescovato latino di Limassol, dove gli succederà il fratello Geronimo²³⁰.

Significativo della fusione religiosa riscontrata fra i rappresentanti del clero cipriota è il racconto di Felix Faber, ambientato nel 1483: il domenicano dopo aver visitato il monastero di Stavrovouni, dove era conservata la reliquia della croce del buon ladrone, scese con i suoi compagni al paese vicino e volle pregare in chiesa. Lì un monaco gli disse che quella chiesa era di rito ortodosso e gliene indicò un'altra accanto, di rito cattolico. Faber si scandalizzò assai quando venne a sapere che quel monaco era il cappellano di entrambe le chiese e che vi officiava la messa ogni domenica, prima nella chiesa latina, consacrando l'ostia, poi in quella ortodossa, consacrando il pane lievitato. Per il pio viaggiatore una tale eresia era incomprensibile e inaccettabile, perché così facendo il prete ingannava i fedeli di entrambe le confessioni²³¹.

Ciononostante gli ortodossi si presentavano particolarmente restii ad adottare costumi e consuetudini latine e questo conservatorismo era d'altronde sostenuto dalla loro supremazia numerica fra la popolazione. Angelo Calepio, l'ultimo vicario provinciale dei domenicani, attribuì all'intransigenza degli ortodossi la responsabilità della perdita di Nicosia, poichè quando volle fare una colletta per la costruzione di una chiesa votiva dedicata alla Madonna a cui affidare la salvezza della città, gli ortodossi rifiutarono il contributo perché la chiesa sarebbe stata naturalmente di rito latino²³².

Il conservatorismo ortodosso si riscontra anche nelle decorazioni delle chiese. Sebbene esse fossero spesso commissionate anche da fedeli cattolici, non si testimonia

²²⁹ HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1100; RUDT DE COLLENBERG, *Les "custodi" de la Marciana*, p. 12, 18.

²³⁰ HACKETT, *A history of the Orthodox Church*, p. 154; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1100; PAPADOPOULLOS, *Η Εκκλησία Κύπρου*, p. 661-662.

²³¹ COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 40-41; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 1097.

²³² LUSIGNAN, *Description*, c. 256^v-257^r.

alcuna raffigurazione di un santo occidentale, il che significa che malgrado la convivenza delle due Chiese sull'isola durante i secoli del tardomedioevo, la devozione degli ortodossi non si spostò mai dai tradizionali santi della Chiesa orientale²³³. Unica eccezione costituisce il culto di San Giovanni di Montfort, un pellegrino di nobile lignaggio, arrivato a Cipro nel XIII secolo²³⁴.

Tuttavia nella chiesa cattedrale ortodossa di Famagosta, consacrata a San Giorgio, si potevano riscontrare tracce della pratica di un costume che testimoniava una certa influenza culturale dei cattolici sugli ortodossi di Cipro. La chiesa, adesso in rovina per il passaggio distruttivo del tempo, dei terremoti e delle guerre, era costruita in stile bizantino-gotico, nelle dimensioni della corrispettiva cattedrale latina di San Nicola. Al suo interno si poteva osservare una peculiare decorazione, estranea alla tradizione ortodossa: sui muri della chiesa si trovavano numerosi lapidi sepolcrali decorate anche con le figure del santo patrono della famiglia a cui apparteneva la tomba intermurale²³⁵. Una tale influenza non è molto sorprendente a Famagosta, la città cipriota che più di ogni altra ha avuto nei secoli una popolazione multiculturale e pluriconfessionale.

²³³ Si noti che i santi sono dipinti in maniera bizantina, ma i ritratti dei committenti, dipinti alla parte bassa delle icone o degli affreschi, hanno raffigurazione occidentale. In questo modo lo stile bizantino sottolinea la natura sovranaturale delle figure santi e la maniera realistica la natura terrestre dei committenti; si veda TRIANTAFYLLOPOULOS, *H τέχνη στην Κύπρο*, p. 624. I ritratti dei committenti in basso alla rappresentazione costituiscono una caratteristica della scuola cipriota, che si presenta inizialmente nel XIII secolo, ma diventa la regola durante il XVI; si veda PAPAGEORGHIU, *Εικόνες της Κύπρου*, p. 111; SOPHOCLEOUS, *Icons of Cyprus*, p. 101, 103, 105, 117.

²³⁴ MOURIKI, *The cult of Cypriot saints*, p. 257. Si veda la scioccante descrizione della smisurata devozione di una donna che aveva morso una parte del braccio della reliquia per portarla con sé, offerta da Felix Faber, in COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 45.

²³⁵ JEFFERY, *A description of the historic monuments*, p. 11.

Capitolo V

RAPPORTI CON I TURCHI

1. Musulmani a Cipro nel XV secolo

Le occasioni d'incontro della società cipriota con turchi di diverse provenienze ed etnie non erano inusuali, sia prima che dopo l'instaurarsi della dominazione veneziana a Cipro. Già decenni prima della conquista di Costantinopoli da parte di Mehmet II, che ancor'oggi costituisce un evento cruciale nella tradizione culturale e nell'immaginario collettivo dei greci di tutto il mondo¹, Cipro aveva avuto occasione di intrattenere rapporti con i musulmani. Nonostante l'acquisto del porto di Satalia (Antalya) dai selgiuchi, nel 1207, aveva sparso il panico fra la popolazione cipriota che il prossimo obiettivo sarebbe stato proprio Cipro, presto questo sconforto si eliminò con la conclusione di un accordo di commercio con i Lusignan, mentre successivamente sembra che alcune delle città costiere dell'Asia Minore controllate dai selgiuchi pagassero tributo ai ciprioti².

Fino alla caduta dell'Impero bizantino, in Europa i turchi non costituivano ancora una pressante e ossessiva preoccupazione. I rapporti che i popoli europei intrattenevano con gli arabi musulmani presenti nella regione del Maghreb e nella penisola iberica condizionavano in una certa misura la visione che in Europa si stava diffondendo degli ottomani, che dall'Oriente si spingevano con maggiore insistenza verso i territori mediterranei. Lo stesso impiego del termine "turchi" nelle fonti tardomedievali non delimitava le loro caratteristiche etniche e quindi non permette di individuare con certezza la provenienza delle persone in questione, se non per la loro appartenenza alla religione islamica. Gli ottomani offrivano intanto un argomento letterario per le opere degli umanisti, che cercavano di rintracciare le origini di questa etnia³. Talvolta i turchi venivano anche impiegati nelle corti come intrattenitori dove offrivano spettacoli curiosi

¹ Per la visione escatologica dell'evento della caduta di Costantinopoli, si veda PERTUSI, *Fine di Bisanzio*. Sulla figura di Maometto il Conquistatore e sull'aumento del proprio impero, si rinvia a BABINGER, *Maometto il Conquistatore*. Per la visione turca nei confronti dello stesso personaggio e della conquista di Costantinopoli, si vedano le considerazioni ancora di PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*.

² EDBURY, *The Lusignan kingdom*, p. 12-13.

³ MURPHEY, *Ottoman warfare*, p. 6.

ed esotici. Uno dei più noti episodi della storia medievale di Cipro, che riguarda proprio la presenza di un turco nella corte dei Lusignan, giunge attraverso la descrizione di Luchino dal Campo, cancelliere del marchese Niccolò III d'Este⁴. Cipro era ancora un regno fiorente quando nel 1412 Niccolò si fermò sull'isola al suo ritorno dal pellegrinaggio in Terra Santa. Il re Giano Lusignan accolse il marchese e il suo seguito con molta ospitalità e, come era tradizione, la permanenza dei visitatori al palazzo reale fu ravvivata da banchetti e suggestivi spettacoli. Uno di questi era offerto dall'esibizione di un turco, che "giocò tanto mirabilmente che sarebbe impossibile a scrivere". Il turco portava braghe di cuoio e aveva la testa rasata, salvo che in cima al capo, dove aveva una coda di capelli molto lunghi. Prima dell'esibizione aveva pregato "a suo modo" baciando la terra, per poi iniziare il proprio spettacolo di giocoleria con due scimitarre, compiendo salti sopra i corpi di alcuni suoi aiutanti. Il 'numero' continuava con altri esercizi acrobatici e di forza: il turco spaccava ossa di bue con le mani e tagliava cocomeri sul corpo degli aiutanti; camminava ad occhi bendati su una fune tesa su dei pali, fingendo di perdere l'equilibrio e cadere per aggrapparsi all'istante con le mani alla fune. Dalla dettagliata narrazione di Luchino dal Campo emergono i sentimenti che l'esibizione del turco provocò negli spettatori: non soltanto ammirazione e stupore, ma forse anche paura e inquietudine, magari simile a quella che di lì a poco si sarebbe diffusa presso i cristiani nei confronti dei turchi⁵.

Bastarono infatti pochi anni perché questa sensazione di insicurezza e paura nei confronti dei musulmani si diffondesse a Cipro: dal 1424 al 1426 le invasioni mamelucche provocarono panico e disperazione fra la popolazione dell'isola⁶. La descrizione di Khalil Dhahéri, visir del sultano mamelucco Bersabaï, redatta nel 1427-1428, cioè appena due anni dopo la conclusione delle operazioni offensive degli egiziani contro Cipro, fu pubblicata da Louis de Mas Latrie in traduzione francese⁷. L'opera di Dhahéri descrive lo sbarco delle forze mamelucche a Limassol nel 1424, il saccheggio e la distruzione della città e della campagna retrostanti; la stipula della pace fra egiziani e genovesi, che a quell'epoca occupavano Famagosta, per ottenere la loro neutralità; la reazione del re cipriota e delle sue forze contro le invasioni egiziane. La distruzione inflitta dai

⁴ GRIVAUD, *Excerpta Cyprica Nova*, p. 42-46.

⁵ RICCI, *Ossessione turca*, p. 21-22.

⁶ Sulle origini dei turchi mamelucchi, si veda ROUX, *Storia dei turchi*, p. 169. Sulle invasioni mamelucche a Cipro nel decennio del 1420, si veda soprattutto IRWIN, *Οι εισβολές των Μαμελούκων*, p. 166-174.

⁷ MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 506-514.

mamelucchi nei primi due anni di attacchi fu pressochè completa: “*On y massacra un monde infini, et ce qui échappa au carnage fut fait prisonnier de guerre. Après la prise de Lemsoun [Limassol], l’armée égyptienne s’occupa encore quelques jours à faire des incursions dans l’intérieur de l’île. Elle ravagea quelques villes et quelques villages, fit une quantité prodigieuse d’esclaves et, chargée d’un riche butin, elle se rembarqua et retourna au Caire*”⁸.

La seconda invasione dei mamelucchi a Cipro fu più generalizzata e più disastrosa della prima. Nel maggio 1425 i mamelucchi sbarcarono a Famagosta. I genovesi si allearono con gli egiziani per risparmiare la città dall’attacco, ma i villaggi retrostanti non poterono schivare il passaggio distruttivo delle truppe mamelucche, che da Saline a Limassol devastarono tutta la campagna cipriota e catturarono 1060 prigionieri⁹. Il sultano mamelucco avrebbe dovuto rimanere soddisfatto di questa vittoria, che serviva per vendicare il sacco di Alessandria compiuto nel 1365 dal re cipriota Pietro I Lusignan¹⁰. Tuttavia, essendo venuto a conoscenza dei piani del re cipriota che preparava una controffensiva con l’aiuto di forze europee, il mamelucco radunò di nuovo le proprie navi e rinnovò l’attacco contro Cipro nel 1426 distruggendo di nuovo la campagna fra Limassol e la capitale Nicosia, saccheggiando i palazzi reali e prelevando circa 6000 prigionieri, fra cui anche lo stesso re Giano¹¹. In quella occasione i veneziani rinunciarono a offrire un aiuto concreto al regno contro gli egiziani, con i quali volevano continuare ad avere buoni rapporti, soprattutto commerciali, ma nel 1427 finanziarono la liberazione del re¹².

La conquista di Costantinopoli da parte degli ottomani ebbe per Cipro conseguenze indirette: l’isola divenne infatti meta dei profughi greci. Numerosi furono, in tale congiuntura, coloro che si rifugiarono nel regno dei Lusignan, che intratteneva già forti legami con l’Impero bizantino grazie a una rete di relazioni, anche di parentela¹³. Oltre ai monaci e ad altri giunti a Cipro dopo la caduta dell’Impero bizantino, molti artisti scelsero il regno dei Lusignan per l’esilio. Il loro arrivo fu di grande giovamento allo sviluppo

⁸ Descrizione della seconda invasione dei mamelucchi nell’estate del 1425, MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, II, p. 509.

⁹ IRWIN, *Oi εισβολές των Μαμελούκων*, p. 170.

¹⁰ Sulla crociata comandata da Pietro I Lusignan, si veda ATIYA, *The Crusade in the Fourteenth Century*, p. 17-18; ZIADA, *The Mamluk Sultans*, p. 489. Sulle sue motivazioni di attaccare Alessandria, si vedano EDBURY, *The crusading policy of King Peter I*, p. 90-96; HOUSLEY, *The later crusades*, p. 41-43; CARDINI, *Il pellegrinaggio*, p. 134-135; CARDINI, *In Terrasanta*, p. 69.

¹¹ LEWIS, *Egypt and Syria*, p. 222; IRWIN, *Oi εισβολές των Μαμελούκων*, p. 171.

¹² MAS LATRIE, *Histoire de l’île de Chypre*, II, p. 516-517; GULLINO, *Le frontiere navali*, p. 26-27.

¹³ Per la sorte dei sopravvissuti della famiglia imperiale dei Paleologo dopo la caduta di Costantinopoli, si veda RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli*, p. 166-171.

culturale dell'isola, poiché questi profughi portarono con sé le tecniche di pittura e di decorazione religiosa della madrepatria che, con il tempo, si fusero con le caratteristiche di espressione artistica del regno per produrre i capolavori ancora visibili in numerose icone portatili e chiese cipriote.

In ogni caso gruppi di musulmani si trovavano a Cipro, residenti in modo permanente, già dall'inizio del XV secolo. Il loro numero era composto soprattutto da schiavi mamelucchi impiegati nelle piantagioni di canna da zucchero, la cui produzione sull'isola fu ereditata in parte dagli stati crociati del litorale siro-palestinese e divenne più intensiva con l'installazione degli Ospedalieri nei casali della Commendaria¹⁴. Dal secolo XIV fino a tutto il XVI lo zucchero cipriota era uno dei prodotti da esportazione maggiormente richiesti e quindi di maggior rendita per i privati e per la camera fiscale¹⁵. Le estese piantagioni si servivano inizialmente della manodopera delle centinaia di siriani cristiani arrivati dall'Oriente latino dopo la conquista delle roccaforti dei crociati alla fine del XIII secolo¹⁶. Tuttavia il progresso della produzione zuccheriera a Cipro, in contrasto con la debole crescita demografica dovuta all'interruzione delle migrazioni ed ai frequenti prelievi di popolazione causata dagli attacchi dei pirati, provocavano una costante domanda di manodopera alternativa, adatta a lavorare le piantagioni di zucchero. Questa manodopera veniva offerta dagli schiavi saraceni, il numero dei quali doveva essere piuttosto cospicuo durante il Quattrocento se, in diversi negoziati di pace fra il sultano mamelucco e il re di Cipro, il primo chiedeva sempre di includere fra gli articoli dei trattati la loro liberazione e ritorno in Egitto¹⁷. Nel 1415, in seguito ad alcuni attacchi effettuati sulle coste egiziane intorno ad Alessandria, il re cipriota Giano II Lusignan prelevò 1500 saraceni¹⁸. Quando il sultano mamelucco al-Mu'ayad chiese la loro restituzione, il re rispose che essi erano indispensabili come lavoratori nelle piantagioni di

¹⁴ HEYD, *Storia del commercio*, p. 1269; ARISTEIDOU, *To Φρούριο του Κολοσσιού*, p. 35.

¹⁵ Sui debiti del regno di Cipro ai veneziani pagati con polvere di zucchero, si vedano le diverse inserzioni in PREDELLI, *I libri Commemoriali*, V, p. 83, 159. Lo zucchero importato da Venezia si usava prevalentemente per l'industria farmaceutica; LUZZATTO, *Storia economica di Venezia*, p. 178. I ciprioti immigrati a Venezia, poco numerosi prima dell'inserimento dell'isola nei domini da mar della Repubblica, importavano zucchero dalla propria madrepatria alla loro città di accoglienza; si veda IMHAUS, *Le minoranze orientali*, p. 118.

¹⁶ Oltre ai casali dell'Ordine di San Giovanni intorno al paese Colossi, grandi estensioni di piantagioni di canna da zucchero esistevano anche a Episcopi, Cuclia (Covucla), Achelia, Crisocou, Lapitho; meno estese quelle ad Acanthou, Lefcara, Morfou, Lefca, Empa, Lempa, Finica, Anogira; ARISTEIDOU, *Η παραγωγή υφασμάτων, αλατιού και ζάχαρης*, p. 60.

¹⁷ OUFELLI, *Les migrations liées aux plantations*, p. 491.

¹⁸ Non il re Giacomo II come erroneamente scrive nel suo articolo OUFELLI, *Les migrations liées aux plantations*, p. 490.

zucchero. D'altro canto i Corner Piscopia, possidenti di un grande territorio localizzato al sud dell'isola, acquistavano spesso schiavi saraceni portati a Cipro dai pirati, per impiegarli nelle proprie piantagioni di zucchero¹⁹. Anzi, la necessità di braccia nelle loro immense distese coltivate a canna da zucchero, portavano i proprietari a prelevare indebitamente anche gli schiavi che erano in servizio presso le proprietà demaniali, provocando a volte le rimostranze dello stesso re²⁰. L'impiego di numerosi operai nelle piantagioni della famiglia Corner, che da quel podere cipriota aggiunse al proprio cognome il nome Piscopia, continuò a persistere anche durante il periodo del dominio veneziano su Cipro: Pietro Casola, visitando l'isola nel 1494, vide 400 persone lavorare alle piantagioni di zucchero dei Corner²¹. Nel agosto del 1496, invece, Marino Sanuto annotò che lo zucchero cipriota, come quello del Levante o di Sicilia, costava molto più caro nei mercati veneziani di quello arrivato d'oltre oceano. Secondo Gilles Grivaud, questa differenza di prezzo provrebbe il fatto che per la sua produzione non si adoperavano più gli schiavi²².

2. Rapporti di buon vicinato e di diffidenza

La teoria delle origini dei turchi era uno degli argomenti più studiati dagli umanisti del XV secolo, così come abbondano anche i trattati sulle forze armate militari e navali che il sultano ottomano avrebbe potuto dispiegare contro i re occidentali. Questa nuova ed emergente potenza suscitava l'ammirazione, la paura e la curiosità degli europei che cercavano ogni informazione e descrizione riguardante la vita e le abitudini dei turchi²³. Gli umanisti erano divisi fra coloro che consideravano i turchi gli eredi dei troiani e quelli

¹⁹ Nel 1419 la Signoria, in dimostrazione di amicizia verso il sultano mamelucco, deliberò che i consoli di Damasco e di Cipro ricomprassero i saraceni impiegati come schiavi a Cipro, la maggior parte dei quali erano stati comprati da Giovanni Cornaro per le proprie piantagioni; MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, II, p. 458-459, nota 1. Descrizione della composizione del loro *despotico*, cioè della casa-castello dei Cornaro all'interno del podere, si veda GRIVAUD, *Villages désertés*, p. 371-372.

²⁰ THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat*, III, doc. n°. 2422.

²¹ Si veda anche il resoconto di Capodilista, in MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*, III, p. 76.

²² SANUTO, *I Diarii*, I, col. 271; GRIVAUD, *Villages désertés*, p. 375. Sui rapporti commerciali e il traffico di zucchero, cotone e sale fra veneziani e Cipro dopo la conquista ottomana, si veda ERDOĞRU, *The servants and Venetian interest*.

²³ SCHWOEBEL, *The shadow of the crescent*; CORTELAZZO, *La conoscenza della lingua turca*.

che negavano loro questa antica progenie²⁴. La confusione era dovuta all'utilizzo del nome *Teucris* invece che "turchi" da parte dei primi studiosi, a motivo della diffusione dei domini ottomani nei territori su cui anticamente esisteva il regno dei troiani²⁵. Gli stessi ottomani, per esempio nella persona di Mehmet II il Conquistatore, davano credito alla leggenda di una loro discendenza da Teucro, fondatore di Troia, per legittimare così la loro presenza nei territori dell'Asia Minore e l'obiettivo di conquista dei greci e di annientamento del loro Impero, per vendicare la distruzione di Ilion, compiuta anticamente dagli achei.

Tuttavia, sebbene qualcuno volesse attribuire ai nuovi nemici dell'Occidente un'identità nobile e antica, in verità tutti riconoscevano che tale identificazione rispondeva a esigenze letterarie e non reali e che agli stessi turchi il legame con i troiani servisse a dare sostegno politico alla loro presenza nei territori occupati²⁶. Più spesso la letteratura europea tendeva ad attribuire agli ottomani un'origine servile e caratteristiche ignobili e disgustose risultando in opinioni come "il primo di questa gente fu villano, arator et zapatore di terra..."²⁷ e sono "*gens truculenta et ignominiosa in cunctis stupris et lupanaribus fornicaria comedit quae caeteri abominantur, iumentorum, luporum ac vulturum carnes et, quod magis horreas, hominum abortiva...*"²⁸. In ogni caso, oltre che una minaccia religiosa, i turchi erano visti come una seria minaccia politica²⁹. Caratteristica è l'affermazione di Sansovino, che considerava l'Impero ottomano "prodotto da loro per i nostri peccati, et per la poca concordia di Principi nostri...", per continuare riconoscendo la superiorità turca nel campo militare: "Io non so vedere, qual gente sia nell'arte della guerra meglio regolata di questa; né quali ordini più somiglianti a quelli de gli antichi Romani de i loro"³⁰.

Ma le informazioni sulla struttura politico-militare dell'Impero ottomano rimasero superficiali e generiche per tutto il XV secolo. A Venezia, che pure aveva rapporti con i turchi da molto tempo, i pochi scrittori locali che trattarono l'argomento turchesco si avvicinarono alle fonti offerte da altri scrittori europei, sebbene le dettagliate e documentate relazioni degli ambasciatori veneziani presso la Sublime Porta offrirono un

²⁴ Le tre opinioni più diffuse sull'origine dei turchi sono enumerate da Gian Maria Angiolello nella sua *Historia turchesca*: "alcuni dicono quelli [gli ottomani] esser venuti di Scythia, altri dal paese di Turghistan et altri discesi da Troiani": PERTUSI, *Premières études*, p. 134.

²⁵ PERTUSI, *Premières études*, p. 128-130.

²⁶ RICCI, *Ossessione turca*, p. 107-110.

²⁷ PERTUSI, *Premières études*, p. 135.

²⁸ PERTUSI, *Premières études*, p. 124.

²⁹ MANTRAN, *L'Impero ottomano*, p. 344.

³⁰ ZILLI, *Francesco Sansovino*, p. 54.

ampio panorama della formazione politica e della cultura turca³¹. Un'eccezione è costituita dal resoconto del mercante vicentino Giovan Maria Angiolello, che visse a lungo nella corte ottomana³². In ogni caso la cultura turca suscitava molto fascino in Europa, fascino che si riversava anche sulle opere letterarie³³, ma le informazioni più precise sull'Impero ottomano, la sua gente e la sua organizzazione politica e militare si diffusero nei secoli successivi al XVI da Venezia che aveva i rapporti più frequenti con i turchi³⁴.

Anche sul terreno politico le opinioni riguardanti gli ottomani non erano particolarmente benevole. Nel 1592 Lorenzo Bernardo, di ritorno dalla carica di bailo a Costantinopoli, commentava, che “è cosa infelicissima il confinar con turchi perché o siano in guerra o siano in pace sempre intaccano, sempre rubano e vogliono la giustizia a modo loro”³⁵. Erano considerati anche incivili barbari, superbi e ignoranti, ma soprattutto disonesti e inaffidabili³⁶. Sempre secondo l'ex bailo Bernardo, “la vera sicurtà che si può avere dell'animo de' Turchi è il non assicurarsi mai di loro, ma sempre dubitare”. La diffidenza dei veneziani nei confronti degli ottomani non si fondava su motivi religiosi; infatti anche i mamelucchi e i persiani erano musulmani, ma non ricevevano la disapprovazione, che i veneziani riservavano agli ottomani. I veneziani cercavano infatti, sia con i sultani egiziani che con il potentato turcomanno, di unire le forze per contrastare l'impeto conquistatore degli ottomani³⁷. A volte anche questi buoni rapporti che la Repubblica intratteneva da secoli con i sultani del Cairo e i sofi di Persia mettevano in imbarazzo la Signoria di fronte ai regni europei e al papato, che invece rinunciavano ad ogni tipo di rapporto politico con gli ‘infedeli’³⁸. Ma gli ottomani provocavano l'inimicizia dei veneziani in ragione del loro progetto conquistatore e imperialista³⁹. Infatti, secondo il Priuli i veneziani “de chadauna altra potentia christiana non se

³¹ PRETO, *Venezia e i Turchi*, p. 13-16. La prima relazione sui turchi fu scritta dal futuro doge Andrea Gritti, negoziatore nel 1503 della pace stipulata fra la Repubblica e il sultano Bayazet II, dopo la seconda guerra veneto-turca; LIBBY, *Venetian views*, p. 104.

³² Si veda GUÈRIN DALLE MESE, *Il sultano e il profeta*.

³³ PRETO, *Il mito del Turco*. Per il fenomeno opposto, si veda BELLINGERI, *Venezia e i Veneziani*. Sui ‘vizi’ considerati caratterizzanti dei turchi, si veda PRETO, *Venezia e i Turchi*, p. 233-243.

³⁴ Si veda SOYKUT, *Image of the “Turk” in Italy*.

³⁵ ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori*, p. 329.

³⁶ LIBBY, *Venetian views*, p. 105, 110.

³⁷ GABRIELI, *Venezia e i mamelucchi*, p. 427.

³⁸ In una lettera del 1542 il sofi Tahmasp “augura al doge che si converta all'islamismo e per tal modo la sua potenza e grandezza si accrescano”: MEMBRÉ, *Relazione di Persia*, p. xv.

³⁹ TENENTI, *Profilo di un conflitto secolare*, p. 12, 18.

churavano et fazevano beffe, *tamen* dela potentia turchesca tremavano, perché *cum* veritate il signor Turcho poteva comandare al Stato Veneto⁴⁰.

Come è noto, la Repubblica si avvaleva di una fitta organizzazione di ‘agenti’, ambasciatori, delegati, informatori e spie, che offrivano notizie riguardanti la situazione politica, economica, diplomatica e sociale nei territori circostanti i propri domini⁴¹. Inutile dire che le notizie più attese erano quelle provenienti dall’Impero ottomano, circa la situazione politica e la progressiva espansione dei turchi ad Occidente. In questo contesto la figura chiave era il bailo di Costantinopoli⁴², da secoli presente permanentemente a Costantinopoli, che veniva eletto dal Maggior Consiglio con incarico inizialmente di uno, ma dal 1479 di due anni, e dal 1503 di tre anni⁴³. Il potere giuridico e giudiziario del bailo sui veneziani residenti o di passaggio non si limitava alla città di Costantinopoli, ma si estendeva su quasi tutto il territorio ottomano⁴⁴. I compiti del bailo includevano la protezione dei mercanti veneziani, le relazioni con gli alti quadri del governo ottomano in qualità di rappresentante del doge, la direzione dei traduttori e degli interpreti, la nomina dei consoli veneziani nell’Impero ottomano, fuorchè quelli di Aleppo e del Cairo che erano eletti direttamente dal Maggior Consiglio, e ancora l’accoglienza dei membri della comunità veneziana o di chiunque altro potesse offrire notizie che fossero di qualche interesse alla Repubblica⁴⁵. Il bailo era quindi il soggetto più informato su ciò che accadeva nell’Impero ottomano e sui suoi rapporti con le altre potenze⁴⁶, mentre i suoi dispacci contenevano solitamente anche notizie precise e dettagliate sul traffico dei commerci, le monete, i prezzi, le tasse doganali, la concorrenza mercantile fatta dai sudditi di altri potentati europei nei porti levantini e altro ancora⁴⁷. D’altro canto le autorità ottomane si aspettavano dal bailo di essere informate a loro volta su quello che accadeva nelle corti europee⁴⁸. Il bailo di Costantinopoli era in diretta comunicazione con gli altri

⁴⁰ PRIULI, *I Diarii*, p. 394-395.

⁴¹ Sull’importanza di tenere una delegazione diplomatica permanente nelle principali corti europee, si vedano LANE, *Venice*, p. 242; MATTINGLY, *Renaissance diplomacy*, p. 64-82, 108-118.

⁴² Sull’istituzione del bailo di Costantinopoli fino alla caduta della *βασιλεύουσα*, si veda MALTEZOU, *Ο θεσμός του εν Κωνσταντινουπόλει Βενετού Βαίλου*.

⁴³ La carica esisteva dal XI secolo, ma fu definitivamente istituita dopo la riconquista bizantina di Costantinopoli da Michele Paleologo nel 1268; SIMON, *I rappresentanti diplomatici veneziani*, p. 56. Interessanti notizie sulle residenze del bailo veneziano a Costantinopoli e a Pera nei secoli XV e XVI, si veda BERTELÉ, *Il palazzo degli ambasciatori*, p. 38-43 e 81-98.

⁴⁴ LEICHT, *Le colonie veneziane*, p. 45-48.

⁴⁵ VIALON, *Venise et la Porte Ottomane*, p. 99.

⁴⁶ TORMENE, *Il bailaggio a Costantinopoli*, p. 27-30;

⁴⁷ MANTRAN, *Venise, centre d’informations*, p. 114.

⁴⁸ LIBBY, *Venetian views*, p. 123-124.

funzionari dello Stato da mar⁴⁹, sebbene di solito indirizzasse i propri dispacci principalmente alla metropoli lagunare e, qualora essi contenessero notizie di interesse per altri domini della Serenissima, le magistrature veneziane inoltravano la lettera ai reggimenti interessati⁵⁰. Al bailo venivano anche chieste informazioni in merito a personaggi di dubbia qualità al servizio degli ottomani, su rinnegati o su altri soggetti pericolosi e sulle loro azioni, qualora queste fossero contrarie agli interessi della Repubblica⁵¹. Tuttavia i documenti veneziani di qualsiasi natura non contengono, come Mantran notava, alcuna indicazione sulla vita religiosa, le attività intellettuali o artistiche degli ottomani, essendo le informazioni inoltrate al governo della città lagunare limitate ai soli aspetti politici ed economici⁵².

Molti dei dispacci mandati alla Serenissima dai funzionari veneziani in servizio in Oriente erano scritti con inchiostri simpatici o erano cifrati⁵³. Negli stessi fondi riguardanti Cipro si rintracciano numerose lettere scritte in codice e accompagnate dal testo decifrato, mentre diversi dispacci contengono soltanto alcuni passaggi crittografati, quelli relativi a notizie di importanza strategica per la politica veneziana. Le informazioni che i funzionari del governo di Cipro spedivano al Senato in codice riguardavano l'approvvigionamento delle fortezze, l'organizzazione militare, il tragitto delle galere e i rifornimenti dell'isola in frumento e altri viveri.

Per quanto riguardava il perpetuo alleato-nemico rappresentato dall'Impero ottomano, la Repubblica non solo riceveva regolari notizie mandate al Senato dal bailo di Costantinopoli e dai consoli delle città più importanti dei territori turchi, ma poteva anche contare sulle informazioni offerte dai 'simpatizzanti', che non raramente chiedevano anche una ricompensa per il servizio prestato. In varie occasioni cristiani nativi dei domini veneziani fatti prigionieri dai turchi, rinnegati e altri, soprattutto mercanti e banditi, trovandosi nei domini della Repubblica offrivano informazioni raccolte nei territori ottomani sull'orientamento politico dei funzionari che influenzavano le decisioni del

⁴⁹ SIMON, *I rappresentanti diplomatici veneziani*, p. 58.

⁵⁰ Informazioni sulla flotta ottomana ricevute dal bailo e mandate al reggimento di Nicosia, il capitano di Famagosta e il provveditore generale, in ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 10 maggio 1555; ASV, *Consiglio, Parti Secrete*, filza 13, 4 giugno 1568;

⁵¹ ASV, *Consiglio, Parti Secrete*, filza 13, 26 maggio 1568.

⁵² La situazione cambiò, tuttavia, dopo la battaglia di Lepanto; MANTRAN, *Venise, centre d'informations*, p. 115-116.

⁵³ COCO – MANZONETTO, *Baili veneziani*, p. 76.

sultano e sulla preparazione militare dell'Impero⁵⁴ o ancora su eventuali progetti di rivolta organizzati, in collaborazione con i turchi, dai sudditi delle isole dello Stato da mar⁵⁵. I più preziosi e, fino a un certo punto, più affidabili informatori erano i cittadini veneziani presi prigionieri dai corsari o nel corso delle guerre veneto-turche; questi, inseriti nella corte ottomana, potevano ricavare le notizie più utili per la Repubblica di cui conoscevano la politica e le esigenze⁵⁶.

Anche il console veneziano di Damasco e quello del Cairo avevano frequenti scambi di corrispondenza con il reggimento di Cipro, in virtù della loro reciproca relativa vicinanza e della lontananza con la madrepatria. Per questo il reggimento di Cipro, nei propri dispacci, menzionava anche le informazioni acquisite attraverso questa corrispondenza tra esponenti dell'autorità veneziana d'oltremare o ancora dai capitani delle navi mercantili, che effettuavano i viaggi commerciali con le coste siriane⁵⁷. Le notizie apprese dai consoli di Siria riguardavano spesso la manifestazione di epidemie, soprattutto di peste, nelle regioni ottomane. Le notizie di questo genere erano molto importanti per la conservazione della salute pubblica nelle colonie veneziane. Dopo aver ricevuto l'informazione di un'epidemia scoppiata in una regione ottomana, venivano messi al corrente i capitani delle navi, che avrebbero poi deciso se effettuare o meno un viaggio verso quei porti. Allo stesso modo i rettori delle città portuali, ricevendo tali informazioni, mettevano in atto un più rigido controllo sanitario sulle navi, che

⁵⁴ Nel 1536, un mercante chiamato Alessio Armeno, trovatosi alle città di Tripoli e Lajazzo, fu informato dai locali dei progetti del Barbarossa di occupare Cipro: "...a Tripoli [...] mi fo dicto ch'el Barbarossa volea venir in Cypro a proveder de metter lui un Rettor. Io non ho voluto creder questa cosa perché con effetto non mi pareva credibile, et andai oltra, et trovai certi turchi con li quali comenciai a far pratica perché anch'io andava vestito a la turchesca et domandai dapoì molti rasonamenti se era cosa alcuna da novo. Mi fo dicto ch'el Caidin Rais [Khair ed-Din reis] cioè el Barbarossa era per venir in Cypro, et alle parole de costoro fui più credulo". Un Simeon Siriano, medico, aveva medicato a Tripoli alcuni giannizeri tornati dal Cairo, i quali gli avevano riferito che "era fora el Barbarossa con parecchia vella, qual veniva alle aque de Rodi, vero è che disseno che volevano venir a tor Cypro, et metter un flamburaro, et un cadì, et metter galie atorno l'isola ad ciò li corsari più non diano molestia a turchi": ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 289, no. 138. Si veda anche ASV, *Consiglio, Secreta*, filza 13, 21 ottobre 1569.

⁵⁵ Giacomo Galante, originario di Nicosia, ma condannato all'esilio nel 1562, chiese nel 1564 di ricevere un salvocondotto per recarsi a Venezia e presentare alla Signoria le lettere che un altro bandito "aveva cucito nel letto che dorme, e dicono che devono prendere quella terra [Cipro] questo marzo il giorno di Pasqua": ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, b. 290, n°. 301.

⁵⁶ Negli anni '20 e '30 del Cinquecento uno di questi preziosi intermediari fra la Serenissima e la Sublime Porta era Alvise Gritti, figlio naturale del doge Andrea e consigliere del grande visir Ibrahim pascià; si vedano LIBBY, *Venetian views*, p. 109; BENZONI, *Gritti, Alvise (Ludovico)*.

⁵⁷ ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, III, p. 60.

provenivano dalle aree sospette, e le sottoponevano a quarantena prima di lasciare che i mercanti entrassero in contatto con i locali⁵⁸.

Per il mondo del tardo medioevo e della prima età moderna il mare rivestiva un'importanza cruciale, in quanto permetteva in breve tempo il rifornimento di vettovaglie ai luoghi che avevano subito calamità naturali, aggressioni nemiche o carestie, provenienti da città e paesi che avevano invece beneficiato di una buona produzione agricola. Per questo, oltre che per l'importanza capitale dei traffici commerciali, il possesso o il controllo di isole e porti posti su vie marittime costituiva il patrimonio più significativo di una formazione politica in età moderna. Non solo forniva la possibilità di accesso agevole alle merci trasportate via mare, ma anche il controllo del passaggio delle navi degli altri potentati, dei corsari o dei pirati. Venezia, che basava la propria sopravvivenza e onore, come spesso si legge nelle decisioni delle magistrature, sulla navigazione commerciale e sullo Stato da mar, si voltò verso la Terraferma in parte anche per la necessità, emersa in seguito all'inarrestabile avanzata ottomana verso l'occidente, di sostituire i punti di rifornimento di generi di alimentazione basilare provenienti fino alla metà del XV secolo principalmente dal Mar Nero, dalla Tracia, dalla Macedonia, dalla Tessaglia⁵⁹.

La Repubblica lagunare, nei secoli passati incontestabile dominatrice delle rotte marittime del Mediterraneo orientale, iniziava infatti a perdere la propria vitalità marittima a partire dalla seconda metà del XV secolo, per i gravi colpi inferti dalle offensive dei potentati europei, dall'avanzata verso l'Occidente degli ottomani e, infine, dalle innovazioni nel commercio levantino proposte dai portoghesi, che provocarono la perdita di gran parte dei traffici mercantili controllati dalle galere veneziane. Ma Venezia aveva ancora il potere di espandere il proprio territorio nella penisola italiana. Infatti il suo vigore espansionistico era in grado agli inizi del Cinquecento di provocare il timore negli altri stati italiani di una sua egemonia panitalica e, nei regni di Francia e Spagna, di rovinare i piani di espansione nella stessa penisola. Quindi i congiunti interessi dei potentati europei contro Venezia portarono alla formazione della Lega di Cambrai proprio

⁵⁸ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 12 maggio 1555; filza 2, Nicosia 5 maggio 1563; filza 3, Tripoli 29 aprile 1564. A Famagosta, il porto più frequentato da navi mercantili levantine, era sempre in atto una minuziosa precauzione sull'igiene, come testimonia Elia di Pesaro, che aveva visitato la città nel 1563; COBHAM, *Excerpta Cypria*, p. 73.

⁵⁹ LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna*, p. 79.

con lo scopo di sottrarre alla Repubblica ogni alleato fino a renderla inoffensiva⁶⁰. La pace di Bologna, nel 1529, che delimitò i confini della Repubblica con gli altri stati italiani, e la sconfitta contro la flotta ottomana a Prevesa, nel 1538, relegarono Venezia a un ruolo passivo, se non difensivo, di fronte all'estensione dell'influenza politica degli imperi asburgico e ottomano, perdendo la capacità di giocare a proprio vantaggio le contraddizioni fra le potenze europee⁶¹. Secondo Paolo Preto, nell'anno 1538, segnato anche dalla morte del doge Andrea Gritti, che vent'anni prima aveva guidato la riconquista della Terraferma in seguito alla catastrofe di Agnadello, si può in qualche modo individuare la fine "di un'era in cui Venezia ha partecipato alla pari con le altre potenze alla grande politica europea"⁶². Dovendo rinunciare agli obiettivi espansionistici nella penisola italiana e allo stesso momento costretta a ripiegarsi continuamente nelle proprie colonie del Mediterraneo cadute una per una in mano turca, Venezia si assunse l'incarico di centro di irradiazione culturale e di diffusione del proprio mito repubblicano tramite la produzione artistica⁶³. Comunque l'attenzione veneziana non si distolse dall'importanza del mare per la propria sopravvivenza economica e politica e anzi molte e dure furono le critiche di alcuni, che indicavano l'abbandono del commercio marittimo dai veneziani come causa della perdita dell'importanza diplomatica nello scacchiere del Mediterraneo⁶⁴.

Per tutto il Cinquecento il Mediterraneo costituì l'arena dello scontro fra due mondi, che tuttavia vissero anche momenti di pacifica collaborazione. I due grandi imperi dell'epoca, quello asburgico e quello ottomano⁶⁵, sfogarono la propria rivalità, più che a terra, con le scorrerie e le battaglie navali⁶⁶, conquistandosi ognuno un lato del

⁶⁰ A Venezia si temeva l'allestimento di un'armata franco-spagnola, che avrebbe colpito la Repubblica attaccando Cipro; si vedano DUDAN, *Il dominio veneziano*, p. 59; CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, p. 491-501.

⁶¹ CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, p. 462-540. Sulle varie alleanze contratte fra le potenze europee e le guerre intraprese fra di loro nella prima metà del Cinquecento, si veda STUMPO, *Il sistema degli stati italiani*, p. 38-42.

⁶² PRETO, *Venezia tra la Spagna e i turchi*, p. 235.

⁶³ LIBBY, *Venetian history*, p. 7-8.

⁶⁴ BONARDI, *Venezia e la Lega di Cambrai*, p. 216-217.

⁶⁵ BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 130-132; LANE, *Venice*, p. 245-246. Il controllo del mare per l'Impero ottomano divenne talmente importante, che nell'organizzazione militare il *kapudan pascia*, cioè il capo delle forze navali, godeva di maggior rispettabilità dell'equivalente capo delle forze di terra; GOODWIN, *Lords of the horizons*, p. 124. In quanto ai successi riportati dalla flotta turca, Braudel individua come possibile motivo anche il precoce arrivo della buona stagione in Oriente, determinante "in un'epoca in cui il ritmo delle stagioni determina quello della guerra": BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 132.

⁶⁶ I turchi che non potevano vantare di tradizione marittima commerciale, avevano usato il sapere tecnico, i modelli e la terminologia dei greci, dei veneziani e dei genovesi; FERRARA, *Il secolo XVI visto dagli ambasciatori veneziani*, p. 263; LO BASSO, *Uomini da remo*, p. 179. Si vedano i nomi turchi dei diversi tipi di imbarcazioni, in BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 107, nota 2. Progressivamente le forze navali ottomane

Mediterraneo, isolando Venezia in secondo piano, sebbene la sua vitalità nelle rotte mercantili fosse rimasta sostenuta per tutto il XVI secolo⁶⁷. Più tardi, dalla battaglia di Lepanto in avanti, alle consuete rivalità fra le diverse potenze europee i cui territori erano bagnati dalle acque del Mediterraneo parteciperanno anche le flotte dell'Inghilterra e dei Paesi Bassi, diminuendo ulteriormente l'importanza di Venezia nel commercio del Mediterraneo⁶⁸.

La Repubblica dovette a più riprese fare i conti con l'ascesa navale e l'imperialismo ottomano, cercando sempre però di tenere attive le operazioni commerciali con i possedimenti dei turchi. Già dal Trecento la Serenissima, aveva stipulato accordi di pacifico commercio con il sultano⁶⁹. Nel Quattrocento, nonostante la diminuzione delle tratte verso Costantinopoli, le galere di Beirut e Alessandria continuavano a essere attive⁷⁰. Inoltre la Repubblica era in qualche misura dipendente dai rifornimenti in grano dalle province ottomane del Mediterraneo orientale⁷¹. Ma quando l'avanzata turca iniziò a interessare territori controllati da Venezia, il Senato accettò di pagare tributi annui agli ottomani, di cui aveva dovuto riconoscere la supremazia militare e navale, in cambio della conservazione del pacifico possesso delle colonie orientali, che il sultano si impegnava a proteggere, e dell'assicurazione di libero traffico nell'Egeo⁷². Addirittura, durante i drammatici frangenti della guerra contro la lega di Cambrai, le autorità veneziane, dopo la

arrivarono a superare in potenza e importanza strategica l'esercito dei cavalieri giannizzeri e dei spahi, che potevano essere facilmente sconfitti dai ranghi nemici di archibugieri; LIBBY, *Venetian views*, p. 119.

⁶⁷ LUZZATTO, *Storia economica di Venezia*, p. 185-188; ASHTOR, *Venetian supremacy*; LO BASSO, *Uomini da remo*, p. 51-68.

⁶⁸ Si veda TENENTI, *Venezia e i corsari*; TENENTI, *Venezia e la pirateria*; LENCI, *Corsari*, p. 15-16; HALE, *L'organizzazione militare*, p. 11. Secondo Braudel, il declino della flotta commerciale veneziana precipita a partire dal 1560 quando il commercio marittimo di Venezia si confina al Mediterraneo orientale lasciando il resto delle vie mercantili alle navi inglesi; BRAUDEL, *Vita economica di Venezia*, p. 95.

⁶⁹ Già dal 1365 la Repubblica riuscì a ottenere privilegi commerciali da Murad I; THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat*, I, p. 109. Si veda anche PRETO, *Venezia e i Turchi*, p. 26-29.

⁷⁰ LUZZATTO, *Storia economica di Venezia*, p. 168.

⁷¹ PRETO, *Venezia e i Turchi*, p. 27; HEYD, *Storia del commercio*, p. 916. La stessa penuria di grano, affrontata spesso dalla città di Venezia e dalla Terraferma, era alla base della politica coloniale della Repubblica messa in atto a Cipro; il consigliere Fantino Dolfin esponendo la propria relazione di fine incarico nel 1544 diceva che "il vostro regno de Cipro Serenissimo Principe è fertilissimo et si po chiaramente nominar il Granaro di questa Città...": ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 2, c. 35^v. Tuttavia negli anni in cui anche a Cipro la raccolta era insufficiente, i frumenti si compravano dalle provincie di Siria; ASV, *Senato, Dispacci*, filza 3, Nicosia 2 agosto 1566. Si vedano anche le considerazioni di BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 346-351, 620.

⁷² La Repubblica era tenuta a pagare l'*haraç* per i possedimenti che già precedentemente alla conquista veneziana corrispondevano un tributo al sultano (Scutari, Patrasso, Lepanto, Zante). Oltre al tributo pecuniario venivano mandati al sultano e ai diversi funzionari turchi anche dei regali, generalmente stoffe e vasellame d'argento. Naturalmente l'ammontare del tributo gravava sugli abitanti delle colonie; SPREMIĆ, *I tributi veneziani*; GULLINO, *Le frontiere navali*, p. 28.

sconfitta ad Agnadello, arrivarono a valutare la richiesta ai turchi di un aiuto militare⁷³. Quando, invece, toccò a Cipro entrare a far parte dei domini ottomani, il sultano Selim II aveva prima richiesto alla Signoria la cessione pacifica dell'isola⁷⁴.

In questo mare, in cui si svolgevano ancora i traffici più proficui della Repubblica e al quale la sua stessa esistenza era inestricabilmente legata, si intrecciavano le rotte di due gruppi di corsari, i Barbareschi e i Ponentini⁷⁵. I primi, capeggiati fino al 1546 da Khayr-ed-Din, detto il Barbarossa⁷⁶, e poi da Dragut, erano alleati del sultano, anzi rappresentavano la sua forza navale portata al massimo della capacità ed efficienza⁷⁷. I secondi, rappresentati soprattutto da imbarcazioni di privati finanziati dall'imperatore d'Occidente o dal papa e da navi di cavalieri Ospedalieri e di Santo Stefano, giustificavano i propri attacchi sotto la copertura della crociata contro gli infedeli, attaccando navi turche oppure prelevando dalle navi di cristiani i turchi e gli ebrei e confiscando le loro proprietà⁷⁸.

Nel quasi un secolo della dominazione veneziana a Cipro, numerosi sudditi dell'Impero ottomano transitarono attraverso l'isola in qualità di ambasciatori della Sublime Porta, di mercanti, oppure ancora di pirati. Nonostante le occasionali operazioni offensive dei turchi nei confronti di Cipro, Venezia e l'Impero ottomano si impegnavano negli accordi di pace a garantire libertà e sicurezza di navigazione, di approdo e di mercato ai propri sudditi nei rispettivi domini. Per questo, Venezia e Impero ottomano si impegnavano mutualmente a salvaguardare i propri interessi nel commercio marittimo e a limitare l'azione dei pirati, riconoscendo allo stesso momento il reciproco obbligo di informare l'alleato dell'imminente pericolo e offrire protezione alle navi in pericolo e refrigerio a quelle attaccate⁷⁹. I registri delle magistrature veneziane forniscono numerose notizie relative alle cure offerte dai veneziani ai sudditi ottomani capitati sull'isola di Cipro in seguito a un naufragio o ad un attacco da parte di pirati o corsari, ai quali era

⁷³ BONARDI, *Venezia e la Lega di Cambrai*; LANE, *Venice*, p. 244; PRETO, *Venezia e i Turchi*, p. 36-45; GULLINO, *Le frontiere navali*, p. 96.

⁷⁴ PANCIERA, *Il governo delle artiglierie*, p. 20-21. Per un rapido resoconto delle guerre combattute da Venezia nel Cinquecento, si veda HALE, *L'organizzazione militare*, p. 23-57.

⁷⁵ Per una breve esposizione della preparazione delle navi per la corsa e la successiva divisione del bottino, si vedano BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 926-927; LENCI, *Corsari*, p. 41-49.

⁷⁶ Per l'ascesa del potere del Barbarossa presso gli ottomani e la successiva istituzione degli stati barbareschi nel Maghreb, si veda BONO, *I corsari barbareschi*.

⁷⁷ SHAW, *History of the Ottoman Empire*, p. 131-132; McCARTHY, *I Turchi ottomani*, p. 123-124.

⁷⁸ Sull'attività delle flotte di galere ponentine organizzate dagli ordini cavallereschi degli Ospedalieri e di Santo Stefano, nei secoli XVI e XVII, si veda LO BASSO, *Uomini da remo*, p. 337-374.

⁷⁹ Sull'attività dei corsari cristiani nel Mediterraneo, si veda BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 928-936.

proibito attraccare e vendere le mercanzie rubate sull'isola⁸⁰. Di tali aiuti offerti sull'isola doveva spedirsi notizia non solo al Senato e al Collegio veneziano, ma anche al bailo di Costantinopoli, che avrebbe informato personalmente il sultano o i suoi funzionari⁸¹.

I dispacci dei funzionari veneziani a Cipro documentano la disponibilità del reggimento dell'isola di accogliere e aiutare i sudditi dell'Impero ottomano, che per un motivo o l'altro capitavano sull'isola. Nel 1555 il luogotenente Marco Grimani informò il Senato che il capitano di Pafos Zuan Leon, essendo giunta nel porto della città una nave turca carica di mercanzie per un valore di 30000 ducati destinati come omaggio al sultano, “per far officio corrispondente all'intentione della sublimità vostra haveva advirtiti gli Turchi che eranvi sopra [quella nave] del trovarsi intorno a quelle aque il corsaro, et fattogli preferta di assignarli luoco di smontare se volessero ad assicurarsi con la robba sotto buona guardia”. Quindi non solo i turchi erano stati avvisati del pericolo, ma le autorità veneziane avevano anche offerto loro riparo sull'isola, affidando la loro guardia al governatore degli stradioti cavalieri di quella contrada. I turchi rimasero al porto di Pafos per tre giorni e partirono “tanto ben contenti et sodisfatti quanto più esprimer si possi con haver lassata una fede signata del lor sigillo continente le cortesie usategli et le accoglienze havute”. Infatti, il capitano di Pafos chiese una tale dichiarazione scritta dai turchi per essere garantito di fronte all'evenienza di una possibile contestazione, tanto più che il carico della nave era destinato al Gran signore⁸².

Nel novembre 1565 una nave turca proveniente dal Cairo e in rotta per Costantinopoli, si fermò alla stessa città per riparare una falla. Su questa nave viaggiavano “cinque personaggi di qualità, cioè caddi, protogeri, et di titoli simili”. I turchi furono “raccolti con somma amorevolezza dal magnifico capitano di Baffo, gentilhuomo in tutte le soe attioni, diligente, et di prudentia...”. Furono dati loro alloggio e vettovaglie, mentre durante il soggiorno lontano dal porto le loro cose venivano custodite dalla locale compagnia di cavalieri. Riparata la falla, la nave poteva proseguire il proprio viaggio, ma i cinque dignitari, con i propri servitori, preferirono continuare il viaggio via terra, per evitare altre pericolose avventure in mare, che sicuramente avrebbero patito secondo le previsioni dei dervisci che li accompagnavano. Non potendo far loro cambiare idea, il capitano di Pafos, Gabriele Emo, procurò loro 60 asini, una guida e una compagnia di

⁸⁰ SANUTO, *I Diarii*, LVIII, col. 720-721.

⁸¹ Come successe nel giugno 1525, quando navi turche furono aggredite da corsari spagnoli nelle acque cipriote; ASV, *Senato, Secreta*, reg. 50, c. 149^v.

⁸² ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 18 maggio 1555.

cavalieri per accompagnarli fino a Cerines dove si sarebbero imbarcati per attraversare il mare. Prima di partire lasciarono anch'essi un attestato, scritto in turco, in cui dichiaravano di essere stati trattati benevolmente⁸³.

I navigli turchi che avevano subito naufragio nelle acque di Cipro chiedevano alle autorità veneziane dell'isola aiuto per recuperare le mercanzie disperse nel mare e una sovvenzione per proseguire il proprio viaggio⁸⁴. I turchi di una nave naufragata a causa di un attacco di corsari vicino a Pafos, nel 1557, dopo l'accoglienza e ospitalità offerta loro dal capitano, erano stati omaggiati dalla camera fiscale cipriota dei denari necessari a reimbarcarsi e ritornare in patria⁸⁵. Nel 1560, invece, il *çavuş* venuto a chiedere falconi per conto di Suleiman, figlio del sultano, aveva chiesto di essere poi accompagnato dalle galere della guardia di Cipro verso Caramania, e così era stato fatto per accontentarlo⁸⁶.

Di questa ospitale accoglienza mostrata dai veneziani nei confronti dei turchi fu testimone il mercante Jacques le Saige durante il suo viaggio di ritorno dalla Terra Santa nel 1519. Per i sinistri venti la galera su cui viaggiava dovette approdare al porto di Pafos. Scese a terra per comprare da bere e da mangiare e vide passare per la strada un'ambasceria del sultano composta da 12 turchi. Le Saige rimase scandalizzato nel vedere i turchi procedere dietro a uno di loro che suonava uno strumento musicale, mentre gli altri seguivano vestiti riccamente: *“Ces chiens faisaient leur sabbat comme s'ils eussent été dans leur pays, et ils allaient dans les rues en rang, deux par deux, avec de beaux habits, riches jusqu'aux talons. Et il y avait un instrument de musique que l'un d'eux portait, en tête, et dont il jouait très bien. On nous dit que c'était une ambassade du Grand Turc et que l'un d'eux était un de ses grands gouverneurs”*. La sua indignazione per lo sfarzo dei turchi era talmente grande da augurarsi di essere in compagnia di 40 cavalieri di San Giovanni per poterli attaccare. Ma ciò sarebbe stato contrario alla sua qualità di pellegrino, a parte che le autorità veneziane non avrebbero permesso che l'ambasceria fosse disturbata: *“Alors je regrettai bien de n'avoir pas quarante compagnons de la ville de Rhodes, et qui m'eût voulu croire, nous les eussions houspillés un peu! On me dit que nous étions des pèlerins et que nous ne pouvions faire cela car ceux*

⁸³ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 3, Nicosia 18 novembre 1565; si veda in *Appendice*, p. 254-256.

⁸⁴ Si vedano diverse lettere del reggimento di Nicosia e dei capitani delle città costiere di Cipro verso il Senato veneziano, dove si da notizia dell'aiuto prestato ai turchi e delle operazioni intraprese contro i corsari, in ASV, *Senato, Dispacci*, filze 1-5 (le filze 4 e 5 sono inconsultabili per gli studiosi).

⁸⁵ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Ctima di Baffo 25 novembre 1557; si veda anche filza 3, Nicosia 1 luglio 1565, dove un turco di Satalia chiede di essere rimborsato di quanto aveva perso in un naufragio, che sosteneva aver subito nel 1560 nel mare di Pafos.

⁸⁶ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, Nicosia 5 giugno 1560; testo in *Appendice*, p. 256.

*qui viendraient après nous ne pourraient plus passer. Et pour cette raison, nous les laissâmes en paix*⁸⁷.

Fermo obiettivo della Signoria era quindi conservare la pace ottenuta con i turchi e sancita dai trattati. Ma i buoni rapporti fra le due potenze venivano spesso ostacolati dall'azione dei corsari ponentini, che approdavano a Cipro per usarla come base di rifornimento prima di attaccare le navi ottomane (e non solo quelle). Il reggimento veneziano dovette esiliare dall'isola il capitano dei soldati di Saline Giorgio Ramussati, che, nel 1543, aveva fornito biscotto, vini e acqua alle navi del noto e temuto corsaro Visconte Cigala, che godeva della protezione del vicerè di Sicilia⁸⁸. Ma gli accordi firmati con i turchi prevedevano anche la punizione dei corsari da parte dei veneziani, e quindi il Senato deliberò in quella occasione di inviare Stefano Tarabbotti per disarmare le navi corsare⁸⁹. Nel 1558 la Serenissima dovette richiedere al re di Spagna la punizione del corsaro Bernardo Domelino, capitano di uno dei galeoni del corsaro Cigala, e il risarcimento dei danni provocati nelle acque di Cipro dalle incursioni delle sue navi⁹⁰.

A volte gli attacchi dei corsari non si limitavano alle navi, ma si spingevano anche sulle coste dell'isola. Nel 1556, due fuste ponentine, dopo aver attaccato alcune navi presso il porto di Pafos, volendo rifornirsi di acqua ed impediti dal governatore della compagnia dei cavalieri, spararono con l'artiglieria uccidendo il cavallo di uno stradioto⁹¹. Qualche mese dopo, i corsari Ospedalieri ricambiarono i contadini di Limassol, ai quali avevano prelevato sei manzi, con una polizza con la quale essi avrebbero potuto essere ripagati dai casali dell'ordine di San Giovanni a Cipro⁹². Nell'agosto del 1552 erano i corsari maltesi ad attaccare Cipro provocando diversi danni, e il Senato non poté che dimostrare la propria indignazione deliberando l'intimazione al luogotenente del Gran Maestro degli Ospedalieri, Giustinian Giustiniani, affinché fossero restituite le prede, rimborsati i danni e ovviamente castigati i rei. Mostrando risoluta fermezza, si dichiarava che in caso contrario “la Signoria nostra come quella che desidera conservar sicuri, et quieti li mari, porti, luoghi, et giuridittion sue da cadauno, non mancherà di quele

⁸⁷ BELLENGER, *Les îles dans le récit de voyage de Jacques le Saige*, p. 122. Il racconto di questo episodio non è incluso nella pubblicazione di COBHAM, *Excerpta Cypria*.

⁸⁸ Nobile genovese nato a Genova nel 1504 e morto prigioniero a Costantinopoli nel 1564, padre del più famoso rinnegato Scipione, corsaro del sultano; si veda BENZONI, *Cigala Visconte*.

⁸⁹ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 63, c. 102^{r-v}, 160^v-161^r.

⁹⁰ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 9^v, 11^r.

⁹¹ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 21 maggio 1556.

⁹² ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 22 settembre 1556.

provisioni che saranno necessarie, et convenienti, così alla dignità del stato nostro, come alla sicurtà delli luoghi, et subditi suoi”⁹³.

Questa “sicurtà delli luoghi” era uno degli obblighi della Repubblica nei confronti dell’adempimento dei trattati stipulati con il sultano. Infatti, la repressione delle attività dei corsari intorno a Cipro era anche il pretesto con cui la Sublime Porta mandava a Cipro le navi delle guardie di Rodi e di Alessandria, che circumvanivano l’isola più di una volta all’anno, causando carestia nei villaggi delle coste e diversi altri disturbi, “essendo li galeoti per natura di molto mala qualità che quando non sono tenuti in freno commettono delle cose che causano gravissimi scandali”⁹⁴. Il bailo di Costantinopoli informava il reggimento di Cipro che nell’ambito del “divano” ottomano si aveva l’impressione che le navi corsare usassero come base l’isola ed equipaggiassero le proprie navi con marinai ciprioti per attaccare i sanzacchi del Mediterraneo orientale e le navi turche. Se ciò fosse stato vero, sarebbe stato contrario ai patti veneto-turchi, rispetto ai quali gli ottomani si lamentavano spesso di scarsa ottemperanza da parte veneziana⁹⁵. A questo proposito le autorità veneziane dei domini del Levante non solo dovevano informare le navi turche che navigavano vicino ai territori da loro controllati dell’eventuale presenza di corsari, ma anche fare tutto il necessario per impedire loro ogni azione dannosa nei confronti delle stesse navi turche. Diversamente, come era accaduto in varie occasioni, i sudditi ottomani erano legittimati a presentare richiesta di risarcimento alle autorità veneziane per le perdite subite dai corsari nelle acque controllate dalla Repubblica, così come quando i loro affari subivano dei danni nelle piazze e i mercati veneziani⁹⁶.

La collaborazione attiva e pacifica dei veneziani con i sudditi ottomani in campo economico e mercantile includeva anche il frequente imbarco di turchi su navi veneziane: nell’ottobre 1554, i corsari fra Baldissera Vintimiglia e lo spagnolo Giovan di Barga, cavalieri ospedalieri, attaccarono con i loro galeoni la nave di Zuan Battista Donado, nobile veneziano, prelevando 16 sudditi del sultano⁹⁷. Lo stesso Giovan di Barga o Varras, alla fine di aprile 1555, con una galeotta e una fusta, mise quasi sotto assedio tutta l’isola di Cipro “con poca anzi nissuna reputatione di questo Regno”: prima assalì le navi che stanziano nel porto di Pafos, successivamente a Limassol si impadronì delle vettovaglie

⁹³ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 68, c. 86^r. Sugli attacchi dei corsari e pirati contro Cipro, si veda ORPHANIDES, *Πειρατικές επιδρομές*.

⁹⁴ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 135^r.

⁹⁵ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 69, c. 76^r-77^r; PARUTA, *Historia vinetiana*, II, p. 5.

⁹⁶ Si veda il caso di Abadet mussulmano, in ASV, *Senato, Secreta*, reg. 69, c. 11^v-12^r.

⁹⁷ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 69, c. 50^v-51^r.

di una nave ragusea e imprigionò i turchi di un'altra imbarcazione candiota, per poi prelevare dal porto di Famagosta alcuni ebrei con le loro cose⁹⁸. Una nave cipriota fu bombardata, nel 1559, da corsari fiorentini nelle foce di Damiata. Il suo carico fu rubato e furono prelevati anche 11 turchi e 20 mori, che viaggiavano a bordo insieme con le loro proprietà⁹⁹. Di tutti questi episodi, oltre al Senato veneziano, il reggimento di Cipro mandava notizia anche al console di Aleppo o al bailo di Costantinopoli, affinché informassero i turchi di essere prudenti nelle acque di Cipro e non rinnovassero le accuse di scarso impegno nella lotta ai corsari contro il governo dell'isola.

Ma nonostante le molte rimostranze sollevate dai turchi a causa della presunta insufficiente sorveglianza dei veneziani nelle acque di Cipro, che secondo essi rappresentava bacino di azione dei corsari ponentini, a volte erano i corsari barbareschi a presidiare le vie marittime intorno all'isola, attaccando le navi veneziane, anche con il favore dei capitani delle guardie di Rodi e di Alessandria¹⁰⁰.

3. Attacchi turchi contro Cipro prima dell'invasione del 1570

Dalla metà del Quattrocento e per i due secoli successivi, i regni occidentali si interessavano quasi esclusivamente della preoccupante crescita del potere ottomano, cercando di contenerlo o di ricavare guadagno assecondandolo. Tuttavia, sebbene la caduta di Costantinopoli avesse provocato un forte impatto psicologico in tutti i paesi occidentali, la sorte dell'imperatore d'Oriente era stata già da tempo decisa e la riluttanza delle potenze cristiane a mandare rinforzi sottolineava tragicamente quanto poco si fosse considerata utile la sopravvivenza dell'Impero bizantino quale barriera fra gli ottomani e l'Europa. Solo alla fine del Quattrocento le incursioni turche nel Friuli, l'occupazione di Otranto e le continue guerre con i veneziani, durante le quali la Serenissima perdeva una dopo l'altra le proprie colonie del Mediterraneo¹⁰¹, provocarono l'accresciuta angoscia nei popoli cristiani di fronte a un'eventuale conquista musulmana. Soprattutto dopo la caduta

⁹⁸ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 10 maggio 1555.

⁹⁹ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 120^r-121^r.

¹⁰⁰ Si veda dell'attacco di corsari turchi a tre navi cristiane, in ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, Nicosia 11 agosto 1560.

¹⁰¹ Sulle operazioni di rinforzo delle opere difensive nelle colonie veneziane del Peloponneso, si veda PEPPER, *Fortress and fleet*.

di Belgrado, nel 1521, la conquista ottomana di Rodi un anno dopo e con il primo assedio di Vienna, la presenza turca si fece sentire più pericolosamente.

Le conseguenze della politica ottomana nei territori circostanti Cipro e nel resto dei domini veneziani del Mediterraneo orientale venivano fortemente sentite all'interno dell'isola¹⁰². Gli ottomani avanzavano conquistando territori e chiudendo un cerchio intorno a Cipro, spinti, come commentava Paruta, da "l'immoderato appetito d'Imperio, et di gloria militare de' Principi Ottomani, ne' quali insieme con la successione del Regno pare, che maravigliosamente sia passato in tutti questo quasi naturale istinto di guerreggiare, generato in loro da gli ordini di quello Stato, tutto ordinato, et disposto all'opere, et essercitii militari; tal che stimando questi sufficiente cagione di guerra l'allargare i confini dell'Imperio, hanno sempre travagliati i vicini con l'armi"¹⁰³. La conquista di Siria e dell'Egitto negli anni 1516-1517¹⁰⁴, seguite nel 1522 dalla conquista di Rodi, fecero del mare intorno a Cipro uno spazio frequentatissimo da navi turche. La guardia di Cipro, composta da due galere equipaggiate a spese dei ciprioti, circumnavigava durante i mesi estivi l'isola per prevenire attacchi di corsari, ma anche per prevenire invasioni ottomane, poiché i turchi, nonostante i trattati di alleanza firmati con la Repubblica, spesso non si astenevano, anche in periodi di pace, dall'effettuare incursioni sulle coste dell'isola e dal fare razzia nei villaggi costieri¹⁰⁵. Nei casi in cui le galere veneziane fermassero quelle turche nelle acque cipriote, il processo si formava a Cipro e tutta la documentazione, insieme con i prigionieri, veniva poi mandata a Venezia per il giudizio definitivo¹⁰⁶. Anche il bailo di Costantinopoli veniva informato dell'accaduto, affinché potesse prepararsi a difendere le cause delle azioni dei veneziani, in caso di contestazione da parte del governo ottomano¹⁰⁷.

Una rara iscrizione latina, custodita, al momento della sua pubblicazione da Inò Michaelidou-Nicolaou, nel 1963, nel Museo Lapidario di Famagosta, testimonia la

¹⁰² Già nel 1477 il sultano Mehmet attacca l'isola "e fa grandissimo danno": SORANZO, *Cronaca di Anonimo Veronese*, p. 329.

¹⁰³ PARUTA, *Historia vinetiana*, II, p. 4.

¹⁰⁴ McCARTHY, *I Turchi Ottomani*, p. 84-85.

¹⁰⁵ Appena firmato l'accordo di pace con i turchi nel 1540, 6 galere capitanate dal nipote del Barbarossa assalirono Saline; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 19^v. Oldřich Préfat passò da Cipro durante il viaggio verso i Luoghi Santi, nel 1545, e nel suo diario diede una descrizione del saluto con il quale le galere che si avvicinavano alle acque di Cipro si facevano riconoscere come amiche: FLOURENTZOS, *Ta τσέχικα οδοιπορικά*, p. 9.

¹⁰⁶ I sopracomiti Lorenzo Bembo e Giacomo Malipiero avevano fermato un navilio turchesco che veniva da Alexandria. I turchi fatti prigionieri furono mandati a Venezia in ferri e il reggimento di Cipro formò processo; ASV, *Senato, Secreta*, reg. 61, c. 51^r.

¹⁰⁷ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 61, c. 51^v; reg. 69, c. 11^v-12^r; reg. 71, c. 11^r.

generale insicurezza che la popolazione cipriota sentiva, assieme alle autorità veneziane, di fronte a ogni tipo di preparazione bellica degli ottomani, dato che si era consapevoli del fatto che per i sultani uno dei più ambiti territori da conquistare fosse Cipro. Un tale temuto attacco, preparato dai turchi nel 1520, provocò l'urgente spedizione sull'isola di Zacharia Loredan come provveditore generale. L'armata turca infine non effettuò i progetti di attacco, ma i ciprioti credettero che la ragione fosse proprio l'arrivo del provveditore sull'isola e il rinforzo delle fortificazioni di Famagosta, che fecero i turchi rinviare l'operazione. Venuti meno i motivi per i quali Loredan avesse accettato l'incarico di provveditore, il Collegio lo collocò al posto del capitano di Famagosta, dove fu trovata l'iscrizione che lo loda come glorioso difensore della città¹⁰⁸.

Come già menzionato, i buoni rapporti che la Serenissima mirava a intrattenere con il sultano comportavano anche la libera accettazione di sudditi turchi nei propri domini. In generale essi erano ben accolti nei territori del dominio veneziano e i documenti veneziani parlano di turchi che liberamente dimoravano a Cipro, anche durante i periodi di belligeranza fra Venezia e l'Impero ottomano. Tuttavia la sottoscrizione di alleanze di pace con gli ottomani non distoglieva l'attenzione della Serenissima dal fatto che l'Impero del sultano costituiva il principale nemico per la conservazione dei propri possedimenti. Durante gli anni della guerra veneto-turca del 1537-40, gli ottomani trovatisi a Cipro furono trattenuti a Famagosta, probabilmente per essere sorvegliati più facilmente nei loro movimenti, essendo costretti a rimanere all'interno della più presidiata fortezza di tutta l'isola. Alla fine della guerra questi turchi ottennero dalle autorità veneziane, a fronte di alcune garanzie, la libertà di uscire dalla fortezza di Famagosta e di stabilirsi in qualsiasi parte dell'isola. Nonostante l'accoglienza positiva riservata loro, alcuni preferivano travestirsi "con abiti da christiani", in modo tale da non essere riconosciuti. Si potrebbe pensare che il motivo per cui i turchi cercassero di passare inosservati fra la popolazione cipriota mirasse a secondi fini, come compiere atti di spionaggio o sabotaggio. Questo pensiero sta probabilmente alla base dell'ordine emesso dal Senato veneziano, che conservava la libertà di movimento dei sudditi ottomani all'interno di tutta l'isola di Cipro, anche nella capitale Nicosia, dove non era stata ancora avviata l'operazione di fortificazione, ma proibendo loro esplicitamente di accedere ad altre località fortificate come Famagosta, Cerines e Pafos¹⁰⁹. La stessa preoccupazione fu espressa proprio alla

¹⁰⁸ MICHAELIDOU-NICOLAOU – PAPADOPOULLOS, *Άγνωστον επιγραφικόν μνημείον*, p. 85-87.

¹⁰⁹ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 61, c. 14^f.

vigilia della guerra di Cipro, quando al capitano di Famagosta fu intimato di non consentire più a nessun turco l'entrata nella fortezza. Nel palazzo del capitano erano infatti stati ospitati alcuni *rais* turchi delle guardie di Rodi e di Alessandria, che avrebbero costituito proprio il nucleo dell'eventuale forza offensiva contro l'isola¹¹⁰.

La debole posizione veneziana era implicita nel continuo disattendere, da parte turca, i trattati di pace e soprattutto nel fatto che Cipro, essendo molto vicina alle coste asiatiche, diventava spesso territorio di controffensiva turca in periodi di guerra fra la Repubblica e l'Impero ottomano. Tuttavia, abbastanza curiosamente, non venne attaccata con l'obiettivo di essere conquistata durante le guerre veneto-turche del 1499-1503 e del 1537-1540. Comunque, già pochi mesi dopo la partenza definitiva dell'ultima regina dell'isola, Caterina Cornaro, sei fuste turche attaccarono, nel giugno 1489, la costa sud del promontorio di Carpasso prendendo prigionieri, distruggendo i villaggi e uccidendo 37 persone¹¹¹. Più significativamente, questo attacco praticamente faceva crollare l'argomentazione usata dalla Repubblica per giustificare l'annessione di Cipro nei domini veneziani, cioè che avrebbe servito a proteggere l'isola includendola fra i territori coperti dagli accordi di pace stipulati con gli ottomani. Nell'estate del 1501 i turchi attaccarono nel luglio la costa di Cerines, saccheggiando i villaggi vicini e prelevando prigionieri, e nel agosto Limassol, prendendo come schiavi 130 persone da essere vendute nei mercati di Satalia¹¹². Quindi le fonti veneziane riportano ripetuti casi di attacchi turchi contro Cipro, durante i quali perdevano la vita numerosi villani e stradioti, molti villaggi costieri venivano distrutti e si prelevavano derrate e persone, vendute poi nelle piazze orientali¹¹³. Questi attacchi divennero molto più frequenti a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Spesso erano le navi delle guardie turche di Rodi e di Alessandria a effettuare le incursioni. Nel 1539, durante la guerra veneto-turca, otto fuste turche sbarcarono a Saline e la saccheggiarono, nonostante vi fosse tutta la *stratia*, cioè il gruppo di stradioti deputati alla sorveglianza e la difesa delle coste di quella contrada, assieme a

¹¹⁰ ASV, *Consiglio, Secreta*, filza 13, 15 agosto 1569.

¹¹¹ BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου*, p. 543; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 829.

¹¹² SANUTO, *I Diarii*, IV, p. 161-162.

¹¹³ “Abbiamo sentito dalla Turchia che alcune fuste turchesche se vano radunando insieme per assalir questa isola come fecero l'anno scorso” ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 289, f. 69 (3 maggio 1534), f. 110 (18 marzo 1536), f. 138 (8 giugno 1536). Si vedano SANUTO, *I Diarii*, IV, p. 169-170; ORPHANIDES, *Πειρατικές επιδρομές*, p. 20-26.

molti cavalieri e villani accorsi a difendere il luogo. Successivamente al saccheggio di Saline, le fuste turche proseguirono verso Limassol, prendendo e bruciando il castello¹¹⁴.

Nel giugno 1556 la guardia di Rodi, dopo aver ricevuto rifornimenti in acqua e vettovaglie dal capitano di Saline, proseguì verso Famagosta chiedendo, oltre alle vesti di seta solite ricevere dai veneziani, anche 400 zecchini. Non ricevendoli, navigò verso il capo Sant'Andrea dove 40 uomini armati di archibugi ed archi smontarono a terra e ferirono gli 8 stradioti e i loro cavalli, di guardia alla costa¹¹⁵. Gli abitanti di quel promontorio si sentivano infatti in balia dei galeotti turchi, oltre che dei corsari, e quindi accettarono con sollievo la decisione del provveditore generale Bernardo Sagredo, presa nel 1563, di trasferirli da Risocarpasso al casal Agridi¹¹⁶.

4. Tributi pagati ai turchi da parte di Cipro

Nel corso del Cinquecento la cerchia ottomana si stringeva gradualmente più stretta intorno all'isola e si percepiva che non avrebbe tardato a schiacciarla. La conquista ottomana dei territori mamelucchi di Siria e d'Egitto diminuì ancora di più le opportunità dei veneziani di sfruttare le vie commerciali che dall'Egitto portavano alle piazze dell'India. Inoltre, in quanto al possesso veneziano di Cipro, la conquista d'Egitto nel 1517 portò a un cambiamento della condizione dell'isola quale regno vassallo del sultano del Cairo. Essendo il sultano dell'Impero ottomano subentrato al potere del sultano mamelucco, il tributo annuale di 8000 ducati, fino a quel momento pagato da Cipro al primo, doveva continuare ad essere pagato al secondo. Quindi gli ottomani potevano rimandare, in un certo senso, la conquista dell'isola a un momento più opportuno, ricevendo comunque un contributo dalle sue entrate¹¹⁷. Il pagamento del tributo, versato

¹¹⁴ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 66^v; LUSIGNAN, *Description de toute l'isle de Cypre*, c. 210^v. Nel 1559 invece la guardia di Rodi attaccò le contrade di Avdimou e Covucla; ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Avdimou 11 maggio 1559.

¹¹⁵ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 20 giugno 1555.

¹¹⁶ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, Nicosia 22 dicembre 1563, Nicosia 30 dicembre 1563. Sempre nei pressi del capo Sant'Andrea nel 1564 si verificò uno scontro fra una nave di Cerines con una nave turca; ASV, *Senato, Dispacci*, filza 3, Nicosia 24 ottobre 1564, Nicosia 31 ottobre 1564, Nicosia 17 ottobre 1565. In altri casi veniva offerto un risarcimento dalle autorità veneziane ai villani, che avevano subito danni dagli attacchi; GRIVAUD, *Villages désertés*, p. 309.

¹¹⁷ PREDELLI, *I libri Commemorativi*, VI, p. 143-144. PEDANI, *In nome del Gran Signore*, p. 138. L'ammontare del tributo da pagare era ricavato dalle entrate dei tre dazi riscossi dalla camera di Cipro, cioè "el datio de la gabella grande de Nicosia, la tenzaria de Nicosia et la gabella et comerchio de Famagosta": ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, III, 67.

ogni anno in agosto, è documentato dalla ricevuta rilasciata dalle autorità ottomane a Costantinopoli e trasmessa dal bailo veneziano. A volte il pagamento veniva eseguito dallo stesso bailo, in altre occasioni veniva consegnato a un ambasciatore del sultano giunto a questo proposito a Cipro o a Venezia, oppure la somma veniva inviata con galere dall'isola a Costantinopoli, al Cairo o a Damasco¹¹⁸. Il tributo veniva pagato solitamente in pezze di stoffa, soprattutto camelotti, sciamiti e damaschini, panni pregiati di lavorazione cipriota e riccamente decorate con fili d'oro¹¹⁹. Capitavano però anni in cui il tributo non veniva mandato al sultano o perché non si riusciva a radunare l'ammontare complessivo o per mancanza, prima del 1517, di un'imbarcazione adeguata per portare il dono in sicurezza in Egitto¹²⁰.

La situazione conseguente all'inarrestabile avanzata degli ottomani si fece sempre più pericolosa negli ultimi due decenni di dominazione veneziana a Cipro. Le flotte turche – la guardia di Rodi e quella di Alessandria – passavano per Cipro “più di una volta l'anno sotto questa coperta di voler assicurare la navigatione in questi mari”¹²¹, giustificando la stretta sorveglianza a cui sottoponevano l'isola con l'argomentazione, come già accennato, che l'amministrazione veneziana non si opponeva con risolutezza alle navi dei corsari occidentali, che così non trovavano reale impedimento ad usare Cipro come base per attaccare i vascelli turchi¹²². Le galere turche si fermavano in ogni porto dell'isola chiedendo di essere rifornite di acqua e vettovaglie e pretendendo di ricevere i doni che solitamente si offrivano ai capitani delle navi¹²³. Questi regali erano costituiti spesso da denaro e da vesti di seta di vari colori, per i quali il reggimento di Cipro doveva spendere in ogni occasione circa 500 zecchini¹²⁴.

¹¹⁸ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 56^r. Negli anni in cui la camera fiscale di Cipro non riesce a riunire l'ammontare degli 8000 ducati del tributo, questo viene pagato dalla cassa del Consiglio dei Dieci. Per il tributo degli anni 1523-1531 la camera di Cipro doveva restituire al Consiglio 72000 ducati; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 122^v. Nel aprile del 1528, Tommaso Contarini partiva con due fuste da Venezia, accompagnato dall'interprete Todaro Paleologo, per portare il tributo di Cipro e un presente per il sultano; SANUTO, *I Diarii*, XLVII, col. 210.

¹¹⁹ ARISTEIDOU, *Η παραγωγή υφασμάτων, αλατιού και ζάχαρης*, p. 52-53.

¹²⁰ “Sono passati tre anni et intra nel quarto che non è sta mandato el presente al signor Soldan che è obligata mandar la signoria nostra per non se ritrovar all'isola nostra de Cipri alcuna galia sotil *cum* la qual securamente potesse esser portato. Non bisogna differir più aziò non intravenisse alcun sinistro ai mercadanti nostri che sono in Alexandria e in Syria...”: ASV, *Senato, Mar*, reg. 14, c. 142^{r-v}.

¹²¹ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 23 maggio 1555.

¹²² ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 10 maggio 1555, Saline 22 maggio 1555, Nicosia 23 maggio 1555.

¹²³ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 5 luglio 1558, filza 3, Nicosia 22 aprile 1564.

¹²⁴ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 10 maggio 1555. Doni di questo tipo era abitudine offrire alle galere di corsari che incontravano le navi veneziane per evitare il peggio. Si veda TENENTI, *Venezia e i corsari*, p. 45.

Sbarcato sulla spiaggia di Saline nel maggio del 1555, il capitano della guardia di Rodi, Curtucli, non si ritenne soddisfatto dai rinfreschi e dal rifornimento in vettovaglie - “acqua, vino, castroni, erbe, pane, carrobe, legna da bruciare e un legno per fare un timone” - offertegli dal capitano di Saline Bertucci Valier, il quale “per render benivolo questo superbo capitano [...] havendone bene saggiato l’intrinsico suo” fece mandare anche 200 zecchini da essergli donati da parte del capitano di Famagosta e del reggimento¹²⁵. In cambio degli omaggi offerti dai veneziani, i capitani delle galie turche erano soliti offrire una casacca ciascuno¹²⁶. Ciò succedeva ogni qual volta sbarcassero sulle coste di Cipro le navi turche, i capitani delle quali minacciavano di prendersi da sole questo “solito regalo” se non gli fosse stato offerto. Il governo veneziano dell’isola si rendeva ben conto che questa era una sventura dalla quale “non si vedrà già mai liberato questo povero Regno se non co’l provvedimento ricordato d’essergli destinata quella sofficiente guardia”, come il luogotenente Marco Grimani riferiva al Senato¹²⁷. In quella stessa occasione, si venne a creare anche un episodio pericoloso: uno dei turchi, volendo oltrepassare il limite postogli dagli stradioti della guardia cipriota, “messe mano à una simitara” con l’intenzione di colpirli. Notificato l’accaduto, il capitano di Saline si lamentò con il capitano Curtucli, manifestandogli meraviglia che, nonostante essi avessero ricevuto accoglienza e rinfrescamenti, i suoi uomini usassero violenza verso i ciprioti. Curtucli, per rimediare, bastonò due o tre dei suoi galeotti per ottenere l’informazione sulla persona dell’insolente. Il capitano Valier gli chiese però di risparmiare il suo galeotto dalla punizione, ma di far sì invece che un episodio simile non si ripetesse più.

L’istituzione dell’offerta di 200 zecchini ai capitani delle guardie di Rodi e di Alessandria che passavano da Cipro era un inconveniente, che avrebbe potuto creare vari disagi ai rappresentanti di Venezia nell’isola. Nel luglio del 1560 il capitano della guardia di Alessandria chiese di ottenere 400 zecchini, poichè negli ultimi due anni non li aveva ricevuti, in aggiunta alle vettovaglie e alle solite quattro vesti di seta. Il governo di Cipro gli rispose che quel dono veniva elargito per gratitudine e segno di buona amicizia, e non per obbligo, e che quindi non avrebbe dovuto pretendere più di ciò che gli fosse dato¹²⁸.

L’offerta e lo scambio di doni è da sempre la prassi nei rapporti tra i rappresentanti di vari paesi. Nel rapporto fra Venezia e l’Impero ottomano questi doni assunsero un tale

¹²⁵ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Saline 23 maggio 1555, Nicosia 23 maggio 1555.

¹²⁶ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Saline 23 maggio 1555.

¹²⁷ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 24 maggio 1555.

¹²⁸ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, Nicosia 26 luglio 1560.

livello di qualità, che talvolta gran parte dei fondi di una magistratura venivano spesi nell'acquisto di doni per i rappresentanti del sultano. Era comune considerazione fra i membri del governo veneziano che fosse impossibile ricevere un funzionario dell'Impero ottomano, o essere da lui ricevuti, senza offrire questi doni. Infatti, come Jacopo Soranzo annotava, “non donando, e largamente, non si ottiene cosa alcuna a quella Porta, e andandosi a parlare la prima volta a qualche grande uomo, la seconda volta non si è ammesso se non si porta”¹²⁹. Alcuni dei bails di Costantinopoli avevano persino inserito nelle proprie relazioni di fine incarico dei consigli su come e quando elargire offerte ai membri della classe dirigente ottomana e quanto spendere per ciascun'occasione¹³⁰.

Questi “presenti” che la Repubblica non poteva negare ai rappresentanti del sultano gravavano pesantemente sulle finanze di Cipro. Nell'isola, infatti, giungevano spesso *çavuş* turchi per richiedere, per conto del sultano, falconi cacciatori (pellegrini e sacri), di cui l'isola era famosa dal medioevo¹³¹. Le cospicue spese per i ‘doni di rappresentanza’ andavano quindi a sommarsi ai già ingenti sforzi per recuperare questi falconi, al punto che nel 1558 il luogotenente Giovan Battista Donà avvertiva il rischio che quest'obbligo diventasse un vero e proprio tributo da sommarsi a quello annuale, già oneroso, pagato agli ottomani dalla camera fiscale cipriota¹³². Comunque anche i turchi ambasciatori che arrivavano a Cipro portavano con sé doni, di solito tappeti, archi e cani levrieri, che venivano poi venduti a privati e il ricavato posto nella camera fiscale di Cipro. Negli ultimi anni della dominazione veneziana le richieste di falconi da parte del sultano venivano sempre più spesso accompagnate da richieste di barili di vino rosso, una delle pregiate produzioni dell'isola¹³³. Peraltro era conosciuta la passione di Selim II per il vino, da cui ebbe il soprannome “ubriaco” (*sarhoş*)¹³⁴.

¹²⁹ PRETO, *Venezia e i Turchi*, p. 237. Si diceva addirittura che, ricevendo delle offerte adeguate, i giudici turchi avrebbero prescritto qualsiasi crimine; LIBBY, *Venetian views*, p. 110.

¹³⁰ COCO – MANZONETTO, *Bails veneziani*, p. 87-90.

¹³¹ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 17 ottobre 1555, Nicosia 7 aprile 1556, Nicosia 31 maggio 1557, Nicosia 5 aprile 1558, Nicosia 15 aprile 1559; filza 2, Nicosia 5 giugno 1560; filza 3, Nicosia 3 settembre 1564.

¹³² ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, 5 aprile 1558.

¹³³ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 1, Nicosia 15 aprile 1559; filza 2, Nicosia 5 novembre 1560; filza 3, Nicosia 17 ottobre 1565. Heyd annota che il vino cipriota nel medioevo era considerato il re dei vini e bevuto alla tavola dei principi; HEYD, *Storia del commercio*, p. 580, nota 3.

¹³⁴ Si diceva anche che Josef Nassi avesse persuaso il sultano di muovere contro Cipro ricordandogli proprio il buon vino che l'isola produceva; SHAW, *History of the Ottoman Empire*, p. 176, 178. Su Josef Nassi, l'ebreo portoghese su cui ricadde l'accusa di aver fomentato la guerra contro Cipro per vendicarsi della Repubblica che anni prima lo aveva bandito dalla città lagunare, si vedano BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 1150-1151 (João Miguis); CESSI, *Storia della Repubblica*, p. 557; PEDANI, *In nome del Gran Signore*, p. 153-159.

5. Tentativi di rivolta della popolazione contro il dominio veneziano

Nella lotta contro i turchi per conservare il possesso di Cipro, i veneziani erano consapevoli che, oltre alla scarsa potenza difensiva, la maggioranza della popolazione cipriota sarebbe stata assai poco disponibile a combattere per conservare il dominio veneziano. L'imposizione di un nuovo potere straniero avrebbe cambiato di poco la condizione dei ciprioti, soprattutto dei contadini, i quali peraltro si aspettavano dai musulmani maggiore libertà e minori limiti in materia religiosa di quanto non fosse loro imposto dai cattolici, soprattutto dopo il Concilio di Trento e l'arrivo sull'isola dell'arcivescovo Filippo Mocenigo, promotore fervente della Controriforma. Dalle fonti coeve si percepisce la scarsa resistenza opposta da alcune comunità nelle campagne cipriote al momento dell'invasione ottomana dell'isola¹³⁵. Qualche forma di collaborazionismo si era già presentata, e si sarebbe proposta di nuovo in seguito, in altre occasioni di guerra mossa dagli ottomani ai domini veneziani di etnia greca¹³⁶. In ogni caso, le popolazioni greche condividevano il sentimento di paura provato da tutti gli europei nei confronti dei turchi e quindi non sarebbe del tutto sbagliato attribuire a questa poca voglia di combattere con un popolo estraneo e temibile, l'eventuale riluttanza al respingimento degli invasori ottomani.

Tra i principali motivi di apatia dei greci di fronte all'eventualità di un cambio politico dalla Serenissima all'Impero ottomano, dai cattolici ai musulmani, i trattati dell'epoca scritti successivamente alla guerra di Cipro indicavano l'odio secolare accumulatosi nella tradizione ortodossa contro la Repubblica, che veniva considerata la principale colpevole della distruzione di Costantinopoli, nel 1204, evento che rovinò i rapporti fra cattolici e ortodossi, radicando nella cultura greca l'odio verso i latini¹³⁷. In realtà era in quella data che l'effettivo e permanente scisma religioso fra la cristianità orientale e occidentale si verificò. D'altronde è noto che, conscia dell'intransigenza religiosa degli ortodossi, la Repubblica aveva cercato di attuare una politica religiosa conciliante fra il clero ortodosso e quello cattolico nei suoi domini del Mediterraneo, proprio con l'obiettivo di superare l'ostilità dei sudditi greci¹³⁸. Comunque, come si è già

¹³⁵ Si vedano HACKETT, *History of the Orthodox Church*, p. 172-173, 182-183; HILL, *A history of Cyprus*, III, p. 808 e la più tenue opinione di ARBEL, *Résistance ou collaboration?*, p. 138.

¹³⁶ BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 107; PRETO, *Venezia e i Turchi*, p. 176-180.

¹³⁷ GEANAKOPOLOS, *Byzantine East and Latin West*, p. 1-2.

¹³⁸ "Sin al presente ardiscono i loro Caloiri (Greci) dire: esser meglio il farsi turco che latino. Et i Moscoviti, loro seguaci, augurano la fede latina (come noi la peste) alli loro nemici. [...] Per tal perfidia, credo, habbia

accennato, l'attaccamento alla tradizione ortodossa era caratteristico soprattutto della popolazione contadina delle campagne cipriote. Gli abitanti delle città e i nobili, che avevano un rapporto più ravvicinato e frequente con i forestieri e con le autorità di rito cattolico, non si mostravano altrettanto attaccati ai dogmi tradizionali, e in ogni caso, non ritenevano affatto l'eventuale dominazione ottomana come motivo di garanzia per le libertà di culto dei cristiani di qualsiasi rito, perché i turchi erano visti come "atrocissimi inimici del nome, et della fede nostra"¹³⁹.

Nonostante la tolleranza religiosa della Serenissima nei confronti dei sudditi ortodossi e a prescindere dal clima di fratellanza spesso promosso nei territori sotto dominio veneziano, la fedeltà dei greci verso le autorità della dominante non costituiva affatto la regola. Erano le stesse condizioni sociali a spingere la maggioranza della popolazione greca ad assumere un comportamento al limite dell'ostilità nei confronti dei veneziani, atteggiamento tra l'altro riservato ai connazionali appartenenti agli alti ceti sociali, una situazione comune in tutte le società dell'epoca. Anche nel caso di Cipro, la ridotta resistenza della popolazione all'invasione turca fu motivata in parte dal fatto che i veneziani non avevano provveduto per tempo alla liberazione dei parici, in modo da ottenere il loro sostegno¹⁴⁰. Paruta sostiene che fra la popolazione di Cipro vi fosse il desiderio "di mutar'Imperio, per mutar'insieme fortuna, et conditione; peroche essendo per un'antica consuetudine, nata da principio da una debole gravezza imposta à queglii huomini per tenere pagata la cavaleria, che dalle incursioni assicurava quelle marine, stata introdotta ne' contadini una grave servitù, né osando i Vinetiani doppo l'acquisto di quel Regno di levarla per non alienarsi l'animo de' nobili, alli terreni de' quali servivano questi schiavi, da loro detti Parici, veniva à rimanere grandissimo numero di queglii huomini mal sodisfatti, et desiderosi di novità; la quale non sperando d'altra parte poter succedere, ricorrevano a' Turchi, come quelli, a' quali per la potenza, et per la vicinità loro era molto

Dio permesso che l'Impero de' Greci, tanto altieri et orgogliosi, sia dai Turchi calpestato e da gente barbara conculcato": VERNIERO, *Croniche o annali di Terra Santa*, p. 29. Si veda BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, p. 813-814.

¹³⁹ ASV, *Secreta, Notabili*, reg. 11, c. 189^f. Diverso era, come è noto, il comportamento delle popolazioni locali delle città della Terraferma veneta sottoposte a dominio veneziano nel XV secolo, le quali, in occasione della guerra inferta contro Venezia dalla Lega di Cambrai, si divisero nel loro schieramento tra nobili con i nemici della Repubblica e contadini al suo fianco; si vedano VENTURA, *Nobiltà e popolo*, p.167-186; LANE, *Venice*, p. 243; PRETO, *Venezia tra la Spagna e i turchi*, p. 244.

¹⁴⁰ "Souvent on a voulu mettre tous en liberté; ce que jamais toutefois n'a este mis a execution. Et puelt-estre que si on l'eust faict, Cypre ne seroit pas en la puissance du Turc": LUSIGNAN, *Description*, c. 69^v. Si vedano ZINK, *Groupes nationaux, sociaux et religieux*, p. 295; PRETO, *Venezia e i Turchi*, p. 178.

facile, et opportuna quell'impresa"¹⁴¹. Questa spiegazione, sebbene indicativa di un grave condizionamento nella società cipriota, sembrava ai coevi sufficiente a giustificare, quasi da sola, l'inerzia dei ciprioti di fronte alla minaccia ottomana¹⁴².

In ogni caso il governo veneziano riconosceva, per il pacifico mantenimento del controllo di Cipro, l'importanza del consenso della maggioranza della popolazione, costituita dai francomati e dai parici. Già nel 1525 Domenico Capello, di ritorno dal servizio di luogotenente dell'isola, riportava notizie sul malcontento dei francomati, che sostenevano il peso del rafforzamento della fortezza di Famagosta, fardello dal quale temevano non si sarebbero mai liberati¹⁴³. Per questo in più riprese la Repubblica ordinò al reggimento dell'isola di alleviare le imposizioni sui francomati e sui parici e di prendere qualche provvedimento atto ad averne il favore¹⁴⁴. Inoltre, per limitare l'abbandono dell'isola e il trasferimento in territori ottomani, dove gli esiliati diventavano rinnegati della fede, il reggimento di Cipro evitava di bandire dall'isola i criminali che non avessero compiuto atti considerati veramente "atrocissimi et di pessima qualità"¹⁴⁵.

Le fonti veneziane conservano comunque informazioni su diversi, sebbene sporadici, piani organizzati da ciprioti di strato sociale medio e basso finalizzati al rivolgimento di regime, richiedendo la protezione o del duca di Savoia o del sultano ottomano. Già nel 1487, cioè qualche anno prima dell'ufficiale annessione di Cipro allo Stato da mar veneziano, un Antonio di Leucade, genero del vescovo greco di Pafo, e un Giorgio Chrisafi di Costantinopoli si erano messi in contatto con gli ottomani per contrastare l'insorgente potere veneziano a Cipro¹⁴⁶.

¹⁴¹ PARUTA, *Historia vinetiana*, II, p. 6.

¹⁴² Della soluzione di liberare alcuni parici dalla loro condizione servile, dietro pagamento di una somma che andava dai 50 ai 100 ducati, si parlava a partire dall'inizio del Cinquecento, proprio per evitare che questi desiderassero "mutation de altra Signoria"; si veda THIRIET, *Chypre au début du XVI^{ème} siècle*, p. 7, nota 13; SANUTO, *I Diarii*, V, col. 62, 956.

¹⁴³ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 56^f.

¹⁴⁴ "Se li parici di alcuna comandaria si tengono aggravati voi li administrarete bona et espedita giustitia si che non vengano à patire contra ragione. [...] Debbitte seguir in administrar giustitia alli parici di tal modo che cognoscano, che noi non volemo che siano oppressi ne aggravati più di quello che si die da alcuno per le obligation loro la qual giustitia li farete summariamente senza alcuno rispetto per esser questa la mente nostra": ASV, *Senato, Secreta*, reg. 66, c. 1^{r-v}. Nel 1562 si presero provvedimenti per diminuire le gravezze imposte ai parici dai padroni, eliminando la confisca dei beni dei padri defunti, chiamata *zaetta*, l'obbligo a sposarsi, la loro vendita come beni del padrone e altri; ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, Nicosia 20 aprile 1562. Alla vigilia dell'invasione ottomana il Consiglio dei Dieci deliberò al reggimento di Cipro di sgravare i francomati e i parici in parte o del tutto dagli obblighi di servitù che sostenevano; ASV, *Consiglio, Parti Secrete*, filza 13, 15 e 26 febbraio 1569.

¹⁴⁵ ASV, *Senato, Dispacci*, filza 2, Nicosia 21 agosto 1562.

¹⁴⁶ *Ανέκδοτα έγγραφα*, I, p. 199-200, 203-204; ARISTEIDOU, *Άγνωστες απόπειρες*, p. 583. In questo suo articolo, la ricercatrice A. Aristeidou considera ribellioni contro il dominio veneziano anche i tentativi dei figli naturali di Giacomo II, Eugenio e Giovanni, di impossessarsi del regno di Cipro.

Nelle carte inviate dal bailo di Costantinopoli al Consiglio dei Dieci, si trova un *dossier* riguardante l'organizzazione di una spedizione presso la Sublime Porta per richiedere l'intervento ottomano a Cipro¹⁴⁷. L'operazione era partita nell'ottobre o nel novembre 1547, secondo la datazione di alcune lettere di delega, stese da un notaio su mandato di un certo numero di parici di alcuni casali della Commendaria degli Ospedalieri a Cipro¹⁴⁸. Le lettere delegavano Saffiri Costa, chiamato anche Alvisè Spagnolo, a rappresentare i parici di fronte alle autorità per la loro liberazione dalla condizione di schiavitù. Il Costa sarebbe stato da loro ricompensato per i rischi a cui si sottoponeva per portare a compimento tale mandato. Da queste lettere, redatte in greco, emerge dunque che il Costa avrebbe dovuto promuovere la liberazione dei parici, un'operazione che non avrebbe suscitato sospetti, vista la frequenza con la quale dei parici ottenevano l'affrancamento dietro pagamento.

Ma le vicende presero una piega diversa quando, nel 1551, Costa effettuò un viaggio a Costantinopoli. Il bailo veneziano, al tempo Bernardo Navagero, scriveva al Consiglio dei Dieci che il 17 Maggio 1551 il dragomanno Ali-bey gli aveva consegnato un cipriota che aveva recapitato una lettera ad Ahmet pascià, sostituto temporaneo del potente gran visir Rusten¹⁴⁹. In questa missiva alcuni ciprioti riconoscevano i diritti di sovranità del sultano ottomano su Cipro e chiedevano la loro liberazione dall'ingiusta e oppressiva amministrazione veneziana¹⁵⁰. Dall'interrogatorio a cui il Costa fu sottoposto emerse che il cipriota aveva vissuto per anni a Rodi, che conosceva lo spagnolo e che i parici dai quali era stato incaricato a recapitare le richieste al sultano consideravano che, dal momento che gli ottomani avevano già conquistato Rodi, il sultano poteva sentirsi legittimato ad accampare diritti sulle proprietà cipriote degli Ospedalieri e quindi anche sui casali della Commendaria di cui essi erano signori¹⁵¹.

I parici in realtà contestavano l'aumento delle imposizioni degli Ospedalieri, presso i quali avevano già protestato inviando alcuni rappresentanti in prima battuta a Malta e quindi, in una seconda, a Venezia dove lo stesso Costa aveva cercato inutilmente di ottenere un parere favorevole da Alvisè Cornaro, erede di Giorgio Cornaro nel possesso

¹⁴⁷ APOSTOLOPOULOS, *Μια απόπειρα προσέγγισης*.

¹⁴⁸ Sugli Ospedalieri, le loro proprietà e le loro attività produttive a Cipro, si vedano i lavori di Anthony LUTTRELL, *Sugar and schism*, e *The Hospitallers in Cyprus after 1386*.

¹⁴⁹ APOSTOLOPOULOS, *Μια απόπειρα προσέγγισης*, p. 670.

¹⁵⁰ APOSTOLOPOULOS, *Μια απόπειρα προσέγγισης*, p. 671.

¹⁵¹ APOSTOLOPOULOS, *Μια απόπειρα προσέγγισης*, p. 672.

della Commendaria di Cipro¹⁵². Quindi i parici avevano pensato di rivolgersi ai turchi. Per loro cattiva sorte in quel periodo i rapporti veneto-turchi erano pacifici ed era assai improbabile un intervento turco a Cipro, sebbene la richiesta dei parici rivelasse alla Sublime Porta lo stato d'animo di alcuni ciprioti nei confronti della Serenissima. Il Costa, imprigionato nelle carceri del bailo, tentò il suicidio ma prima di morire fece i nomi dei parici coinvolti nella congiura (11 su 47 erano preti ortodossi) e i villaggi della loro provenienza (13 sui 48 paesi facenti parte della Commendaria)¹⁵³. La delibera per il castigo dei partecipanti al complotto non fu tuttavia mai messa in atto. Un ulteriore tentativo per indurre gli ottomani a inserire Cipro nel proprio impero fu organizzato nel 1565 da due contadini ciprioti che avevano cercato l'aiuto del grande visir Mehmet pascià Sokolović, senonché quest'ultimo consegnò i malcapitati al bailo veneziano di Costantinopoli, Vettore Bragadin, ricevendone, come al solito, una ricompensa¹⁵⁴.

Diversi furono anche i tentativi dei ciprioti per ottenere l'intervento del duca di Savoia, il quale vantava diritti ereditari sul regno di Cipro in virtù del lascito fatto da Carlotta Lusignan al suo nipote Carlo I, nel 1485¹⁵⁵. Nel 1505, alcuni ciprioti si recarono nel ducato sabauda. Venutane a conoscenza, la Repubblica diede istruzioni d'indagare sul complotto¹⁵⁶. Nel 1514, un nuovo tentativo di indurre il duca sabauda Carlo III ad accampare diritti sul regno di Cipro contro la Repubblica fu rivelato da Baldassar de la Croce e Nicolao Catellan, i quali vennero ricompensati dal Consiglio dei Dieci con 40 ducati il primo e 20 il secondo. Questa volta i congiurati erano dieci nobili ciprioti rappresentati da Emanuele di Charioti o Charetarioti il quale, nonostante le ricerche del reggimento di Nicosia, non fu mai trovato sull'isola¹⁵⁷.

¹⁵² APOSTOLOPOULOS, *Mia απόπειρα προσέγγισης*, p. 673.

¹⁵³ APOSTOLOPOULOS, *Mia απόπειρα προσέγγισης*, p. 675-676.

¹⁵⁴ Di questo episodio lasciò traccia Angelo Calepio nella sua esposizione dei fatti relativi alla guerra di Cipro; CALEPIO, in LUSIGNAN, *Description de toute l'isle*, c. 239^{r-v}; LUSIGNAN, *Chorograffia*, c. 93^v; KYPRIANOS, *Ιστορία χρονολογική*, p. 275.

¹⁵⁵ A. DILLON BUSSI, *Carlotta di Lusignano*, in *DBI*, XX, p. 402-405.

¹⁵⁶ *Ανέκδοτα έγγραφα*, I, p. 357-360; ARISTEIDOU, *Άγνωστες απόπειρες*, p. 583-584.

¹⁵⁷ ARISTEIDOU, *Ανέκδοτα έγγραφα*, II, p. 233-235; ARISTEIDOU, *Άγνωστες απόπειρες*, p. 584-585.

6. Preparazione alla guerra

A partire da “quell’immensa vittoria veneziana che è stata l’occupazione di Cipro”, come annotava Braudel¹⁵⁸, la Repubblica non aveva mai cessato di preoccuparsi del pericolo rappresentato dagli ottomani e dal loro impeto conquistatore. Dal momento in cui la Serenissima assunse il governo di Cipro iniziarono i lavori di rafforzamento della principale fortezza dell’isola, a Famagosta, essendo convinzione diffusa che un’eventuale aggressione ottomana si sarebbe compiuta proprio in quella località. Nel periodo dal 1491 al 1529 i lavori di riparazione del castello e l’ampliamento del porto per potervi accogliere più navi costarono circa 178600 ducati¹⁵⁹, ma saltuari lavori di rinforzo delle mura famagostane continuarono ad essere effettuate fino al 1570¹⁶⁰. Il reggimento veneziano sentì il pericolo ottomano molto vicino a Cipro già durante gli anni dell’avanzata turca contro i mamelucchi, che non avevano una adeguata politica navale e anche il loro esercito terrestre tardò ad adottare le nuove tecniche della guerra, non riuscendo così a contrastare la forza ottomana¹⁶¹. Ma fu dalla metà degli anni ’50 del Cinquecento che la minaccia si fece pressante, essendo l’isola il territorio più ricco dei domini veneziani e nello stesso tempo quello più lontano dalla metropoli. D’altronde, dopo la guerra veneto-turca degli anni 1537-1540, l’accurata fortificazione dei rimanenti possedimenti orientali di Venezia divenne una delle priorità del governo lagunare, che a questo proposito istituì, nel 1542, l’ufficio dei Provveditori alle fortezze¹⁶². La Serenissima sovente allertava il reggimento di Nicosia, il capitano di Famagosta e il provveditore generale, quest’ultimo ormai quasi sempre presente sull’isola, affinché prendessero adeguate precauzioni per la sicurezza, mentre veniva deliberato l’invio di rinforzi militari e di munizioni per scoraggiare gli ottomani dall’attacco dell’isola.

Le autorità veneziane erano, dunque, ben consapevoli delle difficoltà di continuare a occupare Cipro in un contesto geografico ove tutti i territori circostanti erano stati da

¹⁵⁸ BRAUDEL, *La vita economica di Venezia*, p. 85.

¹⁵⁹ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 114^r. Sull’assetto del castello di Famagosta ai tempi della dominazione genovese (1474-1464) e sulle trasformazioni apportate dai veneziani, si veda JEFFERY, *Famagosta*.

¹⁶⁰ Si vedano le spese sostenute per i lavori di fortificazione a Cerines e Famagosta, in HALE, *L’organizzazione militare*, p. 298-299. Subito dopo il completamento della fortezza di Famagosta furono individuati degli errori di progettazione da parte di Girolamo Maggi; HALE, *L’organizzazione militare*, p. 300-302.

¹⁶¹ GABRIELI, *Venezia e i mamelucchi*, p. 418.

¹⁶² Generale studio sul rinforzo delle fortificazioni cipriote, offerto da PERBELLINI, *Le fortificazioni del regno di Cipro*, p. 199-201, 209-219.

tempo inclusi nell'impero del sultano, che in ogni momento avrebbe potuto dispiegare un assai maggior schieramento di forze rispetto a quelle di cui disponeva la Repubblica lagunare¹⁶³. L'ascesa di Selim II al trono di Costantinopoli rese ancora maggiore la preoccupazione di un'imminente operazione contro la Serenissima. I preparativi per l'eventualità dell'invasione ottomana divennero febbrili dal 1558, ma si concentravano quasi esclusivamente sulla riparazione e il potenziamento delle fortezze dell'isola, sull'aumento delle munizioni a disposizione delle sempre più numerose compagnie di stradioti inviati sull'isola e sull'arruolamento di locali nelle cernide, che si rivelarono indisciplinate¹⁶⁴, senza tuttavia considerare la necessità di inviare una più numerosa flotta a presidio nelle acque di Cipro¹⁶⁵.

In realtà, per il mantenimento del possesso di Cipro e per respingere le forze ottomane in caso di un'eventuale invasione, la Signoria contava di fare affidamento sulla fedeltà dei ciprioti degli alti ceti sociali, coloro che per tutta la durata della dominazione veneziana avevano beneficiato dei privilegi e delle sovvenzioni dell'amministrazione della Serenissima. Nel marzo del 1558 il Senato, dopo essersi informato sulle possibilità di un attacco dell'armata turca contro l'isola, chiese alle autorità locali di riunire in segreto i principali cavalieri e gentiluomini del regno con i quali discutere la preparazione necessaria, informandoli che: "amandoli noi grandemente et desiderando il ben, et la conservation loro di quel modo che convien alla fede sua verso di noi... non mancaremo di espedir immediate quelle altre maggior provisioni che ne parerano necessarie così de soldati come de munition, armata, et altro che farà bisogno per conservation di quel regno, de loro stessi, et delle facultà sue, a noi il tutto charissimo..."¹⁶⁶.

Nello stesso anno si cominciò a pensare anche all'eventualità del restauro dei castelli di costruzione bizantina, San Ilarione, Buffavento e Cantara, posti sulla catena montuosa settentrionale del Pentadakylos¹⁶⁷, e quello di San Nicola, detto delle Gatte, sul

¹⁶³ PARUTA, *Historia vinetiana*, II, p. 8.

¹⁶⁴ HALE, *L'organizzazione militare*, p. 320-321.

¹⁶⁵ HALE, *L'organizzazione militare*, p. 153-154. D'altronde, come già Girolamo Priuli contestava nei suoi diari, la Repubblica si era così proiettata sulla Terraferma da non riuscire più neanche a proteggere i propri domini con le forze navali e si affidava alle truppe mercenarie e alle fortificazioni; si veda LANE, *Venice*, p. 248-249. Si vedano le considerazioni di Cessi quanto all'incoerente preparazione della Repubblica all'invasione ottomana di Cipro, di cui già dal 1566 era informata, in CESSI, *Storia della Repubblica*, p. 556-561.

¹⁶⁶ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 3^r.

¹⁶⁷ Nel 1529 il luogotenente Silvestro Minio informava il Collegio che i castelli della provincia di Cerines sono abitati e fortissimi; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 111^r. Nel 1545 il luogotenente Alvise da Riva suggeriva la loro riparazione per aumentare il numero di difensori posti sulla costa settentrionale

promontorio meridionale dell'isola, che con una preparazione adeguata avrebbero potuto, in caso di necessità, ospitare un gran numero di sfollati¹⁶⁸. Tuttavia non fu iniziato alcun restauro e i castelli rimasero in disuso fino alla loro distruzione, nell'imminenza dell'invasione turca, per far sì che almeno i nemici non se ne servissero come punti di appoggio. Fu anche deliberato l'ingrandimento del castello di Cerines e la fortificazione di quello di Pafos. Lo stesso consiglio (*universitas*) di Nicosia suggerì che, se sull'isola vi fosse stata più di una città adeguatamente fortificata - al momento c'era solo Famagosta - sarebbe stato molto più difficile per il nemico appropriarsi dell'isola, dovendo espugnare contemporaneamente più di una fortezza¹⁶⁹. Una di queste fortezze avrebbe potuto essere il castello di Cerines, per via della sua fortunata ubicazione, della salubrità dell'aria, della qualità e la quantità di acqua potabile e della posizione strategica vicino a Nicosia, alla quale si accedeva da un solo passaggio per le montagne, quindi facilmente presidabile¹⁷⁰. Altri, invece, suggerivano la distruzione del castello stesso, per risparmiare la spesa necessaria a renderlo utile agli scopi previsti¹⁷¹.

L'organizzazione delle forze armate di Cipro, che avrebbero dovuto sostenere la difesa dell'isola, fu oggetto di numerose deliberazioni del Senato veneziano. Nel 1558 si decise, contro il parere di alcuni vecchi provveditori dell'isola¹⁷², di arruolare 3000 francomati, cioè liberi contadini, portando poi questo numero a 5000¹⁷³, scelti dal provveditore, dal capitano di Famagosta e dal governatore generale della fanteria, per essere organizzati in compagnie di archibugieri, da affiancare alle compagnie di stradioti professionisti inviati dagli altri domini veneziani. Furono anche stanziati le somme per comprare pali da dare a quelli che tiravano meglio l'archibugio, in competizioni organizzate quattro volte all'anno, "per inanimarli a tal essercitio"¹⁷⁴.

Gli stessi ciprioti, sempre attraverso le richieste presentate al Senato dai rappresentanti dei gentiluomini di Nicosia, avevano chiesto al reggimento di poter armare due galere per la circumnavigazione dell'isola con lo scopo di tenere lontane le navi

dell'isola i quali avrebbero potuto anche proteggere la campagna circostante; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 42^v-43^r; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 62, reg. 1, c. 134^r.

¹⁶⁸ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 40^v-42^r.

¹⁶⁹ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 147^v; ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 62, reg. 1, c. 134^r.

¹⁷⁰ ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 20^r; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 62, reg. 1, c. 135^r. Per la fortificazione del castello di Cerines si erano spesi per il periodo dal 1504 al 1529 circa 33868 ducati; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 1, c. 114^v.

¹⁷¹ Così il consigliere Fantino Dolfìn nel 1544; ASV, *Collegio, Relazioni*, busta 61, reg. 2, c. 38^v.

¹⁷² ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 62, reg. 1, c. 86^r.

¹⁷³ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 76^v-77^r.

¹⁷⁴ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 71, c. 36^r-37^r.

nemiche. Le galere, i cui sopracomiti venivano stati scelti fra i nobili di Cipro, erano distaccate dalla flotta che stanziava nelle acque di Creta ed equipaggiate con galeotti ciprioti. La loro presenza nelle acque di Cipro non era però continuativa. Molti infatti negavano che l'impiego delle galere portasse qualche giovamento alla sicurezza dell'isola. Il consigliere Antonio Calbo, nella propria relazione al Collegio, nel 1541, suggerì di utilizzare ciò che Venezia spendeva per la conservazione delle galere, che non portavano alcun frutto secondo lui, per potenziare il numero degli stratioti¹⁷⁵.

Ma la più importante spesa per la preparazione all'imminente attacco turco contro Cipro fu inequivocabilmente la costruzione delle mura di Nicosia¹⁷⁶. La città era assai estesa e le case si alternavano ai numerosi giardini. Bisognava diminuire l'estensione della città per costruire mura più compatte e facilmente difendibili. L'ingente spesa per la costruzione delle nuove mura fu sostenuta prevalentemente dalle più abbienti famiglie nobili di Cipro¹⁷⁷. La nuova fortezza di Nicosia progettata da Giulio Savorgnan¹⁷⁸ e "fatta per divina inspiratione", era considerata universalmente una costruzione eseguita "con tanto giudizio, et con tanta prudentia, et maestria che sarà di certo in questo nostro, et nelli venturi secoli un raro, et miracoloso essemplio dell'arte sua fortification"¹⁷⁹. Per la sua costruzione, che prevedeva la diminuzione della circonferenza della città, dovettero venir demolite numerose dimore di famiglie agiate, ma anche lo stesso palazzo reale e pure il convento e la chiesa dei domenicani, simbolo del precedente splendore di Cipro, dove i sovrani della famiglia dei Lusignan erano sepolti.

Paolo Flatro, nobile cipriota laureato allo *Studium Patavinum*, stilò un discorso di lode e ringraziamento in onore di Giulio Savorgnan, una volta completata la nuova fortezza di Nicosia, di cui era stato ideatore e ingegnere¹⁸⁰. Dalle sue parole emerge la consapevolezza del fatto che ormai Cipro rappresentava l'unica terra cristiana nel Mediterraneo orientale: "noi cittadini dell'isola, et regno di Cipro, posti in queste ultime parti di Oriente; lontani per tanta distantia di terra, et di mare dal seggio dell'imperio de nostri signori; attornati dalla potentia de Turchi atrocissimi inimici del nome, et della fede

¹⁷⁵ Le galere per la protezione delle acque di Cipro, secondo Calbo, stanno "nel porto di Famagosta ad mangiarsi il biscoto e il denaro al ombra, et a dormir in quiete et riposo": ASV, *Collegio, Relazioni*, b. 61, reg. 2, c. 18^v-19^r.

¹⁷⁶ PERBELLINI, *The fortress of Nicosia*.

¹⁷⁷ ASV, *Senato, Secreta*, reg. 75, c. 44^v-45^r; ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n°. 244, 249. Si vedano GRIVAUD, *Aux confins de l'empire colonial vénitien*; GRIVAUD, *Nicosie remodelée (1567)*.

¹⁷⁸ ARBEL, *Η Κύπρος υπό ενετική κυριαρχία*, p. 473; PANCIERA, *Il governo delle artiglierie*, p. 197-212.

¹⁷⁹ ASV, *Capi del Consiglio, Lettere*, busta 290, n°. 261.

¹⁸⁰ ASV, *Secreta, Notabili*, reg. 11, c. 189^f-192^v.

nostra...”¹⁸¹. Per questo la costruzione della fortezza era più che necessaria per contenere l’impatto della barbarie e della ferocità turca sulla popolazione dell’isola: “...la qualità del Paese, senza alcuna fortezza, ove si havessero potuto salvar le genti nelle occasioni; la potentia, la vicinità, il veleno di questo gran serpente nelle fauci, del quale ci ritroviamo; la lontananza dei sperati susidii rendevano lo stato nostro pericolosissimo et mortale”. Le conseguenze della guerra non erano sconosciute al Flatro, secondo cui la partenza dei difensori dalla città, o la sua inadeguata difesa, avrebbe provocato la distruzione di tutto quello, pubblico e privato, che gli abitanti e i loro progenitori avevano con tante fatiche costruito. Senza la nuova costruzione che avrebbe protetto la popolazione, le orde degli invasori sarebbero giunte a “rapir dal seno delle madri le virginelle, i piccoli figlioli dal braccio de padri loro; scompagnar le matrone dal lato de lor mariti, et contra tutti usar mille nefandi vituperii, et vergogne: et come rapacissimi lupi solo di preda, et di sangue bramosi, non perdonar ne à sesso, ne à età, ne cessar mai dalla crudeltà loro insino attanto, che non habbiano contaminato il tutto della barbarie loro, con riempir ogni cosa di confusione di corpi morti, et di sangue”. Il Flatro continua a dipingere l’eventualità della guerra con i turchi con immagini alquanto terrificanti: “Imaginatevi appresso Signori quante voci, quanti gridori, quanti pianti, et ululati mestissimi si haveriano in tali avvenimenti uditi delle donne, de fanciulli nostri figliuoli cordialissimi, et d’ogni altra qualità di persone, coi capelli sparsi, colla barba bruttata, con battersi il viso, et il petto, chiamando l’un l’altro, ma in vano, con voce piena di compassione, interrotta da profondi sospiri [...] O spettacolo abbominevole pieno d’infinita commiseratione”¹⁸².

L’oratore esprimeva la sua graditudine per la decisione finale della Signoria di compiere i necessari lavori di fortificazione proprio a Nicosia e non in un’altra città dell’isola. Da quel che racconta, una delle ipotesi iniziali era la costruzione di una cittadella, che avrebbe potuto accogliere soltanto i gentiluomini, sebbene alla fine si fosse optato per rendere tutta la città una fortezza nella quale avrebbero trovato rifugio circa 30000 persone e che risultò infine una meraviglia di architettura e d’ingegneria: “Perché opera di grandezza, et meraviglia è veramente il veder piantata una fortezza tutta nuova, senza haver alcun riguardo alla circonferentia della vecchia città di forma rotonda perfettissima con XI gran castella, per non dir beloardi attorno, di misura, et egualità simigliantissimi; onde dalla proportione, et corrispondenza, che ha ciascuna sua parte

¹⁸¹ ASV, *Secreta, Notabili*, reg. 11, c. 189^f.

¹⁸² ASV, *Secreta, Notabili*, reg. 11, c. 189^{f-v}.

inverso l'altra risulta una bellezza singolare, che fa stupire, chi la riguarda. Opera di grandezza, et meraviglia parimente è da considerare con quanto arteficio, et magisterio si difenda, quasi valentissimo schermidore, che hor ripara alli colpi dell'inimico, hora con impeto lo percuote, et offende.” Continua nel suo elogio della perfezione della fortezza di Nicosia dicendo che essa era “per ragion, et per regola di guerra infallibile, et indubitata; che l'inimico per grande, et poderoso che sia non ardisce mai di farsi inanzi, et rappresentarsi verso le cortine per dare assalto; se prima non abbia levato a forza di cannonate le difese”¹⁸³. L'ammirazione andava all'incredibile ingegno di Giulio Savorgnan, che era riuscito a completare in otto mesi - tanti erano i giorni effettivi di lavoro - e con 115000 ducati una fortezza di pianta nuovissima e unica al mondo, con ognuno dei suoi undici baluardi capace di contenere 4000 soldati¹⁸⁴. Simile panegirico all'opera di Giulio Savorgnan fu steso anche da Giovanni Podocataro, uno dei nobili che avevano finanziato la costruzione della cinta muraria di Nicosia¹⁸⁵.

Ciò che fa particolarmente impressione, nell'esposizione dei pensieri di Paolo Flatro, è la scarsa considerazione che egli aveva della fedeltà della popolazione contadina verso la Repubblica e la convinzione che, qualora i paesani fossero rimasti fuori dalle mura e catturati come prigionieri, essi avrebbero potuto risultare di aiuto agli ottomani nell'espugnare la capitale. All'inaffidabilità di questi contadini, però, il Flatro contrapponeva la fedeltà dei nicosioti nei confronti della Repubblica: “Tendino pur gli inimici à machinar contra noi; adopriano ogni lor forza; essi con tutta la crudeltà et barbarie loro non potranno ismover mai, l'altamente fondato proposito nostro di amare, et riverire la giustitia, la benignità, et l'altre divine virtù di quella eccelsa, et Santa Republica, et non ostante alcuna tribolatione, ò, angustia, alcuna fame, nudità, o pericolo, che ne soprastasse, à lei sempre ubbidire in qual si voglia fortuna”¹⁸⁶.

¹⁸³ ASV, *Secreta, Notabili*, reg. 11, c. 190^v.

¹⁸⁴ Un solo baloardo a Famagosta era arrivato a costare 125000 ducati. ASV, *Secreta, Notabili*, reg. 11, c. 191^r.

¹⁸⁵ ASV, *Secreta, Notabili*, reg. 11, c. 193^r-196^v. Si veda anche HALE, *L'organizzazione militare*, p. 299.

¹⁸⁶ ASV, *Secreta, Notabili*, reg. 11, c. 192^v.

CONCLUSIONI

Come è noto, l'occasione per la conquista da parte di Selim II si presentò dopo la stipula, nel febbraio 1568, con l'imperatore Massimiliano II (1527-1576) del trattato di pace della durata di otto anni, con cui si poneva fine alla guerra ungherese e si liberavano le forze militari del sultano¹. Ai primi di luglio l'armata turca, transitando per Pafos e Limassol senza infierire danni, sbarcò a Saline. Il 6 luglio il vicino monastero di Stavrovouni, che ancora oggi custodisce un pezzo della Santa Croce, fu dato alle fiamme. Da quel momento, secondo le credenze religiose della popolazione, il destino catastrofico dell'isola fu segnato: l'assedio di Nicosia non durò più di sette settimane e dopo undici mesi soccombette ai turchi anche Famagosta, con l'uccisione di gran parte della sua popolazione e l'imprigionamento dei sopravvissuti.

I turchi riuscirono a varcare dopo così breve tempo le mura nicosioti perchè i difensori non avevano ultimato, per mancanza di tempo, i lavori di rinforzo² e perchè erano infinitamente meno numerosi degli assediati. A fronte delle continue dichiarazioni di fedeltà dei molti nei confronti della Serenissima, non mancarono alcuni che collaborarono con i turchi, non appena essi sbarcarono sull'isola³. Le circostanze nelle quali la città di Famagosta si arrese agli assediati turchi sono tra le pagine più note della storia moderna. Per esse basti ricordare che sulla sconfitta pesarono enormemente il mancato arrivo dei rinforzi europei e la violazione dell'accordo di resa accettato dal capitano veneziano Marc'Antonio Bragadin. Ai danni bellici provocati sull'isola nel corso della guerra si sommarono anche le catastrofi naturali successive, sulle quali la superstizione dell'epoca non mancò di far pesare una continuità con i 'peccati' commessi durante le battaglie, sempre secondo gli anonimi ciprioti che annotarono gli eventi sulle

¹ Breve descrizione degli eventi della guerra, in VACALOPOULOS, *Istoria του νέου ελληνισμού*, p. 241-252.

² PERBELLINI, *Le fortificazioni del regno di Cipro*, p. 218.

³ Queste sono le accuse di Giovanni Sozomeno, espresse in una sua lettera, contro Mutio, Giovanni e Pietro-Paolo Singlittico e Scipio Caraffa, i quali furono remunerati dai turchi successivamente alla caduta dell'isola; si veda RUDT DE COLLENBERG, *Les "custodi" de la Marciana*, p. 19. Sullo svolgimento della guerra di Cipro, si veda HILL, *A History of Cyprus*, III, p. 950-1037; HALE, *L'organizzazione militare*, p. 38-42; VACALOPOULOS, *Istoria του νέου ελληνισμού*, p. 243-249.

carte pervenuteci: l'epidemia che durò otto mesi, la distruzione delle coltivazioni a causa delle cavallette e le piogge, i terremoti, i gelidi inverni e le alluvioni⁴.

La prosperità dello Stato da mar veneziano era basata sul predominio navale nel Mediterraneo. Da metà Quattrocento e per tutto il Cinquecento il Levante fu teatro dello scontro fra la Repubblica e l'Impero ottomano per la supremazia nei mari. La *thalassocrazia* veneziana finì quando il controllo dei punti strategici delle vie commerciali passò agli ottomani⁵, sicché alcuni studiosi collocano proprio nella perdita di Cipro la fine del periodo 'imperiale' della Serenissima Repubblica⁶. In effetti, la conquista da parte dei turchi della maggiore e più ricca colonia veneziana, quella che conferiva a Venezia il titolo regio, ridusse di molto il ruolo che lo Stato da mar rivestiva fino a quel momento nell'organizzazione politico-economica della Repubblica.

L'importanza del possesso di Cipro per la prosperità della Repubblica è sottolineata dal tentativo dei veneziani di riottenere un qualche appoggio sull'isola, addirittura offrendo ai turchi il pagamento annuale di un tributo di 100000 ducati⁷. La naumachia di Lepanto (Naupactos), che portò alla vittoria delle flotte occidentali contro il sultano, il 7 ottobre 1571, non fruttò considerevoli guadagni alle forze cristiane. Il Consiglio di Dieci, senza il previo assenso del Senato, dovette stipulare un accordo separato con Selim, nel marzo 1573, con il quale, fra l'altro, veniva sancita la definitiva cessione di Cipro all'Impero ottomano e il pagamento di 300000 ducati da parte della Repubblica quale indennizzo per le spese di guerra⁸.

La Repubblica però avrebbe continuato negli anni a sostenere, se non altro moralmente, l'organizzazione di progetti per la riconquista dell'isola. A ciò sarebbero servite le relazioni sul numero dei contingenti militari degli ottomani di stanza a Cipro, con la descrizione dei sistemi difensivi, dell'atteggiamento dei locali nei confronti dei nuovi dominanti e dell'eventuale possibile mobilitazione dei ciprioti per l'insurrezione⁹. Da parte degli stessi isolani continuarono a giungere in laguna, per quasi un secolo dalla conquista turca, richieste di liberazione e di reinserimento di Cipro nello Stato da mar. Nel

⁴ NIKOLAOU-KONNARI, *H Kýpros στις απαρχές της τουρκοκρατίας*, p. 203-207.

⁵ THIRIET, *La Romanie vénitienne*, p. 443.

⁶ Si veda ARBEL, *Colonie d'oltremare*, p. 979-980.

⁷ ARBEL, *Colonie d'oltremare*, p. 959.

⁸ PEDANI, *In nome del Gran Signore*, p. 165. Sull'assoluta importanza della battaglia di Lepanto per Venezia e il mondo europeo, si vedano i contributi di diversi storici di rilievo in *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*.

⁹ Marc'Antonio Pasqualigo redasse una relazione di questo tipo, nel 1571; si veda GRIVAUD, *Le rapport de Marc'Antonio Pasqualigo*.

1664, l'arcivescovo di Cipro, Niceforo, indirizzò al doge una lettera in cui caldeggiava un intervento veneziano per la liberazione dell'isola, fornendo dettagliate informazioni sui presidi turchi. Sebbene non siano completamente attendibili, tuttavia impressionano i numeri della popolazione, che secondo l'arcivescovo era di 60000 ciprioti e 5000 turchi. Il Senato accordò, in quella circostanza, la sola offerta di una sovvenzione finanziaria, che l'inviato dell'arcivescovo peraltro rifiutò¹⁰. Ma fra le popolazioni greche del Mediterraneo, a partire dalla caduta di Cipro in mano ottomana e dalla conclusione della battaglia di Lepanto senza alcun beneficio per gli occidentali, non cessò di aumentare il dubbio – peraltro ben fondato - che mai sarebbe stato offerto dall'Europa un sostegno economico e militare per la liberazione. Come scriveva Costantinos Sathas, nel 1890, da allora in avanti i greci avrebbero affidato le proprie speranze al popolo ortodosso della grande Russia¹¹.

L'inserimento di Cipro nel mondo occidentale, effettuato successivamente alla conquista da parte di Riccardo d'Inghilterra, era avvenuto in un periodo in cui lo spirito della cultura crociata stava iniziando a intiepidire. Sull'isola fu poi inserito un sistema feudale analogo a quelli in uso al tempo in Europa, ma che nel continente era soggetto a processi di cambiamento istituzionale che a Cipro, per varie ragioni, non giunsero mai. Così sull'isola vennero a crearsi condizioni inusuali per la conservazione delle tradizioni feudali europee, che risalivano al XII e il XIII secolo. Nei primi secoli del regno dei Lusignan, Cipro fu uno dei fattori principali nella strategia e nella concezione stessa delle crociate. Tuttavia, dalla seconda metà del XIV secolo, l'importanza del regno cipriota iniziò a diminuire nell'Oriente latino, allo stesso modo in cui quest'area perdeva importanza per il resto dell'Europa. Analogamente, alla vigilia dell'invasione ottomana del 1570, l'emergere delle differenze 'nazionali' aveva sostituito lo spirito dell'unione cristiana, che nel medioevo caratterizzava i popoli europei, ormai non più interessati in alcun modo ad appoggiare campagne militari nel bacino del Mediterraneo orientale.

La conquista ottomana collocò Cipro in un contesto politico molto più esteso di quello a cui era appartenuta per quasi un secolo, determinando di fatto un declassamento, all'interno dell'Impero ottomano, rispetto al prestigio goduto al tempo in cui era lo scalo principale nella complessa rete di traffici marittimi del Mediterraneo e il fornitore primario di frumenti per Venezia. La stessa popolazione cipriota non si sarebbe più occupata

¹⁰ MERTZIOS, *Ανέκδοτος επιστολή του αρχιεπισκόπου Κύπρου Νικηφόρου*, p. 253-255.

¹¹ SATHAS, *Documents inédits*, IX, p. xxix.

direttamente della propria sorte, se non debolmente e saltuariamente, fino agli inizi dell'età contemporanea.

In un suo studio, il conte Wipertus Hugues Rudt de Collenberg sostenne che durante il periodo della dominazione veneziana Cipro non aveva svolto nessun ruolo politico o storico¹². La nostra opinione, e in questo lavoro si è cercato di darne conto in abbondanza, è che vi siano argomenti di natura economica, politica e culturale per rivalutare la posizione di Cipro all'interno dello Stato da mar. Venezia era presente a Cipro ben prima del suo effettivo inserimento nei domini di San Marco. E sicuramente i rapporti dei ciprioti con la metropoli lagunare non si interruppero dopo la dolorosa perdita dell'isola, a prova degli stretti legami che vennero a crearsi durante i secoli tra la metropoli lagunare e Cipro¹³. I suoi profughi furono accolti dalla comunità dei greci di Venezia, nella quale per lungo tempo risultarono tra i gruppi più numerosi. Installati in laguna e in Terraferma, per anni furono i principali sostenitori della causa della liberazione dei concittadini prigionieri dei turchi¹⁴. Le generazioni più giovani, educate nei collegi greci di Venezia e nella prestigiosa Università patavina, sebbene essi stessi non avessero vissuto a Cipro, assorbirono negli scritti e nelle memorie degli avi l'amore e il *nostos* per la perduta patria.

L'attaccamento alla madrepatria dei medi e degli alti strati della società cipriota, con l'ambiente e la cultura della quale si identificavano, è evidente fra i profughi che dopo la conquista ottomana si stabilirono in diversi paesi europei. Ma colpisce forse di più riscontrare quel sentimento di nostalgia provato dai membri delle famiglie di origine italiana, catalana e francese al ritorno nelle terre di provenienza dei propri antenati. L'utilizzo, appaiato al cognome, dell'eponimo *cyprius* è indicativo dell'orgoglio provato

¹² RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών*, p. 826.

¹³ Il privilegio concesso dalla Repubblica a Giorgio Cornaro di possedere i 41 villaggi costituenti la Commendaria degli Ospedalieri a Cipro, assieme al titolo di Gran Commendatore, fu tramandato dagli eredi dei Cornaro fino al 1799, quando Laura Cornaro portò il titolo alla famiglia Mocenigo al momento del suo matrimonio con Alvise. In virtù di questa eredità, il Conte Alvise Mocenigo di San Stae, loro nipote, nel 1882, presentò istanza al governo inglese, allora occupante Cipro, per la restituzione della Grande Commendaria; si veda JEFFERY, *A description of the historic monuments*, p. 375. Nel Settecento risiedeva a Cipro un console veneziano che eleggeva i viceconsoli di Siria; si vedano DUDAN, *Il dominio veneziano*, p. 149; MIGLIARDI O'RIORDAN, *Archivio del Consolato veneto*.

¹⁴ Le *litterae hortatoriae* richieste dal papa negli anni 1570-1597 e studiate da W. H. Rudt de Collenberg, riportano circa 640 membri di famiglie nobili, che rappresentano soltanto una parte dei ciprioti resi prigionieri dai turchi durante la guerra per la conquista di Cipro; si veda RUDT DE COLLENBERG, *Les Litterae Hortatoriae accordées par les Papes*; RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών*, p. 841.

dalle persone che in Europa cercavano di conservare il ricordo della vita passata in Oriente.

Ricomponendo gli elementi fin qui raccolti riguardanti quasi un secolo di dominazione veneziana, è possibile delineare un quadro abbastanza articolato della società cipriota, che non aveva niente a invidiare alle popolose e multiculturali società europee. L'isola era, infatti, considerata patria condivisa non solo dai greci, tradizionalmente la componente più numerosa della popolazione, ma anche dai rappresentanti di altre comunità etniche e religiose. D'altronde la sua posizione geografica la rendeva assai frequentata da mercanti, pellegrini, guerrieri, visitatori che talvolta decidevano di installarvisi. Come si è visto, la società cipriota presentava le caratteristiche di un ambiente dall'elevato livello di interconnessione e osmosi socio-culturale. Nello studio di questi aspetti ci si è focalizzati sul rapporto dialettico fra Cipro, in quanto parte dello Stato coloniale marittimo veneziano, e la stessa metropoli lagunare. Questo approccio potrebbe però, allargando lo sguardo, evidenziare altre relazioni fra l'isola più orientale del Mediterraneo e l'Europa; fra le istituzioni dell'epoca che distinguiamo come tardomedievale e le innovazioni dell'età moderna; fra il periodo delle comunità multiculturali e l'emersione dei sentimenti nazionali.

Nel periodo preso in esame da questa ricerca la popolazione cipriota era composta da gruppi che, sebbene potessero individuarsi distintamente e fossero caratterizzati da una specifica appartenenza etnico-culturale, avevano tuttavia subito nel tempo tali influenze da condurli ad acquisire peculiarità che, in vari tratti, li differenziavano dalle caratteristiche 'tipiche' della loro *natio*, avvicinandoli invece ai membri delle altre comunità residenti nell'isola. In ogni caso, il fatto che, nonostante le differenze dogmatiche, la totalità della popolazione cipriota condividesse la stessa religione cristiana, costituiva un ulteriore elemento di permeabilità culturale e contemporaneamente un mezzo per influenzare reciprocamente le rispettive mentalità e abitudini.

Si tenga sempre presente che i gruppi etnici di provenienza europea stabilitisi a Cipro in seguito alla conquista di Riccardo Cuor di Leone, che peraltro rappresentarono i ceti dominanti della società per i quattro secoli successivi, si installarono quasi esclusivamente nelle città, nonostante traessero i propri cespiti dalle campagne, in base al consueto schema di organizzazione feudale dell'economia. Le grandi famiglie francesi, catalane e veneziane che si trasferirono a Cipro, sostituendo nella gerarchia sociale

dell'isola le antiche casate greche, non avevano tante opportunità di stabilire contatti o relazioni durevoli con la popolazione autoctona greca, che abitava le campagne e lavorava i terreni di proprietà dei feudatari forestieri. Era più semplice e naturale, invece, relazionarsi con la popolazione urbana, che era socialmente, etnicamente e culturalmente più variegata. Infatti, la composizione delle città cipriote non era limitata alle famiglie feudali, ma si animava anche dai mercanti, dagli artigiani e dal personale amministrativo, oltre che dai numerosi membri delle comunità monastiche latine, che edificavano i propri monasteri e conventi in città piuttosto che in campagna, dove invece preferivano abitare, per tradizione, i monaci ortodossi. Lo spazio chiuso delle città si prestava, così, più facilmente alla mutua interazione culturale, che con il passare dei secoli portò all'osmosi che fu caratteristica della società cipriota nel tardo medioevo e nella prima età moderna.

Questa tesi ha trattato di un'isola di confine; al confine fra l'Occidente e l'Oriente, fra il cattolicesimo e l'ortodossia, e poi fra il cristianesimo e l'islam. In quanto tale, Cipro ha rappresentato un luogo dal continuo scambievole rapporto culturale, religioso, linguistico, istituzionale. Ma anche lo stesso periodo cronologico preso in esame si pone come una cesura fra il mondo medievale e quello moderno, fra l'epoca del feudalesimo e quella del mercantilismo e della burocrazia. Dall'altro lato, l'innesto della popolazione indigena cipriota con le caratteristiche della civiltà occidentale, attraverso la quotidiana interazione non solo con i veneziani, ma anche con le migliaia di pellegrini e migranti imbarcati nelle galere battenti lo stendardo marciano, rivestì poi grande importanza nella trasmissione della cultura europea al resto dei territori greci.

Nella stesura di questo lavoro non si è tentato di screditare la teoria secondo la quale la Repubblica di Venezia avrebbe messo in atto a Cipro una politica di stampo coloniale, con tutte le conseguenti caratteristiche di sfruttamento commerciale e fiscale. Ritengo peraltro che questo regime coloniale non debba assolutamente venir recepito sulla scorta dei tradizionali parametri del colonialismo europeo otto-novecentesco. Come per tutte le popolazioni dell'Europa nel tardo medioevo e nella prima età moderna, i ciprioti dei bassi e medi ceti sociali non conducevano vite agiate, ma ciò non può essere ascrivibile soltanto alla dominazione veneziana. Semmai a Cipro la natura, spesso inclemente a causa di siccità, cavallette e terremoti, aggravava le condizioni di miseria nelle quali generalmente versavano i sudditi dello Stato da mar. Inoltre, le incursioni corsare e la prepotenza ottomana costituivano un ulteriore fattore negativo nell'accentuare

la negativa congiuntura, talora pervenuta a forme di degrado economico, a cui furono soggetti gli abitanti dell'isola.

Si sono pertanto delineati i dati più innovativi della politica veneziana applicata a Cipro, pur nel quadro del generale conservatorismo adottato nell'amministrazione delle colonie del Mediterraneo, descrivendo anche gli elementi strutturali dell'impronta veneziana sulla popolazione e sul territorio: dalle opere di fortificazione e di ingegneria, alle politiche fiscali ed economiche, l'educazione, la religione. Tutti ambiti nei quali lo studio dell'influenza veneziana fu a lungo sminuito dalla ricerca storica, specie quella promossa dalle istituzioni elleniche, fortemente condizionata dalle esigenze nazionalistiche dell'epoca contemporanea, e perciò 'naturalmente' portata a sorvolare sui periodi storici nei quali la popolazione greca aveva assorbito maggiori influenze dalle altre culture. Nonostante la drammatica condizione causata dall'attuale occupazione turca della parte settentrionale di Cipro, con le note conseguenze economiche e sociali, forse oggi non è più necessario dimostrare che Cipro è greca e non dovrebbe generare dissenso il rilievo e la spiegazione delle più importanti tracce culturali, provenienti dalle dominazioni dei secoli passati, che marcarono il carattere dell'isola e dei suoi abitanti. D'altronde, nei secoli la lingua e la religione, i due elementi che denunciano l'identificazione culturale di un popolo, per i ciprioti sono rimasti inalterati: greca la prima, ortodossa la seconda.

APPENDICE

1.

Leonardo Donà, *Relazioni del Regno di Cipro* (MCC, *Donà dalle Rose*, n°. 215, c. 163^r-171^r).

[c. 163^v] Presentatione de speroni nel giorno inanti la nativita de Nostro Signor dalli feudatarii regali. Item presentation de candelloti nel dì di San Marco 25 d'April dalli feudatarii che comprono in feudo casali dalla Illustrissima Signoria.

[c. 164^r] La presentation de speroni, candelloti et altro ne gli tempi limitati essendo stata introdotta principalmente perché i feudatarii, compratori et livellarii, i quali hanno questo obbligo, con si fatta demonstration et segno esprimendo la sua obedientia riconoscano insieme il Principe suo, la dignità del quale ricerca, et il debito di sopradetti ricchiede, che personalmente ciascuno debba far essa demonstratione. Pur si vede questo esser interroto da uno tempo in poi, perciòché alcuno di preditti non solo non compareno ma alle fiata mandano servitori et altre persone abiette a far lo effetto et essendo buono proveder che in questo si osservi quel che si debba *etiam* si conviene per la dignità de questo Reggimento. Si fa intender da parte di clarissimi signori Zuan Battista Donato luogotenente, et consiglieri del Regno di Cipro a tutti gli preditti obligati a contributione di speroni, candellotti, caponi et altro, che debbano personalmente comparir nello advenir a far l'obedientia sotto penna in caso de contrafattione de esser mandati alla legge et di più condannati ad arbitrio di esso reggimento. Né possi escusar alcuno di loro altra causa salvo che infirmità da esser fatta constar legitimamente inanzi li giorni dassignati allo effetto. Et questi tali non possino piu mandar altri come substituti, salvo figlioli, over altri soi attinenti in primo o secondo grado, affine che con ricognitione si faccia da persona non diversa di qualità dal principal suo.

Publicata super scalles Pallatii Regii 11 decembris 1556.

[165^r] Questo è l'ordine di feudatarii che riconoscono l'obedientia et fidelità alla Illustrissima Signoria nostra con la oblatione di speroni et capponi, la qual si fa ogni anno la vigilia della Natività di Nostro Signor Jesu Christo alla presentia delli clarissimi signori Rettori del Regno de Cipro soi rapresentanti. Cominciando a chiamar dalli conti, poscia gli cavallieri nobili secondo la maggior età di cadauno. Et debbe esser prima accettata l'obedientia di quelli che personalmente compariranno. Et chi non fara l'obedientia con la preditta oblatione debba cader alla penna delle leggi, cio è di perder l'intrada del suo feudo per un'anno.

De speroni:

il magnifico messere Nicolò Justinian cavallier et conte del Carpasso para 1,
i magnifici Cornelli della Piscopia per gli quattro feudi di Morfo para 4,
il magnifico messere Hercules Podacataro per il feudo di Chisefano et Santo Giorgi para uno,
il magnifico messere Piero Corner herede del quondam messere Baldassar Morabito uxorio nomine per il Prastio,
Scipio Garaffa come erede del quondam Galeazzo Garaffa per il feudo di Miamiglia,
li eredi del quondam messere Zacco de Nores,
messere Zuan Sosomeno erede del quondam domino Guido per Critumaratu para 1,
messere Livio Podacataro per il feudo di Melessi et Lissato para 2,
[c. 165^v] messere Gaspar Palol per il feudo di Miglia,
messere Annibal Babin per Trimitoscia,
messere Zanetto de Nores per Crusida,
messere Zuan Zamberlan,
messere Marco Zaccaria per mozza 25 di terreni nella Messarea,
messere Giacomo Strambali del quondam messere Filippo per li terreni et canuta de Santo Andronico,
messere Janutio Sceba herede del quondam messere Baldassar Sceba per Auramico,
messere Badin de Rames quondam messere Janutio per lo assegnamento sopra la commandaria,
heredi del quondam messere Piero Singlitico per assegnamento de bisanti cento l'anno per loro il troppo,

messere Alvise Mammari per Santo Fanondes,
[c. 166^r] Vincenzo erede del quondam messere Alvise Agatonico,
heredi del quondam Calceran Lisio,
Terentio Lisio herede del quondam signor Zuane per il feudo di Athienu,
signor Filippo Contesteffano per Dematona,
signor Zuan Zebetò per il feudo sopra la commendaria,
Heredi del quondam messere Nicolo Singlitico.

[c. 166^v] Feudatarii di obligatione di capponi:

signor Francesco Jaffuni herede del quondam signor Zorzi per il feudo sopra gli cingani
para uno,
Zorzi tu Thomasin per il feudo di Giardini de Lacadamia,
Marco del quondam Gioan Turchin per il feudo di Zeneni,
Heredi del quondam Vettor Testa per loro li heredi del quondam Ciprian Pallavicino,
signor Filippo Contosteffano

[c. 167^r] Livellarii obligati a capponi:

Il magnifico messere Zacco Singlitico conte de Roccas per la concession di unir con casa
sua certa calicella contenuta nel privilegio fattoli para 2,
magnifico messere Tutio Costanzo per il loco che gli è stato concesso para 1,
messere Hieronimo Bustron per la licentia havuta di serar il portego sotto casa sua,
heredi del quondam messere Audet Vernin per livello delle vigne de Masseri nella
contrada di Baffo,
heredi del quondam messere Francesco Attar per livello de una grotta,
heredi del quondam messere Gioan Paleaga per il loco concessoli presso casa sua,
messere Marco Zaccharia et Ugo Flattro per la concession di poter condur a casa loro certa
aqua para 2,
messere Zuan Sosomeno del quondam messere Vides per condur similmente certa aqua a
casa sua,
messere Costantin de Fabris et Marco Calepio per la licenza di serar la calle contigua alla
habitation loro,

signor Lunardo Palluri per il loco de far magazin,
heredi del quondam signor Audet Meftaca per livello de terreni a Lefcara,
heredi del quondam messere Annibal Paleologo per certo loco a San Prodromo,
maestro Vincenzo Flangi proto di oresi per il loco concessoli para numero 1/2,
Lorenzo Nichitar contestabile per una posta de molin para 1,
heredi del quondam signor Luca Muxie,
Filippo Zaccari sartor per certo loco concessoli il 5 ottobre 1547,
Zuan Lisio di Dali per licentia hebbe di far un molin para numero 1 ½,
maestro Zanetto Cofto para 2,
[c. 167^v] maestro Gabriel Aromatario per certo loco livellatoli presso le sue case,
maestro Jacomo de Netti spicciaro per certo luogo conteguo con le case del messere
Filippo Podacatore,
il monasterio de Paluriotissa per licentia havuta del condur l'aqua dolce dentro detto
monasterio,
monastero de Sotrin per concession dell'aqua preditta,
Papa Michali tu Zorzi per livello della chiesa de Santa Maria de Pistacchi,
Papa Hilario da Chiperonda per livello de terreni dati alla Chiesa,
Mathio Cogia per livello del loco drieto alla Castaglotissa,
heredi del signor Giofre Trivisan per certi terreni de Monagria,
Chiriaco del casal Claudies per livello de un molino,
Fiorin de Zorzi del casal Saisedes per livello de un molino,
Ramundin tu Vanes per livello de terreni over giardin al casal Spataricò,
Demetrio Saleppa per un molino a Vromolaxia,
Costantin tu Stasi d'Aradipo,
Costantin tu Filippo parico del prastio Vrissi per uno molin concessoli a fabricar,
Trestan tu Costantin per la posta d'un molino al casal Vromolaxia,
Giorgi tu Dimitri da Luruchia per il suo molin,
Bernardin tu Costantin francomato de Luruchina per licentia de fabricar un molino para 2,
Demetrio tu Chilami da Luruchia,
Petro di Papa Liondin da Letrodonda per far un molin da cavallo para 2,
Costantin tu Zanu francomato de Menoia per licentia de molin a cavallo para 1,
Alvise tu Poli da Letrodonda per causa ditta,
Antonio tu Moni dal casal Perogi per causa ditta,

maestro Bertin de Jacomo per licentia havuta de far condur certa aqua a casa sua,
[c. 168^r] Chiriaco Bussato da Letrodonda per licentia de far un molin da cavallo,
maestro Josef depentor per licentia de condur certa aqua a casa sua,
Prete Zaneto da soa per causa ditta,
Chiriaco tu Micali per licentia de far un molin.

[c. 170^r] Questo è l'ordine de feudatarii et altri riconscenti l'ubbidientia et fedeltà alla serenissima signoria nostra con la oblatione di ceri, la quale si fa ogn'anno al giorno della solennità del glorioso protettor nostro messere San Marco alla Chiesa Cathedral di Santa Sophia avanti l'altar suo alla presentia di clarissimi signori rettori del regno de Cipro soi rapresentanti. Principiando a chiamar da gli conti, poi li cavallieri, nobili et subsequenter li borghesi in ogni grado secondo la maggior età di cadauno. Et debbe esser accettata prima l'obbedientia di quelli che personalmente sarano, et poi successive delli commessi di absenti. Delli quali tutti indifferenter chi non fara l'ubbidientia s'intendera caduto alla penna delle leggi, che è di perder le intrate del feudo seu altro fondi per un anno.

magnifico messere Zacco Songlitico conte de Roccas per il feudo di Morfo candelloti doi di cera bianca de lire tre l'uno,
magnifico messere Alvise de Nores conte de Tripoli per il feudo de Aschia candelloti doi de lire tre l'uno,
domino Marco Singlitico del quondam magnifico conte de Roccas per il feudo di Aradippo candelloti doi di cera bianca de lire tre l'uno,
heredi del quondam magnifico messere Zuan Constanzo per il feudo di Diorgo candelloti doi di cera bianca de lire tre l'uno,
heredi della quondam magnifica madonna Marieta Morabita per il feudo di certe rate doppiero uno da lire quattro di cera bianca,
magnifico domino Zuan et Thomaso Bragadini del clarissimo messere Hieronimo per il feudo di Palochitro candelloti tre de cera bianca de lire tre veneziane,
domino Jannutio Muscornò per il feudo di Polemidia candelloti 2 da lire 3 l'uno,
domino Pietro Flatro del quondam messere Zuane per il feudo del casal Genagra candelloti 2 da lire 3 l'uno,
domino Zacco Sebba et li heredi del quondam signor Filippo suo fratello per il feudo di Meluchia candelloti 3 de lire tre l'uno di cera bianca,

domino Olivier Flatro fo de messere Zuane per il feudo de casali Cado et Naftocomi
candellotti 2,
heredi del quondam Mastro Filippo da Millan per certa aqua candelloti 2 de cera de lire 2
l'uno,
Bernardo Gioan Rafti per il terren concessoli 1,
Felippo d'Armiraglio per certo effetto 1.

2.

Lettera delle autorità veneziane di Cipro riguardante la disputa fra l'arcivescovo Filippo Mocenigo e il vescovo di Solia Neofito Logaràs (ASV, *Capi del Consiglio de' Dieci, Lettere di Rettori e di altre cariche*, b. 290 Cipro 1550-1570, n.º. 226)

Illustrissimi signori signori collendissimi.

Doppo lo arrivo di Noi Luogotenente e Provveditor Generale in questa sua città, fussemo rechiesti da questo Reverendissimo Arcivescovo insieme con li clarissimi consiglieri di volerse redur da sua Reverendissima sacrestia perché ne voleva parlar di cosa importante, come fece nella sua Camera il quarto giorno dappoi lo arrivo nostro, con molto affetto, dicendone haver scoperto qui lo episcopo greco de Solia esser huomo cattivo, inobediente alla Chiesa, et sedicioso nella città, commettendo simonie, et sollevation del populo, per il che ne haveva aspettati con desiderio, acciò se li provedesse, et più disse, che havendosi lui vescovo greco prima reso obediente, et humile à sua Santità Reverendissima volendo essa levarli per suo debito gli errori,chel commetteva, et le simonie,chel faceva, ordinò nella sua Chiesa una sinode, nella quale intravenero li preti latini, et li preti greci con il ditto vescovo, dove furno decretati alcuni capitoli, e volendo per essecutione de uno de quelli, ellegere essaminatori de preti, esso vescovo greco pregò sua santità reverendissima che volesse differire questa elletione a farla nella sua camera, la qual credendoli, differì, et ridoti dappoi nella camera di sua santità reverendissima la domenica di Carnevale, esso vescovo greco accompagnato da gran numero di populo, in scio monsignor reverendissimo arcivescovo ma inteso dappoi, sua santità reverendissima se risolse de non far altro quel giorno, et nel partirsi detto vescovo greco parlò verso a quelli del populo, che andassero a far il suo Carnevale, per che il temporale non haveva da far

con il spirituale, et che non li era da far altro, et il giorno driedo dovendo ancora per ciò ridursi esso Vescovo greco nella predetta camera, lui non li vene, et il signor Conte da Tripoli andò con il Cocchio à levarlo di casa, et lo condusse alla presentia del Reverendissimo Arcivescovo dove parlorno insieme, et volendo devenir alla elletione, disse il Vescovo greco, che se ben riconosceva la Chiesa Romana per capo di tutte le Chiese, et il Reverendissimo Arcivescovo per suo padrone, et voleva obedirlo in tutte le cose, che però lo lasasse nel suo possesso, nel qual erano stati tutti li suoi precessori, et mostratoli per sua santità reverendissima i errori, et simonie sue con ragion et contra li canoni, et sacri Concilii, lui presistete nella sua opinione, ne puote far altro, et mentre che ragionavano fu sbatuto da alcuni del populo in la porta della camera, et dimandavano il suo Vescovo la qual porta fatta da sua santità reverendissima aprire, lei uscite fuori, et parlo à quelli, che sbateano, dicendoli, che non se li tenea il suo Vescovo ma che se li mostrava i suoi errori per ben di lui, et di ciascun altro, et tutti se li humiliorno, mostrando satisfaccione, et partirno. Ma havendo prima sua santità Reverendissima veduta la induratione di esso Vescovo greco, et inobedientia lo fece per il suo Cancellario citar à Roma per questa muta di marzo. Il qual Vescovo greco rispose, che ancora lui citava sua Reverendissima santità davanti il Tribunal del Signor Iddio. Però disse, che dovessimo favorir sua Reverendissima signoria et operar che ditto Vescovo si parta, et obedisca alla citatione. Noi per all' hora rispondessimo, dispiacerne queste contese, et irritatione, ma che saressimo insieme, et che tornaressimo poi à darli risposta, come poco dappoi facessimo. Dicendo à sua Reverendissima signoria che la fusse contenta à sopraseder de mandar la citatione à Roma, fino che si havesse la mente, et ordine delle signorie vostre eccellentissime sopra di questo, alle quali scriveressimo questo fatto, et che se il detto Vescovo greco ne rechiederia lui di voler con effetto andar à Venetia et che conoscemo ciò non causar novità, ne altro scandalo nel populo, che lo lasseremo andar, et che delle sollevation passate aspettando à noi questo carico, ne haveremo sopra, quella consideratione, che dovemo, et li provvederemo, sua Reverendissima santità disse, che se ben con la auctorità sua poteva proceder, et che così per dignità della Chiesa li convenisse fare, che però non faria altro, massime volendo noi così, e che questa sua citatione non spirava fino de tutto settembriò prossimo, essendo ancora lui figliol, et servitor dello Illustrissimo Dominio et che lo habito non li mutava lo animo, et la devotione. Tanto ne è parso per debito nostro de rappresentare alle signorie vostre eccellentissime con mandarli copia delli decreti fatti nella sinodo prefata, ancora che sua santità Reverendissima ne

havvi detto di voler scriver ancora lei, et mandarli copia di ciò, et altre sue scritture, che ne lesse all' hora.

In buona gratia delle quali humilissimi ne raccomandiamo.

Di Nicossia alli 4 di Aprile 1567.

Di Vostre Signorie Eccellentissime

Il Reggimento e Provveditor general de Cipro

3.

Arrivo di alcuni funzionari dell'Impero ottomano a Cipro dove chiedono e ottengono di essere accompagnati da Pafo a Cerines via terra (ASV, Senato, Dispacci, Rettori, Cipro, filza III Nicossia 1564-1566).

a.

Serenissime Princeps, et Domine domine Colendissime.

Uno di questi giorni per fortuna, et per necessità di una falla, che se gli molò venne a capitar nel porto di Bapho uno grosso vascelo turchesco partito dal Cagero per il viaggio di Constantinopoli, sopra el quale v'erano cinque personaggi di qualità, cioè caddi, protogeri, et di titoli simili oltre agli altri turchi, carico di diverse robbe, et de dieci cavalli di pezzo adornati ricamente, ddesignati per presente al serenissimo gran signor. Questi turchi essendo sta raccolti con somma amorevolezza dal magnifico capitano di Baffo gentilhuomo in tutte le soe attioni diligente, et di prudentia, mediante alloggiamenti fattigli haver in terra, et vittoaglie, et mediante efficace provisioni fatti per custodia della robba loro. Doppoi che fu trovata, et otturata la falla, deliberarono partir, et così partirono collo istesso navilio a X del corrente tutti gli altri, eccetto li prefati personaggi, et uno buon numero di schiavi loro, i quali se ressolsero per terra condursi a Cerines con loro schiavi robba, et cavalli, per passar alle bande di là, et pur per terra andar a Constantinopoli, attese le fortune patite, furono persuasi con ogni desterità dal detto magnifico capitano a mutar proposito, et ancho essi andar col vasselo, per remover le occasioni di ogni disturbo. Ma non volsero, dicendo che haveano fatto buttar la sorte per i soi drivissi, over santoni, che ne haveano tre con essi loro, sopra l'alcorano, et trovavano ch'erano molto minacciati da fortuna, se andavano per acqua. Hor stabiliti in questa deliberatione, il magnifico capitano predetto gli ha proveduto da 60 somieri, che tanti lor

faceva bisogno. Item de guida, et de una fidata compagnia, ancho essi si sonno inviati per Cerines, havendo lassata una scrittura nel loro linguaggio dell'introcluso tenore per attestatione della buona compagnia ricevuta da esso Magnifico capitano, la qual per esser in bona forma indricciaremo al clarissimo Baylo, per servirsi in l'occasione in gionta di quanto essi dicono voler far con la viva voce. Abbiamo scritto a Cerines, che gionti siano, lor sia fatta bona compagnia, et col danaro loro trovati vasseli, et commodità di passaggio, per partir quanto più presto, et ciò sia detto per riverente aviso della sublimità vostra, alla quale soggiungemo, che uno di questi giorni espediremo nostro esploratore in Setelia, per veder se fosse ivi gionto Sultan Selim et informarsi di quanto si può, et deve, come scrivessimo a vostra serenità ch'eramo per fare, raccomandandoci humilmente in buona soa gratia.

Leucossiae die 18 novembris 1565

Eccellentissime signorie vostrae mandato

Jacobus Gisi vice locumtenens, Antonius Bragadenus provisor generalis, et consilarii Regni Cypri.

b. [allegato]

Essendo capitado el cadi de Caero nominato Caragia Aechmad de Bursia, et uno provisionato Mustafa de Daud pachia, el qual è suo chichia over Protogero, et un altro nominato Faig aga, et il chichia del Defterder del Caero nominato Abd el Irachman Beghi, et un altro suo chichia del sanzaco de Caero nominato Chamessera Beghi, et un altro nominato Ibrachim Beghi, et un altro chiausso de Sultan Selim nominato Abd el Rachman, et un altro nominato Muran Subassi, et un altro Mustafa, et Cassan, et Cussein, et un altro jannizaro de Caero nominato Nassug beghi, et 3 altri santoni i quali son da Caero degni della lor fede con lor discipuli, et il patron nominato Jacup Beis di Atalia, con il qual venivimo da Caero per andar a Costantinopoli, et havemo scorto fortuna con venti contrarii, et venti tempesta rompendo l'arboro, et con fortuna semo capitadi in la isola de Cipro sopra la piazza e Baffo, et subito zonse el clarissimo capitano nominato messere Cabriel, et ne fece menar in terra, et ad ogni uno ne dette una bella stantia facendone provision de castradi de galline, et di altre cose che ne faceva de bisogno, senza alcuno danaro, et dandone stradiotti et altre guide de farne la guardia tutta la notte attorno le case, et soa magnificentia vegniva a visitane, ogni do di una volta et confortandone delli

travagli, che havemo passato, et dopo al quali giorni ne fece trovar vinti cavalli da soma tanto quanto havevimo de bisogno, et farne compagnar in fin alla scala con stradioti vinti per nome dell'altissimo et illustrissimo gran signor ne ha usado fedeltà grandissima et questo honor che ne ha fatto questi clarissimi signori de Cipro l'hanno fatto al nostro altissimo signor. Et la sua pace sia felicissima sempre in eterno femo fede noi altri mussulmani dell'amicitia dell'Illustrissima signoria con il esaltissimo gran signor.

Cadi Faig

Jo Abraim beghi

Achmad aga

ho scritto la presente

Data nella luna del mese di rabi elacher anno 973.

4.

Richieste del sultano per falconi e spese del reggimento di Cipro sostenute per l'accoglienza dei chiaus (ASV, Senato, Dispacci, Rettori, Cipro, filza II Nicossia 1560-1565).

a.

Serenissime Princeps et domine domine colendissime.

Questi prossimi giorni venuto a noi uno chiaus mandato dal bassà della Caissaria et Caramania con lettere che ci facevan efficace richiesta di falconi da quest'isola et con uno presente de sei pezze de zambellotti; la onde essi noi tenendo informatione che esso Bassà sia di molta consideratione et che perciò et principalmente ancora per ben avvicinar con esso era buono compiacerlo; habbiamo espedito il dicto suo chiaus con sei falconi; havendoli fatto far appresso buona ciera al solito de simil genti, et non era così tosto partito questo chiaus ob sopragionse un altro dalla Porta accompagnato da 24 Turchi con lettere del serenissimo Gran signor et del Clarissimo bailo nostro per haver falconi vinticinque tra pelegriani et sacri a nome di soa Magnificentia come veda la sublimità vostra dalla oclusa copia delle sue lettere predette. Et se bene nell'isola vi si trovano hora assai pochi et manco siano gli buoni et della sorte che conviene mandiamo alla detta Magnificentia, non di manco con incomodar questi gentilhuomini i quali si sono mostrati molto pronti et con usar tutta la diligentia nostra habbiamo proveduto al numero de 19 tra dell'una et l'altra sorte cioè pelegriani 13 et sacri sei così buoni et sufficienti che volemo credere sodisfaranno à esso Illustrissimo signore et attendemo alla espeditione del

ditto chiaus. Il quale per quanto adviso esso clarissimo baylo è il primo falconier di soa Magnificentia et molto estimado presso il Magnifico Rusten et quell'altri signori bassà con ogni grata dimostratione, et con ogni segno di amorevolezza, per farlo parere ben contento, tanto più che essendo così advertiti di far dal detto clarissimo baylo, lo habbiamo sufficientemente informato con ogni verità della buona compagnia che ricevono qui i subditi d'essa Magnificentia del beneficio che apportano alle cose loro le galire di vostra serenità in questa guardia della diligentia che si usa in tener lontani legni ponentini di mal fare, et della strettezza che si osserva da iudicanti nostri in continuar alle marine il devedo d'ogni vittoaglia et d'ogni favore alli preditti legni, et in fine facendolo instrutto delle insolentie usate da Capitanei della guardia di Rhodi, et di Alessandria l'anno passato con haver spaleggiati legni turcheschi di mal fare à danni de subditi di vostra Celsitudine acciò dil tutto habbi à dare egli chiaus piena relatione al detto Magnifico Rusten, come ha promesso di fare. El detto chiaus immediate gionto ci ha fatta rechiesta di farlo tragettare nel suo ritorno dalle galee della guardia alle parti qua della Caramania per più sicurtà della persona; li dicessimo che esse galie eran fuori circuendo le marine per guardia, et beneficio de subditi del serenissimo signor, che così in effetto era vero; per ciò che il giorno inanci erano gionte alle Saline; per il qual loco et ancho per Limisso et Bapho, havendo espedito lettere nostre al clarissimo capitano della guardia, non furono arrivate dalli messi che pochi inanzi si erano inviate verso la Soria, et ci siamo con ciò escusati presso il detto chiaus con quella forma di parole che più ci parve al proposito; essendo sta l'intentione nostra di compiacerlo per ogni buon rispetto, quando le dette galere si fussero trovate nell'isola, et se le giongeranno prima il suo partire; conveniremo sodisfar a essa sua rechiesta per ampliarli massime la causa del refferire quanto è predetto, et se per la espeditione del primo et di questo ultimo chiaus è andata la spesa che vostra sublimità vedrà dall'introclusa polizza, così si è convenuto fare, dovendo esso operar nel refferir quanto di sopra habbiamo detto, et di tutto questo habbiamo dato particolar adviso al preditto clarissimo bailo, raccomandandoci humilmente in buona gratia di vostra celsitudine.

Dapoi scritte le presenti siando ritornate nell'isola le galere supraditte, et havendo per nostre lettere ricercato il clarissimo capitano de quelle di condur il chiaus supradicto alle parti de Caramania, così si è contentato di far. Et l'ha levato et partite per trahettarlo; il che sii a notitia et intelligentia di vostra celsitudine.

Leucossie die 5 junii 1560

Eccellentissime signorie vostrae mandato

Joannes Rhenerio locumtenens, Andreas Dodo provisor generalis et syndicus ac consiliarii Regni Cypri.

b. [allegato]

Sultan Suleiman Imperator filiolo del Sultan Selim Imperator semper vittorioso.

Honorati signori della nation del Messia et grandi della squadra de Jesu signori di Cypro, così si sapia che ritrovandovi il alto et ben composto commandamento dalli falconi che si ritrovino in quella provincia ho commandato che siano mandati falconi atti per la felice et potentia mia. Però giongendo il sottoscritto honorato et più che valoroso Budac comando che non lo intertenite ne tardate; ma in quella provincia che si ritrovino quindice pelegrini atti et dieci sacri metterli insieme per la excelsa corte mia, et al buon tempo loro farete mandar alla potente et felice mia porta darete fede al nobil segno.

Scritta alli ultimi di Recep 967 a Constantinopoli.

c. [allegato]

Presenti dati al chiaus venuto dal Bassà della Caissaria et Caramania

Damasco cremesin picchi 14 a bisanti 21 del picco	bisanti 294
panno rosso de settanta brazza 20 a bisanti 16/16 il braccio	bisanti 338/5
Carisea pezza una et brazza 6 a bisanti 130 la pezza	bisanti 162/12
et per falconi mandati al bassà supradicto n ^o . 6 costorono	bisanti 1300
	summa bisanti 2094/17

d. [allegato]

Presenti dati al chiaus venuto da Constantinopoli

Damasco cremesin picchi 14 a bisanti 20 il picco	bisanti 280
Damasco paunazzo picchi 14 a bisanti 20 il picco	bisanti 280
panno rosso di settanta brazza 40 a bisanti 50 la canna	bisanti 666/16
panno di settanta paunazzo brazza 8 a bisanti 65 la canna	bisanti 173/8
Due veste de Damasco l'una de fior di osmarin brazza 14	

et l'altra sestuchin brazza 14 a bisanti 18 del braccio monta bisanti 504
Doi pezze di carisea a bisanti 134/8 la pezza bisanti 268/16
falconi pelegri n°. 13 et sacri n°. 6 fanno n°. 19 mandati
al serenissimo Gran signor costorno in tutto bisanti 5510
summa in tutto bisanti 7692/16

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti inedite

Archivio di Stato di Torino

Materie per Rapporti con Regno di Cipro
mazzi 1, 2

Archivio di Stato di Venezia

Archivio proprio Giacomo Contarini
filza 4

Cancelleria inferiore, Notai
buste 63, 231, fasc. 18, notaio Alvise Venturini, Nicosia 18 agosto 1485

Capi del Consiglio de' Dieci, Lettere di Rettori e di altre cariche. Cipro
buste 289, 290 [la busta 288 risulta dispersa]

Carte Benedetto Soranzo
buste 1, 2

Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche
buste 61, 62 (1525-1563)

Collegio, Risposte di fuori
buste 311, 312, 324

Consiglio de' Dieci, Parti Comuni
filze 104, 105, 106

Consiglio de' Dieci, Parti Miste
busta 1
registro 30

Consiglio de' Dieci, Parti Segrete
filza 13

Materie Miste Notabili
registri 11, 119, 146

Notarile, Atti
busta 2548

Provveditori sopra uffici, Capitolare, 1481-1733

Riformatori dello Studio di Padova
filza 498

Senato, Dispacci, Rettori, Cipro
filze 1, 2, 3 (1555-1566) [le filze 4 e 5 sono inconsultabili]

Senato, Mar
registri 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39 [i registri 10 e 40 sono inconsultabili]
filza 32

Senato, Secreta
registri 31, 33, 34, 41, 44, 49, 50, 54, 58, 61, 63, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 75

Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia

Donà dalle Rose, n° 45, 46, 215

Mss. P. D. C 601

Mss. P. D. C 992/21

Mss. P. D. C 2669/2

Mss. C 139 a-b *L'Alta Corte. Le Assise, et bone usanze, del reame de Hyerusalem.*

Mss. Cicogna 796 *Itinerarium clarissimi domini Marini Gradonici, prefecti et capitanei Salinarum in insula Cypro, ex predicta insula in Suriam et Terram Sanctam.*

Misc. Correr 1206 G.B. Perotto, *Memoria del viaggio fatto da me, pre' G.B.P., padovano, da Cipro in Gerusalemme e del ritorno in patria l'anno 1561.*

Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

IT VII 4-5 (7925-7926) *Le due Corone della Nobiltà Viniziana di Alessandro Zilioli.*

IT VII 9 (8182) *Vita di Caterina Corner di Antonio Colbertaldi.*
c. 126^r-128^r *Nomi delle famiglie nobili di Cipro.*

IT VII 377 (8663) *Miscellanea (relazioni, cronache, ecc.)*
c. 33^v-35^v *Intrada e spesa della camera real di Cipro dell'anno 1548.*

IT VII 877 (8651) *Miscellanea relazioni di ambasciatori ecc.*
c. 320^r-327^r *Descrizione della città di Nicosia.*

c. 328^r-330^r *Riti sacri dei Greci di Cipro sec. XVI.*

IT VII 918 (8392) *Miscellanea*

c. 170^r-182^r (già c. 47^r-59^r) *Relazione de s. Bernardo Sagredo del Regno de Cipro che fu Provveditor general.*

c. 234^r-247^r (già c. 62^r-75^r) *senza titolo* (cronaca di Cipro)

c. 251^r-269^r (senza numerazione originale) *Trattato di Cipri de messere Francesco Attar.*

IT VII 1806 (8421) *Commissione del doge Pietro Loredan al nobel homo Marco Antonio Priuli eletto consigliere di Cipro.*

IT VII 2168 (9649) *Consulti vari di Paolo Sarpi*

c. 19^r-22^r *Discorso dell'arcivescovato di Cipro e de' Greci.*

IT VII 2525 (12295) *Commissione del doge Hieronimo Priuli al nobel homo Piero Loredan* (25/11/1566).

2. Fonti edite

A. ARISTEIDOU (a cura di), *Ανέκδοτα έγγραφα της κυπριακής ιστορίας από το αρχείο της Παγούζας (ΙΣΤ')* [Documenti inediti della storia cipriota dall'archivio di Venezia], Λευκωσία, Κέντρον Επιστημονικών Ερευνών, 1980.

A. ARISTEIDOU (a cura di), *Ανέκδοτα έγγραφα της κυπριακής ιστορίας από το αρχείο της Βενετίας* [Documenti inediti della storia cipriota dall'archivio di Venezia], Λευκωσία, Κέντρον Επιστημονικών Ερευνών, 1990-2003.

Manoli BLESSI (pseud. di Antonio MOLINO detto Burchiella), *La presa di Nicosia (1570)*, in *Μνημεία ελληνικής Ιστορίας. Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Age*, a cura di C.N. Sathas, IX, Paris, J. Maisonneuve, 1890 (rist. anast. Αθήνα, Γρηγοριάδης, 1972), p. 262-280.

Giorgio BUSTRON, *Διήγησις κρόνικας Κύπρου αρχεύγοντα από την εχρονίαν ,αυνης' Χριστού* [Narrazione della cronaca di Cipro principiando dall'anno di Cristo 1456], in SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, II, p. 411-543.

fr. Angelo CALEPIO, *Vera et fidelissima narratione dell'espugnatione, et defensione de Famagosta*, in LUSIGNAN, *Chorograffia*, c. 112^v-124^v.

P. CANCIANI, *Barbarorum Leges Antiquæ cum notis et glossariis, II Volumen secundum quo continentur pactus legis Salicæ, antiquiores leges populorum regni Austrasiæ, & assisiæ regni Hierosolymitani ad inferiorem curiam pertinentes, Venetiis*, apud Sebastianum Coletium, et Franciscum Pitterium, 1783, p. 479-565.

C. CENCI (a cura di), *Senato veneto. "Probæ" ai benefizi ecclesiastici*, in *Promozioni agli ordini sacri a Bologna e alle dignità ecclesiastiche nel Veneto nei secoli XIV-XV*, a cura di C. Piana - C. Cenci, Firenze, Quaracchi, 1968, p. 313-454.

C.D. COBHAM (cura di), *Excerpta Cypria. Materials for a history of Cyprus. With an appendix on the bibliography of Cyprus*, Cambridge, Cambridge University press, 1908² (rist. Nicosia, The Library, 1969).

- C.D. COBHAM (cura di), *Travels in the island of Cyprus translated from the Italian of Giovanni Mariti, with contemporary accounts of the sieges of Nicosia and Famagusta*, London, Zeno, 1971.
- C.N. CONSTANTINIDES - R. BROWNING (a cura di), *Dated Greek manuscripts from Cyprus to the year 1570*, Nicosia, Cyprus Research Centre, 1993.
- N. COUREAS (a cura di), *The Assizes of the Lusignan kingdom of Cyprus* (translated from the greek), Nicosia, Cyprus Research Center, 2002.
- N. COUREAS - C. SCHABEL (a cura di), *The cartulary of the cathedral of Holy Wisdom of Nicosia*, Λευκωσία, Κέντρον Επιστημονικών Ερευνών, 1997.
- R.M. DAWKINS (a cura di), *Leontios Makhairas, Recital concerning the sweet land of Cyprus, entitled "Chronicle"*, Oxford, Clarendon press, 1932.
- Giorgio DENORES, *Discorso sopra l'isola di Cipri con le ragioni della vera successione in quel regno*, a cura di P.M. Kitromilides, Venezia, Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2006.
- Neofito ENCLEISTO, *Περί των κατά την χώραν Κύπρον σκαιών* [Delle ombre-disastri di Cipro], in SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, II, p. 1-4.
- P. FLOURENTZOS (a cura di), *Τα τσέχικα οδοιπορικά της αναγέννησης και η Κύπρος* [I diari cechi del Rinascimento e Cipro], Λευκωσία, Ζάβαλλης, 1977.
- G. GOLUBOVICH (a cura di), *Il trattato di Terra Santa e dell'Oriente di frate Francesco Suriano, missionario e viaggiatore del secolo XV (Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc.)*, Milano, Tipografia Editoriale Artigianelli, 1900.
- Antonii Mariae GRATIANI, *De bello cyprio*, introd. e trad. C. Gasparis, Λευκωσία, Κέντρο Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου, 1997.
- G. GRIVAUD (a cura di), *Excerpta Cyprica Nova, I Voyageurs occidentaux à Chypre au XV^{ème} siècle*, Λευκωσία, Κέντρον Επιστημονικών Ερευνών, 1990.
- G. GRIVAUD (a cura di), *Ordine della Secreta di Cipro. Florio Bustron et les institutions franco-byzantines afférentes au régime agraire de Chypre à l'époque vénitienne*, "Μελέται και Υπομνήματα", II, Λευκωσία, Ίδρυμα Αρχιεπισκόπου Μακαρίου Γ' – Τμήμα Επιστημονικών Ερευνών, 1992, p. 533-592.
- J. GUÈRIN DALLE MESE (a cura di), *Il sultano e il profeta di Giovan Maria Angioiello. Memorie di uno schiavo vicentino divenuto tesoriere di Maometto II il Conquistatore*, Milano, Serra e Riva Editori, 1985.
- Archimandrita KYPRIANOS, *Ιστορία χρονολογική της νήσου Κύπρου* [Storia cronologica dell'isola di Cipro], Ενετίησιν, παρά Ν. Γλυκεΐ, 1788 (rist. con introd. T. Papadopoulos, Λευκωσία, Κ.Δ. Στεφάνου, 1971).
- A. LANZA - M. TRONCARELLI (a cura di), *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- V. LAMANSKY (a cura di), *Secrets d'état de Venise. Documents, extraits, notices et études servant à éclaircir les rapports de la Seigneurie avec les Grecs, les Slaves et la Porte Ottomane à la fin du XV^e et au XVI^e siècle*, Saint-Pétersbourg, Académie Impériale des Sciences, 1884 (rist. New York, Burt Franklin, 1968).
- Stefano LUSIGNAN, *Chorograffia, et breve historia universale dell'isola de Cipro*, a cura di T. Papadopoulos, Λευκωσία, Πολιτιστικό Ίδρυμα Τραπεζης Κύπρου, 2004.
- Etienne de LUSIGNAN, *Description de toute l'isle de Cypre*, a cura di T. Papadopoulos, introd. di G. Grivaud, Λευκωσία, Πολιτιστικό Ίδρυμα Τραπεζης Κύπρου, 2004.
- Leontios MACHAIRAS, *Εξήγησις της γλυκειάς χώρας Κύπρου, η ποια λέγεται Κρονακα τουτέστιν χρονικόν* [Spiegazione del dolce paese di Cipro, la quale è chiamata Cronaca], in SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, II, p. 51-409.

- L. de MAS LATRIE (a cura di), *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Paris, Imprimerie Nationale, 1852-61 (rist. anast. Famagosta, Les Editions l'Oiseau, 1970).
- L. de MAS LATRIE (a cura di), *Nouvelles preuves de l'histoire de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, "Bibliothèque de l'École des Chartes", I, 33-34 (1873), p. 1-79, II, 35 (1874), p. 1-60 (rist. Famagosta, Editions l'oiseau, 1970).
- L. de MAS LATRIE (a cura di), *Documents nouveaux servant de preuves à l'histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, "Collection des documents inédits sur l'histoire de France. Mélanges historiques", 4 (1882), p. 343-619 (rist. Famagosta, Editions l'oiseau, 1970).
- R. de MAS LATRIE (a cura di), *Chronique de l'île de Chypre par Florio Bustron*, "Mélanges Historiques. Choix de documents", 5 (1886), p. 1-531.
- R. de MAS LATRIE (a cura di), *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, "Collection de documents inédits sur l'histoire de France", 2 (1893).
- Michele MEMBRÉ, *Relazione di Persia (1542)*, a cura di G.R. Cardona - F. Castro - A.M. Piemontese, present. di G. Scarcia, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1969.
- T.A.H. MOGABGAB (a cura di), *Supplementary excerpts on Cyprus*, Nicosia, Pusey press, 1941-1943.
- T. PAPADOPOULLOS (a cura di), *Ο θρήνος της Κύπρου* [Il lamento funebre per Cipro], "Κυπριακά Σπουδαί", 44 (1980), p. 1-78.
- Paolo PARUTA, *Della historia vinetiana...*, II *Guerra fatta dalla Lega de' principi christiani contra Selino Ottomano per occasione del Regno di Cipro*, Vinetia, Domenico Nicolini, 1605.
- G. PLOUMIDES (a cura di), *Κανονισμοί της νήσου Κύπρου (1507-1522)* [Capitoli dell'isola di Cipro (1507-1522)], Ιωάννινα, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων – Επιστημονική Επετηρίδα της Φιλοσοφικής Σχολής "Δωδώνη", παράρτημα αρ. 32, 1987.
- R. PREDELLI (a cura di), *I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, Venezia, Deputazione Veneta di storia patria, 1876-1914.
- Girolamo PRIULI, *I Diarii* (aa. 1499-1512), a cura di R. Cessi, II, "Rerum Italicarum Scriptores", XXIV-parte II-fasc. 8-9, Bologna, N. Zanichelli, 1937.
- J. RICHARD (a cura di), *Chypre sous les Lusignan: documents chypriotes des archives du Vatican (XIV^e et XV^e siècles)*, Paris, Geuthner, 1962.
- J. RICHARD (a cura di), *Le livre des remembrances de la Secrète du royaume de Chypre 1468-1469*, in collaborazione con T. Papadopoulos, Λευκωσία, Κέντρον Επιστημονικών Ερευνών, 1983.
- A. ROSSEBASTIANO - S. FENOGLIO (a cura di), *Viaggio in Oriente di un nobile del Quattrocento. Il pellegrinaggio di Milliaduse d'Este*, Torino, UTET, 2005.
- Marino SANUTO, *I Diarii*, a cura di R. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, M. Allegri, Venezia, F. Visentini, 1879-1903 (rist. Bologna, Forni Editore, 1969-1970).
- C.N. SATHAS (a cura di), *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη* [Biblioteca Medievale], II *Χρονογράφοι βασιλείου Κύπρου* [Cronisti del regno di Cipro], Βενετία, Τύποις του Χρόνου, 1877 (rist. anast. Hildesheim – New York, Georg Olms Verlag, 1972).
- C.N. SATHAS (a cura di), *Ασίζαι του βασιλείου των Ιεροσολύμων και της Κύπρου* [Assise del regno di Gerusalemme e di Cipro], in *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, VI *Συλλογή ανεκδότων μνημείων της ελληνικής ιστορίας* [Collezione di monumenti inediti della

- storia greca], Βενετία, Τύποις του Φοίνικος, 1877 (rist. anast. Hildesheim – New York, Georg Olms Verlag, 1972), p. 1-604.
- C.N. SATHAS (a cura di), *Μνημεία ελληνικής Ιστορίας. Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Age*, a cura di C.N. Sathas, VIII, Paris, J. Maisonneuve, 1890 (rist. anast. Αθήνα, Γρηγοριάδης, 1972).
- T. SIAPKARA'-PITSILLIDOU (a cura di), *Le pétrarquisme en Chypre. Poèmes d'amour en dialecte chypriote, d'après un manuscrit du XVI^e siècle*, Athènes, Collection de l'Institut Français d'Athènes, 1952 (rist. Paris, 1975).
- G. SORANZO (a cura di), *Cronaca di Anonimo Veronese 1446-1488*, in *Monumenti Storici pubblicati dalla Reale Deputazione Veneta di storia patria*, s. III, *Cronache e Diarii*, IV, Venezia, Tipografia Libreria Emiliana, 1915.
- W. STUBBS (a cura di), *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi scriptores* (Rolls series), XXXVIII, London, Her Majesty's stationery office, 1864 (rist. London, Kraus reprint Ltd., 1964).
- G. VALETAS, *Νεόφυτος Ροδινός. Κυπριακή δημοτική πεζογραφία. Λόγοι - δοκίμια - συναζάρια. Το αηδόνη της τουρκοκρατίας* [Neofito Rodino. Prosa demotica cipriota. Discorsi - saggi - vite di santi. L'usignolo della turcocrazia], Αθήνα, Εκδόσεις Πηγής, 1979.
- P. Pietro VERNIERO di Montepeloso de' frati minori, *Croniche o annali di Terra Santa*, in *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Franceseano, nuova serie-documenti*, a cura di G. Golubovich, VI, Firenze, Quaracchi, 1930.
- P.W. WALLACE - A.G. ORPHANIDES (a cura di), *Sources for the history of Cyprus, V English Texts: Frankish and Turkish periods*, introd. e note di D.W. Martin, Albany (NY), Greece and Cyprus Research Center, 1998.

3. Ricerche e studi

- D. ALASTOS, *Cyprus in History - A survey of 5,000 years*, London, Zeno, 1976².
- F. AMBROSINI, *Cerimonie, feste, lusso*, in *Storia di Venezia*, V, p. 441-520.
- I.E. ANASTASIOU, *Αι προσπάθειαι του Βαρλαάμ του Καλαβρού δια την ένωσιν των Εκκλησιών* [I tentativi di Barlaam Calabro per l'unione delle Chiese], in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo, Atti del convegno storico interecclesiale* (Bari, 30 aprile-4 maggio, 1969), II, Padova, Editrice Antenore, 1972, p. 663-684.
- E. ANDREADIS, *Η περιγραφή της Κύπρου από τον Πιρί Ρέις* [La descrizione di Cipro da Piri Reis], "Κυπριακά Σπουδαί", 44 (1980), p. 107-112.
- C. APOSTOLOPOULOS, *Μια απόπειρα προσέγγισης των παροίκων της βενετοκρατούμενης Κύπρου με την Οθωμανική αυτοκρατορία (1551)* [Un tentato approccio dei parici di Cipro con l'Impero ottomano durante la dominazione veneziana (1551)], in *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 669-689.
- B. ARBEL, *The Jews in Cyprus: new evidence from the Venetian period*, "Jewish Social Studies", 41 (1979), p. 23-40 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, X).
- B. ARBEL, *Cypriot population under Venetian rule: A demographic study*, "Μελέται και Υπομνήματα", 1 (1984), p. 183-215 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, V).

- B. ARBEL, *Urban assemblies and town councils in Frankish and Venetian Cyprus*, in *Πρακτικά του Δεύτερου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 203-213 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, IV).
- B. ARBEL, *Venezia, gli ebrei e l'attività di Salomone Ashkenasi nella guerra di Cipro*, in *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII. Atti del Convegno internazionale* (Venezia, giugno 1983), a cura di G. Cozzi, Milano, Edizioni Comunità, 1987, p.163-190.
- B. ARBEL, *A royal family in Republican Venice: the Cypriot legacy of the Corner della Regina*, "Studi Veneziani", n.s. 15 (1988), p. 131-152 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, II).
- B. ARBEL, *The Cypriot nobility from the 14th to the 16th century: a new interpretation*, in *Latins and Greeks in the Eastern Mediterranean after 1204*, a cura di B. Arbel - B. Hamilton - D. Jacoby, London, Frank Cass, 1989, p. 175-197.
- B. ARBEL, *Sauterelles et mentalités: le cas de la Chypre vénitienne*, "Annales E.°S.°C.", anno XLIV, 5 (1989), p. 1057-1074 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, XI).
- B. ARBEL, *Traffici marittimi e sviluppo urbano a Cipro (secoli XIII-XVI)*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia. Atti del Convegno Internazionale di Genova* (1985), a cura di E. Poleggi, Genova, Sagep Editrice, 1989, p.89-94.
- B. ARBEL, *The reign of Caterina Corner (1473-1489) as a family affair*, "Studi Veneziani", n.s. 26 (1993), p. 67-85 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, I).
- B. ARBEL, *Η Κύπρος υπό ενετική κυριαρχία*, in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 455-536.
- B. ARBEL, *Greek magnates in Venetian Cyprus: the case of the Synglitico family*, "Dumbarton Oaks Papers", 49 (1995), p. 325-337 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, VII).
- B. ARBEL, *Trading nations. Jews and Venetians in the early modern eastern Mediterranean*, Leiden - New York - Köln, E.J. Brill, 1995.
- B. ARBEL, *Colonie d'oltremare*, in *Storia di Venezia*, V, p. 947-985.
- B. ARBEL, *Régime colonial, colonisation et peuplement: Le cas de Chypre sous la domination vénitienne*, "Sources. Travaux historiques", 43-44 (1996), p. 95-103 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, III).
- B. ARBEL, *L'eredità genovese a Cipro, 1464-1571*, in *Oriente e Occidente fra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, I, a cura di L. Balletto, Genova, G. Brigati, 1997, p. 21-40 (rist. in ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice*, XIII).
- B. ARBEL, *Roots of poverty and sources of richness in Cyprus under Venetian rule*, in *Πλούσιοι και φτωχοί*, p. 351-360.
- B. ARBEL, *Cyprus, the Franks and Venice, 13th-16th centuries*, Ashgate, Variorum Collected Studies Series, 2000.
- B. ARBEL, *Au service de la Sérénissime: Donato d'Aprile et la donation du royaume de Chypre à Venise par le roi Jacques II*, in *Dei gesta per Francos. Crusade studies in honour of Jean Richard*, a cura di M. Balard – B.Z. Kedar – J. Riley-Smith, Aldershot, Ashgate, 2001, p. 425-434.
- B. ARBEL, *The treasure of Ayios Symeon: a micro-historical analysis of colonial relations in Venetian-ruled Cyprus*, "Κάμπος", 10 (2002), p. 1-19.
- B. ARBEL - G. VEINSTEIN, *La fiscalité vénéto-chypriote au miroir de la législation ottomane: le qanunname de 1572*, "Turcica", 18 (1986), p. 7-51.
- A. ARISTEIDOU, *Το Φρούριο του Κολοσσιού μέσα από τους αιώνες* [Il castello di Colossi nei secoli], Λευκωσία, [senza editore], 1983.

- A. ARISTEIDOU, *Η ορθόδοξη εκκλησία της Κύπρου κατά την περίοδο της βενετοκρατίας* [La Chiesa ortodossa di Cipro durante il periodo della dominazione veneziana], “Θησαυρίσματα”, 23 (1993), p. 183-205.
- A. ARISTEIDOU, *Γλωσσικές επιδράσεις από την παρουσία των Ιταλών και Βενετών στην Κύπρο* [Influenze linguistiche dalla presenza di italiani e veneziani a Cipro], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 21 (1995), p. 93-170.
- A. ARISTEIDOU, *Πλούσιοι και φτωχοί στη βενετοκρατούμενη Κύπρο* [Ricchi e poveri a Cipro durante la dominazione veneziana], in *Πλούσιοι και φτωχοί*, p. 373-386.
- A. ARISTEIDOU, *Η καταβολή φόρου υποτελείας της Κύπρου στο μαμελούκο και αργότερα στον τούρκο σουλτάνο* [Il versamento del tributo da Cipro al sultano mamelucco e poi a quello turco], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 24 (1998), p. 153-160.
- A. ARISTEIDOU, *Ο ρόλος της Κύπρου στη μεταβίβαση πληροφοριών προς τη Βενετία σχετικά με την Ανατολική Μεσόγειο (1514-1516)* [Il ruolo di Cipro nella trasmissione d’informazioni a Venezia riguardo al Mediterraneo orientale (1514-1516)], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 25 (1999), p. 69-77.
- A. ARISTEIDOU, *Η παραγωγή υφασμάτων, αλατιού και ζάχαρης στη λατινοκρατούμενη Κύπρο: τεχνικές παραγωγής και διαδικασία εμπορίου* [La produzione di panni, di sale e di zucchero a Cipro durante la dominazione latina: tecniche produttive e procedura commerciale], in *Η τεχνογνωσία στη λατινοκρατούμενη Ελλάδα* (ημερίδα, 8 Φεβρουαρίου 1997) [La conoscenza tecnica in Grecia durante la dominazione latina (giornata di studi, 8 febbraio 1997)], Αθήνα, Γεννάδιος Βιβλιοθήκη - Πολιτιστικό Τεχνολογικό Ίδρυμα ΕΤΒΑ, 2000, p. 50-70.
- A. ARISTEIDOU, *Ενίσχυση των οχυρώσεων και η εγκατάσταση ελληνοαλβανών στρατιωτών στην Κύπρο (1514-1516)* [Rinforzo delle fortificazioni e installazione di greco-albanesi stradioti a Cipro (1514-1516)], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 26 (2000), p. 195-203.
- A. ARISTEIDOU, *Άγνωστες απόπειρες για οργάνωση στάσεων ή εξεγέρσεων κατά τη διάρκεια της βενετοκρατίας* [Tentativi non conosciuti per l’organizzazione di tumulti o ribellioni durante la dominazione veneziana], in *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 581-598.
- A. ARISTEIDOU, *Οι Ασσίζες στην Κύπρο κατά τη διάρκεια της Βενετοκρατίας* [Le Assise a Cipro durante il periodo della dominazione veneziana], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 27 (2001), p. 95-101.
- A. ARISTEIDOU, *Χρονολόγηση, πατρότητα και σημασία ανώνυμης και άτιτλης βενετικής έκθεσης για την Κύπρο* [Datazione, paternità e importanza di una relazione veneziana su Cipro anonima e senza titolo], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 28 (2002), p. 65-97.
- C. ASDRACHA, *Cypriot culture during the Lusignan period: acculturation and ways of resistance*, “Σύμμεικτα”, 9 (1994) Μνήμη Δ.Α. Ζακυθηνού, I, p. 81-93.
- C. ASDRACHA, *Les Lusignan à Chypre: langue et osmose culturelle*, in *Les Lusignans et l’Outremer*, p. 11-15.
- E. ASHTOR, *Venetian supremacy in the Levantine trade: monopoly or pre-colonialism?*, “Journal of European economic history”, 3 (1974), p. 5-53.
- G. ASTUTI, *Le colonie genovesi*, “Rivista di Storia del Diritto Italiano”, 25 (1952), p. 19-34.
- A.S. ATIYA, *The Crusade in the Fourteenth Century*, in *A history of the Crusades*, III, p. 3-27.

- H.M. ATTIYA, *Knowledge of Arabic in the Crusader States in the twelfth and thirteenth centuries*, "Journal of Medieval History", 25, fasc. 3 (1999), p. 203-213.
- F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino, G. Einaudi Editore, 1957.
- F. BABINGER, *Le vicende veneziane nella lotta contro i turchi durante il XV secolo*, in *Storia della civiltà veneziana, II Autunno del medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1979, p. 143-153.
- M. BALARD, *Les Vénitiens en Chypre dans les années 1300*, "Byzantinische Forschungen", 12 (1984), p. 589-603.
- M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, I, Rome, Ecole Française de Rome, 1978.
- M. BALARD, *La place de Famagouste génoise dans le royaume des Lusignan (1374-1464)*, in *Les Lusignans et l'Outremer*, p. 16-27.
- M. BALARD, *Οι γενουάτες στο μεσαιωνικό βασίλειο της Κύπρου* [I genovesi nel regno medievale di Cipro], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 259-332.
- M. BALARD, *État de la recherche sur la latinocratie en Méditerranée orientale*, in *Πλούσιοι και φτωχοί*, p. 17-36.
- L. BALLETO, *Les Génois dans l'île de Chypre au bas moyen âge*, in *Les Lusignans et l'Outremer*, p. 28-46.
- L. BALLETO, *Ethnic groups, cross-social and cross-cultural contacts on fifteenth-century Cyprus*, in *Intercultural contacts in the medieval Mediterranean. Studies in honour of D. Jacoby*, a cura di B. Arbel, London, Frank Cass, 1996 (= "Mediterranean Historical Review", 10, 1995), p. 35-48.
- A. BARBERO, *Principe e nobiltà negli stati sabaudi: gli Challant in Valle d'Aosta tra XIV e XVI secolo*, in "Familia" del principe e famiglia aristocratica, I, a cura di C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1988, p. 245-276.
- A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- A. BATTISTELLA, *Un nuovo documento sull'acquisto di Cipro per parte della Repubblica di Venezia*, "Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere e arti", 80, (1921), p. 303-319.
- Y. BELLENGER, *Les îles dans le récit de voyage de Jacques le Saige*, in *L'Europa e il Levante nel Cinquecento, II Le isole del Mediterraneo orientale nella letteratura di viaggio*, a cura di L. Zilli, Padova, Unipress, 2004, p. 105-129.
- G. BELLINGERI, *Venezia e i Veneziani nella letteratura ottomana*, in *Venezia e i Turchi*, Venezia – Milano, Banca Cattolica del Veneto – Electa editrice, 1985, p. 144-153.
- D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, CEDAM, 1954.
- P. BENUSSI, *L'età medievale*, in *I Collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, a cura di P. Del Negro, Padova, Signum Padova Editrice, 2003, p. 49-95.
- G. BENZONI, *Cigala, Visconte*, in *DBI*, XXV, p. 340-346.
- G. BENZONI, *Gritti, Alvise (Ludovico)*, in *DBI*, LIX, p. 719-724.
- G. BENZONI, *Gritti, Andrea*, in *DBI*, LIX, p. 726-734.
- G. BENZONI, *La fortuna, la vita, l'opera di Enrico Caterino Davila*, "Studi Veneziani", 16 (1974), p. 279-442.
- G. BENZONI, *Cipro e Venezia: qualche appunto*, in "Studi Veneziani", n.s. 43 (2002), p. 69-76.

- G. BENZONI, *Venezia tra mito e realtà*, in *Il mito di Venezia*, a cura di P. Schreiner, Roma-Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2006 [precedentemente pubblicato in "Studi Veneziani", n.s. 45 (2003), p. 15-26], p. 1-23.
- S. BERAUD, *Liste des prélats maronites ayant exercé les fonctions épiscopales dans l'île de Chypre depuis 1340 à 1970*, "Κυπριακά Σπουδαί", 34 (1970), p. 13-18.
- S. BERAUD, *Un serment de fidélité de Jacques II. Authentique ou apocryphe?*, in *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 577-580.
- S. BERAUD, *Terre Sainte de Chypre. L'ordre des frères mineurs; églises et couvents (1217-1987)*, "Κυπριακά Σπουδαί", 50 (1986), p. 135-153.
- T. BERTELÉ, *Il palazzo degli ambasciatori di Venezia a Costantinopoli e le sue antiche memorie*, Bologna, Casa Editrice Apollo, 1932.
- B. BETTO, *Nuove ricerche su studenti ciprioti all'università di Padova (1393-1489)*, "Θησαυρίσματα", 23 (1993), p. 40-79.
- T.S.R. BOASE, *The arts in Cyprus*, in *A history of the Crusades*, IV, p. 165-207.
- A. BONARDI, *Venezia e la Lega di Cambrai*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s. 7 (1904), p. 209-244.
- S. BONO, *I corsari barbareschi*, pref. R. De Felice, Torino, ERI, 1964.
- W.J. BOWSMA, *Venice and the political education of Europe*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. Hale, London, Faber and Faber, 1973, p. 445-466.
- F. BRAUDEL, *La vita economica di Venezia nel secolo XVI*, in *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1958, p. 81-102.
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, G. Einaudi Editore, 1976².
- L. BRÉHIER, *Bryenne Joseph*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, X, col. 993-996.
- J.A. BRUNDAGE, *Marriage law in the Latin kingdom of Jerusalem*, in *Outremer. Studies in the history of the crusading kingdom of Jerusalem, presented to Joshua Prawer*, a cura di B.Z. Kedar - H.E. Mayer - R.C. Smail, Jerusalem, Yad Izhak Ben-Zvi Institute, 1982, p. 258-271.
- P. BURKE, *Cultura e società nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- C. CAHEN, *Oriente e Occidente ai tempi delle Crociate*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- E. CANDAL, *Neofito, Encleisto*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, col. 1743.
- E. CANDAL, *Marco, Eugenio*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, col. 41.
- F. CARDINI, *Il pellegrinaggio. Una dimensione della vita medievale*, Roma 1996.
- F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- F. DE CARIA – D. TAVERNA, *Les Lusignan et la maison de Savoie. Le mariage entre Louis II et Anne Lusignan de Chypre, 1432-1462*, in «*Les Lusignans et l'Outre-Mer*», p. 112-121.
- F. CAVAZZANA ROMANELLI – G. GRIVAUD, *Cyprus 1542. The great map of the island by Leonida Attar*, Nicosia, The Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2006.
- I. CERVELLIN-CHEVALIER, *Venise vue par les Chypriotes*, in *Κύπρος - Βενετία*, p. 241-252.
- R. CESSI, *Un falso eroe della rivolta di Famagosta (1473)*, "Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere e arti", 70 (1910-11), parte II, p. 1233-1253.
- R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, pref. P. Sambin, Firenze, Giunti Martello, 1981.
- F. CHABOD, *Scritti sul Rinascimento*, Torino, G. Einaudi Editore, 1967.

- E. CHAPIN FURBER, *The kingdom of Cyprus, 1191-1291*, in *A history of the Crusades*, II, p. 599-629.
- I.K. CHASSIOTIS, *Οι Έλληνες στις παραμονές της ναυμαχίας της Ναυπάκτου. Εκκλήσεις, επαναστατικές κινήσεις και εξεγέρσεις στην ελληνική χερσόνησο από τις παραμονές ως το τέλος του κυπριακού πολέμου (1568-1571)* [I greci alla vigilia della battaglia di Lepanto. Suppliche, movimenti insurrezionali e resurrezioni nel continente greco dalla vigilia alla fine della guerra cipriota (1568-1571)] Θεσσαλονίκη, Εταιρεία Μακεδονικών Σπουδών - Ίδρυμα Μελετών Χερσονήσου του Αίμου, 1970.
- I.K. CHASSIOTIS, *Ισπανικά έγγραφα της κυπριακής ιστορίας (ΙΣΤ'-ΙΖ' αι.)* [Documenti spagnoli della storia cipriota (sec. XVI-XVII)], Λευκωσία, Κέντρον Επιστημονικών Ερευνών, 1972.
- C. CHATZICHRISTODOULOU, *Άγνωστη εικόνα της βενετοκρατούμενης Κύπρου δωρεά της Λάγουρας και του Φλώριου Γόνη* [Un' icona ignota da Cipro sotto dominazione veneziana donata da Laura e Florio Goni], in *Κύπρος – Βενετία*, p. 347-352.
- K. CHATZIOANNOU, *Ο ποιητής των κυπριακών ερωτικών ποιημάτων* [Il poeta delle poesie cipriote d'amore], "Κυπριακά Γράμματα", 21 (1956), p. 159-163.
- K. CHATZIOANNOU, *Η μεσαιωνική Κύπρος. Θεσμοί, ποίηση, διάλεκτος, λαογραφία*, Λευκωσία, Έκδοσις Ιεράς Αρχιεπισκοπής Κύπρου, 1993.
- K. CHATZIPSALTIS, *Εκκλησιαστικά δικαστήρια Κύπρου επί Φραγκοκρατίας* [Tribunali ecclesiastici di Cipro durante la dominazione franca], "Κυπριακά Σπουδαί", 19 (1955), p. 25-34.
- K. CHATZIPSALTIS, *Ο κύπριος επίσκοπος Αμαθούντος ή Λευκάρων Γερμανός (1572-1595-? μ.Χ.)* [L'episcopo cipriota di Amathounta o Lefcara Germanos (1572-1595-?)], "Κυπριακά Σπουδαί", 29 (1965), p. 63-79.
- La Chiesa al tempo del grande scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*, a cura di E. Delaruelle – E.-R. Labande – P. Ourliac, edizione italiana a cura di G. Alberigo, in *Storia della Chiesa*, XIV/2, Torino, Editrice S.A.I.E., 1976².
- G. CHITTOLINI, *Feudatari e comunità rurali (secoli XV-XVIII)*, in G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996, p. 226-242.
- K. CHRYSANTHIS, *Ευθύνες και ποινές ιατρών κατά τις Ασιζες* [Responsabilità e pene di medici secondo le Assise], "Κυπριακά Σπουδαί", 12 (1948), p. 175-184.
- C. COCO - F. MANZONETTO, *Baili veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, prefaz. A. Csillaghy, Venezia, Comune di Venezia, Assessorato agli Affari Istituzionali, Assessorato alla Cultura, Assessorato alla Pubblica Istruzione: Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di Studi Euroasiatici, 1985.
- F. COLASANTI, *Caterina Corner (Cornaro)*, in *DBI*, XXII, p. 335-342.
- E. CONSTANTINIDES, *Monumental painting in Cyprus during the Venetian period, 1489-1570*, in *Medieval Cyprus. Studies in art, architecture, and history in memory of Doula Mouriki*, a cura di N. Patterson-Ševčenko - C. Moss, Princeton-New Jersey, Princeton University in association with Princeton University press, 1999, p. 263-300.
- M. CORTELAZZO, *La conoscenza della lingua turca in Italia nel '500*, "Il Veltro", 23 (1979), p. 133-142 (rist. in M. CORTELAZZO, *Venezia, il Levante e il mare*, Ospedaletto, Pacini Editore, 1989, p. 437-446).
- M. CORTELAZZO, *Osservazioni linguistiche su un testo cipriota del XV secolo*, in *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 571-575.

- V. COSTANTINI, *Destini di guerra. L'inventario ottomano dei prigionieri di Nicosia (settembre 1570)*, "Studi Veneziani", n.s. 45 (2003), p. 229-241.
- N. COUREAS, *The Cypriot reaction to the establishment of the Latin Church*, in *Kyprios character. Quelle identité chypriote?*, a cura di P. Gontier, Paris, Histoire au present, 1995, p. 75-84.
- N. COUREAS, *The orthodox monastery of Mt. Sinai and papal protection of its Cretan and Cypriot properties*, in *Autour de la première croisade*, a cura di M. Balard, Paris, Publications de la Sorbonne, 1996, p. 475-484.
- N. COUREAS, *The Genoese and the Latin Church of Cyprus, 1250-1320*, in *Oriente e occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. Balletto, Genova, Brigati Glauco, 1997, p. 165-175.
- N. COUREAS, *The Latin Church of Cyprus, 1195-1312*, Aldershot, Ashgate 1997.
- N. COUREAS, *Non-chalcedonian Christians on Latin Cyprus*, in *Dei gesta per Francos. Crusade studies in honour of Jean Richard*, a cura di M. Balard – B.Z. Kedar – J. Riley-Smith, Aldershot, Ashgate, 2001, p. 349-360.
- N. COUREAS, *The development of Nicosia as the judicial centre of Cyprus under the Lusignans*, "Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών", 31 (2005), p. 73-89.
- G. COZZI, *Cultura politica e religione nella "pubblica storiografia" veneziana del '500*, "Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello Stato veneziano", 5-6 (1963-1964), p. 215-294.
- G. COZZI, *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, G. Einaudi Editore, 1982.
- G. COZZI, *Leonardo Donà*, in *DBI*, XL, p. 757-771.
- G. COZZI, *Venezia, una repubblica di principi?*, "Studi Veneziani", n.s. 11 (1986), p. 139-157.
- G. COZZI - M. KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, UTET libreria, 1986.
- G. COZZI - M. KNAPTON - G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, UTET, 1992.
- V. KARAGEORGHIS (a cura di), *Cyprus between the Orient and the Occident*, Acts of the International Archaeological Symposium (Nicosia, 8-14 September 1985), Nicosia, Zavallis Press, 1986.
- G. CRACCO, *Società e stato nel medioevo veneziano: secoli XII-XIV*, Firenze, L.S. Olschki Editore, 1967.
- B. DANSETTE, *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte: une pratique de la "Dévotion Moderne" à la fin du Moyen Age? Relation inédite d'un pèlerinage effectué en 1486*, "Archivum Franciscanum Historicum", 72 (1979), p. 106-133, 330-428.
- J. DARROUZÈS, *Manuscrits originaires de Chypre à la Bibliothèque Nationale de Paris*, "Revue des Etudes Byzantines", 7 (1949), p. 162-196.
- J. DARROUZÈS, *Manuscrits originaires de Chypre à la Bibliothèque Nationale de Paris*, "Revue des Etudes Byzantines", 8 (1950), p. 162-196.
- J. DARROUZÈS, *Un obituaire chypriote: le Parisinus Graecus 1588*, "Κυπριακά Σπουδαί", 15 (1951), p. 23-62.
- J. DARROUZÈS, *Autres manuscrits originaires de Chypre*, "Revue des Etudes Byzantines", 15 (1957), p. 131-168.
- C.N. DE ANGELIS, *De iure patronatus. Dissertatio canonica*, Neapoli, Dott. E. Jovene, 1941.

- F. DE CARIA – D. TAVERNA, *Les Lusignan et la maison de Savoie. Le mariage entre Louis II et Anne Lusignan de Chypre, 1432-1462*, in *Les Lusignans et l'Outremer*, p. 112-121.
- G. DEDEYAN, *Les arméniens à Chypre de la fin du XI^e au début du XIII^e siècle*, in *Les Lusignans et l'Outremer*, p. 122-131.
- H. DELAHAYE, *Saints de Chypre*, “*Analecta Bollandiana*”, 26 (1907), p. 161-301.
- P. DEL NEGRO, *L'età moderna*, in *I Collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, a cura di P. Del Negro, Padova, Signum Padova Editrice, 2003, p. 97-161.
- R. DEROSAS, *Corner Elena Lucrezia*, in *DBI*, XXIX, p. 174-179.
- H.R. DE SIMONY, *Un demi-millénaire de périégèse chypriote (1450-1960)*, in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου* (Λευκωσία, 14-19 Απριλίου 1969) [*Atti del I Convegno Internazionale su Cipro* (Nicosia, 14-19 aprile 1969)], III *Νεώτερον Τμήμα* [Sezione Moderna], 1. *Ιστορία - Γεωγραφία* [Storia - Geografia], a cura di T. Papadopoulos - M. Christodoulou, Λευκωσία, Εταιρεία Κυπριακών Σπουδών, 1973, p. 319-327.
- A. DILLON BUSSI, *Carlotta di Lusignano*, in *DBI*, XX, p. 402-405.
- B. DOUMERC, *Il dominio del mare*, in *Storia di Venezia*, IV, p. 113-180.
- C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, I, Graz, Akademische Druck 1954.
- A. DUCCELLIER, *Les Albanais dans les colonies Vénitiennes au XV^e siècle*, “*Studi Veneziani*”, n.s. 10 (1968), p. 47-64.
- B. DUDAN, *Il diritto coloniale veneziano e le sue basi economiche*, pref. A. Solmi, Roma, Anonima romana editoriale, 1933.
- B. DUDAN, *Il dominio veneziano di Levante*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938.
- H. EBERHARD MAYER, *Kings and Lords in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Aldershot, Variorum Collected Studies Series, 1994.
- P.W. EDBURY, *Latin dioceses and Peristerona: a contribution to the topography of Lusignan Cyprus*, “*Επετηρίς του Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών*”, 8 (1975-77), p. 45-51.
- P.W. EDBURY, *The crusading policy of King Peter I of Cyprus, 1359-1369*, in *The Eastern Mediterranean lands in the period of the Crusades*, a cura di P.M. Holt, Warminster, Aris & Phillips Ltd., 1977, p. 90-105.
- P.W. EDBURY, *Feudal obligations in the Latin East*, “*Byzantion*”, 47 (1977), p. 328-356 (rist. in EDBURY, *Kingdoms of the Crusaders*, III).
- P.W. EDBURY, *Cyprus and Genoa: the origins of the war of 1373-1374*, in *Πρακτικά του Δεύτερου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 109-126.
- P.W. EDBURY, *The Franco-Cypriot landowning class and its exploitation of the agrarian resources of the island of Cyprus*, p. 1-7 (prima pubblicazione in inglese di P.W. EDBURY, *La classe des propriétaires terriens franco-chypriotes et l'exploitation des ressources rurales de l'île de Chypre*, in *Etat et colonisation au Moyen Age*, a cura di M. Balard, Lyon, La manufacture, 1989, p. 145-152, in EDBURY, *Kingdoms of the Crusaders*, XIX).
- P.W. EDBURY, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1191-1374*, Cambridge, Cambridge University press, 1991.
- P.W. EDBURY, *The Templars in Cyprus*, in *The Military Orders. Fighting for the Faith and Caring for the Sick*, a cura di M. Barber, Aldershot, Variorum, 1994, p.189-195.

- P.W. EDBURY, *The aftermath of defeat: Lusignan Cyprus and the Genoese, 1374-1382*, in EDBURY, *Kingdoms of the Crusaders*, XV, p. 1-9 (edizione rivista di *The aftermath of defeat: Lusignan Cyprus and the Genoese, 1374-1382*, in *Les Lusignans et l'Outremer*, p. 132-140).
- P.W. EDBURY, *Η πολιτική ιστορία του μεσαιωνικού βασιλείου από τη βασιλεία του Ούγου Δ' μέχρι τη βασιλεία του Ιανού (1324-1432)* [La storia politica del regno medievale da Ugo IV a Giano (1324-1432)], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 51-158.
- P.W. EDBURY, *Οι τελευταίοι Λουζινιανοί (1432-1489)* [Gli ultimi Lusignan (1432-1489)], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 177-258.
- P.W. EDBURY, *The Lusignan kingdom of Cyprus and its Muslim neighbours*, Λευκωσία, Πολιτιστικό Ίδρυμα Τραπεζής Κύπρου, 1993, (rist. in *Κύπρος από την προϊστορία στους νεότερους χρόνους* [Cipro dalla preistoria ai tempi moderni], Λευκωσία, Πολιτιστικό Ίδρυμα Τραπεζής Κύπρου, 1995, p. 223-242.)
- P.W. EDBURY, *Law and custom in the Latin East: Les Letres dou Sepulcre*, in *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*, a cura di B. Arbel, London, Frank Cass, 1996 (= "Mediterranean Historical Review", 10, 1995), p. 71-79.
- P.W. EDBURY, *John of Ibelin and the Kingdom of Jerusalem*, Woodbridge, The Boydell press, 1997.
- P.W. EDBURY, *The state of research. Cyprus under the Lusignans and Venetians 1991-1998*, "Journal of Medieval History", 25, I (1999), p. 57-65.
- P.W. EDBURY, *Kingdoms of the Crusaders. From Jerusalem to Cyprus*, Aldershot, Ashgate variorum, 1999.
- P.W. EDBURY, *Latins and Greeks on Crusader Cyprus*, in *Medieval frontiers: concepts and practices*, a cura di D. Abulafia - N. Berend, Aldershot, Ashgate, 2002, p. 133-142.
- A. EMILIANIDES, *Η εξέλιξις του δικαίου των μικτών γάμων εν Κύπρω* [L'evoluzione del diritto dei matrimoni misti a Cipro], "Κυπριακά Σπουδαί", 2 (1938), p. 199-236.
- B. ENGLEZAKIS, *St Neophytos the recluse and the beginnings of Frankish rule in Cyprus*, in B. ENGLEZAKIS, *Studies on the history of the Church of Cyprus, 4th-20th centuries*, Aldershot, Variorum, 1995, p. 151-205 [traduzione dell'articolo *Ο όσιος Νεόφυτος ο Έγκλειστος και αι αρχαί της εν Κύπρω Φραγκοκρατίας*, "Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών", 10 (1979-1980), p. 31-83].
- B. ENGLEZAKIS, *Cyprus as a stepping-stone between west and east in the age of the crusades: the two Churches*, in B. ENGLEZAKIS, *Studies on the history of the Church of Cyprus, 4th-20th centuries*, Aldershot, Variorum, 1995, p. 213-220 (precedentemente pubblicato in inglese in *XV^e Congrès international des sciences historiques, Rapports*, II, Bucharest, Romanian Academy of Sciences, 1980, p. 216-221 e in greco in "Απόστολος Βαρνάβας", 41 (1980), p. 438-443).
- C. ENLART, *L'art gothique et la renaissance en Chypre*, Paris, Ernest Leroux, 1899 (trad. ingl. D. Hunt, London 1987).
- M.A. ERDOĞRU, *The servants and Venetian interest in Ottoman Cyprus in the late sixteenth and the early seventeenth centuries*, in *Veneziani in Levante, Musulmani a Venezia*, a cura di F. Lucchetta, "Quaderni di Studi Arabi", suppl. al n^o. 15, Roma, Herder, 1997, p. 97-120.
- G. FABRIS, *Professori e scolari greci all'Università di Padova*, "Archivio Veneto", s. IV, 30 (1942), p. 121-165.
- L. FADALTI - P. SOVERNIGO - M. REBECCA, *Gli artigli del leone. Giustizia e carcere a Venezia dal XII al XVIII secolo*, Treviso, Antilia, 2004.

- S. FAROQHI, *Approaching Ottoman history. An introduction to the sources*, Cambridge, Cambridge University press, 1999.
- G. FASOLI, *Lineamenti di politica e di legislazione feudale veneziana in Terraferma*, “Rivista di Storia del Diritto Italiano”, 25 (1952), p. 61-94.
- L. FEBVRE, *Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica*, Torino, G. Einaudi Editore, 1966.
- G. FEDALTO, *Stranieri a Venezia e a Padova*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, I, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, p. 499-535.
- G. FEDALTO, *Η Λατινική Εκκλησία στο μεσαιωνικό βασίλειο* [La Chiesa latina nel regno medievale], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 667-732.
- O. FERRARA, *Il secolo XVI visto dagli ambasciatori veneziani*, Milano, Aldo Martello Editore, 1960.
- L. FILIPPOU, *Η παιδεία εν Κύπρω επί φραγκοκρατίας και ενετοκρατίας* [L’educazione a Cipro durante la dominazione franca e veneziana], “Δελτίον Ομίλου Παιδαγωγικών Ερευνών Κύπρου”, 13 (1967), p. 31-34.
- M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e inquisizione nell’Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- M. FRANÇOIS, *L’Orient Méditerranéen dans la mentalité et l’action des Français au XVI^e siècle*, “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 10 (1979-1980), p. 17-30.
- E.N. FRANGOUDIS, *Εγχειρίδιον χωρογραφίας και γενικής ιστορίας της Κύπρου* [Manuale di chorografia e di storia generale di Cipro], Αλεξάνδρεια, Τύποις Ομοιοίας, 1885.
- S. FRIGERIO-ZENIOU, *L’art “italo-byzantin” à Chypre au XVI^e siècle. Trois témoins de la peinture religieuse: Panagia Podithou, la chapelle latine e Panagia Iamatiké*, Venise, Institut Hellenique d’Etudes byzantines et post-byzantines de Venise, 1998.
- D. FRIGO, *L’affermazione della sovranità: famiglia e corte dei Savoia tra Cinque e Settecento*, in “*Familia*” del principe e famiglia aristocratica, I, a cura di C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni editore, 1988, p. 277-332.
- F. GABRIELI, *Venezia e i Mamelucchi*, in *Venezia e l’Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Pertusi, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1966, p. 417-432.
- M. GARIDIS, *La peinture chypriote de la fin du XV^e-début du XVI^e siècle et sa place dans les tendances générales de la peinture orthodoxe après la chute de Constantinople*, in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 25-32.
- C. GASPARIS, *Αγώνας για επικράτηση: Βενετία και Γένοβα στο μεσαιωνικό βασίλειο της Κύπρου* [Lotta per la preminenza: Venezia e Genova nel regno medievale di Cipro], in *Κύπρος σταυροδρόμι της Μεσογείου* [Cipro incrocio del Mediterraneo], a cura di N.G. Moschonas, Αθήνα, Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών, 2001, p. 61-81.
- D.J. GEANAKOPOLOS, *Church and state in the Byzantine empire: a reconsideration of the problem of caesaropapism*, in D.J. GEANAKOPOLOS, *Byzantine East and Latin West: two worlds of Christendom in middle ages and renaissance. Studies in ecclesiastical and cultural history*, Oxford, Basil Blackwell, 1966, p. 55-83.
- D.J. GEANAKOPOLOS, *The council of Florence (1438-1439) and the problem of union between the Byzantine and Latin Churches*, in D.J. GEANAKOPOLOS, *Byzantine East and Latin West: two worlds of Christendom in middle ages and renaissance. Studies in ecclesiastical and cultural history*, Oxford, Basil Blackwell, 1966, p. 84-111.

- D.J. GEANAKOPOLOS, *Bisanzio e il Rinascimento. Umanisti greci a Venezia e la diffusione del greco in Occidente (1400-1535)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- A. GERHARDS, *Dictionnaire historique des Ordres Religieux*, préf. de J. Le Goff, Paris, Fayard, 1998.
- A. GEROUKI, *Les excommunications à Corfou XVII^e et XVIII^e siècles. Criminalité et attitudes mentales*, Αθήνα-Θεσσαλονίκη, Εκδόσεις Σάκκουλας, 1998.
- A. GILMOUR-BRYSON, *Testimony of non-Templar witnesses in Cyprus*, in *The Military Orders. Fighting for the Faith and Caring for the Sick*, a cura di M. Barber, Aldershot, Variorum, 1994, p. 205-211.
- J. GOODWIN, *Lords of the horizons. A history of the Ottoman Empire*, New York, Picador, 2003.
- P. GREGORIOU, *Σχέσεις Καθολικών και Ορθοδόξων* [Rapporti fra Cattolici ed Ortodossi], Αθήνα, 1958.
- P. GRIGUOLO, *I diplomi di laurea in arti (1470) e in medicina (1473) di Giovanni Urri da Cipro*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 30 (1997), p. 209-217.
- G. GRIVAUD, *Aux confins de l'empire colonial vénitien: Nicosie et ses fortifications (1567-1568)*, "Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών", 13-16 (1984-1987), p. 269-279.
- G. GRIVAUD, *Le vénitien Leonardo Donà, témoin de découvertes archéologiques à Chypre en 1557*, "Cahier", 6 (1986), p. 19-25.
- G. GRIVAUD, *Éléments pour servir à la connaissance de la structure sociale de la paysannerie chypriote au XVI^e siècle*, "Κυπριακά Σπουδαί", 50 (1986), p. 257-274.
- G. GRIVAUD, *Un aspect de la politique sociale vénitienne à Chypre: les enfants trouvés*, "Cahier", 8 (1987), p. 31-34.
- G. GRIVAUD, *Le rapport de Marc'Antonio Pasqualigo sur la première année de la domination ottomane à Chypre*, "Κυπριακά Σπουδαί", 51 (1987), p. 9-19.
- G. GRIVAUD, *Sur la datation du mémoire de François Attar (c. 1520)*, "Cahier", 10 (1988), p. 31-35.
- G. GRIVAUD, *Le monastère de Kykkos et ses revenus en 1553*, "Studi Veneziani", n.s. 19 (1990), p. 225-253 (una prima versione pubblicata in "Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου", 1 (1990), p. 75-93).
- G. GRIVAUD, *Sur quelques contradictions de l'administration vénitienne à Chypre (1473-1570)*, "Θησαυρίσματα", 20 (1990), p. 185-205.
- G. GRIVAUD, *Nicosie remodelée (1567). Contribution à la topographie de la ville médiévale*, "Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών", 19 (1992), p. 281-306.
- G. GRIVAUD, *Les Lusignans et leurs archontes Chypriotes (1192-1359)*, in *Les Lusignans et l'Outremer*, p. 150-158.
- G. GRIVAUD, *Ο πνευματικός βίος και η γραμματολογία κατά την περίοδο της Φραγκοκρατίας* [La vita culturale e la produzione letteraria durante il periodo della francocrazia], in *Ιστορία της Κύπρου*, V, p. 863-1207.
- G. GRIVAUD, *Formes et mythe de la strateia à Chypre*, "Études Balkaniques - Cahiers Pierre Belon", 5 (1998), *Matériaux pour une histoire de Chypre (IV^e-XX^e s.)*, p. 35-54.
- G. GRIVAUD, *Échapper à la pauvreté en Chypre vénitienne*, in *Πλούσιοι και φτωχοί*, p. 361-371.

- G. GRIVAUD, *Villages désertés à Chypre (fin XII^e-fin XIX^e siècles)*, “Μελέται και Υπομνήματα”, III, Λευκωσία, Nicosia, Ίδρυμα Αρχιεπισκόπου Μακαρίου Γ΄ - Τμήμα Επιστημονικών Ερευνών, 1998.
- G. GRIVAUD, *Peut-on parler d'une politique économique des Lusignan?*, in *Atti del III Convegno Internazionale su Cipro*, p. 361-368.
- G. GRIVAUD - A. PAPADAKI, *L'institution de la Mostra Generale de la cavalerie féodale en Crète et en Chypre vénitiennes durant le XVI^e siècle*, “Studi Veneziani”, n.s. 12 (1986), p.165-199.
- A. GUILLOU, *La géographie historique de l'île de Chypre pendant la période byzantine (IV^e-XII^e s.)*, “Etudes Balkaniques, Cahiers Pierre Belon”, 5 (1998) *Matériaux pour une histoire de Chypre (IV^e-XX^e s.)*, p. 9-32.
- G. GULLINO, *Corner Andrea*, in *DBI*, XXIX, p. 157-159.
- G. GULLINO, *Corner Marco*, in *DBI*, XXIX, p. 251-254.
- G. GULLINO, *Ludovico di Savoia, re di Cipro*, in *DBI*, LXVI, p. 433-436.
- G. GULLINO, *I patrizi veneziani di fronte alla proprietà feudale (secoli XVI-XVIII)*. *Materiale per una ricerca*, “Quaderni Storici”, 43 (1980), p. 162-193.
- G. GULLINO, *Un problema aperto: Venezia e il tardo feudalesimo*, “Studi Veneziani”, n.s. 7 (1983), p. 183-196.
- G. GULLINO, *L'evoluzione costituzionale*, in *Storia di Venezia*, IV, p. 345-378.
- G. GULLINO, *Le frontiere navali*, in *Storia di Venezia*, IV, p. 13-111.
- J. HACKETT, *A history of the Orthodox Church of Cyprus, from the coming of the apostles Paul and Barnabas to the commencement of the British occupation (a.D. 45-a.D. 1878)*, London, Methuen, 1901 (rist. anast. New York, Burt Franklin, 1972).
- J.R. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, Jouvence, 1990.
- B. HAMILTON, *The Latin Church in the crusader states. The secular Church*, London, Variorum publications Ltd., 1980.
- Y. HARARI, *The military role of the Frankish Turcoples: a reassessment*, “Mediterranean Historical Review”, 12 (1997), p. 75-116.
- J. HARRIS, *Being a Byzantine after Byzantium: Hellenic identity in Renaissance Italy*, “Κάμπος”, 8 (2000), p. 25-44.
- D. HAY, *Eugenio IV, papa*, in *DBI*, XLIII, p. 496-502.
- A. HERMARY, *Les fouilles vénitiennes à Chypre au XVI^e siècle*, “Cahier”, 3 (1985), p. 29-32.
- T.K. HERQUET, *Charlotta von Lusignan und Caterina Cornaro, Königinnen von Cypern*, Regensburg, Pustete, 1870.
- G. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel medio evo*, Torino, UTET, 1913.
- G. HILL, *A history of Cyprus*, Cambridge, Cambridge University press, 1940-1952 (rist. anast. 1972).
- A history of the Crusades*, a cura di K.M. Setton, II-IV, Philadelphia - Madison, University of Pennsylvania press - University of Wisconsin press, 1962-1977.
- D. HOLTON, *A history of neglect: Cypriot writing in the period of Venetian rule*, “Modern Greek Studies Yearbook”, 14/15 (1998/1999), p. 81-96.
- G. HOURANI, *A reading in the history of the Maronites of Cyprus from the eight century to the beginning of British rule*, “The Journal of Maronite Studies”, 2, II (1998), p. 1-14 (sul sito http://www.mari.org/JMS/july98/A_Reading_in_the_History.html, 23/02/2006).
- N. HOUSLEY, *The later crusades, 1274-1580: from Lyons to Alcazar*, Oxford, Oxford University press, 1992.

- G. HUPPERT, *Storia sociale dell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001².
- B. IMHAUS, *Un document démographique et fiscal vénitien concernant le casal du Marethasse (1549)*, “Μελέται και Υπομνήματα”, I, Λευκωσία, Ίδρυμα Αρχιεπισκόπου Μακαρίου Γ΄ - Τμήμα Επιστημονικών Ερευνών, 1984, p. 375-520.
- B. IMHAUS, *Le minoranze orientali a Venezia 1300-1510*, Roma, Il Veltro editrice, 1997.
- B. IMHAUS (a cura di), *Lacrimae Cypriae. Les larmes de Chypre ou Recueil des inscriptions lapidaires pour la plupart funéraires de la période franque et vénitienne de l'île de Chypre*, Nicosie, Department des Antiquités, 2004.
- A. ILIEVA, *L'image des Lusignan dans l'historiographie chypriote: héros et anti-héros*, in *Les Lusignans et l'Outremer*, p. 159-162.
- A. ILIEVA, *The suppression of the Templars in Cyprus according to the chronicle of Leontios Makhairas*, in *The Military Orders. Fighting for the faith and caring for the sick*, a cura di M. Barber, Aldershot, Variorum, 1994, p. 212-219.
- A. ILIEVA, *Francus contra Graecum? Some notes on identity in Cypriot history writing during the 13th century*, in *Visitors, immigrants and invaders in Cyprus*, a cura di P. Wallace, Albany, Centre for Cypriot Studies, 1995, p. 114-124.
- R. IRWIN, *Οι εισβολές των Μαμελούκων στην Κύπρο* [Le invasioni dei mamelucchi a Cipro], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 159-176.
- J.I. ISRAEL, *European Jewry in the age of mercantilism 1550-1750*, Oxford, Clarendon press, 1985.
- Ιστορία της Κύπρου* [Storia di Cipro], a cura di T. Papadopoulos, IV-V, Λευκωσία, Ίδρυμα Αρχιεπισκόπου Μακαρίου Γ΄ - Γραφείον Κυπριακής Ιστορίας, 1995-1996.
- Italia – Grecia: temi e storiografie a confronto*, a cura di C. Maltezu - G. Ortalli, Atti del convegno di studi organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università Ca' Foscari di Venezia (Venezia, 20-21 ottobre 2000), Venezia, Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini, 2001.
- D. JACOBY, *Citoyens, sujets et protégés de Venise et de Genes en Chypre du XIII^e au XV^e siècle*, “Byzantinische Forschungen”, 5 (1977), p. 159-188 (rist. in D. JACOBY, *Recherches sur la Méditerranée orientale du XII^e au XV^e siècle. Peuples, sociétés, économies*, London, Variorum reprints, 1979, VI).
- D. JACOBY, *The rise of a new emporium in the Eastern Mediterranean: Famagusta in the late 13th century*, “Μελέται και Υπομνήματα”, I, Λευκωσία, Ίδρυμα Αρχιεπισκόπου Μακαρίου Γ΄ - Τμήμα Επιστημονικών Ερευνών, 1984, p. 143-179 (rist. in D. JACOBY, *Studies on the crusader states and on Venetian expansion*, Northampton, Variorum reprints, 1989, VIII).
- D. JACOBY, *Famagosta and the fall of the crusader states of the Levant*, in *Πρακτικά του Δεύτερου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 83-84.
- D. JACOBY, *Knightly values and class consciousness in the crusader states of the Eastern Mediterranean*, “Mediterranean Historical Review”, 1 (1986), p. 158-186 (rist. in D. JACOBY, *Studies on the crusader states and on Venetian expansion*, Northampton, Variorum reprints, 1989, I).
- D. JACOBY, *Το εμπόριο και η οικονομία της Κύπρου (1191-1489)* [Il commercio e l'economia di Cipro (1191-1489)], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 387-454.
- G. JEFFERY, *A description of the historic monuments of Cyprus*, London, Zeno, 1983².
- N. JORGA, *France de Chypre*, Paris, Société d'Édition “Les Belles Lettres”, 1931.
- P.J. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia, Annali, I Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, G. Einaudi Editore, 1978, p. 185-372.

- P.J. JONES, *Comuni e Signorie: la città-stato nell'Italia del tardo Medioevo*, in *Le crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 99-123.
- V. KARAGEORGHIS, *The development of the Cypriot economy: from the prehistoric period to the present day*, Nicosia, Lithographica, 1996.
- A. KARATHANASIS, *Η Φλαγγίνειος σχολή της Βενετίας* [Il Collegio Flanginis di Venezia], Θεσσαλονίκη, Αδελφοί Κυριακίδη, 1982².
- P.M. KITROMILIDES, *Νεοελληνικός Διαφωτισμός. Οι πολιτικές και κοινωνικές ιδέες* [Illuminismo neoellenico. Le idee politiche e sociali], Αθήνα, Μορφωτικό Ίδρυμα Εθνικής Τραπέζης, 1996.
- P.M. KITROMILIDES, *Bridges to the Renaissance and the Enlightenment. The assimilation of Italian culture as a problem in Greek historiography*, in *Italia - Grecia: temi e storiografie a confronto*, p. 37-46.
- P.M. KITROMILIDES, *Κυπριακή λογιόσυνη 1571-1878* [Erudizione cipriota 1571-1878], Nicosia, Κέντρο Επιστημονικών Ερευνών, 2002.
- A. KONNARI, *Σχέσεις αλληλεπίδρασης και φαινόμενα αλλοτρίωσης στην Κύπρο των Λουζινιάν (1192-1489): το παράδειγμα της εκπαίδευσης* [Rapporti di mutua influenza e fenomeni di acculturazione a Cipro dei Lusignan (1192-1489): il caso dell'educazione], "Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου," 2 (1993), p. 311-327.
- Κύπρος - Βενετία. Κοινές ιστορικές τύχες, Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου (Αθήνα, 1-3 Μαρτίου 2001). Μνήμη Κωνσταντίνου Λεβέντη hominis universalis* [Cipro - Venezia. Comuni sorti storiche, Atti del Simposio Internazionale (Atene, 1-3 marzo 2001). In memoria di Costantino Leventis hominis universalis], a cura di C. Maltezos, Βενετία, Ελληνικό Ινστιτούτο Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών Σπουδών Βενετίας – Κυπριακή πρεσβεία-Σπίτι της Κύπρου – Γενναδειος Βιβλιοθήκη – Αμερικανική Σχολή Κλασικών Σπουδών, 2002.
- N. KYRIAZIS, *Η Κύπρος υπό τους Λουζινιανούς* [Cipro sotto il dominio dei Lusignan], "Κυπριακά Χρονικά", 12 (1937), p. 1-56.
- C.P. KYRRIS, *Κύπριοι λόγιοι της Ενετίας κατά τους 16^{ον} και 17^{ον} αιώνες* [Eruditi ciprioti a Venezia nei secoli XVI e XVII], "Δελτίον Ομίλου Παιδαγωγικών Ερευνών Κύπρου", 13 (1967), p. 81-95.
- C.P. KYRRIS, *Ιστορία της Μέσης Εκπαιδευσεως Αμμοχώστου 1191-1955* [Storia dell'istruzione media e superiore a Famagosta 1191-1955], Λευκωσία, Εκδόσεις Λάμπουσα, 1967.
- C.P. KYRRIS, *Military colonies in Cyprus in the Byzantine period: their character, purpose and extent*, "Byzantinoslavica", 31 (1970), p. 157-181.
- C.P. KYRRIS, *Αναλυτικός κατάλογος των κωδίκων της Ιεράς Μονής Κύκκου* [Elenco completo dei codici del sacro monastero di Kykkos], "Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών", 7 (1973-1975), p. 305-415.
- C.P. KYRRIS, *Mercenaires Albanais en Chypre au moyen âge*, "Rivista di studi bizantini e slavi", 4 (1984), p. 117-133.
- C.P. KYRRIS, *History of Cyprus*, with an introduction to the geography of Cyprus by A.C. Sophocleous, Λευκωσία, Νικοκλής, 1985.
- C.P. KYRRIS, *Modes de survivance, de transformation et d'adaptation du régime colonial latin de Chypre après la conquête ottomane*, "Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών", 13-16 (1984-1987=1988), p. 415-446.
- C.P. KYRRIS, *Bicameralism in mediaeval Cyprus 1192-1489*, "Δίπτυχα Εταιρείας Βυζαντινών και Μεταβυζαντινών Μελετών", 5 (1991-1992), p. 126-147.

- C.P. KYRRIS, *H οργάνωση της ορθοδόξου Εκκλησίας της Κύπρου κατά του δύο πρώτους αιώνες της φραγκοκρατίας* [L'organizzazione della Chiesa ortodossa di Cipro durante i primi due secoli della dominazione franca], "Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου", 2 (1993), p. 149-185.
- C.P. KYRRIS, *Greek cypriot identity, Byzantium, and the Latins 1192-1489*, "Byzantinische Forschungen", 19 (1993), p. 229-248.
- C.P. KYRRIS, *Ιστορία της Ιεράς Μονής Κύκκου εφ' αρχής μέχρι του 1570-1571* [Storia del sacro monastero di Kykkos dal principio fino al 1570-1571], "Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου", 6 (2004), p. 61-102.
- E.R. LABANDE, "*Pauper et peregrinus*". *Les problèmes du pèlerin chrétien d'après quelques travaux récents*, in *Wallfahrt kennt keine Grenzen*, a cura di L. Kriss-Rettenbeck – G. Möhler, München, [senza editore], 1984, p.23-32.
- F.C. LANE, *Venice. A maritime republic*, Baltimore - London, The Johns Hopkins University press, 1973.
- P.S. LEICHT, *Le colonie veneziane*, "Rivista di Storia del Diritto Italiano", 25 (1952), p. 35-59.
- M. LENCI, *Corsari. Guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Roma, Carocci, 2006.
- J. LEROY, *Les manuscrits syriaques à peintures conservés dans les bibliothèques d'Europe et d'Orient: contribution à l'étude de l'iconographie des églises de langue syriaque*, Paris, Geuthner, 1964.
- B. LEWIS, *Egypt and Syria*, in *The Cambridge history of Islam*, Ia *The central Islamic lands from pre-islamic times to the First World War*, a cura di P.M. Holt - A.K.S. Lambton - B. Lewis, Cambridge, Cambridge University press, 1978³, p. 175-230.
- L. LIBBY Jr., *Venetian views of the Ottoman empire from the peace of 1503 to the war of Cyprus*, "Sixteenth Century Journal", 9, IV (1978), p. 103-126.
- L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano, Selene Edizioni, 2003.
- C. LONGO OP, *Fr. Giulio Stavriano OP vescovo armeno di Cipro (1561-1571) e vescovo latino di Bova (1571-1577)*, "Archivum Fratrum Praedicatorum", 58 (1988), p. 177-264.
- G. LUCCHETTA, *Viaggiatori e racconti di viaggi nel Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, II, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, p. 433-489.
- H. LUKE, *The kingdom of Cyprus, 1291-1369*, in *A history of the Crusades*, III, p. 361-395.
- H. LUKE, *The kingdom of Cyprus, 1369-1489*, in *A history of the Crusades*, III, p. 340-360.
- Les Lusignans et l'Outremer*, Actes du Colloque (Poitiers-Lusignan, 20-24 Octobre 1993), a cura di C. Mutafian, Poitiers, Conseil régional Poitou-Charentes - Université de Poitiers, 1995.
- A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus after 1291*, in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 161-171 (rist. in A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West 1291-1440. Collected studies*, London, Variorum reprints, 1978, II).
- A. LUTTRELL, *Sugar and schism. The Hospitallers in Cyprus from 1378 to 1386*, in *The Sweet Land of Cyprus. Papers given at the 25th Jubilee spring symposium of Byzantine studies*, a cura di A. Bryer - G. Georghallides, Nicosia, Cyprus Research Centre - Society for the promotion of Byzantine studies, 1993, p. 157-166.

- A. LUTTRELL, *The Hospitallers in Cyprus after 1386*, in *Cyprus and the Crusades*, a cura di N. Coureas – J. Riley-Smith, Nicosia, Cyprus Research Centre - Society for the study of the crusades and the Latin East, 1995, p. 125-141.
- A. LUTTRELL, *Ta στρατιωτικά τάγματα* [Gli ordini militari], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 733-757.
- G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, I *L'età moderna*, Padova, CEDAM, 1955⁴.
- G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, introd. M. Berengo, Venezia, Marsilio, 1995.
- G. MAGNANTE, *Documenti mantovani sulla politica di Venezia a Cipro*, “Archivio veneto-tridentino”, 8 (1925), p. 230-251.
- G. MAGNANTE, *L'acquisto dell'isola di Cipro da parte della Repubblica di Venezia*, “Archivio Veneto”, serie V, 6 (1929), p. 1-82.
- F.G. MAIER, *Cyprus from earliest time to the present day*, London, Elek Books Ltd., 1968².
- M.E. MALLETT, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma, Jouvence, 1989.
- M. MALOWIST, *Capitalismo commerciale e agricoltura*, in *Storia d'Italia, Annali*, I *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, G. Einaudi Editore, 1978, p. 453-507.
- C. MALTEZOU, *Ο θεσμός του εν Κωνσταντινουπόλει Βενετού Βαΐλου (1268-1453)* [L'istituzione del bailo veneziano di Costantinopoli, (1268-1453)], Αθήνα, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, 1970.
- C. MALTEZOU, *Νέαι ειδήσεις περί Ευγενίου Συγκλητικού εκ των κρατικών αρχείων της Βενετίας* [Nuove notizie su Eugenio Singlitico dall'Archivio di Stato di Venezia], in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου* (Λευκωσία, 14-19 Απριλίου 1969) [Atti del I Convegno Internazionale su Cipro (Nicosia, 14-19 aprile 1969)], III *Νεώτερον Τμήμα* [Sezione Moderna], 1. *Ιστορία - Γεωγραφία* [Storia - Geografia], a cura di T. Papadopoulos - M. Christodoulou, Λευκωσία, Εταιρεία Κυπριακών Σπουδών, 1973, p. 227-244.
- C. MALTEZOU, *Παρατηρήσεις στο θεσμό της βενετικής υπηκοότητας. Προστατευόμενοι της Βενετίας στον λατινοκρατούμενο ελληνικό χώρο* [Osservazioni sull'istituzione della cittadinanza veneziana. Persone protette da Venezia nei territori greci sotto dominio latino], “Σύμμεικτα”, 4, 1981, p. 1-16.
- C. MALTEZOU, *Η περιπέτεια ενός ελληνόφωνου βενετού της Κύπρου (1571)* [L'avventura di un ellenofono veneziano di Cipro (1571)], in *Πρακτικά του Δεύτερου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 215-239.
- C. MALTEZOU, *Τρία κυπριακά αφιερωτήρια έγγραφα. Συμβολή στη μελέτη της λατινοκρατούμενης Κύπρου* [Tre documenti dedicatori ciprioti. Contributo allo studio del periodo di dominazione latina a Cipro], “Σύμμεικτα”, 7, 1987, p. 1-17.
- C. MALTEZOU, *Ο κυπριακός ελληνισμός του εξωτερικού και η πνευματική του δράση κατά την περίοδο της ενετοκρατίας (1489-1571)* [L'ellenismo cipriota dell'estero e la sua attività spirituale durante il periodo della dominazione veneziana (1489-1571)], in *Ιστορία της Κύπρου*, V, p. 1209-1227.
- C. MALTEZOU, *Η διαμόρφωση της ελληνικής ταυτότητας στη λατινοκρατούμενη Ελλάδα* [La formazione dell'identità greca in Grecia durante la dominazione latina], “Etudes Balkaniques - Cahiers Pierre Belon”, 6 (1999) *Byzance et l'hellenisme: L'identité grecque au Moyen-Âge*, Actes du Congrès International tenu à Trieste du 1^{er} au 3 Octobre 1997, p. 105-119.

- C. MALTEZOU, *Ποινές στη λατινοκρατούμενη Κύπρο* [Pene a Cipro durante la dominazione latina], in *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 547-554.
- C. MALTEZOU, *Le ragioni di un incontro*, in *Italia – Grecia: temi e storiografie a confronto*, p.7-9.
- C. MANGO, *Chypre carrefour du monde byzantin*, in *XVe Congrès international d'Etudes byzantines. Rapports et co-rapports, V Chypre dans le monde byzantin*, Athènes, Imprimerie K. Michalás, 1976, p. 3-13.
- R. MANTRAN, *Venice, centre d'informations sur les turcs*, in *Venezia, centro di mediazione tra Oriente e Occidente (sec. XV-XVI) – Atti del II Convegno Internazionale di storia della civiltà veneziana*, Fondazione G. Cini 1973, I, Firenze, L.S. Olschki Editore, 1974 (rist. in R. MANTRAN, *L'Empire ottoman du XVI^e au XVIII^e siècle. Administration, économie, société*, Londres, Variorum reprints, 1984, VI), p. 111-116.
- R. MANTRAN, *L'Impero ottomano e il suo declino (XVI-XVIII secolo)*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, dir. N. Tranfaglia - M. Firpo, V *L'età moderna*, 3 *Stati e società*, Torino, UTET, 1986, p. 339-361.
- L. MARCHESELLI-LOUKAS, *Ρίμες αγάπης: Modelli ritmici sul canzoniere petrarchista di Cipro*, “*Θησαυρίσματα*”, 21 (1991), p. 316-346.
- F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata nel mondo*, Padova, Editrice Antenore, 1978.
- L. de MAS LATRIE, *Les comtes de Jaffa et d'Ascalon*, “*Archivio Veneto*”, 17 (1879), p. 370-417.
- L. de MAS LATRIE, *Les Comtes du Carpas*, “*Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*”, 41 (1880), p. 375-392.
- G. MATTINGLY, *Renaissance diplomacy*, London, Jonathan Cape, 1955.
- E. MATHIOPOULOU-TORNARITOU, *Lyrik der Spätrenaissance auf Zypern*, “*Folia Neohellenica*”, 7 (1985-86), p. 63-159.
- F. MAVROIDI, *Appalti e produzione a Cipro nel 500. Il caso della famiglia dei Paleologi*, “*Rivista di Studi Bizantini e Slavi*”, 2 (1982) (Miscellanea A. Pertusi, II, Bologna, Pàtrou Editore, 1982), p. 219-232.
- J. McCARTHY, *I Turchi Ottomani dalle origini al 1923*, Genova, Edizioni Culturali Internazionali, 2005.
- Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Atti del convegno di studi promosso e organizzato dalla Fondazione G. Cini (Venezia, 8-10 ottobre 1971), a cura di G. Benzoni, Firenze, L.S. Olschki Editore, 1974.
- K. MERTZIOS, *Ανέκδοτος επιστολή του αρχιεπισκόπου Κύπρου Νικηφόρου (1664) προς τον δόγην της Βενετίας δια την απελευθέρωσιν της Κύπρου* [Lettera inedita dell'arcivescovo di Cipro Niceforo (1664) al doge di Venezia per la liberazione di Cipro], “*Πρακτικά Ακαδημίας Αθηνών*”, 33 (1958), p. 247-256.
- M.N. MICHAEL, *Η Κύπρος στο έργο του Οθωμανού χαρτογράφου Piri Reis* [Cipro nell'opera del cartografo ottomano Piri Reis], “*Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου*”, 5 (2001), p. 411-451.
- I. MICHAELIDOU-NICOLAOU – T. PAPAPOULLOS, *Άγνωστον επιγραφικόν μνημείον της ενετοκρατίας εν Κύπρω* [Ignoto monumento epigrafico del periodo della dominazione veneziana a Cipro], “*Στασίος*”, 2 (1964-1965), p. 85-97.
- G. MIGLIARDI O'RIORDAN, *Archivio del Consolato veneto a Cipro: fine sec. XVII - inizio XIX. Inventario e registi con uno studio introduttivo*, Venezia, La tipografica, 1993.

- E. MORINI, *Gli ortodossi. L'Oriente dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- N.G. MOSCHONAS, *Ετερόγλωσσοι πληθυσμοί και επικοινωνία στο φραγκικό βασίλειο της Κύπρου* [Popolazioni di diverse lingue e comunicazione nel regno franco di Cipro], in *Η επικοινωνία στο Βυζάντιο*, Πρακτικά του Β' Διεθνούς Συμποσίου (Αθήνα, 4-6 Οκτωβρίου 1990) [La comunicazione in Bisanzio, Atti del II Symposio Internazionale (Atene, 4-6 ottobre, 1990)], a cura di N.G. Moschonas, Αθήνα, Κέντρο Βυζαντινών Ερευνών, 1993, p. 125-144.
- N.G. MOSCHONAS, *Η «γλυκεία» και «ακριβή χώρα» της Κύπρου, σταυροδρόμι λαών, χράνη πολιτισμών* [La “dolce” e “cara patria” di Cipro, incrocio di popoli, crogiolo di civiltà], in *Κύπρος σταυροδρόμι της Μεσογείου* [Cipro incrocio del Mediterraneo], a cura di N.G. Moschonas, Αθήνα, Εθνικό Ίδρυμα Ερευνών, 2001, p. 37-59.
- D. MOURIKI, *The cult of Cypriot saints in medieval Cyprus as attested by church decorations and icon painting*, in “*The sweet land of Cyprus*”. Papers given at the 25th Jubilee spring symposium for Byzantine Studies, (Birmingham, marzo 1991), a cura di A.A.M. Bryer - G.S. Georghallides, Nicosia, Cyprus Research Centre - The University of Birmingham, Centre for Byzantine, Ottoman and Modern Greek Studies, 1993, p. 237-277.
- R. MURPHEY, *Ottoman warfare, 1500-1700*, London, UCL press, 1999.
- A. MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino 2007.
- V. NERANTZI-VARMAZI, *Το ταξίδι από και προς την Κύπρο κατά το μεσαίωνα, 4^{ος}-15^{ος} αι.* [Il viaggio da e verso Cipro nel medioevo, IV-XV secoli], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 26 (2000), p. 17-23.
- M. NEWETT, *Canon Pietro Casola's pilgrimage to Jerusalem in the year 1494*, Manchester, University press, 1907.
- A. NIKOLAOU-KONNARI, *Η γλώσσα στην Κύπρο κατά τη φραγκοκρατία (1192-1489). Μέσο έκφρασης φαινομένων αλληλεπίδρασης και καθορισμού εθνικής ταυτότητας* [La lingua a Cipro durante la dominazione franca (1192-1489). Mezzo di espressione di fenomeni di interazione e di determinazione dell'identità nazionale], “Κυπριακά Σπουδαί”, 56 (1992), p. 29-55.
- A. NIKOLAOU-KONNARI, *La Chronique de Léontios Machéras: historicité et identité nationale*, “Etudes Balkaniques - Cahiers Pierre Belon”, 5 (1998), *Matériaux pour une histoire de Chypre (IV^e-XX^e s.)*, p. 57-80.
- A. NIKOLAOU-KONNARI, *Η Κύπρος στις απαρχές της τουρκοκρατίας: τα ιστορικά σημειώματα στα φφ. 239v-240r του κώδικα VEN. MARC. GR. VII, 16, 1080* [Cipro all'inizio della dominazione turca: le note storiche nei f. 239v-240r del codice VEN. MARC. GR. VII, 16, 1080], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 31 (2005), p. 193-238.
- C. NTOKOS, *Οι κοινότητες των λαϊκών τάξεων στη βενετοκρατούμενη Κύπρο* [Le comunità dei ceti laici a Cipro durante la dominazione veneziana], in *Πλούσιοι και φτωχοί*, p. 387-394.
- C. NTOKOS, *Η εφαρμογή των αποφάσεων της συνόδου του Trento και η Ορθόδοξη Εκκλησία της Κύπρου* [L'applicazione delle decisioni del Concilio di Trento e la Chiesa Ortodossa di Cipro], in *Κύπρος - Βενετία*, p. 209-216.
- N. ΟΙΚΟΝΟΜΑΚΙΣ, *Η εν Κύπρω αραβοκρατία κατά τας αραβικάς πηγάς* [La dominazione araba di Cipro secondo le fonti arabe], in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 193-200.

- A.G. ORPHANIDES, *Πειρατικές επιδρομές στην Κύπρο στα χρόνια της Βενετοκρατίας* [Attacchi piratici a Cipro negli anni della dominazione veneziana], “Κυπριακός Λόγος”, 55-56 (gennaio-aprile 1978), p. 12-26.
- G. ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993.
- C. OTTEN-FROUX, *Quelques aspects de la justice à Famagouste pendant la période génoise*, in *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 333-351.
- C. OTTEN-FROUX, *Les Génois à Limassol au milieu du XV^e siècle*, in *Dei gesta per Francos. Crusade studies in honour of Jean Richard*, a cura di M. Balard – B.Z. Kedar – J. Riley-Smith, Aldershot, Ashgate, 2001, p. 409-423.
- M. OUERFELLI, *Les migrations liées aux plantations et à la production du sucre dans la Méditerranée à la fin du Moyen Age*, in *Migrations et diasporas méditerranéennes (X^e-XV^e siècles). Actes du colloque de Conques (octobre 1999)*, a cura di M. Balard - A. Ducellier, Paris, Publications de la Sorbonne, 2002, p. 485-500.
- S. PAINTER, *The third Crusade: Richard the Lionheart and Philip Augustus*, in *A History of the Crusades*, II, p. 45-85.
- N.M. PANAYIOTAKIS, *Ιάσων Δενόρες: Κύπριος θεωρητικός του θεάτρου (c. 1510-1590)* [Giason Denores: cipriota teoretico del teatro (ca. 1510-1590)], in *Πρακτικά του Δεύτερου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 467-486.
- W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- S. PANTELI, *The making of modern Cyprus. From obscurity to statehood*, New Barnet, Interworld Publications, 1990.
- A. PAPADIA-LALA, *La “venetocrazia” nel pensiero greco. Storicità, realtà, prospettive*, in *Italia – Grecia: temi e storiografie a confronto*, p. 61-70.
- A. PAPADIA-LALA, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων στον ελληνικό χώρο κατά την περίοδο της βενετοκρατίας (13^{ος}-18^{ος} αι.). Μια συνθετική προσέγγιση* [L’istituzione delle comunità cittadine in territorio greco durante il periodo della dominazione veneziana (XIII-XVIII sec.). Un approccio sintetico], Venezia, Istituto Ellenico di Studi bizantini e postbizantini, 2004.
- C. PAPADOPOULOS, *Επί των σχέσεων των ορθοδόξων προς τους ετερόδοξους κατά τον ΙΣΤ’ αιώνα* [Sui rapporti degli ortodossi verso gli eterodossi durante il XVI secolo], “Θεολογία”, 3 (1925), p. 26-33, 89-112, 256-272, 289-306.
- T. PAPADOPOULLOS, *Social and historical data on population (1570-1881)*, Nicosia, Cyprus Research Center, 1965.
- T. PAPADOPOULLOS, *Chypre: frontière ethnique et socio-culturelle du monde byzantin*, in *XV^e Congrès international d’Etudes byzantines. Rapports et co-rapports*, V *Chypre dans le monde byzantin*, Athènes, Imprimerie K. Michalas, 1976, p. 16-51.
- T. PAPADOPOULLOS, *Frontier status and frontier processes in Cyprus*, in “*The sweet land of Cyprus*”. Papers given at the 25th Jubilee spring symposium for Byzantine Studies, (Birmingham, marzo 1991), a cura di A.A.M. Bryer - G.S. Georghallides, Nicosia, Cyprus Research Centre - The University of Birmingham, Centre for Byzantine, Ottoman and Modern Greek Studies, 1993, p. 15-24.
- T. PAPADOPOULLOS, *Ιάκωβος Διασσωρινός* [Giacomo Diassorino], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 537-542.
- T. PAPADOPOULLOS, *Η Εκκλησία Κύπρου κατά την περίοδο της φραγκοκρατίας* [La Chiesa di Cipro durante il periodo della dominazione franca], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 543-665.

- T. PAPADOPOULLOS, *Δομή και λειτουργία του φεουδαρχικού πολιτεύματος* [Struttura e funzione del regime feudale], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 759-784.
- E. PAPADOPOULOU, *Οι πρώτες εγκαταστάσεις Βενετών στην Κύπρο* [Le prime installazioni di veneziani a Cipro], “Σύμμεικτα”, 5 (1983), p. 303-332.
- A. PAPAGEORGHIΟΥ, *Εικόνες της Κύπρου* [Icône di Cipro], Λευκωσία, Ιερά Αρχιεπισκοπή Κύπρου, 1991.
- A. PAPAGEORGHIΟΥ, *Η Μονή του αγίου Ιωάννου του Λαμπαδιστού στον Καλοπαναγιώτη* [Il monastero di san Giovanni Lampadistis a Kalopanayiotis], Λευκωσία, Πολιτιστικό Ίδρυμα Τραπεζής Κύπρου - Ιερά Μητρόπολις Μόρφου - Τμήμα Αρχαιοτήτων, 2007.
- Παράλιος Κυπριακός χώρος. Αποδελτίωση πηγών και καταγραφή μνημείων (μέσα 11^{ου} – τέλη 13^{ου} αι.)* [Luoghi ciprioti vicino al mare. Schedatura di fonti e registrazione di monumenti (metà XI - fine XIII secolo)], a cura di C. Maltezos, A. Avramea, C. Angelidi, P. Gounaridis, V. Konti, A. Markopoulos, N. Moschonas, E. Papadopoulou, K. Chrisochoidis, Αθήνα, Εθνικόν Ίδρυμα Ερευνών - Κέντρον Βυζαντινών Ερευνών, 1982.
- N. ΠΑΤΑΡΙΟΥ, *Η κάθοδος των ελληνοαλβανών stradioti στην Κύπρο (1571 αι.)* [L’arrivo dei greco-albanesi stradioti a Cipro (XVI secolo)], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 24 (1998), p. 161-209.
- N. ΠΑΤΑΡΙΟΥ, *Μιχαήλ Μεμπρέ. Από την Περιστερώνα Μόρφου διερμηνέας στη Γαληνοτάτη* [Michele Membré. Da Peristerona di Morfu, interprete alla Serenissima], in *Κύπρος – Βενετία*, p. 137-165.
- N. ΠΑΤΑΡΙΟΥ, *Antonio Bragadin γενικός προνοητής Κύπρου. Μια επιστολή του στις 26 Απριλίου 1565* [Antonio Bragadin provveditore generale di Cipro. Una sua lettera del 26 aprile 1565], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 30 (2004), p. 191-207.
- N. ΠΑΤΑΡΙΟΥ, *Ο κύπριος έμπορος Fiorio Audet. συμβολή στην προσωπογραφία κυπρίων επί βενετοκρατίας* [Il mercante cipriota Fiorio Audet. Contributo alla prosopografia dei ciprioti durante la dominazione veneziana], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 31 (2005), p. 143-176.
- V. PECORARO, *Primi appunti sul canzoniere petrarchista di Cipro*, in *Miscellanea Neogreca. Atti del I Convegno Nazionale di Studi Neogreci*, (Palermo, 17-19 maggio, 1975), Palermo, Tip. Boccone del povero, 1976, p. 97-127.
- M.P. PEDANI, *In nome del Gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Venezia, Deputazione editrice, 1994.
- S. PEPPER, *Fortress and fleet: the defence of Venice’s mainland Greek colonies in the late fifteenth century*, in *War, culture and society in renaissance Venice. Essays in honour of John Hale*, a cura di D.S. Chambers - C.H. Clough - M.E. Mallett, London - Rio Grande, The Hambledon press, 1993, p. 29-55.
- G. PERBELLINI, *Le fortificazioni di Cipro dal X al XVI secolo*, “Castellum”, 17 (1973), p. 7-58.
- G. PERBELLINI, *Le fortificazioni del regno di Cipro nello Stato veneto (X-XVI sec.)*, “Κυπριακά Σπουδαί”, 50 (1986), p. 193-225.
- G.M. PERBELLINI, *The fortress of Nicosia, prototype of European renaissance military architecture*, Λευκωσία, Ίδρυμα Α.Γ. Λεβέντη, 1994.
- V. PERI, *Cousconari*, *Germano*, in *DBI*, XXX, p. 509-510.
- I.K. PERISTIANIS, *Γενική ιστορία της νήσου Κύπρου από των αρχαιοτάτων χρόνων μέχρι της αγγλικής κατοχής*, Λευκωσία, Τύποις «Φωνής της Κύπρου», 1910 (επανέκδοσις

- μετά προλεγομένων Θ. Παπαδόπουλλου, Λευκωσία, Εκδόσεις Κ. Επιφανίου, 1995).
- A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli vista dai Turchi*, “Quaderni medievali”, 1 (1976), p. 63-79.
- A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del Mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, edizione postuma a cura di E. Morini, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988.
- A. PERTUSI, *Premières études en Occident sur l'origine et la puissance des Turcs*, in *Bisanzio e i Turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco. Tre saggi di Agostino Pertusi*, a cura di C.M. Mazzucchi, Milano, Vita e pensiero, 2004, p. 113-170 (precedentemente pubblicato in “Bulletin de l'Association Internationale d'Etudes Sud-Est Européen”, 10 (1972), p. 49-94 come redazione rivista dell'articolo *I primi studi in Occidente sull'origine e la potenza dei Turchi*, “Studi Veneziani”, 12 (1970), p. 465-552 contenente appendici di documenti inediti).
- T. PESENTI, *Derrames (de Rames, de Rame, Rames, Ram)*, *Giovanni (Zanetto, Giovanni da Cipro)*, in *DBI*, XXXIX, p. 236-237.
- L. PEZZOLO, *Sistema di potere e politica finanziaria nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVII)*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini - A. Molho - P. Shiera, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 303-327.
- G.S. PLOUMIDES, *Εγγραφα αφορώντα εις την μονήν Αγίου Νικολάου της Στέγης (1558)* [Documenti inerenti il monastero di san Nicola tis Steyis (1558)], “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 4 (1970-1971), p. 233-238.
- G. PLOUMIDES, *Οι βενετοκρατούμενες ελληνικές χώρες μεταξύ του Β' και του Γ' τουρκοβενετικού πολέμου (1503-1537)* [I territori greci sotto dominazione veneziana fra II e III guerra veneto-turca (1503-1537)], Ιωάννινα, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων - Επιστημονική Επετηρίδα της Φιλοσοφικής Σχολής “Δωδώνη”, παράρτημα αρ. 4, 1974.
- G. PLOUMIDES, *Διάγραμμα των αρχειακών πηγών της νεοελληνικής ιστορίας* [Scedatura delle fonti archivistiche della storia neogreca], Αθήνα, Βιβλιοπωλείο Δ. Νότη Καραβία, 1983³.
- G. PLOUMIDES, *Αιτήματα και πραγματικότητες των Ελλήνων της βενετοκρατίας* [Richieste e realtà dei greci durante la dominazione veneziana], I 1554-1600, Ιωάννινα, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων - Φιλοσοφική Σχολή - Τμήμα Ιστορίας και Αρχαιολογίας, Δημοσιεύματα αρ. 1, 1985.
- G. PLOUMIDES, *Η βενετοκρατία στην ελληνική Μεσόγειο: πανεπιστημιακές παραδόσεις* [La dominazione veneziana nel Mediterraneo greco: lezioni universitarie], Ιωάννινα, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων, 1991.
- Πλούσιοι και φτωχοί στην κοινωνία της ελληνολατινικής Ανατολής* [Ricchi e poveri nella società dell'Oriente grecolatino], a cura di C. Maltezos, Venezia, Istituto Ellenico di studi bizantini e postbizantini, 1998.
- Political assemblies in the earlier middle ages*, a cura di P.S. Barnwell - M. Mostert, Turnhout, Brepols, 2003.
- V. POLONIO, *Famagosta genovese a metà del Quattrocento: assemblee, armamenti, gride*, in *Miscellanea di Storia Ligure* (in memoria di G. Falco), Genova, Università di Genova e Istituto di paleografie e storia medievale, 1966, p. 213-237.
- Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου (Λευκωσία, 14-19 Απριλίου 1969)* [Atti del I Convegno Internazionale su Cipro (Nicosia, 14-19 aprile 1969)],

- Π Μεσαιωνικόν Τμήμα [Sezione medievale], a cura di A. Papageorgiou, Λευκωσία, Εταιρεία Κυπριακών Σπουδών, 1972.
- Πρακτικά του Δεύτερου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου (Λευκωσία, 20-25 Απριλίου 1982) [Atti del II Convegno Internazionale su Cipro (Nicosia, 20-25 aprile 1982)], Π Μεσαιωνικόν Τμήμα [Sezione medievale], a cura di T. Papadopoulos - B. Englezakis, Λευκωσία, Εταιρεία Κυπριακών Σπουδών, 1986.
- Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου (Λευκωσία, 16-20 Απριλίου 1996) [Atti del III Convegno Internazionale su Cipro (Nicosia, 16-20 aprile 1996)], Π Μεσαιωνικό Τμήμα [Sezione Medievale], a cura di A. Papageorgiou, Λευκωσία, Εταιρεία Κυπριακών Σπουδών, 2001.
- J. PRAWER, *Histoire du royaume latin de Jérusalem*, Paris, CNRS, 1969-1970.
- J. PRAWER, *Crusader Institutions*, Oxford, Clarendon press, 1980.
- P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1975.
- P. PRETO, *Il mito del Turco nella letteratura veneziana*, in *Venezia e i Turchi*, Milano, Electa Editrice, 1985, p. 134-143.
- P. PRETO, *Venezia tra la Spagna e i turchi*, in *Storia della società italiana*, diretta da G. Cherubini, X *Il tramonto del Rinascimento*, Milano, Teti, 1987, p. 231-258.
- A. PROSPERI, “*Dominus beneficiorum*”: il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra ‘400 e ‘500, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi - P. Johanek, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 51-86.
- A. PROSPERI, *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità*, in *Storia d’Italia, Annali*, IX *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all’età contemporanea*, a cura di G. Chittolini - G. Miccoli, Torino, G. Einaudi Editore, 1986, p. 219-262.
- H.D. PURCELL, *Cyprus*, London, Ernest Benn Ltd., 1969.
- D.E. QUELLER, *The office of ambassador in the Middle Ages*, Princeton, Princeton University press, 1967.
- P. RACINE, *Note sur le trafic veneto-chypriote à la fin du Moyen Age*, “*Byzantinische Forschungen*”, 5 (1977), p. 307-329.
- L. von RANKE, *Venezia nel Cinquecento*, con un saggio introduttivo di U. Tucci, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1974.
- G. RAVEGNANI, *Corner, Federico*, in *DBI*, XXIX, p. 179-181.
- G. RICCI, *Ossessione turca in una retrovia cristiana dell’Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- J. RICHARD, *Pairie d’Orient latin: les quatre baronnies des royaumes de Jérusalem et de Chypre*, “*Revue historique de droit français et étranger*”, s. IV, 28 (1950), p. 67-88 (rist. in RICHARD, *Orient et Occident*, XV).
- J. RICHARD, *La révolution de 1369 dans le royaume de Chypre*, “*Bibliothèque de l’Ecole des Chartes*”, 110 (1952), p. 108-123 (rist. in RICHARD, *Orient et Occident*, XVI).
- J. RICHARD, *The Eastern Mediterranean and its relations with its hinterland (11th-15th centuries)*, in *Atti del XI congresso internazionale di storia marittima*, Bari-Nave Ausonia, 1969 (rist. in J. RICHARD, *Les relations entre l’Orient et l’Occident au Moyen Age. Etudes et documents*, London, Variorum reprints, 1977, I), p. 1-39.
- J. RICHARD, *La situation juridique de Famagouste dans le Royaume des Lusignans*, in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 221-229 (rist. in RICHARD, *Orient et Occident*, XVII).

- J. RICHARD, *Chypre du protectorat à la domination vénitienne*, in *Venezia e il Levante fino al sec. XV*, Atti del I Convegno Internazionale di storia della civiltà veneziana promosso e organizzato dalla fondazione G. Cini (Venezia, 1-5 giugno 1968), a cura di A. PERTUSI, Firenze, L.S. Olschki Editore, 1973, p. 657-677 (rist. in J. RICHARD, *Les relations entre l'Orient et l'Occident au Moyen Age. Etudes et documents*, London, Variorum reprints, 1977, XII).
- J. RICHARD, *Le droit et les institutions franques dans le royaume de Chypre*, in *XV^e Congrès international d'études byzantines. Rapports et co-rapports, V Chypre dans le monde byzantin*, Athènes, Imprimerie K. Michalas, 1976, p. 3-20 (rist. in RICHARD, *Croisés, missionnaires et voyageurs*, IX).
- J. RICHARD, *Orient et Occident au Moyen Age: contacts et relations (XII^e-XV^e s.)*, London, Variorum reprints, 1976.
- J. RICHARD, *Citoyens, sujets et protégés de Venise et de Gênes en Chypre du XIII^e au XV^e siècle*, "Byzantinische Zeitschrift", 5 (1977), p. 159-188.
- J. RICHARD, *Le peuplement latin et syrien en Chypre au XIII^e siècle*, "Byzantinische Forschungen", 7 (1979), p. 157-173 (rist. in RICHARD, *Croisés, missionnaires et voyageurs*, VII).
- J. RICHARD, *Une famille de «Vénitiens blancs» dans le royaume de Chypre au milieu du XV^e siècle: les Audeth et la seigneurie du Marethasse*, "Rivista di Studi bizantini e slavi", 1 (1981), p. 89-129 (rist. in RICHARD, *Croisés, missionnaires et voyageurs*, X).
- J. RICHARD, *Les récits de voyages et de pèlerinages*, Turnhout, Brepols, 1981.
- J. RICHARD, *Croisés, missionnaires et voyageurs. Les perspectives orientales du monde latin médiéval*, London, Variorum reprints, 1983.
- J. RICHARD, *Les relations de pèlerinages au Moyen Age et les motivations de leurs auteurs*, in *Wallfahrt kennt keine Grenzen*, a cura di L. Kriss-Rettenbeck, G. Möhler, München, [senza editore], 1984, p. 143-154.
- J. RICHARD, *A propos d'un privilège de Jean II de Lusignan: une enquête sur les modalités de la mise en forme des actes royaux*, "Κυπριακά Σπουδαί", 50 (1986), p. 125-133 (rist. in RICHARD, *Croisades et états latins*, XX).
- J. RICHARD, *Culture franque et culture grecque: le royaume de Chypre au XV^e siècle*, "Byzantinische Forschungen", 11 (1987), p. 399-415 (rist. in RICHARD, *Croisades et états latins*, XVIII).
- J. RICHARD, *La cour des Syriens de Famagouste d'après un texte de 1448*, "Byzantinische Forschungen", 12 (1987), p. 383-398 (rist. in RICHARD, *Croisades et états latins*, XVII).
- J. RICHARD, *Croisades et états latins d'Orient. Points de vue et documents*, Aldershot, Variorum, 1992.
- J. RICHARD, *A propos de la Bulla Cypria de 1260*, "Byzantinische Forschungen", 22 (1996), p. 19-31.
- J. RICHARD, *Freedom and servitude in Cyprus and Rhodes: an assize dating from 1396*, in *Intercultural contacts in the Medieval Mediterranean. Studies in honour of D. Jacoby*, a cura di B. Arbel, London, Frank Cass, 1996 (= "Mediterranean Historical Review", 10, 1995), p. 272-283.
- J. RICHARD, *Les révoltes chypriotes de 1191-1192 et les inféodations de Guy de Lusignan*, in *Montjoie. Studies in crusade history in honour of Hans Eberhard Mayer*, a cura di B.Z. Kedar – J. Riley-Smith – R. Hiestand, Aldershot, Variorum, 1997, p. 123-128.

- J. RICHARD, *Η σύσταση και οι βάσεις του μεσαιωνικού βασιλείου (1192-1205)* [La costituzione e le basi del regno medievale], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 1-19.
- J. RICHARD, *Το μεσαιωνικό βασίλειο από το 1205 έως το 1324* [Il regno medievale dal 1205 al 1324], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 21-50.
- J. RICHARD, *Οι πολιτικοί και κοινωνικοί θεσμοί του μεσαιωνικού βασιλείου* [Le istituzioni politiche e sociali del regno medievale], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 333-374.
- J. RICHARD, *Το δίκαιο του μεσαιωνικού βασιλείου* [Il diritto del regno medievale], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 375-386.
- J. RICHARD, *Le plurilinguisme dans les actes de l'Orient latin*, in *La langue des actes, Actes du XI^e congrès international de diplomatique* (Troyes, 11-13 septembre 2003), a cura di O. Guyotjeannin, *II Confins et contacts*, Editions en ligne de l'Ecole nationale des chartes, <http://elec.enc.sorbonne.fr/document191.html> (02/04/2007), p. 1-6.
- A. RIGON, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, Regione dell'Umbria-Editrice Umbra cooperativa, 1985, p. 41-63.
- J. RILEY-SMITH, *The feudal nobility and the kingdom of Jerusalem, 1174-1277*, London, Archon Books, 1973.
- A. RIZZI, *I coronati leoni di Cipro*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", 152 (1993-94), classe di scienze morali, lettere ed arti, p. 307-329.
- S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Libreria Filippi Editore, 1972³.
- A. ROSSEBASTIANO, *La vicenda umana nel pellegrinaggio in Terra Santa del secolo XV*, in *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, p. 19-49.
- J.-P. ROUX, *Storia dei turchi. Duemila anni dal Pacifico al Mediterraneo*, Milano, Garzanti, 1988.
- S. ROZANIS, *Η παρουσία του Πετράρχη στην Κύπρο και στα Επτάνησα (ένα σχέδιο συγκριτικής μελέτης)* [La presenza di Petrarca a Cipro e nelle isole dello Ionio (un progetto di studio comparato)], in *Πρακτικά Πρώτου Κιτιακού Συμποσίου «Κύπρος-Επτάνησα»* (Λάρνακα, 12-13 Νοεμβρίου 1994) [Atti del I Symposio del Kition "Cipro-Eptaneso" (Larnaca, 12-13 novembre 1994)], Λάρνακα, 1997, p. 51-56.
- W.H. RUDT DE COLLENBERG, *Les premiers Ibelins*, "Le Moyen Age", 71 (1965), p. 433-474.
- W.H. RUDT DE COLLENBERG, *Les Litterae Hortatoriae accordées par les Papes en faveur de la rédemption des Chypriotes captifs des Turcs (1570-1597) d'après les fonds de l'Archivio Segreto Vaticano*, "Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών", 11 (1981-1982), p. 13-167.
- W.H. RUDT DE COLLENBERG, *Le déclin de la société franque de Chypre entre 1350-1450*, "Κυπριακά Σπουδαί", 46 (1982), p. 71-83.
- W.H. RUDT DE COLLENBERG, *Etudes de prosopographie généalogique des chypriotes mentionnés dans les registres du Vatican 1378-1471*, "Μελέται και Υπομνήματα", I Nicosia, Ίδρυμα Αρχιεπισκόπου Μακαρίου Γ' – Τμήμα Επιστημονικών Ερευνών, 1984, p. 521-678.
- W.H. RUDT DE COLLENBERG, *Esclavage et rançons des Chrétiens en Méditerranée (1570-1600)*, Paris, Éditions Le Léopard d'Or, 1987.

- W.H. RUDT DE COLLENBERG, *Les "custodi" de la Marciana Giovanni Sozomenos et Giovanni Matteo Bustron. Relations familiales, sociales, culturelles et politiques au sein de la communauté chypriote*, "Miscellanea Marciana", 5 (1990), p. 9-76.
- W.H. RUDT DE COLLENBERG, *Les premiers Podocataro. Recherches basées sur le testament de Hugues (1452)*, "Θησαυρίσματα", 23 (1993), p. 130-181.
- W.H. RUDT DE COLLENBERG, *Δομή και προέλευση της τάξεως των ευγενών* [Struttura e provenienza del ceto dei nobili], in *Ιστορία της Κύπρου*, IV, p. 785-862.
- S. RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli 1453*, Milano, Feltrinelli, 1968.
- H.D. SAFFREY, *La vie culturelle en Chypre au XV^e siècle*, "Ateneo Veneto", n.s. 34 (1996), p. 51-62.
- A.A. SAKELLARIOS, *Τα Κυπριακά, ήτοι γεωγραφία, ιστορία και γλώσσα της νήσου Κύπρου απο των αρχαιοτάτων χρόνων μέχρι σήμερα* [Argomenti su Cipro, ossia geografia, storia e lingua dell'isola di Cipro dall'antichità fino ad oggi], I *Γεωγραφία, Ιστορία, Δημόσιος και Ιδιωτικός βίος* [Geografia, Storia, Vita pubblica e privata], Αθήναις, Τύποις και αναλώμασι Π.Δ. Σακελλάριου, 1890.
- C.N. SATHAS, *Έλληνες στρατιώται εν τη Δύσει και αναγέννησις της ελληνικής τακτικής* [Stradioti greci in Occidente e il rinascimento della tattica greca], Αθήνα, 1886 (rist. anast. Αθήνα, Ν. Καραβίας, 1986).
- C.N. SATHAS, *Cipro nel Medio Evo*, "Nuovo Archivio Veneto", 6 (1893), p. 481-488.
- P. SCHREINER, *Παρατηρήσεις στις πολιτιστικές σχέσεις Ελλήνων και λατίνων στη μεσαιωνική Κύπρο* [Osservazioni sui rapporti culturali fra greci e latini a Cipro nel medioevo], in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 77-82.
- R. SCHWÖBEL, *The shadow of the crescent: the Renaissance image of the Turk (1453-1517)*, New York, St. Martin's press, 1967.
- C. SHAW, *The politics of exile in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University press, 2000.
- S.J. SHAW, *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey, I Empire of the Gazis. The rise and decline of the Ottoman Empire, 1208-1808*, Cambridge, Cambridge University press, 2002¹².
- F. SENECA, *Il Doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*, Padova, Editrice Antenore, 1959.
- D.G. SEREMETIS, *Η απονομή της δικαιοσύνης εν Κύπρω κατά την βυζαντινή και μεταβυζαντινή περίοδο* [La resa di giustizia a Cipro nel periodo bizantino e post-bizantino], in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου* (Λευκωσία, 14-19 Απριλίου 1969) [Atti del I Convegno Internazionale su Cipro (Nicosia, 14-19 aprile, 1969)], III *Νεώτερον Τμήμα* [Sezione Moderna], 1. *Ιστορία - Γεωγραφία* [Storia - Geografia], a cura di T. Papadopoulos - M. Christodoulou, Λευκωσία, Εταιρεία Κυπριακών Σπουδών, 1973, p. 309-317.
- G. SFORZA, *I negoziati di Carlo Emanuele I duca di Savoia per farsi re di Cipro*, "Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino", 53 (1917-18), p. 329-389.
- P. SILVA, *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'unità d'Italia*, Milano, A. Mondadori, 1927.
- B. SIMON, *I rappresentanti diplomatici veneziani a Costantinopoli*, in *Venezia e i Turchi*, Milano, Electa editrice, 1985, p. 56-69.
- E. SKOUFARI, *L'Ordine della Spada: istituzioni e cerimonie cavalleresche nel regno di Cipro (secoli XIV-XV)*, "Archivio Veneto", s. V, 204 (2007), p. 5-25.
- E. SKOUFARI, *La storiografia greca sulla storia religiosa delle Isole Ionie*, in *Geografie confessionali. Cattolici e Ortodossi nell'ultimo secolo della Serenissima (1700-1797)*. Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Storia dell'Università di

- Padova (Padova, 12 ottobre 2005), a cura di E. Ivetic, Milano, Franco Angeli (in corso di stampa).
- S. SOPHOCLEOUS, *Icons of Cyprus, 7th-20th century*, Nicosia, Museum Publications, 1994.
- T. SOPHOCLEOUS, *Η εθνική συνείδησις των Κυπρίων επί φραγκοκρατίας* [La coscienza nazionale dei ciprioti durante la dominazione franca], Διάλεξις γενομένη στην Εταιρεία Κυπριακών Σπουδών, Λευκωσία, Γραφείο Εθναρχίας, 1949.
- M. SOYKUT, *Image of the "Turk" in Italy. A history of the "Other" in early modern Europe: 1452-1683*, Berlin, Klaus Schwarz Verlag, 2001.
- M. SPREMIĆ, *I tributi veneziani nel Levante nel XV secolo*, "Studi Veneziani", 13 (1971), p. 221-251.
- P. STATHI, *Η ελληνική μετάφραση της Χωρογραφίας του Στέφανου Λουζινιάν και τα σχετικά σημειώματα του Χρύσανθου Νοταρά* [La traduzione greca della *Chorographia* di Stefano Lusignan e le note inerenti di Chrysanthos Notarás], "Μεσαιωνικά και Νέα Ελληνικά", 2 (1986), p. 149-162.
- A. STERGELIS, *Τα δημοσιεύματα των Ελλήνων σπουδαστών του Πανεπιστημίου της Πάδοβας τον 17^ο και 18^ο αιώνα* [Le pubblicazioni degli studenti greci dell'Università di Padova nel XVII e XVIII secolo], Αθήνα, Φιλολογικός Σύλλογος Παρνασσός, 1970.
- D. STÖCKLY, *Tentatives de migration individuelle dans les territoires sous domination vénitienne - une approche*, in *Migrations et diasporas méditerranéennes (X^e-XVI^e siècles)*. Actes du colloque de Conques (octobre 1999), a cura di M. Balard - A. Ducellier, Paris, Publications de la Sorbonne, 2002, p. 513-521.
- Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV-V *Il Rinascimento*, a cura di A. Tenenti - U. Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996.
- E. STUMPO, *L'organizzazione degli stati: accentramento e burocrazia*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, dir. N. Tranfaglia - M. Firpo, V *L'età moderna*, 1 *I quadri generali*, Torino, UTET, 1986, p. 431-457.
- E. STUMPO, *Il sistema degli stati italiani: crollo e consolidamento (1492-1559)*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, dir. N. Tranfaglia - M. Firpo, V *L'età moderna*, 3 *Stati e società*, Torino, UTET, 1986, p. 35-53.
- A. STUSSI, *La lingua*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II *L'età del comune*, a cura di G. Cracco - G. Ortalli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, p. 783-801.
- A. STYLIANOU - J. STYLIANOU, *The painted churches of Cyprus*, London, Trigraph, 1985.
- A. STYLIANOU - J. STYLIANOU, *Η βυζαντινή τέχνη κατά την περίοδο της φραγκοκρατίας (1191-1570)* [L'arte bizantina durante il periodo della francocrazia (1191-1570)], in *Ιστορία της Κύπρου*, V, p. 1229-1407.
- M. TAHAR MANSOURI, *Déplacement forcé et déportation de populations sur les frontières orientales entre Byzance et l'Islam (VII^e-X^e siècles)*, in *Migrations et diasporas méditerranéennes (X^e-XVI^e siècles)*. Actes du colloque de Conques (Octobre 1999), a cura di M. Balard - A. Ducellier, Paris, Publications de la Sorbonne, 2002, p. 107-114.
- D. TALIADOROS, *Ισαάκιος Δούκας Κομνηνός ο τελευταίος βυζαντινός διοικητής της Κύπρου (1184-1191)* [Isacco Duca Comneno, l'ultimo governatore bizantino di Cipro (1184-1191)], "Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου", 3 (1996), p. 11-32.

- B. TAMASSIA MAZZAROTTO, *Le feste veneziane. I giochi popolari, le cerimonie religiose e di governo*, Firenze, G.C. Sansoni Editore, 1961.
- M. TATIĆ-DJURIĆ, *L'icone de la vierge Kikkotissa*, “Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου”, 1 (1990), p. 209-220.
- A. TENENTI, *Venezia e i corsari, 1580-1615*, Bari, Laterza, 1961.
- A. TENENTI, *Venezia e la pirateria nel Levante: 1300 c.-1460 c.*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. Pertusi, I, Firenze, Leo S. Oschcki Editore, 1973, p. 705-771.
- A. TENENTI, *Profilo di un conflitto secolare*, in *Venezia e i Turchi*, Milano, Electa Editrice, 1985, p. 9-37.
- A. TENENTI, *Alessandro Magno alla scoperta di Cipro (1557-1559)*, “Studi Veneziani”, n.s. 43 (2002), p. 151-157.
- F.E. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, Paris et la Haye, Mouton & Co., 1958-1961.
- F.E. THIRIET, *La Roumanie vénitienne au Moyen Age. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII^e-XV^e siècles)*, Paris, Editions E. de Boccard, 1959.
- F.E. THIRIET, *La formation d'une conscience nationale hellénique en Roumanie Latine (XIII^e - XVI^e siècles)*, “Revue des Etudes Sud-Est Européennes”, 13, fasc. 2 (1975), p. 187-196.
- F.E. THIRIET, *Storia della Repubblica di Venezia*, Venezia, Marsilio Editori, 1981.
- F.E. THIRIET, *Chypre au début du XVI^e siècle*, “Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών”, 11 (1981-1982), p. 1-11.
- F.E. THIRIET, *Peut-on parler d'un sentiment patriotique chez les chroniqueurs chypriotes du Moyen Age?*, in *Πρακτικά του Δεύτερου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 185-199.
- G. TODINI, *Amadi, Francesco*, in *DBI*, II, p. 609.
- N.B. TOMADAKIS, *Η εν Ιταλία έκδοσις ελληνικών εκκλησιαστικών βιβλίων (κυρίως λειτουργικών) γενομένη επιμελεία Ελλήνων ορθοδόξων κληρικών κατά τους ΙΕ'-ΙΣΤ' αιώνας* [L'edizione di libri ecclesiastici greci (soprattutto liturgici) in Italia, a cura di religiosi greci ortodossi durante i secoli XV e XVI], in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del convegno storico interecclesiale* (Bari, 30 aprile-4 maggio, 1969), II, Padova, Editrice Antenore, 1972, p. 685-721.
- P. TOPPING, *The formation of the Assizes of Romania*, “Byzantion”, 17 (1944-1945), p. 304-314 [rist. in P. TOPPING, *Studies on Latin Greece ad. 1205-1715*, London, Variorum reprints, 1977, II].
- P. TOPPING, *Feudal institutions as revealed in the Assizes of Romania, the law code of Frankish Greece*, Pennsylvania, University of Pennsylvania press, 1949 [rist. in P. TOPPING, *Studies on Latin Greece ad. 1205-1715*, London, Variorum Reprints, 1977, I].
- A. TORMENE, *Il bailaggio a Costantinopoli di Girolamo Lippomano e la sua tragica fine*, Venezia, Federico Visentini, 1903.
- Tra medioevo e rinascimento XIV-XVI secolo*, a cura di H.-G. Beck - K.A. Fink - J. Glazik - E. Iserloh, in *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, V/2, Milano, Jaca Book, 1977.
- G. TREBBI, *La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, “Annali della Fondazione Luigi Einaudi”, 14 (1980), p. 65-125.
- D.D. TRIANTAFYLLOPOULOS, *Η τέχνη στην Κύπρο από την άλωση της Κωνσταντινούπολης (1453) έως την έναρξη της Τουρκοκρατίας (1571):*

- βυζαντινή/μεσαιωνική ή μεταβυζαντινή; [L'arte a Cipro dalla caduta di Costantinopoli (1453) fino all'inizio dell'occupazione turca (1571): bizantino-medievale o post-bizantina?], in *Πρακτικά του Τρίτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 621-650.
- A. TSELIKAS, *Η διαθήκη του Petro de Cafrano και οι πράξεις εκλογής Κυπρίων φοιτητών για το πανεπιστήμιο της Πάδοβας (1393, 1436-1569)* [Il testamento di Petro de Cafrano e gli atti di elezione di studenti ciprioti per l'università di Padova], "Επετηρίδα Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών", 17 (1988-1989), p. 261-292.
- Z.N. TSIRPANLIS, *Ανέκδοτα έγγραφα εκ των αρχείων του Βατικανού (1625-1667)* [Documenti inediti dagli archivi del Vaticano (1625-1667)], Λευκωσία, Κέντρον Επιστημονικών Ερευνών, 1973.
- Z.N. TSIRPANLIS, *Οι ελληνικές εκδόσεις της "Sacra Congregatio de Propaganda Fide" (17^{ος} αιώνας). Συμβολή στη μελέτη του θρησκευτικού ουμανισμού* [Le pubblicazioni greche della Sacra Congregatio de Propaganda Fide (XVII secolo). Contributo allo studio dell'umanesimo religioso], "Παρνασσός", 16 (1974), p. 508-532.
- Z.N. TSIRPANLIS, *Το ελληνικό κολλέγιο της Ρώμης και οι μαθητές του (1576-1700). Συμβολή στη μελέτη της μορφωτικής πολιτικής του Βατικανού* [Il collegio greco di Roma e i suoi studenti (1576-1700). Contributo allo studio della politica formativa del Vaticano], Θεσσαλονίκη, Πατριαρχικόν Ίδρυμα Πατερικών Μελετών, 1980.
- Z.N. TSIRPANLIS, *Μορφές επικοινωνίας του κυπριακού μοναχισμού με την καθολική Δύση (17^{ος} αι.)* [Aspetti di comunicazione del monachesimo cipriota con l'Occidente cattolico (XVII sec.)], "Επετηρίδα Κέντρου Μελετών Ιεράς Μονής Κύκκου", 4 (1999), p. 225-240.
- Z.N. TSIRPANLIS, *Ο κυπριακός ελληνισμός της διασποράς και οι σχέσεις Κύπρου - Βατικανού (1571-1878)* [I greco-ciprioti della diaspora e i rapporti fra Cipro e il Vaticano (1571-1878)], Θεσσαλονίκη, Εκδοτικός Οίκος Αντ. Σταμούλη, 2006.
- P.N. TZERMIAS, *Ιστορία της Κυπριακής Δημοκρατίας. Με αναδρομή στη ζωή της μεγαλονήσου στο διάβα των χιλιετιών* [Storia della Repubblica Cipriota. Con un percorso nella vita dell'isola durante i millenni], I, Αθήνα, Libro ΕΠΕ, 2001.
- F.C. UGINET, *Ludovico I di Savoia*, in *DBI*, LXVI, p. 430-433.
- A. VACALOPOULOS, *Ιστορία του νέου ελληνισμού* [Storia del neo-ellenismo], III *Τουρκοκρατία 1453-1669. Οι αγώνες για την πίστη και την ελευθερία* [Turcocrazia 1453-1669. Le lotte per la fede e la libertà], Θεσσαλονίκη, 1968.
- A. VACALOPOULOS, *Une reine Grecque mal comprise par les historiens, Hélène Paléologine*, in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 277-280.
- A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza, 1964.
- M.F. VIALON, *Venise et la Porte Ottomane (1453-1566). Un siècle de relations vénéto-ottomanes de la prise de Constantinople à la mort de Soliman*, Paris, Economica, 1995.
- I. VINGOPOULOU, *Le monde grec vu par les voyageurs du XVI^e siècle*, Athènes, Institut de Recherches Néohelléniques - Fondation Nationale de la Recherche Scientifique, 2004.
- L. VON RANKE, *Venezia nel Cinquecento*, con un saggio introduttivo di U. Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974.
- A. WEYL CARR, *Byzantines and Italians on Cyprus: images from art*, "Dumbarton Oaks Papers", 49 (1995), p. 339-357 (rist. in A. WEYL CARR, *Cyprus and the devotional arts of Byzantium in the era of the Crusades*, Aldershot, Variorum Collected Studies Series, 2005, XI).

- E. ΥΙΟΤΟΠΟΥΛΟΥ-SISILIANΟΥ, *Αντώνιος ο Έπαρχος. Ένας κερκυραίος ουμανιστής του ΙΣΤ' αιώνα* [Antonio Eparco. Un umanista corfiota del XVI secolo], Αθήνα, Τυπογραφία Κλεισιούνης, 1978.
- P.I. ΖΕΠΟΣ, *Το δίκαιον εις τας Ελληνικάς Ασσίζας της Κύπρου* [Il diritto nelle Assise greche di Cipro], “Επετηρίς Εταιρείας Βυζαντινών Σπουδών”, 25 (1955), p. 306-330.
- P.I. ΖΕΠΟΣ, *Το δίκαιον της Κύπρου επί φραγκοκρατίας* [Il diritto a Cipro durante la dominazione franca], “Επετηρίς Κέντρου Ερεύνης της Ιστορίας του Ελληνικού Δικαίου”, 23 (1976), p. 123-141.
- M.M. ΖΙΑΔΑ, *The Mamluk Sultans, 1291-1517*, in *A history of the Crusades*, III, p. 486-512.
- L. ΖΙΛΛΙ, *Francesco Sansovino compilatore della “Historia Universale de Turchi”*, in *L'Europa e il Levante nel Cinquecento, I Cose turchesche*, a cura di L. Zilli, Padova, Unipress, 2001, p. 49-63.
- M. ΖΙΝΚ, *Groupes nationaux, sociaux et religieux en Chypre au XVI^e siècle vus par Estienne de Lusignan*, in *Πρακτικά του Πρώτου Διεθνούς Κυπριολογικού Συνεδρίου*, p. 293-301.
- G. ΖΟΡΔΑΝ– S. ΓΑΣΠΑΡΙΝΙ, *Repertorio di storiografia veneziana. Testi e studi*, Padova, Il poligrafo, 1998.